

SCUOLA NORMALE SUPERIORE

CLASSE DI LETTERE E FILOSOFIA



Corso di Perfezionamento in
DISCIPLINE LETTERARIE E FILOGICHE MODERNE, LINGUISTICHE

TRA LONDRA E FIRENZE. DIPLOMATICI, LETTERATI ED EDITORI
NEL PRIMO SETTECENTO ITALIANO

Relatore: Prof.ssa Francesca Fedi

Candidato: Simone Forlesi

Supervisore interno: Prof.ssa Lina Bolzoni

Anno Accademico 2017-2018

INDICE

INTRODUZIONE	3
I. TESTI INGLESI NEL GRANDUCATO. JOSEPH ADDISON E ANTON MARIA SALVINI	11
1. Il mito catoniano fra ‘Glorious Revolution’ e Guerra di successione spagnola.....	19
2. Il <i>Cato</i> di Addison nella propaganda <i>whig</i> e ugonotta: la traduzione francese di Abel Boyer	32
3. Il <i>Catone</i> di Salvini fra committenza diplomatica <i>whig</i> e crisi dinastica medicea..	37
4. Tra Londra e Firenze. La <i>Lettera all’Italia</i> di Anton Maria Salvini	55
II. LUCREZIO E SENOFONTE EFESIO OLTREMANICA.....	73
1. Dagli atomi al cosmo. Molesworth e la <i>princeps</i> del <i>Lucrezio</i> di Marchetti	76
2. Le prime edizioni londinesi di Senofonte Efesio	101
3. Antonio Cocchi e il codice Laurenziano di Niceta. I prodromi inglesi di un’edizio- ne fiorentina	132
III. DA BOCCACCIO A CELLINI. LE «ITALIANE LETTERE» NEGLI <i>ITINERA</i> EDITORIALI ANGLO-TOSCANI DI PRIMO SETTECENTO.....	155
1. Nei dintorni della Crusca. Le edizioni rolliane delle <i>Opere burlesche</i> e del <i>Decameron</i>	158
2. Il <i>Paradise Lost</i> da Magalotti a Rolli. ‘Piste’ anglo-toscane per la fortuna di Milton nel primo Settecento italiano.....	191
3. Antonio Cocchi, Gaetano Berenstadt e la prima edizione della <i>Vita</i> di Cellini.....	207
PER UNA STORIA DEI RAPPORTI CULTURALI FRA ITALIA E INGHILTERRA NELLA PRIMA METÀ DEL SETTECENTO. UN’APPENDICE DOCUMENTARIA.....	225
BIBLIOGRAFIA	263
INDICE DEI NOMI.....	293

SIGLE E ABBREVIAZIONI

ABF	Archivio Baldasseroni, Firenze
BBF	Biblioteca Biomedica, Firenze
BL	British Library, London
BMF	Biblioteca Marucelliana, Firenze
BRF	Biblioteca Riccardiana, Firenze
CM	<i>Edizione Nazionale del Carteggio di L. A. Muratori</i> , Firenze 1975-
EM	L.A. MURATORI, <i>Epistolario</i> , a cura di M. Càmpori, Modena 1901-1922
DBI	<i>Dizionario biografico degli italiani</i> , Roma 1960-
DSI	<i>Dizionario storico dell'Inquisizione</i> , a cura di A. Prosperi, V. Lavenia, J. Tedeschi, Pisa 2010
ELC	JEAN LE CLERC, <i>Epistolario</i> , a cura di M.G. e M. Sina, Firenze 1987-1997
FEDI-TONGIORGI	<i>Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Grand Bretagna e Italia</i> , a cura di F. Fedi e D. Tongiorgi, Roma 2017
INGAMELLS	<i>A Dictionary of British and Irish Travellers in Italy 1701-1800</i> , compiled from the Brinsley Ford Archive by John Ingamells, New Haven-London 1997
ODNB	<i>Oxford Dictionary of National Biography. In association with the British Academy. From the first times to the year 2000</i> , ed. by H.C.G. Matthew and B. Harrison, Oxford 2004

INTRODUZIONE

È trascorso ormai più di un secolo dalla pubblicazione del classico *L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII* di Arturo Graf, studio che, andando oltre la constatazione dell'egemonia culturale francese nell'Europa del Settecento, ben riassumibile – dalla prospettiva italiana – nella dicotomia fra «gallomania» e «gallofobia», ha avuto l'indubbio merito di mettere in rilievo l'incidenza e la diffusione del modello culturale inglese nella nostra penisola¹. Il ricchissimo quadro tracciato da Graf ha così ridato dignità e importanza nuove ai profili di molti intellettuali, letterati e viaggiatori italiani che in sede critica erano ormai andati incontro all'oblio, pur avendo svolto nel corso del secolo decimottavo un ruolo di raccordo fondamentale fra Italia e Inghilterra e, su un piano ancora più ampio, di apertura alle istanze più avanzate della cultura europea.

Accanto alla più nota figura di Giuseppe Baretti, trovavano così la propria collocazione nella storia dei rapporti culturali anglo-italiani personaggi di straordinario spessore, quali Antonio Conti, Scipione Maffei, Francesco Algarotti, Nicola Francesca Haym e Paolo Rolli, figura – quest'ultima – successivamente al centro di importanti ricerche, per lo più riconducibili al magistero dello stesso Graf e al contesto del «Giornale storico della letteratura italiana». Venendo ad affiancare le fondamentali ricerche di Sesto Fassini sul melodramma italiano in Inghilterra, Giulio Bertoni e soprattutto Carlo Calcaterra hanno infatti offerto nel corso degli anni Venti importanti affondi sul contesto dell'Opera italiana a Londra e sulla produzione letteraria oltremantica di Rolli². Studi che costituirono di fatto le premesse alla prima monografia dedicata specificamente al lungo soggiorno londinese di quest'ultimo³.

¹ A. GRAF, *L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII*, Torino 1911. Si ricordi inoltre che solo l'anno dopo uscì il celebre studio, pur non incentrato specificamente sul Settecento, di A. D'ANCONA, *Viaggiatori e avventurieri*, Firenze 1912.

² Cfr. dunque S. FASSINI, *Il melodramma italiano a Londra nella prima metà del Settecento*, Torino 1914 e P. ROLLI, *Liriche*, a cura di C. Calcaterra, Torino 1926. Al cantiere dell'edizione delle *Liriche* rolliane, sono inoltre da ricondurre – dello stesso Calcaterra – *Il Capitolo di Paolo Rolli a Giampietro Zanotti*, «Giornale storico della letteratura italiana», 87, 1926, pp. 100-110 e *Un'edizione rolliana invano cercata*, «Giornale storico della letteratura italiana», 88, 1926, pp. 203-8. Vd. infine G. BERTONI, *Giuseppe Riva e l'Opera italiana a Londra*, «Giornale storico della letteratura italiana», 89, 3, 1927, pp. 317-24.

³ T. VALLESE, *Paolo Rolli in Inghilterra*, Napoli 1938. Cfr. anche la relativa recensione di Carlo Calcaterra, uscita presso il «Giornale storico della letteratura italiana», 113, 1939, pp. 150-4.

Come in séguito evidenziato con piena cognizione di causa da due studiosi quanto mai sensibili al tema, quali Franco Fido e Gustavo Costa, gli studi di Graf e della sua scuola – dunque – non diedero soltanto impulso a una vasta riconsiderazione dei rapporti anglo-italiani nel Settecento e degli indirizzi filosofici, che più direttamente avevano animato il cosiddetto «razionalismo arcadico», ma anche all’approfondimento di alcune figure ineludibili per la comprensione della composita cultura italiana primosettecentesca. Si pensi paradigmaticamente al profilo dell’abate Conti, per il quale restano ad oggi imprescindibili le ricerche condotte fra gli anni Sessanta e Settanta da Nicola Badaloni e Giovanna Gronda⁴.

Proprio la stagione di studi avviata negli anni Sessanta e indelebilmente segnata dalle ricerche sui riformatori italiani di Franco Venturi fece un preciso passo in avanti rispetto alla prospettiva critica di Graf, tesa *in primis* a spiegare l’influsso della cultura inglese come un fatto di gusto e di moda letteraria, alternativo e talvolta apertamente in opposizione al polo francese⁵. Appurato in sostanza l’interesse da parte italiana per gli esiti più recenti della cultura inglese, l’indagine storiografica si è così rivolta alla ricostruzione degli incontri personali, delle reti e delle modalità di mediazione, che favorirono concretamente i reciproci influssi culturali fra Italia e Inghilterra nel secolo decimottavo, andando contestualmente a sondare le ragioni politiche, religiose e filosofiche, variamente sottese alla circolazione ‘transnazionale’ di determinati autori e scritti.

Esemplare in questa prospettiva lo studio pionieristico e insuperato di Gustavo Costa sulle *Letters on the English Nation* di John Shebbeare, punto di partenza per delineare un affresco documentariamente ricchissimo – per citare lo stesso sottotitolo del saggio –

⁴ Cfr. quindi F. FIDO, *Dall’Arcadia all’Europa e ritorno*, «Italice», 45, 3, 1968, pp. 365-76, saggio che innesta le proprie considerazioni a partire dal volume di G.E. DORRIS, *Paolo Rolli and the Italian Circle in London, 1715-1744*, The Hague-Paris 1967. Una recensione alla monografia di Dorris si deve anche a Gustavo Costa per «Comparative Literature», 23, 1, 1971, pp. 92-4. Ulteriori sviluppi sono poi stati offerti in ID., *Rapporti intellettuali fra l’Italia e il mondo anglo-americano nel secolo XVIII*, «Forum italicum», 9, 2-3, 1975, pp. 296-304. Gli studi su Antonio Conti, a cui abbiamo fatto ora riferimento, sono precisamente: G. GRONDA, *Antonio Conti e l’Inghilterra*, «English Miscellany», 15, 1964, pp.135-74; EAD., *L’opera critica di Antonio Conti*, «Giornale storico della letteratura italiana», 141, 1, 1964; N. BADALONI, *Antonio Conti: un abate libero pensatore tra Newton e Voltaire*, Milano 1968. Agli stessi studiosi si devono inoltre le edizioni di A. CONTI, *Versioni poetiche*, a cura di G. Gronda, Bari 1966 e ID., *Scritti filosofici*, a cura di N. Badaloni, Napoli 1972.

⁵ Si vedano i due volumi usciti per la collana Ricciardi ‘Letteratura italiana – Storia e testi’: *Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, a cura di F. Venturi, Milano-Napoli 1958 e *Riformatori napoletani*, a cura di F. Venturi, Milano-Napoli, 1962. Si ricordi che proprio negli ultimi scorci degli anni Sessanta uscì anche il primo dei cinque volumi di F. VENTURI, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino 1969.

sui «rapporti italo-britannici da Salvini a Baretti», dal quale emergevano con chiarezza i profili dei più diretti promotori delle traduzioni dall'inglese di Anton Maria Salvini e, attraverso un'attenta rilettura dei riferimenti a persone e a fatti disseminati nelle sue *Rime*, il contesto di referenti, patroni e avversari in cui Rolli era venuto muovendosi nel corso degli anni londinesi⁶.

Nello stesso giro d'anni lo studio dei rapporti tra Italia e Inghilterra ha dato importanti esiti anche sul fronte della storia del collezionismo antiquario, mettendo in luce da un lato come i suoi circuiti, venendosi a sovrapporre coi *réseaux* latomistici, avessero spesso costituito delle coperture per attività spionistiche ai danni della corte giacobita a Roma; e dall'altro come la circolazione delle opere d'arte e il collezionismo artistico avessero talvolta coinvolto gli apparati diplomatici inglesi, di stanza in Italia: un dato – quest'ultimo – che affiora con chiarezza anche nei carteggi dei residenti inglesi più vicini a Salvini, da noi sondati presso la British Library⁷.

Sono queste le direttrici lungo le quali si sono sviluppati gli studi degli ultimi decenni, anche sulla scorta di ricerche sempre più particolareggiate sulla *République des Lettres* e sui grandi epistolari sei-settecenteschi: tutti fattori che hanno contribuito in maniera decisiva a far emergere la necessità di rileggere la produzione letteraria italiana in una prospettiva e in una dimensione europee. Nuova e capillare attenzione è stata quindi rivolta ai fronti in parte già perlustrati da Graf, quali le traduzioni, il melodramma, l'editoria italiana all'estero e l'attività dei letterati italiani, variamente stanziati nelle

⁶ G. COSTA, *Un avversario di Addison e Voltaire: John Shebbeare, alias Battista Angeloni, S. J. Contributo allo studio dei rapporti italo-britannici da Salvini a Baretti (con due inediti addisoniani)*, «Atti della Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», 99, 1964-1965, pp. 565-761. Sull'importanza del saggio di Costa ha giustamente insistito F. FIDO, *Dall'Arcadia all'Europa e ritorno*, pp. 372-3.

⁷ Al riguardo mi limito a rinviare ai classici L. LEWIS, *Connoisseurs and Secret Agents in Eighteenth Century Rome*, London 1961 e F. VIVIAN, *Il console Smith mercante e collezionista*, Vicenza 1971. La corrispondenza di Henry Newton e John Molesworth col duca di Marlborough testimonia infatti la supervisione dei due residenti inglesi nel Granducato circa l'invio oltremarica di un ciclo di statue bronzee da originali in marmo delle collezioni granducali, ad opera dello scultore e medaglista Massimiliano Soldani Benzi, per il nascente Blenheim Palace. Su Soldani e le statue per il duca di Marlborough cfr. *Gli ultimi Medici: il tardo barocco a Firenze, 1670-1743*. Detroit, The Detroit Institute of Arts, 27 marzo – 2 giugno 1974; Firenze, Palazzo Pitti, 28 giugno – 30 settembre 1974, catalogo a cura di S. Rossen, coordinamento di F. Chiarini, Firenze 1974, *ad indicem e I principi e le arti. Dipinti e sculture della collezione Liechtenstein*. Catalogo della mostra (Milano, 28 settembre – 17 dicembre 2006), a cura di L. Galli Michero, Milano 2006, in part. p. 72. Per le missive di Newton e Molesworth a Marlborough, conservate in BL, Add. Ms. 61153, cfr. *Appendice*, pp. 227-32.

principali capitali europee⁸. Tuttavia, pur assodate in sede storica e storico-artistica la funzione rivestita dai canali della diplomazia inglese nella diffusione continentale della massoneria e la significativa incidenza del *patronage* diplomatico nei circuiti antiquari, solo in tempi tutto sommato recenti si è cominciato ad indagare gli esiti letterari ed editoriali della mediazione culturale svolta nel corso del Settecento dai residenti britannici in Italia⁹.

Il presente lavoro aspira dunque a iscriversi in questo specifico filone di studi, teso a ricostruire i riflessi del *patronage* diplomatico inglese nella cultura letteraria italiana, le implicazioni ‘ideologiche’ insite in tali forme di committenza e, infine, le dinamiche di circolazione libraria fra Italia e Inghilterra, concretamente favorite dai canali e dai circuiti della diplomazia inglese, anche per eludere le restrizioni delle normative censorie. L’indagine ha preso il proprio avvio da una semplice constatazione, che è venuta altresì ad incidere nella definizione degli estremi cronologici della ricerca: lo stesso ambasciatore *whig*, che sul principio degli anni Dieci aveva tempestivamente commissionato a Salvini la traduzione del *Cato* di Joseph Addison, di lì a poco ebbe un ruolo non secondario anche nell’impressione in Inghilterra dell’inedito volgarizzamento di Lucrezio, ad opera del ‘galileiano’ Alessandro Marchetti. La pubblicazione londinese del *Lucrezio*, proibito preventivamente già negli ultimi scorcii del Seicento, fu curata non inci-

⁸ Su questi punti cfr. variamente G. FOLENA, *L'italiano in Europa*, Torino 1983; *Giuseppe Baretti letterato e viaggiatore*. Atti del Convegno (Napoli, 15 dicembre 1989), a cura di A. Martorelli, premessa di A. Di Benedetto, Napoli 1993; I. BONOMI, *Il docile idioma. L'italiano lingua per musica*, Roma 1998; S. TATTI, *Le tempeste della vita. La letteratura degli esuli italiani in Francia nel 1799*, Paris 1999; *La tradizione classica nelle arti del XVIII secolo e la fortuna di Metastasio a Vienna*, a cura di M. Valente ed E. Kanduth, Roma 2003; *A gara con l'autore. Aspetti della traduzione nel Settecento*, a cura di A. Bruni e R. Turchi, Roma 2004; *Traduzioni e traduttori del Neoclassicismo*, a cura di G. Cantarutti, S. Ferrari e P.M. Filippi, Milano 2010; *Traduzione e transfert nel XVIII secolo. Tra Francia, Italia e Germania*, a cura di G. Cantarutti e S. Ferrari, Milano 2013. L’attualità di simili temi e questioni trova conferma anche nel recente Convegno *Dal movimento alla stabilità. Migrazioni letterarie nel Settecento* (XXXV. Romanistentag des Deutscher Romanistenverband DRV, Zürich, 8-12 ottobre 2017), i cui Atti sono attualmente in corso di stampa a cura di Sara Garau.

⁹ Per un quadro bibliografico sul nesso fra reti diplomatiche, per lo più coincidenti con i canali della sociabilità massonica, e produzione letteraria nel Settecento italiano, vd. in part. *infra*, cap. I, paragrafo 3. A quest’altezza mi limito a segnalare come la questione sia stata affrontata in termini cronologicamente assai ampi nel recente *Diplomatie et littérature. En hommage à Paolo Grossi*, textes réunis et présentés par. P.-C. Buffaria, Paris 2011. Diversi sono anche gli studi che hanno fatto un nuovo punto sulla diplomazia in età moderna. A tal proposito rimando provvisoriamente ai seguenti lavori: A.V. MIGLIORINI, *Diplomazia e cultura nel '700. Echi italiani della guerra dei sette anni*, Pisa 1984; *Ambasciatori e nunzi. Figure della diplomazia in età moderna*, a cura di D. Frigo, Roma 1999; J. MORI, *The culture of diplomacy. Britain in Europe, c. 1750-1830*, Manchester-New York 2010; *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, a cura di R. Sabbatini e P. Volpini, Milano 2011; *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo*, a cura di E. Plebani, E. Valeri e P. Volpini, Milano 2017.

dentalmente dal sopracitato Paolo Rolli, all'epoca già editore delle censurate *Satire* di Ariosto e di lì a poco promotore di una serie di edizioni di classici italiani e testi rari, incorsi per ragioni differenti nel divieto romano.

Il coinvolgimento diretto di John Molesworth, reso noto da Salvini e Rolli a partire dalle rispettive prefazioni al *Catone* e al *Lucrezio*, si è subito configurato come un dato significativo e potenzialmente fruttuoso su più fronti, perché dimostrava in maniera lampante come lo stesso inviato britannico si fosse posto al centro di una complessa promozione in campo letterario sia nel Granducato che nella madrepatria, trovando nei due letterati degli interlocutori privilegiati e attenti. Il primo capitolo è dunque venuto a focalizzarsi sulla ricostruzione complessiva dei rapporti stabiliti dal grecista fiorentino coi vari inviati straordinari inglesi, che si succedettero nel Granducato nel corso dei primi due decenni del secolo, consentendo, da un lato, di comprendere le origini concrete e contingenti dell'interesse di Salvini per la letteratura inglese contemporanea (un dato che trova ampio riscontro anche nella sua biblioteca privata) e, dall'altro, d'inquadrare le sue traduzioni del *Cato* e della *Letter from Italy* nelle primissime fasi del dibattito sulla crisi dinastica medicea.

A partire dalle complesse vicende editoriali del *Lucrezio* di Marchetti, il secondo capitolo si concentra invece sull'interesse editoriale di Rolli per le traduzioni di testi antichi, versante della sua attività che ha permesso di documentare non solo la vicinanza coi principali promotori in Inghilterra delle traduzioni salviniane tratte da Addison, ma anche i contatti diretti con lo stesso Salvini, rafforzati in quel frangente dalla presenza a Londra del medico toscano Antonio Cocchi. Proprio l'assiduità epistolare che si sarebbe venuta a instaurare fra Rolli e Cocchi, dopo il rientro nel Granducato di quest'ultimo, apre nuovi e significativi spiragli su una più ampia circolazione libraria fra Londra e Firenze nel corso degli anni Trenta, dalla quale non rimasero escluse anche trascrizioni di opere antiche ancora inedite e al centro d'importanti progetti d'edizione. Un fitto 'mosaico' i cui singoli e differenti 'tasselli' sembrano tutti riconducibili, anche in considerazione dei profili dei patroni inglesi più direttamente interessati a questo genere di letteratura, alla significativa riscoperta della filosofia naturale classica sulla scorta delle ac-

quisizioni della scienza moderna, segnata indelebilmente dalla figura e dall'opera di Isaac Newton¹⁰.

Le testimonianze e le evidenze documentarie relative al sodalizio fra Rolli, Salvini e Cocchi intorno alle sorti di alcuni testi antichi e delle loro traduzioni hanno rappresentato i presupposti per una rilettura di parte considerevole dell'attività editoriale e traduttiva di Rolli, alla luce dei legami da lui contratti col mondo erudito e filo-inglese fiorentino. È questo infatti l'oggetto specifico del terzo capitolo, volto a illustrare l'apporto dei referenti toscani di Rolli negli indirizzi e negli sviluppi del suo variegato impegno intellettuale, che lo portò – nel corso degli anni Venti e all'inizio degli anni Trenta – a ripubblicare integralmente alcuni classici italiani proibiti ed espurgati e a portare a compimento la prima traduzione italiana del *Paradise Lost* di Milton.

Non sembra infatti incidentale il fatto che sul versante italiano i primi tentativi di traduzione del poema miltoniano siano attribuibili a Lorenzo Magalotti e allo stesso Salvini: i due letterati toscani che sul principio del nuovo secolo si erano distinti maggiormente, anche in virtù della vicinanza con l'ambiente diplomatico britannico granducale, per il loro interesse traduttivo nei confronti della letteratura inglese contemporanea. E tantomeno non sembrano casuali alcune scelte editoriali di Rolli, sostenute a distanza da Salvini, nelle quali è possibile ravvisare una consentaneità di fondo con gli orientamenti che stavano guidando i principali esponenti della Crusca a pubblicare molte opere della tradizione toscana incorse nella censura ecclesiastica, in coincidenza con l'allestimento del nuovo *Vocabolario* – anch'esso riflesso e manifesto della propaganda granducale, a ridosso dell'estinzione della dinastia medicea.

Traduzioni di testi letterari inglesi dalla forte impronta 'repubblicana' e antidispotica, volgarizzamenti di opere antiche e riedizioni di classici italiani proibiti vengono quindi a comporre il complesso e variegato quadro delle imprese editoriali direttamente promosse da diplomatici e viaggiatori inglesi, residenti o di passaggio nel Granducato di Toscana nel corso dei primi tre decenni del Settecento: congiuntura quanto mai nevralgica tanto sul piano della definizioni di nuovi equilibri fra le principali potenze europee, in coincidenza con l'estinzione del ramo asburgico spagnolo, quanto su quello delle pos-

¹⁰ Cfr. *in primis* M. FEINGOLD, *The Newtonian Moment: Isaac Newton and the Making of Modern Culture*, Oxford 2004. Per ragguagli bibliografici più diffusi sul tema vd. specificamente *infra*, cap. II, paragrafo I.

sibili soluzioni all'irreversibile crisi politico-istituzionale toscana. Una fase, dunque, in cui il ruolo di preminenza assunto dall'Inghilterra nello scacchiere europeo, quale garante della «balance of power», aveva dato nuovo peso e nuove prerogative agli stessi apparati diplomatici, mettendoli nelle condizioni d'incidere anche sul piano del *patronage* culturale, e ancor più specificamente letterario, e di costituire un canale privilegiato per l'apertura del fronte italiano ai contenuti più innovativi e attuali del dibattito scientifico, filosofico e politico europeo.

I. TESTI INGLESI NEL GRANDUCATO. JOSEPH ADDISON E ANTON MARIA SALVINI

Spesso colmò d'alto stupore il ciglio
 L'Anglo, e l'Ibero, ed il Germano, e il Franco,
 Udendo Te, cui note,
 Senza portar dalla Città del Giglio,
 Tuo caro nido, il piè lontano unquanco,
 Furon tante Favelle, onde ciascuno
 Di sua Patria natio creder Te puote
 Che se pel grande Omero un dì fra sette
 Città di Grecia elette
 Gran lite arse, non uno,
 Ma potrian molti Regni ora onorarti
 Qual proprio Figlio, e Cittadin chiamarti.

Così recitava la penultima stanza della canzone che Giovanni Bartolomeo Casaregi compose in occasione della pubblica adunanza dell'Accademia della Crusca, tenuta il 22 settembre 1730, per commemorare, a oltre un anno dalla scomparsa, la figura di Anton Maria Salvini¹. Al di là dei toni latamente encomiastici del componimento occasionale, i versi citati in esergo, alludendo alla sterminata attività traduttiva del letterato fiorentino, coglievano appieno uno dei tratti salienti del profilo intellettuale di Salvini: quello di una dimensione cosmopolita, di una piena integrazione nel sistema sovranazionale della *République des Lettres*, che però non sfociò mai – com'era stato invece per

¹ La citazione è tratta dai *Sonetti e canzoni toscane del conte Gio. Bartolomeo Casaregi accademico della Crusca. Dedicate all'illustrissimo signor abate Pietro Metastasio*, Firenze 1741, pp. 151-2. L'autografo della canzone del Casaregi si conserva, insieme alle altre «Poesie Dette nell'Accademia Pubblica celebrata in morte dell'Inn.º Ab. Anton Maria Salvini il dì 22 Settembre 1730», presso l'Archivio storico dell'Accademia della Crusca, Farina II (fascetta n. 90), cc. 90-109. L'organizzazione della pubblica adunanza in morte di Salvini spettò ad Andrea Alamanni, il quale, nel corso dei mesi di giugno e luglio 1730, si rivolse – fra gli altri – a Filippo Leers, Giovanni Gioseffo Orsi, Apostolo Zeno e a Eustachio Manfredi perché gli inviassero dei componimenti per l'occasione commemorativa. I testi di queste missive sono raccolti nel sottofascicolo 1.3. delle Carte Andrea Alamanni, conservate presso l'Archivio storico della Crusca. Quella appena ricordata fu l'ultima di una serie di celebrazioni organizzate dalle più importanti istituzioni accademiche fiorentine, all'indomani della morte di Salvini: già il 10 luglio 1729 l'apatista Bindo Simone Peruzzi aveva infatti pronunciato un discorso funebre in sua memoria, a cui fecero séguito quelli del fratello Bindo Giovanni e di Marco Antonio de' Mozzi, tenuti rispettivamente presso l'Accademia fiorentina e la Crusca fra il dicembre del 1729 e il marzo 1730. Cfr. quindi *Delle lodi dell'abate Anton Maria Salvini, gentiluomo fiorentino. Orazione funebre di Bindo Simone Peruzzi...*, Firenze 1729; *Delle lodi dell'abate Anton Maria Salvini, orazione funebre di Marco Antonio de' Mozzi...*, Firenze 1731; *Delle lodi dell'abate Anton Maria Salvini, orazione funebre dell'abate Bindo Giovanni Filippo Peruzzi...*, Firenze 1731.

Lorenzo Magalotti – in un’esperienza diretta delle principali realtà d’oltralpe². Sempre a Firenze Salvini condusse infatti i propri studi eruditi e letterari, il cui valore, ancor prima che dal numero di pubblicazioni (tutto sommato esiguo, almeno finché l’autore fu in vita), venne progressivamente sancito dall’iscrizione alle più importanti accademie cittadine e italiane, conferendogli ben presto eco e prestigio di livello europeo.

Ancor prima di intraprendere gli studi giuridici presso l’Università di Pisa, Salvini era entrato infatti a far parte dell’Accademia degli Apatisti nel 1669, dimostrando – appena sedicenne – una precisa preferenza per gli *studia humanitatis*³. Nemmeno un decennio dopo Salvini era già divenuto una figura di primo piano all’interno del panorama culturale fiorentino, tanto da essere nominato nel 1677, a séguito della scomparsa di Carlo Roberto Dati, professore di lingua greca presso lo Studio fiorentino, nonché precettore del giovane principe Gian Gastone de’ Medici. Sempre sul finire degli anni Settanta del Seicento, divenne inoltre membro dell’Accademia fiorentina e dell’Accademia della Crusca, presso la quale, sotto l’egida dell’Arciconsolo Francesco Redi e insieme a illustri studiosi quali Alessandro Segni e Lorenzo Magalotti, fu fra i principali estensori del terzo *Vocabolario* nelle sue ultime e più complesse fasi di allestimento⁴.

² Sul concetto di *République des Lettres* fra Sei e Settecento, è doveroso segnalare, oltre al classico H. BOTS, F. WAQUET, *La République des Lettres*, Paris 1997, la recentissima edizione italiana di M. FUMAROLI, *La Repubblica delle Lettere*, Milano 2018. Per il viaggio oltremarino di Magalotti, al séguito del gran principe Cosimo de’ Medici, cfr. A.M. CRINÒ, *Un principe di Toscana in Inghilterra e in Irlanda nel 1669. Relazione ufficiale del viaggio di Cosimo de’ Medici tratta dal Giornale di L. Magalotti, con gli acquerelli palatini*, Roma 1968.

³ Per il profilo biografico-intellettuale di Salvini si vedano innanzitutto C. CORDARO, *Anton Maria Salvini. Saggio critico-biografico*, Piacenza 1906; M.P. PAOLI, *Anton Maria Salvini (1653-1729). Il ritratto di un «letterato» nella Firenze di fine Seicento*, in *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII^e-XVIII^e siècle)*, sous la direction de J. Boutier, B. Marin e A. Romano, Rome 2005, pp. 501-44; EAD., *Salvini, Anton Maria*, in *DBI*, XC, 2017, pp. 58-61. Utili indicazioni sull’attività di Salvini si hanno inoltre in E.W. COCHRANE, *Florence in the forgotten centuries. 1527-1800*, Chicago 1973, in part. pp. 322-7. Per i principali indirizzi dell’Accademia degli Apatisti, cfr. A. LAZZERI, *Agostino Coltellini e l’Accademia degli Apatisti di Firenze*, in *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di L. Boehm ed E. Raimondi, Bologna 1981, pp. 237-44 e ID., *Intelletuali e consenso nella Toscana del Seicento. L’Accademia degli Apatisti*, Milano 1983. Più in generale, per un quadro complessivo sui fermenti cosmopoliti delle accademie toscane fra Sei e Settecento resta ancora oggi imprescindibile lo studio di E.W. COCHRANE, *Tradition and Enlightenment in the Tuscan Academies. 1690-1800*, Roma 1961.

⁴ Per la ricostruzione delle travagliate vicende redazionali ed editoriali del terzo *Vocabolario*, di cui si hanno ampie testimonianze nel carteggio rediano, cfr. in *primis* M. VITALE, *La III edizione «Vocabolario della Crusca». Tradizione e innovazione nella cultura linguistica fiorentina secentesca*, in ID., *L’oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli 1986, pp. 273-333. Specificamente alla prassi lessicografica di Salvini lo studioso ha inoltre dedicato le pagine immediatamente susseguenti del volume appena citato: si veda pertanto M. VITALE, *Neologismi in un tradizionalista cruscante (A. M. Salvini)*, *ibid.*, pp. 335-47. Su Salvini lessicografo si tenga poi presente il recente contributo di Z. VERLATO, *Le inedite postille di Niccolò Bargiacchi e Anton Maria Salvini alla ter-*

Al 1691, lo stesso anno in cui venne finalmente dato alle stampe – dopo oltre un trentennio di lavori – il terzo *Vocabolario della Crusca*, risale inoltre l'iscrizione all'Arcadia di Roma col nome di Aristeo Cratio: prima ed evidente attestazione di un credito che stava ormai valicando i confini granducali. Di lì a poco venne altresì data alle stampe la prima opera di Salvini, esplicito riflesso della dimensione accademica a cui il grecista era ancora indissolubilmente legato: nel 1695 uscirono infatti a Firenze, per i tipi di Giuseppe Manni e con dedica a Francesco Redi, i *Discorsi accademici...sopra alcuni dubbi proposti all'Accademia degli Apatisti*, nei quali dissertazione filologico-letterarie si alternavano a digressioni di filosofia morale e politica, spesso innestate su episodi della storia romana repubblicana⁵. Sempre nel 1695 fu pubblicata per la prima volta una traduzione salviniana tratta da un autore greco: diversamente da quanto sarebbe accaduto di lì a poco alla versione di Alessandro Marchetti, tempestivamente censurata con esplicite accuse di pederastia e lascivia, vide infatti la luce per i torchi dei fratelli Cesare e Francesco Bindi il suo *Anacreonte*, con dedica a François-Séraphin Régnier-Desmarais, segretario dell'*Académie française* ed egli stesso traduttore del poeta greco⁶.

Gli ultimi scorci del secolo furono inoltre segnati dalla ripresa dei lavori alla Crusca, i cui indirizzi e fini vennero programmaticamente tracciati dallo stesso Salvini, già Ar-

za *impressione del «Vocabolario della Crusca»*, «Studi di lessicografia italiana», 31, 2014, pp. 81-187. Infine, nuove e importanti acquisizioni intorno alla terza impressione del *Vocabolario* sono ora offerte da A. MIRTO, *Alessandro Segni e gli Accademici della Crusca. Carteggio (1659-1696)*, Firenze 2016.

⁵ A questo primo volume di *Discorsi* avrebbero fatto séguito altre due parti, pubblicate rispettivamente nel 1712 e nel 1733. Il secondo volume, dedicato alla principessa Anna Maria de' Medici, vide la fondamentale collaborazione – anche sul piano economico – di Anton Maria Biscioni, autore di un sonetto in lode del maestro incluso nella stampa. A tal proposito vd. E. SALVATORE, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo». *Giovanni Gaetano Bottari filologo e lessicografo per la IV Crusca*, Firenze 2016, p. 27, nota 16. La terza parte, impressa solo postuma con dedica a quello stesso Marco Antonio de' Mozzi che aveva tenuto l'elogio funebre di Salvini alla Crusca, allegava inoltre le traduzioni salviniane del *Manuale* di Epitteto, del VI libro delle *Vitae philosophorum* di Diogene Laerzio e di alcuni scritti di Plotino. A testimonianza di un'eco importante e duratura dell'opera, numerose furono – fra Firenze, Venezia e Napoli – le ristampe che nel corso dei decenni centrali del Settecento raccolsero l'intero *corpus* dei *Discorsi*.

⁶ L'unica esplicita cautela che Salvini dovette prendere nel licenziare la propria traduzione fu quella di ammonire i lettori circa i «suggetti cotanto pericolosi, e sdruciolevoli, di feste, di conviti, di scherzi, d'amori, d'allegria», i quali, seppur trattati «cortesemente, e con giudicosa galanteria», erano da imputare esclusivamente al «genio di quei tempi, e conforme alla filosofia del piacere, che Orazio chiama folleggiante saviezza». Cfr. pertanto l'avviso del *Volgarizzatore ai benigni lettori*, in *Anacreonte tradotto l'originale greco in rima toscana da Anton Maria Salvini...*, Firenze 1695, pp. non numerate. Per le diverse sorti delle traduzioni anacreontee approntate a cavaliere dei secoli XVII e XVIII, si veda G. COSTA, *Epicureismo e pederastia. Il «Lucrezio» e l'«Anacreonte» di Alessandro Marchetti secondo il Sant'Uffizio*, Firenze 2012, pp. 39-53 e 66-82.

ciconsolo nel biennio 1693-94, nel discorso d'apertura del nuovo anno accademico, tenuto il 5 gennaio 1696. Agli occhi del letterato fiorentino risultavano così prioritari i progetti di una nuova edizione del *Vocabolario*, con l'aggiunta di «molte voci, e maniere, o dell'uso, o degli autori, e manoscritti non per anco spogliati»; di compilazione di un *Etimologico toscano*, rimasto solamente un auspicio ancora nei *Prolegomeni* della terza impressione redatti dal Segni; infine, di una riedizione di Petrarca, il «principe de' lirici toscani»⁷.

Seppur in gran parte disatteso, il discorso inaugurale di Salvini rifletteva l'indiscutibile preminenza da lui assunta all'interno dell'Accademia nella nevralgica congiuntura che andò dall'uscita del terzo *Vocabolario* alle fasi preparatorie del quarto: ed è in questo quadro, in cui s'inscrissero anche le impressioni dei *Discorsi accademici* e dell'*Anacreonte*, che il letterato fiorentino ebbe modo di proiettarsi in un circuito intellettuale più ampio e di respiro già europeo, divenendo sul principio del secolo decimottavo interlocutore privilegiato per i molti eruditi – italiani, olandesi e inglesi – interessati allo straordinario patrimonio manoscritto delle biblioteche fiorentine, e in particolare della Laurenziana.

Furono infatti questi i presupposti del rapporto epistolare col Muratori, il quale chiese per la prima volta di Salvini ad Antonio Magliabechi, per avere notizie sui codici boccacciani del *Filostrato* e del *Ninfale*⁸. Da lì incominciò un fitto carteggio incentrato soprattutto su alcuni progetti dell'erudito modenese, quali l'edizione delle opere di Carlo Maria Maggi, per la quale Salvini s'interessò soprattutto al rinvenimento dello scam-

⁷ Cfr. *Prose toscane di Anton Maria Salvini Lettore di Lettere Greche nello Studio fiorentino e Accademico della Crusca...*, Firenze 1715, pp. 83-5 (la citazione è tratta da p. 84). Il discorso inaugurale a cui si è fatto ora riferimento costituisce la prima testimonianza relativa alla volontà in seno all'Accademia di redigere un nuovo *Vocabolario*, proponimento che però avrebbe assunto concretezza solo all'inizio degli anni Venti del Settecento. Prive di séguito furono invece le proposte avanzate da Salvini in merito alla stesura di un *Etimologico* e all'edizione di Petrarca. Su questi punti vd. M. VITALE, *La IV edizione «Vocabolario della Crusca». Toscanismo, classicismo, filologismo nella cultura linguistica fiorentina del primo Settecento*, in ID., *L'oro nella lingua*, pp. 349-82 e, soprattutto, E. SALVATORE, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo», pp. 225-44 e 453-9, pagine – quest'ultime – in cui viene edita per prima volta la *Storia aneddotica del Vocabolario*, il denso memoriale privato di Giovanni Gaetano Bottari relativo alla quarta impressione, conservato presso l'Archivio storico della Crusca (fasc. 100, cc. 26r-36v). Pur lamentandone la centrifuga inconcludenza, è lo stesso Bottari a dare conferma della convinta motivazione di Salvini nel rilanciare le attività del *Vocabolario* (*ibid.*, pp. 453-4). Sul culto salviniano per Petrarca, di cui si ha larga eco tanto nelle lezioni accademiche quanto nei suoi *Sonetti* (Firenze 1728), cfr. G. NICOLETTI, *Agli esordi del petrarchismo arcadico. Appunti per un capitolo di storia letteraria fra Sei e Settecento*, in ID., *Dall'Arcadia a Leopardi. Studi di poesia*, Roma 2005, pp. 13-53, in part. 35-7.

⁸ Cfr. la lettera di Muratori a Magliabechi (Milano, 21 febbraio 1696), in CM, XXVI, p. 295.

bio epistolare intercorso fra il letterato milanese e Francesco Redi; la traduzione in latino delle epistole e delle orazioni di Libanio e degli epigrammi di Gregorio Nazianzeno, autore centrale nella successiva impresa degli *Anecdota graeca*, a cui il grecista fiorentino avrebbe dato un contributo fondamentale, trascrivendo e inoltrando a Muratori il materiale trãdito dai manoscritti laurenziani; e, infine, la revisione della *Perfetta poesia italiana*, opera che a partire dalla seconda edizione del 1724 sarebbe uscita – com'è noto – con le annotazioni critiche del cruscante⁹.

Negli stessi anni Salvini ebbe inoltre modo d'entrare nel *commercium litterarium* di Jean Le Clerc, tramite che gli permise di conoscere – fra gli altri – il nobile londinese James Saint Amand, in Italia dal 1704 al 1710 per approfondire i propri studi su Teocrito; Peter Needham, pastore anglicano curatore di edizioni cantabrigiensi di Cassiano Basso, Ierocle di Alessandria e Teofrasto; Tiberius Hemsterhuis, filologo e professore di filosofia e matematica ad Amsterdam, nonché editore di Polluce, Luciano e Aristofane¹⁰.

Quel che però appare più significativo nella nostra prospettiva, tesa a verificare gli esiti dei rapporti stabiliti da Salvini con la cerchia diplomatica inglese stanziata nel Granducato di Toscana nel corso dei primi decenni del Settecento, è il fatto che già il suo inserimento nel circuito editoriale leclerchiano, databile alla fine del 1706, fu il frutto dell'intercessione di un ambasciatore britannico. La collaborazione a distanza che venne a instaurarsi fra Salvini e l'editore ginevrino fu appunto favorita da Henry Newton, residente inglese in Toscana dal 1705 al 1711, ascritto alla Crusca e all'Arcadia di Roma, e protagonista, nel corso del suo incarico in Italia, di un'intesa attività di promozione e mediazione culturale che lo portò a coordinare il gruppo pisano di Guido Grandi e la *Royal Society* nelle ricerche sulla velocità del suono e a promuovere – seppur con

⁹ In attesa di nuova collocazione nei prossimi volumi dell'*Edizione Nazionale del Carteggio di L. A. Muratori*, la corrispondenza che prese avvio nell'agosto 1699 fra Muratori e Salvini si legge ancora in EM, voll. II-VII, *ad indicem*. Specificamente sul ruolo avuto dal cruscante nella redazione degli *Anecdota graeca*, cfr. G. FLAMMINI, *Gli Anecdota graeca di Ludovico Antonio Muratori e l'indagine filologica all'alba del secolo XVIII*, Macerata 2006, pp. 107-238. L'epistolario di Salvini, di cui ad oggi manca un censimento completo che ne stabilisca l'effettiva entità, è conservato in gran parte presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze. Per una sintesi dei contenuti e dei corrispondenti principali, vd. M.P. PAOLI, *Anton Maria Salvini (1653-1729)*, pp. 516-32.

¹⁰ Cfr. ELC, voll. III-IV, *ad indicem*.

esiti estremamente parziali – le traduzioni dall'inglese di Lorenzo Magalotti, tratte da Milton e John Philips¹¹.

Già nel maggio del 1706 Le Clerc aveva infatti richiesto l'assistenza di Newton per due progetti che stava parallelamente portando avanti: quello di un'edizione corretta e ampliata della traduzione latina dell'*Antologia Planudea*, approntata dal Grozio sul principio degli anni Venti del Seicento, e quello di una ristampa delle *Historiae adversus paganos* di Paolo Orosio, in vista della quale l'editore ginevrino sollecitò la collazione di un antichissimo codice laurenziano, già segnalato da Jean Mabillon nel suo *Iter Italicum*¹². E fu così che nel dicembre del 1706 Le Clerc ricevette dal residente inglese un manoscritto contenente note, correzioni ed emendazioni di Salvini al primo volume della sua *Anthologia Graeca*, alle quali avrebbero fatto séguito ulteriori «Observationes ab Cl. Salvino Nostro in Anthologiam Grotianam», annunciate dal Newton come ormai imminenti nell'aprile 1709¹³.

¹¹ Per questi aspetti dell'attività di Henry Newton si vedano in primis A.M. CRINÒ, *La traduzione italiana del «Cider» di John Philips eseguita da Lorenzo Magalotti nel 1708*, in *Critical Dimensions. English, German and Comparative Literature Essays in Honour of Aurelio Zanco*, ed. by M. Curreli and A. Martino, Cuneo 1978, pp. 253-82 e V. FERRONE, *Scienza natura religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli 1982, pp. 23-7. Per il profilo biografico del residente inglese vd. la voce di S. HANDLEY, *Newton, Sir Henry*, in ODNB, XL, pp. 704-5. I materiali relativi all'incarico diplomatico da lui svolto fra Firenze e Genova sono per la maggior parte raccolti in BL, Add. Ms. 61518-61520.

¹² Cfr. la lettera di Le Clerc ad Henry Newton (Amsterdam, 13 maggio 1706), in ELC, III, pp. 19-21. A testimonianza di un rapporto stretto e reiterato fra l'editore ginevrino e il diplomatico inglese, fu Le Clerc a dare alle stampe ad Amsterdam nel 1710 quelle parti censurate preventivamente per espliciti riferimenti antifrancesi delle *Epistolae, Orationes, et Carmina*, che Newton aveva pubblicato nei primi mesi di quell'anno a Lucca. Ne diede conto lo stesso Le Clerc in un articolo uscito su «Bibliothèque Choisie», 22, 1, 1711, pp. 50-8 (la seguente citazione è tratta da p. 53): «Il y a ensuite quelques Discours que Mr. Newton a faits à Florence & a Genes, & quelques Mémoires présentés au Souverain en ces lieux là. Ils sont imprimés en partie à Luques & en partie à Amsterdam, parce que la Politique de la République de Luques ne lui a pas permis de laisser imprimer chez elle des pièces, où il y a quelques traits contre la France. C'est là la raison, qui a fait séparer ce qui devoit être uni». Già in una lettera a Gisbert Cuper del 19 dicembre 1710 (ELC, III, p. 323), Le Clerc non aveva mancato di polemizzare sull'accaduto, arrivando ad asserire che «les Italiens ont peur de leur ombre, et ont étouffé toute sorte de liberté».

¹³ Cfr. le lettere di Henry Newton a Jean Le Clerc, datate rispettivamente Genova 18 dicembre 1706 e Firenze 30 aprile 1709, in ELC, III, pp. 49-51 e 191-3 (citazione da p. 192). Nel fondo d'Orville della Bodleian Library è conservata parte consistente dei materiali redatti da Salvini per l'antologia leclerchiana. Il ms. D'Orville 243, a cura dello stesso Newton, raccoglie infatti alle cc. 57-63 sia le *Notae in Anthologiam ex Epigr. ineditis ab Holstenio in Stephanum laudatis* sia le *Emendationes et Correctiones Ant. Mar. Salvini in Epigrammata I.mi Libri Anthologiae*, le quali pervennero al diplomatico inglese, in quel frangente in missione a Genova, il 30 ottobre 1706. E ancora il ms. D'Orville 239 reca alle cc. 23-31 gli *Ex Anthologia Epigrammata in Latinum versa ab Antonio Maria Salvino*. Per contribuire al progetto Salvini si avvale anche dell'ausilio di Giusto Fontanini, interpellato espressamente nell'agosto 1707 perché compisse delle ricerche nella Libreria Barberini di Roma; a tal proposito cfr. la lettera di Salvini a Giusto Fontanini (Firenze, 23 agosto 1707), in *Lettere scritte a Roma al Signor Abate Giusto Fontanini dappoi arcivescovo d'Ancira intorno a diverse materie, spettanti alla storia letteraria...*, Venezia 1762, p. 345.

Solo un anno dopo, Le Clerc decise così di coinvolgere Salvini nella polemica che lo vedeva in quel momento opposto a Richard Bentley, il quale – sotto lo pseudonimo di *Phileleutherus Lipsiensis* – aveva aspramente criticato la *princeps* leclerchiana dei frammenti di Menandro e di Filemone in un apposito volume di *Emendationes*, uscito a Utrecht nel corso del 1710 sotto la supervisione di Pieter Burman¹⁴. L'intenzione di avvalersi della perizia filologico-linguistica di Salvini circa l'«incertitude des conjectures trop hardies sur des Fragmens, dont le sens est obscur» fu espressamente dichiarata dal professore di Amsterdam a Gisbert Cuper il 19 dicembre 1710¹⁵.

In risposta alle critiche mosse dal Bentley, uscirono dunque ad Amsterdam nel 1711 le *Emendationes in Menandri et Philemoni reliquias* di *Philargyrius Cantabrigiensis, alias* Jan Cornelis De Pauw, alle quali vennero accluse una lunga prefazione dello stesso Le Clerc e – in chiusura – gli *Adnotata in Menandri et Philemoni reliquias* di Salvini. Fu nel contesto di quest'operazione che nella primavera del 1711 l'editore decise di scrivere per la prima volta al grecista fiorentino per ringraziarlo delle «notae in *Menandri et Philemoni reliquias*» e della «collatio Dialogorum *Aeschinis*», tutti materiali sicuramente pervenuti ad Amsterdam per il tramite del residente inglese in Toscana o di Hendrik Brenkmann, filologo olandese che, grazie al diretto interessamento di Le Clerc e all'intercessione di Newton presso il granduca Cosimo III, era giunto a Firenze nel

Per quanto concerne invece la riedizione delle *Historiae adversos paganos*, sappiamo da un estratto di una missiva di Newton, riportato da Gisbert Cuper in una lettera a Le Clerc del 17 gennaio 1710 (ELC, III, pp. 243-5), che Salvini era stato consultato dal residente inglese circa l'etimologia sconosciuta di *Oromista*, il titolo alternativo con cui sovente era stata tramandata l'opera storica di Orosio.

¹⁴ L'edizione leclerchiana di Menandro e Filemone era stata pubblicata ad Amsterdam nel 1709 col titolo di *Menandri et Philemoni reliquiae, quotquot reperiri potuerunt; graece et latine, cum notis Hugonis Grotii et Joannis Clerici*. Solo l'anno successivo uscirono invece a Utrecht le *Emendationes in Menandri et Philemonis reliquias, ex nupera editione J. Clerici ubi multa Grotii et aliorum, plurima vero Clerici errata castigantur, auctore Phileleuthero Lipsiensi*, precedute da una lunga prefazione del Burman, già da tempo antagonista di Le Clerc. Come attestarono fonti coeve e poco successive, gli attacchi di Burman e Bentley alla prassi ecdotica di Le Clerc non furono disgiunti dalla finalità di screditare il professore di Amsterdam in Inghilterra, dov'era in quel momento in lizza per la nomina a bibliotecario regio. Fra i più influenti sostenitori di Le Clerc c'era stato anche un esponente di primo piano del partito *whig*, quale Charles Montagu, primo conte di Halifax, a cui l'editore ginevrino aveva dedicato, anche grazie alla mediazione di Joseph Addison, il suo *Tito Livio* (Amsterdam 1710). Per difendersi dalle critiche a lui rivolte in ambito filologico, Le Clerc non mancò d'includere nella sua *Joannis Clerici Vita et Opera ad annum MDCCXI* le lettere di stima ricevute da illustri studiosi, quali il Graevius e lo Spanheim. Su questi punti si veda M. SINA, *Introduzione* a ELC, III, pp. VII-XII, in part. pp. VIII-X.

¹⁵ ELC, III, p. 323.

1709 per studiare autopticamente il manoscritto laurenziano delle Pandette, avvalendosi contestualmente della collaborazione di Salvini¹⁶.

Comuni interessi letterari e antichistici gettarono quindi le basi per il sodalizio che Salvini venne instaurando con Henry Newton a partire dal 1706: un rapporto che proiettò il professore di greco nel prestigioso circuito leclerchiano e che rappresentò altresì il preludio al suo stabile inserimento negli ambienti inglesi cittadini¹⁷. Aspetto – quest’ultimo – solo in apparenza più circoscritto e in realtà quanto mai decisivo nella parabola intellettuale di Salvini. Di lì a poco sarebbero stati infatti i canali della diplomazia inglese a impegnarsi in prima linea nella circolazione oltremarina dei suoi scritti; ad aggiornare l’erudito fiorentino sugli esiti della più recente letteratura d’oltralpe; a favorire la realizzazione d’iniziativa editoriali che sarebbe stato difficile portare a termine entro i confini della Penisola; a promuovere il suo profilo e la sua opera nella madrepatria, al punto da consentirgli di divenire membro della *Royal Society* e di dedicare la traduzione dell’*Iliade* a Giorgio I d’Hannover. In buona sostanza se Salvini acquisì fama e credito tali da poter essere ricordato – come avrebbe fatto il Casaregi nella canzone commemorativa citata in apertura – quale «figlio» e «cittadino» di più nazioni fu innanzitutto grazie al sostegno e al patrocinio del gruppo di residenti inglesi nel Granducato.

¹⁶ Cfr. la lettera di Le Clerc a Salvini (Amsterdam, 1 aprile 1711), *ibid.*, pp. 337-9. D’altra parte, già nel febbraio di quell’anno il contributo di Salvini all’edizione di Eschine Socratico era stato espressamente dichiarato dal Le Clerc nella *Praefactio ad candidum lectorem* al suo *Aeschinis Socratici Dialogi tres graece e latine, ad quos accessit quarti latinum fragmenta...*, Amstedolami 1711, pp. non numerate: «Serijs, dialogisque jam typis descriptis, accepi collationem Codicis Medicei, quam in mei gratiam eruditissimus ac diligentissimus vir Joan. Maria Salvini, Florentiae Graecarum Litterarum Professor meritissimus, cum doctissimo Jurisconsulto Henrico Brenkmanno, perfecit». Ulteriori testimonianze sul ruolo avuto da Salvini nelle sopracitate edizioni leclerchiane si hanno nelle relative recensioni stilate da Le Clerc per la «Bibliothèque Choisie», 22/1, 1711, pp. 118-74 e 202-36. Sul Brenkmann e sulla rete di rapporti da lui contratti con gli ambienti «filo-maurini» e «filo-giansenisti» italiani, vd. *in primis* A. MOMIGLIANO, *Scipione Maffei e Hendrik Brenkmann: due progetti di collaborazione intellettuale italo-olandese nel Settecento*, in *Id.*, *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1966, I, pp. 179-96. Ampi ragguagli sull’attività del filologo olandese si hanno inoltre in ELC, voll. III-IV, *ad indicem*.

¹⁷ Secondo modalità non dissimili da quelle sperimentate fin dal 1706 per le iniziative editoriali leclerchiane, Salvini fece inoltre pervenire per il tramite Newton la collazione delle *Epistolae* di Sant’Ignazio d’Antiochia a Charles Aldrich, antichista di Oxford che non avrebbe mancato di segnalare puntualmente l’accaduto nella *Praefactio* alla sua edizione delle *Sancti Martyris Ignatii Antiochensis Episcopi Epistolae septem genuinae...*, Oxford 1708, pp. non numerate: «Codicis Medicei accurantissimum exemplar ad nos transmittit Illustris D. D. Newtonus Serenissimae nostrae Reginae ad Celsissimum Etruriae Principem Ablegatus. Intercesserat enim ei amicitia cum Doctissimo et Integerrimo Viro Antonio Maria Salvini Graecas Literas Florentiae profitente; a quo haud aegre impetravit, ut ipsissimum Codicem Medicum, sua manu, totum, Vir Tantis, excriberet». Anche in questo caso la Bodleian Library conserva la collazione salviniana approntata per Newton (Ms. Bodl. 227).

Nota è la prima iniziativa editoriale di Salvini riconducibile al *milieu* diplomatico inglese fiorentino: nel 1715 uscì infatti presso la stamperia granducale la sua traduzione del *Cato* di Joseph Addison, tragedia di argomento romano-repubblicano messa in scena per la prima volta a Londra nell'aprile del 1713. La scelta di tradurre un testo contemporaneo in lingua inglese stupisce immediatamente per la lontananza dagli indirizzi classicistici e lessicografici che avevano guidato fino ad allora l'attività intellettuale di Salvini, ponendo quesiti ineludibili sulle finalità sottese all'intera operazione. Interrogativi a cui non è possibile rispondere prescindendo dalla portata ideologica dell'opera e dai profili degli stessi Inglese che ebbero evidentemente interesse – come traspare fin dalla *Prefazione* del traduttore – a mettere in circolazione la tragedia addisoniana per il tramite del grecista e cruscante fiorentino. Ed è appunto dal *Catone* di Salvini e dal contesto in cui esso fu concepito che prende avvio la presente indagine.

1. IL MITO CATONIANO FRA 'GLORIOUS REVOLUTION' E GUERRA DI SUCCESSIONE SPAGNOLA

Secondo la testimonianza di Thomas Tickell, amico personale di Addison e *magna pars* nella curatela della più importante edizione settecentesca delle sue opere, il progetto di una dramma dedicato alla morte dell'Uticense fu ideato negli ultimi scorcio del diciassettesimo secolo, quando l'autore era ancora studente di lingue e letterature classiche presso il Queen's College di Oxford. Il disegno era certamente consentaneo con gli interessi antichistici che Addison stava parallelamente coltivando e – per l'intrinseca portata simbolica del soggetto – con la nevralgica congiuntura storica che stava attraversando l'Inghilterra, all'indomani della destituzione di Giacomo II Stuart e della svolta in senso parlamentare perseguita dall'*establishment* britannico con la monarchia di Guglielmo III d'Orange¹⁸.

Del resto, fin dagli anni oxoniensi, Addison si era apertamente schierato in favore della 'Glorious Revolution' e del partito orangista, come testimoniano alcuni componimenti occasionali in latino, quali il *Tityrus et Mopsus*, carne bucolico di dichiarata

¹⁸ Cfr. la *Preface* del Tickell ai *Works of the right honourable Joseph Addison...*, London 1721, I, pp. XIII-IV. La biografia di riferimento su Joseph Addison resta quella di P. SMITHERS, *The Life of Joseph Addison*, Oxford 1968² (I. ed. *Ibid.* 1954).

ascendenza virgiliana, scritto in onore dei nuovi regnanti e incluso nei *Vota Oxoniensia Pro Serenissimis Guilhelmo Rege et Mariae Regina M. Britanniae &c Nuncupata* (Oxford 1689)¹⁹; e soprattutto la *Pax Gulielmi Auspiciis Europae Reddita, 1697*, esametri composti per celebrare la pace di Ryswick, la serie di trattati con la quale si pose fine, a scapito della Francia, all'ormai decennale guerra della Lega d'Augusta e che venne contestualmente a sancire il riconoscimento da parte di Luigi XIV della legittima sovranità di Guglielmo III in Inghilterra²⁰.

I tempi non erano evidentemente maturi per la stesura di un'opera di ampio respiro come una tragedia, ma già in queste prime prove poetiche Addison mostrava precisa consapevolezza nella ripresa 'militante' di soggetti, moduli e stilemi classici e in una loro declinazione mitografica, volta ad esaltare il nuovo corso storico dell'Inghilterra post-rivoluzionaria, financo nei suoi riflessi sull'assetto complessivo degli equilibri fra le diverse potenze continentali. Tale finalità doveva certamente essere sottesa al *Cato* fin nella sue prime fasi di ideazioni, ma solo sul principio del secondo decennio del Settecento avrebbe trovato nuovi impulsi e nuova ragion d'essere.

Per il giovane Addison il versante di una poesia occasionale dalla forte impronta civica si rivelò inoltre strategico per avvicinare i maggiori rappresentanti del partito *whig*. A John Somers, già presidente della commissione deputata alla stesura del *Bill of Rights* e in quel momento custode del sigillo reale, Addison dedicò infatti nel 1695 un altro carme indirizzato a Guglielmo III (*A Poem to His Majesty*), mentre fu Charles Montagu, alto funzionario presso l'Ufficio della Tesoro, il dedicatario della sopracitata *Pax Gulielmi*, edita per la prima volta a Oxford nel 1699 nel secondo volume dei *Musarum Anglicanarum Analecta*. Proprio i dedicatari di questi testi risultarono decisivi nel promuovere il *Grand Tour* di Addison, che lo avrebbe condotto prima in Francia, dov'ebbe modo di sottoporre a Nicolas Boileau il recente volume delle *Musae Anglicanae* in cui

¹⁹ Per la produzione latina di Addison, databile pressoché interamente all'ultimo decennio del Seicento, cfr. E. HAAN, *Vergilius Redivivus: Studies in Joseph Addison's Latin Poetry*, Philadelphia 2005, in part. pp. 14-29 e 146-7 per il *Tityrus et Mopsus*. Negli stessi anni Addison iniziò inoltre la collaborazione con John Dryden e con l'editore Jacob Tonson, per i quali pubblicò nel quarto volume dei *Miscellany Poems* (Londra 1694) le sue traduzioni dell'episodio ovidiano di Ermafrodito e Salmace e del IV libro delle *Georgiche* e curò il saggio prefatorio della traduzione inglese dello stesso poema virgiliano approntata da Dryden (Londra 1697).

²⁰ Per un inquadramento della *Pax Gulielmi*, in cui si evidenzia una sapiente e originale ripresa di quei passi delle *Georgiche* e dell'*Eneide* atti alla mitizzazione della *pax Augusta*, cfr. R.D. WILLIAMS, M.M. KELSALL, *Critical Appreciations V: Joseph Addison, Pax Gulielmi Auspiciis Europae reddita, 1697, lines 96-132 and 167-end, «Greece & Rome», 27, 1, 1980, pp. 48-59.*

era stata inclusa la *Pax Gulielmi*, e poi in Italia, dove il letterato inglese maturò molte delle riflessioni estetiche che avrebbero reso celebri le pagine dello «Spectator»²¹.

Stando ancora a Thomas Tickell, Addison aveva deciso di portare con sé il manoscritto del *Cato*, cosicché il testo tragico fu addirittura «performed by him during his travels»²². La notizia, certamente verosimile per l'autorevolezza e la vicinanza cronologica della fonte, risulta quanto mai suggestiva per gli interrogativi che pone sulla prima – e già italiana – circolazione del *Cato* e sui profili degli ipotetici interlocutori a cui l'autore avrebbe sottoposto la tragedia nelle sue prime fasi redazionali. L'estrema genericità della nota rende però difficoltosa la ricerca di ulteriori e diretti riscontri, inducendo inevitabilmente alla cautela.

Quel che appare però indiscutibile, andando indirettamente a corroborare la testimonianza del Tickell, è che il viaggio nella Penisola e la viva esperienza di quanto restava della civiltà romana rappresentarono per Addison l'occasione di una profonda meditazione sull'antico, in cui fu il passato della Roma repubblicana a stagliarsi quale polo positivo e ideale e quindi a configurarsi, pur nei suoi contorni fortemente mitizzati, come punto di vista privilegiato per la comprensione del presente. Ne offrono ampissima testimonianza i *Remarks on Several Parts of Italy*, il resoconto del soggiorno italiano, pubblicato da Addison all'indomani del suo ritorno oltremarina, dove la descrizione dello stato attuale della Penisola veniva profilandosi in rapporto dialettico – e per lo più contrastivo – con la storia romana repubblicana. Paradigmatico in tal senso un passo del capitolo intitolato *From Rome to Naples*, dove Addison, in un intreccio d'istanze antispotiche e antipapali, tipico della retorica *whig* primo-settecentesca, arrivava espressamente ad opporre il benessere collettivo della Roma repubblicana all'estrema povertà dei sudditi del papa, al tempo stesso massimo artefice – insieme agli antichi imperatori romani – della magnificenza monumentale e artistica della città, di cui il Pantheon e San Pietro costituivano i massimi emblemi:

[...] there is not a more miserable People in Europe than the Pope's Subjects. His State is thin of Inhabitants, and a great Part of his Soil uncultivated. His Subjects are wretchedly

²¹ Sul *Grand Tour* di Addison (1699-1703), cfr. P. SMITHERS, *The Life of Joseph Addison*, pp. 45-90. Specificamente sul periodo italiano e sulla sua incidenza nella successiva produzione letteraria addisoniana, incluso il *Cato*, vd. soprattutto D. NIEDDA, *Joseph Addison e l'Italia*, Roma 1993.

²² La citazione è tratta dalla già menzionata *Preface* ai *Works of the right honourable Joseph Addison*, I, p. XIV.

poor and idle, and have neither sufficient Manufactures or Traffick to employ'em. These ill Effects may arise, in a great measure, out of the Arbitrariness of the Government, but I think they are chiefly to be ascrib'd to the very Genius of the Roman Catholick Religion, which here shows it self in its Perfection. It is not strange to find a Country half unpeopled, where so great proportion of the Inhabitants of both Sexes is ty'd under Vows of Chastity, and where at the same time an Inquisition forbids all Recruits of any other Religion. [...] To speak truly, they are here so wholly taken up with Men's Souls, that they neglect the good of their Bodies; and when, to these natural Evils in the Government and Religion, there arises among'em an Avaritious Pope, that is for making a Family, it is no wonder if the People sink under such a Complication of Distempers. Yet it is to this Humour of Nepotism that Rome owes its present Splendor and Magnificence, for it would have been impossible to have furnish'd out so many glorious Palaces with such a Profusion of Pictures, Statues, and the like Ornaments, had not the Riches of the People at several times fallen into the Hands of many different Families, and of particular Persons; as we may observe, tho' the Bulk of the Roman People was more rich and happy in the Times of the Commonwealth, the City of Rome receiv'd all its Beauties and Embellishments under the Emperors.²³

Questi motivi divennero ben presto topic per Addison, tanto che pressoché parallelamente avrebbero avuto eco ed esito anche su un piano specificamente poetico nella *Letter from Italy*, epistola in versi dalla forte impronta anti-italiana e anticuriale che, come avremo modo di vedere più diffusamente in séguito, non sarebbe rimasta estranea allo stesso Salvini.

Pur nella complessiva denuncia di un'Italia contemporanea corrotta e superstiziosa, dilaniata dalle ineguaglianze sociali, stagnante economicamente e asservita al potere repressivo della Chiesa, Addison riusciva a scorgere – in una prospettiva quasi antiquaria – alcuni residui della grande tradizione repubblicana e delle antiche autonomie comunali. Così Lucca era elogiata per essere stata l'unica repubblica toscana in grado di salvaguardare le antiche libertà dall'avanzamento del potere mediceo²⁴; e, analogamente, Genova conservava una sorta di rappresentanza politica della classe media attraverso l'antichissima istituzione finanziaria del Banco di San Giorgio²⁵. Ma era soprattutto la

²³ Cfr. *Remarks on Several Parts of Italy in the years 1701, 1702, 1703*, London 1705, pp. 182-5. Sulla rilevanza del passo ha già insistito D. NIEDDA, *Joseph Addison e l'Italia*, pp. 45-6.

²⁴ Cfr. *Remarks on Several Parts of Italy*, pp. 401-7.

²⁵ *Ibid.*, pp. 15-6: «I know nothing more remarkable in the Government of Genoa than the Bank of St. George, made up of such Branches of the Revenues as have been set apart, and appropriated to the discharging of several Sums, that have been borrow'd from private Persons during the Exigencies of the Common-wealth. Whatever Inconveniencies the State has labour'd under, they have never entertain'd a Thought of violating the Publick Credit, or of alienating any Part of these Revenues to other Uses than to what they have been thus assign'd. The Administration of this bank is for Life, and partly in the Hands of

repubblica di San Marino ad affascinare il viaggiatore inglese, che la percepiva – nell'esiguità dei suoi confini, nella sua neutralità e nell'indipendenza dallo Stato pontificio – come manifestazione presente della libertà primigenia tanto della Roma degli albori quanto della repubblica di Venezia:

At Twelve Miles distance from Rimini stands the little Republick of St. Marino, wich I could not forbear visiting, tho' it lyes out of the common Tour of Travellers, and has excessively bad Ways to it. I shall have give a particular Account of it, because I know no Body else that has done it. one may, at least, have the Pleasure of seeing in it something more singular than can be found in great Governments and form from it an Idea of Venice in its first Beginnings, when it had only a few Heaps of Earth for its Dominions, or of Rome it self, when it had as yet cover'd but one of its Seven Hills²⁶.

Nell'immagine fortemente idealizzata di una San Marino bucolica e genuinamente primitiva era in particolare la sua Costituzione, che prevedeva un'equa rappresentanza cetuale nel Consiglio dei Sessanta e l'elezione ogni sei mesi di due Capitani, «who have such a Power as the old Roman Consuls had», a sancirne – agli occhi di Addison – il carattere di legittima erede, repubblicana e libertaria, dell'Uticense e di Bruto cesaricida²⁷.

Furono senza dubbio spunti, fascinazioni e temi che andarono ad incidere anche nella parallela composizione del *Cato*, tanto che sul finire del soggiorno nella Penisola Addison aveva sicuramente terminato la stesura dei primi quattro atti. Già a Rotterdam, nel corso del viaggio di rientro in Inghilterra, Addison ebbe infatti modo di farli leggere all'editore Jacob Tonson²⁸. Di lì a poco il manoscritto fu inoltre sottoposto a vari esponenti del Kit-Cat Club e a letterati autorevoli come Jonathan Swift, Richard Steele, Colley Cibber e Alexander Pope, l'unico che si mostrò propenso ad una destinazione esclusivamente editoriale della tragedia, confermando le perplessità dell'autore circa l'adattabilità del testo alle scene. A differenza quindi dei *Remarks* e della *Letter from*

the chief Citizens, wich gives'em a great Authority in the State, and a powerful Influence over the common People. This Bank is generally thought the greatest Load on the Genoese, and the Managers of it have been represented as a second kind of Senate, that break the Uniformity of Government, and destroy, in some measure, the Fundamental Constitution of the State. It is however very certain that the People reap no small Advantages from it, as it distributes the Power among more particular Members of the Republick, and gives the Commons a Figure: so that it is no small check upon the Aristocracy, and may be one Reason why the Genoese Senate carries it with greater Moderation towards their Subject than Venetian».

²⁶ *Ibid.*, p. 129.

²⁷ *Ibid.*, p. 137.

²⁸ Cfr. *Anecdotes, Observations and Character of Books and Men. Collected from the Conversation of Mr. Pope, and Other Eminent Persons of his Time. By the Rev. Joseph Spence...*, ed. by S. Weller Singer, London 1820, p. 46 e nota.

Italy, i testi a cui Addison aveva lavorato durante il periodo italiano e che vennero impressi poco dopo il ritorno in patria, il dramma sull'Uticense rimase incompiuto, passando in secondo piano rispetto agli incarichi diplomatici e politici, che Addison assunse per il governo *whig* fra il 1705 e il 1706, e agli impegni giornalistici del «Tatler» di Steele e, successivamente, dello «Spectator».

Qualcosa però dovette cambiare quasi un decennio dopo, più precisamente fra la fine del 1712 e l'inizio del 1713, quando Addison ricevette non poche sollecitazioni a completare la tragedia da parte dei suoi più diretti sodali, *in primis* gli stessi coautori dello «Spectator», Richard Steele e John Hughes. Secondo quanto riferito dallo stesso Steele nella lettera dedicatoria della seconda edizione del *Drummer* addisoniano, l'autore compose il quinto atto in pochi giorni e poté così iniziare la revisione del testo tragico, affinché fosse adeguato alla messa in scena e alla *performance*, avvalendosi peraltro dell'assistenza di Alexander Pope e Mary Wortley Montagu²⁹. Nel marzo 1713 cominciò a circolare la notizia dell'imminente rappresentazione della tragedia e la mattina del 6 aprile Swift ebbe modo di assistere con soddisfazione alle prove generali³⁰. La prima del *Cato* si tenne il successivo 14 aprile al londinese Drury Lane, suscitando unanime consenso sia da parte *whig* che da parte *tory* e incontrando un'approvazione tale da indurre addirittura la regina Anna a proporsi come dedataria della prossima edizione a stampa.

Il quadro tracciato finora è quindi quello di una composizione estremamente complessa e stratificata, di un progetto letterario che, pur tra fasi alterne di lavoro fervido e abbandono, aveva di fatto accompagnato il suo autore dagli esordi fino alla piena maturità poetica, senza peraltro giungere a una svolta se non grazie al diretto interessamento di alcuni dei più importanti esponenti del coevo panorama politico e intellettuale britan-

²⁹ Per la rassegna e il vaglio critico delle testimonianze settecentesche, relative alle diverse fasi redazionali del *Cato*, vd. *in primis* R. HALSBAND, *Addison's Cato and Lady Wortley Montagu*, «Publications of the Modern Language Association of America», 65, 6, 1950, pp. 1122-9; P. SMITHERS, *The Life of Joseph Addison*, pp. 259-65; L.R. GÁMEZ, *Histrionics and Authority: Colley Cibber and Performance-Influenced Variants in the 1713 Cato Duodecimo*, «The Papers of the Bibliographical Society of America», 91, 1, 1997, pp. 5-29. In particolare Lady Montagu, moglie di Edward Wortley Montagu, importante parlamentare *whig* e grande amico dello stesso Addison, suggerì al drammaturgo di estendere ulteriormente il monologo finale di Catone sull'immortalità dell'anima e, su un piano più ampio, di dare ancora maggiore risalto alle «lines of Liberty».

³⁰ Cfr. la n. LXXXVII (Dr. Swift to Mrs. Dingley) delle *Letters, written by the late Jonathan Swift...and several of his friends. From the Year 1703 to 1740...*, ed. by J. Hawkesworth, London 1766, I, p. 174. Molti dei materiali autografi, confluiti in questa edizione del carteggio di Swift, sono conservati in BL, Add. Ms. 4804.

nico. Per giustificare una tale convergenza d'intenti, che aveva visto la determinante partecipazione anche di letterati di area *tory* come Swift e Pope, la stesura del quinto atto, la revisione dell'intero testo tragico e la sua successiva rappresentazione dovettero evidentemente configurarsi, sul finire del 1712, come un'impresa di grande rilievo, legata a ragioni contingenti d'interesse 'nazionale'. A confermarlo stanno, del resto, l'accoglienza entusiastica accordata alla tragedia da entrambi gli schieramenti politici, la disponibilità della sovrana a proporsi come dedicataria della stampa e il dibattito che venne immediatamente ad aprirsi – e talvolta con toni accesi – sulla corretta interpretazione dell'opera.

A questo sembrava riferirsi già Tickell nella prefazione al primo volume delle opere di Addison, asserendo che gli amici dell'autore – «of the first quality and distinction» – erano riusciti a convincerlo a terminare la tragedia «at a time when they thought the doctrine of Liberty very seasonable»: affermazione che trova un ulteriore riscontro nella testimonianza autobiografica del drammaturgo Colley Cibber, direttore artistico del Drury Lane nonché produttore del *Cato*, secondo cui «in the latter end of Queen Anne's Reign, when our National Politicks had changed Hands, the Friends of Mr. Addison then thought it a proper time to animate the Publick with the Sentiments of *Cato*»³¹.

Perché la recita di una tragedia incentrata sulle virtù civili come il *Cato* si fosse resa così strettamente attuale e cogente, appare subito chiaro, tenendo conto della data in cui il dramma addisoniano fu effettivamente rappresentato. I mesi di marzo e aprile del 1713 si stavano infatti rivelando decisivi per la risoluzione della Guerra di successione spagnola, conflitto che, a séguito della morte di Carlo II, l'ultimo esponente della casata asburgica spagnola, teneva impegnate le principali potenze europee ormai da più di un decennio. Attorno alla questione della successione spagnola si stavano giocando le sorti dell'Europa, le quali, con l'ingresso della Spagna nella sfera d'influenza francese o austriaca, sarebbero state profondamente sconvolte, dando nuovo e concreto impulso a progetti egemonici ed assolutistici su scala continentale.

³¹ Cfr. rispettivamente *Preface*, in *Works of the right honourable Joseph Addison*, I, p. XIV e *An Apology for the Life of Mr. Colley Cibber, Comedian...Written by Himself*, London 1740, p. 378. Sull'importanza di quanto riportato da Cibber nell'*Apology*, ulteriore e dettagliata attestazione del ruolo primario avuto dai più diretti interlocutori di Addison nel sollecitare il completamento della tragedia, ha richiamato per primo l'attenzione R. HALSBAND, *Addison's Cato and Lady Wortley Montagu*, pp. 1122-3.

Nella prima fase del conflitto l'impegno militare profuso dall'Inghilterra, membro della «Grande alleanza» antifrancese, era stato ripagato da una serie di importanti vittorie, le quali, congiunte ai contemporanei successi dei contingenti austriaci guidati dal principe Eugenio di Savoia, avevano lasciato ben sperare in una rapida e favorevole conclusione della guerra. Ma a partire dal 1708 l'opinione pubblica inglese aveva cominciato a mostrare segnali d'insofferenza verso il protrarsi della guerra, fiscalmente sempre più gravosa per i proprietari terrieri, legati al partito *tory*, i cui parlamentari arrivarono espressamente ad accusare il governo d'incompetenza militare e di speculazioni sul conflitto in atto.

Alle elezioni del 1710 la vittoria *tory* era stata schiacciante e per il governo Harley, la cui propaganda era stata incentrata sui motivi dell'interesse e dell'unità nazionali, la stipula della pace non poteva che costituire l'obiettivo primario. L'accordo con Luigi XIV avrebbe significato la rottura della coalizione antifrancese, ma la morte nel 1711 dell'imperatore Giuseppe I andò a rafforzare la posizione che il governo *tory* stava assumendo: infatti l'eredità degli Stati austriaci e della dignità imperiale passava a quel punto all'arciduca Carlo, nel frattempo insignito della corona spagnola con il titolo di Carlo III, venendosi così a profilare una concentrazione di poteri e un dominio territoriale che non avevano confronto da quasi due secoli. Marlborough, che nel 1709 si era ufficialmente impegnato con gli alleati a non concludere una pace separata con la Francia, vedeva la sua posizione sempre più compromessa e, attraverso scambi di voti e raggiri, riuscì a bloccare provvisoriamente l'approvazione delle trattative nella Camera dei Lord. Il duca fu però colpito da un'indagine sui conti militari e la regina Anna, dopo aver cercato di persuaderlo della necessità di stipulare un trattato di pace, i cui preliminari furono effettivamente siglati nell'ottobre di quell'anno, lo destituì da tutti i suoi incarichi.

L'esito delle trattative, condotte per la parte inglese da Lord Bolingbroke, anch'egli lettore del manoscritto del *Cato* per tramite di Swift, trovò un'ufficializzazione fra il marzo e l'aprile del 1713 nella pace di Utrecht; la quale risultò molto favorevole all'Inghilterra, che ottenne il duplice scopo di mantenere distinta e separata la corona spagnola sia da quella francese che da quell'austriaca, preservando così la «balance of

power» fra le principali casate continentali, e di vedersi riconoscere la propria supremazia marittima e commerciale³².

D'altra parte, fra il 1711 e il 1713, gli stessi Swift e Pope, che avevano seguito così da vicino le sorti del *Cato*, si erano pubblicamente esposti contro gli abusi di Marlborough e in favore della pace: il primo, peraltro amico personale di Harley, col libello *On the Conduct of the Allies* (1711), il secondo con due testi fortemente incentrati sull'attualità politica quali il *Rape of The Lock* e la *Windsor Forest*³³. Se non occorre certo insistere sull'assetto argomentativo e sulle ragioni profonde della *Windsor Forest*, pubblicata pressoché contemporaneamente al trattato di Utrecht e alla rappresentazione del *Cato* e culminante nelle lodi della pace e della regina Anna, certo più allusivi si rivelavano invece i riferimenti alla guerra in corso nel *Rape*, poema eroicomico che prese spunto da una scaramuccia di salotto realmente avvenuta (il taglio di una ciocca di capelli di Arabella Fermor da parte di Lord Petre), impresso per la prima volta nel 1712 in chiusura dei *Miscellaneous Poems and Translations*. Sembra infatti lecito scorgere nella «confusion of values», denunciata nel poemetto attraverso il registro satirico, un'accusa indiretta all'abissale scarto fra i futili litigi in società e la ben più grave guerra in corso, tanto più se si tiene presente – com'è stato recentemente puntualizzato – il *pendant* testuale del *Rape*, posto in *incipit* della raccolta miscellanea: la traduzione in inglese, ad opera dello stesso Pope, del I libro della *Tebaide* di Stazio, nel quale veniva descritta la

³² Per un'introduzione alla politica inglese fra 'Gloriosa Rivoluzione' e Guerra di successione spagnola, si veda almeno M. KISHLANSKY, *L'età degli Stuart. L'Inghilterra dal 1603 al 1714*, Bologna 1999, pp. 399-427. La pace di Utrecht è stata recentemente oggetto di riconsiderazione critica nel volume *I trattati di Utrecht. Una pace di dimensione europea*, a cura di F. Ieva, Roma 2016.

³³ Un'utile rassegna dei testi inglesi composti in concomitanza con la Pace di Utrecht è stata offerta da R. CUMMINGS, *Addison's 'Inexpressible Chagrin' and Pope's Poem on the Peace*, «Yearbook of English Studies», 18, 1988, pp. 143-58 e da L. IVONINA, *The Peace of Utrecht in English Poems*, in *Utrecht – Rastatt – Baden 1712-1714. Ein europäisches Friedenswerk am Ende des Zeitalters Ludwigs XIV*, hrsg. von H. Duchhardt und M. Espenhorst, Göttingen 2013, pp. 395-413. Interessante constatare il fatto che tanto il *Cato* quanto la *Windsor Forest* sarebbero stati noti a Vittorio Alfieri, traduttore del poemetto di Pope nel corso del 1790, sulla scia dei recentissimi eventi rivoluzionari in Francia. Per l'inquadramento dell'incompiuta traduzione alfieriana della *Windsor Forest*, rimasta inedita fino agli anni Ottanta del secolo scorso, rinvio a F. FEDI, *Una foresta tra storia e politica: osservazioni su Alfieri traduttore di Pope*, in *Lo spazio tra prosa e lirica nella letteratura italiana. Studi in onore di Matilde Dillon Wanke*, a cura di L. Bani e M. Sirtori, Bergamo 2015, pp. 117-29. Per quanto riguarda invece il *Cato*, certa è la sua presenza nella biblioteca privata di Alfieri, per la quale cfr. C. DEL VENTO, *La biblioteca di V. Alfieri a Parigi: nuovi sondaggi e considerazioni*, in *Alfieri beyond Italy. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Madison 2002), a cura di S. Buccini, Alessandria 2004, pp. 143-66, e precisamente p. 155.

nascita della contesa fra Eteocle e Polinice per un regno povero e insignificante, come quello dell'antica Tebe³⁴.

La tragedia sull'Uticense, paradigma supremo della lotta libertaria e delle virtù stoiche, si prestava quindi a catalizzare consensi su un sistema di valori largamente condiviso e a mitigare idealmente i duri scontri che avevano caratterizzato lo scenario politico inglese intorno alla soluzione del conflitto per la successione spagnola. Attraverso la convergenza d'istanze antidispotiche, patriottiche e mitografiche e il sapiente accostamento di motivi propagandistici e retorici sia *whig* che *tory*, il *Cato* addisoniano andava infatti al di là delle divergenze partitiche contingenti, sancendo su un piano simbolico la 'rinascita' della *romanitas* nella moderna Inghilterra: l'unico stato europeo capace di proporre, con quanto stabilito nel *Bill of Rights*, un modello alternativo all'assolutismo continentale e, come stavano effettivamente dimostrando le trattative in corso a Utrecht, in grado di contrastarlo³⁵.

In questa prospettiva va inteso l'epilogo della vicenda, in cui il morituro Catone, ormai sconfitto dal tiranno oppressore Cesare, cedeva idealmente il testimone della *virtus* romana al re straniero Giuba, facilmente identificabile con Giorgio d'Hannover, il successore al trono d'Inghilterra previsto dall'*Act of Settlement*:

A senator of Rome, while Rome survived,
Would not have match'd his Daughter with a King;
But Caesar's arms have thrown down all distinction;
Who'er is Brave and Virtuous, is a Roman³⁶.

³⁴ Su questi punti si veda F. FEDI, *Le officine del Rape of the Lock: redazioni e traduzione da Londra a Napoli*, in *L'eroicomico dall'Italia all'Europa*. Atti del Convegno, Università di Losanna, 9-10 settembre 2011, a cura di G. Bucchi, Pisa 2013, pp. 247-66.

³⁵ Per le diverse strategie retoriche compresenti nel *Cato*, volte a «rispondere alle istanze ideologiche più diverse», cfr. D. NIEDDA, *Joseph Addison e l'eredità di Roma repubblicana*, in *Viaggiatori inglesi tra Sette e Ottocento*, a cura di V. De Caprio, Roma 1999, pp. 7-28, in part. pp. 19-24. Sul *Cato*, sulle sue fonti e sull'attualizzazione del mito romano-repubblicano, cfr. M.M. KELSALL, *The Meaning of Addison's Cato*, «The Review of English Studies», 66, 1966, pp. 149-62; S. CREHAN, *The Roman Analogy*, «Literature and History», 6, 1, 1980, pp. 19-42; L.R. GÁMEZ, «And Art reflected Images to Art»: *Addison's Use of Numismatic in Cato*, «Modern Philology», 85, 3, 1988, pp. 256-64; D. NIEDDA, *Joseph Addison e l'Italia*, pp. 103-15; L. RADFORD, «Alas! I fear I've been too hasty!» *And other reconsiderations of Addison's Cato*, «Restoration and Eighteenth Century Theatre Research», 10, 2, 1995, pp. 32-41; P.A. STADTER, *Cato the Younger in the English Enlightenment: Addison's rewriting of Plutarch*, in ID., *Plutarch and his Roman Readers*, Oxford 2014, pp. 304-12; C. DUNN HENDERSON, M.E. YELLIN, «Those Stubborn Principles»: *from Stoicism to Sociability in Joseph Addison's Cato*, «The Review of Politics», 76, 2014, pp. 223-41.

³⁶ Cfr. J. ADDISON, *Cato. A tragedy*, in ID., *The Miscellaneous Works*, ed. by A.C. Guthkelch, London 1914, I, p. 417. Di seguito la relativa traduzione salviniana (*Il Catone. Tragedia tradotta dall'Originale*

D'altra parte, i *Leitmotive* della tragedia e la prospettiva con cui si doveva guardare alla sua rappresentazione erano resi espliciti già nel prologo composto per l'occasione da Pope, il quale – dopo aver rintracciato nell'insegnamento della virtù, del coraggio, dell'amore per la patria e della gloria, il fine proprio del genere tragico e nel suo ripristino il maggior merito di Addison – rivendicava l'affrancamento del teatro inglese dalle mode italiane e francesi:

To wake the soul by tender strokes of art,
 To raise the genius, and to mend the heart,
 To make mankind in conscious virtue bold,
 live for each scene, and be what they behold:
 For this the Tragic-Muse first trod the stage,
 Commanding tears to stream thro' every age;
 Tyrants no more their savage nature kept,
 And foes to virtue wonder'd how they wept.
 [...] Here tears shall flow from a more generous cause,
 Such tears as Patriots shed for dying laws:
 He bids your breasts with ancient ardor rise,
 and calls forth Roman drops from British eyes.
 [...] Our scene precariously subsists too long
 On French translation, and Italian song:
 Dare to have sense your selves; assert the stage,
 Be justly warm'd with your own native rage.
 Such plays alone should please a British ear,
 As Cato's self had not disdain'd to hear³⁷.

Sul piano dell'esemplarità e della mitografia tragiche, il *Cato* addisoniano rappresentava quindi l'approdo ultimo della riflessione sulla Roma repubblicana, avviata, in concomitanza con la prima Rivoluzione inglese, da quegli stessi teorici repubblicani, quali Harrington, Milton e Neville, impegnati contestualmente nella riscoperta dell'opera ma-

Inglese, Firenze 1715, p. 79): «Di Roma un Senator, vivente Roma, / Sposata non avria con Re sua Figlia; / Ma tutto confuso han di Cesar l'Armi / Chi è bravo e valoroso, egli è Romano».

³⁷ Cfr. il *Prologue*, by Mr. Pope, in J. ADDISON, *Cato*, pp. 349-50. Per il corrispettivo salviniano cfr. *Il Catone*, pp. 1-3: «L'Alma svegliar con mastri tocchi d'arte / Erger lo spirito, ed emendare il cuore, / Far l'uomo in sua virtù franco, ed ardito, / Ch'ogni scena sia norma di sua vita, / E s'insegni esser ciò ch'ivi si mira; / Questo, quando da prima entrò in Teatro / Fu di Tragica Musa il fin sublime; / Per questo comandò, che in ciascun tempo / Le lagrime a diluvj ne corressero. / I Tiranni non più fieri, e selvaggi; / E i nemici a virtù stupiano, come / Contra lor voglia disfaceansi in pianto. / [...] Da più nobil cagion qui scorrono / Le lagrime; tai lagrime, quai spargono / Di Patria amanti su spiranti leggi. / Respirin vostri petti antico ardore, / E stillin Roman pianto occhi Britanni. / [...] Troppo lunga stagion la nostra Scena / Di Francia da i teatri, e dell' Italia / Ha mendicato l'umil suo sostegno. / Vostre forze provate, ed al Teatro / Vostro la sua ragione ne richiamate. / Accesi siate dal nativo foco. / A Britannico orecchio, solo quelle / Opere deggion piacere, che lo stesso / Catone d'ascoltar non sdegnerebbe».

chiavelliana. Esito che appariva certamente depotenziato della sua originaria e precipua prospettiva ‘repubblicana’, ma che aveva trovato nell’istanza latamente antidispotica nuove soluzioni e possibilità di declinazione consentanee col contesto profondamente mutato dell’Inghilterra primo-settecentesca³⁸.

D’altro canto, a testimonianza della dimensione topica, della larga diffusione e dell’estrema duttilità ormai acquisite da questi motivi sul principio del diciottesimo secolo, l’esplicito accostamento della *virtus* romana all’impegno profuso da parte inglese nella Guerra di successione spagnola è già rintracciabile nelle lettere che il diplomatico Henry Newton aveva indirizzato nel corso del suo incarico in Italia al duca di Marlborough: protagonista controverso di una congiuntura tanto instabile e magmatica da essere qui evocato dal diplomatico e sodale di Salvini quale garante della «balance of power» europea e di lì a qualche anno essere invece riconosciuto dalla propaganda *tory* – con riferimento all’interpretazione di un’opera incentrata sulla medesima retorica – col Cesare della tragedia addisoniana.

Fra le carte di Newton a Marlborough, raccolte nel cinquantatreesimo volume dei *Blenheim Papers* della British Library, è infatti conservato l’autografo di un epigramma che il diplomatico aveva composto e trasmesso al duca per celebrare i più recenti successi militari degli Alleati fra Belgio e Francia nord-orientale: elogio che terminava iperbolicamente nella professione di superiorità dell’«Anglica Virtus» su quella romana:

Perfidus ad Scaldim totus dum vincitur Hostis,
Computat atque agre Belga, Trophoea Ducis;
Tyrrenam properare velim tunc laetus in Aulam,
Victricis Patriae Nuncius ipse meae:
Audit, Miraturque Ingentia Facta Britannum,
Talia, quae Vates non Cecinere Sui:
Non opus Eloquio, Dictorum aut Arte magistra;
Debeat Suis Palmas Graecia Vana suas:

³⁸ A tal proposito cfr. in primis D. WALKER, *Addison’s Cato and the Transformation of Republican Discourse in the Early Eighteenth Century*, «British Journal for Eighteenth-Century Studies», 26, 2003, pp. 91-108. Un quadro di ampio respiro sul tema è stato offerto da F. VENTURI, *Utopia e riforma nell’Illuminismo*, Torino 2001² (1 ed. *ibid.* 1970), pp. 29-59. Per l’interpretazione repubblicana di Machiavelli nell’Inghilterra secentesca il rinvio obbligatorio è ai classici J.G.A. Pocock, *Il momento machiavelliano. Il pensiero politico fiorentino e la tradizione repubblicana anglosassone*, Bologna 1980 e G. Procacci, *Machiavelli nella cultura europea dell’età moderna*, Roma-Bari 1995. Utili osservazioni sull’influenza del machiavellismo nell’Inghilterra rivoluzionaria si trovano inoltre in P. Messina, *Santi e libertini. Gli storici italiani del Seicento e la ‘rivoluzione puritana’*, in *Storie inglesi. L’Inghilterra vista dall’Italia tra storia e romanzo (XVII sec.)*, a cura di C. Carminati e S. Villani, Pisa 2011, pp. 115-69.

Nuper ita et Fumidos Implevit Gallia Fastos;
 At quorum Lodoix nunc Meminisse Dolet!
 Non Romana prius sic crevit, et Anglica Virtus;
 Haud verba Heroes, Ipsa sed Acta Probant³⁹.

Il riferimento del v. 3 alla «Tyrrhena Aula» induce a ipotizzare con ragionevolezza che i versi dedicati a Marlborough avessero avuto anche una pubblica lettura presso la corte di Cosimo III: chiaro indizio di come in quel frangente la propaganda inglese, messa in atto dai canali della sua diplomazia, si venisse a sostanziare anche su un piano specificamente letterario. D'altro canto l'epigramma faceva parte di quei componimenti antifrancesi che vennero esclusi, nel corso dei primi mesi del 1710, dall'edizione lucchese delle *Epistolae, Orationes, et Carmina* di Newton, per poi essere pubblicati poco dopo ad Amsterdam da Le Clerc in un volume miscelaneo di *Orationes*, dove l'editore ginevrino decise d'includere anche alcune poesie di letterati e accademici fiorentini, composte in occasione del rientro di Newton nella madrepatria⁴⁰.

All'assenza di riferimenti polemici espliciti si deve presumibilmente la diversa sorte toccata di lì a poco alla traduzione salviniana del *Cato*, benché la committenza diplomatica inglese, espressamente dichiarata dal traduttore nella *Prefazione*, lasci intravedere ragioni propagandistiche e implicazioni *stricto sensu* politiche non così distanti dalle *orationes* e dai *carmina* censurati di Newton.

³⁹ BL, Add. Ms. 61153, c. 185r. Le lettere inviate da Newton a Marlborough fra il 1705 e il 1711 sono conservate alle cc. 172r-202r. Queste missive si dimostrano inoltre rilevanti dal punto di vista storico perché attestano su un piano ufficioso l'impiego precoce e la diffusione del sintagma «balance of power», apparentemente inaugurato da Charles Davenant nei suoi *Essays upon 1. The Ballance of Power. II. The Right on making War, Peace and Alliances. III. Universal Monarchy* (Londra 1701) e che sarebbe stata utilizzata per la prima volta in un contesto diplomatico ufficiale proprio a Utrecht, nella prima sezione del trattato tra Spagna e Inghilterra. Già posteriore alle lettere di Newton è l'uso che dell'espressione venne fatto nel numero del 19 aprile 1709 della «Review of the Affairs of France», diretta da Daniel Defoe. Su questi punti, utili cenni storici sono stati offerti da A. TRAMPUS, *Dalla libertà religiosa allo Stato nazionale: Utrecht e le origini del sistema internazionale di Emer de Vattel*, saggio edito nel già citato *I trattati di Utrecht. Una pace di dimensione europea* alle pp. 101-13 (per il sintagma cfr. in part. pp. 102-3). Per i testi e i contenuti delle lettere di Newton a Marlborough vd. *Appendice*, pp. 227-30. Interessante constatare che gli *Essays* di Charles Davenant recavano significativamente come citazione del frontespizio un passo del cinquantaduesimo capitolo del *Bellum Catilinae*, dove Sallustio riportava il discorso che l'Uticense aveva tenuto in Senato il 5 dicembre del 63 a. C. a sostegno della condanna a morte dei congiurati capeggiati da Catilina, denunciando contestualmente la corruzione e la decadenza in atto: «Nolite existumare maiores nostros armis rem publicam ex parva magna fecisse. [...] Sed alia fuere, quae illos magnos fecere, quae nobis nulla sunt: domi industria, foris iustum imperium; animum in consulendo liber, neque delicto neque lubidini obnoxius. Pro his nos habemus Luxuriam, atque Avaritiam; publice egestatem, privatim opulentiam: laudamus divitias, sequimur inertiam; inter bonos et malos discrimen nullum».

⁴⁰ Cfr. *Orationes quarum altera Florentiae anno MDCCV altera vero Genuae anno MDCCVII habita est*, Amstedolami 1710, p. 35.

2. IL *CATO* DI ADDISON NELLA PROPAGANDA *WHIG* E UGONOTTA: LA TRADUZIONE FRANCESE DI ABEL BOYER

Il successo trasversale della rappresentazione del *Cato* si concretizzò pressoché istantaneamente anche sul piano editoriale, tanto che la tragedia contò sette impressioni solo nel corso del 1713 e l'ultima di esse poté includere alcuni elogi in versi, composti – fra gli altri – dai già citati Steele, Hughes e Tickell⁴¹. E se indubbiamente il largo consenso a cui era andato incontro il dramma addisoniano si doveva soprattutto a un sistema di valori *super partes* incentrati su quell'istanza antidispotica, a cui si è fatto riferimento in precedenza, è altrettanto vero che furono gli ambienti *whig* londinesi ad interessarsi tempestivamente alla promozione del *Cato* oltre i confini britannici.

A stretto giro dalla *princeps* del *Cato*, uscì inoltre a Londra – per i torchi di Jacob Tonson – la prima traduzione francese in prosa della tragedia. Già nel luglio del 1713 la traduzione francese del *Cato* venne edita anche ad Amsterdam da Jacques Desbordes, editore del libertino Hercule Savinien Cyrano de Bergerac, presso il quale, sul principio degli anni Venti, sarebbero state impresse per la prima volta, anonime e col tipico falso luogo di stampa di «Cologne, chez Pierre Marteau», le *Lettres persanes* di Montesquieu⁴².

La traduzione era stata approntata da Abel Boyer, ugonotto francese che, in séguito alla revoca dell'editto di Nantes, si era rifugiato prima in Olanda, dove frequentò i corsi di filosofia, matematica e teologia dell'Università di Franeker, e poi definitivamente in Inghilterra, grazie all'intercessione di Pierre Bayle presso il vescovo di Salisbury, Gilbert Burnet. Qui Boyer si legò in un primo momento alla famiglia di Benjamin Bathurst, presso il quale divenne precettore del figlio primogenito Allen⁴³. Nel corso degli anni Novanta del Seicento, Boyer divenne così rinomato maestro di lingua francese, pubblicando contestualmente alcuni manuali di lingua e soprattutto il suo *Royal Dictionary* (Londra 1699), vocabolario bilingue dedicato al duca di Gloucester, figlio della princi-

⁴¹ Utili notizie sull'allestimento dei versi in lode di Addison, già in corso nel mese della prima messa in scena, si hanno nelle *Letters by John Hughes, Esq. and several other eminent persons deceased*, ed. by J. Duncombe, London 1773, I, pp. 104-5. Una trascrizione della *princeps* del *Cato*, corredata dei componimenti elogiativi e di un fine apparato iconografico, è conservata in BL, Add. Ms. 85445.

⁴² *Caton. Tragedie par Mr. Addison. Traduite de l'Anglois par Mr. A. Boyer*, Amsterdam 1713.

⁴³ Per la biografia del letterato calvinista, vd. in *primis* G.C. GIBBS, *Boyer, Abel*, in ODNB, VII, pp. 61-4. Per un elenco esaustivo degli scritti di Boyer cfr. invece *The Correspondence of Abel Boyer Huguenot Refugee 1667-1729*, ed. by R.A. Barrell, Lewinston-Queenston-Lampeter 1992, pp. 190-4.

pesta Anna Stuart e di Giorgio di Danimarca. Sul principio del nuovo secolo, il rifugiato ugonotto affiancò all'attività lessicografica importanti lavori letterari (sua fu infatti la traduzione in inglese dell'*Iphigénie* di Racine, messa in scena al Drury Lane nell'anno 1700) e storiografici, quali i tre volumi dedicati alla biografia di Guglielmo III d'Orange e la redazione annalistica dell'*History of the Reign of Queen Anne*: opere che attestavano inequivocabilmente il consenso accordato all'assetto politico inglese post-rivoluzionario.

Fra il 1704 e il 1705 Boyer intraprese probabilmente alcune operazioni spionistiche per conto di Robert Harley, all'epoca ancora *Secretary of State for the Northern Department* per il governo *whig*, e avviò parallelamente la collaborazione col «Post Boy» di Abel Roper, la quale sancì l'inizio di un'intensa attività giornalistica che lo avrebbe avvicinato in quegli anni agli ambienti *tory*. La preferenza accordata da Bolingbroke a Swift nella gestione della «London Gazette», il veicolo ufficiale della comunicazione governativa, andò però a incrinare i rapporti di Boyer con l'establishment *tory*, al punto da indurlo a fondare il «Political State of Great Britain»⁴⁴. Dalle pagine del periodico Boyer si scagliò ripetutamente contro Swift e si dichiarò a più riprese avverso alle negoziazioni di pace con la Francia, opposizione che ebbe esito, nei mesi a ridosso dei trattati di Utrecht, anche sul piano libellistico: fra la primavera e l'estate di quell'anno Boyer tradusse infatti in inglese – col titolo di *A Philological Essay, or, Reflections on the Death of Free-Thinkers* – le *Réflexions sur les grands homes qui sont morts en plaisantant* dell'ugonotto André-François Deslandes, uscite nel 1712 ad Amsterdam per lo stesso Desbordes, e, soprattutto, *Les soupirs de l'Europe &c. or, The groans of Europe at the prospect of the present posture of affairs* del rifugiato Jean Dumont, *pamphlet* dichiaratamente contrario alla pace appena stipulata⁴⁵.

⁴⁴ Per il giornale di area *tory* di Roper, Boyer curò soprattutto le notizie estere, con particolare riguardo a quanto accadeva negli ambienti riformati olandesi. Eco della sua attività per il «Post Boy» si ha anche nell'epistolario di Jean Le Clerc: cfr. in particolare le lettere di John Chamberlayne a Le Clerc (Westminster, 25 novembre 1707) e di Le Clerc a Pierre Des Maizeaux (Amsterdam, 25 novembre 1707) in ELC, III, pp. 111-6.

⁴⁵ Per l'immagine complessiva di Swift, offerta da Boyer nel «Political State of Great Britain», si veda P.J. GUSKIN, «A very remarkable Book»: Abel Boyer's View of Gulliver's Travels, «Studies in Philology», 72, 4, 1975, pp. 439-53. A testimonianza dell'insidiosità di queste iniziative editoriali, la *Philological Essay* recava le sole iniziali dei cognomi dell'autore e del traduttore, mentre la versione di Dumont uscì anonima e con l'unica indicazione dell'anno di stampa. Per quanto concerne la traduzione di Deslandes, riferimenti sarcastici alla pace di Utrecht sono ravvisabili nella lettera prefatoria bilingue, indirizzata da Boyer all'autore con la data del 25 marzo 1713; cfr. *A Philological Essay, or, Reflections on the Death*

La traduzione del *Cato* addisoniano s'inscriveva quindi in una fase precisa dell'attività intellettuale di Boyer, impegnato in prima linea nella circolazione di testi filosofico-politici concepiti in quegli ambienti ugonotti anglo-olandesi che, nel corso del conflitto per la successione spagnola, avevano guardato all'Inghilterra come l'unica forza politico-militare in grado di sconfiggere Luigi XIV, restando in sostanza delusi dagli accordi di pace presi a Utrecht. Sul versante opposto rispetto alla parallela diffusione oltremarina degli ultimi esiti della letteratura ugonotta, la scelta di Boyer di far stampare il *Caton* anche ad Amsterdam, sede da cui il testo avrebbe potuto più facilmente irradiarsi, anche per tramite clandestini, in tutti i Paesi continentali adusi al francese, sembra quindi forzare – nelle sue finalità più immediate e operative – la dimensione nazionale e conciliante perseguita da Addison, andando a connotare la *vis* libertaria del soggetto tragico in senso più specificamente antifrancese: riproposizione militante d'altra parte coerente con la lettura che del testo avevano immediatamente dato i *whigs* in aperta polemica con l'interpretazione allegorico-morale dei papisti e giacobiti *to-ries*⁴⁶.

Al di là del riferimento ai «suffrages des deux Partis qui divesent l'Angleterre», Boyer non lasciava intendere pressoché nulla delle implicazioni politiche della tragedia nella sua *Préface du Traducteur*, tutta tesa invece a giustificare e a motivare la scelta di trasporre il testo tragico in prosa. Ma è appunto con la dichiarazione dei propri modelli letterari e traduttori francesi che Boyer riuscì a veicolare allusivamente al testo – com'è stato ben argomentato da Beatrice Alfonzetti – «implicazioni più varie e complesse», da intendersi certamente in chiave anti-Luigi XIV⁴⁷. Accanto al celeberrimo nome di Madame Dacier, traduttrice di Omero e protagonista della *querelle des Anciens et des Modernes*, Boyer menzionava infatti come *exemplum* l'«Auteur de *Télémaque*»:

of Free-Thinkers, London 1713, pp. non numerate: «Sir, I flatter my self, you will receive with Pleasure the Present I now make you; since I do but restore to you in English, the excellent Composure you have given the Publick in French. Nor can you but be glad to see your self naturaliz'd in a nation who will soon be reconcil'd with your own, by a Peace almost equally desir'd by all Europe. That's the great Work of Politicians: but shall I venture to say it?».

⁴⁶ I punti di vista opposti dei due partiti sulla tragedia sono stati efficacemente messi in risalto da D. WALKER, *Addison's Cato and the Transformation of Republican Discourse*, pp. 91-4. Non va inoltre dimenticato che, prima del definitivo trasferimento della corte giacobita in Italia, il Pretender stuardista aveva trovato asilo presso Luigi XIV, prima a Saint-Germain-en-Laye, poi a Bar-le-Duc e infine, anche col consenso di Clemente XI Albani, nell'ex sede papale di Avignone. A tal proposito cfr. E. CORP, *I giacobiti a Urbino, 1717-1718. La corte in esilio di Giacomo III re d'Inghilterra*, Bologna 2013.

⁴⁷ B. ALFONZETTI, *Il corpo di Cesare. Percorsi di una catastrofe nella tragedia del Settecento*, Modena 1989, pp. 94-101 (la citazione è tratta p. 96).

Je ne m'étendrai pas d'avantage sur les Traductions en général: C'est une Matière que l'illustre Madame *Dacier* a traitée avec tant de justesse, de goût & de discernement, qu'il suffit de renvoyer le Lecteur à l'excellente *Preface* qu'elle a mise à la tête de son *Iliade d'Homere*. Je dirai seulement par rapport à ma Traduction, que j'ai tâché d'imiter le style de cette Savante Femme, & du fameux Auteur de *Télémaque*; persuadé que je suis, que les Escrivains, de même quel es Peintres, qui se défient de leur propres forces, doivent avoir devant les yeux les plus grands Originaux; parce-que, quoi-qu'ils n'atteignent pas la perfection, ils s'élevent du moins au-dessus du commun⁴⁸.

Il riferimento a Fénelon, arcivescovo di Cambrai e precettore del duca di Borgogna, prima costretto all'abiura per le posizione quietiste che l'avevano opposto a Bossuet e poi caduto in totale discredito presso la corte francese per gli spunti satirici delle sue *Aventures de Télémaque*, andava evidentemente a rafforzare la già forte impronta anti-dispotica della tragedia, riconducendola a un più preciso contesto polemico⁴⁹.

Ma per comprendere appieno con quanta coerenza la traduzione di un testo libertario come il *Cato* s'inscriveva nell'attività propagandistica anti-Luigi XIV di Boyer, occorre rivolgerci a un episodio della biografia del rifugiato ugonotto, risalente ai primissimi anni del secolo e rimasto sconosciuto agli studiosi fino a tempi molto recenti. Boyer non era infatti nuovo ad attività libellistiche vicine alla clandestinità e, in particolare, aveva perorato la causa dei Camisardi, i gruppi ugonotti dal 1702 in rivolta sulle Cevenne, con un *pamphlet* rivolto direttamente alla regina Anna e intitolato *The lawfulness, glory and advantage, of giving immediate and effectual relief to the Protestants in the Cevennes*, testo che – come dimostrano evidenze documentarie – era circolato anonimo in Inghilterra, grazie a due tirature limitate, risalenti probabilmente entrambe ai primissimi mesi del 1703. Il libello di Boyer si collocava in una più ampia propaganda in favore della rivolta dei Camisardi, imbastita tempestivamente dagli esuli francesi in tutti i Paesi riformati europei e guidata sul fronte inglese dal Marchese di Miremont, ufficiale e diplomatico languedociano, già al servizio di Guglielmo III, che aveva commissionato al

⁴⁸ Cfr. *Préface du Traducteur*, in *Caton*, pp. non numerate.

⁴⁹ Ampi ragguagli sulla parabola di Fénelon presso la corte francese furono successivamente offerti da Voltaire nel suo *Secolo di Luigi XIV*, dove il *philosophe* non mancò peraltro di sottolineare come le vicissitudini dell'arcivescovo fossero divenute oggetto di culto da parte inglese nel corso della Guerra di successione spagnola. Allo stesso Boyer si deve inoltre una traduzione inglese del romanzo di Fénelon, edita a Londra a metà degli anni Venti.

suo agente David Flotard un resoconto dettagliato della situazione nelle Cevenne, poi di fatto confluito nel testo del *Lawfulness*⁵⁰.

I contenuti del *pamphlet* non erano però passati inosservati, tanto che il 25 aprile 1703 Boyer subì da parte di Daniel Finch, II conte di Nottingham, un interrogatorio in merito ad alcune proposizioni dell'opera, del quale si conserva una copia in un manoscritto della British Library che raccoglie lettere e materiali vari della comunità ugonotta in Inghilterra. In particolare, il conte di Nottingham chiedeva ragguagli precisi sul contesto di composizione del *pamphlet* e sulla corretta interpretazione da dare al sintagma «frenchified papists», violenta espressione con cui l'autore andò a definire nel testo tutti coloro che erano passibili di connivenza con la repressione della rivolta dei Camisardi e in cui Finch lesse un riferimento polemico rivolto anche alla regina Anna e al suo governo.

Nella nostra prospettiva, la testimonianza risulta però di particolare interesse perché attesta in maniera inequivocabile come Boyer, nel tentativo di difendersi dalle esplicite accuse di attività sobillatrici e spionistiche, rivendicasse la sua netta avversione per ogni forma di assolutismo, consentanea – d'altra parte – coll'assetto costituzionale inglese, qui espressamente elogiato dal rifugiato ugonotto:

He said that publishing this paper in this manner, shewd as if I writ for the Mob, and in order to bring a Reflection on the Government, if they did not follow my Chimerical Notions, adding that in such a case the Queen her self must be thought a frenchified papist. I exclaimd God Almighty avert such abominable thoughts, and said my very writing would satisfy all the world how desirous her Maiesty was to relieve the Cevennois. He told me that had I writt that book in France. I had been broke alive upon the wheel, I thought this a very hard expression and therefore told his Lord.^p that France was a Tyrannical Government, and I hoped to see all Tyranny pulled down. He said he hoped so too; then he said that for his part he believed I was a French Emissary by publishing a Writing, wherein I give the French government notice of our designs of assisting the Cevennois. I answerd that I lookt upon it, to be the blackest Imputation that could be said on any man that breathes English air, to be in the French Interest; that, thank God, I was known to be a good Protestant, not only by all the most Eminent French Refugees in England, but likewise by severall persons at Court, particularly by S.^f Benjamin Bathurst, in whole family I had lived seven years, as Tutor to his sons, and Severall other honourable per-

⁵⁰ Specificamente su questi punti cfr. L. LABORIE, *Huguenot propaganda and the millenarian legacy of the Désert in the Refuge*, «Proceeding of the Huguenot Society of Great Britain and Ireland», 29, 5, 2012, pp. 640-54, studio in cui viene segnalato per la prima volta il documento, contenuto in BL, Add. Ms. 61648, a cui si farà ora riferimento.

sons vouch for my honest Principles, and for my particular Love for the English Constitution⁵¹.

Simili asserzioni non avrebbero potuto che trovare, su un piano specificamente letterario, una sponda precisa nelle «lines of Liberty» del *Cato*, opera che per l'intrinseco valore simbolico del soggetto e per la sua connotazione latamente antidispotica si prestò immediatamente a nuove declinazioni e nuove letture a seconda del diverso contesto geografico e politico di ricezione.

Del resto, addirittura oltreoceano, nell'America coloniale, dove erano proibite le rappresentazioni teatrali, il *Cato* sarebbe stato ugualmente messo in scena a partire dal 1735, divenendo prima bagaglio culturale condiviso e poi tragedia della causa patriota e rivoluzionaria (suoi grandi estimatori furono infatti Benjamin Franklin e George Washington)⁵². Ed è indubbiamente questo il punto di vista privilegiato con cui guardare anche all'iniziativa portata avanti dai diplomatici inglesi in Toscana che sollecitarono Salvini a tradurre la tragedia addisoniana.

3. IL CATONE DI SALVINI FRA COMMITTENZA DIPLOMATICA WHIG E CRISI DINASTICA MEDICEA

Già a metà degli anni Sessanta Mario Rosa, nell'annoverare il 'repubblicanesimo' teatrale fra le espressioni culturali primo settecentesche che contribuirono a creare le premesse per la ricezione primariamente antidispotica dell'*Esprit des Lois* e, contestualmente, per la rilettura 'repubblicana' di Machiavelli, aveva accennato al caso della traduzione salviniana del *Cato*, cogliendo appieno la rilevanza ideologica che essa era destinata ad assumere – in senso libertario e 'repubblicano' – nel contesto della «scolorita, ma inquieta Toscana» d'inizio Settecento, segnata dalla sempre più cogente questione dinastica medicea⁵³.

⁵¹ BL, Add. Ms. 61648, cc. 98v-99r. Inoltre, l'interrogatorio testimonia in maniera inequivocabile che le impressioni del testo furono due, dato invece non arguibile, per l'estrema rarità del libello, dai cataloghi da noi consultati. Il testo del documento viene proposto integralmente nell'*Appendice* al presente lavoro, pp. 225-6.

⁵² Per la ricezione del *Cato* nell'America settecentesca, mi limito a rinviare, anche per ulteriori riferimenti bibliografici, a D. NIEDDA, *Joseph Addison e l'eredità di Roma repubblicana*, pp. 25-8 e a C. DUNN HENDERSON, M.E. YELLIN, "*Those Stubborn Principles*", pp. 223-4.

⁵³ M. ROSA, *Dispotismo e libertà nel Settecento. Interpretazioni 'repubblicane' di Machiavelli*, Pisa 2005², pp. 14-5 (1 ed. Bari 1964). Su questi punti vd. anche il mio *Diplomazia, letteratura ed editoria nel-*

Con l'inizio del secolo decimottavo, nel clima di profonda incertezza causato dall'insorgere della Guerra di successione spagnola, era infatti avanzata la consapevolezza che né Ferdinando né Gian Gastone avrebbero mai assicurato un erede alla dinastia e che quindi, una volta estinta la casata dei Medici, l'indipendenza stessa del Granducato sarebbe stata seriamente a rischio⁵⁴. Per Cosimo III, la cui autonomia di governo, a fronte delle crescenti richieste fiscali e pretese di Leopoldo I d'Austria, cominciò a vacillare già durante la Guerra dei nove anni, la questione della successione granducale divenne pressante e centrale, al punto da indurlo a imporre al fratello Francesco Maria la rinuncia al cardinalato, per farlo convolare a nozze con la giovane Eleonora Gonzaga nel 1709⁵⁵. Anche questo matrimonio però, fra le ritrosie della sposa e la morte, dopo nemmeno due anni, di Francesco Maria, non diede l'erede sperato.

Di fronte all'impossibilità di una discendenza diretta e maschile e alla concreta eventualità di rivendicazioni sul Granducato da parte degli Asburgo, da sempre inclini a considerare l'intera Toscana come un feudo imperiale, Cosimo III fu costretto a imboccare la strada della diplomazia e così, a partire dai preliminari di pace di Geertruidenberg (1710), il problema dinastico mediceo divenne ufficialmente oggetto d'interesse europeo. Venendosi a intrecciare con le complesse questioni dinastiche spagnole, austriache e imperiali, le vicende della successione medicea costituirono «uno dei terreni sui quali si misurarono le forze dei principali stati europei»⁵⁶. Da parte sua, la diplomazia toscana, nello strenuo tentativo di preservare l'autonomia del Granducato, prospettò due possibili soluzioni alla *impasse* causata dalla prossima fine della discendenza maschile medicea: ripristinare la repubblica fiorentina o, in alternativa, far succedere al trono tosca-

la Toscana del primo Settecento: Henry Davenant e Anton Maria Salvini, in Il libro. Editoria e pratiche di lettura nel Settecento. Convegno annuale SISSD – Pisa, 26-28 maggio 2014, a cura di L. Braida e S. Tatti, Postfazione di A. Alimento, Roma 2016, pp. 293-304, in part. pp. 295-7. Più in generale, sulla fortuna del Cato nell'Italia del Settecento cfr. A. GRAF, L'anglomania e l'influsso inglese in Italia, pp. 258-61; H.S. NOCE, Early Italian translations of Addison's Cato, in Petrarch to Pirandello: Studies in Italian Literature in honour of Beatrice Carrigan, ed. by J.A. Molinaro, Toronto 1973, pp. 111-30; e B. ALFONZETTI, Il corpo di Cesare, pp. 81-134.

⁵⁴ Cfr. in primis F. DIAZ, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino 1976, pp. 477-79 e 511-45.

⁵⁵ Lo stesso Henry Newton non mancò di aggiornare Marlborough sulle nozze di Francesco Maria de' Medici in una lettera dell'11 giugno 1709 (BL, Add. Ms. 61153, c. 190r): «All things are now settled for the marriage of the Cardinall de Medices with the m.^d Princesse of Guastalla: wich will bee a means, if they have children, of preserving the future quiet of all this Country».

⁵⁶ Cfr. M. VERGA, *Da "cittadini" a "nobili". Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano 1990, pp. 13-89 (la citazione è tratta da p. 15).

no Anna Maria de' Medici, figlia di Cosimo e moglie dal 1691 di Giovanni Guglielmo, Elettore del Palatinato.

Ovviamente il granduca auspicava la successione della figlia Anna Maria, ma in questa primissima fase, soprattutto per merito dell'abile azione diplomatica di Carlo Rinuccini, la prospettiva di un ritorno al governo oligarchico-repubblicano sembrò prendere concretamente corpo, grazie anche all'appoggio – ed è questo il dato più significativo nella nostra prospettiva – di Anthonie Heinsius, Gran Pensionario di Olanda, e, soprattutto, dell'ambasciatore *whig* all'Aia, lord Charles Townshend⁵⁷. Il favore per una soluzione repubblicana da parte anglo-olandese era coerente con la politica di equilibrio europeo, perseguita in quel momento dal governo inglese, che certo non poteva vedere di buon occhio l'annessione della Toscana da parte asburgica o borbonica, indubbiamente lesiva degli interessi commerciali inglesi nel Mediterraneo, che, a partire dalla seconda metà del Seicento, avevano trovato nel porto franco di Livorno una base d'appoggio fondamentale⁵⁸.

La possibilità di una restaurazione repubblicana lasciò ben presto spazio al vero progetto di Cosimo III, intenzionato a permettere la trasmissione del titolo granducale per linea femminile: soluzione che trovò l'appoggio immediato di Luigi XIV e della nuova regina di Spagna, Elisabetta Farnese, entrambi imparentati con i Medici e quindi nelle condizioni di proporre i propri candidati alla successione. Più restio si mostrò invece l'imperatore Carlo VI, il quale cercò di vincolare il più possibile alla Casa d'Austria l'eventuale permesso di successione all'Elettrice, prima cercando d'imporsi come erede di Anna Maria, poi pretendendo l'impegno ufficiale da parte dei Medici a non far cadere il proprio Stato nelle mani di nemici degli Asburgo.

La situazione però parve precipitare con la morte del principe ereditario Ferdinando, avvenuta il 30 ottobre 1713: nemmeno un mese dopo, Cosimo III emanò un *motuproprio* in favore della discendenza della figlia, documento che, soprattutto per volontà del Rinuccini, fu approvato ufficialmente dal Senato, tramite l'abrogazione di tutti gli im-

⁵⁷ Per un profilo del marchese Rinuccini, impegnato per parte granducale in tutte le principali trattative internazionali fino all'insediamento degli Asburgo-Lorena, vd. E. SALERNO, *Rinuccini, Carlo*, in DBI, LXXXVII, 2016, pp. 610-4. Per un inquadramento complessivo della sua attività diplomatica cfr. inoltre F. DIAZ, *I Lorena in Toscana. La Reggenza*, Torino 1988, in part. pp. 1-33 e A. CONTINI, *La Reggenza lorenesse tra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)*, Firenze 2002.

⁵⁸ Cfr. G.H. JONES, *Inghilterra, Granducato di Toscana e Quadruplice Alleanza*, «Archivio storico italiano», 138, 1980, pp. 59-87.

pedimenti legislativi alla successione per linea femminile. Con questa decisione, che voleva essere risolutiva per le sorti del Granducato, si aprì in realtà una diatriba con la Casa d'Austria, destinata a protrarsi per tutti gli anni Venti. In particolare, la Corte imperiale, spaventata anche dalla possibilità di una successione borbonica, contestava la legittimità del *motuproprio* di Cosimo e rivendicava i propri diritti d'origine feudale su tutto il territorio toscano, con argomenti ai quali si opposero orgogliose professioni di autonomia e libertà politiche, nelle quali era soprattutto il tradizionale Senato dei Quarantotto a porsi come organo centrale di legittimazione costituzionale.

Fu in questa congiuntura convulsa della storia politico-istituzionale toscana che vide la luce, col patrocinio del gruppo inglese facente capo all'Inviato straordinario, il *Cato* di Salvini, traduzione di un testo che per la forte impronta libertaria s'inscriveva coerentemente nel coevo dibattito sulla successione medicea, dando voce e risonanza – com'è stato osservato da Mario Rosa e Marcello Verga – alle condivise istanze libertarie e alle rivendicazioni di autonomia politica e istituzionale del Granducato⁵⁹.

A conferma dell'estrema duttilità dei *Leitmotive* della tragedia e della fluidità dello stesso motivo 'repubblicano' a cavaliere dei secoli XVII e XVIII, il *Cato* sembrava perdere nel contesto toscano le originarie finalità mitografiche e celebrative, per assumere una valenza più marcatamente militante e ideologicamente affine alle posizioni di quanti stavano sostenendo la necessità di un ritorno alle vecchie istituzioni repubblicane, una volta estintasi la casata granducale. Nella figura dell'Uticense era quindi possibile riconoscere non soltanto l'ipostasi dell'estrema lotta contro il tiranno oppressore, ma anche l'archetipico paladino di un ceto (quello senatoriale) e di una forma di governo (la repubblica) che nella crisi dinastica medicea avevano trovato vitalità e prospettive nuove.

Questa lettura risulta certamente rafforzata in considerazione dei profili dei commitenti inglesi della traduzione, peraltro legati allo stesso partito che, per tramite di Charles Townshend, aveva sostenuto a Geertruidenberg la possibilità di una soluzione oligarchico-repubblicana. L'interessamento da parte inglese per la riproposizione in Toscana della tragedia fu estremamente tempestivo, tanto che il 10 ottobre 1713 – a pochi

⁵⁹ Cfr. M. VERGA, *Da "cittadini" a "nobili"*, p. 20 nota 16 e M. ROSA, *Morte e trasfigurazione di un sovrano: due orazioni per Cosimo III*, in ID., *La contrastata ragione. Riforme e religione nell'Italia del Settecento*, Roma 2009, pp. 3-20, in part. pp. 16-7. Per un quadro più ampio sul motivo repubblicano nell'Italia del Settecento si veda F. DIAZ, *L'idea repubblicana nel Settecento italiano fino alla Rivoluzione francese*, in ID., *Per una storia illuministica*, Napoli 1973, pp. 423-63.

mesi, quindi, dalla prima rappresentazione londinese e dalla versione francese di Boyer – Salvini poteva ormai annunciare all'amico Antonio Montauti il completamento della traduzione, accennando contestualmente alle ultime direttive dei suoi committenti:

Ho letto quei due ultimi Atti della Tragedia Inglese intitolata il *Catone*, che io vi lessi ultimamente, al Signor Giovanlorenzo, e gli son piaciuti in estremo, talché gli ha fatti copiare. Se io mi trattenevo di più dal Signor Inviato d'Inghilterra, uno di quelli, che stanno in sua compagnia, avrebbe voluto, che per paragone della Tragedia Inglese io quivi ne avessi tradotto una Franzese di somigliante argomento detta il *Cinna*, opera, che è stata tradotta in prosa, e stampata, e credo anche rappresentata. Questa l'ho portato quassù, e in due giorni ne ho tradotti tre Atti di cinque che e' sono, in versi. Ma il Franzese è più facile, e più simile all'Italiano senza comparazione, che non è l'Inglese, e così si può con più facilità tradurre. È opera di Monsù Cornelio, famoso in questo genere di rappresentazioni di dolente fine, o vogliam dire Tragedie⁶⁰.

La proposta di accompagnare la traduzione del *Cato* con quella del *Cinna*, ou la *Clémence d'Auguste* di Corneille, dramma dedicato alla congiura di Cornelio Cinna ai danni di Augusto ed edita per la prima volta nel 1643, riverberava indubbiamente l'orgogliosa professione d'indipendenza del teatro inglese dalla «French translation» e dall'«Italian song» fatta da Pope nel prologo della tragedia addisoniana: scelta che sembra giustificarsi immediatamente per le divergenti prospettive e finalità con le quali le due tragedie avevano guardato a quella nevralgica congiuntura della storia romana segnata dal passaggio dagli ordinamenti repubblicani al principato, fino al suo definitivo consolidamento.

Distante dall'impronta tutta libertaria e stoica del suicidio catoniano, lo sviluppo drammatico del *Cinna* culminava infatti – in un susseguirsi d'intreccio amoroso, propositi tirannicidi e riflessioni sulle diverse forme di governo – nell'atto di clemenza con cui Augusto non solo perdonava i congiurati, ma consentiva altresì a Massimo di mantenere il governatorato della Sicilia e a Cinna di sposare l'amata Emilia (colei che più aveva fomentato l'omicidio del *princeps*). L'epilogo conciliante della vicenda veniva

⁶⁰ Lettera di Anton Maria Salvini ad Antonio Montauti (Uliveto, 10 ottobre 1713), in *Raccolta di prose fiorentine...contenente lettere*, Firenze 1734, pp. 309-10. Al corrispondente di Salvini, noto scultore e medaglista, si deve inoltre l'incisione posta accanto al frontespizio della *princeps* del *Catone*. Il riferimento nella missiva di Salvini a una precedente traduzione e messa in scena della tragedia di Corneille è precisamente al *Cinna*. *Opera di Monsù Cornelio, rappresentata nel Seminario Romano da' Signori Convittori delle camere mezzane nelle Vacanze del Carnovale 1701*, Roma 1701. L'inedita versione salviniana del *Cinna* è conservata in BMF, ms. A 174 ed è stata segnalata per la prima volta da C. CORDARO, *Anton Maria Salvini*, p. 89.

così definitivamente sancito dalle parole di Livia, la vera ispiratrice del gesto pietoso, con le quali la moglie del sovrano prefigurava la cessazione di ogni lotta intestina ed elogiava il corso storico inaugurato con l'instaurazione del principato augusteo:

Après cette action vous n'avez rien à craindre,
 On portera le ioug deormais sans se plaindre,
 Et les plus indomptez renversant leurs proiets
 Mettront toute leur gloire à mourir vos suiets:
 Aucun lâche dessein, aucune ingrante envie
 N'attaquera le cours d'une si belle vie,
 Jamais plus d'assassins, ny de conspirateurs,
 Vous avez trouvé l'art d'estre maistre des cœurs,
 Rome avec une ioye et sensible et profonde
 Se demet en vos mains de l'Empire du monde
 Vos Royales vertus luy vont trop enseigner
 Que son bon-heur consiste à vous faire regner,
 D'une si longue erreur pleinement affranchie.
 Elle n'a plus de vœux que pour la Monarchie,
 Vous prepare desia des temples, des Autels,
 Et le Ciel une place entre les immortels,
 Et la posterité dans toutes les Provinces
 Donnera vostre exemple aux plus generaux Princes⁶¹.

Sono questi i versi conclusivi di una tragedia messa in scena poche settimane prima della morte di Richelieu, già dedicatario dell'*Horace*, in adesione al rinnovato clima di pacificazione interna perseguito in quel momento da Luigi XIII, chiaro destinatario del messaggio augurale pronunciato da Livia. E, d'altra parte, le stesse parole della moglie di Augusto avrebbero di lì a poco trovato fondamento e significato nuovi nella successione di un giovanissimo Luigi XIV, assimilabile – quasi in un gioco di specchi – al neoimperatore Nerone a cui Seneca aveva indirizzato il *De clementia*, fonte principale per l'episodio al centro della tragedia corneilliana⁶².

Alla base della proposta avanzata dai patroni inglesi di Salvini c'era dunque il confronto fra due esempi di teatro nazionale moderno che sottendevano anche distinti modelli politici e specifiche modalità di attualizzazione dell'antico: da un lato quello addisoniano incentrato sulle *virtutes* romano-repubblicane, rese compatibili con l'assetto

⁶¹ *Cinna, ou la Clémence d'Auguste. Tragedie*, Paris 1643, pp. 109-10.

⁶² La congiura di Cornelio Cinna è infatti raccontata da Seneca in *De clementia*, I, 9 e non avrebbe mancato di attirare anche l'attenzione di Montaigne (*Essais*, I, 29).

monarchico-parlamentare della ‘Glorious Revolution’; dall’altro quello delle tragedie romane di Corneille, dove l’azione dell’eroe era sempre filtrata da un’etica della magnanimità d’impronta aristotelica e gesuitica, tesa anche alla legittimazione drammatica dell’autorità e delle prerogative del sovrano⁶³.

In questa prospettiva il proposito formulato dai più diretti interlocutori di Salvini sembrerebbe non del tutto disgiunto dalla riflessione critica sul genere tragico, avviata dallo stesso Addison a partire dall’articolo n. 39 dello «Spectator», uscito il 14 aprile del 1711. Qui Addison, andando a prefigurare la poetica realizzata nel *Cato*, aveva infatti asserito sulla scorta delle *auctoritates* di Seneca e Aristotele che la tragedia moderna e ancor più quella inglese avevano progressivamente perso di vista l’assetto morale della messa in scena, privilegiando la complessità della trama e un’eloquenza sempre più distante da quella dimensione dialogica in origine perfettamente compiuta nel trime- tro giambico. Le passioni tragiche erano state in buona sostanza sopravanzate dallo stile, con la sola – e quanto mai significativa – eccezione di Corneille e Racine:

Since I am upon this Subject, I must observe that our *English* Poets have succeeded much better in the Stile, than in the Sentiments of their Tragedies. Their Language is very often Noble and Sonorous, but the Sense either very trifling or very common. On the contrary, in the ancient Tragedies, and indeed in those of *Corneille* and *Racine*, tho’ the Expressions are very great, it is the Thought that bears them up and swells them. For my own part, I prefer a noble Sentiment that is depressed with homely Language, infinitely before Vulgar one that is blown up with all the Sound and Energy of Expression⁶⁴.

⁶³ Per l’eroismo corneilliano e l’influsso della retorica gesuitica, il rinvio obbligatorio è a M. FUMAROLI, *Héros et orateurs. Rhétorique et dramaturgie cornéliennes*, Geneve 1996² (1 ed. *ibid.* 1990). Specificamente su Corneille e l’antico, mi limito a rinviare a E. PARATORE, *Studi su Corneille*, Roma 1983. Anche un protagonista della riforma teatrale italiana, nonché traduttore del *Cato* addisoniano, quale Luigi Riccoboni, non avrebbe mancato successivamente di ravvisare, nella sua *Dissertation sur la Tragédie moderne*, come tanto lo spazio assegnato all’intreccio amoroso e all’intrigo quanto l’esplicito elogio della monarchia costituissero i tratti specifici del teatro secentesco francese, entrambi riflesso del gusto di corte e dell’ossequio con cui i Francesi erano «contens d’être gouvernés heureusement depuis tant de Siècles par les volontés sages de leurs Princes». Cfr. pertanto la *Dissertation sur la Tragédie moderne*, in *Histoire du Théâtre italien...par Louis Riccoboni*, Paris 1730, pp. 314-5. Sul passo di Riccoboni, contestualizzato e messo a confronto con professioni di analogo tenore fatte da Scipione Maffei e Pier Jacopo Martello, anch’egli traduttore del *Cato*, cfr. B. ALFONZETTI, *Il corpo di Cesare*, pp. 81-93, dove la studiosa prende specificamente in esame anche la traduzione del *Cato* approntata da Riccoboni. Per il profilo del riformatore teatrale, vd. ora EAD., *Riccoboni, Luigi Andrea*, in DBI, LXXXVII, 2016, pp. 392-4.

⁶⁴ J. ADDISON & R. STEELE, *The Spectator in four volumes*, ed. by C.G. Smith; new introduction by P. Smithers, London-New York 1961-1963, I, pp. 117-8. Nel prosieguo del saggio Addison, fin critico con Shakespeare, spese parole di elogio nei confronti di Nathalien Lee, quale autore delle *Rivals Queens*, dramma di cui apprezzava soprattutto il personaggio di Statira, la seconda moglie di Alessandro Magno.

In maniera del tutto coerente con quanto professato sul piano teorico, l'attenzione di Addison era andata successivamente concentrandosi, nelle ultime fasi redazionali del *Cato*, proprio sul ripristino dei «sentiments», dando sempre maggior risalto, come abbiamo già avuto modo di ricordare, a quelle «lines of Liberty» su cui non aveva mancato d'insistere anche Lady Montagu. La lezione dei tragediografi francesi secenteschi era stata quindi assimilata da Addison sul piano della rappresentazione dei sentimenti, ma con esiti morali e ideologici se non agli antipodi, certo molto distanti: scarto che doveva essere ben chiaro tanto a Pope nel momento in cui iniziò ad estendere il prologo della tragedia, quanto ai committenti inglesi di Salvini che gli sottoposero anche la tragedia corneilliana.

D'altra parte i contenuti della riflessione teorica di Addison sul genere tragico e i loro risvolti nella successiva stesura del *Cato* non rimasero estranei nemmeno a Salvini, che Rosa ha invece giudicato – forse troppo ingenerosamente – un traduttore «inconsapevole», spinto unicamente da «anima libresca»⁶⁵. La lettura salviniana del saggio n. 39 dello «Spectator» risulta infatti incontrovertibilmente attestata su una copia della terza edizione del periodico londinese ora conservata presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze, dov'è confluita la parte più consistente della collezione di manoscritti e libri a stampa di Salvini⁶⁶. Nessuna inequivocabile nota di possesso ci consente di ricostruire con esattezza le circostanze in cui questo esemplare dello «Spectator» pervenne al lettore toscano, ma non possono sussistere dubbi su una sua lettura attenta e capillare, documentata dalle sottolineature e dalle postille marginali di cui il cruscante corredò quasi tutte le pagine dei sei tomi⁶⁷. E non stupisce certamente che fra i saggi che attirarono

⁶⁵ M. ROSA, *Dispotismo e libertà nel Settecento*, pp. 14-5.

⁶⁶ In Riccardiana sono infatti consultabili sei dei sette tomi della copia dello «Spectator» appartenuta a Salvini (attuale segnatura LLL – III – 2801 e seguenti). L'edizione è precisamente quella londinese del 1713, uscita per i torchi di Samuel Buckley e Jacob Tonson (il tomo mancante è il secondo). La biblioteca di Anton Maria Salvini era stata venduta dal fratello Salvino a Gabriello Riccardi a metà degli anni Trenta: in BRF, ms. Ricc. 3481 si conserva infatti una copia dell'atto di compravendita, stipulato dai due il 12 febbraio 1735, a cui sono inoltre allegati l'«Indice de' Manoscritti appartenuti ad Anton M.^a Salvini» (cc. 17r-21v) e il «Catalogo di libri appartenuti ad Anton Maria Salvini» (cc. 24r-90v), fra i quali viene indicato anche lo «Spettatore in Lingua Inglese» (c. 36r). Sulla biblioteca di Salvini, cfr. G. BARTOLETTI, *I manoscritti riccardiani provenienti dalla libreria di Anton Maria Salvini*, «Atti e memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere La Colombaria», 74, 2009, pp. 119-50 e C.A. GIROTTO, «Anton Francesco Doni richiede anch'egli qualche notizia speciale». *Un secolo, o poco più, di ricerche doniane*, in *Dissonanze concordi. Temi questioni e personaggi intorno ad Anton Francesco Doni*, a cura di G. Rizzarelli, Bologna 2013, pp. 405-24, e in part. 411-3.

⁶⁷ Nel risguardo posteriore dell'ultimo tomo è contenuto solo un generico riferimento ad Addison e al marzo dell'«anno 1719», peraltro frapposto fra varie glosse traduttive. Qualora si trattasse di una nota di

maggiormente l'attenzione di Salvini ci sia stato proprio quello del 14 aprile 1711, di cui il grecista colse appieno, seppur in maniera estremamente concisa, l'impianto teorico e la strettissima connessione con la poetica che di lì a poco sarebbe stata messa in atto da Addison nella tragedia sull'Uticense. Puntualmente sottolineati sono infatti tutti i più significativi rilievi teorici e stilistici, che Salvini evidenziò per lo più a margine col solo rinvio al *Cato*. E che fosse questa la sua prospettiva primaria di lettura risulta confermato dalla postilla posta in chiusura del testo: «Questa Critica della Tragedia Inglese è dell'Addison autore del *Catone*»⁶⁸.

Oltre a gettare nuova luce sulla primissima ricezione italiana del periodico di Addison e Steele, che tanta importanza avrebbe rivestito mezzo secolo dopo nelle esperienze dell'«Osservatore», della «Frusta letteraria» e del «Caffè», la copia dello «Spectator» postillata da Salvini dà dunque ulteriore prova di come egli avesse tutti gli strumenti per cogliere pienamente il significato della tragedia addisoniana e, di conseguenza, le ragioni sottese alla volontà dei suoi interlocutori di diffondere il nuovo modello tragico inglese al di fuori dei confini britannici.

Come si è avuto modo di vedere poc'anzi, la stessa lettera al Montauti del 10 ottobre 1713 costituisce anche la prima testimonianza relativa al contesto diplomatico inglese in cui Salvini si trovò a tradurre il *Cato*. Il *milieu* che faceva capo al «Signor Inviato d'Inghilterra» sarebbe stato più diffusamente evocato dal traduttore nella prefazione alla *princeps* del 1715:

La fama del *Catone*, Tragedia del celebre Addison, essendomi pervenuta da varie parti alle orecchie, m'invogliai tosto di vedere, che cosa ella fosse nel suo Originale Idioma; sapendo come tutti i componimenti, particolarmente poetici, spicchino a maraviglia sempre in quella lingua, nella quale, e pensati, e dettati furono. E veramente la ritrovai piena di quei sentimenti, e di quelle espressioni, che a rappresentare il carattere del Personaggio, tanto venerato dall'antichità, si convenivano; un Poema in somma eccellente, grave, sublime. Mi diedi pertanto a penetrare per quanto possibil mi fu, nell'intelligenza tale quale di quella lingua, per via molto di metodo Etimologico, che sulle origini, assonanze, o similitudini tratte da altre lingue, come sopra Luoghi, colloca le parole di quella lingua, che un vuole apprendere, come tante Immagini, da ravvisarsi dalla memoria; e in breve mi

possesso, non si potrebbe effettivamente escludere che sia stato lo stesso autore dello «Spectator», pochi mesi prima della morte, a spedirne a Firenze la copia. Infatti, come avremo modo di ribadire anche in seguito, il manoscritto A 75 della Biblioteca Marucelliana, contenente le lettere di diversi corrispondenti stranieri di Salvini, attesta espressamente un contatto diretto fra il grecista fiorentino e lo stesso Addison.

⁶⁸ La chiosa ora citata si legge nel primo tomo della copia riccardiana dello «Spectator» (segnatura LLL – III – 2801), p. 149.

venne fatto odorare la maniera, la leggiadria, e la forza, e insieme acquistare alcuna possibilità a tradurre. [...] non debbo non confessare, molto dovere al già Inviato nostro d'Inghilterra, generoso ed onorato Cavaliere Sig. Gio. Molesworth, sotto i cui auspicii questa mia traduzione nacque, e al dotto Sig. Lockart, ambedue delle finezze della nostra Lingua intendentissimi. Essendo stata questa Traduzione il passato Carnevale recitata con bella maniera, e con decoroso apparato, dagli Accademici Compatiti in Livorno, e avendone riportato qualche applauso, piacque alla somma gentilezza dell'onorato Sig. Daniello Gould, e a diversi Amici Inglesi dimoranti in quella Città, e Porto, di richiederne, e sollecitarne qua l'impressione⁶⁹.

Quasi nulla è possibile dire del «dotto Sig. Lockart», ringraziato *ex professo* da Salvini nella prefazione⁷⁰. L'unico dato sicuro in nostro possesso va però a confermare il ruolo di supervisione che egli svolse nell'allestimento della traduzione: nel manoscritto autografo del *Catone* ora conservato in Riccardiana sono infatti ravvisabili due note marginali, ben segnalate con relativi rinvii asteriscati, che richiamano inequivocabilmente all'intervento del Lockart, il quale andò a correggere alcune imprecisioni del cruscante nella suddivisione delle scene⁷¹.

Come Rosa ha avuto già modo di puntualizzare, ben più significativa – anche per comprendere i risvolti ‘repubblicani’ del *Catone* toscano – appare invece l'attestazione del ruolo di *patronage* svolto dal *whig* John Molesworth, inviato straordinario inglese a

⁶⁹ *Il Catone*, pp. III-V. Risulta doveroso osservare – quanto meno tangenzialmente – il ricorso di Salvini al linguaggio tecnico dell'arte della memoria, con specifico riguardo all'apprendimento delle lingue e alla prassi traduttiva. In tal senso il modello più alto era certamente costituito da Comenio, autore per il quale non possiamo affatto escludere una lettura diretta da parte di Salvini. Nella stessa Riccardiana sono infatti presenti diverse copie della *Janua linguarum reserata* e una di esse conserva alcune sottolineature e abbreviazioni marginali del tutto compatibili con il sistema di postillatura salviniano. L'esemplare a cui mi riferisco è precisamente quello in ottavo, edito ad Amsterdam nel 1665, col titolo di *Janua linguarum reserata, cum Graeca versione Theodori Simonii Holsati, innumeris in locis emendata a Stephano Curcellaeo, qui etiam Gallicam novam adjunxit* (attuale segnatura: GG IV 13350). Sull'arte della memoria fra Medioevo ed età moderna, cfr. P. ROSSI, *Clavis universalis. Arti della memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, Milano-Napoli 1960; F.A. YATES, *L'arte della memoria*, Torino 1972; L. BOLZONI, *La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa*, Torino 1995.

⁷⁰ Circa il Lockart citato nella prefazione del *Catone*, è stata recentemente avanzata l'ipotesi che in realtà Salvini si riferisse a Francis Lockier, segretario e cappellano di John Molesworth. A tal proposito cfr. G. WRIGHT, *The Molesworths and Arcadia: Italian Poetry and Whig Constructions of Liberty 1702-28*, «Forum of Modern Language Studies», 39, 2, 2003, pp. 122-35, in part. p. 134 nota 11.

⁷¹ L'autografo in questione è precisamente il Ricc. 2818.3, certamente una copia d'uso e realmente *in fieri*, come attestano le numerosissime cancellazioni e correzioni marginali, i diversi materiali e formati cartacei, nonché i differenti inchiostri impiegati nel corso della stesura del testo. Per quanto concerne specificamente gli interventi di Lockart, cfr. dunque BRF, Ricc. 2818.3, c. 44v, dove, in concomitanza col verso che chiude la scena quinta del terzo atto («o morir gloriosi in tua difesa»), un apposito asterisco rimanda alla seguente nota a margine: «Verso soggiunto all'improvviso dal Sig. Locart dopo avere io intonato l'antecedente». Sul manoscritto l'indicazione scenica «exeunt Cato &» è effettivamente in corrispondenza del verso precedente («Facci viver felici in tuo possesso»). E ancora sul margine sinistro della c. 46v si legge «Del S.^r Lockart», all'altezza della chiusa della prima scena del quarto atto («La donna che delibera è perduta»).

Firenze dal 1711 e il 1714 e figlio di un «personaggio di notevolissimo rilievo nella vita politica inglese tra la rivoluzione del 1688, e il consolidamento della dinastia hannoveriana»⁷².

A Robert Molesworth *senior*, diplomatico per conto del governo britannico in Danimarca dal 1689 al 1692, si deve infatti l'*Account of Denmark as it was in the year 1692* (Londra 1694), un violento *pamphlet* contro il dispotico e arbitrario governo danese, in cui l'autore non aveva mancato di denunciare diffusamente anche l'analoga situazione italiana⁷³. Nelle ultime fasi del conflitto per la successione spagnola, in cui si fece sempre più concreta la possibilità di giungere a una pace separata con Luigi XIV, l'attività libellistica condotta dal politico *whig* ebbe inoltre modo di concretizzarsi anche nella riedizione di testi rari, riconducibili alla propaganda antifrancese del periodo delle Guerre di religione: nel corso del 1711 uscì infatti a Londra la sua traduzione della *Franco-Gallia* di François Hotman, giurista francese convertito al calvinismo e costretto alla fuga in Svizzera nel 1572⁷⁴.

Le iniziative editoriali appena ricordate erano del resto coerenti con gli indirizzi politico-filosofici dei suoi più diretti interlocutori e sodali. Molesworth era stato infatti membro della prima loggia speculativa fondata da Robert Clayton nel corso degli Anni Novanta del Seicento, attorno alla quale si radunarono gli esponenti delle frange *whig* più radicali, acerrimi oppositori dell'assolutismo francese e assertori su un piano filosofico di proposizioni panteiste e materialistiche. Alla stessa loggia di Clayton e al medesimo «collegio» *whig* radicale era infatti associato anche John Toland, il quale aveva indirizzato proprio a Molesworth la sua *Critical History of the Celtic Religion*, opera uscita solo postuma per la curatela dell'ugonotto Pierre Des Maizeaux, in cui l'antica religione druidica e il primitivo paganesimo s'intrecciavano – in senso antiassolutistico

⁷² M. ROSA, *Dispotismo e libertà nel Settecento*, p. 14.

⁷³ Specificamente sui risvolti antitaliani dell'*Account* ha giustamente insistito G. WRIGHT, *The Molesworths and Arcadia*, pp. 127-30.

⁷⁴ Su Robert Molesworth, cfr. *in primis* F. VENTURI, *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, pp. 61-87 e P. ZANARDI, *Molesworth, Toland, Shaftesbury: repubblicanesimo, religione, propaganda*, in *Filosofia e cultura nel Settecento britannico*, a cura di A. Santucci, Bologna 2000, I, pp. 391-414, profilo quest'ultimo particolarmente attento al suo anticlericalismo, evidente tanto nell'azione politica quanto negli scritti, e ai rapporti con i *freethinkers*. Un'utile sintesi biografico-intellettuale su Molesworth *senior* è inoltre offerta da D.W. HAYTON, *Molesworth, Robert, first Viscount Molesworth (1656-1725)*, in ODNB, XXXVIII, pp. 530-2. Su John Molesworth vd. la voce bio-bibliografica *Molesworth, Hon. John*, in INGAMILLS, p. 666.

ed antiecclesiastico – col mito rivoluzionario secentesco dell'originaria libertà anglosassone⁷⁵.

Quella di John Molesworth era quindi una tradizione familiare precisa, assestata su posizioni antidispotiche e vicina alle prime ed embrionali forme di associazionismo massonico. Al mondo latomistico, in una fase già più strutturata e liminare all'irradiazione delle logge hannoveriane sul Continente, è del resto riconducibile l'attività spionistica da lui successivamente svolta nel corso dei primi anni Venti, in concomitanza con l'incarico d'inviato straordinario a Torino: punto d'osservazione privilegiato per controllare le mosse dei Giacobiti in Italia, in virtù dei contatti diretti che Giacomo Stuart aveva con la parente Anna Maria d'Orléans, moglie di Vittorio Amedeo II⁷⁶. Dalla capitale sabauda John Molesworth promosse infatti l'installazione di una spia nello Stato Pontificio, così da carpire dirette informazioni circa i movimenti del Pretender e la politica papale⁷⁷. E fu dunque per il tramite di John Carteret, figlio di un importante collezionista di Oxford e *Secretary of State for the Southern Department*, che il difficile incarico fu assegnato al barone prussiano Philip von Stosch, libertino in contatto con i Cavalieri del Giubilo (la loggia privata fondata da Toland all'Aia, sul modello di quella di Clayton) e figura paradigmatica dello stretto legame fra diplomazia, collezionismo antiquario, spionaggio e massoneria nella prima metà del Settecento⁷⁸.

⁷⁵ Cfr. M.C. JACOB, *L'Illuminismo radicale. Panteisti, massoni e repubblicani*, Bologna 1983, pp. 181-6. A scopo introduttivo vd. l'utile voce curata da S. VILLANI, *Toland, John*, in DSI, III, p. 1577.

⁷⁶ Sul tema vd. il recente *Turin and the British in the Age of the Grand Tour*, ed. by P. Bianchi and K. Wolfe, Cambridge 2017, volume nel quale è dedicato anche uno specifico contributo al collezionismo di Molesworth (cfr. pertanto K. WOLFE, *John Molesworth: British Envoy and Cultural Intermediary in Turin*, pp. 163-78). Al periodo torinese di Molesworth risalgono due missive da lui direttamente inviate a Salvini e conservate in BMF, ms. A 75, cc. 13r-16r. Per il testo delle lettere cfr. *Appendice*, pp. 246-7.

⁷⁷ Cfr. L. LEWIS, *Connoisseurs and Secret Agents*, in part. pp. 21-90. Su Stosch vd. inoltre F. FEDI, *L'ideologia del bello. Leopoldo Cicognara e il classicismo fra Settecento e Ottocento*, Milano 1990, pp. 60-3.

⁷⁸ Cfr. M.C. JACOB, *L'Illuminismo radicale*, pp. 197-8. Stosch, in procinto di lasciare l'Aia alla volta di Roma, affidò le sue carte e le sue proprietà a Charles Levier, membro di spicco dei Cavalieri del Giubilo, nonché autore, insieme a Jean Rousset de Missy, del *Traité des trois imposteurs*. Sotto la copertura di ricerche erudite ed antiquarie a nome di Augusto II di Sassonia e Franz Fagel, Segretario dell'Assemblea delle Province Unite, e con la determinante connivenza di Alessandro Albani, nipote e segretario di Clemente XI, Stosch lavorò per conto del governo *whig* durante tutto il corso degli anni Venti, prima di essere espulso da Roma nel 1731 e rifugiarsi nel Granducato di Toscana, confluendo presto nella nascente loggia fiorentina. Sull'attività di Stosch a Firenze, vd. F. BORRONI SALVADORI, *Tra la fine del Granducato e la Reggenza: Filippo Stosch a Firenze*, «Annali della Scuola Normale Superiore», Classe di Lettere, s. III, 8, 2, 1979, pp. 565-614. Sul rapporto «triangolare» massoneria-collezionismo-diplomazia, cfr. F. FEDI, *Diplomazia, collezionismo e massoneria nel tardo Settecento (il caso Denon)*, in EAD., *Artefici di numi. Favole antiche e utopie moderne fra Illuminismo ed Età napoleonica*, Roma 2004, pp. 113-35 ed

La scelta di promuovere la traduzione di un testo libertario come il *Cato* si dimostra dunque perfettamente coerente con gli indirizzi ‘repubblicani’ del committente e – su un piano operativo – con l’attività libellistica intrapresa da Molesworth *senior* a partire dagli anni Novanta del Seicento. E d’altra parte a una figura molto vicina ai Molesworth sembra riconducibile un’altra traduzione italiana del *Cato*, cronologicamente prossima a quella di Salvini ed elaborata nel contesto napoletano. Secondo alcune fonti settecentesche, una traduzione della tragedia addisoniana, di cui finora non ci è però giunta alcuna testimonianza manoscritta, fu realizzata anche da Nicola Saverio Valletta (1687-1717), nipote di un personaggio centrale nella diffusione a Napoli dei più recenti risultati scientifici conseguiti nel contesto della *Royal Society*, quale il giurista Giuseppe Valletta.

Intorno al salotto del bibliofilo e accademico investigante, frequentato anche da Giambattista Vico, iniziò a gravitare, a partire dalla fine del 1711, anche Anthony Ashley Cooper, III conte di Shaftesbury, filosofo di area *whig* vicino ai *freethinkers*, e in particolare ai Molesworth, che in precedenza aveva risieduto nei Paesi Bassi, dove era divenuto amico di Bayle, Le Clerc e Benjamin Furly, il mercante quacchero che aveva ospitato Locke nel corso del soggiorno a Rotterdam⁷⁹. Come risulta ampiamente attestato anche nel suo carteggio, negli anni napoletani Shaftesbury contrasse rapporti molto stretti con alcuni artisti vicini al salotto di Valletta e all’Accademia degli Inculti, quali Paolo De Matteis e Francesco Solimena, e non mancò di far circolare anche diversi libri inglesi⁸⁰.

EAD., *Comunicazione letteraria e generi «massonici» nel Settecento italiano*, in *Storia d’Italia. Annali XXI: La Massoneria*, a cura di G.M. Cazzaniga, Torino 2006, pp. 50-89, e in part. 52-5.

⁷⁹ La corrispondenza fra John Molesworth e Shaftesbury, tenuta quand’entrambi si trovavano in Italia, si legge in *The Life, Unpublished Letters, and Philosophical Regimen of Anthony Collins, Earl of Shaftesbury*, ed. by B. Rand, London-New York 1900, pp. 444-91. Shaftesbury era altresì vicino a Robert Molesworth, come testimonia il loro carteggio dato alle stampe già nel 1721 da Toland, a cui si deve inoltre l’introduzione. Cfr. pertanto le *Letters from the Right Honourable the Late Earl of Shaftesbury, to Robert Molesworth, Esq.*, London 1721. Su Furly, figura centrale nei contatti fra repubblicani inglesi, dissidenti olandesi e rifugiati francesi, cfr. M.C. JACOB, *L’Illuminismo radicale*, pp. 169-221 (in *primis* pp. 183-4) e L. SIMONUTTI, *Toland e gli inglesi del circolo di Furly a Rotterdam*, in *Filosofia e cultura nel Settecento britannico*, I, pp. 249-69. In tempi ancora recenti, è stata inoltre dedicata a Furly una miscellanea di studi dal titolo *Benjamin Furly (1646-1714): a quaker merchant and his milieu*, ed. by S. Hutton, Firenze 2007.

⁸⁰ Su questi punti rinvio, anche per ulteriori ragguagli bibliografici circa i personaggi ora menzionati, ad A. BUSSOTTI, *Gli inglesi tra Napoli e Roma nel primo Settecento: l’Accademia degli Inculti e le sue colonie*, in FEDI-TONGIORGI, pp. 71-84, in part. 78-80. Nicola Saverio Valletta risulta inoltre fra i corrispondenti di Jean Le Clerc, col quale ebbe modo di entrare in contatto grazie alla mediazione di James Saint Amand, noto anche a Salvini. Cfr. pertanto le lettere indirizzate da Le Clerc a Saint Amand e a Val-

È quindi possibile che fosse stato lo stesso Shaftesbury a favorire la traduzione del *Cato* ad opera di Valletta, la quale – peraltro – sarebbe stata menzionata anche da Thomas Tickell nella *Preface* all'edizione delle opere di Addison del 1721:

The fame of this Tragedy soon spread through *Europe*, and it has not only been translated, but acted in most of the languages of Christendom. The translation of it into *Italian*, by Signor *Salvini*, is very well known; but I have not been able to learn, whether that of Signor *Valletta*, a young Neapolitan nobleman, has ever been made public⁸¹.

Il fatto che l'editore dei *Works* addisoniani menzionasse solamente le traduzioni di Salvini e Valletta, benché a quest'altezza Riccoboni avesse già pubblicato il suo *Catone* e fosse ormai prossima alle stampe anche la versione di Martello, potrebbe costituire un indizio non solo del fatto che anche la traduzione del letterato napoletano fosse stata progettata negli ambienti filo-inglesi cittadini, ma altresì che la notizia della sua composizione fosse stata fatta circolare oltremarina, secondo dinamiche di promozione non dissimili da quelle che avremo ora modo di illustrare in riferimento al *Catone* di Salvini.

Sarebbe quindi interessante verificare se anche questa traduzione napoletana fosse stata quantomeno ideata su precisa commissione inglese e se ad essa fossero sottese ragioni e finalità assimilabili a quelle delle versioni di Boyer e Salvini, per le quali, visto il comune *milieu* inglese, non si può affatto escludere la dipendenza da un progetto comune, elaborato negli stessi ambienti *whig* londinesi.

Nella prefazione della *princeps* citata poc'anzi Salvini menzionava però anche un altro diplomatico che era risultato decisivo, all'indomani del rientro di Molesworth in Inghilterra, nella pubblicazione del *Catone*: Daniel Gould, membro di spicco della comunità inglese gravitante attorno al porto franco di Livorno e in precedenza console a Napoli, dall'aprile del 1706 al novembre del 1707, dove si era speso soprattutto in favore della candidatura al trono di Spagna dell'arciduca Carlo d'Asburgo⁸².

Grazie alle meritorie indagini condotte da Gustavo Costa sulle carte marucelliane di Salvini, è possibile inoltre affermare con certezza che fu lo stesso Gould ad impegnarsi

letta (entrambe datate Amsterdam, 12 luglio 1709), e quella di Valletta a Le Clerc (Napoli, 15 maggio 1711), in ELC, III, pp. 209-13 e 354-9.

⁸¹ Cfr. *The Preface*, in *The works of the right honourable Joseph Addison*, I, p. XIV. La traduzione del *Cato* ad opera di Nicola Saverio Valletta viene altresì ricordata nel «Giornale de' Letterati d'Italia», 28, 1717, pp. 374-8, e nel profilo di lui tracciato dal pastore arcade Eulisto Macariano, *alias* Saverio Maria Barlettani, nelle *Notizie istoriche degli Arcadi morti*, Roma 1720, II, p. 350.

⁸² Su Gould vd. la voce *Gould, Daniel*, in INGAMILLS, p. 413.

direttamente nella circolazione oltremanica della traduzione salviniana⁸³. La diffusione del *Catone* in Inghilterra divenne contestualmente prerogativa anche del successore designato di Molesworth: Henry Davenant, dal 1714 al 1722 inviato straordinario nel Granducato e presso le corti di Genova, Modena e Parma e anch'egli – come Molesworth – figlio di un importante politico e intellettuale della scena inglese post-rivoluzionaria, quale Charles Davenant, personaggio altresì noto per l'interesse maturato verso l'opera machiavelliana⁸⁴.

Nel già citato manoscritto marucelliano A 75, contenente le lettere dei corrispondenti stranieri di Salvini, sono infatti conservati gli estratti di due missive indirizzate da Joseph Addison a Davenant e a Gould, e rispettivamente datate 12 e 13 luglio 1716, grazie alla quali è possibile scorgere concretamente quali ulteriori irradiazioni dovesse avere la prima traduzione italiana del *Cato*. Dalla lettera di Addison a Davenant si può dedurre che l'ambasciatore britannico gli aveva precedentemente inviato alcuni volgarizzamenti di Salvini, perché se ne facesse sottoscrittore⁸⁵. E fra i testi che Davenant sottopose ad Addison c'era anche il *Catone*, con il quale Salvini – a detta dello stesso autore della tragedia – aveva reso un «great honour» alla lingua inglese:

I thank'd you in my former letter for the Honour you had done me with Sig.^r Salvini, and express'd the incredible satisfaction I had receiv'd from his admirable Translations which are the closest and the most elegant that I ever met with in any Language. As he has done great honour to our Tongue, I should be very glad to carry on such a subscription as you mention in your last, but in order to it must receive his paper on proposals. It would be an irreparable loss to the learn'd world, should his versions of the Greek Poets any way miscarry: for I am sure they must be admirable. Let me begg of you to make my compliments to him in the best manner for I assure you you cannot sufficiently expresse the high

⁸³ G. COSTA, *Un avversario di Addison e Voltaire*, in part. pp. 727-43. Cfr. anche M.P. PAOLI, *Anton Maria Salvini (1653-1729)*, p. 527.

⁸⁴ Su Henry Davenant, vd. E. GIBSON, *The Royal Academy of Music 1719-1728. The Institutions and Its Directors*, New York-London 1989, pp. 86-9 e la relativa voce *Davenant, Henry*, in INGAMELLS, p. 280. Utili indicazioni biografiche sul diplomatico inglese sono state recentemente offerte da M. AL KALAK, *Henry Davenant: mediazione e diplomazia fra Italia e Inghilterra*, in FEDI-TONGIORGI, pp. 55-70. In BL, Add. Ms. 4740-4746 sono inoltre raccolti i *Davenant Papers*, le carte relative al precedente incarico svolto da Davenant a Francoforte fra il 1703 e il 1711. Sul padre Charles lettore di Machiavelli cfr. J.G.A. POCOCK, *Il momento machiavelliano*, II, p. 741. Più in generale, per la sua attività politica e intellettuale, vd. almeno J. HOPPIT, *Davenant, Charles*, in ODNB, XV, pp. 250-2.

⁸⁵ D'altra parte, in concomitanza con l'incarico assunto presso la Segreteria di Stato, Addison fu fittamente in corrispondenza con Davenant, soprattutto per scambiarsi informazioni circa le mosse del Pretender stuardista. A tal proposito cfr. P. SMITHERS, *The Life of Joseph Addison*, p. 403 e G.H. JONES, *Inghilterra, Granducato di Toscana e Quadruplice Alleanza*, p. 72.

esteem and Respect I have for him. This I should have done sooner both by your self and my friend M^r. Gould, had my Bearer been true to his promise⁸⁶.

Dal secondo *abstract*, si evince inoltre che Gould aveva spedito ad Addison cinquanta copie del *Catone*, ben presto vendute grazie alla collaborazione di un commerciante di libri londinese, da indentificare certamente – com'ebbe a dire già Costa – con Jacob Tonson, segretario del Kit-Cat Club e storico referente editoriale di Addison, per i cui torchi uscirono anche importanti edizioni di Shakespeare e Milton:

I receiv'd your valuable present (for so I may venture to call it in S^r. Salvini's incomparable Translation) and have disposed of those 50 Copies by the help of my Bookseller, which are to be placed to that ingenious Gentleman's account. I desire you will please to let me know how I may transmitt to him the value of it. His version is wonderfully esteem'd in England by all who understand the Language. I must confess I did not think that a Diction so figured and metaphorical in the original could have run with so much Ease and Beauty in any Foreign Tongue. But when a writer possesses the whole compass of a language, I find he can speak what he will in it with the utmost propriety & elegance⁸⁷.

In questo complesso quadro di promozione culturale, che vide impegnati i canali della diplomazia inglese in Toscana nel duplice compito di patrocinare la traduzione del *Cato* e di farla poi circolare nella madrepatria, Daniel Gould venne dunque ad assolvere uno strategico ruolo di mediazione, in virtù della sua residenza presso il porto franco di Livorno, punto di raccordo obbligato per il successivo smistamento di dispacci e libri in arrivo nel Granducato o in partenza per l'Inghilterra.

D'altro canto, un'ulteriore conferma in tal senso ci viene offerta da un'altra lettera conservata nel codice marucelliano A 75 e indirizzata dal parlamentare *whig* Walter Plumer a Salvini, in data 29 settembre 1716. Secondo modalità non dissimili da quelle precedentemente sperimentate con Newton e Le Clerc, in quell'occasione Salvini venne interpellato dal politico inglese per il completamento degli *Annales Typographici ab Artibus inventae origine ad annum MD*, l'importante opera bibliografica di Michel Maittaire, filologo francese di famiglia calvinista ed editore di Lucrezio e Curzio Rufo, che era stato costretto a emigrare in Inghilterra ai tempi della promulgazione dell'Editto di Fontainebleau. Così Plumer, nel sollecitare le ricerche di Salvini presso la biblioteca di San

⁸⁶ BMF, ms. A 75, c. 40r-v. I due estratti addisoniani si leggono già in G. COSTA, *Un avversario di Addison e Voltaire*, p. 735-6.

⁸⁷ BMF, ms. A 75, cc. 40v-41r.

Marco e la successiva stesura di un catalogo, menzionava due volte il «commune amico» Daniel Gould, al quale era inoltre affidata la consegna di «alcuni libri inglesi» richiesti in precedenza da Salvini al parlamentare *whig*:

Spero che frà poco partirà un vascello per Livorno sopra lo quale hò caricato alcuni libri inglesi chi VS. m'hà domandati, chi gli saranno consignati per nostro commune amico il Sig.^f Daniele Gould, alla di cui cura mando questa lettera; la prego, in favore d'un letterato, di esaminare un poco nelle biblioteche fiorentine, principalmente nella quella di San Marco, & di mandarmi un catalogo delli libri greci & latini stampati inanzi l'anno 1500. Colli nomi di stampatori l'anno & la città mi pare ch'una simile intentione fosse cominciata par il Padre Politi, ma non so se detto Padre la continua, ma il nostro, chi si chiama Maittaire, hà quasi compiuta l'opra & non tarda per altra cosa, se non di vedere un catalogo delli libri a Firenze & come l'hò assicurato che fossero in gran numero, & della humanità di VS. m'hà pregato di domandare il suo ajuto nel compimento di questa opra tanto desiderata dalli virtuosi. Spero che lei mi pardonera questo mio ardire & se vuol favorirmi d'una risposta la metterà fra le mani del sig.^f Daniele Gould⁸⁸.

Quelle appena illustrate sono forme di committenza e dinamiche di circolazione letteraria che non sarebbero rimaste isolate nel corso del Settecento italiano. Specificamente a un contesto diplomatico inglese sono infatti riconducibili, ad esempio, le traduzioni delle principali opere di Alexander Pope approntate, fra la fine degli anni Trenta e il corso degli anni Cinquanta, dai letterati toscani più vicini alla prima loggia massonica fiorentina e in stretto contatto con l'inviato straordinario britannico Horace Mann, così come la serie d'iniziative editoriali a sfondo latomistico varate a Venezia da Giambattista Pasquali – noto editore di Goldoni – per precisa volontà di Joseph Smith, console inglese a Venezia dal 1744⁸⁹.

Ma le più evidenti analogie col *Catone* – soprattutto nelle modalità di diffusione fra Italia e Inghilterra – sono riscontrabili nel caso cronologicamente distante delle tradu-

⁸⁸ BMF, ms. A 75, cc. 9v-10r. La lettera di Plumer a Salvini è stata edita nel mio *Committenza diplomatica whig e antigesuitismo: Anton Maria Salvini e la traduzione della Letter from Italy di Joseph Addison*, «Versants», 61, 2, 2014, pp. 13-27, e specificamente pp. 17-8 nota 16.

⁸⁹ Per un prospetto delle principali edizioni settecentesche riconducibili a un contesto diplomatico e muratorio cfr. F. FEDI, *Comunicazione letteraria e generi «massonici» nel Settecento italiano*, pp. 61-7. Per le traduzioni toscane di Pope si veda l'ampia ricostruzione delle attività culturali ed editoriali della loggia massonica fiorentina offerta da M.A. MORELLI TIMPANARO, *Per una storia di Andrea Bonducci (Firenze 1715-1766). Lo stampatore, gli amici, le loro esperienze culturali e massoniche*, Roma 1996. Sulla ditta Smith-Pasquali, vd. F. MONTECUCCOLI DEGLI ERRI, *Il console Smith. Notizie e documenti*, «Ateneo Veneto», 82, 1995, pp. 111-81; B. ALFONZETTI, *La Felicità delle Lettere*, in *Felicità pubblica e felicità privata nel Settecento*, a cura di A.M. Rao, Roma 2012, pp. 3-30; ed EAD., *Le committenze del console Smith e il sapere architettonico (Algarotti, Arrighi-Landini, Conti, Poleni)*, in FEDI-TONGIORGI, pp. 203-20. Per il ruolo avuto dai canali diplomatici inglesi nella diffusione sul Continente della massoneria cfr. G. GIARRIZZO, *Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia 1994, pp. 29-55.

zioni di area veneta dell'*Elegy written in a country Churchyard* di Thomas Gray. Per diretta iniziativa di un gruppo di diplomatici inglesi stanziati a vario titolo fra Veneto e Toscana nei primi anni Settanta, l'*Elegy* divenne infatti oggetto d'improvviso interesse da parte di alcuni letterati, fra cui Melchiorre Cesarotti, che s'impegnarono parallelamente nella sua traduzione. Precisi riscontri documentari hanno permesso a Duccio Tongiorgi di constatare che le diverse versioni dell'*Elegy* erano state approntate in vista di una «gran raccolta» in fase di allestimento in Inghilterra e che esse erano quindi destinate in primo luogo al pubblico inglese. Altrettanto attestato è inoltre l'impegno contestualmente profuso da John Strange, uno dei principali artefici dell'intera iniziativa, nel far circolare in Inghilterra tutte le traduzioni, corredate significativamente del testo originale a fronte, e nel sottoporle a letterati e intellettuali di livello europeo, quali Haller, Gessner e Voltaire. Tutti elementi che hanno legittimamente indotto lo studioso a ipotizzare che «attribuirsi l'opera di promozione europea di un poeta amato in patria come Gray, da poco scomparso, comportasse vantaggi d'immagine fors'anche extra-letterari»⁹⁰.

Simili rilievi si possono sicuramente estendere anche al precedente del *Catone*, d'altra parte riedito anch'esso nel 1725 con l'originale inglese a fronte⁹¹. Infatti, agli occhi dell'intelligenza e della classe dirigente inglesi post-rivoluzionarie, unanimemente concordi nel celebrare la tragedia addisoniana, una simile iniziativa editoriale doveva risultare ancor più meritoria, proprio perché realizzata nell'Italia politicamente e cultu-

⁹⁰ D. TONGIORGI, *Committenze inglesi nel Settecento veneto. Il 'caso Gray' e la traduzione dell'Elegy di Cesarotti*, in ID., *"Nelle grinfie della storia". Letteratura e letterati fra Sette e Ottocento*, Pisa 2003, pp. 25-47; per la citazione p. 35. Per le implicazioni politiche dell'operazione cfr. ora ID., *Lord Bute e l'Italia: patronage letterario e reti diplomatiche dopo la guerra dei Sette anni*, in FEDI-TONGIORGI, pp. 221-36.

⁹¹ *Cato. A tragedy by Mr. Addison. Il Catone tragedia del Signor Addison tradotta da Anton Maria Salvini, gentiluomo fiorentino*, Firenze 1725. La ristampa della traduzione salviniana uscì con dedica a Henry Hare, III barone Coleraine, bibliofilo e collezionista che soggiornò a fasi alterne a Firenze fra il 1723 e il 1724, dov'ebbe modo di conoscere lo stesso Salvini. Sulla dedicatoria hanno giustamente insistito Mario Rosa e Giuseppe Giarrizzo per l'affiliazione del barone inglese alla massoneria, di cui sarebbe divenuto Gran Maestro già nel 1728. Cfr. rispettivamente M. ROSA, *Dispotismo e libertà nel Settecento*, p. 14 e G. GIARRIZZO, *Massoneria e illuminismo*, pp. 48-9. Per il soggiorno italiano di Coleraine cfr. G. BONARDI, *Lord Coleraine tra Roma e Firenze: agli albori della collezione*, «Studi di Memofonte», 8, 2012, pp. 149-70. Per un suo profilo biografico vd. le voci *Coleraine*, *Henry Hare*, *3rd Baron*, in INGAMELLS, p. 229 e D. BOYD HAYCOCK, *Hare, Henry, third Baron Coleraine*, in ODNB, XXV, pp. 249-50. Per la seconda edizione del *Catone* vd. M.A. MORELLI TIMPANARO, *Francesco di Giovacchino Moücke, stampatore a Firenze, tra Medici e Lorena, ed i suoi rapporti con il dottor Antonio Cocchi*, in *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*. Incontro internazionale di studio, Firenze, 22-24 settembre 1994, a cura di A. Contini e M.G. Parri, Firenze 1999, pp. 455-576, e più specificamente pp. 479-80.

ralmente in crisi denunciata da Addison nei *Remarks* e nella *Letter from Italy*, e, più specificamente, in quel Granducato di Toscana dove, a partire dall'ultimo ventennio del Seicento, era stata più forte – come avremo modo di ribadire più diffusamente oltre, e con specifico riferimento a John Molesworth – la repressione culturale nel segno dell'antiatomismo.

4. TRA LONDRA E FIRENZE. LA LETTERA ALL'ITALIA DI ANTON MARIA SALVINI

Gli estratti delle lettere di Addison a Davenant e a Gould, ora richiamati a testimonianza del ruolo svolto dagli stessi committenti e patroni del *Catone* anche nella successiva circolazione oltremarina del testo, sono da inserire in un più ampio e complesso quadro di promozione di Salvini in Inghilterra, che ebbe inizio proprio nei primi mesi del 1716. Già il 5 aprile di quell'anno Salvini era stato infatti iscritto alla *Royal Society* per istanza – certo non incidentale – di Robert Balle, mercante inglese attivo a Livorno negli ultimi decenni del Seicento e membro dell'Accademia dal 1708⁹².

Non siamo inoltre in grado di stabilire se il progetto fosse *in nuce* già di Molesworth, ma è certo che all'indomani della pubblicazione del *Catone* Salvini s'interessò altresì, sotto l'egida di Davenant, alla traduzione di un altro testo addisoniano quanto mai affine alle «lines of Liberty» del *Cato* e anch'esso riflesso del soggiorno italiano dell'autore.

Addison aveva ideato la composizione della *Letter from Italy* già nell'ottobre del 1701, portandola a compimento fra il successivo dicembre e il febbraio del 1702, nel corso del viaggio che lo avrebbe riportato in Inghilterra al termine del *Grand Tour*⁹³. L'epistola poetica, dedicata al patrono *whig* Charles Montagu, I conte di Halifax, ebbe

⁹² Su Balle, più volte console *ad interim* nel porto franco toscano, cfr. N.R.R. FISHER, *Robert Balle, Merchant of Leghorn and Fellow of the Royal Society (ca. 1640-ca. 1734)*, «Notes and Records of the Royal Society of London», 55, 3, 2001, pp. 351-71 e S. VILLANI, *I consoli della nazione inglese a Livorno tra il 1665 e il 1673: Joseph Kent, Thomas Clutterbuck e Ephraim Skinner*, «Nuovi studi livornesi», 11, 2004, pp. 11-34. Per l'ingresso di Salvini nella *Royal Society*, cfr. anche M.P. PAOLI, *Anton Maria Salvini (1653-1729)*, p. 527.

⁹³ Il testo autografo della *Letter*, conservato nel ms. Rawl. Poet. 17 della Bodleian Library e pubblicato da Guthkelch nell'edizione da lui curata delle opere di Addison, reca infatti l'indicazione «From Italy. Febr. 19. 1702». Cfr. quindi J. ADDISON, *Letter from Italy*, in ID., *The Miscellaneous Works*, I, p. 60.

una circolazione manoscritta in Inghilterra nei successivi due anni, prima di essere inclusa da Jacob Tonson nel quinto volume delle *Poetical Miscellanies*⁹⁴.

Come si è già avuto modo di ricordare, la *Letter* costituiva – tanto nelle istanze anti-italiane e anticlericali quanto nell’ideale rapporto dialettico con la Roma repubblicana – il *pendant* poetico dei *Remarks* ed anticipava l’assetto ideologicamente portante del *Cato* nei versi conclusivi dedicati alla deificazione della libertà britannica:

Oh Liberty, thou Goddess heavenly bright,
 profuse of bliss, and pregnant with delight!
 Eternal pleasures in thy presence reign,
 and smiling Plenty leads thy wanton train;
 eas'd of her load Subjection grows more light,
 and Poverty looks chearful in thy sight;
 thou mak'st the gloomy face of Nature gay,
 giv'st beauty to the Sun, and pleasure to the Day.
 Thee, Goddess, thee, *Britannia*'s Isle adores;
 how has she oft exhausted all her stores,
 how oft in fields of death thy presence sought,
 nor thinks the mighty prize too dearly bought⁹⁵!

La scelta di Salvini e dei suoi interlocutori inglesi di tradurre anche la *Letter*, testo dalla connotazione antidispostica affine a quella del *Cato*, suggerisce inevitabilmente di ricondurre anche questa iniziativa ai fermenti ‘repubblicani’ che si erano fatti strada nel Granducato con l’aggravarsi della crisi dinastica medicea.

Gli espliciti spunti polemici del carne in senso anticuriale consentono però di scorgere nella declinazione toscana della *Letter* ulteriori implicazioni e valenze, che riverberavano in prima istanza le tensioni maturate da molti intellettuali e accademici nei confronti del monopolio culturale gesuitico, uscito rafforzato – sul finire del Seicento – dalla campagna repressiva contro la filosofia galileiana e le sue implicazioni atomistiche, culminante nella censura preventiva della traduzione del *De rerum natura* ad opera di Alessandro Marchetti⁹⁶.

⁹⁴ *Poetical Miscellanies: the Fifth Part. Containing a Collection of Original Poems, with Several New Translations. By the most Eminent Hands*, London 1704, pp. 1-12; il frontespizio della *Letter* reca però come data di stampa il 1703. Sulla ‘preistoria’ della *Letter*, cfr. anche P. SMITHERS, *The Life of Joseph Addison*, pp. 70-1.

⁹⁵ J. ADDISON, *Letter from Italy*, pp. 57-9.

⁹⁶ Utili sintesi sul tema sono state offerte da F. BERETTA, *Atomismo*, in DSI, I, pp. 120-1 e G. COSTA, *Epicureismo e pederastia*, pp. 11-6.

Già Costa ha legittimamente insistito sul fatto che il profilo di Salvini s'inseriva coerentemente in «quell'ambiente d'illuministi cattolici e giansenisti, che gravitavano sulla Crusca, la quale diventò il luogo di raccolta di quanti avversavano il lassismo gesuitico, l'assolutismo papale, l'Inquisizione»⁹⁷. Infatti Salvini discusse certamente coi suoi sodali delle *Lettere provinciali* di Pascal⁹⁸; annotò le *Satire* antigesuitiche di Benedetto Menzini, circolate manoscritte fino al 1718 e poi messe all'Indice nel 1720⁹⁹; e censurò gli accenni polemici contro l'Università di Pisa del gesuita Melchiorre Della Briga nella prefazione a un'edizione fiorentina della *Philosophia novo-antiqua* del confratello Tommaso Ceva, criticato anche da Guido Grandi nel poemetto *Diacrisis*¹⁰⁰.

Quelli appena passati in rassegna sono tutti elementi che vanno indubbiamente a corroborare l'ipotesi di una possibile lettura della traduzione salviniana della *Letter* in chiave anche antigesuitica. E del resto, come avremo ora modo di constatare più diffusamente, fu proprio la *vis* polemica nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche a determinare la censura preventiva della traduzione negli ultimi scorci del 1716 e, dunque, ad essere espurgata nella prima edizione italiana del testo, uscita a Firenze solo nel 1754.

Sulla scorta della missiva di Plumer a Salvini del settembre 1716, possiamo ipotizzare con ragionevolezza che fra i libri inglesi destinati al cruscante per tramite di Gould ci fosse anche l'epistola poetica addisoniana, tempestivamente tradotta da Salvini fra il mese di ottobre e l'inizio di novembre. La prima testimonianza certa relativa al diretto interessamento da parte diplomatica inglese alle sorti della traduzione della *Letter* risale infatti al successivo 28 novembre, *terminus ante quem* per il completamento della *Lettera all'Italia*. Fu infatti Henry Davenant, incaricato contemporaneamente a Genova, a

⁹⁷ G. COSTA, *Un avversario di Addison e Voltaire*, p. 730.

⁹⁸ A tal proposito è utile far riferimento a una lettera indirizzata a Salvini da Melchiorre Maggi in data 21 aprile 1691 (BMF, ms. A 166, cc. 32r-33r), nella quale ampio spazio era dedicato alle *Lettere provinciali* di Pascal e si auspicava altresì la diffusione a Firenze di un «componimento», purtroppo non meglio precisato, affinché «cotesta città si disingannasse e scotesse una volta il giogo de' Gesuiti». Per la circolazione dello scritto di Pascal in Italia, cfr. in particolare P. STELLA, *Il giansenismo in Italia*, Roma 2006, I, pp. 39-92.

⁹⁹ La prima edizione delle *Satire* di Menzini fu pubblicata nel 1718 col falso luogo di Amsterdam. Le annotazioni di Salvini, insieme a quelle di Anton Maria Biscioni e Giorgio Van der Broodt (identificabile probabilmente con Giovanni Gaetano Bottari), furono pubblicate in un'edizione delle *Satire* del 1759, con indicazione «Leida, per la vedova Van Eet». Per queste edizioni, cfr. A. DI RICCO, *L'amaro ghigno di Talia. Saggi sulla poesia satirica*, Lucca 2009, pp. 9-56.

¹⁰⁰ Sull'antigesuitismo italiano e la sua convergenza coi fermenti giurisdizionalistici e illuministici, cfr. M. ROSA, *Gesuitismo e antigesuitismo nell'Italia del Sei-Settecento*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 42, 2006, pp. 247-80 (anche in *Les Antijésuites. Discours, figures et lieux de l'antijésuitisme à l'époque moderne*, sous la direction de P.-A. Fabre et C. Maire, Rennes 2010, pp. 587-619).

comunicare al letterato fiorentino che le versioni della *Letter* e di Teocrito erano state censurate dall'inquisitore locale, il quale aveva definito il carne addisoniano una vera e propria satira antipapale, suscitando contestualmente lo sdegno dell'inviato britannico:

Je suis bien fâché de vous dire que je n'ay pu trouver moyen de faire imprimer vôtre Teocrite, non plus que la lettre de Mr. Addison, l'inquisiteur qui l'a examinée, ayant dit que c'étoit une satire contre le Pape; ce qui fait voir les gout qu'ils ont icy pour les lettres. J'allay il a deux jours entendre une oraison pour encourager la jeunesse a l'étude, après que l'orateur eut fini, je lui dis que le moyen d'y porter la jeunesse, le plus propre étoit d'abolir l'inquisition, que sans cela on ne trouveroit aucun moyen de faire reflourir les arts e les sciences¹⁰¹.

La parallela censura della versione di Teocrito s'inscriveva indubbiamente nel clima di rinnovata chiusura da parte delle autorità ecclesiastiche verso la divulgazione in volgare della letteratura classica, atteggiamento che aveva avuto il suo apice nel veto posto alle già citate traduzioni di Lucrezio e Anacreonte composte da Marchetti e che avrebbe inciso in maniera determinante nella scelta degli stessi Davenant e Salvini di far stampare direttamente a Londra, sul principio degli anni Venti, il romanzo erotico di Senofonte Efesio.

Di fronte alle proibizioni dell'inquisitore genovese, il diplomatico inglese si vide dunque costretto a mobilitarsi perché le versioni salviniane fossero edite oltremarica, tanto che nella stessa lettera Davenant poteva già riferire al letterato fiorentino del coinvolgimento di un altro importante politico britannico di area *whig*, Paul Methuen, già ambasciatore presso le corti di Lisbona, Madrid e Torino, Ministro del Tesoro dal 1714 al 1716, e in quel momento *Secretary of State for the Southern Department*:

Je recus il y a huit jours une lettre de M.^r Methuen Secrétaire d'Etat a qui j'avois envoyés la copie des odes de Sappho, dans laquelle il y a un article qui vous regarde et qui me fait esperer qu'il y aura bientôt moyen de faire imprimer tous vos ouvrages en Angleterre. Voici ce qu'il m'écrit: «Je vous remerci, Monsieur, des pièces de Mr. Salvini que vous m'avez envoyées, elles sont si belles que j'espere que quand on les imprimera icy, ce Gentil homme trouvera beaucoup d'encouragement non seulement de la part du Roy et de la famille royale, mais aussi de tous ceux qui ont quelque gout pour les belles lettres [et pour] la langue italienne». Ils sont si vigoureux dans ce pays a l'égard des livres, que je

¹⁰¹ BMF, ms. A 75, c. 33r-v. L'*excerptum* è già stato edito da G. COSTA, *Un avversario di Addison e Voltaire*, pp. 739-40.

voulois faire venir quelques livres de Florence, il faudroit que je les fisse entrer un par un on les laisser en quelque endroit hors de la ville¹⁰².

Nella ricerca di possibili mecenati e patroni inglesi per il letterato fiorentino, Davenant aveva perciò trovato nel collega Paul Methuen un interlocutore interessato alla stampa delle opere salviniane, per le quali, a fronte dell'opposizione degli organi censori, si venne profilando un trasporto semi-clandestino.

L'impegno di Davenant non rimase però circoscritto al solo fronte inglese. Infatti nei primi mesi del 1717, e sempre da Genova, l'ambasciatore tentò di far circolare la traduzione censurata della *Lettera* anche nel ducato estense, ormai da oltre un ventennio nella sfera d'influenza hannoveriana a séguito del matrimonio di Rinaldo I con Carlotta Felicità di Brunswick-Lüneburg. Com'è noto, il legame di parentela instaurato dagli Este con gli Hannover aveva dato avvio, con la determinante compartecipazione di Leibniz, all'impresa delle *Antichità estensi* di Muratori; e fu proprio nel corso del 1717 che venne dato alla stampe il primo volume dell'opera, con dedica quanto mai significativa a Giorgio I d'Inghilterra.

In questa precisa congiuntura Davenant cercò così di sottoporre l'inedita *Lettera all'Italia* di Salvini all'autore delle *Antichità*, grazie alla mediazione dell'agente asburgico Goffredo Filippi, *alias* Gottfried Friedrich von Spannagel, il quale accluse la traduzione salviniana a una missiva indirizzata a Muratori il 3 aprile 1717:

V'invio l'acclusa lettera in versi sciolti tradotta dal sig. A.M. Salvini dall'inglese del sig. Addison rinomatissimo scrittore pel suo Socrate moderno che si legge in idioma inglese e francese, ed autore della famosa tragedia detta Il Catone, altresì volgarizzata dal suddetto signor Salvini. vi supplico degnarvi di partecipare a me il vostro parere intorn'a questo componimento, sì per le qualità o bellezze interne come esteriori. Giusta il vostro, saprò

¹⁰² BMF, ms. A 75, cc. 33v-34r, in S. FORLESI, *Committenza diplomatica whig e antigesuitismo*, p. 19. La lettera si conclude con un *post scriptum*, dal quale si evince che era altresì in corso una corrispondenza diretta fra Salvini e lo stesso Joseph Addison: «La raison pour laquelle je n'ay point reponse de Mr. Addison non plus que vous Monsieur est qu'il se trouve presentement a Paris avec Madame son epouse, et je ne desespere pas de le voir peut etre dans ce pays». Inoltre, l'estratto della lettera di Methuen attesta inequivocabilmente che già a questa altezza Davenant era intenzionato a promuovere Salvini addirittura presso il re Giorgio I, futuro dedicatario della traduzione salviniana di Omero, uscita a Firenze nel 1723. L'autografo della lettera dedicatoria si conserva in BMF, ms. A 128 c. 272r. Per la carriera diplomatica di Methuen cfr. D.B. HORN, *The British Diplomatic Service 1689-1789*, Oxford 1961, p. 107. Il ministro inglese, a cui era stato indirizzato il settimo tomo dello «Spectator», era a sua volta figlio di un diplomatico di primissimo piano come John Methuen, *magna pars* nell'ingresso del Portogallo nella coalizione anti-borbonica durante la guerra di successione spagnola, nonché membro – al pari di Robert Molesworth – della loggia protomassonica e del «collegio» *whig*, facenti capo a Robert Clayton. A tal proposito, vd. M.C. JACOB, *L'Illuminismo radicale*, pp. 138-9 e 182-3.

correggere, se bisognerà, il mio. Il sig. D'Avenant, inviato d'Inghilterra residente in questa città, che spesso vi nomina, m'impone di mandarvela con farvi certo della somma stima che fa di voi¹⁰³.

Per intercessione di Spannagel Davenant riuscì dunque ad entrare in contatto con Muratori pochi mesi prima del viaggio che lo avrebbe condotto, fra l'ottobre e il dicembre di quell'anno, a Modena, dove ebbe verosimilmente modo di conoscere lo stesso consigliere di Rinaldo I. A partire dall'aprile del 1718, certa è inoltre la corrispondenza diretta fra il diplomatico inglese e il bibliotecario estense, nella quale Davenant si trovò soprattutto a commentare i paralleli sviluppi della Guerra della Quadruplice Alleanza¹⁰⁴.

All'altezza del gennaio 1720, il diplomatico inglese volle però richiamare l'attenzione di Muratori sull'allestimento in corso della più volte citata edizione complessiva delle opere di Addison, che sarebbe effettivamente uscita l'anno successivo a Londra, per la cura di Thomas Tickell e con dedica al Segretario di Stato, James Craggs:

Monsieur Craggs, secretaire d'Etat, m'ecrivit il y a quelque tems qu'on travailloit à donner au public les ouvrages de monsieur Addison, auteur très fameux parmi nous, et il m'envoya en même tems quelques souscriptions en blanc qu'il me prioit de faire remplir par des noms illustres pour faire d'autant plus d'honneur à la memoire de l'auteur. Ce qui fait que je prens la liberté de vous envoyer cinq souscriptions, une pour Son Altesse Serenissime monseigneur le Duc de Modene, une pour chacun de messeigneurs les princes, une quatrième pour monsieur le duc de Guastalla, que je vous prie de lui faire tenir de ma part, et une cinquième que vous voudrés bien me faire le plaisir d'accepter. Comme ce livre est dédié à monsieur Craggs et que c'est son premier secretaire qui est chargé de cette impression, peut-etre que Son Altesse Serenissime pour l'encourager voudra bien faire remplir quelques autres souscriptions, auquel cas je pourrai vous en envoyer lorsque vous prendrés la peine de me le faire savoir¹⁰⁵.

Sul fronte speculare rispetto alla promozione del *Catone* in Inghilterra, l'inviato britannico si stava quindi impegnando nella raccolta di sottoscrizioni di evidente prestigio

¹⁰³ Cfr. F. MARRI-M. LIEBER, *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori col mondo germanofono: carteggi inediti*, con la collaborazione di D. Gianaroli, Frankfurt am Main 2010, p. 244. L'episodio viene ricordato e contestualizzato nella più ampia disamina dell'attività culturale di Davenant presso il ducato di Modena e Reggio da M. AL KALAK, *Henry Davenant*, in part. pp. 60-6. Sulla scorta dello stesso studio, va inoltre segnalato come negli stessi anni fu sempre Spannagel a muoversi fra Salvini e Muratori circa l'ultimazione delle *Considerazioni* salviniane da accludere alla seconda edizione della *Perfetta poesia italiana*.

¹⁰⁴ Le lettere di Davenant a Muratori, conservate presso la Biblioteca Estense di Modena, sono complessivamente quindici e sono state edite dallo stesso Al Kalak in CM, XVI, pp. 56-65. Per una sintesi dei contenuti della corrispondenza, cfr. specificamente pp. 56-9.

¹⁰⁵ Lettera di Davenant a Muratori (Genova, 27 gennaio 1720), *ibid.*, p. 61.

e rilievo politico per l'edizione dei *Works*, ponendosi sempre più al centro di una fitta e complessa rete di circolazione dell'opera addisoniana fra gli Stati italiani presso i quali era incaricato e la madrepatria¹⁰⁶.

L'assenza della relative risposte del bibliotecario estense non permette di definire il ruolo da lui effettivamente assolto nella raccolta delle sottoscrizioni per l'edizione delle opere di Addison, ma i nomi di Muratori e dei duchi di Modena e Guastalla sarebbero tutti comparsi – accanto a quelli di Davenant, Methuen, John Molesworth, Cosimo III, Gian Gastone de' Medici e dello stesso Salvini – nella tavola dei *Subscribers*, posta a chiusura del quarto ed ultimo volume dei *Works* addisoniani¹⁰⁷.

A fronte dei documenti fin qui passati in rassegna, non può quindi stupire che la censurata *Lettera* di Salvini venisse inclusa, a corredo dell'originale inglese, proprio nel primo volume della prestigiosa raccolta degli scritti addisoniani curata da Tickell e Tonsen. La scelta d'includere la traduzione italiana della *Letter* nel piano editoriale era prontamente giustificata da Tickell nella *Preface*, gettando indirettamente luce sulle ragioni che avevano spinto gli stessi patroni inglesi di Salvini a commissionargli anche questa seconda versione tratta dall'opera di Addison. Secondo il prefatore, la *Lettera all'Italia* era infatti intrinsecamente capace di amplificare e rafforzare il contenuto e le valenze ideologiche del testo, proprio perché scritta nella lingua 'nazionale' del Paese al centro dell'invettiva:

The *Letter from Italy* to my Lord *Halifax* may be considered as the text upon which the book of *Travels* is a large comment, and has esteemed by those, who have a relish for antiquity, as the most exquisite of his poetical performances. A translation of it by Signor Salvini, professor of the Greek tongue at Florence, is inserted in this edition, not only on the account of its merit, but because it is the language of the country which is the subject of this Poem¹⁰⁸.

¹⁰⁶ Una testimonianza eloquente relativa al parallelo impegno di Davenant sul fronte toscano è infatti offerta dalla missiva che l'inviato britannico avrebbe indirizzato a Muratori il successivo 24 febbraio (*ibid.*, p. 62): «Quand j'ay eu l'honneur de vous envoyer des souscriptions pour le livre de monsieur Addison j'ay pretendu de le presenter à Leurs Altesse Serenissime pour honorer par des noms si illustres la memoire de l'auteur. Cepedant si Son Altesse Serenissime trouve à propos comme le Grand Duc a deja fait d'en faire prendre quelques autres exemplaires pour l'encouragement du secretaire de monsieur Craggs qui est chargé de cette impression, elle pourra donner ordre à son ministre à Londres de s'adresser pour cet effet à monsieur Tickell».

¹⁰⁷ Cfr. *The Names of the Subscribers*, in *The works of the right honourable Joseph Addison*, IV, pp. non numerate. La sottoscrizione di Salvini trova precisa conferma nella copia riccardiana dei *Works* proveniente dalla sua biblioteca (segnatura GGG – I – 1410).

¹⁰⁸ Cfr. *Preface*, in *The works of the right honourable Joseph Addison*, I, p. X.

Sulla scorta della precedente circolazione oltremarina del *Catone*, nella quale furono coinvolti gli stessi Addison e Tonson, possiamo ragionevolmente ipotizzare che la trasmissione del testo in Inghilterra fosse avvenuta secondo le medesime modalità e che l'autore della *Letter* avesse quindi potuto esaminare e apprezzare questa seconda fatica di Salvini, tanto da volerla inserire nell'edizione delle sue opere, uscita però solo postuma. Edizione che, tenendo conto degli incarichi diplomatici ricoperti dallo stesso Addison nella seconda metà degli anni Dieci, della dedica al Segretario di Stato James Craggs (*magna pars*, del resto, nel finanziamento dell'impresa editoriale) e dell'impegno profuso da Davenant nella ricerca di sottoscrittori notabili su un piano politico, sembra quasi configurarsi come il manifesto letterario degli apparati diplomatici inglesi, all'indomani dei trattati di Utrecht, Rastatt e dell'Aia.

Se dunque in Inghilterra la *Lettera* fu edita già all'inizio degli Venti, molto più difficile si rivelò invece la sua pubblicazione in Italia, dove tra il primo veto e l'effettiva stampa del testo finirono per intercorrere quasi quarant'anni.

Non mancano però testimonianze relative a una circolazione fiorentina dell'epistola poetica negli anni immediatamente successivi alla censura preventiva genovese. Dagli autografi della traduzione, conservati nei fondi manoscritti della Marucelliana, si apprende infatti che la *Lettera all'Italia* fu recitata – pressoché in concomitanza con la stampa londinese dei *Works* di Addison – nel luglio del 1721, in una seduta dell'Accademia della Crusca¹⁰⁹:

Dopo avere adunque, l'autore di questa piccola traduzione, preso il suo primo tirocinio nella lingua inglese nella famosa tragedia del *Catone* già data alle stampe; parto nobilissimo di Giuseppe Addison, letterato di quella dotta nazione, capitogli alle mani una relazione d'Italia in versi del medesimo; nella quale perché ravvisò i soliti lumi, e gentilezze e figure, si mise a tradurla; tale quale io a voi in suo nome questa mane vi rappresento, Accademici virtuosissimi. Non giugnerà nuovo quello che dicea a vantaggio della sua nazione; e ciò che tocca della Italia, di cui il nostro Dante già è tanti anni cantò lamentevolmente *Ahi serva Italia, di dolore ostello*, seguitato da tutti i più nobili Cigni d'Italia di tutti i tempi. Ma omai seguiamo alla recitazione di questo piccolo sì, ma luminoso poema¹¹⁰.

¹⁰⁹ Cfr. BMF, ms. A 3, cc. 96r-101v e ms. A 237, cc. 99r-106r.

¹¹⁰ BMF, ms. A 237, c. 100r. Il breve discorso introduttivo si legge già in C. CORDARO, *Anton Maria Salvini*, p. 91. La datazione della recita si ricava da BMF, ms. A 3, c. 101r.

L'accostamento della *Letter* addisoniana alla tradizione dei componimenti sulla serietà d'Italia, inaugurata dalla celeberrima invettiva dantesca del VI canto del *Purgatorio*, avrebbe trovato ulteriori esiti e sviluppi, tanto che Salvini, durante il ciclo di lezioni tenuto sempre presso la Crusca sul *Canzoniere* petrarchesco, ebbe modo di citarla a chiosa di alcuni versi della canzone *Italia mia, benché parlar sia indarno*¹¹¹.

Secondo la testimonianza di Anton Filippo Adami, l'anonimo curatore della miscelanea poetica in cui fu inclusa la *Lettera* a metà degli anni Cinquanta, la traduzione salviniana aveva inoltre avuto, al di là delle declamazioni accademiche, una circolazione clandestina. Infatti, a conferma di una risoluta opposizione da parte degli apparati censori, Adami asseriva che la *Lettera* «molti anni indietro comparve impressa in fogli volanti» e che le sue copie erano perciò «divenute rarissime»¹¹².

Dalla prefazione alla raccolta poetica si apprende inoltre che a segnalare al curatore l'ormai introvabile testo della *Lettera* era stato l'etruscologo e socio fondatore della Colombaria Anton Francesco Gori, anch'egli, come Adami, allievo in gioventù del grecista¹¹³: e il dato è piuttosto rilevante se si considera che sempre Gori si stava contemporaneamente impegnando nella pubblicazione del volgarizzamento salviniano di Teocrito, censurato dall'inquisitore genovese nell'autunno del 1716, insieme alla traduzione

¹¹¹ Cfr. *Prose toscane di Anton Maria Salvini recitate dal medesimo nell'Accademia della Crusca. Parte seconda*, Firenze 1735, pp. 215-21.

¹¹² *Poesie scelte di vario genere per la prima volta insieme raccolte e stampate da un Socio Colombario*, Firenze 1754, p. IX. Oltre alla *Lettera*, le *Poesie* comprendevano inediti di Sergardi, Lorenzini, Frugoni, Sacchetti, Guazzesi, Buondelmonti (glissato col nome arcade di Dafninto Molossideo), Pozzi, Castaldi, Bonamici, Metastasio, Piombanti e Magalotti. Anton Filippo Adami era invece l'autore della sezione dei *Sonetti storico-critici* e dell'*Ode sulla religione*, le quali mostravano piena coerenza con l'ideale di poesia filosofica professato dallo stesso letterato livornese nella prefazione al *Saggio di poesie filosofiche*, raccolta poetica uscita l'anno prima a Firenze. Su questi punti cfr. A. DI RICCO, *Settecento letterario toscano*, «Giornale storico della letteratura italiana», 181, 3, 2004, pp. 321-72, e in part. 340-5. Sulle *Poesie* – con riferimento *in primis* alla *Canzonetta* e all'*Anacreontica* di Buondelmonti – si veda altresì M.A. MORELLI TIMPANARO, *Per una storia di Andrea Bonducci*, pp. 54-5. La curatela di Adami è certa a partire dalla relativa scheda bibliografica delle «Novelle della Repubblica Letteraria» di quell'anno, pp. 236-7: «Questa compilazione è lavoro del Sig. Cav. Anton Filippo Adami, del quale vi si leggono molti componimenti [...]. Avvertiamo, che sul principio di questo libro appare tra l'altre cose preliminari un Elogio Istorico di *Giuseppe Addison*, di cui vi è ancora in questa Raccolta di Poesie una Lettera poetica, tradotta in verso sciolto Italiano dal Celebre *Anton Maria Salvini*». Per il profilo di Adami è ancora utile rinviare a N. CARRANZA, *Adami, Anton Filippo*, in DBI, I, 1960, pp. 232-3.

¹¹³ Cfr. *Poesie scelte di vario genere*, p. IX: «Ad effetto, che vi potesse comparire meno sgradevole, io ho premesso un breve Raguaglio Istorico alla *Lettera* di Addison, comunicatami con somma gentilezza dal chiarissimo Signor Proposto Anton Francesco Gori, singolare ornamento della nostra Città, trasportata dall'Inglese nell'Idioma Italiano».

della *Lettera*¹¹⁴. Per i rapporti di collaborazione e discepolato che lo avevano legato a Salvini, Gori doveva quindi essere certamente a conoscenza delle difficoltà in cui erano incappate in precedenza le traduzioni di Teocrito e di Addison, decidendo d'impegnarsi perché entrambe le opere potessero essere rimesse in circolazione in terra toscana¹¹⁵.

Per quanto la legge sulla stampa del 28 marzo 1743, atta a limitare l'ingerenza dell'Inquisizione nella censura preventiva, avesse parzialmente allentato la morsa censoria nel Granducato, la pubblicazione di un componimento antipapale come la *Lettera* richiese ugualmente non poche cautele¹¹⁶. E lo stesso Adami andò dunque a chiarire nella prefazione di aver «creduto opportuno» introdurre «alcune mutazioni essenziali (non per derogare in conto veruno alla fama immortale del suo chiarissimo traduttore, ma per altre molte giuste cagioni)»¹¹⁷. Il testo su cui si fondò l'edizione contenuta nelle *Poesie* fu sicuramente quello trasmesso dall'autografo marucelliano A 237, le cui can-

¹¹⁴ L'edizione a cui mi riferisco è *Teocrito volgarizzato da Antonmaria Salvini gentiluomo fiorentino. Edizione seconda accresciuta colle annotazioni del celebre signor abate Regnier Desmarais date per la prima volta in luce*, Arezzo 1754. Il *Teocrito* era stato pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1717 – quindi solo un anno dopo il primo divieto del censore genovese – per i tipi di Bastiano Coleti, per poi essere ristampato nel 1726 e nel 1744. Utili indicazioni sul contesto dell'edizione aretina furono offerti dallo stesso Gori nella prefazione al volume (*ibid.*, pp. XVIII-XIX): «Alcuni mesi sono essendo venuto in Firenze il Sig. Michele Bellotti, che in Arezzo ha una buona, e ben fornita Stamperia [...]; avendomi chiesto qualche cosa da darsi in luce io gli proposi la ristampa del *Teocrito* salviniano; dicendogli per invogliarlo, il che è verissimo, che questa traduzione è la prediletta del Salvini, e la primogenita [...]; sicché egli subito conoscendo la bontà, e il pregio dell'offerta, e la mia onorata intenzione, ne accettò e prese l'impegno; e seco si portò l'esemplare della Traduzione, e gli Scritti Originali dell'insigne Letterato Francese. In mia lontananza dai Torchi, da me pregato ha assistito alla correzione delle stampe il mio dotto, e buon Amico il Sig. Abate Arcangiolo Quarteroni, il quale ora in Arezzo commendabilmente sostiene la carica di Governatore del Seminario Vescovile, che molto sotto la sua prudente condotta fiorisce». Di séguito, il curatore riportava inoltre la dedica di Salvini all'«Amico, e Mecenate» Henry Davenant, nella quale sembra altresì lecito scorgere un riferimento alla possibilità di un'edizione complessiva delle sue traduzioni, così come gli era stata prospettata dal diplomatico inglese nella sopracitata lettera del 28 novembre 1716 (*ibid.*, p. XXIII): «A VS. Illustrissima dunque, per ogni titolo debbo questa mia, quale ella si sia, fatica mandare, e consacrare, e come ad Intendente, e come ad Amico, qual picciol sì, ma da Lei favorito Saggio, e Anticursore della Traduzione di tutti i Poeti Greci, che io omai quasi a fine condotta, siccome di Virgilio, di Persio, e d'altri, che a Dio piacendo, verranno alla luce». Per l'editore Michele Bellotti lo stesso Adami avrebbe pubblicato di lì a poco – rispettivamente nel 1756 e nel 1759 – la sua traduzione dell'*Essay on man* di Pope e il trattatello *Dell'educazione di un gentiluomo*.

¹¹⁵ Il coinvolgimento diretto di Gori nelle pubblicazioni della *Lettera all'Italia* e del *Teocrito* è da inquadrare, d'altra parte, nell'ampia serie di edizioni di testi letterari toscani da lui promossa a partire dalla metà degli anni Quaranta. L'erudito fiorentino curò infatti le edizioni del volgarizzamento del *De partu Virginis* di Sannazzaro ad opera del cruscante Casaregi; della *Vita di Michelangelo Buonarroti* di Ascanio Condivi (1746); delle *Lezioni accademiche* di Giuseppe Averani; dei *Componimenti poetici toscani* (1750), contenenti alcune poesie inedite di Salvino Salvini; delle *Satire toscane* di Iacopo Soldani, con l'aggiunta della *Storia della traslazione delle ossa di Galileo Galilei* (1751). Per il profilo e l'attività editoriale di Gori, cfr. almeno F. VANNINI, *Gori, Anton Francesco*, in DBI, LVIII, 2002, pp. 25-8.

¹¹⁶ Cfr. al riguardo S. LANDI, *Libri, norme lettori. La formazione della legge sulla stampa in Toscana (1737-1743)*, in *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, pp. 143-83.

¹¹⁷ *Poesie scelte di vario genere*, p. IX.

cellature, correzioni e varianti marginali e interlineari concorrono tutte a configurarlo come il testimone più vicino all'ultima volontà autoriale.

Secondo una prassi scrittoria certo non inusuale per Salvini, la prima stesura doveva essere avvenuta di getto, inducendo così l'autore a revisionare la *Lettera*, in un momento certamente posteriore al primo tentativo di stampa genovese e all'invio oltremarica della traduzione in vista della sua prossima pubblicazione nei *Works*. Il testo incluso nell'edizione londinese delle opere di Addison mostrava infatti piena fedeltà alla prima fase redazionale della *Lettera* così come viene tramandata dal primo strato d'impianto del manoscritto A 237 e dalla copia calligrafica del codice A 3. Quello edito da Adami, invece, accolse puntualmente tutte le correzioni e le varianti marginali approntate da Salvini, presentando però ulteriori differenze che consentono di definire con esattezza le «mutazioni essenziali» introdotte da Adami e da lui stesso evocate nella prefazione. Se per lo più si tratta di varianti grafiche, lessicali e relative all'*ordo verborum*, e quindi di soluzioni non ascrivibili a un piano di espurgazione del testo in vista della stampa, non mancano casi di correzioni e omissioni, atte a depotenziare gli spunti più espressamente anticlericali e i riferimenti alla presente servitù italiana. E furono quest'ultime, al di là di ogni ragionevole dubbio, le interpolazioni da ricondurre a quelle «altre molte giuste cagioni» addotte in modo allusivo da Adami per giustificare la propria prassi editoriale a tratti invasiva. Paradigmatica in tal senso l'espunzione dei vv. 126-127 dell'autografo, appartenenti alla sezione immediatamente precedente l'invocazione della dea Libertà, dove il poeta contrapponeva al favore del clima e alle bellezze paesaggistiche e artistiche della Penisola lo stato di oppressione e tirannia cui dovevano soggiacere i suoi abitanti:

Ma che vaglion le lor dovizie eterne,
 fioriti monti, e soleggiate rive,
 con tutti i don, che Cielo, e suol compartono,
 i risi di natura, e i vezzi d'arte
mentre altiera oppression regna in sue valli,
*e Tirannia suoi ricchi piani usurpa*¹¹⁸?

¹¹⁸ BMF, ms. A 237, c. 104r. Per questa, come per le successive citazione della *Lettera*, i corsivi sono miei. Di séguito si riporta inoltre il testo dell'originale addisoniano, a conferma della fedeltà *ad litteram* di Salvini (J. ADDISON, *Letter from Italy*, p. 57): «But what avail her unexhausted stores, / her blooming mountains, and her sunny shores, / with all the gifts that heav'n and earth impart, / the smiles of nature,

Non appare certo un caso che proprio nella sezione più apertamente critica del testo Adami si sia adoperato ad occultare tutti quei riferimenti in cui l'inquisitore genovese aveva a suo tempo ravvisato la cifra satirica antipapale del carne. Così nei versi esclamativi con cui si apriva la sezione sulla servitù d'Italia l'editore sostituì alle «benedizioni» elargite alla Penisola dalla Provvidenza celeste – resa fedele dell'inglese «blessings» – le più neutre «beneficenze», termine che si prestava meno a una lettura antifrastrica e sarcastica in senso anticuriale¹¹⁹:

BMF, ms. A 237, c. 104r:

Come indulgente cielo adornò maj
la fortunata terra, e sovra quella
versò benedizioni a piena mano!

Poesie scelte di vario genere, p. 5:

Come indulgente Cielo adornò mai
la fortunata terra, e sovra quella
versò *beneficenze* a piena mano!

Sulla stessa linea si pone inoltre il caso del «maledetto» abitante a cui sono precluse le copiose «benedizioni» del suolo italico. Anche in questo aggettivo, precisa trasposizione dell'originale «curst», sarebbe stato infatti possibile scorgere una venatura sarcastica, per cui Adami decise di cassarlo e di sostituirlo con un più generico «bisognoso»:

BMF, ms. A 237, c. 104r-v:

Il povero abitante mira indarno
il rosseggiante arancio, e 'l pingue grano,
crescer dolente ei mira ed oli, e vini
e de' mirti odorar l'ombra si sdegna.
In mezzo alla bontà della Natura
maledetto languisce, e dentro a cariche
di vino vigne muore per la sete.

Poesie scelte di vario genere, pp. 5-6:

L'infelice abitante mira in darno
il rosseggiante arancio, e 'l pingue grano,
Crescer dolente ei mira ed olj, e vini
e de' mirti odorar l'ombra si sdegna.
In mezzo alla bontà della natura
bisognoso languisce, e dentro a cariche
viti di vino muore per la sete.

Infine, le «superbe ambiziose cupole», con cui Salvini tradusse puntualmente la perifrasi «proud aspiring domes», vennero sostituite nel v. 162 del testo a stampa con

and the charms of art, / while proud oppression in her vallies reigns, / And Tyranny usurps her happy plains?».

¹¹⁹ Che la lezione fosse effettivamente «benedizioni» è confermato non solo dalla maggiore aderenza all'originale inglese, ma anche dal fatto che nella sopracitata lezione accademica sulla canzone all'Italia di Petrarca Salvini citò questo verso, a commento dei vv. 7-9, nella redazione dei manoscritti marucelliani. Cfr. pertanto *Prose toscane di Antonmaria Salvini...Parte seconda*, p. 218-9: «Vedendo il poeta, che i rimedi umani non valevano, si volge a Dio, e per l'Incarnazione sua lo prega a designarsi di volgere i suoi misericordiosi occhi alla misera Italia, la quale egli chiama paese diletto da Iddio; poiché in quella Iddio, siccome dice il famoso poeta Inglese Addison nella *Relazione della Italia; versò benedizioni a piena mano*».

«marmorei palagj» e «archi eccelsi»¹²⁰. Ma l'editore non si limitò ad espungere o smorzare tutto ciò che poteva essere interpretato come spunto più o meno allusivamente polemico contro la Chiesa.

La *Letter* terminava infatti con l'esaltazione della libera Inghilterra di Guglielmo III, alla quale veniva riconosciuto – sulle soglie del conflitto per la successione spagnola – l'arduo compito di preservare l'equilibrio fra le diverse potenze europee e di arginare le dispotiche mire francesi:

D'Europa sul destin vegliar Britannia
ha cura, e bilanciar gli emuli Stati,
di guerra minacciare arditi regni,
degli afflitti vicini udire i preghi,
Dano, Sveco attaccati in fiere allarme
di lor armi pietose benedicono
la prudente condotta e 'l buon governo,
tosto che poi le nostre flotte appaiono
cessano tutti i lor spaventi, e in pace
tutto il Settentrional mondo si giace.
L'ambizioso Gallo con segreto
fremiteo vede all'aspirante sua
testa mirar di lei il gran Tonante
e volentieri i suoi divini figli
vorrebbe disuniti per straniero
oro, o pur per domestica contesa.
Ma acquistare o dividere in van provasi
cui l'arme di Nassò, e 'l senno guida¹²¹.

Nel testo a stampa il riferimento all'«ambizioso Gallo» scomparve, per lasciare spazio a un indefinito «emulo poderoso»: epurazione di un preciso spunto polemico anti-francese che ci riconduce, pur a distanza di oltre quarant'anni, alle vicende censorie lucchesi delle *orationes* e dai *carmina* di Henry Newton¹²².

Le ragioni profonde di una simile interpolazione del testo sono forse riconducibili ai sentimenti filo-borbonici condivisi da una parte considerevole della nobiltà fiorentina, la quale, solo pochi anni prima, nel corso della Guerra di successione austriaca, aveva caldeggiato l'insediamento a Firenze di don Filippo, fratello di Carlo re di Napoli. Ma è

¹²⁰ A riprova della volontà di epurare ogni riferimento alla Chiesa, già le «Cupole, e templi» del v. 116 dell'autografo furono cambiati da Adami in «Archi, e delubri».

¹²¹ BMF, ms. A 237, c. 105r-v.

¹²² *Poesie scelte di vario genere*, p. 7.

anche plausibile che nel giro d'anni immediatamente precedente il cosiddetto 'rovesciamento delle alleanze', sancito all'inizio del 1756 dal trattato di Versailles (evento che costituì il preludio allo scoppio della guerra dei Sette Anni), un così esplicito spunto antifrancese potesse risultare compromettente per il destinatario della raccolta poetica: il conte trentino Carlo Firmian, consigliere aulico e ministro plenipotenziario a Napoli per la Casa d'Austria.

Al diplomatico imperiale, elogiato da Adami non solo come uomo politico, ma anche come cultore delle *humanae litterae*, era infatti indirizzata la dedicatoria della miscellanea, nel cui *incipit* sembra possibile scorgere – a partire dal «sogliono» d'apertura – l'eco intrecciata delle dediche del *Principe* e dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, rivolte da Machiavelli rispettivamente a Lorenzo de' Medici il Giovane e agli amici Buondelmonti e Rucellai:

Sogliono sovente consacrarsi ai Personaggi d'alto affare le Opere, che escono dai torchi alla pubblica luce. Pur troppo però riman noto che la maggior parte degli Autori va in traccia in tali occasioni non di quei Soggetti, che ne son degni per la rarità de' loro talenti, o per la profondità del loro sapere, ma di quelli, l'eminente condizione de' quali, ed i posti, che occupano, porgono agli offerenti una ben fondata speranza di profitto, e di Patrocinio¹²³.

L'allusione alle dediche machiavelliane risulta pienamente comprensibile se si tiene conto dell'interesse maturato in quegli stessi anni da Adami e dai suoi più diretti interlocutori per l'opera del Segretario fiorentino: sintomo eloquente – come ha ben illustrato Rosa – dell'«esigenza di un giudizio storico sull'età medicea e su quel momento fondamentale nella storia dello Stato fiorentino che era stato il passaggio dalla repubblica al principato», causa, d'altra parte, del depauperamento della Toscana a vantaggio di Firenze, ancora in atto nel pieno della Reggenza lorenese¹²⁴. E a questi fermenti così stret-

¹²³ *Ibid.*, pp. III-IV.

¹²⁴ M. ROSA, *Dispotismo e libertà nel Settecento*, pp. 23-4 e 30-9. Pressoché parallelamente alla stampa delle *Poesie*, Adami stava infatti redigendo il *Prospetto di una nuova compilazione della storia fiorentina da' suoi principi fino alla estinzione della Reale Casa de' Medici esposto in tre Dissertazioni...*, la seconda delle quali era dedicata proprio a Machiavelli, unico storiografo, insieme a Savonarola, ad aver trattato della legislazione e della magistratura fiorentine, in particolare in quel *Discorso sopra il riformar lo Stato di Firenze* che all'epoca era ancora inedito presso la Biblioteca Magliabechiana. Allo stesso circolo d'Adami è inoltre da ricondurre il dibattito che venne a innestarsi, a partire dal mito della repubblica federativa etrusca, fra Giovanni Maria Lampredi e Domenico Valentini circa le diverse forme di governo e finalità degli 'ordini'. A tal proposito cfr. anche M.A. MORELLI TIMPANARO, *Per una storia di Andrea Bonducci*, pp. 85-6, e in part. nota 167. Proprio a Lampredi si deve inoltre la stampa del *Discorso sopra il riformar lo Stato di Firenze*, incluso nel 1760 nell'edizione pseudo-londinese delle *Opere inedite di Nic-*

tamente intrecciati con la parallela riscoperta dell'opera machiavelliana non rimase estraneo nemmeno Firmian, il quale, nel corso del primo soggiorno fiorentino risalente al 1744, ebbe modo di stringere legami particolarmente stretti e proficui proprio con l'ambiente erudito, filo-inglese e massonico che faceva capo al barone Stosch, a Horace Mann e ad Antonio Cocchi¹²⁵.

Fu questo il contesto in cui il nobile trentino maturò infatti l'interesse per il repubblicanesimo classicheggiante delle tragedie di Antonio Conti e per il collezionismo artistico variamente legato alla storia romana repubblicana¹²⁶. Ancora a Firenze Firmian ebbe modo di avvicinarsi alla cultura inglese, tanto da divenirne un grandissimo estimatore, come non mancò di sottolineare lo stesso Adami – con specifico riferimento alla *Letter* di Addison – nella dedica delle *Poesie*¹²⁷. E dalla consuetudine con personaggi quali

colò Machiavelli. Coerentemente con gli ideali espressi nel *Saggio sopra la filosofia degli antichi Etruschi*, la *Prefazione* di Lampredi alle *Opere inedite* di Machiavelli si configurava come una vera e propria apologia del Segretario fiorentino, tutta tesa a confutare l'immagine vulgata di maestro dei despoti sulla base dell'interpretazione 'obliqua' del *Principe* e dell'esperienza degli Orti Oricellari, di cui i *Discorsi* furono la principale espressione.

¹²⁵ Per il profilo intellettuale di Firmian e i suoi rapporti con la Toscana vd. in primis E. GARMS-CORNIDES, *Riflessi dell'illuminismo italiano nel riformismo asburgico: la formazione intellettuale del conte Carlo Firmian*, in *L'Illuminismo italiano e l'Europa*. Atti dei Convegni Lincei 27 (Roma, 25-26 marzo 1976), Roma 1977, pp. 75-96. Cfr. inoltre EAD., *Firmian, Carlo Gottardo*, in DBI, XLVIII, 1997, pp. 224-31.

¹²⁶ A tal proposito vd. S. FERRARI, *L'energia degli eroi. Gli exempla virtutis di Martin Knoller per il conte Carlo Firmian*, in *Le raccolte di Minerva. Le collezioni artistiche e librerie del conte Carlo Firmian*. Atti del convegno, Trento-Rovereto, 3-4 maggio 2013, a cura di S. Ferrari, Trento-Rovereto 2015, pp. 35-55 e, nello stesso volume, W. EISLER, *Le medaglie dei Dasser di Ginevra nello studio del conte Carlo Firmian*, pp. 169-89.

¹²⁷ *Poesie scelte di vario genere*, pp. VI-VII: «È vero, che l'onore segnalatissimo dei Vostri autorevoli auspici dovevasi ad un'Opera più sistematica o almeno ad un Collettore più noto, e più accreditato di quello, che io mi sia. Ma io ho creduto, che potesse compensare questi difetti l'essere inseriti nel mio Volume tra gli altri alcuni Componenti sommamente interessanti, conforme vengono giudicati dagli Intendenti il Poemetto del Signor Addison famosissimo Poeta Inglese, e l'ode in risposta al Detrattore impudente della Divinità. Oltre di ciò io non ho dubitato punto, che alla prima delle sopraddette Poesie poteste servire di un gran requisito presso di Voi il provenire originalmente da una nazione che con ogni ragione amate, e stimare assaissimo, e della quale vi rapiscono non meno la letteratura, e la lingua, che unitamente a molte altre, possedete con perfezione, talché aggiunti questi motivi alla Vostra incomparabile benignità, mi sono affidato di accostarmi rispettosamente a presentarvi il tenue mio dono». La consuetudine di Firmian con gli ambienti inglesi granducali e il suo interesse per la cultura d'oltremarica trovano eco anche nella corrispondenza di Horace Walpole con Mann, il quale definì il conte trentino un «perfect master of the English language». Cfr. pertanto H. WALPOLE, *The Yale Edition of Horace Walpole's Correspondence*, ed. by W.S. Lewis, London-New Haven 1967, XXI, pp. 281-4 (la citazione è tratta da p. 282). Sul culto del Firmian per l'Inghilterra vd. specificamente E. GARMS-CORNIDES, *Un trentino tra Impero, antichi stati italiani e Gran Bretagna: l'anglomane Carlo Firmian*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di C. Mozzarelli e G. Olmi, Bologna 1985, pp. 467-93. Prova dell'interesse per la cultura d'oltremarica è infine offerta dallo stesso catalogo della biblioteca del Firmian, la cui sezione di libri inglesi era di tale consistenza da occupare un intero volume dell'inventario (*Bibliotheca sive thesaurus librorum quem excellentiss. comes Carolus a Firmian sub Maria Theresia Aug. primum, dein sub Jos. II. Imp. Provinciae Mediolanensis per annos XXII. Plena cum*

Antonio Niccolini, Filippo Venuti, Giuseppe Maria Buondelmonti, Lorenzo Mehus e lo stesso Adami Firmian fu sollecitato nella lettura congiunta di Machiavelli e Montesquieu, autori di cui si colsero immediatamente, all'indomani dell'uscita dell'*Esprit des Lois*, importanti convergenze e analogie nella matrice antidispotica e nella proposta di un modello costituzionale misto¹²⁸.

Fu in particolare per il tramite di Mehus, bibliotecario laurenziano e stretto collaboratore di Stosch, che Firmian mantenne vivi i rapporti col fronte toscano, così da rendersi disponibile, nell'aprile del 1751, a promuovere un'edizione olandese degli inediti machiavelliani contenuti nell'apografo di Giuliano de' Ricci, qualora non fosse stato possibile pubblicarli in Italia, e da ospitare a Vienna, nel corso del 1752, il nobile pontremolese e funzionario granducale Stefano Bertolini, figura paradigmatica tanto della ricezione dei motivi libertari e moderati dell'*Esprit des Lois* quanto della rivalutazione di Machiavelli a partire da Montesquieu¹²⁹.

potestate Administrator, magnis sumptibus collegit. Libri anglico sermone conscripti, Mediolani 1783). Specificamente per la biblioteca inglese del conte trentino, cfr. ora F. FEDI, "Come la gemma più cara": la sezione dei libri inglesi, in *Le raccolte di Minerva*, pp. 239-59.

¹²⁸ Il rinvio obbligatorio è ancora una volta a M. ROSA, *Dispotismo e libertà nel Settecento*, in part. pp. 1-11, il quale aveva già posto l'accento sul binomio Montesquieu-Machiavelli nel suo *Sulla condanna dell'Esprit des Lois e sulla fortuna di Montesquieu in Italia*, «Rivista della storia della Chiesa in Italia», 14, 1960, pp. 411-28, contributo – quest'ultimo – successivamente ripreso e ampliato col titolo *Cattolicesimo e «lumi»: la condanna romana dell'Esprit des lois*, in ID., *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari 1969, pp. 87-118. Per un confronto fra il Segretario fiorentino e il Presidente cfr. almeno R. SHACKLETON, *Montesquieu and Machiavelli: a Reappraisal*, «Comparative Literature Studies», 1, 1961, pp. 1-13. Per la fortuna dell'opera montesquieuiana nell'Italia del XVIII secolo, vd. S. ROTTA, *Montesquieu e Voltaire in Italia. Due studi*, a cura di F. Arato, con una prefazione di R. Minuti, Modena 2016, pp. 23-167.

¹²⁹ E. GARMS-CORNIDES, *Riflessi dell'illuminismo italiano*, pp. 81-9. Le lettere del conte trentino al Mehus, suo principale referente per il reperimento di manoscritti e libri rari, si conservano in BRF, mss. Ricc. 3494 e 3497. Per una descrizione complessiva del carteggio, nel quale fa capolino «qualche fiammata antigesuitica», si veda il recente contributo della stessa E. GARMS-CORNIDES, *Diventare collezionista. Appunti sulla formazione del conte Carlo Firmian*, in *Le raccolte di Minerva*, pp. 11-32, e più specificamente pp. 18-28 (la citazione è tratta dalle pp. 19-20). Sul bibliotecario laurenziano cfr. M. ROSA, *Per la storia dell'erudizione toscana del '700: profilo di Lorenzo Mehus*, «Annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», 2, 1962, pp. 41-96 e M.C. FLORI, *Mehus, Lorenzo*, in DBI, LXXIII, 2009, pp. 196-200. Importante rinviare anche a F. GALIANI, L. MEHUS, *Carteggio (1753-1786)*, a cura e con un'introduzione di G. Nicoletti, Napoli 2002. L'interesse di Firmian per Machiavelli, alimentato a partire dai contatti col mondo erudito e riformatore toscano, trova un puntuale riscontro nel catalogo della sua vastissima biblioteca, il quale registra la presenza di diverse edizioni complessive del Segretario fiorentino, compreso un esemplare delle *Opere inedite*, curate da Lampredi. Cfr. quindi *Bibliotheca Firmiana*, V, pp. 312-3: in particolare, fra le edizioni possedute dal Firmian sono da segnalare quella del 1747 a cura di Vincenzio Martinelli e quella fiorentina, uscita fra il 1782 e il 1783 col patrocinio del granduca Pietro Leopoldo e di Scipione de' Ricci, e curata dai giansenisti toscani Fossi, Follini e Tanzini. Firmian possedeva inoltre un'edizione veneziana delle *Istorie fiorentine*, risalente alla metà del Cinquecento, nonché una loro traduzione in francese, edita ad Amsterdam alla fine del Seicento, per i torchi del già citato Desbordes (*Bibliotheca Firmiana*, IV, p. 255). A conferma di rapporti stretti da parte del di-

Colta e apprezzata doveva quindi essere l'allusione alle lettere dedicatorie machiavelliane, così come al contempo dovevano risultare pienamente condivisi da Firmian i contenuti della *Letter* di Addison, autore di cui il conte trentino arrivò a possedere gran parte degli scritti, compresi i *Remarks*¹³⁰. Se infatti si tiene conto dei rapporti diretti e privilegiati che Firmian instaurò nel corso della sua vita con riformatori, giurisdizionalisti, cattolici illuminati e massoni di diverse aree europee, accomunati da un'avversione per le alte gerarchie ecclesiastiche e da ideali di tolleranza religiosa e di *libertas philosophandi*, non possono sussistere dubbi sul fatto gli spunti antidispotici e anticuriali del componimento addisoniano fossero consonanti con gli indirizzi del destinatario della miscellanea poetica. Le valenze propagandistiche e politiche della *Lettera*, echeggianti quelle già sottese al *Catone*, uscivano rafforzate proprio dalla dedica al Firmian, di lì a poco protagonista, nel quadro del riformismo asburgico in Italia, di un'energica azione in senso giurisdizionalistico nello Stato di Milano.

Le complesse vicende editoriali della *Lettera* che si protrassero fra Italia e Inghilterra per quasi quarant'anni mostrano dunque in maniera paradigmatica come, a ormai vent'anni dalla morte di Gian Gastone e nel nuovo clima politico-istituzionale della Reggenza lorenese, le aspirazioni e le istanze libertarie maturate su un piano letterario nel secondo decennio del secolo fossero ancora vive e quanto mai attuali.

Fu d'altra parte nello stesso contesto in cui si era deciso di rimettere in circolazione la *Lettera* e in cui si stava rileggendo intensivamente Machiavelli che si assistette, nel corso degli anni Cinquanta, a una rinnovata attenzione per il genere tragico, e in particolare per quei soggetti tratti dalla storia romana repubblicana. Nel 1751 Andrea Bonducci, al pari di Adami traduttore di Pope e sodale dell'inviato inglese Mann, pubblicò in-

plomatico asburgico con la cerchia di Adami, Lampredi gli avrebbe dedicato il *De licentia in hostem liber singularis*, pubblicato a Firenze nel 1761, insieme al *De Maiestate Principis ad legem constituendam omnino necessaria oratio*. Su Stefano Bertolini, si vedano i medaglioni biografici di G. GIORGETTI, *Stefano Bertolini: l'attività e la cultura di un funzionario toscano del sec. XVIII*, «Archivio storico italiano», 109, 1951, pp. 84-120 e di M. MIRRI, *Profilo storico di Stefano Bertolini. Un ideale montesquieuiano a confronto con il programma di riforme leopoldino*, «Bollettino storico pisano», 33-35, 1964-1966, pp. 433-68, saggio alla base della voce *Bertolini, Stefano*, curata dallo stesso studioso per il DBI, IX, 1967, pp. 602-6. Su Bertolini lettore e commentatore di Montesquieu, cfr. inoltre S. ROTTA, *Montesquieu e Voltaire in Italia*, pp. 85-91. Per gli scritti bertoliniani dedicati a Machiavelli, mi sia permesso rinviare a S. FORLESI, *Un capitolo negletto della riscoperta settecentesca di Machiavelli: La Mente di un uomo di Stato di Stefano Bertolini*, «Giornale storico della letteratura italiana», 196, 4, 2017, pp. 499-527.

¹³⁰ *Bibliotheca Firmiana... Libri anglico sermone conscripti*, pp. 94, 126 e 235-7. D'altra parte, il carteggio di Firmian con Mehus attesta all'altezza del 1744 anche uno specifico interesse per l'opera di Salvini, e in particolare per le sue traduzioni dal greco. Cfr. BRF, Ricc. 3494, cc. 132r-133v; 147r-148v; 151r-152v.

fatti un'edizione complessiva delle tragedie repubblicane di Antonio Conti e solo un anno dopo lo stesso Adami diede alle stampe la propria traduzione del *Britannicus* di Racine, progettando contestualmente una tragedia sulla congiura dei Pazzi, soggetto che sarebbe stato ripreso da Alfieri a distanza di circa un ventennio¹³¹. Infine al 1756 risale la prima traduzione italiana del *Julius Caesar* shakespeariano ad opera di un altro protagonista del circolo di Adami, quale il senese Domenico Valentini. Iniziativa, quest'ultima, ancor più rilevante perché realizzata, come già il *Catone* di Salvini, con la decisiva compartecipazione di un gruppo non meglio precisato di «Cavalieri» inglesi, che supervisionarono – per stessa ammissione del Valentini – la trasposizione italiana del testo tragico:

In quanto alla mia Traduzione sento da molti disapprovarsi, che io preso abbia il titolo di Traduttore, perché a tutti è ben noto, ch'io a cagione del mio impaziente temperamento non intendo la Lingua Inglese, e che alcuni Cavalieri di quella Illustre Nazione, che perfettamente intendono la Lingua Toscana, hanno avuto la bontà, e la pazienza di spiegarmi questa Tragedia¹³².

¹³¹ *Prospetto di una nuova compilazione della storia fiorentina da' suoi principi fino alla estinzione della Reale Casa de' Medici esposto in tre Dissertazioni recitate nell'Accademia degli Apatisti dal cavaliere Anton Filippo Adami*, Pisa 1758, pp. 70-1: «Il solo memorabile fatto della famosa Congiura dei Pazzi somministra ampia materia da occupare con sicurezza di fama l'ingegno di qualunque Scrittore. Imperciocché le particolarità più importanti non sono negli Autori stampati, e comuni; ma si raccolgono da varie Memorie tra gli Eruditi disperse, e dalle pubbliche deliberazioni, che nell'Ufizio di queste Riformazioni tutt'ora esistono, e che esaminate poste alla luce, recherebbero un grande schiarimento a quello strepitosissimo avvenimento, il di cui mal esito fu il primo grado, o almeno il più stabile alla Famiglia dei Medici, per indi ascendere al Trono. Uno dei documenti da unirsi alla nuova Storia sarà la non ancora divulgata da alcuno de' nostri Compilatori confessione di Gio. Batista Montesecco uno dei principali Attori di quella Tragedia stesa originalmente da Bartolomeo Scala Cancelliere della Repubblica. Merita pure d'esservi aggiunto il Sinodo tenuto nel nostro Duomo all'occasione della Congiura, ignoto a non pochi, e da niuno, che io sappia, dei nostri Storici riportato. [...] Per quanto possa perdere di lustro trattato da un così debole Autore, quale io sono, sarà sempre un Tema il più atto a recar decoro ai Coturni Toscani».

¹³² *Prefazione del Traduttore, in Il Giulio Cesare. Tragedia istorica di Guglielmo Shakespeare tradotta dall'Inglese in Lingua Toscana dal dottor Domenico Valentini...*, Siena 1756, pp. non numerate. Per la traduzione di Valentini e per una prima ricostruzione del *milieu* inglese in cui essa fu realizzata, vd. ora C. VIOLA, *Approcci all'opera di Shakespeare nel Settecento italiano*, in *Shakespeare: un romantico italiano*, a cura di R. Bertazzoli e C. Gibellini, Firenze 2017, pp. 73-99, e più specificamente pp. 87-92.

II. LUCREZIO E SENOFONTE EFESIO OLTREMANICA

Nel corso del capitolo precedente abbiamo avuto modo di illustrare – sulla scorta dell’epistolario leclerchiano – come la proiezione di Salvini in una dimensione intellettuale europea fosse avvenuta, sul principio del secolo decimottavo, grazie alla determinante mediazione dell’inviato inglese Henry Newton, il quale si era avvalso dell’ausilio del grecista fiorentino nella trasmissione di collazioni utili ad alcuni progetti editoriali di Le Clerc. La collaborazione con Newton aveva altresì favorito l’inserimento di Salvini in quegli ambienti inglesi granducali che di lì a poco avrebbero promosso le traduzioni di due scritti di Addison indissolubilmente connessi col suo soggiorno italiano, quali il *Cato* e la *Letter from Italy*.

La ricostruzione degli *itinerari* editoriali delle traduzioni di Salvini tratte da Addison ha inoltre dimostrato in maniera paradigmatica come gli stessi committenti si fossero successivamente impegnati nella circolazione inglese degli scritti salviniani e come, anche per far fronte a concrete restrizioni censorie, i *réseaux* della diplomazia britannica fossero risultati quanto mai funzionali e strategici nella diffusione e successiva pubblicazione oltremanica di opere letterarie.

Questo *modus operandi* da parte dei residenti inglesi nel Granducato non rimase isolato alle traduzioni salviniane di Addison, ma avrebbe avuto esiti importanti anche nella divulgazione delle letterature classiche, ambito rispetto al quale la diffidenza degli apparati censori era andata acuendosi negli ultimi scorcio del diciassettesimo secolo. Com’è noto, a determinare questo clima di rinnovata chiusura verso i testi antichi era stata soprattutto la prima traduzione italiana del *De rerum natura* ad opera di Alessandro Marchetti, allievo di Giovanni Alfonso Borelli, lettore di Filosofia presso l’Università di Pisa, nonché pastore arcade e accademico della Crusca¹. La traduzione di Marchetti, che avrebbe goduto di grande fortuna per tutto il Settecento italiano, fino ad avere un’influenza diretta anche sulla poesia foscoliana, attirò ben presto l’attenzione degli

¹ A scopo introduttivo si veda la voce bio-bibliografica di C. PRETI, *Marchetti, Alessandro*, in DBI, LXIX, 2007, pp. 628-32. La fortuna in sede critica di Marchetti si deve *in primis* agli studi di Carducci, il quale curò un’edizione del *Lucrezio* marchettiano nel 1864. Cfr. quindi G. CARDUCCI, *Alessandro Marchetti*, in ID., *Primi saggi*, Bologna 1921, pp. 215-72.

organi censori, ovviamente allertati dal fatto che la stampa del volgarizzamento avrebbe reso più facilmente accessibili i contenuti materialistici del poema lucreziano².

La traduzione di Lucrezio era stata approntata da Marchetti già nel corso degli anni Sessanta del Seicento e dopo lunghissime trattative che coinvolsero direttamente anche Cosimo III, possibile dedicatario della pubblicazione, il testo finì per essere censurato preventivamente nel 1695, con esplicita accusa di epicureismo: proibizione non incidentalmente concomitante coi processi condotti dall'Inquisizione contro i medici romani e gli «ateisti» facenti capo all'Accademia napoletana degli Investiganti³. Nonostante la censura preventiva, il *Lucrezio* di Marchetti continuò ad avere una significativa circolazione manoscritta, tanto che alla fine del proprio incarico presso il Granducato John Molesworth ebbe modo di portare in Inghilterra una copia della traduzione. E proprio il manoscritto di proprietà di Molesworth avrebbe di lì a poco costituito il testimone di riferimento per la prima edizione dell'opera, pubblicata a Londra nel 1717, per i torchi di «Giovanni Pickard»⁴.

Com'è noto, la stampa londinese del *Lucrezio*, prontamente inserita fra libri proibiti di prima classe nel novembre del 1718, era stata curata da un letterato italiano, che aveva mosso i primi passi a Roma, sotto il magistero di Gianvincenzo Gravina, nel contesto del cosiddetto scisma d'Arcadia. Il letterato in questione era Paolo Rolli, poeta e librettista originario di Todi, giunto nella capitale britannica, al séguito di George Dalrymple, nel gennaio del 1716. Qui Rolli era ben presto divenuto maestro di lingua italiana presso alcune delle famiglie più in vista della nobiltà londinese, intraprendendo contestualmente un'importante attività editoriale che diede come primi esiti un'edizione delle *Satire e*

² Su Foscolo, Lucrezio e il sonetto *Alla sera* cfr. U. FOSCOLO, *Lecture di Lucrezio*, a cura di F. Longoni, Milano 1999.

³ Per le vicende inquisitoriali dei medici capitolini cfr. M.P. DONATO, *L'onere della prova. Il Sant'Uffizio, l'atomismo e i medici romani*, «Nuncius», 18, 2003, pp. 69-87. Sul processo contro gli «ateisti» di Napoli e sulla loro assiduità con l'opera lucreziana mi limito a rinviare – anche per ulteriori riferimenti bibliografici – a V. FIORELLI, *Ateisti*, in DSI, I, pp. 118-20. Per i risvolti atomistici della filosofia galileiana, che andarono ad incidere direttamente sulla scelta di Marchetti di tradurre il *De rerum natura*, si veda il quadro esaustivo offerto da M. CAMEROTA, *Galileo, Lucrezio e l'atomismo*, in *Lucrezio, la natura e la scienza*, a cura di M. Beretta e F. Citti, Firenze 2008, pp. 141-75.

⁴ *Di Tito Lucrezio Caro Della natura delle cose libri sei. Tradotti da Alessandro Marchetti lettore di filosofia e matematiche nell'Università di Pisa et accademico della Crusca. Prima edizione*, Londra 1717. Nello stesso anno e sempre per Pickard Rolli pubblicò inoltre la sua raccolta di componimenti poetici: *Rime di Paolo Rolli. Dedicata dal medesimo all'Eccellenza di My Lord Bathurst*, Londra 1717.

rime di Ariosto, uscita anch'essa per Pickard nell'ultimo scorcio del 1716, e, appunto, la *princeps* del *Lucrezio*⁵.

Le due pubblicazioni appena citate rappresentarono nella biografia intellettuale di Rolli le prime prove di un vasto e complesso lavoro di mediazione culturale fra Italia e Inghilterra che lo avrebbe portato – nel corso del suo quarantennale soggiorno londinese – anche a tradurre diverse opere inglesi, quali i *Conscious Lovers* di Steele, il monologo dell'*Hamlet* shakespeariano, la *Chronology of Ancient Kingdoms Amended* di Newton e, soprattutto, il *Paradise Lost* di Milton⁶. Ma tanto l'edizione delle *Satire* ariostesche quanto quella del *Lucrezio* erano anzitutto il riflesso di una strategia editoriale precisa, con la quale Rolli dimostrava di approfittare dei margini di autonomia offerti dalla residenza oltremarina per mettere in circolazione classici italiani e testi rari, precedentemente incorsi nella censura ecclesiastica⁷. Queste iniziative non rimasero infatti isolate,

⁵ Per il profilo di Rolli, che sarebbe divenuto anche il maestro di lingua italiana dei figli di Giorgio II, vd. ora C. CARUSO, *Rolli, Paolo Antonio*, in DBI, LXXXVIII, 2017, pp. 175-9. Specificamente sulla produzione librettistica di Rolli, prima presso la *Royal Academy of Music* e poi all'*Opera of Nobility*, vd., dello stesso studioso, l'*Introduzione* a P. ROLLI, *Libretti per musica*, edizione critica a cura di C. Caruso, Milano 1993, pp. IX-XLIX. Sulla proibizione della *princeps* del *Lucrezio* cfr. P. DELPIANO, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, Bologna 2007, p. 123 nota 129 e, soprattutto, G. COSTA, *Epicureismo e pederastia*, pp. 25-37 e 82-90, pagine – quest'ultime – nelle quali lo studioso ha pubblicato i documenti dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, relativi alla revisione e alla censura fatte dal frate minore Francesco Zavarroni nel novembre del 1718.

⁶ La traduzione della commedia di Steele – esempio di testo teatrale moderno modellato sulla commedia di Terenzio – fu pubblicata a Londra nel 1724 col titolo *Gli amanti interni* e con dedica a Lady Frances Manners. Il monologo dell'*Amleto* venne invece edito in appendice alla versione rolliana delle *Ode di Anacreonte*, uscite a Londra nel 1739. Infine la *Cronologia degli antichi regni emendata*, traduzione della controversa e dibattutissima opera storico-cronologica di Newton che aveva anche segnato la frattura fra lo scienziato inglese e Antonio Conti, fu impressa a Venezia solo nel 1757, a oltre un decennio dal rientro di Rolli in Italia. Sul ruolo di mediazione culturale assolto da Rolli cfr. le sintesi di S. MINUZZI, *Mediatori di cultura italiana nell'Inghilterra del Settecento: da Rolli a Baretti*, «Versants», 33, 1998, pp. 37-59 e F. SINOPOLI, *Dalla repubblica letteraria alla letteratura europea: Paolo Rolli tra Italia e Inghilterra*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*. Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi, Roma 2014, reperibile e consultabile all'indirizzo: http://www.italianisti.it/Atti-diCongresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codems=581 (luglio 2018). Utili indicazioni in tal senso si hanno altresì in G. BUCCHI, *Poeti, librettisti, editori e viaggiatori italiani in Inghilterra nella prima metà del Settecento*, «Studi medievali e moderni», 7, 2, 2003, pp. 27-45. Per quanto concerne le vicende editoriali della *Chronology* di Newton, pubblicata per la prima volta da Nicolas Fréret, senza previa autorizzazione dell'autore, nel 1725 a Parigi col titolo di *Abrégé de la Chronologie de Mr. Newton*, cfr. almeno G.M. CAZZANIGA, *Conti e la Massoneria*, in *Antonio Conti: uno scienziato nella République des Lettres*, a cura di G. Baldassarri, S. Contarini e F. Fedi, Padova 2009, pp. 27-44. Per la traduzione rolliana del *Paradise Lost*, sulla quale avremo modo di tornare più ampiamente in seguito, mi limito provvisoriamente a rinviare a F. LONGONI, *Introduzione* a P. ROLLI, *Il Paradiso perduto di John Milton*, a cura di F. Longoni, Roma 2003, pp. VII-LXXVII e a G. BUCCHI, *Un esemplare del Paradiso perduto postillato da Paolo Rolli*, «Seicento & Settecento», 1, 2006, pp. 55-76.

⁷ Non va infatti dimenticato che in Inghilterra la censura preventiva era stata abolita – almeno su un piano ufficiale e normativo – già nel 1695. A tal proposito rinvio all'ampio spettro bibliografico offerto

ma avrebbero avuto ulteriore séguito nel corso degli anni Venti coi due volumi delle *Opere burlesche* di Berni e con una prestigiosa quanto discussa edizione del *Decameron*: pubblicazioni che Salvini avrebbe avuto modo di seguire da vicino e che avrebbero suscitato reazioni di diversa natura negli ambienti cruscanti, parallelamente impegnati nel vaglio delle edizioni utili alla compilazione delle voci del quarto *Vocabolario*.

Le vicende della *princeps* del *Lucrezio* furono dunque segnate dal coinvolgimento diretto del primo committente del *Catone*, ulteriore e significativo indizio dell'impegno profuso dai canali della diplomazia inglese nella circolazione libraria fra madrepatria e penisola italiana nel primo Settecento. Ed è proprio alla luce di questo dato che cercheremo di vagliare, a partire dal presente capitolo, l'incidenza nell'attività editoriale rolliana di quell'ambiente anglo-fiorentino in cui erano state ideate e portate a termine le traduzioni del *Cato* e della *Letter from Italy* ad opera di Salvini.

1. DAGLI ATOMI AL COSMO. MOLESWORTH E LA *PRINCEPS* DEL *LUCREZIO* DI MARCHETTI

Haec habui, candide Lector, quibus, ob causas iam supras allatas, te praemonitum esse volui quantum ad Operis inscriptionem. De caetero altum silentium, ne tua nimis abuti videar humanitate; ipse enim per te cognosces qui Authores facem praetulerint, quo sim usus scribendi genere, qua via, ac methodo processerim, aliaque; his consimilia, quae recensere non est necesse. Unum tantum dixisse liceat, me ex innumeris prope modum, quae circa solidorum corporum resistentiam meis principiis ostendi queunt, pauca haec tantum delibasse, quae tamen si rescivero tibi semel placuisse, dabo operam diligenter, ut post eam, quam nunc meditor editionem Titi Lucretii a me translata, longe pluribus frui possis. Vale⁸.

Così Alessandro Marchetti annunciava con ottimismo nella prefazione al *De resistentia solidorum*, edito a Firenze nel 1669 e dedicato a Leopoldo de' Medici,

sul tema da P. DELPIANO, *Liberi di scrivere. La battaglia per la stampa nell'età dei Lumi*, Roma-Bari 2015, pp. 15-7. Per l'inasprimento degli organi censori nei confronti dell'opera ariostesca, e in particolare delle *Satire*, a partire dagli anni Settanta del Cinquecento, vd. G. FRAGNITO, "Vanissimus et spurcissimus homo": Ariosto all'esame dei censori, in *Dalla bibliografia alla storia. Studi in onore di Ugo Rozzo*, a cura di R. Gorian, Udine 2010, pp. 107-29. Per una disamina complessiva dell'attività editoriale londinese di Rolli cfr. G.E. DORRIS, *Paolo Rolli and the Italian Circle in London*, pp. 184-9 e, soprattutto, G. BUCCHI, *L'italiano in Londra: Paolo Rolli editore dei classici italiani*, «Versants», 43, 2, 2003, pp. 229-65. Per un quadro d'insieme sull'editoria italiana nell'Inghilterra del Settecento, si veda il recente saggio di C. CARUSO, *Italian Books in Eighteenth-Century Britain. Readers, Collectors, Editors, Publishers*, in FEDI-TONGIORGI, pp. 85-101.

⁸ *Candido, et Amico Lector*, in *De resistentia solidorum Alexandri Marchetti in Alma Pisana Academia Ordinariam Philosophiam publice profitentis*, Floreantiae MDCLXIX, pp. non numerate.

l'intenzione di dare alle stampe, quasi a corollario del trattato, la propria traduzione del *De rerum natura*, frutto di un intenso lavoro intrapreso già all'altezza del 1664⁹. Il trattato rifletteva con coerenza gli indirizzi galileiani di Marchetti, tanto che l'autore – prima che s'insinuassero legittimi timori di ripercussione censoria – aveva deciso d'intitolare l'opera «Galilaeus ampliatus de resistentia solidorum»¹⁰.

Bastano questi pochissimi cenni alla parallela stesura dei due scritti per iniziare a comprendere come la stessa traduzione del poema lucreziano nascesse dall'esigenza di un confronto coi lasciti più complessi della filosofia galileiana, fra i quali Marchetti andò in particolare approfondendo la questione – tutt'altro che neutra sul piano dell'ortodossia religiosa – del «continuo e della sua infinita divisibilità»¹¹.

L'attenzione che Marchetti rivolse al manifesto poetico della dottrina epicurea, dunque, non era solo in linea coi propri studi e con gli interessi che avevano coltivato alcuni sodali della scuola pisana, quali il già citato Borelli e Claudio Berigard, ma s'inscriveva in una precisa tendenza europea volta a rileggere Lucrezio alla luce dei più recenti esiti della scienza e della filosofia moderne: una riscoperta dell'atomismo classico che aveva

⁹ Nelle stesse pagine della *Prefazione* al *De resistentia solidorum* Marchetti annoverava fra le cause che avevano ritardato la stampa del trattato anche il contemporaneo impegno nel volgarizzamento di Lucrezio: «Titii Lucretii Cari aurei poematis *De rerum natura* soluto carmine ex Romano idioma in Florentinam linguam per quadriennium interpretatio». Dal carteggio che Marchetti intrattenne con Carlo Roberto Dati si evince che, a partire dall'agosto 1667, il professore di greco dello Studio fiorentino era stato in più occasioni sollecitato a revisionare la traduzione nelle sue diverse fasi di allestimento. Sulla base delle missive al Dati siamo inoltre in grado di stabilire che il *Lucrezio* fu ultimato a ridosso dell'agosto 1668 e che a quest'altezza, grazie all'interessamento di Lorenzo Magalotti, si era prospettata la concreta possibilità di farlo pubblicare a Parigi, con dedica al granduca Ferdinando II. Su questi punti cfr. M. SACCENTI, *Lucrezio in Toscana. Studio su Alessandro Marchetti*, Firenze 1966, pp. 83-7.

¹⁰ È quanto si appura in una lettera di Marchetti indirizzata l'8 gennaio 1667 al futuro dedicatario del trattato. La lettera a Leopoldo de' Medici si può leggere in M. SACCENTI, *Lucrezio in Toscana*, p. 41 nota 2: «Oltre all'operuccia del mio Lucrezio già nota molto bene all'A.V.R., mi trovo di aver composto in diversi tempi un trattatello di matematica intorno alla resistenza de' corpi duri all'essere spezzati; nel quale non è stato altro l'intento mio principale, che l'estendere ed ampliare il più che ho potuto quello che in materia ci lasciò scritto il nostro sempre ammirabile Galileo». A tal proposito cfr. anche A. PROSPERI, *L'Inquisizione fiorentina al tempo di Galileo*, in ID., *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma 2003, pp. 183-98, e più specificamente p. 197. Lo studio di Prosperi è stato originariamente edito in *Novità celesti e crisi del sapere. Atti del Convegno internazionale di studi galileiani*, a cura di P. Galluzzi, Firenze 1983, pp. 315-25.

¹¹ Cfr. N. BADALONI, *Intorno alla filosofia di Alessandro Marchetti*, «Belfagor», 23, 3, 1968, pp. 282-316 (la citazione è tratta da p. 283). Il saggio, fondato sulla disamina di molti materiali inediti di Marchetti, conservati presso la Biblioteca Universitaria di Pisa, è stato ripubblicato in ID., *Inquietudini e fermenti di libertà nel Rinascimento italiano*, Pisa 2005, pp. 447-79.

avuto il suo culmine con i dieci volumi della vita e delle opere di Epicuro, curati da Pierre Gassendi ed editi a Lione nel 1649¹².

Pur non avendo mai trattato in modo sistematico e puntuale la questione, lo stesso Galileo aveva dato ripetutamente prova di concepire la materia in termini atomistici, a partire dal giovanile *De motu antiquiora*, scritto dichiaratamente in contrapposizione con quanto asserito nel quarto libro del *De caelo* aristotelico e «in direzione di una rigorosa meccanizzazione del movimento»¹³. Ma fu soprattutto nel corso degli anni Dieci e Venti del Seicento che Galileo parlò più espressamente delle qualità degli atomi e della loro azione, in aperta polemica con alcuni filosofi d'indirizzo peripatetico: prima nel *Discorso* idrostatico del 1612 e, successivamente, nel *Saggiatore*, dove più di un enunciato teorico sembra direttamente riconducibile – fin su un piano lessicale – al *De rerum natura*, opera di cui lo scienziato possedette almeno due esemplari¹⁴.

¹² D'altra parte, lo stesso Marchetti inserì nella propria traduzione di Lucrezio versi in elogio di Gassendi e Borelli. E così la sua attività intellettuale e la sua traduzione di Lucrezio furono poi interpretate esplicitamente nel segno di Gassendi dal figlio Francesco Marchetti nel *Discorso apologetico dell'avvocato Francesco Marchetti, ove si esaminano, e si ribattono varie censure del signor abate Domenico Lazzerini contro alla traduzione di Lucrezio del Sig. Alessandro Marchetti...*, Lucca 1760, p. 3: «In quell'onorevole impiego veggendosi collocato, e ravvisando che la celebre Università di Pisa tuttavia giaceva oppressa dal tirannico giogo della Fisica del Peripato trattata dal suo Autore metafisicamente, [...] entrò generosamente nel pensiero di scuotere l'antica, e vergognosa schiavitù, ed introdurre con istabilità quello studio di Filosofia d'Epicuro, come quella che aveva già preso corso, e gran voga in Francia, atteso il valore dell'immortale Gassendo. Per vieppiù agevolare sì bella ed utile impresa, allora fu che si pose a recare in Lingua Toscana il celebre Poema di Lucrezio». Per la riscoperta dell'atomismo lucreziano in età moderna, cfr. M. BERETTA, *Gli scienziati e l'edizione del De rerum natura*, in *Lucrezio, la natura e la scienza*, pp. 177-224, e più specificamente – per quanto concerne l'Europa del Seicento – pp. 182-206. Per una rassegna delle principali traduzioni sei-settecentesche di Lucrezio vd. anche M. BIANCHI, *Sul Lucrezio di Alessandro Marchetti. Contesto europeo e analisi interna di una traduzione*, in *Lingue, testi, culture. L'eredità di Folena, vent'anni dopo*. Atti del XL Convegno Interuniversitario (Bressanone, 12-15 luglio 2012), a cura di I. Paccagnella ed E. Gregori, Padova 2014, pp. 185-207, in part. pp. 185-90.

¹³ M. CAMEROTA, *Galileo, Lucrezio e l'atomismo*, p. 142. Sulla scorta dello studio ora citato si segnala che Galileo – all'altezza del *De motu antiquiora* – ebbe modo di conoscere i capisaldi delle dottrine atomistiche antiche soprattutto grazie alla lettura diretta di Aristotele e di Galeno e alla mediazione del coevo *De motu* di Francesco Buonamici (Firenze, 1591), trattato nel quale il professore aristotelico dello Studio pisano aveva esposto le dottrine di Democrito ed Epicuro, attingendo *in primis* al *De rerum natura*.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 155-67. L'interesse per Lucrezio era del resto molto diffuso in quegli anni anche all'interno dei Lincei, tanto che lo stesso destinatario del *Saggiatore*, Virginio Cesarini, aveva progettato di redigere un commento poetico al *De rerum natura*. Analogamente i Lincei Johannes Faber e Giovanni Ciampoli composero nel corso degli anni Venti degli scritti atomistici, inerenti la natura del fuoco e dei metalli, avvalendosi spesso di citazioni tratte dal poema lucreziano. Per quanto riguarda l'atomismo del *Saggiatore*, la sua pericolosità rispetto al dogma eucaristico, e la sua incidenza nella condanna di Galileo è doveroso rinviare a P. REDONDI, *Galileo eretico*, Roma-Bari 2009³ (1 ed. Torino 1983). Cfr. inoltre M.P. DONATO, *Scienza e teologia nelle congregazioni romane. La questione atomista, 1626-1727*, in *Rome et la science moderne: entre Renaissance et Lumières, études réunies par A. Romano*, Rome 2008, pp. 595-634 e F. BERETTA, *Galilei, Galileo*, in *DSI*, II, pp. 636-40.

La confutazione galileiana di alcuni capisaldi della fisica aristotelica inerenti il vuoto e la concezione finalistica del moto segnò quindi una profonda frattura all'interno dello Studio pisano, creando un contenzioso che si sarebbe protratto per alcuni decenni, fino al diretto coinvolgimento dello stesso traduttore di Lucrezio. Già nel 1659, quand'era ancora studente a Pisa sotto l'egida di Borelli, Marchetti aveva infatti redatto uno scritto (oggi andato perduto) in cui venivano difese settanta proposizioni filosofiche contrarie ad Aristotele. Nel solco dell'atomismo lucreziano s'inquadrava inoltre la sua *Lettera nella quale si ricerca donde avvenga che alcune perette di vetro rompendosi loro il gambo, tutte si stritolino*, testo indirizzato a Ferdinando II de' Medici nel 1668, dove Marchetti aveva giustificato la resistenza del vetro sulla base della diversa e specifica natura degli atomi vitrei rispetto a quella dei *minima ignei*, sintagma – quest'ultimo – mutuato precisamente dal *De rerum natura* e già impiegato da Galileo nel *Discorso* sui galleggianti¹⁵.

Ma a far precipitare la polemica coi peripatetici nella vera e propria delazione contribuirono soprattutto i contenuti che Marchetti, in sintonia con gli altri 'galileisti' dello Studio, stava parallelamente divulgando nei propri corsi di filosofia naturale, volti a spiegare la struttura della materia e l'origine del moto in termini atomistici. All'indomani del completamento della traduzione di Lucrezio e dell'annuncio della sua prossima stampa nella prefazione al *De resistentia solidorum*, il professore di filosofia e deputato dello Studio pisano Giovanni Maffei inoltrò infatti una relazione direttamente al granduca Ferdinando II, per denunciare come nell'Ateneo stesse illecitamente sopravanzando l'insegnamento della dottrina democritea a scapito dell'*auctoritas* aristotelica.

Simili anomalie contravvenivano al vigente statuto *de libris legendis in quancunque facultate* e avevano causato diversi scontri «non solamente tra' dottori, ma ancora tra li studenti, volendo ciascheduno di essi pigliar la difesa del proprio maestro». Per arginare le derive democritee in seno allo Studio, la violenta querela di Maffei faceva quindi leva sull'inconciliabilità dell'atomismo con la «verità christiana» e sull'importanza della filosofia aristotelica quale imprescindibile *instrumentum regni*, atto alla «conservatione et ingrandimento degli Stati». La requisitoria non mancava infine di screditare espres-

¹⁵ M. BERETTA, *Gli scienziati e l'edizione del De rerum natura*, pp. 199-201.

mente Galileo e l'autorevolezza di cui indebitamente godeva nel campo della «fisica naturale»:

Le Leggi, Ordini e Statuti in materia di dottrina da professarsi in tutte le Università dell'Europa decretati da Pontefici et altri dominanti del mondo, tutti concordemente comandano che si debba, nella filosofia, leggere et insegnare la dottrina peripatetica. Tali sono gli Statuti fatti dal Serenissimo Granduca Cosimo Primo, restauratore della pisana Sapienza, i quali sono stati con puntualità osservati per lo spatio di molti anni, eccetto che da trenta o quaranta anni, che s'è cominciato a introdurre le dottrine già rancide e disperate dell'antichi antecessori di Aristotele. [...] Ben è vero che i censori delle opinioni hanno ordinato ciò doversi fare col dovuto preservativo precettato a tutti i professori nell'ultimo Concilio Lateranense, celebrato sotto Leone Decimo, et è che, ne' discorsi fisici, si notificchi la verità christiana. Mi si può rispondere che i decreti de' principi hanno havuto per fine del leggere quella dottrina che era non la più vera, ma la più utile all'intento loro, che è la conservatione et ingrandimento degli Stati et dominij suoi. Replico, dunque, la dottrina peripatetica è indubitatamente conosciuta almeno per più giovevole d'ogni altra al conseguimento di quei fini a' quali aspirano i monarchi della terra, dunque concludere si dovrà che l'anteporla alle altre sia ottimamente fatto. La ragione è pronta, et il principal fondamento della politica, cioè che le cose utili, ancorché non vere, si debbano preferire alle non utili o dannose, benché vere. [...] il Galileo et altri sono di gran lunga inferiori, e di numero e di sapere (parlo della fisica naturale), a tante centinaia d'huomini famosi et accreditati nel mondo e come tali riveriti per maestri degni d'ammaestrare gl'altri, non negando però che l'istesso Galileo sia stato celeberrimo nelle matematiche discipline et in quelle s'habbia acquistato nell'universo, insieme coll'immortalità del nome, l'eternità della gloria; dico nondimeno che non vale l'illatione da una scienza ad un'altra diversa, sì che non varrà il dire il tale è famoso mattematico, dunque è dotto filosofo naturale; sono queste professioni disparate e l'una, che è la mattematica, è molto più facile della fisica. Segno evidente della verità del mio detto sarà il vedere che le sue belle inventioni nelle materie mattematiche si sono in breve tempo diffuse per il mondo [...]. Per lo contrario, da quale Università, da quali dotti è stata accettata la sua fisica e rigettata l'aristotelica, come ha preteso di fare detto Galileo? Sono trenta o quarant'anni in circa che si rimesse nel mondo la dottrina democritica per opera del detto Galileo, per lo stabilimento e propagatione della quale quante spese si sono fatte, quante vigilie patite, quante fatiche sofferte e con quante applicazioni s'è procurato di dilatarla per il mondo? E pure a pena ho trovato una duzina de' suoi nazionali, usciti poco anzi dal maestro, che si siano indotti a seguirlo¹⁶.

¹⁶ La copia della relazione redatta da Maffei si conserva nel ms. Palatino, N. A. 891, 1, 38 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ed è stata edita da P. GALLUZZI, *La scienza davanti alla Chiesa e al Principe in una polemica universitaria del secondo Seicento*, in *Studi in onore di Arnaldo D'Addario*, a cura di L. Borgia et al., Lecce 1995, IV, 1, pp. 1317-44, e nello specifico pp. 1325-31. Nelle stesse pagine Galluzzi ha inoltre pubblicato importanti documenti relativi al contemporaneo contenzioso fra i galileiani Donato Rossetti e Lorenzo Bellini e il medico-letterato aristotelico Giovanni Andrea Moniglia. Cfr. pertanto la *Risposta del Sig. Donato Rossetti ad una del Sig. Moniglia de 3 Marzo 1670* e la *Lettera di G. A. Borelli a Leopoldo dei Medici, ibid.*, pp. 1332-4. Per un inquadramento delle implicazioni filosofiche e

Un attacco di simile portata, in cui venivano dichiaratamente impugnate ragioni di ordine politico e di ortodossia religiosa, non poteva restare privo di controffensive e fu proprio Marchetti a farsi portavoce dei ‘galileisti’ con una lettera rivolta a Leopoldo de’ Medici in data 22 ottobre del 1670. Come evidente fin dal titolo, le dodici *Risposte de’ Filosofi ingenui e spassionati, falsamente detti Democritici, alle obiezioni e calunnie de’ Peripatetici* replicavano punto su punto ai principali capi d’accusa di Maffei, respingendo *in primis* l’appellativo di «Democritici» in nome di una libertà di ricerca e di un eclettismo filosofico che aspiravano – galileianamente – a «leggere e studiar anco il libro stesso della natura», interamente composto di «triangoli, quadrangoli, sfere, cerchi, cubi e altre figure geometriche»¹⁷.

Al di là di riflussi polemici e controffensive delatorie, proprio la definizione di questo atteggiamento filosofico «ingenuo» e «spassionato», rivolto senza preclusioni alle «opinioni di Democrito, e d’Epicuro, e di Anassagora, e di Platone, e d’Aristotile, e del Galileo, e del Gassendo»¹⁸, avrebbe costituito anche il perno della dodicesima e ultima *Risposta*, nella quale Marchetti difendeva l’insegnamento atomistico dalle insidiose accuse di empietà e ateismo:

Si credon forse questi sgraziati, che per pigliare alcun di noi di Democrito qualche Dottrina, e si neghi con esso lui la Provvidenza, e si dia l’arbitrio del Mondo al Caso, si creda l’Anima mortale ed altre simili stolidezze, o sciocchezze sue, le quali tutte son da noi, non solo come empietà, ma anco, come cose pazze, e ridicole rigettate, e non si accorgono, che se chi segue un Filosofo in una cosa, lo dovesse necessariamente seguire in tutte, non con molta maggior ragione potremmo dire d’ognun di loro, ch’e’ fanno Dio causa finale, ma non efficiente dell’universo, che e’ lo confinano, anzi l’affiggono all’estrema convessa circonferenza del primo mobile, che e’ gli asseriscono non avere avuto il mondo principio, e non esser per aver fine, che attribuiscono a tutto il genere umano una sola Anima intelligente, che gli assista, come fa alla Nave il Nocchiero, ed altre molte Be-

dottrinali chiamate in causa nella disputa fra ‘galileisti’ e peripatetici, è utile rinviare, nonostante la prospettiva cronologicamente ben più ampia, a M.P. DONATO, *Scienze della natura*, in DSI, III, pp. 1394-8.

¹⁷ Lettera di Alessandro Marchetti a Leopoldo de’ Medici, *ibid.*, pp. 1334-5. Il testo delle *Risposte* fu edito per la prima volta nella *Risposta apologetica dell’avvocato Francesco del nobile Alessandro Marchetti da Pistoia, nella quale si confuta il Saggio dell’istoria del secolo decimo settimo, scritto in varie lettere dal signor Gio. Battista Clemente Nelli*, Lucca 1762, pp. 19-34. Benché inficiato dalla mancata conoscenza del documento redatto da Maffei, è ancora utile rinviare allo studio complessivo dello scritto marchettiano offerto da M. SACCENTI, *Il manifesto galileiano di Alessandro Marchetti*, «Lettere italiane», 17, 4, 1965, pp. 406-19. Il saggio è stato successivamente rivisto e integrato in ID., *Lucrezio in Toscana*, pp. 59-75.

¹⁸ Lettera di Alessandro Marchetti a Leopoldo de’ Medici, in P. GALLUZZI, *La scienza davanti alla Chiesa e al Principe*, p. 1335.

stemmie simili, che si trovano in Aristotile, del quale Essi molto più, che noi di Democrito, o d'alcun altro, vantar si sogliono d'esser seguaci¹⁹.

Seppur di una durezza tale da chiamare in causa i principali esponenti della famiglia granducale, lo scontro fra i peripatetici e i sodali di Borelli non sembra aver avuto – almeno nell'immediato – ripercussioni dirette sui suoi protagonisti. La lotta contro la divulgazione delle dottrine atomistiche non si esaurì però al solo fronte dell'insegnamento, ma si sarebbe ben presto rivolta a quello forse ancora più pericoloso della traduzione di Lucrezio. Proprio nei mesi centrali di quel difficile 1670, Marchetti stava infatti sottoponendo il suo *Lucrezio* al vaglio delle autorità competenti, confidando ancora nell'appoggio del cardinale de' Medici.

In realtà, nel clima ancora convulso della polemica in atto all'interno dello Studio pisano, l'impressione del *Lucrezio* sembrò inizialmente ben avviata a un epilogo positivo. Il 3 settembre 1670 il Sant'Ufficio di Firenze acconsentiva infatti alla stampa del volgarizzamento, a séguito dei pareri favorevoli di Giovanni Maria Corigliano e di Giovanni Domenico Leoni. In particolare quest'ultimo aveva speso parole a dir poco lusinghiere verso l'iniziativa di Marchetti, meritevole degli «universali applausi» perché utile, al di là del «fumo dell'empietà epicurea», a restituire l'«elegantissimo stile» di Lucrezio e a ispirare nei fedeli «lagrime di compassione ben dovuta ad un ingegno tanto sublime, che si miseramente si perde fra le vanità de' suoi atomi»²⁰. L'*imprimatur* dell'Inquisizione fiorentina indusse così Marchetti ad avviare fiduciosamente la pubblicazione del *Lucrezio* presso la stamperia granducale, con l'intenzione di dedicare l'opera al nuovo granduca Cosimo III²¹.

Fu però a questo punto che la stampa del volgarizzamento subì una brusca battuta d'arresto per precisa volontà dell'antico patrono dell'Accademia del Cimento. Difficile valutare concretamente quanto stesse incidendo nella scelta del cardinale l'eco delle re-

¹⁹ *Ibid.*, pp. 1343-4.

²⁰ Il parere del domenicano Giovanni Domenico Leoni, recante la data del 26 agosto 1670, si legge in C.A. GORDON, *A Bibliography of Lucretius*, London 1962, pp. 199-200. La documentazione inquisitoriale fiorentina relativa al *Lucrezio* è stata rivenuta dallo studioso in appendice a un manoscritto della traduzione marchettiana, conservato presso la King's College Library di Cambridge.

²¹ A tal proposito si veda quanto riportato nel *Discorso apologetico dell'avvocato Francesco Marchetti*, p. 4: «In secondo luogo vorre'io dimandarle, dove apprendesse, che da Alessandro in età matura riconosciuta fosse l'Opera sua imperfetta, e difettosa, se del 1670, cioè d'anni trentotto, n'esibi la Dedicata al Serenissimo Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana, come appare dal Frontespizio stampato in Firenze nella Stamperia Granducale, che appresso di me conservo, e che son prontissimo a far vedere a chiunque n'abbia vaghezza».

centissime delazioni dei peripatetici pisani, ma per il destinatario delle *Risposte de' Filosofi ingenui e spassionati* i margini di autonomia si stavano evidentemente assottigliando e non consentivano ulteriori e manifeste compromissioni coi 'galileisti'. Leopoldo de' Medici intimò infatti la rinuncia alla stampa, limitandosi a garantire a Marchetti che almeno una copia autografa del *Lucrezio* sarebbe stata conservata presso la biblioteca granducale²².

Dunque, a fronte del divieto del cardinale Leopoldo, l'unica strada percorribile sembrava quella dell'espurgazione dell'opera, in vista di una prossima revisione dei censori romani. Come si evince da una lettera di Marchetti ad Antonio Magliabechi, tale possibilità veniva particolarmente caldeggiata proprio dal bibliotecario mediceo, il quale era di fatto divenuto, all'altezza del 1673, il principale referente di Marchetti presso la corte di Cosimo III, restio – dal canto suo – a prendere qualsiasi decisione in merito al *Lucrezio*, senza il previo consenso della Santa Sede:

Sovvienmi poi che ella per una sua lettera mi consigliò a stampare la mia versione di Lucrezio con le lagune; io veramente ebbi circa a tre anni sono il medesimo pensiero ancora io, già che vedevo che lo stamparlo in altro modo ormai mi si rendeva come impossibile stante la proibizione fattamene dal serenissimo signor cardinale. Comunicai perciò questo mio concetto a S.A.R., che allora si trovava già a Pisa, e da essa mi fu benignamente risposto che era necessario ch'io ne facessi una copia con quelle lagune che a me parevano sufficienti, e che la detta si mandasse a rivedere a Roma, dove, se la sacra Congregazione l'avesse approvata, io avrei potuto stamparlo liberamente. Di qui può conoscere V. S. che per effettuare questo mio proponimento, e nel tempo medesimo obbedire al suo amichevolissimo giudizio, mi bisognerebbono di presente due cose, l'una il pigliar la debita licenza da S.A.R. di mandare la detta copia a rivedere a Roma, e l'altra l'aver qualche buono amico intendente in quella città, e che avesse, come suol dirsi, qualche fiato appo la Sacra Congregazione non solo affine di potere stampare il detto Lucrezio, ma,

²² Precisa testimonianza dell'accaduto ci viene offerta dallo stesso Marchetti in una lettera ad Angelico Aprosio del 12 dicembre 1675. Il testo della missiva, già edito da Ippolito Gaetano Isola in uno studio del 1872, è più agevolmente consultabile in M. SACCENTI, *Lucrezio in Toscana*, pp. 88-9: «Circa alla versione del mio Lucrezio, io credevo che ella sapesse ch'e' sono almeno cinque o sei anni che ella era in punto per la stampa, anzi ch'ella era già approvata dai rivisori, dato l'*imprimatur* dall'inquisitore di Firenze, fatto il patto collo stampatore, né altro mancava che metterlo sotto il torcolo, quando, per non so che scrupolo che venne al nostro ser.mo sig. cardinale Leopoldo, di felice memoria, egli, che m'avea dato animo e posso dirlo quasi sospinto a farla, egli stesso fu che con estremo comandamento me ne proibì la pubblicazione. Ne volse bene una copia egli scritta di mia propria mano, e un'altra volse ch'io ne presentassi al ser.no gran duca, dicendomi che per assicurarmi della perdita di questa mia fatica, mi doveva bastare il promettermi egli che le dette copie si sarebbero sempre conservate nelle famosissime librerie di loro A. ser.me». Pur interpretando erroneamente la data del documento, sull'importanza della lettera all'Aprosio aveva a suo tempo insistito anche C. GHETTI, *Notizie su la vita e le opere di Alessandro Marchetti. Con appendice di poesie inedite*, Fermo 1900, p. 53.

quello ch'io più stimerei, di poterlo stampare, se non intero, almeno non castrato in modo ch'e' non si riconosca da gl'intendenti per quel ch'egli è [...]. Non vorrei dunque che dove basta levare una parola o due se ne levassero i versi e forse anco le carte intere²³.

Nel prosieguo della lettera Marchetti s'impegnava così a revisionare il testo nelle sue parti più compromettenti, confidando nel sostegno 'diplomatico' di Magliabechi e di Enrico Noris, teologo e lettore di Storia ecclesiastica a Pisa per nomina di Cosimo III. Ma nemmeno la via delle «lagune» portò agli esiti sperati, come attesta ampiamente una corrispondenza con Magliabechi, che si fece via via sempre più insofferente e frustrata dalle reticenze dei più diretti interlocutori. Silenzi e indugi ai quali si andò ad aggiungere lo spettro di una proibizione da Roma²⁴.

A metà degli anni Settanta le speranze di Marchetti di poter dare alle stampe la propria traduzione di Lucrezio stavano quindi definitivamente svanendo. In una successiva lettera al Magliabechi del marzo 1676 Marchetti raccontava con preoccupazione degli esiti infruttuosi dell'ultimo incontro col granduca, ormai palesemente spazientito dalle sue pressanti richieste di spiegazione²⁵. È questo – in sostanza – l'ultimo riferimento alle sorti della traduzione nelle missive inoltrate al bibliotecario mediceo: un silenzio interrotto solo il 21 ottobre 1680 da un cenno laconico e rassegnato col quale Marchetti dichiarava di non avere più intenzione di discutere del proprio *Lucrezio*²⁶.

²³ Lettera di Alessandro Marchetti ad Antonio Magliabechi (26 novembre 1673), in M. SACCENTI, *Lucrezio in Toscana*, pp. 89-90. Sui rapporti intercorsi fra Marchetti e il bibliotecario mediceo è ora tornato S. MINIATI, *Antonio Magliabechi e la scienza moderna*, in *Antonio Magliabechi nell'Europa dei saperi*, a cura di J. Boutier, M.P. Paoli e C. Viola, Pisa 2017, pp. 233-55, in part. pp. 235-40.

²⁴ È lo stesso Marchetti a far riferimento a precedenti divieti da Roma in una lettera a Magliabechi del 31 dicembre 1675 (*ibid.*, p. 95): «Ella poi mi solletica in una cosa ch'io desidero più di alcun'altra che sia al mondo. Ciò è la stampa del mio Lucrezio. Io però stimo impossibile il poterlo stampar più qua senza castrarlo stante le passate proibizioni di Roma e l'invidia forse di qualcuno di costà. Per parlare a lei con ogni intera confidenza a me non mancano non solo amici, ma personaggi di grande stima, i quali non solo mi si sono esibiti, ma mi hanno di più pregato instantissimamente a permetterli che essi me lo facciano stampare fuor di Stato. Io per ancora non gli ho dato alcuna risoluzione intorno a questo. Egli è ben vero ch'io volentierissimo accetterei questo partito; ma temo forte che chi forse mi fece cattivi offizi appo il signor cardinale, me li faccia anco adesso appo S.A.S., quale essendo tutta pietà non vorrei che qualcuno sotto finto zelo lo mettesse in qualche pessima apprensione del fatto mio». Tuttavia, dalla documentazione fin qui vagliata in sede critica, non siamo in grado di stabilire se – e tantomeno quando – la copia espurgata del *Lucrezio*, più volte evocata da Marchetti nelle sue lettere a Magliabechi, sia effettivamente pervenuta all'esame degli apparati censori romani. Nemmeno le recenti indagini condotte da Costa presso l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede hanno consentito di fare luce sulle «passate proibizioni di Roma», di cui riferiva Marchetti nella summentovata missiva del 31 dicembre 1675. Cfr. quindi G. COSTA, *Epicureismo e pederastia*, p. 8.

²⁵ M. SACCENTI, *Lucrezio in Toscana*, p. 96.

²⁶ Cfr. C. GHETTI, *Notizie su la vita e le opere di Alessandro Marchetti*, p. 56 e M. SACCENTI, *Lucrezio in Toscana*, p. 96.

La resa di Marchetti nell'autunno del 1680 inaugurava simbolicamente un decennio nel quale la morsa contro la cultura galileiana si sarebbe fatta ancora più stretta con la *querelle* innescata dallo *Specimen libri de momenti gravium* del gesuita lucchese Giovanni Francesco Vanni²⁷. Nel 1691, a vent'anni pressoché esatti dalla delazione di Giovanni Maffei, si giunse infine per istanza di Cosimo III alla proibizione ufficiale dell'insegnamento atomistico nello Studio pisano, episodio sintomatico di una chiusura ormai netta nei confronti dei rinnovatori della filosofia, che stava dando esiti ancor più violenti – come abbiamo già avuto modo di ricordare – a Roma e a Napoli²⁸.

Fu in questa congiuntura che il *Lucrezio* tornò ad attirare l'attenzione degli apparati censori, allertati da una diffusione manoscritta che non aveva dato segni di cedimento. Nel luglio del 1695 l'inquisitore di Pisa Cesare Pallavicini scriveva infatti a Roma per avere direttive più precise in merito alla circolazione del volgarizzamento di Lucrezio. Fra il successivo agosto e l'inizio di settembre gli inquisitori di Pisa e Firenze si coordinarono con la Congregazione per l'inoltro a Roma di una copia dell'opera e già il 2 novembre veniva letta ufficialmente la censura della traduzione redatta da Giovanni Battista De Miro, monaco benedettino e docente di Diritto presso il Collegio Anselminiano.

Le argomentazioni che risultarono determinanti per la proibizione del volgarizzamento non facevano leva solamente su un punto già al centro della polemica interna allo Studio pisano, quale l'inconciliabilità dell'atomismo epicureo con la dottrina cristiana, ma denunciavano soprattutto la riproposizione fedele da parte di Marchetti dei passi più eterodossi del poema, concernenti la mortalità dell'anima, l'inutile giogo delle religioni e l'assenza di qualsivoglia ordine provvidenzialistico nel cosmo. L'originale lucreziano e ancor più la sua traduzione andavano in buona sostanza considerati come insidiosi veicoli di ateismo: e in questa prospettiva nemmeno la protesta contro l'irreligiosità del

²⁷ Cfr. M. TORRINI, *Dopo Galileo. Una polemica scientifica (1684-1711)*, Firenze 1979. Lo scritto di Vanni, in buona sostanza una confutazione pretestuosa di uno dei teoremi galileiani sul moto di caduta dei gravi, fu edito a Lipsia negli «Acta Eruditorum» del 1684. Pur avendo pubblicato lo *Specimen*, il periodico di Otto Mencke prese immediatamente le distanze dalle posizioni di Vanni con una postilla anonima, dietro cui si celava la firma di Leibniz. La polemica intorno a Vanni arrivò a coinvolgere alcuni dei più importanti filosofi-scienziati del tempo, grazie soprattutto all'ambiguo coordinamento di Magliabechi, peraltro dedicatario dello *Specimen*. L'atteggiamento cauto e moderato di Marchetti rispetto all'intera vicenda ha indotto a ipotizzare che a quest'altezza nutrisse ancora la speranza di poter stampare il *Lucrezio* (*ibid.*, p. 124). Sulla scorta dello studio ora citato e della successiva documentazione inquisitoriale da lui esaminata, è dello stesso avviso anche G. COSTA, *Epicureismo e pederastia*, p. 9.

²⁸ Sul divieto del 1691 hanno posto l'accento F. DIAZ, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, pp. 505-11 ed E. FASANO GUARINI, *Cosimo III de' Medici*, in DBI, XXX, 1984, pp. 54-61.

poeta latino premessa da Marchetti al volgarizzamento era sufficiente a mitigare contenuti tanto pericolosi ed empì. De Miro intimava così la proibizione della stampa e la distruzione di tutti gli esemplari del testo, suggerendo inoltre provvedimenti specifici contro la recente traduzione francese del *De rerum natura*, approntata da Jacques Parrain ed edita a Parigi un decennio prima²⁹.

Il censore ufficializzò un divieto che di fatto era già in vigore da tempo, ma rispetto alla diramazione manoscritta dell'opera – anche al di fuori dei confini granducali – l'intervento inquisitoriale si era rivelato tardivo, tanto che Marchetti, una volta informato dei nuovi provvedimenti romani direttamente da Cesare Pallavicini, si preoccupò soprattutto, e quanto mai significativamente, di declinare ogni responsabilità dalla diffusione del testo «e in Napoli, e in altre città»³⁰.

D'altra parte l'interesse per la traduzione del poema lucreziano non andò certo scemando dopo la censura preventiva di De Miro. Il 16 febbraio del 1700 Magliabechi offriva infatti la propria copia del *Lucrezio* a Muratori, il quale gli aveva precedentemente chiesto ragguagli sull'autore «della versione italiana in versi di Lucrezio che non s'è peranche stampata», credendo erroneamente fosse il Redi³¹. Il 28 agosto dello stesso anno Apostolo Zeno, evidentemente all'oscuro dell'*iter* quanto mai travagliato e complesso in cui era incorso fino ad allora il *Lucrezio*, scriveva all'autore per proporgli fiduciosamente di stampare il volgarizzamento a Venezia, presso un libraio che era già in posses-

²⁹ G. COSTA, *Epicureismo e pederastia*, pp. 17-24 e 56-66.

³⁰ Lettera di Cesare Pallavicini indirizzata al Sant'Ufficio in data 5 dicembre 1695, *ibid.*, 65-6. Il riferimento specifico a Napoli rimandava evidentemente al contemporaneo processo contro gli «ateisti». La traduzione di Lucrezio era infatti circolata presso gli Investiganti verosimilmente grazie alla mediazione di Borelli, anch'egli membro dell'Accademia. E del resto l'*Elogio del Signore Alessandro Marchetti*, uscito nel 1715 nel ventunesimo volume del «Giornale de' Letterati d'Italia», riportava nel novero degli estimatori del volgarizzamento marchettiano anche i nomi degli «ateisti» Leonardo di Capua e Basilio Giannelli. Quest'ultimo aveva addirittura dichiarato in una deposizione del 1692 di essere stato indotto a credere nella mortalità dell'anima dalla lettura di Lucrezio. A tal proposito vd. almeno C. CASSANI, *Giannelli, Basilio*, in DBI, LIV, 2000, pp. 436-9. Per un quadro sulla circolazione napoletana del *Lucrezio* nel corso dell'ultimo decennio del Seicento vd. anche M. BERETTA, *Gli scienziati e l'edizione del De rerum natura*, p. 203. Per lo spazio dato alla cultura galileiana nel periodico di Scipione Maffei, Antonio Vallisneri e Apostolo Zeno si veda l'utile sintesi di D. GENERALI, «Giornale de' Letterati d'Italia», in DSI, II, pp. 697-9.

³¹ Cfr. la lettera di Muratori a Magliabechi (Milano, 10 febbraio 1700) e la relativa risposta del bibliotecario mediceo (Firenze, 16 febbraio 1700), in CM, XXVI, pp. 385-6. Per il tramite di Magliabechi, il bibliotecario estense ebbe successivamente modo di entrare in contatto diretto con Marchetti. Lo attesta una lettera di Muratori a Marchetti del 30 ottobre 1704, nella quale il professore dello Studio pisano veniva ringraziato per l'invio del proprio *Saggio di rime eroiche, morali e sacre*, uscito quell'anno a Firenze. Per il testo della missiva cfr. CM, XXVIII, pp. 96-7.

so di una copia del testo³². Marchetti temeva però ripercussioni da parte del granduca, come avrebbe fatto intendere chiaramente lo stesso Zeno in una lettera a Vallisneri del 28 marzo 1705, nella quale lo invitava a non dare ulteriore séguito al progetto di edizione del *Lucrezio* che aveva in cantiere a Padova, per cautelare «un uomo di credito e che ancora è attual lettore di matematiche in Pisa sua patria»³³.

Per diretto interessamento di Cristina di Svezia la traduzione marchettiana non aveva mancato di circolare anche a Roma, soprattutto negli ambienti che sul principio dell'ultimo decennio del Seicento avrebbero poi dato vita all'*Arcadia*³⁴. Così, nel 1702, Giovan Mario Crescimbeni elogiava espressamente il bel dettato del *Lucrezio*, di cui «fanno fede le moltissime copie, che fatte a penna girano per la Repubblica Lettera-

³² Cfr. *Delle lettere di uomini illustri pubblicate ora per la prima volta dall'abate Giambattista Tordini...*, Macerata 1782, I, pp. 143-4: «In mano d'un onorato libraio di questa città ho avuto la fortuna di vedere la bellissima traduzione di V. S. Illustrissima dell'opera di Lucrezio; e siccome dopo desso mi assicurò che aveva in animo di stamparla ben presto, così mi consolai del vantaggio che otterrebbe la nostra lingua e l'italiana poesia con questa pubblicazione. Egli però nello stesso tempo mi disse che si affacciavano al suo disegno: l'una il non sapere se ciò fosse per essere di aggradimento a V. S. Illustrissima, che ne è l'autore; l'altra il dubitare di qualche difficoltà che fosse per incontrare nell'ottenere la permissione dell'inquisitore del S. Uffizio. Si è pensato di rimediare a tutt'e due, partecipandole a V. S. Illustrissima, il cui assenso leverebbe affatto la prima; e che potrebbe tor di mezzo anche l'altra, facendo una prefazione all'opera che correggesse la libertà del poeta, che in certi luoghi più di ateismo pecca che di gentilismo [...]. Alle prime due io aggiungo la terza, ed è che in leggendo il manoscritto l'ho ritrovato pieno di imperfezioni, tutte però del copista; nelle quali sarebbe assai bene il por la mano, affinché in ogni caso l'opera non uscisse per l'altrui colpa difettosa e manchevole».

³³ Cfr. M. SACCENTI, *Lucrezio in Toscana*, pp. 97-8. D'altra parte, nella già citata lettera al Magliabechi del 31 dicembre 1675 Marchetti aveva accennato alla possibilità di stampare il testo fuori dal Granducato e al timore di cadere in disgrazia presso Cosimo III. Sulla stessa linea è inoltre la testimonianza di Francesco Marchetti nella *Vita, e poesie di Alessandro Marchetti da Pistoja...*, Venezia 1755, pp. 33-4: «si diede non per tanto con la maggior serietà a rivedere la Traduzione di Lucrezio, fino a quel tempo non comunicata a nessuno, sapendo benissimo, che a voler riuscire in quella fatica abbisognava non mediocre notizia delle Filosofie, brio straordinario di Poesia, e perfetta cognizione delle due lingue Latina, e Toscana. E in rivederla non contento d'aver ritrovato, che al desiderio suo non lasciava l'opera di corrispondere, pure per non si fidarsi di se stesso, prima di esporla al Pubblico, la sottopose al sommo discernimento, e profondo sapere de i due gran Letterati, Sig. Conte Girolamo Graziani primo Segretario di Stato, e Consigliere del Serenissimo Duca di Modena, e Sig. Carlo Dati Lettore in Firenze di Lingua Greca, che di ugual consentimento altamente la commendarono [...]. Assicuratosi in questa forma il Marchetti, che stampando le sue fatiche potea sperarne un grato accoglimento appresso i Letterati, risoluto era di stamparla: sicché sull'idea, che ne potesse aggradire la Dedicazione al Serenissimo Cosimo Terzo suo natural Signore, al medesimo l'avea destinata; ed acciocché le più deboli menti de i Leggitori, dall'empie non meno, che ridicole massime di Lucrezio, per quello, che riguarda la Religione, non fossero per rimanerne offese, vi avea fatta una Protesta molto sensata, e Cristiana. Ma avvedutosi, che il Serenissimo Gran Duca Cosimo era alieno dalla Dedicazione, e molto più dalla stampa, benché assai stimolato ne fosse da varie parti non la stampò, anzi fino a che visse impedì con ogni sforzo, che si stampasse».

³⁴ A tal proposito cfr. M. TORRINI, *Atomi in Arcadia*, «Nouvelles de la République des Lettres», 4, 1, 1984, pp. 81-95. Utili indicazioni al riguardo si hanno inoltre in M. BERETTA, *Gli scienziati e l'edizione del De rerum natura*, pp. 202-3, in part. nota 74 e in G. COSTA, *Epicureismo e pederastia*, pp. 25-6.

ria»³⁵. Attestata è inoltre la pubblica recita di un «saggio» dell'opera presso l'Accademia: nel corso di un'adunanza generale Lisabetta Girolami Alba lesse infatti i versi relativi alla peste d'Atene, preceduta da un'introduzione di Prudenza Gabrielli Capizucchi, nella quale si ricordava che la versione di Marchetti (in Arcadia Alterio Eleo) «l'anno letta, e ammirata moltissimi de' nostri Arcadi»³⁶.

A cavallo dei secoli XVII e XVIII, il *Lucrezio* aveva quindi avuto una diffusione capillare, trovando lettori ed estimatori importanti fra Napoli, Roma e il Veneto. Negli stessi anni alcuni eruditi fiorentini sembravano però maturare un diverso atteggiamento nei confronti dell'opera, approfondendo e talvolta mettendo direttamente in discussione le scelte traduttive adottate da Marchetti. Non siamo purtroppo in grado di circoscrivere cronologicamente il documento, ma certo anche Salvini nutrì alcune riserve sulla traduzione marchettiana, come testimoniano le manoscritte *Osservazioni sulla traduzione di Lucrezio di Alessandro Marchetti*, una serie di note e correzioni relative per lo più alla resa di singoli sintagmi o versi del poema lucreziano³⁷. Si tratta in buona sostanza di appunti privati e desultori che non sembrerebbero rivestire particolare importanza nella storia della ricezione del volgarizzamento marchettiano nelle sue fasi precedenti la stampa.

La tangenzialità delle *Osservazioni* salviniane non appare però più così scontata se si tiene conto del fatto che sul principio del secondo decennio del Settecento proprio un allievo di Salvini, il custode della Biblioteca Laurenziana Anton Maria Biscioni, s'interessò alla revisione del testo del *Lucrezio* con l'ausilio del giovane Giovanni Gaetano Bottari, di lì a poco coinvolto nelle complesse vicende dell'edizione granducale delle *Opere* di Galileo³⁸. Già nel settembre 1712 Bottari segnalava al proprio precettore

³⁵ *Comentarj di Gio. Mario Crescimbeni...intorno alla sua Istoria della volgar poesia*, Roma 1702, I, pp. 355-6. Per i *Comentarj* di Crescimbeni e per l'attenzione rivolta dal Custode d'Arcadia alla traduzione marchettiana, cfr. F. ARATO, *La storiografia letteraria nel Settecento italiano*, Pisa 2002, pp. 17-75.

³⁶ *L'Arcadia del canonico Gio. Mario Crescimbeni...*, Roma 1711, pp. 55-63.

³⁷ BMF, ms. A 116, cc. 309r-311v.

³⁸ Per un profilo di Biscioni e una disamina della sua attività filologico-editoriale resta imprescindibile la voce di A. PETRUCCI, *Biscioni, Anton Maria*, in DBI, X, 1968, pp. 668-71. L'edizione degli scritti galileiani, a cui si è ora accennato, fu pubblicata per Tartini e Franchi fra il 1718 e il 1721. Essa costituiva il culmine di una strategia editoriale più ampia, volta, seppur fra innumerevoli titubanze e autocensure, alla divulgazione della nuova scienza. Presso la stessa stamperia granducale furono infatti impresse nel 1715 le *Lezioni accademiche* di Evangelista Torricelli, precedute da una biografia dello scienziato, nella quale non si mancava di elogiare esplicitamente anche Galileo. Solo un anno dopo usciva inoltre la traduzione dei *Physico-Mechanical Experiments* di Francis Hauksbee, curata da Thomas Dereham, la cui prefazione costituiva di fatto un vero e proprio protrettico all'applicazione del metodo sperimentale nel campo della

di lingua latina gli «svarj» in cui era incappato Marchetti. Un'impressione confermata nel successivo novembre dallo stesso Biscioni, evidentemente alle prese con la collazione di alcuni manoscritti del testo: «Qui si va leggendo la Traduzione di Lucrezio, la quale spesso mi conviene confrontare col Latino, sì per essere questi Testi scorretti, e sì perché il Traduttore (sia detto con sua pace) lo ha piuttosto in molti luoghi oscurato che chiarito»³⁹.

A quest'altezza Biscioni e Bottari stavano quindi confrontando diversi esemplari della traduzione, arrivando anche a correggere la lezione originale laddove passibile di una scorretta interpretazione del dettato lucreziano. Difficile stabilire esattamente quali fossero le sue finalità più immediate, ma certo questo lavoro ecdotico non sarebbe rimasto privo di sviluppi.

Nel settembre del 1714 moriva Alessandro Marchetti, ormai divenuto l'ostacolo più grande alla stampa clandestina della traduzione di Lucrezio. Già l'anno successivo si stava progettando la pubblicazione dell'opera a Napoli, come testimonia una lettera di Apostolo Zeno ad Anton Francesco Marmi (Venezia, 6 aprile 1715), nella quale il letterato veneziano si trovò quindi a constatare con lucidità che, «vivente» l'autore, «era difficile che l'opera si stampasse», mentre «ora che è morto, è difficile non si stampi»⁴⁰. I contenuti della missiva sarebbero stati ribaditi nell'*Elogio del Signore Alessandro Marchetti*, uscito di lì a poco nel ventunesimo volume del «Giornale de' Letterati d'Italia», dove Zeno presagiva la probabile impressione del *Lucrezio*, «ma sopra qualche esemplare difettuoso»: «disgrazia» – ammoniva l'autore – «solita accadere a simili opere,

filosofia naturale. Infine nel 1717 Salvino Salvini, fratello di Anton Maria, pubblicò nei *Fasti consolari dell'Accademia fiorentina* la biografia di Galileo redatta da Vincenzo Viviani. Su questi punti si rinvia a V. FERRONE, *Galileo, Newton e la libertas philosophandi nella prima metà del XVIII secolo in Italia*, «Rivista storica italiana», 93, 1981, pp. 143-85. Cfr. inoltre E. SALVATORE, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo», pp. 42-7.

³⁹ Gli *excerpta* dello scambio fra Biscioni e Bottari relativo al *Lucrezio* sono stati editi da E. SALVATORE, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo», p. 37. La gran parte dei materiali epistolari di Bottari è conservata presso la Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana; a tal proposito è ancora utile rinvia al *Catalogo dei carteggi di G. G. Bottari e P. F. Foggini*, a cura di A. Silvagni, con appendice e indice a cura di A. Petrucci, Roma 1963.

⁴⁰ *Lettere di Apostolo Zeno, cittadino veneziano, istorico e poeta cesareo...*, Venezia 1752, I, p. 376-7. Sulla lettera di Zeno a Marmi hanno puntualmente richiamato l'attenzione C. GHETTI, *Notizie su la vita e le opere di Alessandro Marchetti*, pp. 58-9 e M. SACCENTI, *Lucrezio in Toscana*, p. 103.

che sono copiate e ricopiate da molti, dove non solo non si levano gli errori delle prime copie, ma più tosto si accrescono nelle nuove»⁴¹.

Quello di cui probabilmente Zeno non era a conoscenza è che già l'anno prima, al termine del proprio incarico diplomatico in Toscana, John Molesworth aveva fatto rientro in Inghilterra, portando con sé uno dei manoscritti del *Lucrezio* revisionati dai due allievi di Salvini: copia che, come abbiamo già avuto modo di ricordare, sarebbe stata successivamente messa a disposizione di Paolo Rolli per l'allestimento della *princeps* della traduzione. Ne avrebbe dato precisa testimonianza lo stesso Biscioni nel primo dei diciotto volumi manoscritti del suo incompiuto *Catalogo degli scrittori toscani* (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Magl.* IX, 69-86), monumentale repertorio bibliografico che il custode della Laurenziana aveva intrapreso dopo il 1735, sulla scorta di due precedenti compendi abbozzati da Giuseppe Cinelli. Alla voce «Alessandro Marchetti» e relativamente alla *princeps* del *Lucrezio*, Biscioni infatti annotava:

Questa edizione è fatta sopra una mia copia, data da me al Molesworth quando era inviato alla corte di Toscana. Il Rolli dice che questa copia gli apportò gran giovamento per le varie lezioni copiatevi dall'originale dell'autore. Io trassi la detta copia da un esemplare del dottor Tommaso Puccini, il quale non era correttissima. V'erano alcune poche varie lezioni. Ma avendo io dipoi più volte ricopiata questa traduzione, mi presi la briga di confrontarla col testo latino e di correggerla ove mi pareva non confrontare col sentimento del poeta. È da notarsi il verso 18 della pagina 5 il quale dice «Che prima al re titol di padre desse» corretto dal dottor Bottari per aver quivi Marchetti preso veramente uno sbaglio: e questo verso non si vede in altre copie, che nelle mie, o in quelle che dalle mie venissero⁴².

La chiosa riprendeva quanto in parte già dichiarato da Rolli nella *Prefazione* al volgarizzamento, dove l'editore aveva sottolineato l'importanza assunta nella *constitutio textus* dall'esemplare di proprietà del Molesworth, quasi in risposta – e neppure troppo velata – ai timori espressi due anni prima da Zeno nell'*Elogio* di Marchetti:

Alessandro Marchetti Toscano condusse a glorioso fine questa inestimabile Fatica tanto più ardua e non ancora da verun altro Italiano tentata; quanto non bastava per tale Impresa ad un sublime Spirito l'Estro Lucreziano; ma v'era d'uopo l'intelligenza dell'astruse

⁴¹ *Elogio del Signore Alessandro Marchetti*, «Giornale de' Letterati d'Italia», 21, 1715, pp. 243-4. Precisi riscontri sulla stesura dell'*Elogio* da parte di Zeno si hanno in altre due lettere al Marmi, datate rispettivamente 31 maggio e 21 giugno 1715: cfr. pertanto *Lettere di Apostolo Zeno*, I, pp. 382-5.

⁴² La nota di Biscioni si legge in C. GHETTI, *Notizie su la vita e le opere di Alessandro Marchetti*, pp. 63-4.

Filosofie degli Antichi. Condussel' a fine dopo molt'anni d'ardito lavoro e di matura riflessione, e non solo pareggiò la maestosa armonia de' Lucreziani versi; ma rese chiare all'Intendimento molte parti della loro Filosofia, le quali ricercavano maggior lume per facilitarne la percezione. In che pare che l'Italiana lingua abbia giovato più al Traduttore, che a Lucrezio la Latina la quale sembra nata più a comandare e a dettare Leggi; che a seguir lentamente il freddo moto delle menti contemplative nelle naturali Filosofie. Ma di poi quasiché si perdette Opera così eccelsa, non vi fu come non v'è stato fin'adora chi avesse coraggio di stamparla, sicché a' Desiderosi della medesima convenne farsela a molto costo trascrivere. E a qual maggiore disavventura accader puote alle bell'Opere d'Ingegno, di quella di gire sparse e raminghe sotto le penne degli Scrivani che, uno in mille forse eccetuandone, tutti ogn'altra cosa intendono fuor che quella che scrivono? [...] Ed appunto per tal causa non poca è stata la mia fatica nell'accuratezza di questa prima Edizione, benché oltre una copia venutami d'Italia, io ne abbia qui trovata una migliore somministratami dall'Illustrissimo Signor Giovanni Molesworth il quale poc'anni sono fu Inviato di questa Regia Corte all'A. R. del Gran Duca di Toscana oggi regnante. Gran giovamento ammi però questa apportato per le varie Lezioni copiatevi dall'Originale dell'Autore, delle quali ò scelto quelle che oltre la maggior chiarezza, aveano maggiore la somiglianza all'espressione Latina che traducevano, valendomi in ciò dell'edizione di Lambino cui certamente il traduttore s'attenne⁴³.

Nelle pagine prefatorie Rolli non si era però limitato ad illustrare la *ratio* filologica dell'edizione. Ben consapevole del fatto che la proibizione romana fosse dipesa dalla trasposizione in volgare del poema lucreziano, l'editore tentò infatti di mettere in evidenza le incongruenze e la sostanziale insensatezza del divieto, replicando che il *De rerum natura* era stato fino ad allora tollerato in latino; che la complessità filosofica del poema era tale da rimanere ugualmente preclusa agli indotti; e, infine, che la consentaneità col dogma cattolico non poteva costituire un valido filtro nella lettura delle opere greche e latine, perché «piene tutte di sentimenti contrarij alla Morale Cristiana»:

⁴³ *Prefazione a Di Tito Lucrezio Caro Della natura delle cose libri sei*, pp. non numerate. Nulla siamo in grado di dire sull'altra copia manoscritta del *Lucrezio* che era giunta a Rolli dall'Italia, ma possiamo ipotizzare con ragionevolezza che l'esemplare provenisse dagli ambienti romani dell'Arcadia, dove – come abbiamo già avuto modo di ricordare – circolavano diverse copie manoscritte del volgarizzamento. Il fatto che Rolli guardasse a Zeno come a un interlocutore diretto per la sua edizione del *Lucrezio* trova precisi riscontri nell'epistolario dello stesso autore del «Giornale de' Letterati d'Italia». Nell'aprile 1717 Zeno chiedeva infatti a Marmi «se costi sia giunto alcun esemplare del *Lucrezio* del Sig. Marchetti, e delle *Rime e Satire* di Ariosto con le annotazioni, l'uno e l'altro stampati in Londra con l'assistenza del Sig. Avvocato Rolli Romano, che presentemente a quella Corte si trova, e che me ne ha onorato e favorito con una sua gentilissima lettera». Il successivo 22 maggio Zeno esponeva a Marmi i propri dubbi circa la possibilità di dedicare un articolo al *Lucrezio*, indecisione successivamente risolta col sopraggiungere delle prime avvisaglie censorie relative al testo a stampa. Come ebbe infatti a dire sempre al sodale di Magliabechi il 19 giugno di quell'anno: «L'avviso della proibizione del *Lucrezio* tradotto da Marchetti qui fatta per ordine pubblico è verissimo. Io non ne parlerò più nel Giornale». Per i testi delle missive ora ricordate cfr. *Lettere di Apostolo Zeno*, I, pp. 427-30 e 433-4. Di ben altro tenore è una lettera di Zeno a Muratori del 24 luglio seguente, nella quale informava che a Venezia il divieto del *Lucrezio* era stato emanato «dall'eccellentissimo magistrato de' riformatori, e ciò con molta ragione» (CM, XLVI, p. 345).

So bene che al solo nome d'Epicuro la di cui Filosofia è contenuta da questo Poema, molti con severo cipiglio condanneranno l'averla data alle stampe per moltiplicarne i Lettori, e non ardiranno leggerne la prima pagina per timore di restarne persuasi. A costoro ed a' loro simili per li quali essi an questo intempestivo zelo, oscura egualmente sarà la Traduzione, di quel che sia l'Originale già tante volte in Italia e in Francia ed altrove stampato con annotazioni e senza, e del qual niun divieto arresta l'arbitrio della Lettura: oscura sarà, dico, egualmente; perché il linguaggio de' Poeti sublimi e de' Filosofi è lo stesso in ogni culta Nazione, ed è circondato di stolta nebbia dinanzi a gli occhi dell'Ignoranza. Se a caso poi fra costoro v'è alcuno intelligente, ma così poco sicuro della Religione Cristiana da lui professata; che tema che nel suo pusillanime spirito debbano l'Estro di Lucrezio e gli arditì Sogni d'Epicuro prevalere alla Dottrina di Gesù Cristo e de' suoi Discipoli e Seguaci; lasci non solamente di leggere questa nobilissima Traduzione, ma tutte ancora l'altr'Opere de' Latini e de' Greci piene tutte di sentimenti contrarij alla Morale Cristiana⁴⁴.

Dunque una requisitoria violenta, nella quale Rolli – schermato unicamente dal debole pseudonimo di «P. Antinoo Rullo» – dichiarava con schiettezza l'inconciliabilità filosofica della cultura classica con la religione cristiana, non mancando altresì di imputare infermità nella fede e codardia a quanti avevano avversato la traduzione di Marchetti. Appare chiaro che Rolli poté condurre una polemica tanto corrosiva e distante dai toni della dissimulazione solo dal più libero e sicuro contesto inglese. Ma al di là delle variabili contingenze e delle ragioni di opportunità che avevano determinato la stampa dell'opera a Londra, la *princeps* del *Lucrezio* merita forse di essere inquadrata anche con specifico riguardo allo sfondo culturale inglese, segnato in quegli stessi anni da un dibattito incessante e quanto mai complesso intorno al newtonianesimo e alle sue implicazioni metafisiche⁴⁵.

Sulla scorta della «neutralizzazione gassendiana dei contenuti eterodossi dell'opera» e dei tentativi di Galileo e Cartesio d'«individuare una base quantitativa e matematica» che conferisse «scientificità» a Lucrezio, Newton aveva cercato d'inscrivere armonicamente l'atomismo classico nel sistema da lui inaugurato nei *Principia*⁴⁶. Ma sul piano teologico la questione si era rivelata ineludibilmente spinosa e di difficile soluzione. In

⁴⁴ Prefazione a *Di Tito Lucrezio Caro Della natura delle cose libri sei*, pp. non numerate.

⁴⁵ Per il 'momento newtoniano' e i suoi risvolti filosofici, politici e culturali nella prima metà del Settecento europeo rinvio *in primis* ai classici e dibattutissimi studi di Margaret Candee Jacob: *I newtoniani e la rivoluzione inglese, 1689-1720*, Milano 1980; *L'Illuminismo radicale*, pp. 95-123, *Il significato culturale della rivoluzione scientifica*, Torino 1992, in part. pp. 80-156. Utili indicazioni sui risvolti teologici della filosofia newtoniana si hanno in D. LUCCI, *Newton, Isaac, e newtonianesimo*, in DSI, II, p. 1114.

⁴⁶ Su questi punti vd. – anche per raggugli bibliografici puntuali – il più volte citato M. BERETTA, *Gli scienziati e l'edizione del De rerum natura*, pp. 206-10 (la citazione è tratta da p. 206).

questa prospettiva vanno infatti intese le *Boyle lectures* di Richard Bentley per l'anno 1692, nelle quali il filologo oxoniense aveva sentito l'esigenza di distinguere espressamente l'atomismo di Newton da quello 'ateistico' di Hobbes e degli epicurei. E nella stessa direzione è inoltre da interpretare la mancata pubblicazione del *corpus* di scolii classici, che Newton aveva composto fra il 1693 e il 1694 in vista della seconda edizione dei *Principia* e in cui numerosi erano i riferimenti al *De rerum natura*⁴⁷.

Furono però la nozione di *sensorium Dei*, introdotta da Newton all'altezza dell'*Opticks* (1704), e i suoi risvolti potenzialmente immanentistici nella concezione della spazialità divina ad innescare, negli anni immediatamente precedenti la stampa del *Lucrezio*, la nota polemica fra Leibniz e Samuel Clarke sul sistema teologico-cosmologico newtoniano⁴⁸.

Nel corso di una vicenda, che aveva chiamato in causa la principessa di Galles e che arrivò ad interessare anche Pierre Rémond de Montmort, Johann Bernoulli e Christian Wolff, fu Antonio Conti a svolgere un ruolo di mediazione e coordinamento a dir poco decisivo, inoltrando ai protagonisti del dibattito le risposte dei rispettivi contendenti e provando soprattutto a coinvolgere più direttamente Newton, riluttante ad esporsi in prima persona nella *querelle* metafisica in atto⁴⁹. Molti dei materiali epistolari relativi alla disputa furono di lì a poco raccolti ed editi – con l'assistenza dello stesso Conti – dal rifugiato ugonotto Pierre Des Maizeaux nei due volumi del *Recueil de diverses pièces sur la philosophie, la religion naturelle, l'histoire, les mathématiques &c* (1720),

⁴⁷ Per il testo degli scolii classici ai *Principia* si veda P. CASINI, *Newton: The Classical Scholia*, «History of Science», 22, 1984, pp. 1-58. Su Richard Bentley, il suo *The Folly and Unreasonableness of Atheism* e il ruolo da lui svolto nell'edificazione della 'teologia newtoniana' cfr. M.C. JACOB, *I newtoniani e la rivoluzione inglese*, pp. 117-59.

⁴⁸ La corrispondenza fra Leibniz e Clarke prese avvio nel novembre 1715 e proseguì fino alla morte del filosofo tedesco, sopraggiunta nel novembre dell'anno successivo. Essa fu edita per la prima volta dallo stesso Clarke col titolo di *A Collection of Papers which passed between the late learned Mr. Leibnitz and Dr. Clarke in the years 1715 and 1716 relating to the Principles of Natural Philosophy and Religion, with an Appendix*, London 1717. Per il ruolo di Newton nella corrispondenza e per la posizione di Leibniz rispetto al «*sensorium Dei*» cfr. in primis A. KOYRÉ, I.B. COHEN, *Newton and the Leibniz-Clarke Correspondence*, «Archives International d'Histoire des Sciences», 15, 1962, pp. 63-126; H.R. BERNSTEIN, *Leibniz and the Sensorium Dei*, «Journal of the History of Philosophy», 15, 2, 1977, pp. 171-82. Per una disamina complessiva della corrispondenza vd. E. VAILATI, *Leibniz and Clarke: a study of their correspondence*, New York-Oxford 1997.

⁴⁹ Su questi punti è ancora obbligatorio rimandare a N. BADALONI, *Antonio Conti: un abate libero pensatore*, in part. pp. 176-210. Per un'introduzione alla poliedrica figura di Conti vd. anche a G. GRONDA, *Conti, Antonio (Schinella)*, in DBI, XXVIII, 1983, pp. 352-9. Un recente bilancio critico-storiografico sulla ricezione della filosofia di Newton in Italia, a partire da Conti, è stato offerto da F. ABBRI, *Una difficile assimilazione: Conti, le metafisiche e le nuove scienze*, in *Antonio Conti*, pp. 13-25.

sintesi ‘polifonica’ del dibattito attorno al newtonianesimo, in cui venne dato ampio spazio alla polemica fra Newton e Leibniz per la paternità del calcolo infinitesimale e in cui fu pubblicata per la prima volta la traduzione francese della *Philosophical Enquiry* di Anthony Collins⁵⁰.

I materiali preparatori all’allestimento del *Recueil*, insieme alla parte più consistente delle carte del propagandista ugonotto vicino ai *freethinkers*, confluirono nei nove volumi manoscritti che attualmente costituiscono il *corpus* dei *Des Maizeaux Papers* della British Library (Add. Ms. 4281-4289). E proprio fra le carte di Des Maizeaux si conserva l’estratto di una lettera di Leibniz al matematico John Arnold del 5 giugno 1716, dove Leibniz sintetizzava esemplarmente i termini metafisici della disputa, arrivando a scorgere nel *sensorium Dei* l’ombra dell’«âme du monde des anciens Philosophes»:

M.^f Clark a accusé mon expression, que Dieu est *intelligentia supramundana*, prétendant que je l’excluois du gouvernement du monde, ce qui est une chicane manifeste. J’ay trouvé a redire à mon tour au *sensorium* de Dieu de M.^f Newton, je désapprouve aussi que ces Messieurs font du monde une machine qui se destraque et s’arreste d’elle mesme comme une mauvaise montre et que Dieu a besoin de la redresser de temps en temps extraordinairement. Je montre aussi que par supposition d’un espace réel sans le corps, ils établissent une infinité d’êtres coéternels à Dieu et sur le quels Dieu ne peut rien, et qu’ils contrairement à la grande maxime, que rien n’arrive sans qu’il y en ait une raison suffisante. Enfin je montre que leur Philosophie est pleine de miracles c’est a dire d’actions, qu’il est impossible d’expliquer par le natures et le forces des Creatures et qu’il paroist par leur response que leur idée du miracle est mauvaise et sera désapprouvée des Théologiens, comme si la difference entre le miraculeux et le naturelle avoit heu seulement dans nostre opinion et non pas dans la vérité et pas rapport à Dieu. [...] Voilà un petit abrégé de nostre dispute. Il me semble que selon ces Messieurs là Dieu devient imparfait et ressemble trop à l’âme du monde des anciens Philosophes. Puisqu’il a besoin d’un *senso-*

⁵⁰ Il *Recueil*, che valse a Des Maizeaux l’iscrizione alla *Royal Society* in quello stesso 1720, sarebbe stato messo all’Indice nel 1742, pochi anni dopo, quindi, la denuncia per ateismo subita da Conti nel 1735 presso il Sant’Ufficio di Venezia. Per la ricostruzione della vicenda inquisitoriale cfr. in particolare J. LINDON, *La ‘denonzia’ di Antonio Conti per ateismo*, in *Antonio Conti*, pp. 45-70. Sul giornalista ugonotto cfr. J. ALMAGOR, *Pierre Des Maizeaux (1673-1745), journalist and English correspondent for franco-dutch periodicals. 1700-1720*, Amsterdam-Maarssen 1989 e la voce di J. DYBIKOWSKI, *Des Maizeaux, Pierre (1673-1745)*, in ODNB, xv, pp. 898-90. Per il contributo di Des Maizeaux e di altri rifugiati ugonotti al contemporaneo dibattito sul newtonianesimo cfr. J.-F. BAILLON, *Early eighteenth-century Newtonianism: the Huguenot contributions*, «Studies in History and Philosophy of Science», 35, 2004, pp. 533-48. Nei primi anni del suo soggiorno in Inghilterra, Des Maizeaux fu corrispondente per le «Nouvelles de la République des Lettres» di Jacques Bernard, periodico olandese largamente diffuso anche in Francia, in cui trattò degli scritti di Locke, Toland e Collins, traducendone spesso ampi *excerpta*. Oltre a curare successivamente edizioni e traduzioni degli autori al centro dei suoi articoli per il giornale olandese, Des Maizeaux compì un vasto lavoro critico su Saint-Évremond, Bayle, Hales, Chillingworth e Mandeville, fino ad interessarsi alla stampa del *Traité des Trois Imposteurs*. A tal proposito vd. M.C. JACOB, *L’Illuminismo radicale*, p. 231.

rium, puisqu'il habite dans une machine aussi imparfaite que nostre corps; qu'il entretient sa machine par la force qu'il luy imprime de temps en temps; comme le vulgaire s' imagine que l'âme fait dans le corps⁵¹.

Al centro del dibattito c'era evidentemente la stessa definizione del ruolo assolto da Dio nel rapporto costitutivo fra materia e moto: quesito fondante per la comprensione dell'ordine naturale, a cui Newton aveva tentato di rispondere, fin dagli scolii classici, anche attraverso il confronto con la *prisca philosophia*.

Non stupisce quindi che la stampa del *Lucrezio* fosse arrivata a coinvolgere uno degli osservatori più attenti della *querelle* fra Leibniz, Clarke e Newton. Infatti, secondo la testimonianza di Giuseppe Toaldo, erede dei manoscritti di Antonio Conti e suo biografo, fra i vari progetti che l'abate padovano ebbe in cantiere nel corso del soggiorno londinese c'era stato anche quello di redigere una «prefazione filosofico-poetica» alla *princeps* del volgarizzamento di Lucrezio:

Appunto a lui stesso si deve l'idea e l'esecuzione della *Raccolta di varj Pezzi del Leibnizio, Clarckio, Newton & c.* che pubblicò il Sig. Des Maizeaux nel 1719, in cui da per tutto si vede dominare con tanto onore il suo nome. In fatti oltre le lettere di lui o da lui scritte, oltre l'istoria della disputa tra Newton e Leibnizio riguardo all'invenzione del calcolo, tutti i pezzi contenuti nel secondo Tomo furono da lui somministrati all'Editore, che lo attesta amplamente nella prefazione, e nelle lettere private, dove parlandogli di questa raccolta dice sempre: *notre Recueil*. [...] Si rapportano a questo tempo varie sue dissertazioni; un compendio delle meditazioni di Cartesio con una prefazione a Madama la Principessa di Galles [...]; una dissertazione sulla Filosofia sperimentale che si volea premettere alle *Quistioni* del Newton poste in fine del libro de' Colori, che formano un piccolo corpo di fisica newtoniana, da stamparsi a parte; un discorso sopra il sistema del Leibnizio; e di queste cose si trova menzione e somma curiosità nelle lettere del Costa, del Maizeaux ed altri; ma ne' manoscritti non si trova se non un Dialogo sopra il sistema delle Monadi leibniziane [...]. Così pure svanì o non fu compita la prefazione filosofico-poetica, che da lui si esigeva, da porsi inanzi la traduzione di Lucrezio di Marchetti, quando si stampò per la prima volta in Londra⁵².

Non è dato sapere quali siano state le ragioni che indussero Conti a rinunciare alla stesura della prefazione, ma la testimonianza di Toaldo si rivela ugualmente sintomatica di quanto il coinvolgimento dell'abate padovano nella stampa del *Lucrezio* s'inscriveva

⁵¹ BL, Add. Ms. 4281, c. 15r-v. Lo stesso estratto testimonia un contestuale scambio di lettere fra Leibniz e Newton per il tramite dell'«Abbé Conti». Sulla missiva di Leibniz ad Arnold vd. anche E. VAILATI, *Leibniz and Clarke*, p. 45.

⁵² *Notizie intorno la vita e gli studj del Sig. Abate Conti, in Prose e poesie del Signor Abate Antonio Conti patrizio veneto. Tomo secondo, e postumo*, Venezia 1746, pp. 44-5.

con coerenza nella sua parallela attività intellettuale, interamente rivolta agli esiti più recenti e dibattuti della scienza e della filosofia naturali, indelebilmente segnate dal magistero di Leibniz e, soprattutto, da quello di Newton⁵³.

Ma per comprendere fino in fondo il contesto nel quale fu edito il *Lucrezio* di Marchetti occorre tornare preliminarmente alla sopracitata lettera di Leibniz e al riferimento in essa contenuto all'«âme du monde des anciens Philosophes». Nel rilevare nella nozione di *sensorium Dei* una 'somiglianza' col concetto platonico di *anima mundi*, Leibniz alludeva all'influenza esercitata su Newton dal platonico di Cambridge Henry More, nome peraltro chiamato direttamente in causa al riguardo nel corso della parallela corrispondenza con Clarke⁵⁴. Il rilievo di Leibniz metteva a fuoco una zona d'ombra nel sistema cosmologico newtoniano, ben chiara in tutta la sua dirompente problematicità allo stesso Newton già all'indomani della prima edizione dell'*Opticks*, come testimonia il suo lavoro di revisione e di autocensura intorno alla *query* XXIII sull'origine del moto, in vista della riedizione in latino del trattato. Newton aveva infatti redatto una versione alternativa della *query*, nella quale faceva espressamente riferimento a segni di vita associati alla materia e alla loro possibile estensione universale secondo principi armonici di matrice pitagorica: proposizioni evidentemente troppo compromettenti che indussero il loro autore ad escluderle dal nuovo *corpus* di *queries*, per non dare adito a ulteriori speculazioni in chiave mistica e al contempo materialistica⁵⁵.

Tanto l'autocensura di Newton quanto il monito di Leibniz circa le implicazioni animistiche del sensorio divino riflettevano infatti, pur a distanza di circa un decennio l'una dall'altro, preoccupazioni concrete rispetto alle prime e indebite declinazioni ilo-

⁵³ Del resto lo stesso Rolli mostrò un preciso interesse per la cultura newtoniana traducendo successivamente la *Chronology*. Nel corso degli anni Cinquanta, Rolli avrebbe inoltre svolto da Todi un ruolo di mediazione fra alcuni scienziati italiani e la *Royal Society*, dichiarando la propria convinta adesione alla «true Philosophy, according the *Principles* of S.^r Isaac Newton». La citazione è tratta da una lettera di Paolo Rolli a Martin Folkes del marzo 1753, conservata in BL, Add. Ms. 4443, c. 121r-v. Per il testo integrale di questa missiva si veda l'*Appendice* documentaria al presente lavoro, p. 262.

⁵⁴ *A Collection of Papers which passed between the late learned Mr. Leibnitz and Dr. Clarke*, p. 205-6. Per un'ampia riconsiderazione del corpuscolarismo secentesco inglese, divergente e autonomo dal meccanicismo cartesiano, cfr. F. GIUDICE, *Isaac Newton e la tradizione dei principi attivi nella filosofia naturale inglese del XVII secolo*, in *Scienza e teologia fra Seicento e Ottocento. Studi in memoria di Maurizio Mamiani*, a cura di C. Giuntini e B. Lotti, Firenze 2006, pp. 39-55.

⁵⁵ Il testo alternativo della *query* XXIII, che sarebbe poi divenuta la n. XXXI a partire dall'edizione dell'*Opticks* del 1717, si legge in J.E. MCGUIRE, P.M. RATTANSI, *Newton and the 'Pipes of Pan'*, «Notes and Records of the Royal Society of London», 21, 2, 1966, pp. 108-43, e più specificamente p. 118. Per un inquadramento e un'analisi specifica di questa redazione della *query* XXIII cfr. M.C. JACOB, *I newtoniani e la rivoluzione inglese*, pp. 160-96.

zoistiche a cui era stato sottoposto il sistema newtoniano fin dal 1704. Nello stesso anno in cui uscì la prima edizione dell'*Opticks* John Toland aveva infatti pubblicato le sue *Letters to Serena*, opera d'ispirazione bruniana in cui la gravità era stata citata come prova a sostegno del moto intrinseco dei corpi. Samuel Clarke reagì immediatamente allo scritto nelle *Boyle lectures* dell'anno 1704-1705, evidentemente allertato dall'incidenza e dall'eco che le posizioni tolandiane avrebbero potuto avere anche nella ricezione del trattato newtoniano sull'ottica, di cui peraltro era in procinto di curare l'edizione latina.

Dal canto suo Leibniz aveva conosciuto personalmente Toland già nel 1701, nel corso delle trattative diplomatiche che si tennero ad Hannover per la stipula dell'*Act of Settlement*, rilevando contestualmente nel suo pensiero affinità col materialismo di Hobbes, Epicuro e Lucrezio⁵⁶. Sul finire del primo decennio del secolo fra Leibniz e Toland intercorse anche una breve corrispondenza nella quale il filosofo irlandese non mancò di sottoporre a Leibniz il suo *Adeisidaemon*, gli scritti di Bruno sull'infinità dei mondi e lo *Spaccio della bestia trionfante*. Alla propaganda filosofica di Toland Leibniz rispose specificamente in una lettera dell'aprile 1709, dove confutò l'idea di una coincidenza fra Dio e cosmo (perorata da Toland attraverso un ampissimo spettro di rinvii alla *prisca theologia*), facendo ricorso a quella stessa nozione di *intelligentia supramundana*, che avrebbe poi impiegato nella discussione con Clarke e Newton⁵⁷.

Proprio agli ambienti in cui era stata più diretta la circolazione della filosofia tolandiana sembra riconducibile anche la stampa del *Lucrezio*, a partire dal coinvolgimento diretto di John Molesworth, figlio di uno dei più importanti patroni di Toland e assiduo corrispondente di Lord Shaftesbury. E l'impressione viene ulteriormente rafforzandosi in virtù di un altro importante dato paratestuale, quale la dedica dell'edizione al principe libertino Eugenio Francesco di Savoia, generale delle truppe imperiali e governatore dei Paesi Bassi austriaci, a cui lo stesso Salvini avrebbe destinato un decennio dopo la propria traduzione di Oppiano⁵⁸:

⁵⁶ M.C. JACOB, *L'Illuminismo radicale*, p. 63.

⁵⁷ La lettera in questione è stata edita da Des Maizeaux nei *Miscellaneous Works of Mr. John Toland, now first published from his original manuscripts...*, London 1747, II, pp. 383-7.

⁵⁸ *Oppiano della pesca e della caccia. Tradotto dal greco, e illustrato con varie annotazioni da Anton Maria Salvini. al Serenissimo Principe Eugenio di Savoia tenente generale cesareo*, Firenze 1728.

Altezza Serenissima, l'Opere d'Ingegno sono come gli Edificj: più grandi ch'eglino sono; più lor conviene qualificato Abitatore. Questa bellissima Traduzione è la più grande e la più bella poetic'Opera che nel passato secolo nascesse da accrescere un nuovo lume di gloria all'Italia: Devesi ella dunque offrire in tributo all'A.V.S. Principe non solo della più illustre Sovrana Famiglia Italiana; ma primo Splendore del nostro Secolo non che della nostra Nazione. A questa tutto il merito d'accrescere lo scelto numero della sua Biblioteca; perché tutte porta seco le Maestose Bellezze del suo grande Originale: Accolta umanamente poi dalla Generosità di S.A.V. farà nell'ottenuto Patrocinio tanto più fortunata del Poema tradotto; quanto Cajo Memmio cui detto Poema fu scritto, era minore di Scipione Africano⁵⁹.

I riferimenti al principe sabauda e, soprattutto, alla sua biblioteca potrebbero infatti rivelarsi spie di un recupero in senso deistico dei controversi temi cosmologici lucreziani, evidentemente estraneo alla prospettiva galileiano-gassendistica, con la quale Marchetti aveva tradotto il *De rerum natura*.

Grazie *in primis* agli studi di Giuseppe Ricuperati e Margaret Jacob, sono infatti noti i rapporti intercorsi fra Eugenio di Savoia, il barone Georg Wilhelm Hohendorf e John Toland, il quale divenne, fra la fine del primo e l'inizio del secondo decennio del Settecento, «l'agente librario del principe, il suo procacciatore di edizioni rare e di manoscritti, il sollecitatore degli interessi libertini e raffinati che il gruppo intorno al principe Eugenio andava nutrendo»⁶⁰. In tal senso, un riscontro preciso è offerto dai fondi della biblioteca privata di Eugenio, confluiti nella Nazionale di Vienna: il principe non solo possedeva diverse edizioni di Spinoza e Toland, ma anche manoscritti in francese di alcune opere tolandiane ancora inedite, come il *Nazarenus* e parte delle *Letters to Serena*, nonché copie del già citato *Traité des trois imposteurs* e del *Theophrastus redivivus*. Non stupisce inoltre la presenza di alcuni manoscritti contenenti le opere di Giordano

⁵⁹ *All'Altezza Serenissima d'Eugenio Francesco Principe di Savoia e di Piemonte...*, in *Di Tito Lucrezio Caro Della natura delle cose libri sei*, pp. non numerate. Sempre nel 1717 – anno dei *Componimenti delli Signori Accademici Quirini in lode del Serenissimo Principe Eugenio di Savoia* – Rolli dedicò ad Eugenio un'ode e un sonetto per celebrare la sua vittoria contro i Turchi a Belgrado (*Rime di Paolo Antonio Rolli*, pp. 43-5 e 102). Su questi punti cfr. B. ALFONZETTI, *Eugenio eroe perfettissimo. Dal canto dei Quirini alla rinascita tragica*, «Studi storici», 45, 3, 2003, pp. 259-77.

⁶⁰ Cfr. *in primis* G. RICUPERATI, *Libertinismo e deismo a Vienna: Spinoza, Toland e il «Triregno»*, in ID., *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*, Milano-Napoli 1970, pp. 395-492 (la citazione è tratta da p. 408) e ID., *In margine alla biografia di Eugenio: un principe fra libertinismo e illuminismo radicale*, in *L'Europa nel XVIII secolo. Studi in onore di Paolo Alatri*, a cura di V.I. Comparato, E. Di Rienzo, S. Grassi, Napoli 1991, I, pp. 445-60. Sulla biblioteca eugeniana si è inoltre recentemente soffermata V. FEOLA, *Prince Eugen and his Library. A preliminary analysis*, «Rivista storica italiana», 126, 3, 2014, pp. 742-87. Infine vd. ancora G. RICUPERATI, *Tra Napoli, Roma e Vienna. Le grandi biblioteche europee tra collezionismo aristocratico ed ecclesiastico*, in *Il libro*, pp. 59-72.

Bruno (incluso il rarissimo *Spaccio della bestia trionfante*), ulteriore testimonianza dell'impegno profuso da Toland nel riesumare e rimettere in circolazione la filosofia del frate domenicano: indiscusso precursore – nelle istanze antidogmatiche, ‘repubblicane’ e panteistiche – del pensiero libertino e radicale sei-settecentesco⁶¹.

Nell'ottobre del 1698, Toland aveva infatti acquistato all'asta della biblioteca del medico Francis Bernard un manoscritto con le opere più importanti del Nolano (*Spaccio, De la Causa, De l'Infinito, La Cena de le Ceneri* e, probabilmente, poemi francofortesi). Da quel momento, il filosofo irlandese s'impegnò nella 'propaganda' della filosofia bruniana prima in Inghilterra, dove essa attecchì soprattutto negli ambienti *whig* radicali, e poi sul Continente. Come si è già avuto modo di scorgere poc'anzi in riferimento ai contatti diretti fra Toland e Leibniz, la promulgazione dell'*Act of Settlement* e lo scoppio della guerra di successione spagnola rappresentarono un momento di svolta anche per la riscoperta in Europa di Bruno e, in particolare, dello *Spaccio*: infatti, nel primo decennio del Settecento, Toland approfittò degli incarichi diplomatici presso la corte di Hannover e in Olanda, per far conoscere la 'Nolana filosofia' a personaggi di primo piano, come Sofia Carlotta di Prussia (dedicataria delle *Letters to Serena*), e – appunto – Eugenio di Savoia e il barone Hohendorf. Ed è tenendo conto dell'interesse per Bruno all'interno dell'*entourage* del principe sabauda e della matrice atomistica e lucreziana di alcuni capisaldi del sincretismo filosofico bruniano condivisi anche da Toland, come le monadi, l'infinità spaziale dell'universo, la pluralità dei mondi, il principio di autogenerazione della natura, che è possibile comprendere pienamente la prospettiva e le implicazioni, allusivamente veicolate alla dedica al filo-libertino Eugenio di Savoia⁶².

⁶¹ Vd. S. RICCI, *La fortuna del pensiero di Giordano Bruno. 1600-1750*, Firenze 1990, pp. 239-330.

⁶² Per l'influenza di Lucrezio su Bruno, cfr. C. MONTI, *Incidenza e significato della tradizione materialistica antica nei poemi latini di Giordano Bruno: la mediazione di Lucrezio*, in *Fonti e motivi dell'opera di Giordano Bruno*. Atti del Convegno (Cassino, 11-12 dicembre 1992), a cura di M. Fattori, «Nouvelles de la République des Lettres», 14, 2, 1994, pp. 75-87. Utili indicazioni si hanno altresì in L. BOLZONI, *Note su Bruno e Ariosto*, «Rinascimento», s. II, 40, 2000, pp. 19-43, in part. pp. 31-4. Il saggio è stato successivamente riedito col titolo di *Come Giordano Bruno legge l'Ariosto*, in EAD., *Il lettore creativo. Percorsi cinquecenteschi fra memoria, gioco e scrittura*, Napoli 2012, pp. 59-82. Più in generale, per la ricezione di Lucrezio in età moderna si vedano i contributi recenti e bibliograficamente aggiornati di M. VON ALBRECHT, *Lucrezio nella cultura europea*, «Paideia», 58, 2003, pp. 264-86; V. PROSPERI, *Per un bilancio della fortuna di Lucrezio in Italia tra Umanesimo e Controriforma*, «Sandalion», 31, 2008, pp. 191-210; L. PIAZZI, *Lucrezio. Il De rerum natura e la cultura occidentale*, Napoli 2009, pp. 80-177.

In questa prospettiva non si devono inoltre dimenticare l'interesse per Bruno e i contatti con la corte eugeniana a Vienna di Gianvincenzo Gravina, professore di diritto alla Sapienza e maestro dello stesso Rolli. Infatti, a pochi mesi dalla diffusione nel circolo di Eugenio dello *Spaccio* e delle altre opere del Nolano, Giovan Battista Angioni, poeta arcade presso la corte imperiale, scrisse a Gravina per avere informazioni sui manoscritti bruniani circolanti ancora a Roma e sull'esistenza o meno di un altro esemplare dello *Spaccio*. A conferma di una connessione fra il letterato romano, i libertini viennesi e Toland, la risposta di Gravina, datata 25 gennaio 1710, si trova nello stesso manoscritto della Nationalbibliothek, in cui sono conservati i vari materiali tolandiani su Bruno, spediti a Hohendorf. Quest'ultimo, a sua volta, inviò a Toland una copia della lettera di Gravina, poi ritrovata fra le carte del filosofo irlandese e pubblicata, alla voce *Bruno*, nell'edizione inglese del *Dictionnaire* di Bayle, insieme alla «Lettre premiere» di Toland al barone Hohendorf⁶³. La lettera di Gravina non costituiva solo una rassegna delle opere bruniane ancora presenti nelle biblioteche romane, ma un'organica riflessione sulla figura del filosofo nolano, al quale erano significativamente riconosciuti i meriti di essersi iscritto nella tradizione di Parmenide e Lucrezio e – al di là di una formale presa di distanza dalla sua filosofia – di essersi eroicamente opposto alla coercizione ecclesiastica⁶⁴. E d'altra parte, come a suo tempo osservato da Calcaterra e Costa, lo stesso Rolli, nei suoi endecasillabi dedicati a «Venere la prima figlia del cielo e del giorno, intesa da' Mitologi e da' Filosofi antichi per la virtù riproduttrice e conservatrice delle create cose» ed evidentemente ispirati all'*incipit* del *De rerum natura*, mostrava di aderire in qualche misura alla dottrina dell'*anima mundi*:

Dell'astro fulgido che riconduce
Dall'Inde arene i di che riedono,
scintilli splendida nell'aurea luce:
solo dal candido tuo sen fecondo

⁶³ Cfr. G. RICUPERATI, *Libertinismo e deismo a Vienna*, pp. 421-3 e S. RICCI, *La fortuna del pensiero di Giordano Bruno*, pp. 283-8.

⁶⁴ Già nell'opuscolo *De conversione doctrinorum* (1696), Gravina aveva elogiato Bruno, inserendolo nel novero dei grandi filosofi della scienza moderna, insieme a Copernico, Galilei, Gassendi e Cartesio. Al riguardo cfr. A. QUONDAM, *Cultura e ideologia di Gianvincenzo Gravina*, Milano 1968, pp. 138-40. Nel 1713 Angioni ripubblicò a Utrecht gli *Opuscula* graviniani, contenenti il *De conversione doctrinorum*, senza previo consenso dell'autore, dedicandoli non a caso ad Eugenio di Savoia. Al principe sabauda Gravina indirizzò poi nel 1715 il suo trattato *Della tragedia*, sulla cui dedicatoria si è soffermata A. NACINOVICH, «Nel laberinto delle idee confuse». *La riforma letteraria di Gianvincenzo Gravina*, Pisa 2012, pp. 121-32.

vien quel sottile soave spirito
detto grand'anima che avviva il mondo⁶⁵.

Come avremo modo di constatare più diffusamente in séguito, queste furono d'altra parte proposizioni da cui non rimase estraneo nemmeno Salvini e che nel suo caso trovarono forse un eclettico impulso dalla lettura di importanti testi di filosofia naturale, non soltanto ascrivibili alla scuola galileiana⁶⁶. Scorrendo le carte del catalogo manoscritto dei libri a stampa di Salvini, conservato in Riccardiana, si trovano infatti indicazioni che rimandano espressamente alla composita tradizione corpuscolarista inglese del Seicento, rappresentata, da una parte, da una delle innumerevoli riedizioni degli *Experiments* di Robert Boyle e, dall'altra, da alcune lezioni anatomiche di Walter Charleton, autore della *Physiologia Epicuro-Gassendo-Charltoniana* e uno dei più autorevoli sostenitori – in un'ottica antiateistica e antimeccanicistica – dell'esistenza di quei principi attivi a cui avrebbe fatto ricorso anche Newton, destando ugualmente i sospetti e le preoccupazioni di Leibniz⁶⁷.

2. LE PRIME EDIZIONI LONDINESI DI SENOFONTE EFESIO

Come si è potuto già osservare nel corso del capitolo precedente, Henry Davenant ebbe, in concomitanza con l'incarico diplomatico nel Granducato, un ruolo decisivo nella circolazione e nelle stampa di diverse traduzioni di Salvini fra Italia e Inghilterra. Fu infatti l'ambasciatore inglese, una volta subentrato a Molesworth in Toscana, ad inviare ad Addison le copie del *Catone* e di altre versioni di Salvini, perché se ne facesse sottoscrittore. Ancora Davenant dichiarò nell'autunno del 1716 di voler promuovere la pubblicazione oltremarina delle opere salviniane, cercando riscontri presso i propri colleghi

⁶⁵ P. ROLLI, *Liriche*, pp. 7-8. Vd. inoltre G. COSTA, *Un avversario di Addison e Voltaire*, p. 741.

⁶⁶ Su Salvini e la tradizione galileiana cfr. L. GUERRINI, *L'erudizione al servizio della scienza: Anton Maria Salvini traduttore del Galilei e commentatore di Torricelli*, «Giornale critico della filosofia italiana», s. VI, 17, 2, 1997, pp. 250-62. Per i rapporti fra letteratura e scienza nella Toscana di fine Seicento cfr. ora A. NACINOVICH, *Diplomatici e scienziati nei carteggi rediani*, in FEDI-TONGIORGI, pp. 19-35.

⁶⁷ Il catalogo rimanda precisamente agli «Esperimenti in lingua Inglese di Roberto Boile» e, ancor più significativamente, alle «Lezioni 6 anatomiche in Inglese in 4°. Non solo postillato, ma tradotto anche quasi tutta la Prefazione dal Salvini in 4° e tradotta anche tutta la Dedicatoria. L'autore è Walter Charleton» (BRF, Ricc. 3481, c. 90v). A partire da un'indicazione al tempo stesso così generica e suggestiva, non sono finora riuscito a indentificare e a rintracciare nei fondi della Riccardiana la copia salviniana di Charleton. Sul corpuscolarismo di matrice gassendiana di Charleton mi limito a rinviare al già citato F. GIUDICE, *Isaac Newton e la tradizione dei principi attivi*, in part. pp. 45-9.

diplomatici e lo stesso Giorgio I. Infine, sempre l'inviato straordinario inglese riuscì a fare includere la censurata *Lettera all'Italia* nel primo volume dell'edizione postuma delle opere di Addison, patrocinata dal Segretario di Stato James Craggs.

È in questo quadro che s'inscrive la scelta dello stesso diplomatico, ormai giunto al termine del proprio soggiorno italiano, di far stampare a Londra anche il volgarizzamento che Salvini aveva approntato dell'inedito romanzo erotico di Senofonte Efesio: decisione che teneva evidentemente conto delle vicende censorie in cui erano precedentemente incorse tanto le traduzioni marchettiane di Lucrezio e Anacreonte quanto la versione di Teocrito dello stesso grecista fiorentino⁶⁸. E proprio nell'editore del *Lucrezio* Davenant e Salvini trovarono una solida sponda per la stampa della traduzione degli *Ephesiaka*, uscita anch'essa per i tipi Pickard nel 1723⁶⁹.

Quest'edizione londinese costituisce un momento fondamentale nella storia testuale del romanzo erotico greco, perché per la prima volta rendeva disponibile ai lettori, seppur in traduzione, il rarissimo testo senofonteo, tradito da un solo testimone medievale, risalente alla seconda metà del XIII secolo e probabilmente composto in area costantinopolitana⁷⁰. Il *codex unicus* in questione è il Laur. Conv. soppr. 627, manoscritto, che, oltre a varie opere ed epistole dei Padri cappadoci, a un gruppo di favole esopiche e a scritti di retori e accademici costantinopolitani, conserva quasi interamente il *corpus* dei romanzi greci antichi, compresi quello di Caritone d'Afrodisia, altrimenti perduto, e un ampio passo del primo libro delle *Storie pastorali* di Longo (I. 12.4-17.4), lacunoso nel resto della tradizione manoscritta⁷¹.

⁶⁸ Per un primo, ma esaustivo approccio alla figura e all'opera del romanziere greco, cfr. K. WICKERT, *Xenophon von Ephesos*, in PAULY-WISSOWA, *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1967, IX, 2, coll. 2055-89. Per i motivi e gli stilemi dell'intreccio amoroso senofonteo, direttamente ispirati alla storia di Pantea e Abradata della *Cyropaedia*, cfr. almeno A. CAPRA, "The (Un)happy Romance of Curleo and Liliet". *Xenophon of Ephesus, the Cyropaedia and the Birth of the 'Anti-tragic' Novel*, «Ancient Narrative», 7, 2008, pp. 29-50, a cui si rimanda per ulteriori riferimenti bibliografici sul genere del romanzo erotico greco.

⁶⁹ *Di Senofonte Efesio degli Amori di Abrocome e d'Anthia Libri V. Tradotti da A. M. Salvini*, Londra 1723.

⁷⁰ Ad eccezione di Eliodoro, la cui tradizione manoscritta si differenzia per maggiore autonomia e ricchezza di esemplari, non è raro nel caso degli *eroticorum scriptores* che la prima stampa del testo greco sia stata preceduta da versioni in altre lingue: di Longo la traduzione parigina del 1559 precede di circa quarant'anni l'*editio princeps* (1598), così come l'originale di Achille Tazio sarebbe stato impresso solo all'inizio del Seicento, dopo le prime parziali traduzioni in latino e in volgare, risalenti alla metà degli anni Quaranta del Cinquecento.

⁷¹ N. BIANCHI, *Il codice Laur. Conv. soppr. 627 (F): problemi e ipotesi di localizzazione*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli studi di Bari», 44, 2001, pp. 161-81. La datazione del codice al terzo quarto del XIII secolo è stata stabilita dagli studiosi, in base alla presenza di scritti del-

All'inizio del Quattrocento il codice aveva fatto parte della biblioteca dell'umanista fiorentino Antonio Corbinelli, i cui fondi andarono poi a confluire per lascito testamentario nel monastero della Badia di Firenze dopo il 1425, dove rimasero fino alla sua soppressione nel 1809, per entrare infine a far parte delle collezioni manoscritte laurenziane⁷².

Nella seconda metà del Quattrocento il manoscritto e, in particolare, il romanzo di Senofonte Efesio furono sicuramente conosciuti da Angelo Poliziano, il quale nei suoi *Miscellanea* tradusse in latino due pericopi del primo libro degli *Ephesiaka*, arrivando ad accostare il dettato e lo stile del suo autore a quello dell'omonimo e più noto storico-geografo ateniese d'età classica⁷³. Successivamente, nel corso di uno dei suoi soggiorni fiorentini fra il 1547 e il 1555, il filologo francese Henry Estienne fece diverse trascrizioni e collazioni del codice della Badia, con l'intenzione di pubblicare i testi ancora inediti di Longo, Senofonte Efesio e Caritone, ma il progetto rimase incompiuto⁷⁴.

Per circa un secolo e mezzo il manoscritto non sembra aver avuto ulteriori lettori, finché non venne riscoperto, sul principio dell'anno 1700, da Bernard de Montfaucon durante il suo soggiorno a Firenze. Nel 1702 Montfaucon pubblicò infatti nel *Diarium italicum* il catalogo dei codici della *Bibliotheca B. Mariae Florentinae*, menzionando

tore Manuele Massimo Obolo (1245 ca.-1310/14) e di un'epistola a Giovanni Tornikes, scritta dopo il 1261 e attribuita a Giorgio Acropolita. Considerazioni di ordine paleografico e la massiccia presenza nel codice di scritti di personaggi a vario titolo attivi a Costantinopoli fra i secoli XI e XIII fanno propendere per una localizzazione del manufatto nella capitale bizantina, ma la questione resta dibattuta e ci sono argomenti che in maniera plausibile riconducono il manoscritto a un'origine provinciale o all'ambito niceno. Per l'elenco completo degli autori contenuti nel codice laurenziano, cfr. E. ROSTAGNO, N. FESTA, *Indice dei Codici greci Laurenziani non compresi nel Catalogo del Bandini*, «Studi italiani di filologia classica», 1, 1893, pp. 129-232, e in part. pp. 172-6. Per la storia del manoscritto, cfr. almeno J.N. O'SULLIVAN, *Praefatio* a XENOPHON EPHESIUS, *De Anthia et Habrocome Ephesiacorum libri V*, edidit J.N. O'Sullivan, Monachii et Lipsiae 2005, pp. v-xvii.

⁷² Sul grande collezionista di manoscritti classici, vicino a Salutati, Malpaghini e Crisolora, vd. almeno A. MOLHO, *Corbinelli, Antonio*, in DBI, XXVIII, 1983, pp. 745-7.

⁷³ N. BIANCHI, *Poliziano, Senofonte Efesio e il codice Laur. Conv. soppr. 627*, «Quaderni di Storia», 55, 2002, pp. 183-214. Cfr. inoltre ID., *Poliziano, i romanzi antichi e Senofonte Efesio*, in ID., *Romanzi greci ritrovati. Tradizione e riscoperta dalla tarda antichità al Cinquecento*, Bari 2011, pp. 69-98.

⁷⁴ A. GUIDA, *Un apografo sconosciuto di Caritone, un'ambigua nota di Pasquali e una fallita impresa editoriale del '700*, in *Vetustatis indagator. Scritti offerti a Filippo di Benedetto*, a cura di V. Fera e A. Guida, Messina 1999, pp. 277-308, e più specificamente 277-8. Cfr. anche N. BIANCHI, *Poliziano, Senofonte Efesio*, pp. 211-3.

contestualmente il prezioso testimone degli inediti romanzi di Senofonte Efesio e Caritone⁷⁵.

Fu proprio grazie all'illustre allievo di Mabillon che Salvini, suo ospite e amico a Firenze, venne a sapere dell'esistenza del codice degli *eroticorum scriptores*. Salvini ne intraprese tempestivamente la trascrizione, ultimandola già il 5 maggio 1700, come attesta una nota dello stesso erudito fiorentino nell'apografo conservato presso la biblioteca Riccardiana (Ricc. 1172.1), ricco di suoi *marginalia* e recante in chiusura l'indicazione dell'*imprimatur* del vicario generale Orazio Mazzei⁷⁶. Il rinvenimento del manoscritto della Badia diede immediatamente impulso a una nuova edizione di Esopo, ma nell'agosto del 1701 faceva altresì capolino nella corrispondenza fra Montfaucon e Salvini l'intenzione di far stampare a Parigi il romanzo di Senofonte Efesio, corredato della relativa traduzione del grecista fiorentino, pur nella consapevolezza che l'argomento amoroso dell'opera presentasse delle insidie⁷⁷. Il progetto non ebbe di fatto séguito e si

⁷⁵ *Diarium italicum. Sive monumentorum veterum, bibliothecarum, musaeorum, & c. Notitiae singulares in Itinerario Italico collectae. Additis schematibus ac figuris. A R. P. D. Bernardo de Montfaucon, monacho benedictino, Congregationis Sancti Mauri, Parisiis 1702, pp. 365-6.*

⁷⁶ S. MORPURGO, *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze. Manoscritti italiani*, Prato 1900, I, pp. 219-22. Sul codice riccardiano 1172.1, cfr. A. GUIDA, *Una nuova collazione del codice di Senofonte Efesio*, «Prometheus», I, 1975, pp. 65-79 e N. BIANCHI, *Un romanzo postillato. Marginalia di Anton Maria Salvini a Senofonte Efesio*, in ID., *Il codice del romanzo. Tradizione manoscritta e ricezione dei romanzi greci*, Bari 2006, pp. 83-146. Lo stesso Salvini tracciava un quadro sintetico della storia del codice nell'erudita *Prefazione del traduttore*, posta a séguito della lettera dedicatoria indirizzata da Rolli allo stesso Davenant (*Di Senofonte Efesio degli Amori di Abrocome e d'Anthia Libri V*, pp. non numerate). Qui Salvini passava in rassegna le fonti a lui note sull'autore e sul romanzo, per poi riassumere con estrema concisione la trama della vicenda amorosa. Nella stessa prefazione il letterato fiorentino, dopo aver descritto il codice miscelaneo del convento della Badia e averne evidenziato l'antichità sulla base dei caratteri «minutissimi sì, ma ben dintornati», «gialli» e «rugginosi», ricordava inoltre la menzione fatta dal «dottissimo Padre Bernardo Montfaucon nel suo Diario italico» e il giudizio positivo su Senofonte Efesio espresso dal Poliziano, autore di cui peraltro possedeva manoscritti autografi e conosceva approfonditamente le opere. A tal proposito cfr. N. BIANCHI, *Poliziano, Senofonte Efesio*, pp. 185-6, in part. nota 7. Suggestiva infine è l'ipotesi formulata dal traduttore circa il rapporto fra gli *Ephesiaka* e le *Stanze per la giostra* poliziane, dove il carattere orgoglioso e altero di Iulio nei confronti di Amore sembra ricalcare i tratti ugualmente sprezzanti del giovane Abrocome: «Quando fiorisse, non si rinviene da niun passo dell'Opera, ma ben si vede, ch'egli è molto puro ed elegante, con certi piccoli membretti, ed incisi, ed ha una certa non affettata maniera, sugosa insieme, e chiara, che pare in certo modo, come notò il Poliziano a quello antico d'Atene rassomigliarsi; il quale fu detto la Musa Attica. E chi sa che Abrocome giovane fiero, ed altero, e schivo delle faccende d'Amore, colto poi dalle saette del medesimo, non gli desse il carattere di Giulio descritto nelle sue celebratissime Stanze?».

⁷⁷ La lettera in questione è contenuta in BMF, ms. A 75 cc. 26r-27r e fu pubblicata da Anton Francesco Gori nei *Symbolae litterariae opuscula varia philologica scientifica antiquaria signa lapides numismata gemma set monumenta Medii Aevi nunc prima edita complectentes*, Firenze 1748, II, pp. 200-2: «Nuper mihi rescripsit D. Anselmus Maria, qui iter in Gallias parat, te, Vir Clarissime, Aesopi Fabellas, quae ante Planudem conscripta alio stylo fuere, eruisse, mihi que transmittendas eidem laudato Viro tradidisse, qua tua est humanitas, prolixumque nostri demerendi studium Xenophontis Ephesiaca, cum inter-

dovettero aspettare alcuni anni perché si ripresentassero concrete possibilità di edizione del romanzo senofonteo.

Si è già detto in precedenza di Henry Newton e del ruolo di mediazione dal lui assolto a partire dal 1706 per il coinvolgimento di Salvini in alcune iniziative editoriali di Jean Le Clerc, quali l'allestimento di un'edizione latina dell'*Antologia Planudea*, la ristampa delle *Historiae* di Orosio e le emendazioni alla *princeps* di Menandro e Filemone. Sul principio del secondo decennio del XVIII secolo, furono dunque gli stessi Newton, Le Clerc, Brenkmann e Cuper a interessarsi perché gli inediti romanzi di Senofonte Efesio e Caritone d'Afrodizia fossero pubblicati in Olanda. Già nel corso dei primi mesi del 1710 Cuper iniziò infatti a mostrare nella propria corrispondenza interesse diretto per la recente riscoperta degli *Ephesiaka* e, a partire dal successivo dicembre, il carteggio con Brenkmann, in quel momento a Firenze per studiare le Pandette, si rivolse specificamente a Senofonte Efesio e alla sua edizione.

Nell'ottobre 1711 Brenkmann informava il suo connazionale che il codice della Badia conservava inoltre il romanzo di Caritone d'Afrodizia e che Salvini aveva fatto una trascrizione di entrambe le opere⁷⁸. Alla ricerca sul fronte olandese di stampatori interessati all'impressione degli inediti romanzi antichi, Cuper decise con prontezza di raggiugnare Jean Le Clerc in una lettera del 9 novembre seguente, in cui riportava altresì un estratto della precedente missiva di Brenkmann, che faceva anche esplicita menzione di Newton:

Agissons donc ce concert Mr. et voyons si nous ne pouvons persuader un Libraire a imprimer deux livres du vieux temps et jamais publiez; l'un est Xenophontis Ephesiaca, vel de Amoribus Anthiae et Abrocomae, l'autre Charitonis Aphrodisiensis Erotica, Amatoria, Chaeraeae et Callirhoae. Il y a plus qu'un an que j'aie travaille a tirer de la poussiere le premier; on l'a trouvé enfin dans une Bibliotheque de Florence et le second auteur estoit compris dans le meme tome. Mr. Savini, que vous connoissez, les tournera en Latin et il ajoutera des notes, et voiez ce que m'en a escrit Mr. Brenkmannus, d'ou vous connoitrez toute l'affaire. Sunt hic non tantum Xenophontis Ephesii, sed et Charitonis Aphrodisiensis Amatoria, et ex priore etiam Politianus alicubi locum adducit (id quod verum est) Cl. Salvinius utrumque auctorem descripsit, et edere quoque paratus est, cum versione Latina et notis quibusdam, modo sit Librarius, qui id honestis conditionibus suscipere velit: nam hic ejusmodi res non valde curantur. Non autem exemplaria desiderat nisi tria, tibi unum,

pretatione donaveris, hic publicare curabimus, Deo dante, idque nomine tuo, atque extra Monumenta Italica, nobis enim non licet ἐρωτικὰ tractare».

⁷⁸ Cfr. A. GUIDA, *Un apografo sconosciuto di Caritone*, pp. 280-1.

alterum amplissimo Neuwtono, cui ea destinavit inscribere, tertium sibi; perinde autem est an per folia, an per aversionem (je ne sçai que ce mot veut dire) pretium constituatur, quamvis forte posterius mallet⁷⁹.

Nel prosieguo della lettera Cuper cercava di fornire a Le Clerc un prospetto editoriale accurato, che tenesse quindi conto degli spazi d'impaginazione dei due romanzi e delle relative traduzioni latine di Salvini. Le Clerc si mobilitò tempestivamente, tanto che il successivo 27 novembre scriveva a Cuper per metterlo al corrente delle richieste degli stampatori cittadini, i quali, però, volevano prendere preliminarmente visione delle trascrizioni approntate dal grecista fiorentino: condizioni che di lì a poco sarebbero state poste in termini analoghi allo stesso Cuper a Utrecht⁸⁰. Le istanze avanzate dagli stampatori olandesi determinarono una progressiva presa di distanza dall'iniziativa editoriale da parte di Salvini, il quale non iniziò nemmeno le traduzioni in latino dei due romanzi, nonostante le sollecitazioni dirette di Brenkmann⁸¹.

Il progetto di una *princeps* congiunta di Senofonte Efesio e Caritone d'Afrodisia naufragò nei fatti già nel 1712. Il viatico olandese non sarebbe però rimasto privo di sviluppi: pur a distanza di quasi un quarantennio, la prima edizione di Caritone fu infatti stampata ad Amsterdam nel 1750 dall'erudito Jacques Philippe d'Orville, il quale non mancò di ricordare nelle pagine prefatorie le prime collazioni salviniane e l'aiuto ricevuto negli anni da Firenze da parte di Antonio Cocchi, protagonista – come vedremo meglio a breve – anche nelle vicende londinesi di Senofonte Efesio⁸².

⁷⁹ Lettera di Gisbert Cuper a Jean Le Clerc (Deventer, 9 novembre 1711), in ELC, III, pp. 377-8.

⁸⁰ Cfr. rispettivamente la lettera di Le Clerc a Cuper (Amsterdam, 27 novembre 1711) e quella di Cuper a Le Clerc (Deventer, 1 marzo 1712), *ibid.*, pp. 381-2 e 391-3. Cuper informò contestualmente dei fatti lo stesso Salvini, riportandogli altresì un *excerptum* della precedente missiva leclerchiana. La lettera di Cuper a Salvini è stata edita da Giovanni Targioni Tozzetti nelle *Clarorum Belgarum ad Ant. Magliabechium nonnullosque alios epistolae*, Florentiae 1745, I, pp. 351-6.

⁸¹ Vd. A. GUIDA, *Un apografo sconosciuto di Caritone*, p. 281, in part. nota 14. Ancora il 7 gennaio 1727, quindi all'indomani delle edizioni inglesi di Senofonte Efesio, Brenkmann scriveva a Salvini su consiglio di Pieter Burman per proporgli un'edizione di Caritone, in cui ripubblicare anche il romanzo senofonteo (*ibid.*, p. 282, nota 17).

⁸² D'Orville si era recato a Firenze nel 1728 con le credenziali di Montfaucon, il quale auspicava pubblicasse l'intero *corpus* degli *eroticorum scriptores*, ed ebbe quindi modo di conoscere direttamente Salvini e Cocchi. Dal 1735 il filologo olandese divenne inoltre il proprietario delle carte leclerchiane relative all'*Anthologia Graeca*, le quali confluirono poi, insieme al resto dei suoi materiali manoscritti comprendenti una trascrizione di Caritone approntata da Cocchi fra il 1727 e il 1728 (ms. D'Orville 319), alla Bodleian Library. Il coinvolgimento diretto di Cocchi trova preciso riscontro nelle lettere che D'Orville gli indirizzò da Amsterdam fra il 1728 e il 1747, e ora conservate presso l'Archivio Baldasseroni di Firenze. Cfr. pertanto ABF, *Epistolario Cocchi*, 274/1; 254/1; 187/1; 271/3; 245/3. Di queste missive ha già dato conto A. GUIDA, *Un apografo sconosciuto di Caritone*, pp. 287-95, studio che ha anche il merito di evidenziare su solide basi documentarie il ruolo avuto nella vicenda da un altro allievo di Salvini, quale il

Già nel caso del *Catone* Davenant aveva preso le veci del proprio predecessore e reale committente della traduzione John Molesworth, impegnandosi in prima persona nella ricerca oltremarina di sottoscrittori interessati al lavoro di Salvini. E secondo dinamiche non troppo dissimili, fu lo stesso residente inglese a portare a compimento il progetto editoriale degli *Ephesiaka*, che aveva in precedenza coinvolto – come lascia intravedere la sopracitata lettera di Cuper a Le Clerc del 9 novembre 1711 – l'ex inviato straordinario Henry Newton. Per il romanzo senofonteo la svolta editoriale arrivò sul principio degli anni Venti, quando Salvini iniziò la traduzione degli *Ephesiaka* non in latino, come gli era stato fino ad allora suggerito dai suoi principali interlocutori, ma in volgare.

I testimoni autografi della traduzione di Salvini a noi pervenuti sono tre e per giunta solo parziali. Il primo si trova alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e contiene unicamente parte del primo libro, con a fronte il testo greco, per un totale di cinque facciate a due colonne (codice miscellaneo II III 176, cc. 66-69), mentre gli altri due sono conservati al solito presso la Marucelliana⁸³. Il manoscritto A 156 conserva infatti alle cc. 146-154 l'intero primo libro e parte del secondo, le cui numerose varianti e correzioni marginali sembrerebbero riflettere le prime fasi redazionali della traduzione, ancora distanti dal testo poi effettivamente stampato. Seppur incompleto, l'assetto testuale grossomodo definitivo è invece offerto dalla versione autografa del codice A 96, il quale riporta la trasposizione degli ultimi quattro libri del romanzo senofonteo, corredati in chiusura di una preziosa postilla di Salvini, che indica la data esatta in cui fu terminata la traduzione: «Finiti nella Villa d'Uliveto il di 21 Ottobre 1722»⁸⁴.

Solo pochi giorni dopo, precisamente il 2 novembre, Salvini rendeva conto al Montauti dei lavori che in quel momento lo stavano impegnando nel soggiorno presso la villa di Uliveto, venendo contestualmente a menzionare la traduzione degli *Ephesiaka*. Della stessa era stata approntata una copia con a fronte il testo greco, evidentemente tratta dal manoscritto marucelliano A 96 e destinata espressamente all'inviato straordinario inglese, ormai rientrato in madrepatria dopo otto anni di servizio in Italia:

più volte citato Anton Francesco Gori. Per la puntuale indicazione dei principali fondi documentari di Cocchi cfr. *Le carte di Antonio Cocchi*, inventario a cura di A.M. Megale Valenti, Firenze-Milano 1990.

⁸³ Cfr. C. CORDARO, *Anton Maria Salvini*, p. 119 nota 1 e A. GUIDA, *Una nuova collazione*, pp. 65-6 nota 3.

⁸⁴ BMF, ms. A 96 c. 296; la traduzione dei libri II-V è contenuta alle cc. 270-296. Sulla traduzione del romanzo cfr. C. CORDARO, *Anton Maria Salvini*, pp. 117-26, il quale però attribuisce erroneamente il testo al summentovato codice A 156, che invece riporta per intero il solo libro primo.

Qui feci Toscane due tragedie Inglesi: la *Bella penitente*, e *Giovanna Shore*. Quest'anno in quindici giorni per appunto, che io son qui, ho rivisto tutto il grosso libro delle lettere Latine del Signor Forzoni Accolti buona memoria, che sapete, che me ne scriveste a Signa, che me le volevano torre di mano perché non le sbrigavo. E di più mi trovo aver finito la Traduzione Greca d'un Romanzo galantissimo manoscritto di Badia pel Signore D'Avenant Inviato d'Inghilterra, che ultimamente fu in Firenze a licenziarsi. Copiai questo manoscritto ventidue anni fa, quando stavo sulla Costa in compagnia dell'Abate Fantoni. Io scendeva la Costa ogni mattina a buonissim'ora, e me ne andavo da quei Padri impiegandovi tutta la mattina. Da che io aveva fatto questa fatica, io ne feci copiare il primo libro in Greco, e in volgare di cinque, che e' sono in tutto. Gli altri quattro, che restavano, gli ho finiti quassù. A Firenze al mio ritorno gli manderò, e ne ritrarrò, a quello, che m'è stato detto, una buona ricognizione⁸⁵.

Questi sono dunque gli antefatti più immediati che avrebbero portato alla stampa londinese del volgarizzamento per Rolli e Pickard. Il ruolo decisivo avuto dal diplomatico inglese nell'impressione del *Senofonte Efesio* fu poi dichiarato da Rolli nella lettera dedicatoria indirizzata allo stesso Davenant, dove l'editore, come già aveva fatto in precedenza con Molesworth per la pubblicazione del *Lucrezio*, non mancò di ringraziarlo professatamente per avergli messo a disposizione il manoscritto su cui si fondava il testo dell'edizione:

Ne i molti anni che la S. V. Illustrissima esercitò il nobile impiego d'Inviato del suo Gloriosissimo Sovrano; foste continuamente ammirato Amatore e Conoscitore non solo de' preziosi Avanzi delle belle Opere degli antichi e de' moderni Liberali Artefici; ma generoso Fautore delle antiche e moderne Lettere. Questo notissimo e desiderato Manoscritto

⁸⁵ *Raccolta di prose fiorentine*, Firenze 1734, II, pp. 300-1. Questa lettera venne poi isolata e inclusa in un'edizione ottocentesca della traduzione salviniana, corredata degli emendamenti di Ennio Quirino Visconti. Vd. quindi *Degli Amori di Abrocome e d'Anthia Libri V. Tradotti da A. M. Salvini. Nuova accurata edizione del testo del Salvini con l'aggiunta in fine delle emendazioni di Ennio Quirino Visconti*, Milano 1863, pp. XI-XII (rist. anast. Bologna 1975). Sulle correzioni di Visconti, originariamente pubblicate in un'edizione parigina del 1800 dal titolo *Gli Efesiaci di Senofonte Efesio volgarizzato da Anton Maria Salvini*, si veda A. BORGOGNO, *Sugli emendamenti di Ennio Quirino Visconti alla traduzione degli Epeusiaca di Senofonte Efesio di Anton Maria Salvini*, «Fontes», VI, 11-12, 2003, pp. 1-39. Degno di nota è anche il riferimento alla traduzione delle tragedie di Nicholas Rowe, poeta laureato e traduttore di Lucrezio, vicino ad importanti uomini politici britannici come Montagu e Godolphin (entrambi dedicatari di suoi componimenti poetici), e noto soprattutto per avere curato nel 1709, insieme al più volte citato Jacob Tonson, un'importante edizione dei drammi shakespeariani. Va da sé ipotizzare che anche queste traduzioni dall'inglese, rimaste però inedite, siano state promosse, a séguito dei primi positivi riscontri del *Catone*, dalla cerchia inglese granducale. Se della *Giovanna Shore* non sembra esserci traccia nei fondi manoscritti marucelliani (forse ne era stata approntata una sola copia poi spedita in Inghilterra), della traduzione della *Bella penitente* esistono due versioni autografe, contenute una di séguito all'altra in BMF, ms. A 174 cc. 33-107. La prima, recante nell'intestazione la data del 23 maggio 1716, si segnala per la scrittura corrente e per il numero considerevole di correzioni e cancellature, mentre la veste calligrafica e gli ampi margini della seconda lasciano intendere che si trattasse di una redazione ormai prossima alle stampe. Per la traduzione di Rowe cfr. C. CORDARO, *Anton Maria Salvini*, p. 91.

che voleste con somma Cortesia donare alla mia bramosa voglia di darlo alla luce delle stampe, è una delle riguardevoli spoglie de' vostri Virtuosi Acquisti: io ne dedico all'Illustrissima S. V. la fedele Traduzione del mio stimatissimo Amico, perché stimo di non poter meglio mostrare la mia Gratitudine; che con rendervi parte del Dono. Non sarà la letteraria Repubblica delusa nel desiderio del Greco Originale; perché a suo tempo si pubblicherà con la Traduzione latina. Son certo poi d'incontrare in questa doverosa Dedicazione il grato Genio del sapientissimo Traduttore, mentre egli di già vi dedicò la sua fedelissima Traduzione di Teocrito⁸⁶.

È indubbiamente rilevante il fatto che nella dedicatoria Rolli potesse già annunciare la prossima pubblicazione dell'originale greco, corredato della traduzione latina: indizio eloquente di un progetto editoriale coerente e condiviso con a capo proprio il diplomatico britannico. E chi fosse, ancor prima che vedesse la luce il *Senofonte Efesio* salviniano, la persona destinata a curare la *princeps* dell'originale, con a fronte la relativa versione in latino, appare immediatamente chiaro da una lettera che Antonio Cocchi spedì da Londra all'amico Girolamo Nefetti il 9 agosto 1723:

Voi mi dite che il Sig.^f Salvini ha caro ch'io soprintenda alla stampa di quel suo romanzo greco. Ciò mi determina ad intraprendere la traduzione latina, di cui sono stato istantemente pregato, perché non vogliono stampar senza. Niuno più volentieri di me renderà giustizia al merito ch'egli ha nella pubblicazione di così leggiadro resto della sempre stimabile Antichità. Il Sig.^f Rolli solo assiste alla stampa della sua bella traduzione italiana, e credo che lo faccia con tutta la sua solita esattezza. Rammentategli il mio rispetto, e ditagli ch'io gradirò in estremo l'esemplare della traduzione d'Omero ch'egli ha avuto la bontà d'inviarmi⁸⁷.

⁸⁶ *All'Illustrissimo Signore. Il Signore Enrico Davenant*, in *Di Senofonte Efesio degli Amori di Abrocome e d'Anthia Libri V*, pp. non numerate.

⁸⁷ La lettera ora citata si conserva presso la Biblioteca Laurenziana (ms. *Acquisti e doni*, 210 cc. 7-8) ed è stata edita da M.A. MORELLI TIMPANARO, *Antonio di Diacinto Cocchi e Francesco di Girolamo Nefetti: appunti per la storia della loro vita*, in *Tra libri e carte. Studi in onore Luciana Mosiici*, a cura di T. De Robertis e G. Savino, Firenze 1998, pp. 237-336, e più specificamente p. 296. Nel richiamo all'edizione omerica salviniana, la lettera costituisce altresì il *terminus ante quem* per la stampa dell'*Omero*, avvenuta, anche sulla scorta di una precedente missiva di Davenant a Salvini su cui avremo modo di tornare a breve, fra l'aprile e l'agosto di quell'anno. La lettera peraltro proseguiva proprio nel segno di Omero, tanto che Cocchi raccontava di essere stato interpellato dal re e dalla contessa di Darlington su quale fosse la migliore versione omerica fra quella inglese di Pope e quella di Salvini, accreditando in sostanza la maggiore adesione all'originale di quest'ultima: «Il Re mi fece domandare per la contessa di Darlington qual delle due traduzioni era migliore, o la sua o quella di Pope in Inglese. Io dissi che non avea letti che pochi versi tanto dell'una quanto dell'altra, e che in generale mi pareva che l'Inglese s'allontanasse nella frase dall'originale, e che faceva dubitare se fosse presa dal greco, ove quella del S.^f esprimeva e 'l senso e la frase a meraviglia, e riteneva moltissimo del carattere di quel buon vecchio cui le muse lottar più che altro mai. Al ritorno della corte siccome preveggo che mi sarà rifatta più volte questa domanda io procurerò di aver lette interamente l'una e l'altra [...] Avrei gran curiosità di rivedere quel poco ch'io tradussi in verso sciolto del primo libro dell'Iliade. Vi sarò molto obbligato se voi me ne man-

La missiva, dunque, non solo attestava il parallelo impegno di Rolli nella curatela del *Senofonte Efesio*, ma veniva altresì profilando quello di Cocchi nel prossimo allestimento dell'edizione del testo greco, su precisa sollecitazione dei più diretti interlocutori londinesi e, grazie anche alla mediazione di Nefetti, dello stesso Salvini. E il dato trova effettivamente ulteriori riscontri nelle carte marucelliane del grecista fiorentino. Al successivo gennaio 1724 risale infatti una lettera di Salvini priva di destinatario che attesta come la scelta di trasporre il romanzo greco in italiano fosse dipesa innanzitutto dalla volontà dello stesso diplomatico. Salvini era certamente in contatto con Rolli, tanto che era in attesa da Londra di un numero consistente di copie del volgarizzamento, e dimostrava inoltre di essere aggiornato sul lavoro di Cocchi, il quale aveva già iniziato la traduzione latina del romanzo senofonteo:

I Senofonti Efesii, de' quali il Sig.^{te} Abate Rolli mi aveva esibiti cinquantatre Esemplari; non mi sono ancora pervenuti. Sono molto tenuto alla bontà del medesimo Sig.^{te} Abate, che abbia stampata la mia traduzione Italiana, ma la mia brama sarebbe stata di stamparla unitamente col testo Greco, che io a questo fine mandai, scritto a dirimpetto della traduzione. La traduzione latina non la feci perché il Sig.^{te} D' Avenant ebbe caro che io la facessi Italiana. Quando seppi che il Sig.^{te} D.^{te} Cocchi avea preso a fare la Latina, ne godei perché è Sig.^{te} molto dotto e intelligente e amico mio; e lo conforto a finirla ne' ritagli del tempo, e non ho detto mai di volerla fare io ne intendo di levargliela⁸⁸.

Il fatto che l'allievo di Salvini fosse in quel momento a Londra costituì per i principali promotori della stampa del romanzo senofonteo una congiuntura a dir poco favorevole per la realizzazione definitiva del progetto editoriale. Nel panorama della cultura erudita fiorentina primo-settecentesca Antonio Cocchi fu senza dubbio una delle figure di maggior spessore, per vastità ed ecletticità d'interessi e per l'apertura cosmopolita alle istanze culturali europee più avanzate, culminanti nell'iscrizione ufficiale – il 4 ago-

date una copia: ne troverete dei versi in qua e in là in quel libro colle coperte turchine: vi sono però de' numeri o delle chiamate sì che non vi sarà difficile il raccapezzarli». Una copia della traduzione omerica di Salvini fu sicuramente donata a Cocchi nel novembre di quell'anno proprio da Davenant, come risulta attestato nelle stesse *Effemeridi* di Cocchi, l'inedito diario privato contenuto in oltre cento quaderni e attualmente conservato presso la Biblioteca Biomedica di Firenze. Cfr. quindi BBF, *Effemeridi* di Antonio Cocchi, R. 207.24.I.3, 12 novembre 1723: «chez Mr. Davenant [...] il me donna l'*Homere* de Mr. Salvini».

⁸⁸ BMF, ms. A 257, c. 181r, in S. FORLESI, *Diplomazia, letteratura ed editoria nella Toscana del primo Settecento*, pp. 302-3. Cocchi iniziò effettivamente la versione latina di Senofonte Efesio non più tardi del novembre 1723. Cfr. al riguardo BBF, *Effemeridi* di Antonio Cocchi, R. 207.24.I.3, 25 novembre 1723, dove Cocchi annotava *en passant* fra le attività della propria giornata anche la «Traduzione di Senofonte Efesio».

sto del 1732 – alla prima loggia massonica fiorentina, fondata all’inizio degli anni Trenta da Charles Sackville, conte di Middlesex, e dai residenti inglesi che facevano capo all’inviato straordinario Francis Colman⁸⁹.

Nato a Benevento nel 1695, ma di famiglia mugellana, Cocchi aveva studiato medicina all’Università di Pisa, sotto il magistero di Guido Grandi e d’importanti allievi di Marchetti e Bellini, quali Giuseppe Zambecari, Pascasio Giannetti e, soprattutto, Anton Domenico Gotti, con il quale si laureò nel 1716⁹⁰. All’inizio degli anni Venti Cocchi cominciò ad approfondire sotto l’egida di Salvini i propri interessi filologico-antiquari e lo studio delle lingue classiche e moderne, conducendo importanti ricerche sui codici fiorentini di Niceta, di Gregorio di Nissa, di Filone, degli *eroticorum scriptores* e, forse già a quest’altezza, della *Vita* di Benvenuto Cellini. Risale inoltre allo stesso periodo, soprattutto per il tramite di Lorenzo Serafini, l’inizio della frequentazione della colonia inglese a Firenze, di cui Cocchi divenne ben presto il medico di riferimento. Oltre ad avere modo d’instaurare un rapporto diretto con Davenant, Cocchi si fece conoscere e apprezzare in particolar modo da Theophilus Hastings, nono conte di Huntingdon e suo primo protettore, al cui séguito intraprese, nella primavera del 1722, il suo viaggio europeo alla volta dell’Inghilterra⁹¹.

Dopo una prima breve sosta a Venezia, Hastings e Cocchi attraversarono l’Austria, la bassa Germania e la Francia per raggiungere infine Parigi, dove rimasero per ben nove mesi. Qui Cocchi frequentò assiduamente la casa di Antonio Conti, il quale lo mise in contatto con illustri eruditi e medici quali l’abate Sallier, Claude François Fraguier,

⁸⁹ Per il profilo di Cocchi, oltre ai già citati studi di Maria Augusta Morelli Timpanaro, si rinvia a U. BALDINI, *Cocchi, Antonio*, in DBI, XXVI, 1982, pp. 451-61; M. FILETI MAZZA, B. TOMASELLO, *Antonio Cocchi primo antiquario della Galleria fiorentina, 1738-1758*, Modena 1996; L. GUERRINI, *Antonio Cocchi naturalista e filosofo*, Firenze 2002. Sulla prima loggia fiorentina mi limito a rimandare all’eccellente e aggiornata ricostruzione di R. PASTA, *Fermenti culturali e circoli massonici nella Toscana del Settecento*, in *Storia d’Italia. Annali XXI: La Massoneria*, pp. 447-83.

⁹⁰ Di Bellini Cocchi avrebbe anche curato l’edizione dei *Discorsi di anatomia*, uscita nel 1741 a Firenze, per i tipi di Francesco Moücke: *Discorsi di anatomia di Lorenzo Bellini... ora per la prima volta stampati dall’originale esistente nella libreria Pandolfini...*, Firenze 1741. A tal proposito cfr. M.A. MORELLI TIMPANARO, *Francesco di Giovacchino Moücke*, pp. 505-36.

⁹¹ Specificamente per il viaggio europeo e il soggiorno in Inghilterra si vedano A.M. MEGALE VALENTI, *Il viaggio europeo di Antonio Cocchi attraverso le sue “Effemeridi”*, «Miscellanea di storia delle esplorazioni», 5, 1980, pp. 79-146; M.A. MORELLI TIMPANARO, *Antonio di Diacinto Cocchi e Francesco di Girolamo Nefetti*, pp. 251-66; L. GUERRINI, *Antonio Cocchi naturalista e filosofo*, pp. 39-96. Su Lord Huntingdon vedi s.v., in INGAMELLS, p. 538. Presso l’Archivio Baldasseroni sono inoltre conservate tre missive dello stesso mecenate inglese, scritte a Cocchi da Venezia fra il 1721 e il 1722 (ABF, *Epistolario Cocchi*, 279/1; 278/1; 277/1). I testi di queste missive sono stati editi in A.M. MEGALE VALENTI, *Il viaggio europeo di Antonio Cocchi*, p. 123.

Giuseppe Buonamici, Bernard de La Monnoye e Pierre Noguez⁹². Cocchi arrivò infine in Inghilterra nel marzo del 1723 e in breve tempo si staccò da Lord Huntingdon, per iniziare a esercitare autonomamente la professione⁹³.

Nella capitale inglese Cocchi fu subito introdotto, grazie al cantante Gaetano Berenstadt, nel circolo italiano della città, costituito soprattutto da musicisti e cantanti che si erano trasferiti in cerca di fortuna a Londra, dove in quel momento dilagava la moda del melodramma⁹⁴. La frequentazione del circolo lirico italiano, di cui Rolli era fra gli indiscussi protagonisti, permise a Cocchi di entrare in rapporti con il colto ambasciatore modenese Giuseppe Riva, il quale, a sua volta, lo presentò alla contessa Darlington e alla duchessa di Shrewsbury Adelaide Paleotti, entrambe sue importanti patronne durante il soggiorno londinese⁹⁵. Queste amicizie altolocate consentirono al medico mugellano di conoscere e frequentare, oltre ai principali diplomatici di stanza a Londra, il marchese Visconti, la principessa di Galles Carolina di Ansbach, Thomas Coke e il duca di Burlington. Inoltre, l'interesse per la cultura filosofico-scientifica inglese lo fece ben presto avvicinare a Pierre Coste, rifugiato ugonotto e futuro traduttore di John Locke, che lo stimolò altresì alla lettura di Toland e Shaftesbury⁹⁶. Tramite Coste Cocchi ebbe così modo di conoscere direttamente Newton, il quale, dal canto suo, gli permise di assistere

⁹² Per la ricostruzione dei rapporti intercorsi fra Cocchi e Conti si veda specificamente R. RABBONI, *Il carteggio Cocchi-Conti (con lettere inedite)*, «Seicento & Settecento», 1, 2006, pp. 33-53.

⁹³ La prima notazione diaristica che attesta l'arrivo in Inghilterra di Cocchi è datata 24 marzo 1723 «at Dover» (BBF, *Effemeridi* di Antonio Cocchi, R. 207.24.I.2). Nella nostra prospettiva è utile rilevare il fatto che nello stesso quaderno Cocchi, ormai in procinto di lasciare Parigi alla volta dell'Inghilterra, aveva stilato un «Catalogue des Livres que je me trouvé aujourd'hui e que je vais envoyer en Engleterre», dove compaiono, fra gli altri titoli, il «Catone. Traduzione dall'Inglese» e i sette volumi dello «Spectator» (*ibid.*, 5 marzo 1723).

⁹⁴ Cfr. G.E. DORRIS, *Paolo Rolli and the Italian Circle in London*, pp. 240-68. La prima notazione di Cocchi su Berenstadt e l'Opera italiana risale addirittura al primo giorno a Londra (BBF, *Effemeridi* di Antonio Cocchi, R. 207.24.I.2, 27 marzo 1723).

⁹⁵ I rapporti con Riva non si esaurirono al periodo inglese, come attestano le nove lettere che il diplomatico estense inviò da Vienna a Cocchi fra il 1734 e il 1738. Cfr. ABF, *Epistolario Cocchi*, 215/1; 200/1; 195/1; 177/1; 176/1; 160/1; 155/1; 131/1; 128/1. Documenti utili alla ricostruzione dei rapporti fra Cocchi e Riva sono stati offerti da G. BERTONI, *Giuseppe Riva e l'Opera italiana a Londra*, p. 321 e A.M. MEGALE VALENTI, *Il viaggio europeo di Antonio Cocchi*, pp. 124-34.

⁹⁶ Gli accenni alla lettura di Toland si trovano in BBF, *Effemeridi* di Antonio Cocchi, R. 207.24.I.3, 7 gennaio 1724 e 8 gennaio 1724. Circa Shaftesbury vd. *ibid.*, 19 febbraio 1724 (data giuliana): «Scartabelato M.^d Shaftesbury donatomi da Coste». Cocchi diede invece specifica attenzione a Locke fra la fine dell'ottobre e l'inizio del novembre 1725. Al riguardo cfr. la nota relativa al «venerdì 2 novembre dal 27 ottobre», in BBF, *Effemeridi* di Antonio Cocchi, R. 207.24.I.7: «ho letto Locke dell'Intendimento Umano». Vd. anche *ibid.*, «venerdì 9 novembre dal di 3». Di poco successiva alla lettura di Locke è infine quella del *Leviatano*.

alle riunioni della *Royal Society*⁹⁷. E sempre grazie a Coste il medico mugellano poté infine frequentare Samuel Molyneux, astronomo e segretario di Giorgio I, e soprattutto il fisico John Theophilus Desaguliers, uno dei fondatori della Loggia Madre londinese⁹⁸.

Fu però un altro emigrato francese, peraltro non allineato sulle posizioni dei *free-thinkers* che tanto interessarono Cocchi nel corso del soggiorno londinese, a collaborare attivamente alla *princeps* degli *Ephesiaka* nelle sue fasi finali di allestimento. Il personaggio in questione era il filologo Michel Maittaire, già editore nel 1713 di un'importante edizione di Lucrezio patrocinata da Richard Mead, *fellow* della *Royal Society*, medico personale di Newton, nonché, come avremo modo di vedere più diffusamente in séguito, uno dei più importanti referenti inglesi di Cocchi, soprattutto dopo il suo rientro a Firenze nell'estate del 1726⁹⁹.

⁹⁷ *Ibid.*, 28 dicembre 1723 e, secondo il vecchio stile, 2 gennaio 1724; 3 gennaio 1724; 9 gennaio 1724. La vicinanza con Coste nel corso del soggiorno inglese trova precisi riscontri anche su un piano epistolare; vd. pertanto ABF, *Epistolario Cocchi*, 329/1; 331/1; 330/1; 328/1; 327/1; 326/1; 325/1; 323/1; 322/1.

⁹⁸ Cfr., a titolo di esempio, BBF, *Effemeridi* di Antonio Cocchi, R. 207.24.I.7, 17 agosto 1725: «Mr. Molineux. Pranzai da lui colla compagnia. Vidi il Telescopio di nuova invenzione per riflessione fatto da lui, inventato da Newton. Dr. Clarke che desinò da noi discorsi molto del suo Sistema di Teologia Cristiana». Su Desaguliers vd. G. GIARRIZZO, *Massoneria e illuminismo*, pp. 29-71, pagine nelle quali viene anche avanzata l'ipotesi che Cocchi – al pari di Conti e successivamente di Maffei – sia stato affiliato alla massoneria già nel corso del soggiorno in Inghilterra (in part. p. 39). Circa Conti e la sua appartenenza alla libera muratoria, è invece dichiaratamente più cauto G.M. CAZZANIGA, *Conti e la Massoneria*, in part. pp. 34-5. Nel 1736 lo stesso Desaguliers, insieme ad altri due esponenti di primissimo piano della massoneria inglese, quali Martin Folkes e Lord Coleraine (il dedicatario della seconda edizione del *Catone*), avrebbe infatti accompagnato Scipione Maffei nella sua visita a Cambridge. A tal proposito cfr. G.E. DORRIS, *Paolo Rolli and the Italian Circle in London*, pp. 230-40 e G. BONARDI, *Lord Coleraine tra Roma e Firenze*, p. 162.

⁹⁹ L'edizione lucreziana in questione, uscita per il solito Jacob Tonson, è precisamente: *Titi Lucretii Cari De Rerum natura Libri sex*, Londini 1713. Per un quadro dell'attività filologica di Maittaire in ambito antichistico cfr. F.J. LELIÈVRE, *Maittaire and the Classics in Eighteenth-Century Britain*, «Phoenix», 10, 3, 1956, pp. 103-15. Più specificamente per la sua edizione di Lucrezio vd. anche M. BERETTA, *Gli scienziati e l'edizione del De rerum natura*, pp. 210-4. Si ricordi che il nome di Maittaire compariva in una lettera di Walter Plumer a Salvini del settembre 1716, in cui si richiedeva la collaborazione del grecista fiorentino per l'allestimento degli *Annales Typographici*, opera bibliografica in cinque volumi, usciti singolarmente fra Londra, Amsterdam e l'Aia in un arco cronologico di oltre un ventennio (1719-1741). Nel secondo volume degli *Annales Typographici*, edito all'Aia nel 1722, venne inclusa con una numerazione autonoma delle pagine uno brevissimo scritto latino di Toland su un passo del ciceroniano *De natura deorum*, intitolato *Conjectura verosimilis de prima typographiae inventione* e destinato al *whig* Hugh Wrottesley, già dedicatario nel 1720 della *Collection of Several Pieces of John Locke*, curata da Des Maizeaux e Collins. Il testo di Toland fu poi ripubblicato dallo stesso Des Maizeaux nella *Collection of Several Pieces of Mr. John Toland now first publish'd from his original manuscripts*, London 1726, I, pp. 297-303. Per questa vicenda editoriale, in parziale contraddizione con le posizioni manifestate da Maittaire contro i *freethinkers*, e in particolare contro Toland, rinvio innanzitutto all'introduzione bibliograficamente ricca di Corrado Viola alla corrispondenza fra Maittaire e Muratori, contenuta in CM, xxvi, pp. 485-9 (le nove lettere di Maittaire, scritte a Muratori fra il 1728 e il 1745, seguono alle pp. 490-9). Al ri-

Come testimoniano le stesse pagine delle *Effemeridi*, fra la fine del maggio e l'inizio del giugno 1726 Cocchi terminò di revisionare le bozze degli *Ephesiaka* e di apportare le ultime correzioni tanto al testo greco quanto alla propria traduzione latina¹⁰⁰. E solo un mese prima – esattamente il 9 aprile – il medico mugellano aveva ricevuto la prima lettera a noi pervenuta di Maittaire. Il classicista francese era stato senza dubbio interpellato per un consulto e nella missiva dava dunque il proprio parere favorevole all'edizione di prossima uscita, mostrando un particolare apprezzamento per la bellezza della relativa versione latina:

Tui illi celebres, Vir Doctissime, conterranei, qui pulsa olim barbaria literas humaniores in Europam reduxerunt, solebant plurimam in vertendis e Graeco authoribus operam sumere. Neque his solum, sed et longe antea Ciceronis magna eloquentia Latina principi placuit hoc exercitii genus: quo nullum fere mihi videtur difficilius, nullum itaque pulchrius. Illorum tu vestigiis insistens, Xenophontis Ephesii Erotica, qua primam a te mox accipient lucem, Latina versione ornasti. Hanc pro ea, quae nobis interessit, familiaritate tradidisti mihi recognoscendam: nec sane minus ex interprete quam ex authore ipso profeci. Versionis dictio textum proxime imitatur, aequabilis, pura, nitida; nec nimis aut diffusa aut adstricta. Me si expectes censorem, nullus sum; si amicum, multus: meam quippe de iis, quae subnotanda censui, locis sententiam tibi aperiam, ubi tempus conveniendi nobis commodum fuerit; tuoque subjiciam limitatori iudicio, aut retinendam, aut exigendam¹⁰¹.

Di lì a poco i due ebbero inoltre modo d'incontrarsi presso il tipografo William Bowyer, per discutere dell'ormai imminente uscita degli *Ephesiaka*, e sempre Maittaire sciolse i dubbi di Cocchi circa la corretta forma latina con cui rivolgersi a Lord Huntingdon nella lettera di dedica¹⁰². A fronte delle scarse annotazioni diaristiche di Cocchi attinenti al giugno 1726, la breve corrispondenza col filologo francese offre infine il più

guardo mi limito inoltre a segnalare lo *status quaestionis* recentemente offerto da B. BEGLEY, *John Toland's Conjecture on the First Invention of Typographic Printing as Inspired by Cicero: Text and Context*, «History of European Ideas», 42, 3, 2016 pp. 320-8. Su Richard Mead vd. in *primis* A. GUERRINI, *Mead, Richard*, in ODNB, XXXVII, pp. 636-41.

¹⁰⁰ Cfr., in part., BBF, *Effemeridi* di Antonio Cocchi, R. 207.24.I.7, 18/29 maggio 1726: «Corretto le prove del Senofonte». Vd inoltre *ibid.*, 20/31 maggio; 23 maggio/3 giugno; 25 maggio/5 giugno; 26 maggio/6 giugno; 1 giugno/ 12 giugno («rivisto la seconda prova dell'ultimo foglio del libro»).

¹⁰¹ Lettera di Michel Maittaire ad Antonio Cocchi (Londra, 9 aprile 1726), in ABF, *Epistolario Cocchi*, 265/1. Ringrazio le dott.sse Barbara Baldasseroni Corsini e Vannoza Corsini per avermi permesso di visionare i materiali epistolari di Cocchi, conservati presso l'Archivio di famiglia.

¹⁰² *Ibid.*, 264/1 e 263/1. Per i testi di queste due missive, datate rispettivamente 19 aprile e 4 maggio 1726, rimando all'*Appendice* al presente lavoro. In questo preciso contesto s'inquadra quindi la nota diaristica di Cocchi relativa a Maittaire del 27 maggio/7 giugno 1726 (BBF, *Effemeridi* di Antonio Cocchi, R. 207.24.I.7): «Mr. Maittaire qui pris congé de moi. Il s'en alloit à Oxford». Sullo stampatore William Bowyer vd. la relativa voce di K. MASLEN, *Bowyer, William*, in ODNB, VI, pp. 997-8.

preciso *terminus ante quem* per la stampa della *princeps* senofontea, avvenuta proprio nel corso di quel mese¹⁰³. Lo testimonia infatti una lettera di Maittaire del successivo 2 luglio, nella quale l'editore di Lucrezio ringraziava Cocchi per il dono di una copia degli *Ephesiaka*:

I heavily thank you for the copy in large paper of your Xenophon, wich you have been so kind as to give me. Every body is pleased not only with the beauty of the impression but also with the Latin Translation: 'tis onely wished that the learned editor had had time to have given us some conjectural account of the Author; and some critical notes upon the Text¹⁰⁴.

La *princeps* del romanzo senofonteo vedeva quindi la luce quando Cocchi era ormai prossimo a far ritorno in patria, per il sopraggiungere della morte del padre e per la possibilità sempre più concreta di una cattedra in medicina presso l'Ateneo pisano¹⁰⁵. Le notazioni che si susseguono nelle pagine delle *Effemeridi* per il mese di luglio e l'inizio agosto sono infatti segnate dai preparativi per il rientro e da una serie di congedi, a partire da quello con la principessa di Galles Carolina d'Ansbach¹⁰⁶.

I nomi più ricorrenti negli ultimi scorci della permanenza di Cocchi a Londra sono prevedibilmente quelli delle persone frequentate con maggiore assiduità in quegli anni: il marchese Visconti, il diplomatico estense Giuseppe Riva, Rolli e Suzanne Leti, co-

¹⁰³ Il settimo volume delle *Effemeridi*, in cui si legge la gran parte delle annotazioni relative al 1726, presenta infatti una serie di pagine bianche a séguito della data 1/12 giugno 1726, per poi riprendere dal successivo mercoledì 13/24 luglio. Le note di quel mese a cavallo di giugno e della prima decade di luglio sono invece raccolte in BBF, *Effemeridi* di Antonio Cocchi, R. 207.24.II. 12.

¹⁰⁴ Lettera di Michel Maittaire ad Antonio Cocchi (Londra, 2 luglio 1726), in ABF, *Epistolario Cocchi*, 262/1. L'edizione del Cocchi uscita per i torchi di Bowyer è precisamente: Ξενοφώντος Ἐφεσίου τὰ κατὰ Ἀνθίαν καὶ Ἀβροκόμην Ἐφεσιακῶν λόγοι πέντε. *Xenophontis Ephesii Ephesiacorum libri V. De amoribus Anthiae et Abrocomae. Nunc primum prodeunt e vetusto codice Bibliothecae Monachorum Cassinensium Florentiae, cum Latina interpretatione Antonii Cocchii Florentini*, Londini 1726. Anche nella dedica ad Huntingdon Cocchi non mancava di rammentare il ruolo avuto da Davenant e Salvini nelle sorti editoriale del romanzo senofonteo (*ibid.*, pp. v-vi): «Hinc te comiter accepturum hunc Xenophonem confido, cuius non ultimam esse laudem reor ita Politiano & Salvinio popularium meorum longe doctissimis placuisse, ut ille Xenophonti Attico istum Ephesium suavitate parem existimaverit, hic in patrium sermonem eleganter verterit, & ex antiquo codice exemplum pene totum sua manu exscripserit. Cuius a Salvinio sibi traditi iterum describendi, interpretandi, & edendi copiam mihi humanissime fecit vir illustris Henricus Davenantius & de litteris optime meritus».

¹⁰⁵ Cfr. BBF, *Effemeridi* di Antonio Cocchi, R. 207.24.I.7, 10 agosto 1725: «Scritto al Marchese Carlo Renuccini a Firenze in risposta d'una sua lettera ove mi dice che parleranno al Gran Duca sulla lettura di Pisa che mi proposero già due anni sono, e nuovamente l'inverno passato. Se il Gran Duca me la darà al prossimo novembre l'accetterò. Se no ho già meco medesimo risoluto d'andare a Firenze avanti il 3 d'agosto dell'anno venturo, e quivi per venti anni esercitare la medicina».

¹⁰⁶ *Ibid.*, mercoledì 13/24 luglio 1726: «Presi congedo dalla Principessa, ella mi diede una lettera per la Principessa Violante. Mi parlò a lungo ove mi muovo di qualche lagrima».

gnata di Jean Le Clerc e figlia di Gregorio Leti¹⁰⁷. Ma nelle ultime pagine londinesi delle *Effemeridi* faceva la sua comparsa anche il nome di un funzionario della Segreteria di Stato, di cui Cocchi annotava contestualmente l'indirizzo in vista di una futura corrispondenza: «La mattina da Mr. Cleland, vidi il suo figlio tornato dall'Indie Orientali. Da Rolli. Dal Marchese Visconti. Richmond's head. 11. Dalla Leoni. Da Pastacalda. Al Parco. Dal Marchese Visconti, da Mr. Preverau. Da Visconti. Adressé de Mr. Preverau: au bureau du Duc de Newcastle Ministre et Secrétaire d'Etat»¹⁰⁸.

Il riferimento a Daniel Preverau, già membro nel corso degli anni Dieci e dei primi anni Venti degli *entourage* di Bolingbroke, Charles Townshend e John Carteret, non è certo un elemento privo d'interesse nella nostra prospettiva, se si considera che solo pochi anni prima il nome del funzionario di origini francese era comparso significativamente nella corrispondenza fra Davenant e Salvini. A tal proposito occorre tornare per l'esattezza all'aprile del 1723, momento in cui il diplomatico inglese poteva annunciare ufficialmente al grecista il consenso accordato da Giorgio I alla dedica del suo *Omero*. Al di là della comunicazione relativa alla dedicatoria della traduzione omerica, la lettera di Davenant a Salvini del «4/15 aprile 1723», venendosi evidentemente a intrecciare con le parallele vicende editoriali del *Senofonte Efesio*, dimostra in maniera lampante come il loro concorso per la trascrizione e successiva trasmissione oltremarina di copie manoscritte di testi antichi fosse in atto su una scala ancor più ampia. La missiva terminava infatti con un *post scriptum*, nel quale Davenant si faceva da intermediario per conto di «A. Castres» e «Mr. Masson», a proposito di alcune collazioni di manoscritti greci, che Salvini avrebbe dovuto spedire in Inghilterra, appoggiandosi precisamente agli uffici della Segreteria di Stato:

Subito ch'jo ebbi l'onore d'inchinarmi al Rè mio Sig.^{te} presentai a sua Maestà la Dedicatoria trasmessami da V. S. Ill.^{ma} e destinata pel suo Omero. È stata molto gradita, e Sua Maestà si è benignamente compiaciuta d'accettarla, con intenzione di farle un regalo

¹⁰⁷ La conoscenza fra il giovane Le Clerc e Gregorio Leti risale al 1682, quand'entrambi si trovavano in Inghilterra. Per la parabola dello storico e pubblicista italiano convertito al protestantesimo, mi limito a rinviare al recente contributo di S. VILLANI, *Encomi 'inglesi' di Gregorio Leti*, in *Forme e occasioni dell'encomio tra Cinque e Seicento*, a cura di D. Boillet e L. Grassi, Lucca 2011, pp. 213-36. Suzanne Leti sposò in Inghilterra il banchiere George Tobie Guiguer nel corso degli anni Novanta del Seicento. Sul cognato di Le Clerc cfr. ELC, II, III, IV, *ad indicem* e S. VILLANI, *La prima edizione in italiano del Book of Common Prayer (1685): tra propaganda protestante e memoria sarpiana*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 44, 2008, pp. 24-45, in part. p. 31 nota 34.

¹⁰⁸ BBF, *Effemeridi* di Antonio Cocchi, R. 207.24.I.7, 22 luglio/2 agosto 1726.

competente al di Lei gran merito, conosciuto un pezzo fa' in questo paese. Hò caro di poter recarle questa lieta nuova, e siccome non hò perso punto di tempo in servirla, e in ubbidire a' suoi comandi, così spero che fra poco saremo consolati nel vedere pubblicata la sua bella Traduzione. Devo aggiungere di più che c'è da sperare non dover ricusare Loro Altezza il Sig.^{re} Principe di Galles, e la Principessa sua Consorte, le Dedicatorie che V. S. Ill.^{ma} pensa di presentargli di modo che Lei potrà proseguire le stampe delle altre sue Traduzioni; ed jo non mancherò di avvisarla di tutto ciò che succederà in questo particolare. [...] A. Castres la riverisce devotamente, e la priega in nome di Mr. Masson a volersi rammentare di quelle collazioni greche, delle quali le scrisse già tre anni fà. Se il Sig.^{re} Dottore hà avuto tempo di fornirle, è supplicato di mandarle al suo Servitore A. Castres sotto coperta a Monsieur Preverau a l'office de S. E. Mylord Carteret a Londres¹⁰⁹.

Dopo il riscontro positivo di Giorgio I, Davenant confidava dunque nella possibilità di garantire alle prossime traduzioni salviniane dedicatorie di pari prestigio, grazie *in primis* ai principi di Galles ed eredi al trono d'Inghilterra: progetto delineato nei fatti già all'altezza del 1716, come lasciava intendere con chiarezza lo stesso estratto di Paul Methuen allegato alla missiva con cui Davenant informò Salvini della censura preventiva della *Lettera all'Italia* e del *Teocrito* a Genova. Ma torniamo più precisamente al *post scriptum* e ai personaggi in esso menzionati, perché essi testimoniano in maniera quanto mai perspicua come i *réseaux* diplomatici costituissero effettivamente una rete privilegiata per la circolazione e lo scambio di testi e come essi – già a questa altezza – venissero a sovrapporsi e intrecciarsi con i circuiti della nascente massoneria.

Ben avviato alla carriera diplomatica era infatti Abraham Castres, segretario di Davenant durante il suo incarico ufficiale in Italia, futuro ministro plenipotenziario in Spagna, nonché console e inviato straordinario in Portogallo, nel corso dei decenni centrali del secolo¹¹⁰. Nel «Mr. Masson» menzionato nella lettera sopracitata va riconosciuto l'erudito di origine francese Jean Masson, autore di una serie di biografie di autori antichi e di opere di numismatica, che aveva soggiornato a Firenze sul finire del primo decennio del Settecento, dove ebbe modo di conoscere direttamente Salvini¹¹¹. Masson scrisse inoltre diversi articoli per l'«Histoire critique de la République des Lettres, tant ancienne que moderne», periodico olandese fondato da suo fratello Samuel e uscito in

¹⁰⁹ BMF, ms. A 75 cc. 116r-117r. Del testo di questa missiva ho già tenuto conto nei miei *Committenza diplomatica whig e antigesuitismo*, pp. 19-20 nota 20 e *Tra erudizione classica e propaganda whig: Salvini e i diplomatici inglesi a Firenze*, in FEDI-TONGIORGI, pp. 103-18, in part. p. 112.

¹¹⁰ Su Castres vd. D.B. HORN, *The British Diplomatic Representatives 1689-1789*, London 1932, pp. 74-9 e G. COSTA, *Un avversario di Addison e Voltaire*, p. 739.

¹¹¹ A tal proposito vd. M.P. PAOLI, *Anton Maria Salvini (1653-1729)*, pp. 516-7 nota 50. Su Jean Masson cfr. anche ELC, II e III, *ad indicem*.

quindici tomi fra il 1712 e il 1718, in cui fu dato ampio spazio al dibattito scientifico coevo, grazie anche all'attiva collaborazione dall'Inghilterra dei più volte citati Coste e Des Maizeaux. Non incidentalmente – quindi – alcune lettere di Jean Masson confluirono nei *Des Maizeaux Papers*, così come non stupisce il fatto che Des Maizeaux citasse i nomi dei fratelli Masson in una lettera ad Antonio Conti del 21 agosto 1718, dedicata al *Nuovo sistema della natura* di Leibniz e di lì a poco inclusa nel *Recueil*¹¹².

Ancor più vicino a Des Maizeaux era però Daniel Preverau, assiduo frequentatore, insieme al giornalista ugonotto, del Rainbow Coffee House di Fleet-Street, sede prescelta per le riunioni di molti esuli francesi e di alcuni *freethinkers*, a cui presero spesso parte gli stessi Coste, Boyer, Desaguliers, Collins e Toland. Questo luogo di incontri, dibattiti e discussioni a sfondo radicale e, molto presumibilmente, latomistico, si prestava inoltre come copertura per la raccolta e il successivo smistamento di dispacci segreti e opere proibite, da far circolare clandestinamente soprattutto al di qua della Manica. E all'interno delle attività clandestine del Rainbow Coffee House, proprio Preverau e i canali diplomatici a lui ben noti rivestivano una funzione strategica cruciale nella concreta diffusione sul Continente di comunicati, testi e libelli della propaganda antiassolutistica e anticuriale, promossa dal gruppo di Des Maizeaux¹¹³.

Il fatto che per la trasmissione di alcuni manoscritti salviniani Davenant e Castres avessero deciso di appoggiarsi a un personaggio così pratico delle reti clandestine e così vicino all'ambiente dei *freethinkers* e degli esuli ugonotti sembrerebbe rafforzare ulte-

¹¹² *Recueil de diverses pièces sur la philosophie, la religion naturelle, l'histoire, les mathématiques &c. par Mrs. Leibniz, Clarke, Newton, et autres Auteurs célèbres*, Amsterdam 1720, II, pp. 362-81. La lettera in questione riprendeva direttamente l'articolo che Des Maizeaux aveva pubblicato nel 1716 nell'undicesimo tomo del periodico dei Masson, intitolato *Explication d'un passage d'Hippocrate, dans le Livre de la Diète, & du sentiment de Melisse & de Parmenide, su la durée des Substances, & c: pour servir de Réponse a un edroit du nouveau Système de Mr. Le Baron Leibnitz, de la Nature, & de la Communication des Substances de l'Harmonie Préétablie...A Mr. Jean Masson, Ministre de l'Eglise Anglicane, & c.*, a cui seguiva la relativa risposta di Leibniz. Cfr. pertanto «Histoire critique de la République des Lettres, tant ancienne que moderne», 11, 1716, pp. 52-78. Lo stesso Antonio Conti avrebbe menzionato Jean Masson nell'*incipit* del capitolo *Della fantasia* del suo *Trattato dell'anima umana*. Cfr. quindi A. CONTI, *Trattato dell'anima umana*, in ID., *Scritti filosofici*, pp. 45-252, e in part. p. 91. Le lettere di Jean Masson a Des Maizeaux sono conservate nel quinto volume dei *Des Maizeaux Papers* (BL, Add. MS. 4285, cc. 182r-v; 184r-v; 187r). Fra di esse si segnala soprattutto quella spedita da Hartlebury Castle «le 11^e Sept. 1710», la quale attesta inequivocabilmente una conoscenza diretta fra lo stesso Masson e Daniel Preverau (*ibid.*, c. 182v).

¹¹³ A tal proposito cfr. S. HARVEY, E. GRIST, *The Rainbow Coffee House and the Exchange of Ideas in Early Eighteenth-century England*, in *The Religious Culture of The Huguenots, 1660-1750*, ed. by A. Dunan-Page, Aldershot 2006, pp. 163-72. Più in generale, per gli ambienti dei Caffè londinesi fra Sei e Settecento, si vedano i quattro volumi miscellanei *Eighteenth-Century Coffee House Culture*, ed. by M. Ellis, London 2006.

riormente l'impressione che, nel complesso e ancora sfuocato quadro dei rapporti anglo-toscani primo-settecenteschi, più d'una iniziativa editoriale che coinvolse Salvini e la sua cerchia si sia intrecciata con i canali della propaganda *whig* radicale. A questi ambienti rimandano inequivocabilmente tanto la prima traduzione francese del *Cato*, curata da un assiduo del Rainbow Coffee House, quale Abel Boyer, quanto il profilo del primo committente del *Catone* salviniano, poi direttamente coinvolto anche nella stampa londinese del *Lucrezio* di Marchetti. E, analogamente, non va sottovalutato il tentativo di Davenant, all'indomani della censura preventiva genovese della *Lettera all'Italia* e del *Teocrito*, di trovare proprio in Paul Methuen – anch'egli, come John Molesworth, figlio di un membro del «collegio» *whig* e della loggia di Clayton – un possibile patrono in Inghilterra delle versioni del grecista fiorentino.

Non così distanti dai contenuti della sopracitata lettera di Davenant a Salvini sono del resto quelli delle due missive a noi conservate di Preverau a Cocchi, nelle quali il funzionario della Segreteria di Stato non mancò di aggiornare il medico mugellano su Madame Leti, su Jean Le Clerc e sullo stato di avanzamento della traduzione francese dell'*Essay concerning Human Understanding* ad opera di Coste. Ancora più significativo nella nostra prospettiva è il fatto che Preverau chiedesse contestualmente a Cocchi aggiornamenti circa alcune collazioni utili all'allestimento in corso dell'edizione di Filone di Alessandria per le cure di Thomas Mangey, la quale sarebbe stata poi impressa in due volumi nel 1742 a Londra, per gli stessi tipi Bowyer presso cui era stata edita la *princeps* degli *Ephesiaka*¹¹⁴.

La messa a fuoco dei canali di circolazione dà certamente conto anche della prospettiva con cui si guardava ai testi letterari fin qui indagati e delle ragioni sottese alla loro divulgazione: nuovi modelli di teatro nazionale dalla forte impronta antidispotica e 'repubblicana', testi anticuriali, e traduzioni di opere antiche, variamente rilette alla luce della rivoluzione scientifica ancora in corso e delle sue dibattute implicazioni metafisi-

¹¹⁴ ABF, *Epistolario Cocchi*, 251/1 e 213/1. Le lettere di Preverau a Cocchi risalgono rispettivamente al 15 dicembre 1728 e al 17 ottobre 1734. Per i testi delle due missive vd. l'*Appendice*, pp. 248-9. L'edizione di Filone d'Alessandria a cui abbiamo fatto ora riferimento è precisamente *Philonis Judæi Opera quæ reperiri potuerunt Omnia...*, London 1742. L'aiuto di Cocchi era puntualmente ricordato da Mangey nella *Praefatio ad lectorem* (*ibid.*, I, p. XIX): «Denique postremo loco venit, sed primo nominandus & suspiciendus Codex Mediceus, reliquorum annium, ut videtur, & antiquissimus & praestantissimus, quem in meum usum Cl. Antonius Cocchius medicus Florentinus, Tusciae literatae decus egregium, accuratissime contulit cum editis; cuiusque adeo in collatione ista industriam, sagacitatem & eruditionem lubens & gratus agnosco».

che. E come s'inscrivesse in questo quadro il romanzo senofonteo e – di riflesso – quale fosse il grado di cosciente adesione da parte di Salvini a tali istanze è forse possibile dedurlo a partire dall'appendice posta da Rolli a corredo della *princeps* del *Senofonte Efesio*.

Il testo in questione era una declamazione accademica faceta, dedicata a una statuetta priapea: un'anonima cicalata in cui – come ebbe già modo di notare cursoriamente Costa – esuberi eruditi e giochi paraetimologici erano atti a mascherare «quella dottrina dell'anima del mondo, condivisa dallo stesso Rolli»¹¹⁵. Per quanto l'autore della *Cicalata sopra una certa curiosa statuetta antica di bronzo. O sia ragionamento faceto d'incomparabile amenità e di piacevolissima erudizione* fosse coperto dall'anonimato, non sussistono dubbi sulla paternità salviniana dello scritto, né tantomeno sul contesto in cui esso fu concepito e declamato per la prima volta. Nella prefazione all'edizione da lui curata a inizio Ottocento delle *Lettere* di Carlo Roberto Dati il cruscante e socio lombardo Domenico Moreni pubblicava infatti un documento inedito, redatto da Anton Francesco Marmi e allora conservato presso la Biblioteca Magliabechiana, riguardante l'edizione londinese del *Senofonte Efesio* e, soprattutto, la sua curiosa appendice. In questa scheda manoscritta, il Marmi non solo attribuiva espressamente la *Cicalata* a Salvini, ma ricordava altresì come il letterato fiorentino avesse recitato per la prima volta l'elogio di Priapo di fronte all'inviato straordinario Henry Newton:

Altro suo scritto fin qui non conosciuto mi piace di rammentare, impresso per la prima volta, ma senza sua approvazione, a Londra nel 1723. per Gio. Pickard. in 12. alla fine della sua versione di Senofonte Efesio: ed è una *Cicalata sopra una certa curiosa statuetta antica di bronzo. O sia ragionamento faceto d'incomparabile amenità e di piacevolissima erudizione*. Eccone l'istoria tratta da una scheda ms. del Cav. Ant. Franc. Marmi nel Cod. Magliab. 50. della Class. IX., che ce ne assicura. *Motivo, che ebbe l'Ab. Ant. Maria Salvini Lettore di Lettere Greche nell'Università Fiorentina di distendere una erudita Cicalata sopra il Priapo di bronzo, che fu stampata in Londra. Trovavasi in qualità d'Inviato Britannico appresso l'A. R. Cosimo III., il sig. Arrigo Neuton, e avendo invitato a desinar seco (com'era uso di far frequentemente) il detto Letterato; e essendo altresì esposto per ornamento d'una saliera il predetto Priapo, il Salvini a mente disse sopra di esso varie erudizioni; ma il sig. Inviato avendolo pregato di distenderle in carta, glielie portò in congiuntura di ritornarvi. In progresso di tempo essendosene ripassato il Ministro in Londra, fu quivi stampato la Cicalata dietro a una traduzione di un Romanzetto Greco, dal medesimo Salvini ridotto in lingua Toscana, che in quell'idioma esiste nella*

¹¹⁵ G. COSTA, *Un avversario di Addison e Voltaire*, p. 741.

libreria di questi Monaci Benedettini. Ed infatti il Marmi nell'esemplare Magliabechiano, donatogli dal sig. Davenant, scrisse: *Del D. Ant. M. Salvini è questo Componimento*, il quale fu riprodotto ivi (*in Italia*) nel 1757. con aumento di altra lubrica Cicalata del D.T.C. (Dott. Tommaso Crudeli)¹¹⁶.

Dunque anche la declamazione erudita e faceta su Priapo, per quanto originariamente legata all'occasionalità conviviale, va ineludibilmente ricondotta al *milieu* diplomatico inglese fiorentino. Non siamo purtroppo in grado di delineare le vicende della *Cicalata* nel quindicennio che grossomodo intercorse fra la prima recita e la sua effettiva pubblicazione oltremanica nel 1723, ma visto il diretto interessamento dello stesso residente britannico e del gruppo olandese di Le Clerc nella stampa degli *Ephesiaka* non possiamo escludere che già Newton avesse ritenuto le proposizioni dello scritto occasionale consentanee con i contenuti del romanzo greco, e che fosse stato poi Davenant a dare pieno compimento al progetto del predecessore. Il tutto era però avvenuto, stando alla testimonianza di Moreni, senza il previo consenso di Salvini: una ritrosia a dare alle stampe la *Cicalata* ascrivibile verosimilmente a legittimi timori di ripercussioni da parte delle autorità ecclesiastiche, alle quali difficilmente sarebbero potuti passare inosservati i risvolti lascivi e l'ecllettismo filosofico-religioso al limite dell'eterodossia, contenuti nel testo¹¹⁷.

Come si intuisce fin dal titolo della *Cicalata* e come conferma la stessa nota di Moreni, la digressione erudita aveva assunto come spunto iniziale una statuetta bronzea di Priapo, divinità dall'aspetto risibile e invece ipostasi del principio riproduttivo universale. E proprio il riconoscimento di tale prerogativa a Priapo costituisce il vero *fil rouge*

¹¹⁶ *Lettere di Carlo Roberto Dati*, Firenze 1825, pp. XXXVI-VII nota 1.

¹¹⁷ D'altra parte, una testimonianza precisa del disappunto di Salvini per la stampa oltremanica della *Cicalata* è offerta dallo stesso Marmi in due lettere indirizzate a Muratori, rispettivamente il 20 gennaio e il 20 febbraio 1725 (CM, XXVIII, p. 390-1). Nella prima delle due missive Marmi infatti scriveva: «Di questi giorni mi sono venuti più libri. Di Londra la traduzione di Senofonte Efesio fatta dal predetto Salvini, che è un romanzetto greco che esiste nella biblioteca di questi Benedettini, cui vi è aggiunta una cicalata del medesimo Salvini sopra una certa curiosa statuetta di bronzo antica di Priapo; la qual cicalata, per lo vero dire, è molto allegra, e mi maraviglio come si sia contentato che si pubblichi. Di Londra pure ho avuto il 2.^{do} tomo delle Rime piacevoli del Berni e d'altri; e promette il Rolli di stamparne un altro terzo tomo, che saranno delle non mai pubblicate». Marmi sarebbe però stato ancor più esplicito il mese successivo: «Mi pare io scrivessi a V. S. illustrissima com'era stata stampata in Londra dal Pickard una traduzione di Senofonte Efesio degli Amori di Abrocome ed Anzia fatta dal Salvini, e con essa vi hanno unita una sua oscena cicalata sopra una statuetta di Priapo, della quale egli è in collera; ma non doveva comunicarla a questa nazione, che trionfa nel renderci odiosi; egli m'ha regalato la prima, ma la seconda l'ha tagliata dall'esemplare; io però l'avevo veduta, e mi scrive Benvoglianti che ebbe scrupolo di farla copiare quando la vedde manoscritta». Per l'edizione rolliana di Berni, nominata da Marmi nella missiva a Muratori del gennaio 1725, cfr. *infra*, cap. III, paragrafo 1.

all'interno di uno scritto altrimenti ostico nei suoi accumuli citazionistici e nel suo andamento costantemente digressivo e centrifugo. A séguito dell'*incipit* eziologico e della prosopopea dello stesso Priapo, atta ad ammonire gli uomini da esiziali derive lussuriose, l'anonimo autore della *Cicalata* invitava infatti, con un repentino cambio di tono rispetto all'andamento faceto iniziale, a non soffermarsi sull'apparenza risibile dei culti di Priapo, per cercare invece di cogliere le «gravi dottrine naturali, e misteriose», celate dalla figura del membro priapeo e dei riti ad esso connessi. E quali fossero le recondite verità filosofico-teologiche legate al dio, risulta immediatamente comprensibile dal riferimento alla vivificatrice «anima universale»:

E chi non si sarebbe morto dalle risa a veder presso gli antichi condurre in processione questo suo arnese pari pari, come un Cero, e inghirlandarlo, e fargli attorno mille invenie, e solennità, e cerimonie? Ma pure sotto queste apparenze ridicole nascondevano, si può credere, i Savj di quel tempo gravi dottrine naturali, e misteriose; Onorando in esso la potenza generante dell'anima universale, o vogliamo dire Virtù produttrice, e seminale, che pell'Universo diffondesi. Che però Priapo facevano una stessa cosa con Oro, il quale appo gli Egizi era il Sole, dalla cui luce, e calore per tutto penetrante, ogni cosa germoglia¹¹⁸.

Altrettanto significativa risulta l'identificazione di Priapo con la divinità solare egizia Horos, variante del mito ritenuta dall'autore della *cicalata* più fededegna rispetto alle altre successivamente discusse. Il riferimento alla religione egizia e l'individuazione del principio vivificatore universale nel sole, personificato da Horos-Priapo, sembrerebbero infatti costituire un'ulteriore spia in senso eterodosso e, soprattutto, un implicito richiamo al mito solare della tradizione neoplatonica ed ermetico-rinascimentale, le cui istanze magico-vitalistiche, grazie *in primis* alla audacia speculativa di Bruno, vero profeta della palingenesi della *prisca theologia*, avevano trovato il proprio fondamento epistemologico nell'eliocentrismo copernicano¹¹⁹.

¹¹⁸ *Cicalata sopra una certa curiosa statuetta antica di bronzo. O sia ragionamento faceto d'incomparabile amenità e di piacevolissima erudizione*, in *Di Senofonte Efesio degli Amori di Abrocome e d'Anthia*, pp. 5-6 (la numerazione delle pagine della *Cicalata* è infatti autonoma rispetto a quella del volgarizzamento di Senofonte Efesio).

¹¹⁹ Su questi punti rinvio ai classici E. GARIN, *La rivoluzione copernicana e il mito solare*, in ID., *Rinascite e rivoluzioni. Movimenti culturali dal XIV al XVIII secolo*, introduzione di M. Ciliberto, Roma-Bari 2007⁵ (1 ed. *ibid.* 1975), pp. 257-81 e F.A. YATES, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Roma-Bari 2010⁷ (1 ed. italiana *ibid.* 1969), pp. 160-74 e 260-83, pagine – quest'ultime – che gettano altresì luce sulla ricezione bruniana dei motivi cosmologici lucreziani, a cui abbiamo fatto riferimento nel paragrafo precedente.

Sulla scia dell'identificazione di Priapo con il dio solare egizio, variante mitografica accreditata dall'autore di maggiore verosimiglianza, si apriva una sezione in cui Salvini, discutendo fra gli altri un passo del primo libro dei *Fasti* di Ovidio e uno tratto dal prologo di una commedia di Afranio, citato da Macrobio nei *Saturnalia*, cercava di confutare la diffusa credenza secondo cui Priapo, per il comune rilievo anatomico, fosse figlio dell'asino, animale tradizionalmente offertogli in sacrificio. Ribadito il fatto che Priapo non fosse figlio di uno «stolido, e vil Giumento», ma della «madre degli amori» e di Dioniso, l'autore ricordava brevemente l'episodio mitico della sua nascita, a partire da uno scolio al primo libro delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, in cui era discussa l'etimologia di Abarnis, la città che aveva dato i natali al dio. L'ulteriore affondo eziologico serviva a mettere nuovamente in guardia dall'apparenza ridicola e inverosimile dei miti; ma se in precedenza l'ammonimento aveva costituito la premessa diretta allo svelamento di «gravi dottrine naturali, e misteriose», ascrivibili al principio dell'*anima mundi*, qui l'autore innestava un'ulteriore digressione sugli attributi del dio:

Noi da veri Filosofanti diciamo tra bicchieri scherzando, e tral vino, che è lo stesso, che la verità, che se ad Apollo è sacro il Cigno, benché egli sia di roca voce, e sgarbata, e che si dice, che soavemente canti, quando è vicino a morte, non per dolore, ma per gioia, come vuole Platone; se a Pallade è sacra la Civetta impresa, e uccello dalla Città d'Atene; onde il condurre le Civette ad Atene era un proverbio, come se noi dicessimo condurre i Cavoli a Legnaia, e gli Ateniesi per ciò erano popoli savj, e accivettati, maestri solenni del Celiare, e dell'auccellare, che appo di loro si diceva: Sceptein cioè civettare: se a Venere fuorno dedicati i colombi per gli amorosi baci; oppure perché la padrona aveva un par di poppe come un par di piccioni, del nostro Dio è proprio uccello non vuò dire il rosignuolo di Maggio, ma il Passerino della Dama di Catullo, o l'Usigniuolo della figliuola di Messer Zizio di Valbona, di cui gentilmente ne discorre il nostro graziosissimo Novellatore alla Novella 4. della giorn. 5. Delizia, non solo delle antiche, ma delle moderne Dame ancora, e da loro accarezzato e tenuto in preggio¹²⁰.

Una divagazione pruriginosa, solo in apparenza fine a se stessa e invece volta a rimettere in discussione le tradizionali prerogative del dio e a ribadire dunque la sua centralità, quale forza vitale e generatrice nel mondo:

E se Nettuno è tremendo pel suo Forchettone, o forcina da pescare; e Ercole per la sua Nocchiuta mazza, e il nostro Nume ancora hà la sua arma, e la sua asta falcata poderosissima, e Nerboruta. Egli è il Padre degli Uomini, il vero, e legittimo Giove con tutti i suoi

¹²⁰ *Cicalata sopra una certa curiosa statuetta*, pp. 10-1.

titoli; egli è il Giove parente, o de parentadi detto Homognio; egli è il Giove Sotere o Eleuterio, cioè Conservatore, liberatore o liberale. Il Giove Patrio, perché conserva la Patria, e moltiplicando le famiglie, l'acresce. Il Giove pluvio, perché su gli aridi terreni manda le desiderate piogge, perché fruttifichino; egli è Giove in somma fulminante, né ha bisogno dell'Aquila, che gli ghermisca, o porti il fulmine, egli medesimo seco il porta; non lo vedete? Egli è pur visibile e grande, e smisurato, e tremendo, gran parte di sua persona; fulmine spaventoso nell'apparenza ma poi piacevole nella sostanza, col quale il nostro Giove, che si può con verità addomandare Giove Barbato, non per uccidere, ma per creare, non per dar morte, ma per dar vita, saetta¹²¹.

Terminato l'accumulo roboante degli epiteti priapei, Salvini poteva dunque rivolgere la propria attenzione ai culti connessi al dio, di fatto coincidenti con i riti dionisiaci. Il punto di partenza era offerto dal *De Dea Syria* di Luciano di Samosata, trattato periegetico dedicato alla città di Hierapolis e alle pratiche culturali autoctone, che affondavano le proprie radici nei misteri dionisiaci. A Dioniso si doveva infatti, secondo la tradizione avvallata da Luciano, la fondazione del tempio di Atargatis, divinità locale identificabile con Era; e sempre al padre di Priapo rimandavano inequivocabilmente i diversi simboli fallici presenti nell'area sacra cittadina, a partire dalle colonne erette all'ingresso del santuario.

Salvini si soffermava soprattutto sul passo in cui Luciano aveva descritto la pratica dei fallobati, officianti del culto dionisiaco che si arrampicavano due volte l'anno sui giganteschi falli eretti nell'area sacra, dove rimanevano per un'intera settimana, portando con sé delle statuette lignee raffiguranti il dio, dette «neurosparti». Diversi erano i significati mistici attribuiti al rito, interpretato perlopiù come ascensione propiziatoria al cielo o come imitazione del mitico Deucalione. A questo punto era però Salvini, in un *continuum* quasi indistinguibile con le originali considerazioni lucianee da lui variamente tradotte e parafrasate, a disvelare il significato mistico sotteso all'usanza dei fallobati, la quale stava a simboleggiare l'«uomo», inteso come il «frutto» del vivificatore Dioniso-Priapo:

Pensano molti, che egli colassù sopra, conversi cogl'Iddij, e che chiegga cose buone, e salutevoli a tutta la Soria, e che gli Dij le sue preghiere quivi ascoltino più da vicino. Ad altri pare, che questo si faccia per amore di Deucalione in memoria del diluvio, quando gli Uomini per paura di quello, erano saliti sulle montagne, e su gli alberi più alti. Ma queste cose mi sembrano poco credibili; parmi bene che siano fatte in grazia di Bacco, vi metto-

¹²¹ *Ibid.*, pp. 11-2.

no sopra ancora figurine umane di legno a sedere, perché se lo facciano; taccio per lo migliore. Ma mi penso, che quell'uomo che sale sul fallo, faglia ad imitazione dell'Omaccino di legno sedente sul fallo. Il senso mistico di quella figura umana in cima al fallo, come un fico in vetta, può forse essere in dimostranza del frutto, che dal genitale ne provviene, che è l'uomo [...] ¹²².

Il riferimento alla pratica cultuale dei fallobati e dei neurosparti non sarebbe rimasto privo di ulteriori sviluppi. L'autore infatti, per fornire un'altra testimonianza relativa al rito in auge a Hierapolis e più indirettamente per avvalorare la precedente identificazione di Priapo con la divinità solare egizia Horos, riportava successivamente un ampio brano delle *Storie* di Erodoto (II, 48-50,1), in cui lo storico di Alicarnasso, constatando precise similitudini fra i riti dionisiaci greci e quelli tributati a Dioniso-Osiride in Egitto, aveva ricordato l'uso di esibire nelle processioni dei burattini muniti di enormi falli mobili. Il passo delle *Storie* era altresì significativo perché Erodoto aveva cercato di spiegare in maniera plausibile, ma nel rispetto delle specificità dei rispettivi culti, i motivi di simili analogie, arrivando a ipotizzare che l'iniziatore dei misteri dionisiaci in Grecia, il medico e indovino Melampo, fosse stato introdotto al culto di Dioniso da Cadmo di Tiro e dai Fenici.

A sostegno dell'ipotesi egizia erodotea, Salvini citava – forse ancor più significativamente – un passo del VI libro di Diodoro Siculo, tramandato unicamente da Eusebio di Cesarea nel II libro della *Praeparatio evangelica*, in cui lo storico greco aveva dato conto del mito di Iside e Osiride, riconducendo espressamente i misteri dionisiaci e i baccanali al culto fallico tributato in Egitto a Osiride:

Il medesimo conferma Diodoro Siculo citato da Eusebio nel Lib. 2 dell'apparecchiamento all'Evangelio, ove tratta della Teologia degli Egizij, e racconta una ridicola storia di Osiride ucciso, e tagliato in 26 pezzi dall'Empio, e malvagio suo Fratello Tifone, e datane a ciascuno degli agressori una parte, volle, che tutti partecipassero di quella abominazione: che Iside sorella, e moglie di Osiride coll'ajuto del suo figliuolo vendicasse questa morte, e togliendo dal Mondo Tifone, e i Compagni dell'Omicidio, regnasse sopra l'Egitto nella contrada chiamata d'Anteo, e che trovando tutte le parti del Corpo d'Osiride, fuori che i genitali, a ciascuna parte formasse una figura di specie umana rappresentante Osiride al naturale fatta d'aromi, e di cera, e la dasse a Sacerdoti ad onorare per tutto l'Egitto [...] che le membra d'Osiride ritrovate, furono nella suddetta maniera onorate di sepoltura, ma che il Virile del medemo fu da Tifone gettato nel Nilo, e che non meno dell'altre parti fu da Iside d'onori Divini degnato: poichè fabricandone un Idolo, ovvero Imagine, ne' Tem-

¹²² *Ibid.*, pp. 16-7.

pli ordinò a lui grande onore, cerimonie, e sacrificj; Laonde i Greci prendendo dall’Egitto le loro feste Baccanali, onorano il Membro ne’ loro misterj, e Sacrificj di Bacco, chiamandolo Fallo¹²³.

La statuetta bronzea di Priapo aveva quindi costituito il pretesto per una digressione antiquaria, volta a mettere in luce – pur con i toni spesso faceti propri della cicalata accademica – analogie e compenetrazioni fra i culti di Horos, Iside, Osiride, Dioniso e Priapo. E proprio questo pantheon sincretico costituiva il tratto di maggiore vicinanza e pertinenza della *Cicalata* con le vicende raccontate nel romanzo senofonteo, testo – d’altra parte – afferente a un genere letterario che fin dalla tardo-antichità era stato soggetto a interpretazioni allegoriche, atte a disvelare in una prospettiva neoplatonica, e spesso cristiana, come l’intreccio amoroso veicolasse in realtà precetti morali e verità gnoseologiche superiori, quasi a mimesi di un percorso iniziatico: fascinazioni e approcci ermeneutici che giustificano la fortuna del genere in ambienti libertini e dai cui, peraltro, non sono rimasti estranei nemmeno illustri studiosi moderni¹²⁴.

Solo in relazione all’evolversi delle vicende di Abrocome ed Anzia si possono comprendere appieno tutte le implicazioni sottese nella *Cicalata* all’identificazione del principio vivificatore universale in Priapo-Horos e alla citazione del passo di Diodoro Sicuro in cui si narrava il mito di Iside e Osiride. Nell’intreccio romanzesco erano stati infatti Sole e Iside a risultare decisivi per la soluzione positiva della vicenda, configurandosi come veri e proprio numi tutelari dei due giovani innamorati: sul principio del quarto libro era stato appunto il dio Sole a salvare Abrocome da morte ormai certa e proprio

¹²³ *Ibid.*, pp. 24-6.

¹²⁴ Nella libreria di Charles Levier, uno dei membri dei Cavalieri del Giubilo, erano infatti presenti diverse copie del romanzo erotico *Les Amours pastorales de Daphnis et Chloe*, opera che non mancava nemmeno nella biblioteca del barone Hohendorf. Al riguardo vd. M.C. JACOB, *L’Illuminismo radicale*, p. 201. Per l’allegoresi neoplatonica e cristiana del romanzo antico cfr., anche per ulteriori rinvii bibliografici, S. MATTIACCI, *Apuleio in Fulgenzio*, «Studi italiani di filologia classica», 96, 2003, pp. 229-56, e più specificamente pp. 239-45; M.G. DULUŞ, *Allegorizing Love in Twelfth-Century Sicily. Philagatos of Cerami, Heliodorus’ Aethiopica, and the Christian Tradition*, «Annual of Medieval Studies at Ceu», 14, 2008, pp. 47-64; L. GRAVERINI, *Amore, “dolcezza”, stupore. Romanzo antico e filosofia*, in “Lector, intende, laetaberis”. *Il romanzo dei Greci e dei Romani*. Atti del Convegno nazionale di studi (Torino, 27-28 aprile 2009), a cura di R. Uglione, Alessandria 2010, pp. 57-88, e in part. pp. 59-62; N. BIANCHI, *Filagato di Cerami lettore di Eliodoro (e di Luciano e Alcifrone)*, in ID., *Romanzi greci ritrovati*, pp. 31-46. Per l’importanza delle sfera religiosa nei romanzi antichi mi limito a rinviare a R. BECK, *Mystery Religions, Aretalogy and the Ancient Novel*, in *The Novel in the Ancient World*, ed. by G.L. Schmeling, Leiden 1996, pp. 131-50, pagine nelle quali sono inoltre sintetizzate le note interpretazioni in chiave simbolica del romanzo antico, elaborate da Károly Kerényi e da Reinhold Merkelbach.

nel segno di Iside si chiudevano le innumerevoli e rocambolesche vicissitudine degli sposi efesini, con il loro ricongiungimento nel tempio della dea a Rodi.

A partire dal monito non privo di risvolti animistici a ricercare «gravi dottrine naturali, e misteriose», al di là della mera apparenza della pratiche cultuali e della letteralità del mito, la *Cicalata* posta in appendice al *Senofonte Efesio* costituiva quindi una chiave interpretativa per lo stesso romanzo greco, letto primariamente come reliquia allegorica di antichi saperi metafisici e religiosi. Prospettiva che del resto trova una conferma indiretta, pur senza esiti compromettenti come quelli salviniani, negli studi condotti nel corso degli anni Quaranta sui testi di Senofonte Efesio e Caritone d'Afrodisia da un fedele allievo del grecista fiorentino, quale Giovanni Lami¹²⁵.

¹²⁵ Nell'annunciare dalle pagine delle «Novelle letterarie» del luglio 1747 una propria edizione di Caritone d'Afrodisia, nei fatti concorrenziale a quella di D'Orville e per questo mai portata a compimento, Lami dichiarava infatti l'intenzione di corredare il testo greco non solo delle rispettive traduzioni latina e italiana, ma altresì di due «Dissertazioni preliminari», volte a spiegare l'«età, e la Religione di questo Scrittore». Cfr. pertanto «Novelle letterarie», 8, 1747, n. 28, coll. 433-5: «Il Sig. Dottor *Giovanni Lami*, Pubblico Professore d'Istoria Sacra ed Ecclesiastica in questa Università [...] ha deliberato di pubblicare colle stampe gli otto libri di *Caritone Afrodiseo* degli Amori di *Cherea* e di *Calliroe*, Romanzo Greco, pieno di modestia, e di commendazione per la continenza, e la fede maritale, cosa che tanto a' nostri tempi abbisogna, non altrimenti di quello che lo siano, i Babilonici di *Iamblico*, gli Etiopici d'Eliodoro, e gli Efesiaci di Senofonte. È questo un Manoscritto singolare nella Città nostra, né in altra parte del Mondo ritrovasi, il quale fu già copiato dall'Abate Anton Maria Salvini d'immortale memoria, con animo di farlo pubblicare a qualche dotto Fiorentino; lo che fu cagione, che non lo volesse mai mandare in Olanda al celebre Pietro Burmanno, il quale ardentemente lo bramava per darlo alla luce. Il Sig. Dottor *Lami* adunque farà imprimere il Testo Greco, colla Traduzione Latina e Toscana, fatta da lui, e con due Dissertazioni Preliminari, nelle quali si faranno diverse osservazioni sopra le cose e istorie, e costumi, e riti, e cirimonie, contenute in questo leggiadro Romanzo, servendosi di tutto a illustrare Alcuni autori così sacri, come profani; e indagando l'età e la Religione di questo Scrittore [...]. Ma poiché un'opera così singolare merita di comparire al pubblico nella comparsa più vaga e dilettevole, ha pensato il Sig. Lami di farlo stampare in foglio, e in carta lucida e bellissima, e adornare l'edizione di Lettere iniziali, di Fregi, e di Finali, tutti incisi in Rame, e ricavati da monumenti antichi inediti, come Marmi, Bronzi, Gemme, Medaglie, e simili anticaglie, che si trovano ne' più celebri Musei; le quali tutte sieno in qualche maniera alludenti alle materie, che si trattano. Vi saranno ancora altri Rami in foglio, rappresentanti costumi, riti e simulacri antichi, parimente ricavati da Originali inediti, confacenti all'impresa; sicché i Rami, e i Monumenti antichi, non verranno ad essere in tutto meno di cento; e l'edizione sarà delle più splendide e ornate, che sieno mai state fatte; e potrà questa opera non tanto chiamarsi un elegante racconto di Greco facendo Scrittore, quanto un prezioso Tesoro d'Antiquaria, presentato alla Repubblica letteraria dall'accurato, e diligente Editore». Su Lami e i suoi lavori preparatori dedicati agli *eroticorum scriptores* cfr. A. GUIDA, *Un apografo sconosciuto di Caritone*, pp. 295-306 e, soprattutto, N. BIANCHI, *Caritone e Senofonte Efesio. Inediti di Giovanni Lami*, Bari 2004. Per i principali indirizzi delle «Novelle letterarie» vd., anche per rinvii bibliografici più distesi, il recente contributo di G. NICOLETTI, *Giovanni Lami e gli scrittori del suo tempo*, in ID., *Cronache letterarie del Granducato di Toscana (1740-1860)*, Pisa 2012, pp. 1-42. A testimonianza dell'eco importante a cui erano andati incontro gli *Ephesiaka*, occorre infine segnalare che sul principio degli anni Quaranta anche l'erudito e riformatore muratoriano Giambattista De Gaspari pubblicò, senza alcuna indicazione tipografica, un breve scritto dal titolo *Specimen dissertationis de Xenophonte Ephesio*. Su De Gaspari, gli indirizzi del circolo salisburghese e i suoi rapporti con il tipografo veneziano Giambattista Pasquali e il conte Carlo Firmian, cfr. almeno P. PRETO, *De Gaspari (De Gasparis)*, *Giambattista*, in DBI, XXXVI, 1988, pp. 75-7.

A questo punto occorre però tornare ad Antonio Cocchi, perché è solo seguendo il suo rientro nel Granducato che è possibile definire in maniera conclusa le vicende editoriali anglo-toscane del romanzo senofonteo. Cocchi lasciò l'Inghilterra precisamente l'11 agosto 1726, alla volta del Belgio. Dopo aver toccato Bruxelles e Anversa, il medico mugellano giunse a Leida e ad Amsterdam, dove ebbe variamente modo di fare la conoscenza di Hermann Boerhaave, William Sherard, Frederick Ruysch e Jean Le Clerc: un incontro, quello con Le Clerc, che doveva essere stato non poco agevolato da Suzanne Leti e dal gruppo di rifugiati ugonotti, così assiduamente frequentati nel corso degli anni londinesi. Cocchi attraversò poi la Germania, la Baviera e il Tirolo, e una volta giunto in Italia fece tappa, fra la fine di settembre e l'inizio di ottobre, prima a Verona e poi a Modena e Bologna, soste che gli permisero di conoscere personalmente Muratori ed Eustachio Manfredi¹²⁶. L'11 ottobre Cocchi incontrava a Bologna Girolamo Nefetti e John Collins, per giungere infine a Firenze il 16 ottobre seguente¹²⁷.

Solo il giorno dopo il medico mugellano faceva visita al marchese Carlo Rinuccini e all'inviato straordinario inglese Francis Colman, da cui si sarebbe recato nuovamente in data 20 ottobre¹²⁸. Non è evidentemente possibile entrare nel merito di tali visite, ma le scarse notazioni diaristiche relative agli incontri con Colman nei primissimi giorni del rientro a Firenze costituiscono ugualmente la testimonianza più immediata e perspicua di un legame con la comunità inglese cittadina che si sarebbe fatto via via sempre più saldo e profondo, fino alla nota ascrizione alla loggia inglese fiorentina nell'agosto del 1732.

Il 30 novembre Cocchi ricevette da Carlo Rinuccini la notizia ufficiale del proprio incarico presso lo Studio pisano e decise di trascorrere il mese successivo a Roma, pe-

¹²⁶ Vd. A.M. MEGALE VALENTI, *Il viaggio europeo di Antonio Cocchi*, pp. 106-10 e L. GUERRINI, *Antonio Cocchi naturalista e filosofo*, pp. 97-8. Su quanto ora riportato è inoltre utile segnalare due missive indirizzate da Cocchi a Riva il 5 settembre e l'8 ottobre 1726, rispettivamente da Amsterdam e da Modena. In particolare nella seconda Cocchi chiedeva al diplomatico estense di far pervenire a Rolli due copie in dodicesimo della propria edizione di Senofonte Efesio. Le due lettere in questione sono conservate presso l'Autografoteca Campori della Biblioteca Estense di Modena e sono state edite da A.M. MEGALE VALENTI, *Il viaggio europeo di Antonio Cocchi*, pp. 132-4.

¹²⁷ BBF, *Effemeridi* di Antonio Cocchi, R. 207.24.I.11, 11 ottobre 1726: «Giunto in Bologna seppi che Mr. Collins e S.^r Nefetti erano arrivati per incontrarmi. Io andai all'Osteria del Pellegrino ove vennero. Gli abbracciai &c.».

¹²⁸ Cfr. in part. *ibid.*, 20 ottobre 1726: «Scritto al Pomi. Portato la lettera. Visitato Pompeo Neri. Alla messa a S. Giuseppe. Discorso coll'Avvocato Marchi. Ααλ. Dal Residente d'Inghilterra, con esso alla sua villa». Di lunga data era l'assiduità di Cocchi col marchese Rinuccini, in virtù del fatto che già il padre Diacinto era stato al servizio dell'antica famiglia oligarchica fiorentina, amministrandone i patrimoni nel Regno di Napoli.

riodo a cui risale anche la conoscenza diretta del barone prussiano Philip von Stosch¹²⁹. Il 5 dicembre Muratori scriveva a Giuseppe Riva nell'intento di procurarsi gli scritti di Cudworth, informandolo contestualmente della «lettura in Pisa» avuta da Cocchi e manifestando vivo interesse per il parallelo impegno di Rolli nella traduzione del *Paradise Lost*¹³⁰. Al 13 dicembre seguente risale invece la prima missiva di Muratori a Cocchi a noi nota: una lettera strettamente correlata ai contenuti di quella precedentemente inviata al Riva, in cui il bibliotecario estense ribadiva i propri interessi per la cultura filosofica inglese, e in particolare per Cudworth, e in cui ringraziava espressamente Cocchi per l'inoltro di una copia della sua edizione di Senofonte Efesio, non senza esprimere severe riserve su alcune vicende amorose narrate nel romanzo¹³¹.

¹²⁹ Vd. L. GUERRINI, *Antonio Cocchi naturalista e filosofo*, p. 131 nota 6. Nel corso del soggiorno romano Cocchi ebbe inoltre modo di frequentare assiduamente la famiglia di Rolli e l'abate Antonio Niccolini.

¹³⁰ Lettera di Muratori a Riva (Modena, 5 dicembre 1726), in EM, VI, pp. 2598-9: «Il signor Cocchi, già provveduto di lettura in Pisa con un salario di 160 piastre, se n'è andato a pascere curiosità colla vista di Roma. Tornato che sia, gli invierò la lettera di V. S. Avrei avuto bisogno di seco trattare un po' più lungamente, avendomi veramente confermato la sua presenza i sentimenti di stima singolare che ho per lui. Ma stia ben in guardia: che abbiamo in Italia i Bianchi e i Neri non men fieri di quel ch'erano nel 1300. [...] Mi presi la confidenza di pregarla ne' giorni addietro di provvedermi qualche libro dei migliori inglesi, perché vo' rubando un po' di tempo per imparare alquanto di cotesto linguaggio. Ma non ho buona grammatica né buon dizionario. Per l'ultimo però posso far senza; e per l'altra vedrò di averne una del signor Conte Guicciardi. Un'opera filosofica del Cudworth so che è stimata. Ella ne sa più di me nella cognizione del meglio di cotesti paesi. Il Locke, *Dell'Intendimento* l'ho letto, prestatomi da un amico. Non mi occorre più d'averlo. Certo che cresce sempre più in me l'ansietà di leggere la traduzione del Paradiso del Milton fatta dal nostro valoroso signor Rolli. Egli si cattiverà molto gli inglesi, ma non men gl'italiani. Ma e come farà, dove parla delle indulgenze che sono nel volto della Luna? La sua fatica sarà tosto qui proibita».

¹³¹ Lettera di Muratori a Cocchi (Modena, 13 dicembre 1726), in A.M. MEGALE VALENTI, *Il viaggio europeo di Antonio Cocchi*, pp. 134-5: «Ora eccomi a riverirla e a rallegrarmi con esso lei del ritorno, della cattedra e non del riposo, ma delle fatiche, ch'ella è per cominciare per altrui profitto e gloria propria. Così non fosse stato sì breve il di lei soggiorno a Modena che ne avrei profittato anch'io. Ma pazienza. [...] Esigo io almeno, che dopo avermi ella aperto l'adito alla sua stimatissima amicizia, questo non mi si chiuda, finché avrò vita, per poterlo pregare di quelle grazie che mi occorressero. E a buon conto d'una ora la prego. Cioè di accennarmi una dozzina di libri inglesi de' quali io potessi far provvisione per me, non per sola ricreazione, ma per imparare. Già ho letto in francese il Locke dell'intendimento umano e l'ho trovata opera utilissima. Il Cudworth so che è stimato assai. Ma altri libri, specialmente di Filosofia Morale, quali sono? [...] Mi dimenticavo quasi il più bello. Dal Padrone Sov.no il quale restò impresso dal raro merito di V.S. Ill.ma mi fu consegnato il di lei bel libro da riporre nella sua biblioteca, siccome ho fatto. L'ho letto da capo e piede. Traduzione veramente gentile, e stile latino curatissimo [*sed* purgatissimo, ABF, *Epistolario Cocchi*, 260/1]. Me ne rallegrò con VS. Ill.ma, bastando questo a guadagnarle la stima di tutti. Solamente mi ha dato fastidio il trovare oltre a gli amori di que' due sì bersagliati amanti di sesso diverso alcuni altri, che né pur si debbono nominare».

Nel corso dei primi mesi del 1727 Cocchi si divise fra Firenze e Pisa, dove tenne due cicli di lezioni di medicina teorica fra il 21 marzo e il 19 maggio¹³². Le note diaristiche scritte in quel periodo da Firenze rimandano inequivocabilmente a un'assidua frequentazione con l'inviato straordinario inglese e, soprattutto, con il già citato John Collins, il proprietario della locanda inglese di via Ghibellina, importante punto d'appoggio per i viaggiatori di passaggio nella capitale granducale, nonché futura sede delle prime riunioni della loggia massonica fiorentina¹³³. Furono evidentemente queste le figure che di lì a qualche anno avrebbero favorito più direttamente l'iscrizione di Cocchi alla nascente loggia inglese; ma quel che appare ancor più significativo nella nostra prospettiva è il fatto che i medesimi personaggi stessero svolgendo già a questa altezza un ruolo di mediazione nei circuiti librari che vedevano coinvolto più da vicino il medico mugellano.

A un anno pressoché esatto dall'uscita in Inghilterra della *princeps* del romanzo greco senofonteo, veniva infatti impressa a Londra la prima versione inglese degli *Ephesiaka*, ad opera di John Rooke, curatore negli stessi anni delle *Selected translations from the works of Sannazarius, H. Grotius, Bapt. Amaltheus, D. Heinsius, G. Buchanan, and M. Hier. Vida* e della traduzione in due volumi dell'*Arrian's History of the Expedition of Alexander the Great*¹³⁴. E già sul principio del luglio 1727 Cocchi poteva annotare nelle pagine delle *Effemeridi* di avere ricevuto una copia della *Xenophon's Ephesian History* proprio da parte di Collins: «Dal Nefetti e Tanucci λαλ. Dal Residente d'Inghilterra. λαλια. In S. Croce e quivi trovato il Nefetti. A desinare da lui. λαλ. Col Canc.^r Pomi e Tanucci. 13. A spasso. Dal mio Zio quivi vedute la S.^{ra} Luisa e altre fan-

¹³² Per i contenuti dei corsi pisani e per le ostilità a cui il medico mugellano andò incontro negli ambienti più conservatori dello Studio cfr. specificamente L. GUERRINI, *Antonio Cocchi naturalista e filosofo*, pp. 97-129.

¹³³ Cfr. C. FRANCOVICH, *Storia della massoneria in Italia. Dalle origini alla Rivoluzione francese*, Firenze 1974, pp. 49-85 e M.A. MORELLI TIMPANARO, *Antonio di Diacinto Cocchi e Francesco di Girolamo Nefetti*, pp. 248-51. Già nel corso della seconda metà degli anni Dieci del Settecento, la locanda di Collins aveva attirato i sospetti delle autorità inquisitoriali per presunte riunioni a sfondo rosacrociano. Al riguardo cfr. F. CRISTELLI, *Alle origini della Massoneria fiorentina*, «Rassegna storica toscana», 45, 1999, pp. 185-207. Sul proprietario della locanda di via Ghibellina vd. anche la relativa voce *Collins John*, in INGAMELLS, p. 230.

¹³⁴ La traduzione inglese di Senofonte Efesio uscì per i torchi di John Millan col titolo *Xenophon's Ephesian History: or The love-adventures of Abrocomas and Anthia. In five books. Translated from the Greek. By Mr. Rooke*, London 1727. Le altre due traduzioni di Rooke, a cui si è fatto ora riferimento, vennero anch'esse impresse nella seconda metà degli anni Venti per lo stesso Millan: cfr., pertanto, *Selected translations from the works of Sannazarius, H. Grotius, Bapt. Amaltheus, D. Heinsius, G. Buchanan, and M. Hier. Vida...by Mr. Rooke*, London 1726 e *Arrian's History of the Expedition of Alexander the Great. Translated from the Greek, with notes historical, geographical, and critical by Mr. Rooke. To which is prefixed Mr. Le Clerc's Criticism upon Quintus Curtius...*, London 1729.

ciulle. 2. Trovato a casa che mi aspettava il S.^f Gio. Collins. Mi portò in dono la Traduzione inglese del Senofonte Efesio»¹³⁵.

Possiamo idealmente considerare la nota di Cocchi relativa al 6 luglio 1727 il vero epilogo della storia editoriale tutta primo-settecentesca e anglo-toscana del romanzo erotico di Senofonte Efesio: un'opera tramandata da un solo testimone manoscritto conservato presso il monastero della Badia, che solo grazie al diretto interessamento dei canali della diplomazia britannica aveva potuto vedere la luce a Londra, prima in italiano, poi in originale e in inglese, per fare infine ritorno a Firenze in una nuova e ulteriore veste linguistica. Un epilogo certo solo provvisorio, perché proprio il coinvolgimento diretto nella circolazione degli *Ephesiaka* inglesi di un futuro membro della loggia massonica fiorentina, quale John Collins, ci proietta, a distanza di un trentennio esatto, all'attività tipografica dello stampatore massone Andrea Bonducci. Nel 1757 sarebbe infatti uscita dai torchi della stamperia bonducciana, ma con la falsa indicazione di Londra, «presso gli eredi Pickard», la seconda edizione del *Senofonte Efesio* salviniano, nella quale venne anche inclusa – come si è già avuto modo di arguire dalla nota di Domenico Moreni citata in precedenza – una cicalata dell'inquisito Tommaso Crudeli¹³⁶.

¹³⁵ BBF, *Effemeridi* di Antonio Cocchi, R. 207.24.I.7, 6 luglio 1727.

¹³⁶ *Di Senofonte Efesio degli Amori di Abrocome e d'Anthia Libri V. Tradotti da A. M. Salvini. Edizione seconda, corretta e accresciuta*, Londra [Firenze] 1757. La seconda edizione del *Senofonte Efesio* di Salvini si inquadra in un più ampio progetto di rilancio del poeta di Poppi, messo in atto soprattutto grazie alla tipografia bonducciana. Nel 1749 era stata infatti data alle stampe la traduzione del *Cyder* di Magalotti in un'edizione miscellanea che comprendeva alcune *Canzonette tradotte dall'inglese dal D. T. C.* e diversi lavori dello stesso Bonducci, quali la traduzione delle thomsoniane *Lodi di Isacco Newton*; le *Ottave scritte di Lucca all'Altezza Reale di Gio. Gastone I. Granduca di Toscana*; infine, due sonetti dedicati rispettivamente a Francesco Stefano di Lorena (*Per l'Esaltazione al Trono Imperiale dell'Altezza S. C. M. di Francesco I*) e alla consorte Maria Teresa (*Alla Sacra Cesarea Real Maestà della Regina d'Ungheria &c.*). Nella sezione delle canzonette crudeliane tradotte dall'inglese, Bonducci ripropose *Vanne, amabil rosa*, trasposizione di *Go, lovely Rose* di Edmund Waller, autore tradotto dallo stesso Magalotti; *Voi, freschi venticelli*, versione di una strofa della *Sixth Pastoral* di Ambrose Philips; *In sul mattino*, canzonetta per la quale, al di là della reminiscenza di un verso della *Sixth Pastoral*, resta difficile definire una fonte certa. Bonducci avrebbe poi pubblicato poesie di Crudeli anche nel 1760 nella *Raccolta di leggiadre canzonette composte tutte per musica da diversi celebri poeti italiani*. Su questi punti cfr. M.A. MORELLI TIMPANARO, *Per una storia di Andrea Bonducci*, pp. 293-316 e R. RABBONI, «*Monsignor / il Dottore Mordi Graffiante*». *Le rime inquisite di Tommaso Crudeli*, prefazione di G. Baldassarri, Udine 2000, in part. pp. 319-29. Sul processo inquisitoriale contro Crudeli del 1739, in realtà un attacco diretto all'interno gruppo della prima loggia massonica fiorentina, cfr. in *primis* L. CORSI, T. CRUDELI, *Il calamaio del padre Inquisitore: istoria della carcerazione del Dottor Tommaso Crudeli di Poppi e della*

3. ANTONIO COCCHI E IL CODICE LAURENZIANO DI NICETA. I PRODROMI INGLESI DI UN'EDIZIONE FIORENTINA

Nel 1754 venivano editi a Firenze, presso la Stamperia imperiale e con dedica a Francesco Stefano, i *Graecorum Chirurgici Libri* curati da Antonio Cocchi, un'edizione parziale – e corredata di relativa traduzione in latino – della Collezione dei testi chirurgici antichi, conservata nel Pluteo 74.7 della Biblioteca Laurenziana¹³⁷. Il codice in questione, *summa* enciclopedica della scienza chirurgica antica fondata sul magistero ippocratico, era stato allestito a Bisanzio, a cavallo dei secoli IX e X, per volontà di un certo Niceta, personaggio senza dubbio molto abbiente e di vasta cultura, di cui però restano ad oggi pressoché sconosciuti i contorni biografici¹³⁸. Come attesta inequivocabilmente il numero cospicuo di carte consunte e di *marginalia*, la Collezione di Niceta venne sicuramente impiegata nei secoli successivi come opera di consultazione da parte dei medici di area costantinopolitana, tanto che lo stesso Cocchi, ricostruendo una nota marginale lacunosa del XIV secolo, ipotizzò che il codice fosse appartenuto all'Ospedale dei Quaranta Martiri di Bisanzio¹³⁹.

Intorno alla metà del Quattrocento il codice di Niceta fu inoltre compulsato dal medico Giovanni di Aron, il quale incluse molte delle illustrazioni del manoscritto nella sua raccolta di testi e immagini di codici bizantini, ora conservata presso la Biblioteca Universitaria di Bologna (ms. 3632). All'indomani della caduta di Costantinopoli la Collezione dei testi chirurgici passò nelle mani del medico senese Niccolò di Giacomo, per poi essere venduta a Giano Lascaris fra il 1491 e il 1492, per conto di Lorenzo il Magnifico. Nel 1534 il manoscritto della Collezione fu poi portato a Roma, dove Lasca-

processura formata contro di lui nel tribunale del S. Offizio di Firenze, a cura di R. Rabboni, con un saggio di M. Cerruti, Udine 2003.

¹³⁷ *Graecorum Chirurgici Libri. Sorani unus de fracturarum signis, Oribasii duo de fractis et de luxatis, e collectione Nicetae ab antiquissimo et optimo codice florentino descripti, conversi atque editi ab Antonio Cocchio Anatomes Professore Publico et Antiquario Caesaris*, Florentiae 1754.

¹³⁸ Il Pluteo 74.7 raccoglie infatti, oltre a tre epigrammi in lode del mecenate della Collezione, sei scritti del *corpus* ippocratico (in parte però andati perduti o lacunosi) e vari testi di Galeno, Oribasio, Apollonio di Cizio, Sorano d'Efeso, Paolo d'Egina, Rufo d'Efeso e Palladio. Per un'analisi codicologica del manoscritto e del suo ricco corredo miniato, una sua contestualizzazione nel periodo della cosiddetta 'Rinascenza macedone' e per il ruolo da esso assunto nella storia della medicina antica, rinvio agli studi recentemente raccolti nel volume *La Collezione di testi chirurgici di Niceta. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 74.7. Tradizione medica classica a Bisanzio*, a cura di M. Bernabò, Roma 2010. Un primo, ma esaustivo inquadramento della Collezione è offerto nel saggio introduttivo di M. BERNABÒ, *Tre recuperi dell'antico. Una introduzione alla Collezione di Niceta*, pp. 1-12.

¹³⁹ Cfr. *Graecorum Chirurgici Libri*, p. 42. Al riguardo vd. il contributo appena citato di M. BERNABÒ, *Tre recuperi dell'antico*, p. 10.

ris ebbe modo di farne approntare una copia, la quale costituì a sua volta la base di un ulteriore apografo, riccamente illustrato da Francesco Salviati e donato dal cardinale Niccolò Ridolfi a Francesco I, per il tramite del medico fiorentino Guido Guidi.

Intorno alla metà del Cinquecento il codice di Niceta tornò definitivamente a Firenze, confluendo quindi in Laurenziana¹⁴⁰. Ma al di là delle menzioni nei principali cataloghi cinque e secenteschi della biblioteca e dello sporadico interesse da parte di alcuni eruditi di passaggio a Firenze, la Collezione di Niceta non sembra aver avuto particolare eco all'interno dei circuiti della *République des Lettres* fino alla relativa segnalazione di Montfaucon nella *Bibliotheca bibliothecarum* (Parigi, 1739) e, quindi, all'edizione parziale allestita da Cocchi.

Il lavoro del medico mugellano intorno al codice di Niceta era però cominciato ben prima della sua effettiva pubblicazione nel 1754 e non sussistono dubbi sul fatto che Cocchi avesse cercato di destare l'interesse di alcuni suoi importanti interlocutori già nel corso degli anni Venti. Nella sua monumentale ricostruzione delle attività editoriali legate alla prima loggia massonica fiorentina e all'inviato straordinario inglese Horace Mann, già Maria Augusta Morelli Timpanaro ha avuto modo di constatare tangenzialmente la dimensione 'internazionale' dell'impresa dei *Graecorum Chirurgici Libri*, sulla scorta di pochi, ma rilevanti dati «estrinseci»: da un lato, la lista dei sottoscrittori che includeva alcuni medici inglesi e la stessa Biblioteca reale di Francia, dove del resto avevano trovato collocazione gli apografi cinquecenteschi del Pluteo 74.7; dall'altro, i nomi evocati a vario titolo da Cocchi nel corso della *Praefatio*¹⁴¹.

Qui Cocchi ricordava infatti di aver iniziato le trascrizioni della Collezione di testi chirurgici antichi nell'aprile del 1722, anche grazie all'incoraggiamento di Anton Maria Salvini, del senatore Filippo Buonarroti e di Scipione Maffei (all'epoca a Firenze), trovando poi ulteriore sostegno, nel corso del proprio viaggio europeo, da parte di Richard Mead e di Hermann Boerhaave, conosciuti rispettivamente a Londra e a Leida. Il lavoro

¹⁴⁰ Le due copie della Collezione di Niceta sono attualmente conservate alla Bibliothèque Nationale di Parigi (rispettivamente codd. gr. 2248 e 2247). All'interno del sopracitato volume *La Collezione di testi chirurgici di Niceta* cfr. su questi punti I.G. RAO, *Una storia complessa: l'ingresso in Laurenziana della Collezione chirurgica greca*, pp. 37-45 e F. MARCHETTI, *Le illustrazioni dei testi* Sulle articolazioni (Περὶ ἄρθρων πραγματεία) di Apollonio di Cizio e Sulle fasciature (Περὶ ἐπιδέσμων) di Sorano di Efeso, pp. 55-90.

¹⁴¹ M.A. MORELLI TIMPANARO, *Per una storia di Andrea Bonducci*, pp. 235-6. L'elenco dei sottoscrittori si legge alla p. 173 della sopracitata edizione del 1754 dei *Graecorum Chirurgici Libri*.

sul codice di Niceta era poi proseguito intensivamente fra il giugno e il settembre del 1727, anno in cui Cocchi – come egli stesso rammentava nelle pagine prefatorie – stava meditando di fare ritorno in Inghilterra¹⁴².

Ancora secondo la testimonianza dell'editore, la svolta per il progetto era però giunta a distanza di oltre un ventennio. Più precisamente Cocchi ascriveva quel momento al 1749, anno in cui risultarono variamente decisivi il contributo e l'appoggio di Richard Mead e di un suo stretto sodale, il medico e bibliofilo inglese Anthony Askew, già autore del *Novae editionis Æschyli tragædiorum specimen*, edito a Leida nel 1746, con dedica allo stesso Mead:

Sed anno demum MDCCXLIX idem Richardus Meadius vir doctrina et humanitate clarissimus epistolis de hac re saepe datis, et sollicitationibus amicorum pervicit ut opus adgrederer et ut suam aliorumque opem ad sumptum postularem, persuadente praesertim viro literatissimo Antonio Askevio, qui tum Graecia perlustrata Britanniam suam repetens apud nos die aliquot restitit. Unde factum est ut etsi postmodum extenuari meam spem viderem, omnibus tamen viribus incumberem, ut iis qui mihi se benignos facilesque praeberant omnino non deessem¹⁴³.

Il passo della *Praefatio* a cui abbiamo fatto ora riferimento risulta inoltre significativo perché attesta espressamente un'assiduità epistolare fra Cocchi e Mead in merito all'impresa dei *Graecorum Chirurgici Libri*. Ed è proprio seguendo la 'pista' offerta dallo stesso Cocchi nella *Praefatio* che è possibile ricostruire più dettagliatamente le complesse e alterne vicende della stampa dei trattati di Sorano d'Efeso e di Oribasio, in particolare per quegli anni Trenta che erano stati completamente taciuti dall'editore nelle pagine prefatorie dedicate alla storia dell'edizione: un decennio in realtà decisivo nella biografia intellettuale di Cocchi, non solo per l'affiliazione alla loggia massonica fiorentina, ma anche per la poco successiva ascrizione alla *Royal Society*. Un riconosci-

¹⁴² Il dato trova del resto preciso riscontro anche nelle pagine delle *Effemeridi*. In data 10 gennaio 1727 Cocchi infatti annotava nel proprio diario di averne parlato con l'amico Nefetti (vd. L. GUERRINI, *Antonio Cocchi naturalista e filosofo*, p. 131 nota 7): «Io feci confidenza al Nefetti di voler andare di nuovo in Inghilterra».

¹⁴³ *Antonii Cocchii De Veterum Chirurgorum Scriptis a se editis Praefatio*, in *Graecorum Chirurgici Libri*, pp. IX-XVI (la citazione è tratta dalle pp. XIV-XV). Nel prosieguo della *Praefatio* Cocchi esprimeva il proprio debito di riconoscenza verso il conte di Richecourt, verso Francesco Stefano e, quanto mai prevedibilmente, verso Horace Mann (*ibid.*, p. XVI): «Sed et gratum me hic profiteri decet illustri viro Horatio Mannio a Rege magnae Britanniae ad Caesarem misso Florentiae residenti, qui cum me sibi medicum et amicum esse non dedignetur, suavissima atque humanissima sua consuetudine ac liberalitate effecit, ut me tollere humo, et studia sapientiae colere, dulcique frui facillime possem, adeoque et hoc quidquid operis est elaborare». Per i rapporti intercorsi fra Mead e Askew vd. almeno L. JORDANOVA, *Portraits, People and Things: Richard Mead and Medical Identity*, «History of Science», 41, 3, 2003, pp. 293-313.

mento che, come avremo modo di constatare a breve, non fu affatto disgiunto dalle sorti editoriali della Collezione di Niceta.

Il punto di partenza obbligatorio è tracciato dallo stesso editore nella *Praefatio*, dove Cocchi riconduceva l'inizio dei lavori sul codice dei testi chirurgici antichi all'aprile del 1722: un dato che trova un riscontro non troppo difforme sul piano epistolare e che – a quell'altezza – rimanda inevitabilmente alla assiduità maturata dal medico mugellano con Lord Huntingdon. Come si è già avuto modo di ricordare in precedenza, si deve ad Anna Maria Megale Valenti la pubblicazione nel 1980 delle tre missive conservate presso l'Archivio Baldasseroni di Firenze, che Hastings scrisse a Cocchi fra il dicembre del 1721 e la primavera del 1722, mentre si trovava a Venezia. Alla prima di esse in ordine di catalogazione (Venezia, 21 febbraio 1721/1722) era però acclusa anche una minuta del Cocchi con l'indicazione del 28 febbraio 1721/1722, la quale costituisce il più preciso *terminus ante quem* per l'inizio del lavoro sul Pluteo 74.7. In essa Cocchi comunicava infatti a Lord Huntingdon di aver intrapreso la trascrizione del codice di Niceta, grazie al permesso accordatogli dal Granduca, iniziando contestualmente a valutare quali fossero i testi traditi dalla Collezione ancora del tutto inediti:

I began to transcribe the old Chirurgeons in Laurentian Library, having the G. Duke favoured me with his Permission. I don't know as yet exactly what there is ἀνέκδοτον and I pass there three hours every morning with a deal of pleasure. When I shall I'll make bold to give Your Lord notice thereof. Sig.^r Maffei gives his humble service to Your Lordship and would be extremely obliged to you, if you would send Mountfaucon's Books here, where he should be curious of hearing Buonarroti's judgment upon whom he esteems to understand the best of those matters¹⁴⁴.

Incrociando dunque i contenuti della minuta con la cronistoria offerta da Cocchi a oltre trent'anni di distanza nella *Praefatio* ai *Graecorum Chirurgici Libri*, possiamo ascrivere con maggior sicurezza la risposta ad Huntingdon al febbraio del 1722 e retrodatare di conseguenza l'inizio dei lavori sulla Collezione di circa un paio di mesi. I nomi che compaiono nello stralcio della minuta ora citato vanno inoltre a corroborare indirettamente quanto avrebbe poi riferito Cocchi nella *Praefatio*, in merito al sostegno ricevuto da Salvini, Buonarroti e Maffei nel momento in cui intraprese la trascrizione del

¹⁴⁴ Minuta di Antonio Cocchi a Huntingdon (Firenze, 28 febbraio 1722), in ABF, *Epistolario Cocchi*, 279/1.

manoscritto dei testi chirurgici antichi¹⁴⁵. Era evidentemente questo il *milieu* in cui Cocchi si muoveva ormai a ridosso della partenza per l'Inghilterra: un viaggio i cui itinerari gli permisero – come egli stesso avrebbe ricordato nelle pagine prefatorie dei *Graecorum Chirurgici Libri* – di discutere del codice di Niceta prima con Mead e poi con Boerhaave.

Si è già detto poc'anzi che Cocchi riprese intensivamente la trascrizione della Collezione fra il giugno e il settembre del 1727, quindi a circa un anno dal rientro nel Granducato e all'indomani della fine dei propri impegni accademici presso lo Studio pisano. La più precisa testimonianza al riguardo viene offerta da una missiva del 24 giugno di quell'anno indirizzata da Cocchi a Muratori, nel quadro di una corrispondenza saltuaria e non priva di tensioni, a noi giunta oltretutto con evidenti lacune. Si ricorderà che lo scambio epistolare fra i due aveva preso avvio il 13 dicembre 1726 con una lettera in cui il bibliotecario estense aveva manifestato il proprio interesse verso la cultura filosofica inglese contemporanea, esprimendo contestualmente un giudizio severo su alcuni contenuti degli *Ephesiaka*.

Nella relativa risposta del 10 gennaio 1727 Cocchi aveva liquidato le riserve di Muratori sui contenuti omoerotici del romanzo erotico greco, ricordando all'illustre interlocutore che simili amori «appresso coltissime nazioni e nel sentimento anco di sapientissimi uomini erano innocenti leggiadrie». Ma la missiva andava ben oltre la pacata difesa della propria edizione di Senofonte Efesio, costituendo soprattutto una testimonianza esemplare degli indirizzi filosofico-letterari abbracciati da Cocchi nel corso del triennio oltremarino. Qui Cocchi entrava infatti nel merito delle precedenti richieste di chiarimento da parte di Muratori, così da esprimere il proprio parere negativo su Cudworth («senz'ordine e senza invenzione») e da esortare invece alla lettura dell'*opera omnia* di Locke, degli scritti di Clarke, Chillingworth, Barrow, Tillotson e del *Paradise Lost* di Milton.

Nel novero dei filosofi moderni inglesi proposti da Cocchi faceva però la sua comparsa anche il nome di Hobbes, «il primo che abbia applicato la meccanica alla mora-

¹⁴⁵ Non incidentalmente il nome di Salvini era del resto comparso in una delle lettere di Huntingdon a Cocchi (Venezia, 6 dicembre 1721). Cfr. quindi A.M. MEGALE VALENTI, *Il viaggio europeo di Antonio Cocchi*, p. 123: «Mi scriva mio caro dottore delle nove di quel buonissimo signor dottor Salvini a cui le priego di render miei humilissimi ossequi».

le»¹⁴⁶. E come a suo tempo messo in risalto da Baldini, proprio l'evocazione del *Leviatano* doveva aver indotto Muratori a prendere progressivamente le distanze da Cocchi, tanto che lo stesso bibliotecario estense non mancò di denunciare in due lettere al Riva del 1728 il culto di Cocchi per l'ateista Hobbes e di ricordare in una missiva a Conti dell'8 febbraio 1746, in cui esprimeva il proprio apprezzamento per il *Trattato dell'animo umano* e in particolare per la sezione dedicata all'immortalità dell'anima, che una persona che aveva in precedenza soggiornato in Inghilterra aveva tentato di avvicinarlo alle ragioni dei «miscredenti in questo proposito»¹⁴⁷. Nella stessa lettera a Conti Muratori rammentava inoltre di aver intimato a quella persona, di cui non riferiva il nome, di «tacere; perch'io desiderava chi mi aiutasse a confermarmi nella mia credenza, e non già chi mi mettesse de le pulci ne gli orecchi». E se il personaggio in questione fosse effettivamente da identificare con Cocchi, non stupisce che fra le carte muratoriane conservate presso l'Archivio Baldasseroni non ci sia traccia della risposta del bibliotecario estense alla precedente del Cocchi del 10 gennaio 1727 e che il prosieguo

¹⁴⁶ Lettera di Cocchi a Muratori (Firenze, 10 gennaio 1727), *ibid.*, pp. 137-8.

¹⁴⁷ U. BALDINI, *Cocchi, Antonio*, pp. 454-5. Così scriveva infatti Muratori in una lettera al Riva del 1 aprile 1728 (EM, VII, p. 2755-6): «Dal signor Bernardo ho ricevuto *The old and new testament History*, che m'immagino sia l'opera del celebre Newton; *The Tatler*, *The Religion of Nature*; due libri del Burnet; e *De l'origine des Romains de Mons. Huet*. Ma che debbo io dire del nostro signor Zamboni, che ha scelto sì bei libri, libri a me sì cari, per favorirmi? [...] Mi sono messo a leggere il suddetto trattato della *Religione naturale*, e finora lo trovo egregia cosa per me; e ne saprei volentieri l'autore. Si fatti libri, che edificano son quelli, ch'io desidero, e che fanno per me. Spero che del pari mi abbia a piacere il trattato del signor Clarke. Il *Tattler* servirà al divertimento. Il bello, cioè, il brutto, è, ch'io vo intendendo, ma resto talora al buio per la poca perizia della lingua, e specialmente di un buon dizionario. Ho l'Italiano di un Torriani. Vale pochissimo. Mi servo di un francese; ma di quando in quando non intendo nemmeno il francese. Però mi converrà in fine pregare V. S. che mi provenga del dizionario Italiano-Inglese d'uno non so se Azzolini, o come si chiami, il quale mi vien supposto migliore degli altri. Prego pertanto la di lei bontà che mi sappia dire se veramente sia tale e qual sarebbe il suo prezzo. Mi onori ancora di dire al signor Zamboni che stia ben attento a tutti i migliori trattati che finora si sono pubblicati secondo l'istituto del Boyle, e ad altri di simil fatta. Questi bisogna leggere, intorno a questi studiare. Il signor Cocchi mi lodava l'Hobbes. Oibò. Brutto guadagno empirsi il capo d'empie visioni, e di sacrileghe argomentazioni. Niuno è più ignorante che chi non crede Dio, o malamente crede di lui. Per me ho bisogno di chi rettifichi le mie opinioni, se son torte, o le fortifichi se diritte; e non già di chi le faccia, di diritte, torte». Il bibliotecario estense sarebbe tornato ancora sull'argomento il successivo 24 dicembre, sulla scia della notizia dell'ormai imminente uscita della traduzione del *Paradise Lost* ad opera di Rolli (*ibid.*, p. 2820): «Venga pure, venga la traduzione del valoroso signor Rolli: che sarà da me troppo volentieri abbracciata e ammirata e ne dirò francamente il mio parere, il quale per la conoscenza che ho del di lui estro felice, non potrà se non essere favorevole in tutto. Sarà solamente da osservare come egli si sia condotto in que' paesi che sono contrari alla santa religione che professiamo. La prego di ricordarmegli gran servitore, e se usciranno le prediche di cotesto Pastore, le vedrò con piacere. Può essere che in Parigi venga tradotto il mio *Trattato della carità*. Mi fu sempre supposto che il signor Cocchi fosse ritornato costà; né mi parve inverisimile, perch'egli non credo si trovasse contento dove sono le *stinche*; e a lui gioverà più il paese della libertà, che nondimeno produce degli Hobbes, degli Woolstonii etc.». Per la lettera di Muratori ad Antonio Conti, a cui abbiamo fatto ora riferimento, cfr. invece *ibid.*, XI, pp. 4923-4.

della corrispondenza si sia più specificamente incanalato su un filone filologico-erudito, in cui l'argomento principale sarebbe stato proprio l'edizione dei testi chirurgici conservati nel Pluteo 74.7.

Come già anticipato, Cocchi informò Muratori della Collezione di Niceta il 24 giugno 1727 in una lettera piena di scoramento per l'esperienza pisana appena conclusa, documento che costituisce altresì il più preciso *terminus post quem* per l'inizio della fase più intensa del lavoro in Laurenziana sul codice dei trattati chirurgici antichi:

I disegni de' miei futuri studi sono de' liquidi del corpo umano per cui ho qualche cosa già raccolto, ma vi voglion denari per le sperienze e l'edizione di qualche Cerusico Greco ch'io presto principierò a copiar domane dalla Laurenziana. V.S. Ill.ma m'onora troppo destintamente in mostrarsi curioso di queste cose. Avrò bisogno del suo parere in alcune particolarità dell'edizione di detti Cerusici antichi, di che a suo tempo la pregherò¹⁴⁸.

Dopo aver ricevuto, il successivo 28 agosto, richieste di chiarimento in merito alla Collezione da parte di un Muratori professatamente favorevole all'impresa di edizione¹⁴⁹, Cocchi entrava maggiormente nel dettaglio in una missiva del 13 dicembre seguente, nella quale accennava anche al parallelo impegno sul romanzo di Caritone d'Afrodisia, di concerto con Philippe D'Orville:

Dal giugno passato io ho frequentato costantemente la mattina la libreria Medicea e il giorno la Cassinense. Ho copiato molto e collazionato cose greche e ho preso diletto e vizio in questa occupazione e mi son proposto di caricare una nave, giacché d'indica merce non posso, di greco inedito almeno, per rivedere i ricchi lidi. Il tempo di mezzo me lo àn consumato la cura della cute, gli uffici verso due o tre signori miei fautori, uno zio infermo e i dotti discorritori Buonarroti e Salvini, e la facilità a lasciarmi godere, compatisca la vanità, a qualche amico. [...] Il Codice de' Cerusici veduto dal Tollio e da molti altri, ma non cred'io copiato da veruno, non è traduzione ma è in greco e contiene una raccolta fatta da un certo Niceta di diversi autori con figure, è bellissimo ed antico ed io ho qualche coniectura che appartenesse a quel famoso spedale fatto sul Bosforo da Alessio Comneno descritto dalla sua figlia. Ho già copiato tutto ciò che in esso è d'inedito e sto per principiare la traduzione. Oltre altri libri ve ne sono tre d'Apollonio Ciziense mento-

¹⁴⁸ Lettera di Cocchi a Muratori (Firenze, 24 giugno 1727), in A.M. MEGALE VALENTI, *Il viaggio europeo di Antonio Cocchi*, p. 139.

¹⁴⁹ Lettera di Muratori a Cocchi (Modena, 28 agosto 1727), *ibid.*, p. 136: «Da che ella sta praticando nella Laurenziana mi riversica caramente il signor padrone Biscioni e mi faccia sapere, di che tempo verosimilmente sia scritto un codice, in cui intendo essere scritta *Chirurgia Hippocratis, Galeni, Oribasii &c.* e di che tempo si possa credere fatta quella traduzione se dal greco o dall'arabico. Ne ho bisogno anch'io per gli miei studi. Il Tollio portò via copia d'esso manoscritto né so che sia stampata. Ma non se lo lasci scappare: che può farle onore. Può servire di molto se non alla medicina alla storia letteraria il sapere che siasi fatto da' nostri maggiori su tale professione».

vato da Strabone i quali sono citati da Eroziano. [...] Ho pur quasi finito di copiare Caritone Afrodiseo altro romanzo greco forse più elegante del Senofonte¹⁵⁰.

Nelle successive lettere al bibliotecario estense Cocchi si riferì più volte allo stato d'avanzamento del lavoro sui testi chirurgici laurenziani, manifestando altresì titubanze circa le possibilità di portare a termine l'iniziativa editoriale¹⁵¹. Qualcosa però parve cambiare all'altezza del dicembre 1734, quando Cocchi confessò a Muratori di confidare nel compimento del progetto inerente la Collezione di Niceta, grazie al sostegno di alcuni sodali inglesi: «Non è impossibile che finalmente io mi risolva a pubblicare in questa città i Cerusici ed altri frammenti greci e latini inediti attenenti la Medicina tanto più che io spero avere in ciò il favore di qualche mio amico della beata Britannia»¹⁵². E come testimoniano inequivocabilmente le missive che pervennero a Cocchi da Londra nell'autunno del 1734, l'annuncio al bibliotecario estense era tutto fuorché un auspicio estemporaneo e privo di fondamento.

Solo un anno prima – precisamente il 31 dicembre 1733 – Paolo Rolli aveva infatti chiesto a Cocchi di aggiornarlo su quanto stava facendo in ambito letterario, «perché il Dr. Mead desiderava saperlo»¹⁵³. Un'esortazione poi ribadita in termini ancora più espliciti il 23 aprile dell'anno seguente: «Mi piace non vi scordiate del Dr. Mead, egli vi stima e vi ama, e vi può essere di profitto e di onore»¹⁵⁴. Fin dai primi mesi del 1734 Rolli stava dunque tentando di porsi come mediatore fra Cocchi e Mead, con l'intento di trovare nell'illustre medico inglese, peraltro già sottoscrittore della sua edizione del *Decameron*, un utile referente per i progetti letterari dell'amico toscano. Fu però il 23 agosto di quell'anno che Rolli, a séguito di un colloquio col medico personale di Giorgio II, chiese espliciti ragguagli a Cocchi circa il progetto di edizione del codice di Niceta:

¹⁵⁰ Lettera di Cocchi a Muratori (Firenze, 13 dicembre 1727), *ibid.*, p. 139-40.

¹⁵¹ Cfr. al riguardo la lettera di Cocchi a Muratori (Firenze, 9 aprile 1729), *ibid.*, p. 142: «Io mi sono dato ultimamente allo studio delle erbe e affatto rimmerso nella pratica dell'arte e ora stimo più guarire un ammalato che comporre un libro. Non ostante averò sempre a cuore l'incominciata opera de' Cerusici Greci benché qua sieno sì pochi i conforti a simili studi».

¹⁵² Lettera di Cocchi a Muratori (Firenze, 4 dicembre 1734), *ibid.*, p. 145.

¹⁵³ ABF, *Epistolario Cocchi*, 219/1. Presso l'Archivio Baldasseroni si conservano infatti otto missive indirizzate da Rolli a Cocchi fra il dicembre 1733 e l'ottobre 1737, le quali attestano – come avremo modo di vedere anche in séguito – un ampio scambio librario fra i due corrispondenti. I testi delle lettere rolliane, al centro anche del prossimo capitolo, sono proposti integralmente nell'*Appendice* documentaria al presente lavoro, pp. 250-4.

¹⁵⁴ *Ibid.*, 217/1.

L'altrieri m'arrestò in New Bond Street il D.^f Mead, e mi domandò vostre nuove. Io gli dissi non averne, ma che ne aspettavo. Or da sua parte vi scrivo ch'ei desidera sapere in che vi occupiate, e particolarmente se il lavoro vostro su i Chirurghi antichi va innanzi: opera ch'egli vorrebbe veder pubblicata, e per la quale ei vuol esservi di grande ajuto¹⁵⁵.

Cocchi rispose sicuramente alle sollecitazioni da Londra, tanto che il successivo 19 ottobre Rolli gli comunicava di aver inoltrato a Mead una sua precedente lettera relativa alla Collezione e di essere ormai prossimo a discutere personalmente dei testi chirurgici laurenziani col potenziale patrono inglese¹⁵⁶. Quali furono gli esiti del successivo incontro fra Rolli e Mead appare immediatamente chiaro dalla lettera che il primo spedì concitatamente a Firenze, appena una settimana dopo:

Il colpo è fatto: se la lett.^a del D.^f Mead giunge in tempo, come la promise mandarmela, ve l'accludo, se no, l'avreste nel prossimo ordinario. Egli accetta la vostra offerta, ma a vostro solo vantaggio; vuole avvanzarvi danaro, quand'io ne risponda, e vuole che immediatamente cominciate a stampare costi l'opera in due volumi in foglio: vi promette forse sottoscrittenti qui; e scriverà al Boherave in Olanda per farvene trovare costà altrettanti. Voi dunque mandatemi subito uno scritto latino delle proposizioni, esprimenti il contenuto dell'opera, e a un dipresso di quanti fogli per volume. Queste si faranno qui stampare, ed egli farà in sorte che si paghi la metà in sottoscrivere. Ciò fatto egli intende avvanzarvi fino a cinquanta lire sterline. Dal calcolo d'un foglio potrete allo ingrosso computare la spesa, e così regolarvi circa il presso; e proporre alcune copie di gran carta. Non bisogna passare una ghinea per volume. [...] Non vi scordate prefiggere il tempo almeno d'un volume, e ricordatevi che gl'Inglese amano ottenere subito quel che desiderano. Il buon D.^f Mead disse mi ch'egli fin da quando vide que' mss. costi desiderò che si pubblicassero¹⁵⁷; e che godeva d'avervi parte perché saran pubblicati da voi; fecemi un elogio del vostro ingegno. Quando sarete in pronto di dare il primo volume io vi farò proporre dal D.^f

¹⁵⁵ *Ibid.*, 216/1.

¹⁵⁶ *Ibid.*, 212/1: «Your letter is already in D.^f Mead's hands, and I don't doubt but you will soon hear for him, what shall please you. I hope next post to send you good news, for I shall see him and consult with him. Your scheme is a very advantageous one but not for you, and I will have you used better than you propose».

¹⁵⁷ Mead aveva infatti avuto modo di visionare autopicamente il codice di Niceta nel corso del suo viaggio in Italia sul principio del secolo decimottavo. La testimonianza più dettagliata in merito sarebbe stata offerta in una lettera a Cocchi del 26 agosto 1745, la quale lasciava intendere anche un diretto interessamento di Mead per la stampa dei testi chirurgici antichi del Pluteo 74.7, progetto allora accantonato per non entrare in conflitto con il parallelo lavoro di Jacob Tollius (*ibid.*, 22/2): «When I was at Florence, above 45 years ago, I looked into this Ms. and had a design to get it transcribed, in order to bring it to England and have it printed; I could have obtained leave from the Grand Duke for this; but the Librarian told me, that I might save my selfe that trouble and charge, for the famous Mr. Tollius, who was just then returned home from Italy, had actually done it, when I was come back to Holland, I told this to the learned Graevius who informed me that Tollius was newly dead, and that he could not learn what was become of this his Copy».

Mead per socio nostro: o se vi parrà lo riserberemo al 2.^{do} volume, per vostro maggiore lustro d'approvazione e lode al primo¹⁵⁸.

L'impressione dei testi chirurgici antichi stava quindi andando incontro a un *iter* analogo a quello di molte iniziative editoriali al centro della nostra indagine, per le quali erano risultati determinanti – tanto nella stampa, quanto nella successiva diffusione nei circuiti sovranazionali della *République des Lettres* – i finanziamenti ricavati dal nascente sistema delle sottoscrizioni. La lettera del 27 ottobre 1734 risulta però di capitale importanza anche per un altro dato: attorno alla pubblicazione dei testi chirurgici Mead e Rolli vedevano infatti profilarsi la concreta possibilità di ascrivere Cocchi alla *Royal Society*, un riconoscimento di grande prestigio che sul fronte toscano era spettato fino ad allora solo a Viviani, Magalotti e Salvini. Ed è proprio quest'ultimo un aspetto della multiforme attività di mediazione di Rolli, *fellow* della *Royal Society* a partire dal dicembre del 1729, che meriterebbe forse di essere indagato con nuovo e specifico riguardo, in considerazione del fatto che ancora nel corso degli anni Cinquanta e dalla periferia Todi Rolli si sarebbe impegnato a promuovere presso Martin Folkes i profili di illustri uomini di scienza italiani, come Andrea Bina e Giulio Carlo Fagnano dei Toschi¹⁵⁹.

I contenuti della missiva di Rolli trovarono di lì a poco conferma da parte dello stesso Mead, il quale scrisse a Cocchi il 3 novembre seguente per esortarlo alla stesura di un piano editoriale dettagliato, utile alla ricerca di sottoscrittori in Inghilterra e, grazie anche al diretto coinvolgimento di Boerhaave, in Olanda:

Our Friend Sig.^r Rolli having lately communicated to me part of a letter of yours to him, in which you mention your design of publishing not only the Greek Surgeons in the Medicæan Library, but also several other collections from Mss. in the famous Library, it gave me great pleasure to find that this valuable Body of ancient Surgery (which ever since I saw it when I was abroad, about 36 years ago, I have always bin thinking how I might find out means to have it published by some learned hand) was at last like to come out to the World. I am extremely obliged to you for the honour you propose to do me in putting out this Work, and for the generous and disinterested manner in which you offer to do it; but to speak the truth, I think you have too little regard to your own advantage in this af-

¹⁵⁸ Lettera di Rolli a Cocchi (Londra, 27 ottobre 1734), *ibid.*, 211/1.

¹⁵⁹ Al riguardo rinvio alla presente *Appendice*, in cui sono proposti i testi della lettera di Fagnano dei Toschi a Rolli (Senigallia, 29 aprile 1751) e di Rolli a Folkes (Todi, 1 marzo 1753), conservate rispettivamente in BL, Add. Ms. 4439, cc. 163r-165v e in BL, Add. Ms. 4443, c. 121r-v. Per un profilo di Folkes, particolarmente attento ai suoi rapporti con gli intellettuali italiani, cfr. il recentissimo A.M. ROOS, *Taking Newton on tour: the scientific travels of Martin Folkes, 1733-1735*, «British Society for the History of Science», 50, 4, 2017, pp. 569-601.

fair; I know no learned Man in the world so capable of doing this service to the Publick as yourself; You have bin at a vast deal of pains in Transcribing, Translating, and Colleting Materials for the whole valuable Treasure which You have got ready for the Press; and You ought certainly to have the Award of your Labour, which I am sure You may, if you take a right Method in this undertaking. What therefore I would propose and advise in the matter is this; You should immediately publish proposals in print to receive Subscriptions for this Work; in which you will give some short account of the whole, with a specimen of the Letter and Paper; you will make a computation as near as you can of the number of sheets exc. and of the Price it shall be sold at to Subscribers; half of the Money shall be payd down at Subscribing, the other half upon the Delivery of the Book. I would have it printed on a very good Paper, and a good New Letter, especially the Greek, which, by the by, I think is not good commonly at Florence. If you will do this, I dare promise you will got Subscriptions sufficient to pay the whole charges of the Work, before you put it to the Press, and will in the end got three or four hundred pounds profit for your labour. I doubt not but I shall be able to get a hundred Subscriptions in England, and I will write to Dr. Boerhaave, who, I am persuaded, will give encouragement to such an usefull Undertaking, and procure Subscriptions in Holland and Germany I shall do the same with some Friends in France. In short, S.^r, I will do my utmost to serve you in this affaire, and shall be very proud of bring instrumental in producing so usefull and curious Work. I am of opinion that it will be proper to Print the Book in Folio; I suppose the Greek Surgeons will make own Volume and the other Pieces another; and if You think fit, the Surgeons may come out first, and the other Volume afterwards. But of this whole matter, you will be pleased to signifye your Mind to our Friend Sig.^r Rolli, who I am sure will joyne with Mr. in everything that may make this Undertaking succeed both your honour and profit¹⁶⁰.

Nonostante le premesse, Cocchi dovette indugiare a lungo nella stesura del prospetto editoriale, tanto che solo a distanza di un anno Rolli tornò a scrivergli in merito alla stampa della Collezione. Nel frattempo la promozione del medico mugellano presso la *Royal Society* era però andata avanti: nel novembre del 1735 lo stesso Mead, Charles Lennox, Hans Sloane, Martin Folkes e John Machin avevano infatti avanzato la proposta ufficiale di *fellowship*, adducendo fra le principali motivazioni proprio il contemporaneo impegno nell'edizione di alcuni «Greek Medical Writers never before printed from the MSS. in the Laurentian Library»¹⁶¹. La domanda di iscrizione era stata dunque perorato in maniera del tutto coerente con quanto prospettato da Rolli e Mead all'altezza dell'ottobre 1734. E prevedibilmente fu sempre Rolli a comunicare a Cocchi l'inserimento del suo nome nella lista dei candidati in una lettera del 20 dicembre 1735:

¹⁶⁰ Si cita il testo della lettera dalla riproduzione contenuta in BL, Ms. Facsimile 589 (l'originale è conservato presso l'Archivio Baldasseroni con la segnatura 210/1).

¹⁶¹ Royal Society, London, GB 117, EC/1735/14, c. 96. Il documento e la relativa trascrizione sono consultabili online all'indirizzo: <https://royalsociety.org/collections/> (luglio 2018).

Con molta compiacenza ricevè il D.^f Mead il vostro complimento che gli notificai, ed imposemi assicurarvi ch'egli à una distinta e particolare stima del vostro valore, e saravvi tenuto della dimostrazione intendete fargli, come di cosa onorevole a lui. Seguitate dunque l'impresa ideatevi e non dubitate ch'egli alle cortesi parole non accompagni i buoni fatti. Voi siete già sulla tabella de' candidati nella Reale Società, e in Febraro sarete annoverato F. R. S. Il Sig.^{re} Folkes è vostro particolare amico, e degnissimo d'esserlo¹⁶².

Come anticipato dall'informatissimo Rolli, l'iscrizione di Cocchi venne effettivamente ufficializzata – negli stessi giorni in cui diveniva *fellow* della *Royal Society* anche Gaspare Cerati – il 5 febbraio 1736. La notifica fu poi comunicata a Cocchi il successivo 30 marzo direttamente dal presidente Folkes, a quell'altezza in contatto epistolare con lui soprattutto per la già citata collazione di Filone di Alessandria, destinata a Thomas Mangey: un'iniziativa che sul fronte inglese aveva coinvolto in quegli stessi anni anche Rolli, Daniel Preverau e Madame Leti¹⁶³.

L'annuncio della prossima stampa dei testi inediti del codice di Niceta era quindi valso a Cocchi l'inserimento nella *Royal Society*, ma gli indugi da parte dello stesso editore, a cui andarono verosimilmente ad aggiungersi difficoltà nel reperimento di un numero sufficiente di sottoscrittori, fecero naufragare provvisoriamente il progetto. Un fallimento sancito nei fatti nell'ottobre del 1737 dalle parole con cui Rolli – nell'ultima missiva in nostro possesso indirizzata – gli rimproverò di non aver saputo coltivare adeguatamente nella gestione dei rapporti col facoltoso patrono inglese: «Non vi scrivo più nulla circa il D.^{re} Mead, se non che mal fate, e contra il vostro interesse, a negligere un tal uomo»¹⁶⁴.

Il legame fra Cocchi e Mead si sarebbe però mantenuto piuttosto cordiale anche dopo quella data. Negli stessi anni Mead aveva continuato lo scambio epistolare con Cocchi per raccomandare alcuni amici inglesi di passaggio a Firenze, chiedendo contestualmen-

¹⁶² ABF, *Epistolario Cocchi*, 189/1.

¹⁶³ Lo stralcio epistolare di Folkes a Cocchi, a cui abbiamo fatto ora riferimento, è già citato da G.E. DORRIS, *Paolo Rolli and the Italian Circle in London*, p. 254, il quale ebbe modo di consultare i materiali epistolari cocchiani, conservati presso l'Archivio Baldasseroni, nelle riproduzioni in microfilm della Deering Library della Northwestern University. Il testo della missiva è inoltre consultabile nel già citato Ms. Facsimile 589 della British Library. Circa l'interessamento da parte di Rolli e Madame Leti alla collazione di Filone fatta da Cocchi e al relativo pagamento da parte di Mangey, si veda la già citata lettera di Rolli a Cocchi del 27 aprile 1734 (ABF, *Epistolario Cocchi*, 217/1): «Vidi il D. Mangey: egli pagò le dieci ghinee alla Leti; ed io ne vidi la ricevuta in calce al vostro ordine. Mi disse che il Console Inglese aveagli scritto avervi pagato quel danaro ch'era di cotesta ragione, sicché egli vi restava debitore di sole dieci ghinee, che avrebbe date a vostro ordine, o mandate; pregandovi mandargli in breve il rimanente del Ms. che aveate a mandargli, poiché in breve si dava principio all'Edizione».

¹⁶⁴ Lettera di Rolli a Cocchi (Londra, 7 ottobre 1737), in ABF, *Epistolario Cocchi*, 159/1.

te aggiornamenti sull'avanzamento dell'edizione¹⁶⁵. Ancora nel 1739 indirizzava a Cocchi una lettera per annunciarli l'arrivo del chirurgo scozzese John Marten, cogliendo l'occasione per rinnovare la propria disponibilità a dare nuovo impulso al progetto editoriale:

You will do Me a great pleasure by acquainting D.^r Marten when We may report to see the Book of the Greek Surgeons, which You have so long by you ready for the Press, published to the great Satisfaction of the learned World; there is nothing I should be more desirous of, and if in any way what forever You will accept of my assistance and encouragement towards the doing it, I will not be wanting to the utmost of my power¹⁶⁶.

Riflettendo probabilmente lo stallo in cui era ormai incorsa la stampa dei testi chirurgici antichi, anche a causa dei paralleli impegni di Cocchi nella riqualificazione dell'ospedale di Santa Maria Nuova e nella curatela dei *Discorsi di anatomia* di Bellini, la documentazione a noi nota subisce però – a questo punto – una battuta d'arresto, che ci proietta direttamente alla metà degli anni Quaranta. Nel 1744 usciva a Firenze la prima traduzione italiana dello *Short Discourse concerning Pestilential Contagious* di Mead, per le cure del medico Giovanni Gentili, un importante allievo di Cocchi, attivo di lì a pochi anni negli ambienti che avrebbero intrapreso la celebre edizione lucchese dell'*Encyclopédie*. Nel corso degli anni Cinquanta, Gentili fu infatti con Giovanni Baldasseroni e Filippo Venuti alla direzione del livornese «Magazzino toscano d'istruzione e di piacere», periodico d'indirizzo 'illuministico' in cui fu dato ampio spazio al pensiero montesquieuiano e ai suoi riflessi in ambito economico. Parallelamente Gentili curò inoltre, con l'ausilio del maestro di lingua inglese Hambly Pope, l'allestimento dei tre tomi della *Scelta delle più belle ed utili speculazioni inglesi dello Spettatore, Ciarlatore e Tutore*, antologia giornalistica inglese, edita a Livorno per i tipi di Giovanni Paolo Fantechi fra il 1753 e il 1756¹⁶⁷.

¹⁶⁵ *Ibid.*, 203/1 e 179/1. Per i testi di queste due missive, recanti rispettivamente la data del 15 marzo 1735/6 e del 22 luglio 1736, cfr. *Appendice*, p. 256.

¹⁶⁶ Lettera di Mead a Cocchi (25 agosto 1739), *ibid.*, 62/1.

¹⁶⁷ La traduzione italiana del *Discourse concerning Pestilential Contagious* di Mead, edito per la prima volta a Londra nel 1720 con dedica al già citato James Craggs, fu pubblicata nella stamperia di Gaetano Albizzini col titolo di *Breve ragionamento sopra il contagio pestilenziale e sopra i metodi da mettersi in uso per prevenirlo. Dato in luce dal Dott. Riccardo Mead, medico di sua Maestà britannica e socio del Collegio de' medici e tradotto dal linguaggio inglese nel toscano dal dott. Giovanni Gentili, medico del Magistrato di Santità di Livorno...*, Firenze 1744. Su Giovanni Gentili e la *Scelta delle più belle ed utili speculazioni inglesi*, i cui tomi furono rispettivamente dedicati a Gaetano Antinori, Horace Mann e Filippo Venuti, cfr. M. A. MORELLI TIMPANARO, *Per una storia di Andrea Bonducci* pp. 16-8; EAD., *A Livor-*

Evidentemente quelle di Gentili furono tutte iniziative tese alla divulgazione degli esiti più recenti della cultura letteraria e scientifica europee, difficilmente scindibili dagli indirizzi progressisti di Cocchi, anch'egli – del resto – attento lettore del periodico di Addison e Steele e collaboratore del «Magazzino toscano». E benché il nome di Cocchi non venisse mai evocato da Gentili nelle pagine del *Breve ragionamento sopra il contagio pestilenziale*, risulta ancor più difficile, alla luce dell'assiduità epistolare fra Mead e Cocchi, non ascrivere la traduzione della più importante opera del medico inglese alla precisa influenza del maestro.

A circa un anno dalla stampa della versione italiana del *Short Discourse concerning Pestilential Contagious*, Mead tornava a scrivere a Cocchi per ringraziarlo dell'invio delle sue più recenti pubblicazioni: il *Vitto pitagorico* e il *Discorso intorno l'anatomia*¹⁶⁸. Ma fu prevedibilmente quest'ultimo ad attirare l'attenzione di Mead, perché proprio nel *Dell'anatomia* il medico mugellano aveva pubblicato per la prima volta un *excerptum* del terzo libro del Περὶ ἄρθρων πραγματεία di Apollonio di Cizio¹⁶⁹. L'edizione di un estratto del Pluteo 74.7 indusse quindi Mead a riproporre nuovamente il progetto di stampa dei trattati chirurgici antichi di Niceta: un'intenzione che si sarebbe fatta via via più ferma e risoluta nel prosieguo della corrispondenza con Cocchi, an-

no, nel Settecento. Medici, mercanti, abati, stampatori: Giovanni Gentili (1704-1784) ed il suo ambiente, Livorno 1997, pp. 40-1; F. SANI, *Il Settecento*, in *La massoneria a Livorno. Dal Settecento alla Repubblica*, a cura di F. Conti, Bologna 2006, pp. 27-98, in part. 43-8; G. GASPARI, *Il secolo delle cose. Appunti su modelli e generi della divulgazione letteraria nel "Caffè"*, «Archivio Storico Lombardo», 140, 2014, pp. 95-123, e più specificamente pp. 96-9. Per i principali indirizzi del «Magazzino toscano», si rinvia a S. ROTTA, *Montesquieu e Voltaire in Italia*, pp. 62-5 e a R. PASTA, *Oltre le mura. La traduzione lucchese del «Journal encyclopédique de Liège» (1756-1760)*, in ID., *Editoria e cultura nel Settecento*, Firenze 1997, pp. 147-91, in part. pp. 150-3. Sull'edizione lucchese dell'*Encyclopédie* cfr. almeno P. DELPIANO, *Liberi di scrivere*, pp. 101-10.

¹⁶⁸ Lettera di Mead a Cocchi (Londra, 26 agosto 1745), in ABF, *Epistolario Cocchi*, 22/2. Il medico inglese ricambiava la cortesia, allegando a Cocchi alcuni suoi scritti recenti, quali il *Discourse on the Plague* e il *Mechanical Account of Poisons*, e i *Commentarii novem de Febribus, ad Hippocratis de morbis popularibus libros primum, & tertium accomodati* di John Freind. Il discorso *Del vitto pitagorico per uso della medicina* era stato originariamente recitato da Cocchi presso l'Accademia della Crusca e fu impresso a Firenze nel 1743 per i torchi di Francesco Moücke. Di due anni successivo era invece il *Dell'anatomia. Discorso d'Antonio Cocchi Mugellano*, Firenze 1745. Su questi scritti si veda L. GUERRINI, *Antonio Cocchi naturalista e filosofo*, pp. 137-93. A circa un anno dalla lettera di Mead, anche Muratori si sarebbe espresso molto favorevolmente sul *Vitto pitagorico* nell'ultima missiva al Cocchi a noi nota. Cfr. pertanto la lettera di Muratori a Cocchi (Modena, 17 giugno 1746), in A.M. MEGALE VALENTI, *Il viaggio europeo di Antonio Cocchi*, p. 137: «Lessi anche la di lei Dissertazione sul vitto pitagorico, utile e bell'argomento. Seguiti V.S.Ill.ma a far di questi regali all'Italia, che mi pare oggidì alquanto illanguidita, se non che voi altri signori non ostante la mutazione accaduta costì, andate sostenendo il suo decoro».

¹⁶⁹ Cfr. *Dell'anatomia*, pp. 83-91.

che grazie al diretto coinvolgimento del già citato Anthony Askew, il quale ebbe modo di soggiornare a Firenze nel corso del 1746.

La conoscenza fra Cocchi e Askew a quell'altezza trova una precisa attestazione nella lettera di Mead a Cocchi del 10 giugno 1746, dove il medico inglese, tracciando un profilo molto lusinghiero del connazionale, faceva esplicito riferimento all'interesse di Askew per il patrimonio manoscritto della Laurenziana e, in particolare, per la Collezione di Niceta:

The Gentleman who has the honour to deliver this to you, Mr. Askew, is my very particular Friend; a Student in Physic, who travells to Italy not so much for the pleasure of seeing the Curiosities of your fine Country, as for improvement in our Profession, and all other Learning, particularly, that Fountain of Science, the Greek; to which he has so great Genius and application, that even at his young age, he is already owe of the best Grecian in our Country. You who are arrived to a great eminency in all Knowledge and Literature, will, I am persuaded, be very ready to incourage one who promise hopes of his being in time a Man of distinguished Merit. He is desirous of viewing that Treasure of ancient MSS., the Laurentian Library, but above all things, of reading that invaluable Collection of the Greek Surgeons. He told me that would be at the pains of transcribing that whole Book; but I informed him that you had already don this, and had it by you translated into Latin. You will therefore be so kind to let him know what you have resolved to do with that noble Work, and whether or no you will now at last oblige the learned World by publishing it; if you are determind to do this, he will in all manner of ways be your Assistant, and it will be a great satisfaction to me to be to the utmost of my power, an Ἐργοδιώκτης. He will immediately transmit to me your final resolutions¹⁷⁰.

Tramite Askew, Mead stava quindi tentando di porre Cocchi di fronte a una scelta definitiva in merito alla stampa dei testi chirurgici di Niceta. Anche in questo caso l'assenza della relativa risposta rende difficile comprendere le ragioni degli ulteriori ritardi e temporeggiamenti: fatto sta che non abbiamo più lettere di Mead fino al 1749, l'anno che lo stesso Cocchi avrebbe successivamente indicato nella *Praefatio* ai *Graecorum Chirurgici Libri* come congiuntura decisiva per il varo dell'edizione.

Per la metà degli anni Trenta, momento in cui Rolli e Mead avevano tentato per la prima volta di dare concreto impulso alla stampa della Collezione di Niceta, non siamo stati in grado di appurare pressoché nulla dell'effettiva promozione oltremarina dell'edizione dei *Chirurgici veteres* in corso, salvo il fatto che l'iniziativa era risultata determinante nell'iscrizione di Cocchi alla *Royal Society*: incerti restano infatti i tempi

¹⁷⁰ ABF, *Epistolario Cocchi*, 290/3.

e i modi in cui Cocchi aveva redatto il prospetto editoriale da sottoporre ai possibili sottoscrittori anglo-olandesi, né tantomeno abbiamo elementi documentari che attestino riscontri positivi a questa proposta. Ben diverso ci appare invece il quadro all'altezza del 1749, a partire da una lettera scritta da Mead fra il 3 e il 7 febbraio, dalla quale si evince che il lavoro era ormai giunto in tipografia e che il piano di edizione aggiornato era dunque pronto per una nuova diffusione:

I have just now received with the greatest pleasure imaginable the favour of your Letter of January 17. You will easily believe that it rejoices me very much to see hopes of a fine Edition of the Work, by so learned hand, which I have bin labouring to procure for so many years. [...] I think you are right, as I before advised, to do this by Subscription; and the Price you set is certainly very reasonable, and will, I verily believe, in the end, reward you, not only with immortal honour and thanks from the learned World, but also with some real profit for your useful labour. That I may begin my encouragement, I desire you will, by the first opportunity, send me over fifty Subscriptions, that is, 40 in Carta mezzana grande, and 10 in Carta reale¹⁷¹.

Nel prosieguo della lettera Mead suggeriva dunque a Cocchi d'inoltare il prospetto editoriale e le relative domande di sottoscrizione al libraio di origine francese Isaac Vaillant, nome che Mead avrebbe evocato nuovamente il 24 giugno successivo. Fu infatti in quei giorni che giunsero a Londra le cinquanta sottoscrizioni richieste in precedenza da Mead, il quale le pagò immediatamente a Cocchi per il tramite Galfridus Mann, fratello dell'inviato straordinario a Firenze. E così, nell'informarlo dell'avvenuto pagamento, Mead poteva annunciare a Cocchi di aver sollecitato Vaillant a diffondere la notizia della campagna di sottoscrizione sulla stampa periodica:

I had, four or five days ago, the pleasure of receiving fifty Subscriptions to your Book of the Greek Surgeons; where upon I went presently to Mr. Mann, the Wollen-Draper, Brother to our Friend at Florence, and paid into his hands thirty three pounds fifteen shillings; the sum which, according to your Proposals, forty Subscriptions for the Small, and ten for the Large Paper amount for this money will be remitted to you by Mr. Mann, as soon as over you pleased. I have ordered Mr. Vaillant the Bookseller, to advertise Your Book in our News Papers; and I think you should take care to have the same thing don in Holland, and France. Mr. Vaillant thinks it will be proper for you to send over some of the Specimen you sent me of to me, to show the Curious. You may at the same time send

¹⁷¹ *Ibid.*, 107/3.

to me four or five more of them. I have not yet seen Dr. Askew, but expect him here every day¹⁷².

D'altra parte già all'indomani della lettera di Mead del 3 febbraio 1749 era uscito il primo annuncio relativo alla sottoscrizione dei *Chirurgici veteres* sul numero del 21 febbraio delle «Nouvelle letterarie», dove, al di là della descrizione della Collezione di Niceta e dei testi raccolti nella relativa edizione in corso di stampa, si faceva esplicito riferimento al patrocinio del medico inglese e alla volontà di Cocchi di proseguire il lavoro sui testi di medicina antica conservati in Laurenziana¹⁷³. Alle dirette pressioni di Mead su Vaillant si deve invece ricondurre – secondo ogni verosimiglianza – l'avviso di sottoscrizione pubblicato nel numero dell'ottobre 1749 delle parigine «Mémoires pour l'histoire des Sciences et des beaux Arts»¹⁷⁴.

La promozione su scala internazionale dei *Graecorum Chirurgici Libri* era quindi ben avviata, ma già sul principio di settembre Cocchi aveva scritto a Mead una lettera evidentemente non priva di preoccupazioni, se quest'ultimo sentì la necessità di rassicu-

¹⁷² *Ibid.*, 86/3.

¹⁷³ «Nouvelle letterarie», 10, 1749, n. 8, coll. 113-6: «Collectio haec capitibus constat DXVIII in membranibus scripta literis colligatis rotundis elegantibus circa saeculum Christi X in celebrato codice antiquissimae et optimaee bibliothecae Mediceae Francisci Caesaris Romanorum Imperatoris Augusti Magnique Etruriae Ducis, quae Florentiae est ad aedem D. Laurentii. [...] Ea omnia, quae non antea edita fuisse visa sunt, capitibus comprehensa CXLII exscripsit ante XX annos Antonius Cocchius Mucellanus Publicus Anatomes Professor et Antiquarius Caesaris, et nunc demum ineunte Ianuario MDCCXLIX in prelum typographicum imprimenda dare publicique iuris facere decrevit, adicta interpretatione Latina cum adnotationibus et picturis ex aere delineatis. Gratum ille futurum hoc sperat bonis omnibus, qui literas amant, et monumentis quaecumque haberi undique possunt praestantissimae gentis delectantur, cum animum ei praecipue addiderit consilio suo et suasu vir illustris et doctissimus Richardus Meadius Magnae Britanniae Regis Medicus, cui liberalium disciplinarum studia plurimum debent. [...] Quod si priorem hunc librum satis multis probari viderit, habet editor in promptu unde et alterum conficiat ex eadem bibliotheca Medicea, et praesertim catalogum et descriptionem codicum omnium, qui ad medicam artem spectant, cum excerptis aliquot novis minimeque aspernandis. Florentiae pecuniam accipient et chirographa libriferae exemplaria dabunt huius schedae impressores et bibliopolae in Typographia Imperiali, Io. Gaietanus Tartinius, et Sanctes Franchinus socii. L'impresa merita plauso, e il celebre Signor Dottor Antonio Cocchi merita, che gli si dia coraggio in questa, perché eseguisca ancora l'altra, che ne promette».

¹⁷⁴ «Mémoires pour l'histoire des Sciences et des beaux Arts», 1749, pp. 2030-1: «Nicetae Collectio Artis Chirurgicae e pluribus veteribus Medicis in quibus sunt Apollonius Citiensis de Articulis, Soranus de Fractorum signis, Oribasius de fractis et de luxatis &c. *Recueil fait par Nicetas de plusieurs anciens Ouvrages de Médecine &c.* A Florence fol. C'est une souscription que propose M. Antonio Cocchi Professeur d'Anatomie en cette Ville, & bien connu dans nos 'Mémoires'. Il promet de faire imprimer dans le cours de cette année 1749 le Volume qui sera de 125 feuilles. Les Souscripteurs payeront d'avance le moitié du prix dans son total sera pour eux de cinquante deniers d'argent ou 50 Jules, & pour les autres de 70. Or cette Collection sera en Grec & en Latin; le Grec est tiré d'un MS. de la Bibliothèque de Medicis, Impériale aujourd'hui. Fabricius dans sa 'Bibliothèque Grecque' t. XII p. 778 témoigne ses desirs par rapport à l'Édition promise dès l'an 1687 par Jacques Tollius, mais abandonnée depuis: nous sommes un peu surpris que M. Antonio Cocchi ne rappelle pas dans son Prospectus cet endroit de Fabricius, lequel ne peut qu'augmenter les empressements du Public par rapport à l'acquisition du *Recueil*».

ralo, anche a nome di Askew, sul piano finanziario. Mead e Askew dimostravano infatti di essere ormai decisi a pubblicare l'opera, a prescindere dal riscontro dei sottoscrittori e dunque a costo di sobbarcarsi in prima persona la parte più consistente delle spese di stampa:

I have the favour of the Letter of the Sept.^r 3.^d N. S. It gives me very great concern to find that you meet with so much difficulty in Printing yo.^r noble Work of the Greek Surgeons. Our Friend Dr. Askew is now with me; and we have resolved to have the Work go on, cost it what it will; and that in the same manner as is mentioned in the Specimen and the Proposals. In order to effort this, beside the 33 £ which is in Mr. Brace's hands, Dr. Askew and I will indeavour to put off as many of the 150 Subscriptions which he has in his hands, before Christmas, as he can. By that time you may expect to receive as much as, with my Money, will make up 200 £ which you say, will pay the Expence of Printing. We must therefore press you to put your Book to the Press immediately; and to desire the 33 £ in Mr. Brace's hands may be payd by the first opportunity. I shall be glad to see yo.^r Book of the Baths of Pisa; be pleased to send two Copies; one for Dr. Askew, the other for my self¹⁷⁵.

È indubbiamente questa la testimonianza epistolare più perspicua del sostegno congiunto di Mead e Askew, espressamente dichiarato da Cocchi – con preciso riferimento all'anno 1749 – nella *Praefatio* ai *Graecorum Chirurgici Libri*: un aiuto economico senza il quale, come ebbe modo di ribadire di lì a un anno anche Mann in una lettera a Horace Walpole, l'impressione della raccolta non avrebbe mai potuto andare a buon fine¹⁷⁶.

Pur a distanza di diversi mesi l'uno dall'altro, i sopraccitati avvisi di sottoscrizione delle «Novelle letterarie» e delle «Mémoires pour l'histoire des Sciences et des beaux Arts» facevano ugualmente riferimento al fatto che la pubblicazione dei *Chirurgici veteres* fosse prevista per l'anno 1749. Ma come lasciava trapelare la missiva di Mann a Walpole appena ricordata, Cocchi aveva tardato parecchi mesi prima di rispondere nuo-

¹⁷⁵ Lettera di Mead a Cocchi (Londra, 21 settembre 1749), in ABF, *Epistolario Cocchi*, 68/3. Della lettera del 3 settembre 1749, a cui Mead fece riferimento nella missiva sopraccitata, si conserva una prima e incompleta versione nella minuta 72/3 dell'Archivio Baldasseroni. In essa il medico mugellano raccomandava soprattutto a Mead lo scultore Prince Hoare, ormai in procinto di tornare in Inghilterra dopo un lungo soggiorno in Italia. Dalla stessa minuta apprendiamo che Cocchi era in possesso di pochi altri *specimina* dell'edizione, potendo quindi rispondere a malapena alla richiesta formulata da Mead nella missiva del precedente 24 giugno.

¹⁷⁶ Cfr. la lettera di Mann a Walpole, datata 4 settembre 1750, in H. WALPOLE, *The Yale Edition of Horace Walpole's Correspondence*, xx, pp. 176-9, e in part. p. 179: «He is very sorry for Dr Mead, but hopes things may turn out better, that his Greek surgeons may go on. Dr Mead owes him a letter, by which he hopes to be able to judge better, though hitherto he has acted very generously, by advancing part of the money for subscriptions, without which Dr Cocchi could never have undertaken such a work».

vamente a Mead, *in primis* a causa del parallelo impegno nella pubblicazione del trattato *Dei Bagni di Pisa*¹⁷⁷: scritto che Cocchi prometteva di spedire in Inghilterra per il tramite di Mann, proprio nella risposta al medico inglese del 9 giugno 1750. Della lettera in questione ci è infatti conservata la relativa minuta, nella quale Cocchi, oltre a ringraziare Mead per la generosa offerta, garantiva la prosecuzione della stampa della Collezione di Niceta senza ulteriori ritardi e indugi:

When I had the honour of your kind Letter of the September 21 S.V. 1749, I was sorry not to be able to perform immediately what you bid [...], because I was then commanded by this government to finish my Book upon the Baths of Pisa [...]. You will see, I hope, that it cost me no little pain and that I may deserve some excuse for not having yet complied with your desires about the other Work, considering that I had also some external difficulties which retarded the finishing of it. As sooner than to day I could be master of a Copy in larger paper which I'll send immediately to Leghorn to be sent to you by sea and I desire you to keep this for you and to give the other to D.^r Askew in my name. About our Surgeons since you promise me in your letter to supply for the 150 Subscriptions more besides what you have taken already importing 33 £ so that is all I may depend upon you for the Sum of 200 £ which will go a good way to pay the expence of printing. Encouraged by you I put my self again to the work and with the greatest expedition will pursue it. Accordingly to your advise I will draw upon Mr. Bruce the 33 £ that you paid to him for this purpose, not having gathered as yet much above 15 subscriptions the money of which lies in the Printer's hands. The Glory of promoting or rather of producing this Work shall be entirely yours. I hope to send you very soon the first Sheets of it, and entreating you for the continuance of your favour without which I could not undertake it¹⁷⁸.

All'altezza del giugno 1750 le sottoscrizioni pervenute a Cocchi autonomamente da Mead erano dunque pochissime e furono proprio simili difficoltà a ritardare ulteriormente la stampa dei *Graecorum Chirurgici Libri*, al punto che il curatore arrivò a manifestare seri dubbi circa la possibilità di rispettare il piano di edizione concordato coi patroni inglesi. In tal senso andarono infatti le lettere che Cocchi spedì in Inghilterra a Mead e ad Askew, fra la fine di maggio e l'inizio di giugno 1751: le sottoscrizioni ammontavano complessivamente a settantatré e Cocchi si vedeva così costretto ad esternare la volontà di imprimere della Collezione solo quanto gli era consentito dai finanzia-

¹⁷⁷ *Dei Bagni di Pisa. Trattato di Antonio Cocchi mugellano*, Firenze 1750.

¹⁷⁸ Minuta di Cocchi a Mead (9 giugno 1750), in ABF, *Epistolario Cocchi*, 35/3.

menti fino ad allora raccolti, impegnandosi al contempo a «restore to each of the subscribers the money»¹⁷⁹.

È purtroppo a questo punto che la documentazione in nostro possesso s'interrompe bruscamente, fino al momento dell'effettiva impressione dei *Chirurgici veteres*¹⁸⁰. Fra le carte conservate presso l'Archivio Baldasseroni non sono infatti presenti ulteriori missive di Mead o di Askew, nonostante quest'ultimo fosse stato sollecitato in merito alle ricevute di sottoscrizione anche da parte di Folkes, appositamente contattato da un Cocchi sempre più a disagio per silenzio dei due medici inglesi¹⁸¹. L'assenza di riscontri successivi al settembre 1749, verosimilmente riconducibile anche a una crescente insofferenza verso i reiterati ritardi dell'editore, non ci consente dunque di seguire da vicino le ultime fasi della vicenda editoriale, né tantomeno di contestualizzare con coerenza la

¹⁷⁹ La citazione è tratta dalla minuta di Cocchi ad Askew del 3 giugno 1751 (*ibid.*, 339/4), parzialmente edita in H. WALPOLE, *The Yale Edition of Horace Walpole's Correspondence*, xx, p. 179 nota 16. Dello stesso tenore la minuta della missiva spedita fra il 27 e il 28 maggio precedenti a Mead (ABF, *Epistolario Cocchi*, 335/4): «I ask your leave at the same time to restoring the 33,15 £, the only money that I have received, as I will do to all others here according to the left of the Subscribers, which I intend to print together with my reasons why I thought proper or rather I was obliged to change the method of publishing what I may have in my possession of any importance». Nella medesima minuta, fra varie cancellature e correzioni marginali che rendono quanto mai disagiata la lettura integrale del testo, Cocchi lasciava trapelare anche una certa preoccupazione per il silenzio del medico inglese, riportando contestualmente le voci di presunti malcontenti per il ritardo dell'impressione: «I hear by some letters from England that there have been great clamours raised and severe things said of my delaying to publish the work».

¹⁸⁰ Eco dell'ormai imminente stampa dei *Graecorum Chirurgici Libri* si ha nella corrispondenza fra Ferdinando Galiani e Lorenzo Mehus, il quale scrisse infatti da Firenze l'8 maggio 1753 (F. GALIANI, L. MEHUS, *Carteggio*, p. 63): «Procurerò di vedere la sua bella lettera scritta al nostro Sig.^r Antonio Cocchi, il quale è già alla fine dei suoi Chirurghi Greci. L'edizione Greco-Latina è di cinquanta fogli in circa, e spero che farà onore a Firenze non altrimenti che acquistò fama alla Olanda la edizione di Areteo Capadoce fatta dal celebre Boerhave. Monsignor Giacomelli ha tradotto in Italiano il Romanzo Greco di Caritone Afrodiseo pubblicato dal Sig.^r Filippo de' Camilla sul codice della vostra Badia Cassinese».

¹⁸¹ Cfr. la lettera di Folkes a Cocchi (Londra, 18 luglio 1751), *ibid.*, 330/4: «I received your kind letter dated the 4 June 1751, and the very next morning waited upon Dr Askew and gave him your letter that was enclosed to me after sealing it up as you directed, and he promised to put the receipts into my hands, or the accounts of what he might have disposed of not yet been able to get back again. I afterwards went to him again to press him not to delay it, as you were in some concern as not knowing how the affair stood, and particularly that he would speak to Dr Mead when he had had dealings with about them, and herefore could better than my self press him to settle the account of the receipts he had, whereas I should get nothing but the general answer that he would do it and in hurry of business never find the moment to settle it. I have not failed putting Dr Askew in mind of the business wherever I have met with him since, and also assured Mr Mann who was pleased to call upon me, but I would not fail putting the receipts into his hands as soon as I should receive them». Presso lo stesso Archivio Baldasseroni è conservata – con la segnatura 157a – una prima e parziale redazione della lettera di Cocchi a Folkes del 4 giugno 1751, di cui è di fatto leggibile unicamente il resoconto della campagna di sottoscrizione: «I find my self in the necessity of applying to your protection in an affair which gives me at present the great all concern. I published some time ago a proposal for printing by Subscriptions the Greek Surgeons from the Medicean Library at the persuasion chiefly of D.^r Mead and of D.^r Askew who promise me all their assistance. D.^r Mead took 50 Subscriptions and 23 more I have got from other parts out of England, which number of 73 is too small to pursue the work in that method».

lista dei finanziatori poi ugualmente inclusa da Cocchi nelle ultime pagine dei *Graecorum Chirurgici Libri*. Ma proprio la nota posposta dall'editore all'elenco dei sottoscrittori e i riferimenti in essa contenuti al ridimensionamento dell'edizione e alle difficoltà nel reperimento di finanziamenti lasciano intendere che gli sviluppi successivi alla fine del maggio 1751 non dovettero discostarsi di molto da quanto prospettato a quell'altezza da Cocchi, il quale si vide innanzitutto costretto ad accantonare ogni velleità di edizione completa del Περὶ ἄρθρων πραγματεία di Apollonio di Cizio¹⁸².

Al di là degli esiti incompleti dell'edizione e delle probabili incomprensioni che vennero a crearsi a ridosso del 1750 fra Cocchi e Mead, la pubblicazione parziale dei trattati chirurgici di Niceta rappresenta indubbiamente un ulteriore e importante tassello nella storia dei rapporti letterari ed editoriali fra Granducato di Toscana e Regno Unito nei primi decenni del Settecento: una fitta circolazione libraria che per parte italiana ebbe fra i suoi indiscussi protagonisti – e ancor di più alla luce dell'impresa dei *Graecorum Chirurgici Libri* – proprio Paolo Rolli e Antonio Cocchi.

Il quadro emerso dai materiali epistolari cocchiani rimanda innanzitutto alle dinamiche di promozione riscontrate già nel caso di Salvini, il quale non incidentalmente venne ascritto alla *Royal Society* all'indomani della stampa del *Catone*: una traduzione che del resto, come si è già avuto modo di constatare nel corso del capitolo precedente, aveva avuto concreta eco in Inghilterra anche grazie ad apposite raccolte di sottoscrizioni.

Inoltre il grande interesse destato oltremania dall'edizione dei *Chirurgici veteres* sembra inscrivere con piena coerenza in quel clima di rinnovata attenzione per la filosofia naturale classica che aveva trovato il proprio innesto nelle acquisizioni della cultura scientifica moderna e che qui abbiamo avuto modo di evocare con specifico riguardo alla prima edizione londinese del *Lucrezio* tradotto da Marchetti. E d'altra parte questa fu una prospettiva certo non estranea allo stesso Cocchi, il quale, una volta impressi i *Graecorum Chirurgici Libri*, diede un'ulteriore prova del proprio interesse per la cultu-

¹⁸² *Graecorum Chirurgici Libri*, p. 173: «Praeter hos neminis notitia qui pecuniam in hanc rem cuius dedit ad editorem pervenit. Propositum quidem illi fuerat librum duplo maiorem conficere, omnibus scilicet quae ex eadem Nicetae collectione descripserat una prolatis, ea conditione ut adiutores sui, quorum plusculum sibi fore sperabat, tantundem accepto libro solverent, quantum iam in antecessum dederant, sed cum fieri id hoc tempore dequiverit, ignosci sibi ab iisdem rogat, si quod tantummodo potuit in praesentia praestitit, ut de accepta pecunia satisfaceret, non amplius petens, et reliquum operis sine obligatione editurus, ubi id non magnum rei suae familiari detrimentum, nullamque amicis suis molestiam allaturum sit, non enim tanti emendam sibi gloriam esse existimat».

ra medica antica e per l'attualità dei suoi contenuti, dedicandosi intensivamente allo studio di Asclepiade di Bitinia, da lui espressamente presentato come vero precursore del «meccanicismo biologico moderno», in antitesi alla «tradizione verbalistico-speculativa» di Socrate¹⁸³.

Infine, benché rimasta sullo sfondo della nostra disamina, non è da sottovalutare l'incidenza che anche in questa vicenda editoriale ebbero i canali della diplomazia inglese. Come si deduce dagli stessi documenti relativi al progetto dei *Chirurgici veteres* fin qui discussi, fu infatti Horace Mann, definito dallo stesso Cocchi nella sopracitata lettera a Folkes del 4 giugno 1751 «my greatest patron in my own country»¹⁸⁴, a svolgere un ruolo decisivo di coordinamento e di mediazione fra il medico mugellano e i suoi patroni inglesi, tanto nello smistamento delle rispettive lettere, quanto nella concreta gestione delle transazioni economiche intercorse durante l'intera campagna di sottoscrizione. E secondo dinamiche ancora una volta assimilabili a quelle delle traduzioni salviniane, sarebbe stato sempre Mann a occuparsi direttamente della spedizione oltremarina di alcune copie dei trattati di Sorano d'Efeso e di Oribasio, come attesta inequivocabilmente una lettera da lui indirizzata a Horace Walpole nei giorni immediatamente successivi la stampa dei *Graecorum Chirurgici Libri*, nella quale facevano altresì capolino i malumori di Cocchi nei confronti di alcuni nomi ringraziati nel corso della *Praefatio*:

I had almost forget to acquaint you that in a case of books that as long been at Leghorn, waiting for a conveyance to England, from Doctor Cocchi, there is a parcel directed to you containing five examples of his Greek surgeons, one of which he begs your acceptance, and that you will distribute to others with his compliments and his name to Colonel Conway, Mr Chute, Mr Hoare the banker, and Mr Spence. I shall send the bill of loading to Gal. I could not persuade him to leave out the last article in the preface. Many others he was obliged to insert against his will¹⁸⁵.

¹⁸³ Per l'incompiuto progetto di un ciclo di *Discorsi* su Asclepiade, cfr. soprattutto U. BALDINI, *Cocchi, Antonio*, pp. 458-9 (la citazione è tratta da p. 459) e L. GUERRINI, *Antonio Cocchi naturalista e filosofo*, in part. pp. 175-6 e 228-30.

¹⁸⁴ Minuta di Cocchi a Folkes (4 giugno 1751), in ABE, *Epistolario Cocchi*, 157b.

¹⁸⁵ Lettera di Mann a Walpole (Firenze, 14 giugno 1754), in H. WALPOLE, *The Yale Edition of Horace Walpole's Correspondence*, XX, pp. 437-8. Per un quadro dell'attività di *patronage* svolta da Mann nel corso del suo lungo incarico nel Granducato, è ancora utile rinviare a B. MOLONEY, *Florence and England. Essays on cultural relations in the second half of eighteenth century*, Firenze 1969.

III. DA BOCCACCIO A CELLINI. LE «ITALIANE LETTERE» NEGLI *ITINERA* EDITORIALI ANGLI-TOSCANI DI PRIMO SETTECENTO

Da quel che M. Voltaire dice, par ch'egli non sappia come prima del Tasso vi fossero stati Italiani sublimi Scrittori. Senza menzionare Dante Petrarca Boccaccio; basterebbe avvisarlo che il Tasso scrisse dopo il Secolo aureo delle Italiane Lettere che cotanto fiorirono sotto il per sempre glorioso patrocinio delle sovrane Famiglie Medici in Firenze ed in Roma, della Rovere in Urbino, d'Este in Ferrara, e Farnese in Parma. [...] Tragedie, Poemi Epici, Componimenti Lirici, Commedie, Satire, Istorie, Orazioni &c. erano già state in Italia scritte avanti al Tasso e in questo Aureo Secolo suddetto. Io disfido M. Voltaire di trovare in quelle dette Opere i concettini ch'egli attribuisce al Nazional Gusto d'Italia. Ma non era a lui noto che Torquato Tasso e Battista Guarini Autore del *Pastor fido*, furono gli ultimi due migliori Poeti del buon Secolo delle Italiane Lettere. Quella sventurata Provincia soffersero moltissimo nelle invasioni estere. Il Paese ne fu quasi distrutto, gran parte ne cangiò Sovrani, Regni e Dominii divenner Provincie. Il gusto ampolloso e le false acutezze della Nazione conquistatrice si sparse ancora negl'Ingegni de' soggetti, sempre di chi gli governa Imitatori. Marini, Preti, Achillini, Mascardi, Foresti, e molti altri già privi di nome, vi succedettero. [...] Il falso gusto però non fu allora universale in Italia: molti grand'ingegni sì nella Poesia che nelle Scienze e bell'Arti preservarono all'Italia il suo primo onore. Alcuni buoni Poemi Epici furon prodotti: Graziani ne scrisse due: *La Cleopatra* ed il *Conquisto di Granata*; e il Bracciolini compose ancora uno vie più bello: *La Croce racquistata*. Vi furono due ottimi Poeti Lirici il Chiabrera di Genova ed il Testi di Modena [...]. Tassoni di Modena scrisse la *Secchia rapita*, sì rinomato Poema Eroicomico. Caporali di Perugia fiorì ancora, ottimo poeta bernesco. Alessandro Marchetti fu l'ultimo gran poeta di quella meno illustre età delle Italiane lettere, e fu tale; che nulla cede a' più celebri Antichi: la sua eccellente traduzione di Lucrezio ne fa chiaro testimonio a' Conoscitori: la sola edizione di sì grand'opra fecesi in Londra in ottavo nel 1717 e fu dedicata all'immortale Principe Eugenio di Savoia.

È questo un ampio passo delle *Osservazioni sopra il libro del Signor Voltaire che esamina l'Epica Poesia delle Nazioni Europee* di Paolo Rolli, la nota confutazione della voltairiana *Essay on the Epic Poetry*, pubblicata per la prima volta a Londra nel 1728 e poi inclusa episodicamente nel complesso apparato paratestuale della propria traduzione del *Paradise Lost*, a partire dalla seconda, e ancora parziale, edizione veronese del 1730¹. Nella nostra prospettiva il brano appena citato risulta di particolare rilievo perché

¹ *Il Paradiso Perduto poema inglese del Signor Milton tradotto in nostra lingua al quale si premettono le Osservazioni sopra il libro del Signor Voltaire che esamina l'Epica Poesia delle Nazioni Europee scritte originalmente in Inglese, e in Londra stampate nel 1728, poi nella propria lingua tradotte, ed al Marchese Scipione Maffei dedicate da Paolo Rolli*, Verona 1730, pp. 50-3. La prima edizione delle *Os-*

dimostra in maniera quanto mai perspicua come il Rolli delle *Osservazioni* non si fosse limitato a difendere il poema di Milton e la tradizione letteraria italiana dalle riserve espresse da Voltaire nell'*Essay*, ma avesse dato altresì spazio ai principali indirizzi della propria attività editoriale, la quale aveva avuto fra i suoi più importanti esiti proprio le impressioni del *Lucrezio*, del *Pastor fido* e dei due volumi dei poeti berneschi².

La polemica antivoltairiana, atta *in primis* a giustificare la scelta di tradurre il *Paradise Lost* in una lingua letteraria più volte messa in discussione nel corso dell'*Essay*, era dunque venuta a intersecarsi con una parziale rassegna dei testi italiani editi da Rolli nel corso dei suoi anni londinesi, alla quale erano evidentemente sottese analoghe finalità di autolegittimazione e di autopromozione. Ed è proprio sulla scia di questo spazio d'intersezione fra il Rolli traduttore di Milton, il critico militante e l'editore di classici italiani a Londra che cercheremo di sondare ulteriormente l'apporto dato sui principali fronti della sua attività da quel *milieu* anglo-toscano che ha iniziato a configurarsi con coerenza e continuità d'intenti, a partire dalle prime vicende compositive delle traduzioni addisoniane di Salvini. Sodalizi e circuiti che avevano promosso tanto l'opera di Addison nel Granducato quanto quella di Salvini in Inghilterra e che erano inoltre risultati determinanti per le pubblicazioni londinesi del *Lucrezio* marchettiano e degli *Ephesiaka*, sia nella traduzione italiana di Salvini sia nell'originale greco curato da Cocchi.

Le iniziative fin qui ricordate non furono però le uniche che videro protagonisti i letterati italiani impegnati in prima linea nella circolazione libraria fra Italia e Inghilterra

servazioni era stata infatti pubblicata in inglese col titolo di *Remarks upon M. Voltaire's Essay on the Epic Poetry of all the European Nations* presso Thomas Edlin, editore negli stessi anni del *Decameron* e della raccolta *Di canzonette e di cantate* di Rolli. Per una prima analisi delle *Osservazioni* antivoltairiane, le quali ebbero eco anche in Francia grazie ad un'apposita versione francese pubblicata nello stesso 1728, è ancora utile rinviare a S. FASSINI, *Paolo Rolli contro il Voltaire*, «Giornale storico della letteratura italiana», 49, 1907, pp. 83-99. Per un più preciso inquadramento delle *Osservazioni* nell'assetto ermeneutico del *Paradiso perduto* rolliano cfr. F. SANTOVETTI, *Nella città di Arcadia. Cultura fluviale e extra-territorialità nella poesia di occasione di Paolo Rolli*, Pisa 1997, pp. 177-90; F. LONGONI, *Introduzione*, pp. XXVIII-XXXVIII; S. FORLESI, *Una polemica 'mediata' tra Addison e Voltaire intorno al genere epico. Lo «Spectator» nel cantiere del «Paradiso perduto» di Paolo Rolli*, in *La critica letteraria nell'Italia del Settecento. Forme e problemi*, a cura di G. Burchi e C.E. Roggia, Ravenna 2017, pp. 81-91.

² L'edizione del *Pastor fido* curata da Rolli uscì nel 1718 per i torchi Pickard e con dedica a Richard Boyle, conte di Burlington, figura su cui avremo modo di tornare più diffusamente in séguito. I due volumi dei poeti berneschi uscirono sempre per Pickard, rispettivamente col titolo di *Primo Libro delle Opere Burlesche di M. Francesco Berni, M. Gio. Della Casa, del Varchi, del Mauro, del Bino, del Molza, del Dolce e del Firenzuola*, Londra 1721, e di *Secondo Libro delle Opere Burlesche di M. Francesco Berni, del Molza, di M. Bino, di M. Ludovico Martelli, di Mattio Franzesi, di P. Aretino, e d'altri autori. Con aggiunta in fine del Simposio del Magnifico Lorenzo de' Medici*, Londra 1724. Per queste edizioni vd. i già citati G.E. DORRIS, *Paolo Rolli and the Italian Circle in London*, pp. 186-9 e G. BUCCHI, *L'italiano in Londra*, pp. 247-53.

nei primi decenni del secolo decimottavo. Già la ricostruzione delle tortuose vicende editoriali dei *Graecorum Chirurgici Libri* ha infatti mostrato chiaramente come l'assiduità fra Rolli e Cocchi fosse proseguita ben oltre il rientro in Toscana di quest'ultimo, creando i presupposti per l'iscrizione del medico mugellano alla *Royal Society* e per il decisivo coinvolgimento di Richard Mead nella stampa della Collezione di Niceta. Ma le medesime lettere di Rolli a Cocchi danno soprattutto testimonianza di un più ampio scambio di testi, nel quale sembra lecito scorgere una consentaneità proprio col parallelo impegno traduttivo e critico di Rolli intorno al poema miltoniano: un'opera che del resto aveva suscitato grande interesse negli ambienti letterari toscani fin dai primissimi scorcì del diciottesimo secolo e di cui lo stesso Cocchi aveva espressamente consigliato la lettura a Muratori nel gennaio del 1727³.

Inoltre, benché non sostenuto da evidenze epistolari altrettanto concrete, non possono sussistere dubbi sul fatto che Rolli, ancor prima di impegnarsi direttamente nella stampa del *Senofonte Efesio* salviniano, si fosse avvalso dell'ausilio del grecista e cruscante fiorentino anche nell'allestimento di un'altra edizione contraria alle normative censorie, quale quella dei poeti berneschi. Questa fitta trama di relazioni e di scambi risulta però ancora più complessa e stratificata in considerazione dei nomi variamente evocati da Rolli nelle lettere prefatorie e nelle dediche delle proprie edizioni, le quali testimoniano inequivocabilmente il reiterato e costante coinvolgimento di diplomatici e viaggiatori inglesi che in precedenza avevano soggiornato anche in Toscana, contraendo legami diretti con Salvini⁴.

La messa a fuoco di un 'retrotterra' toscano comune a più di un'iniziativa rolliana pone però ulteriori quesiti in merito alle scelte editoriali di Rolli, le quali non sembrano del tutto disgiunte dagli indirizzi che stavano guidando più direttamente l'attività di autorevoli membri dell'Accademia della Crusca, impegnati in quel frangente non solo nella compilazione del quarto *Vocabolario*, ma anche in una serie di impressioni di autori e testi della tradizione letteraria toscana variamente incorsi nelle maglie censorie⁵.

³ Si ricordi, d'altra parte, che lo stesso Muratori si era mostrato particolarmente interessato allo stato d'avanzamento della traduzione rolliana nelle lettere indirizzate a Giuseppe Riva negli ultimi scorcì degli anni Venti. A tal proposito cfr. *supra*, cap. II, note 130 e 147.

⁴ La questione è stata posta nei suoi termini essenziali già nel mio *Diplomazia, letteratura ed editoria nella Toscana del primo Settecento*, pp. 303-4.

⁵ Nel loro complesso tali iniziative, su cui avremo modo di tornare solo con singoli e cursori affondi nelle pagine che seguiranno, si configuravano in fondo coerenti con quanto Salvini aveva programmati-

Per un'operazione di rilancio di opere proibite la sponda inglese avrebbe potuto certamente rivelarsi quanto mai strategica e funzionale, ma nei fatti le edizioni rolliane destarono in seno alla Crusca reazioni per lo più contrarie, come dimostra in maniera inequivocabile il fatto che nessuna di esse sia stata successivamente presa a riferimento per le citazioni del nuovo *Vocabolario*. Del resto, ancor prima che vedesse la luce la quarta impressione, si erano già alzate le prime voci di esplicito dissenso, soprattutto da parte di quello stesso Giovanni Gaetano Bottari che sul principio degli anni Trenta si sarebbe reso protagonista della censura del *Paradiso perduto* rolliano⁶. Ed è in questa precisa temperie che deve essere inquadrata anche la scelta di Cocchi e Berenstadt di dare alle stampe per la prima volta la *Vita* di Benvenuto Cellini, autore al centro di un più vasto progetto di riedizione da parte dei cruscanti più vicini alla stamperia granducale e non incidentalmente oggetto di spoglio per le voci del *Vocabolario* in corso di allestimento.

1. NEI DINTORNI DELLA CRUSCA. LE EDIZIONI ROLLIANE DELLE *OPERE BURLESCHE* E DEL *DECAMERON*

È noto il fatto che, al di là di sporadici provvedimenti locali, e sovente dovuti allo zelo degli organi civili, i testi letterari avessero attirato sistematicamente l'attenzione della censura ecclesiastica solo col primo – e quanto mai violento – Indice universale dei libri proibiti, promulgato da Paolo IV Carafa il 30 dicembre 1558⁷. Nel novero degli autori

camente auspicato negli ultimi scorcii del secolo precedente, sostenendo la necessità di ampliare il numero di voci per il nuovo *Vocabolario* ricorrendo ad «autori, e manoscritti non per anco spogliati». Per un quadro delle edizioni promosse dai più importanti esponenti dell'Accademia, e in particolare da Giovanni Gaetano Bottari, in concomitanza col quarto *Vocabolario* cfr. E. SALVATORE, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo», pp. 87-224. Sui margini di autonomia della Crusca rispetto alle normative censorie si veda, dello stesso studioso, l'eccellente *Citazioni testuali e censura nel «Vocabolario della Crusca»*, «Studi di lessicografia italiana», 32, 2015, pp. 83-107.

⁶ Sulla censura della prima edizione veronese del *Paradiso perduto* rolliano ad opera di Bottari (21 gennaio 1732), episodio fra i più problematici nella biografia intellettuale di un personaggio considerato a buon diritto fra i principali esponenti del giansenismo italiano, a partire dall'appartenenza al romano «Circolo dell'Archetto», cfr. G. COSTA, *La Santa Sede e Milton: contributo alla ricezione delle «State Letters» e del «Paradise Lost» in Italia*, «Nouvelles de la République des Lettres», 1, 2006, pp. 23-80 e P. DELPIANO, *Il governo della lettura*, pp. 118-9, in part. nota 118. Per una disamina complessiva del giansenismo di Bottari vd. invece P. STELLA, *Il giansenismo in Italia*, II, pp. 1-232. Per un quadro più ampio sulle traduzioni italiane del *Paradise Lost* e sulla loro ricezione negli ambienti censori romani, vd. la recente panoramica di M. BRERA, «Non istà bene in buona teologia»: *Four Italian Translations of Paradise Lost and the Vatican's Policies of Book Censorship (1732-1900)*, «Italian Studies», 68, 1, 2013, pp. 99-122.

⁷ Cfr. M. INFELISE, *I libri proibiti da Gutenberg all'Encyclopédie*, Roma-Bari 2018⁶, pp. 3-58 (1 ed. *ibid.* 1999) e U. ROZZO, *La letteratura italiana negli 'Indici' del Cinquecento*, Udine 2005, pp. 11-71,

italiani proibiti nel primo Indice, l'unico redatto direttamente dall'Inquisizione romana per quasi quattro secoli, faceva immediatamente la sua comparsa, accanto ai nomi di Boccaccio, Machiavelli, Aretino, Doni e Della Casa, anche quello di Francesco Berni, il quale era peraltro incorso nel divieto totale del Magistrato contro la bestemmia di Venezia già nel 1546⁸. Materia licenziosa e *vis anticuriale*, ulteriormente aggravate dall'uso pubblicistico che dell'autore aveva fatto l'ex vescovo di Capodistria convertito al protestantesimo Pier Paolo Vergerio, editore nel 1554 delle *Stanze del Berna con tre sonetti del Petrarca dove si parla di Evangelio et della Corte Romana*, determinarono dunque la pressoché totale chiusura da parte delle autorità ecclesiastiche verso l'opera del poeta burlesco⁹.

Per il *corpus* poetico berniano gli anni a ridosso dei primi divieti ufficiali risultarono però decisivi anche sul piano filologico ed editoriale. Dopo le prime e parziali edizioni dei capitoli in terza rima e dei sonetti, impresse a Venezia negli anni immediatamente successivi alla morte dell'autore, fu infatti il Lasca a curare la più completa raccolta dei versi burleschi del Berni e dei suoi più diretti epigoni con i due volumi giuntini del 1548 e del 1555, sui quali Rolli avrebbe successivamente fondato il testo della propria edizione¹⁰. Nel clima ancora convulso e di profonda incertezza maturato intorno all'Indice carafiano e a quello tridentino (1564), dove l'elenco degli autori proibiti *ex professo* era

pagine che rielaborano il precedente *Italian Literature on The Index*, in *Church, Censorship and Culture in early Modern Italy*, ed. by G. Fragnito, Cambridge 2001, pp. 194-222. Lo studio appena citato è inoltre alla base di ID., *Letteratura italiana*, in DSI, II, pp. 890-4. Un'ottima panoramica sulla questione è stata offerta recentemente anche da F. BARBIERATO, *Letteratura e Controriforma: gli indici dei libri proibiti*, in *Atlante della Letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, Torino 2011, II, pp. 144-58. Per una disamina complessiva degli Indici cinquecenteschi e delle lotte politiche fra le Congregazioni romane per il controllo delle prerogative censorie, mi limito a rinviare a G. FRAGNITO, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna 2005, in part. pp. 27-80. Per un inquadramento del genere burlesco nel pieno Rinascimento, cfr. almeno S. LONGHI, Lusus. *Il capitolo burlesco nel Cinquecento*, Padova 1983.

⁸ U. ROZZO, *La letteratura italiana negli 'Indici' del Cinquecento*, p. 32.

⁹ *Ibid.*, pp. 91-7. La pubblicazione dei componimenti antiavignonesi di Petrarca da parte di Vergerio portò inoltre alla loro esplicita proibizione nell'Indice carafiano. Per un inquadramento dei mutamenti interni alla Chiesa cattolica negli anni della mancata pubblicazione del *Rifacimento dell'Orlando innamorato*, la cui stesura era stata avviata da Berni sotto il patrocinio del vescovo «riformatore» Gian Matteo Giberti, cfr. A. PROSPERI, *Censurare le favole*, in ID., *L'Inquisizione romana*, pp. 345-84 (più specificamente su Berni vd. pp. 362-8) e G. FRAGNITO, *Evangelismo e intransigenti nei difficili equilibri del pontificato farnesiano*, in EAD., *Cinquecento italiano. Religione, cultura e potere dal Rinascimento alla Controriforma*, Bologna 2011, pp. 188-220.

¹⁰ Cfr. quindi *Il Primo Libro dell'Opere Burlesche di M. Francesco Berni, M. Gio. Della Casa, del Varchi, del Mauro, di M. Bino, del Molza, del Dolce & del Firenzuola*, Firenze 1548 e *Il Secondo Libro dell'Opere Burlesche di M. Francesco Berni, del Molza, di M. Bino, di M. Ludovico Martelli. Di Mattio Francesi, di P. Aretino, et di diversi Autori*, Firenze 1555.

stato considerevolmente ridotto per lasciare posto a più insidiose formulazioni di massima, i due volumi laschiani dei poeti burleschi poterono essere ristampati a Venezia, per i torchi di Domenico Gigli, rispettivamente nel 1564 e nel 1566.

A testimonianza però dell'inasprimento censorio verso i testi letterari avviato col pontificato di Pio V Ghislieri e della complessità degli *itinerari* a cui furono sottoposte le opere oggetto di rassetatura, dovette passare quasi mezzo secolo prima che vedesse la luce a Vicenza la prima edizione espurgata dei poeti berneschi¹¹. A distanza di poco più di un ventennio seguì un'altra impressione espurgata dei poeti berneschi per il tipografo veneziano Francesco Baba e da quel momento non si assistette a ulteriori ristampe o edizioni fino, appunto, al 1721, anno in cui uscì a Londra il primo volume delle *Opere burlesche* curato da Rolli.

Come già accennato poc'anzi, l'edizione si fondava dichiaratamente sulla stampa giuntina, ma a differenza di altre iniziative, per le quali Rolli aveva reso noti i personaggi più direttamente coinvolti nella trasmissione degli esemplari utilizzati, nulla ci viene dato sapere – all'altezza del primo volume – dei canali che avevano consentito all'editore di servirsi del raro testo allestito dal Lasca¹². Per scoprire come Rolli avesse avuto modo di reperire l'edizione laschiana dei poeti berneschi, occorre così rivolgersi

¹¹ I due libri delle *Rime piacevoli del Berni, Casa, Mauro, Varchi, Dolce, et d'altri Auttori...ridotte a lettione candida e buona* furono editi a Vicenza nel 1603, presso lo stampatore Barezzo Barizzi. Per un quadro della prassi espurgatoria nella seconda metà del Cinquecento e delle difficoltà applicative ad essa correlate, cfr. G. FRAGNITO, *Aspetti e problemi della censura espurgatoria*, in *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della ricerca (Roma, 24-25 giugno 1999), Roma 2000, pp. 161-78 e U. ROZZO, *La letteratura italiana negli 'Indici' del Cinquecento*, pp. 73-134.

¹² Dopo la lettera dedicatoria, la prefazione ai lettori e le stanze autobiografiche del *Rifacimento dell'Orlando Innamorato*, Rolli premetteva infatti al testo della propria edizione un paragrafo dedicato alla vita e alle opere di Berni, nel quale dichiarava (*Il Primo Libro delle Opere Burlesche*, pp. non numerate): «Antonio Francesco Grazini Accademico fiorentino soprannominato Lasca fece altra Edizione in ottavo per li Giunti in Firenze: il primo volume della qual Raccolta fu stampato nel 1548, e nel 1552, ch'egli stima più corretto, poiché nella Dedicatoria della seconda Edizione mancano alcune linee di scusa circa la scorrezione. Fu questo primo Volume dedicato al Magnifico M. Lorenzo Scala, e la detta dedicatoria è ristampata al fine della nostra Edizione, il di cui esemplare sono state amendue le suddette del Lasca. Il Secondo Volume fu stampato da Filippo Giunti, in Firenze pure in ottavo nel 1555, e da lui dedicato al Nobilissimo M. Alessandro di Messer' Ottaviano de' Medici, il quale sarà l'Esemplare della nostra Edizione nell'anno prossimo. Domenico Gigli ristampò il primo Volume della Medesima Raccolta in ottavo in Venezia nel 1564, e lo dedicò al Magnifico S. Geronimo Foscarini del Clariss. M. Pietro; ed il Secondo Volume nel 1566 dedicato al Molto Magnifico M. Bartolomeo Gonzardi. Ve ne sono ancora due Edizioni Castrate in quattro parti in duodecimo, intitolate *Rime piacevoli*: la prima in Vicenza per Barezzi nel 1603 la seconda in Venezia per Baba nel 1627, non per altro utili; che per alcune Notizie che vi sono degli Autori della Raccolta. Molto scorrette però sono le sopraccennate antiche Edizioni, e benché il Lasca nel compiangersi delle antecedenti; ne promettesse una Correttissima; io l'ò trovata solamente meno scorretta delle altre».

alla lettera dedicatoria del secondo volume, uscito per il solito Pickard nel corso del 1724, con due anni di ritardo rispetto a quanto preventivato dall'editore nella prefazione al primo libro: un dato – quest'ultimo – che torneremo a discutere più dettagliatamente in séguito. La seconda parte delle *Opere burlesche* fu dedicata al parlamentare *whig* Walter Plumer, personaggio che nel corso del proprio viaggio in Italia, risalente al biennio 1714-1715, aveva avuto modo di conoscere personalmente Salvini, tanto da farsi poi carico della spedizione a Livorno di diverse casse di libri inglesi destinate al grecista fiorentino e da chiedergli aiuto per alcune ricerche bibliografiche, utili al completamento degli *Annales Typographici* di Maittaire. Durante il medesimo periodo italiano Plumer era stato inoltre iscritto all'*Arcadia* e aveva potuto così fare la diretta conoscenza di Rolli, continuando successivamente a frequentarlo anche a Londra¹³. Nella lettera di dedica Rolli non mancò infatti di menzionare il precedente viaggio in Italia di Plumer e il suo culto per la tradizione letteraria italiana, testimoniato da una ricchissima collezione libraria, in cui era confluita parte considerevole della biblioteca del napoletano Giuseppe Valletta, personaggio che abbiamo già evocato per la sua vicinanza a Lord Shaftesbury e per la traduzione del *Cato* addisoniano ad opera del nipote Nicola Saverio. E proprio nella biblioteca di Plumer Rolli aveva dunque potuto reperire gli esemplari lachiani, alla base della nuova edizione delle *Opere burlesche*:

Tra quei Gentiluomini Inglesi ch'ebbi l'onore di conoscere e che ammirai per veri Amatori delle Scienze e delle bell'Arti, in Italia; V. S. Illustrissima tenne allora distinto luogo nella mia Mente, e distintissimo ve lo tien pure adesso, perché continuamente v'ammiro eguale nel genio de' begli Studj. La perfetta Cognizione della nostra adorna Lingua e de' nostri più rinomati Autori, fu in quel lungo, a Voi grato Soggiorno una delle vostre più vive applicazioni: onde per continuarvene il Diletto, faceste dispendiosa Raccolta de' nostri più rari e più riguardevoli Libri. Ed oh quanto giustamente avventurosa per Voi fu la vendita in Napoli della Celebre Biblioteca dello Illustre Letterato Valletta, poiché diede felice adito alla vostra generosa avidità, di saziarsi nel compimento delle nostre antiche e scarsissime Edizioni: sicché ora ne godete il possesso d'una delle più compite Raccolte. Da V. S. Illustrissima mi sono state somministrate le originali e le altre Edizioni di questi

¹³ Su Walter Plumer, il cui nome sarebbe di lì a poco ricomparso anche nella lista dei sottoscrittori del *Decameron* curato da Rolli, cfr. la relativa voce in INGAMELLS, p. 777. Plumer risulta inoltre citato col nome incompleto di «Cidalgo» nel registro privo d'indicazioni tipografiche intitolato *Catalogo degli Arcadi per ordine alfabetico. Colla serie delle Colonie, e Rappresentanze Arcadiche*, p. XXVIII. La notizia era già stata segnalata da A. BUSSOTTI, *Gli inglesi tra Napoli e Roma nel primo Settecento*, p. 77 nota 19, la quale ipotizza altresì che il *Catalogo* sia stato impresso a Roma nel 1720 per Antonio de' Rossi.

graziosissimo Autori, onde a Voi che ne siete perfetto Conoscitore, io dedico questo secondo Libro; poiché sono sicuro di farvi un Dono gradito¹⁴.

Molto probabilmente napoletana era quindi la provenienza della giuntina di proprietà di Plumer, messa a disposizione di Rolli per l'allestimento della propria edizione: ma anche per la realizzazione di questa impresa un apporto a dir poco considerevole sarebbe dovuto giungere dal Granducato. D'altra parte fu lo stesso Rolli a presentare la raccolta come un vero manifesto della tradizione letteraria toscana fin dall'avviso ai lettori, nel quale si era dimostrato perfettamente consapevole delle potenziali difficoltà di lettura, imputabili all'ampiezza dei riferimenti e alla veste linguistica fortemente idiomatica. Per sopperire all'oscurità dell'opera Rolli aveva così deciso di redigere un vasto commento storico-linguistico, per il quale si era avvalso della decisiva collaborazione dell'«Eruditissimo Toscano Antinoo Nivalisi», anagramma dietro cui si celava in realtà il nome di Anton Maria Salvini:

Perché molti oscuri passi e per Dialetto e per Fatti particolari, avean d'uopo di chiarezza, per farvi più grata l'Edizione; sappiate che sono in molte notizie stato ajutato dall' Eruditissimo Toscano Antinoo Nivalisi [...]. Avvertite però, che tutte quelle Voci le quali trovansi spiegate dal Vocabolario dell'Accademia della Crusca; non sono state da noi dichiarate: per lo che necessario alla Intelligenza di questo libro è il Vocabolario suddetto. Benché io mi lusinghi esservi quasi nulla rimasto privo d'elucidazione; voglio nondimeno per preventiva scusa, dirvi qualche in una sua cortese lettera l'Amico Nivalisi mi scrisse: cioè che *non si può trovar tutto, per mancanza di Notizie particolarissime di quei tempi*. Nel secondo Libro che darò in luce l'anno prossimo; non solo prometto l'Intiero del già stampato dal Giunti, ma di più l'Aggiunta di tutto quello che in altre Edizioni e non in quella ritrovasi, ed o che appartenga certamente, o benché dubbioso; sia degno d'appartenere ad alcuno de' celebrati Autori della Raccolta¹⁵.

La scelta di corredare l'edizione dei poeti burleschi di un ricco apparato di note si giustificava immediatamente con la necessità di rendere più accessibile il testo ai potenziali lettori inglesi, dimostrandosi altresì in linea con la pionieristica impostazione esegetica che aveva guidato Rolli già nell'allestimento delle *Satire e rime* di Ariosto, anch'esse provviste di un commento atto a «guidare il lettore tra i tanti riferimenti a per-

¹⁴ *All'Illustrissimo Signore. Il Signore Gualtiero Plumer, in Il Secondo Libro delle Opere Burlesche*, pp. non numerate. Come si avrà modo di constatare a breve, i moduli e contenuti della dedica a Plumer ricalcavano da vicino quelli della precedente dedicatoria del primo volume, indirizzata, d'altro canto, a un altro ragguardevole collezionista e bibliofilo britannico.

¹⁵ *A Lettori, in Il Primo Libro delle Opere Burlesche*, pp. non numerate.

sone, luoghi e fatti non sempre di facile identificazione»¹⁶. La stesura di un commento alle *Opere burlesche* richiedeva però la consultazione di un vasto spettro di opere letterarie, storiche e linguistiche, la cui messa in atto sarebbe stata pressoché irrealizzabile dalla lontana Inghilterra. Un sostegno diretto sul fronte toscano doveva quindi rivelarsi imprescindibile anche per il solo, e quanto mai complesso, reperimento delle fonti. Ma l'impianto effettivamente assunto dall'apparato ermeneutico ci consente soprattutto di scorgere la prospettiva primaria con cui il collaboratore di Rolli aveva guardato alla raccolta bernesca: quella di uno straordinario bagaglio di locuzioni idiomatiche e proverbiali toscane, dal quale del resto gli stessi accademici della Crusca avevano ampiamente attinto – ancora sulla base della giuntina del Lasca – già per le voci del terzo *Vocabolario*.

L'identificazione di «Antinoo Nivalisi» con Salvini risulta accreditata, ma di fatto senza alcuna precisazione in merito, a partire dal secondo volume degli *Scrittori d'Italia* di Gian Maria Mazzucchelli, il quale, nel relativo profilo bio-bibliografico di Francesco Berni, attribuì espressamente le note di commento dell'edizione Pickard al grecista fiorentino¹⁷. Tale notizia venne successivamente avvallata nell'edizione delle *Opere* di Berni, uscita nel 1806 a Milano per la Società tipografica de' Classici Italiani, confluenndo infine nella prima monografia critica sul poeta burlesco ad opera di Antonio Virgili¹⁸.

La paternità salviniana delle annotazioni alle *Opere burlesche* trova però una decisiva e incontrovertibile conferma anche sul piano documentario. Sotto la titolatura di *Annotazioni del Sig.^{re} Ab. Anton M.^a Salvini mandate da esso in Inghilterra al Sig.^{re} Ab.^e Rolli per la nuova Ediz.^e del Berni*, i fondi manoscritti della Marucelliana conservano infatti la parte più cospicua dei materiali preparatori allestiti da Salvini per il primo volume delle *Opere burlesche*¹⁹. L'elegante *mise en page*, l'accurata trascrizione calligra-

¹⁶ G. BUCCHI, *L'italiano in Londra*, p. 237.

¹⁷ *Gli Scrittori d'Italia, cioè notizie storiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani del conte Gianmaria Mazzucchelli Bresciano*, Brescia 1760, II, p. 990.

¹⁸ A. VIRGILI, *Francesco Berni, con documenti inediti*, Firenze 1881, p. 30.

¹⁹ BMF, ms. A 3, cc. 123r-132r. Inoltre, questo *corpus* di note è immediatamente preceduto, alle cc. 121r-122v, da ulteriori annotazioni destinate all'edizione rolliana dei poeti burleschi e raccolte sotto il titolo esplicativo *Di qui principiano le Annotaz.ⁱ del Sig. Ab. Salvini sopra il Berni. Le Annotazioni*, approntate dichiaratamente sull'edizione espurgata di Francesco Baba, si concentrano sui componimenti del Berni, solo con sporadiche incursioni nelle rime di Firenzuola e di Varchi (*Il Primo Libro delle Opere*

fica e la precisa disposizione su due colonne inducono tutte a considerare lo stadio redazionale delle *Annotazioni* ormai definitivo e prossimo all'inoltro in Inghilterra. Altri elementi suggeriscono una diversa interpretazione. Le *Annotazioni* effettivamente accolte nell'apparato ermeneutico sono infatti poche e nemmeno coincidono perfettamente con le note che Rolli volle distinguere tramite asterisco, attribuendole con questo alla responsabilità di Salvini. D'altro canto nel primo volume delle *Opere burlesche* si trovano anche glosse asteriscate che non trovano un corrispettivo nel manoscritto salviniano. Il raffronto puntuale fra il codice marucelliano e la stampa londinese lascia quindi pensare che il testo delle *Annotazioni* fosse andato successivamente incontro a ulteriori modifiche e integrazioni²⁰.

Al di là delle questioni redazionali e di cronologia interna, le *Annotazioni* costituiscono innanzitutto un'importante testimonianza del *modus operandi* salviniano e il loro raffronto con il *corpus* di note posto a corredo delle *Opere burlesche* non risulta infruttuoso per cogliere i criteri di cernita applicati da Rolli alla vasta messe di riferimenti eruditi dispiegata dal cruscante fiorentino. Oltre allo scioglimento dei rinvii più oscuri e allusivi a personaggi ed eventi, la *ratio* che guidò Salvini nella stesura delle *Annotazioni* perseguiva il triplice scopo di illustrare, anche grazie ad ulteriori esemplificazioni desunte dal parlato, i tratti più idiomatici delle versificazione burlesca; d'individuare i *loci similes*, specialmente a partire dai principali poeti classici; e, infine, di segnalare le corrispondenti forme greche e latine, non senza incursioni nell'ebraico, nel francese antico e nell'inglese. Dal punto di vista lessicografico la prassi 'comparatistica' dell'autorevole cruscante si dimostrava dunque in linea col progetto mai portato a compimento di un dizionario etimologico della lingua toscana e con quel «metodo etimologico» da lui esplicitamente professato anche sul piano traduttivo nella *Prefazione* al *Catone*: punto di vista che meriterebbe probabilmente di essere privilegiato per un'indagine proficua dei ricchissimi postillati autografi salviniani, consultabili nei fondi della Riccardiana e ancora ad oggi pressoché inesplorati.

Burlesche, pp. 439-85). Per il testo delle *Annotazioni* salviniane si rinvia all'*Appendice* documentaria, pp. 233-45.

²⁰ Sembra almeno chiaro il fatto che Salvini dovette tornare *ad hoc* sul *Capitolo in biasmo dell'uova sode* di Varchi. Sono infatti due le note asteriscate che non trovano attestazione nel manoscritto marucelliano contenente le *Annotazioni*: la prima relativa a «San Giuliano» e la seconda al «canto degli Strozzi» (*Il Primo Libro delle Opere Burlesche*, pp. 485-7).

Laddove direttamente confrontabili con le proposte avanzate da Salvini nelle *Annotazioni*, le parti di commento redatte da Rolli sembrano invece rispondere, pur nel loro complessivo rigore, a finalità maggiormente divulgative, come d'altra parte lasciava intendere lo stesso editore fin dall'avviso ai lettori, col professato rinvio al *Vocabolario della Crusca* per commenti linguistici più distesi e puntuali²¹. Le glosse rolliane andavano così a privilegiare rilievi di carattere più specificamente stilistico e chiarimenti in merito alla comprensione 'letterale' del dettato poetico.

È in questa prospettiva che s'inquadra del resto la considerevole selezione, da parte di Rolli, dei materiali preparatori salviniani, i quali non mancarono però – come avremo modo di vedere meglio a breve – d'incidere obliquamente su alcune note redatte dall'editore. Rispetto all'ampiezza del *corpus* manoscritto, poche furono infatti le *Annotazioni* effettivamente confluite nelle pagine di commento, ma nel novero di quelle edite con esplicito rimando alla paternità salviniana la maggior parte fu riproposta nella propria sostanziale integrità. Ad esempio, è questo il caso delle due glosse rispettivamente dedicate al sintagma «albanese messere» (*Capitolo del prete da Povigliano*, v. 110) e al lemma «marzapane» (*Capitolo a messer Francesco milanese*, v. 41: «in torte, in marzapani e 'n calicioni»):

BMF, ms. A 3, c. 121r:

Albanese messere. È da vedere il Dufresne Glossario alla voce *Albani*, e 'l Menagio nelle Origini Franzesi alla voce *Aubenez*. Vale Lat. *Advena*; Avventiccio, che non è del paese, villano.

Ibid., c. 125r:

In torte, marzapani, e 'n culicioni. Callissoni, a Milano, *marzapane*, è voce composta da μάξα. Lat. *placenta*; e *pane*. Ermolao Barbaro in una epistola a

Il Primo Libro delle Opere Burlesche, p. 441:

Albanese &c. è il lat. *Advena* o l'italiano *avventiccio*, significa pur' anche villano, come appunto in questo verso. Vedine il *Dufresne*, nel glossario alla voce *Albani* ed il *Menagio* nelle Origini francesi; alla voce *aubenez*.

Ibid., pp. 451-2:

Marzapani: è voce composta da μάξα. L. Placenta, e da *pane*. *Ermolao Barbaro* in una epistola, a Francesco Piccolomini Cardinale Senese, la quale si trova fra

²¹ D'altra parte nelle pagine di commento non mancano espliciti richiami all'*auctoritas* del *Vocabolario*, come ad esempio nella nota relativa a «manza» del v. 79 del *Capitolo in lode del legno santo* di Finzuola (*ibid.*, p. 474).

Francesco Piccolomini Cardinale di Siena, la quale si trova tra quelle del Poliziano nel l. 12 in proposito dell'essere stato regalato delle famose torte marzapane di Siena, dice: «quod vero ad munus ipsum attinet scito sacchareas tuas placentas non modo salutare, et voluptuarias nobis fuisse, verum etiam eruditioris cuiusdam interpretationis occasionem dedisse ut videlicet ab inventore martios panes appellatos dicamus & aut si hoc parum placet a maza, et pane mazapanes vocatos existimemus».

quelle del Poliziano nel lib. 12 in tal proposito dice: Quod vero ad munus ipsum attinet, scito sacchareas tuas Placentas non modo salutare et voluptuarias nobis fuisse, verum etiam eruditioris cuiusdam interpretationis occasionem dedisse, ut videlicet ab Inventore *Martios panes* appellatos dicamus &c. aut si hoc parum placet; a *maza* et *pane*; *mazapanes* vocatos existimemus.

Nella prospettiva di Rolli questa impostazione, atta a mettere in risalto etimologie, forme corrispondenti e fonti erudite, rischiava probabilmente d'inficiare la chiarezza complessiva del commento, inducendolo così ad accogliere simili rilievi solo quando ritenuto più strettamente necessario. Quanto mai concise sono infatti le annotazioni rolliane al *Capitolo al cardinale de' Medici*, componimento a cui invece Salvini aveva guardato con estrema attenzione, come dimostra soprattutto la lunga chiosa manoscritta relativa al verso 48:

E metterocci mano unquanco, e guari. Voci antiche de' nostri Toscani, che a luogo, e tempo non fanno male. Il Tasso nel famoso sonetto sopra Carlo V: «Di sostener qual grave incarco il mondo / Il magnanimo Carlo era omai stanco: / Vint'ho, dicea, terre non viste unquanco, / Corso la terra, e corso il mar profondo». La voce *Guari*, viene dal Lat. *valde*, che è lo stesso che *valide*, come *calidus*, *caldus*. Così da *Valere*, *guarire*. I francesi dicono *gueres*. I Provenzali antichi *gair*. Gl'Inglese *wery*. Nella *Secchia rapita* del Tassoni vi è una ottava tessuta di tutte queste voci, come dicono i Francesi *surannées*, per deridere di quegli che affettano gli arcaismi²².

Non mancano però casi in cui i margini fra i due commentatori vennero ad assottigliarsi notevolmente. Il confronto diretto fra il commento edito e le *Annotazioni* manoscritte consente infatti di rilevare come stralci delle glosse salviniane siano stati ripresi a integrazione e supplemento delle note del curatore, fino, addirittura, a veri e propri calchi non dichiarati:

²² BMF, ms. A 3, cc. 125v-126r.

BMF, ms. A 3, cc. 124v-125r:

Come il Petrarca: tu sola mi piaci. Ciò il Petrarca trasse da Ovidio *De arte amandi*: «Elige cui dicas: tu mihi sola places». Il qual Petrarca avea più del discreto di Dante, come dava ad Aristotele, e a S. Tommaso; seguendo l'uso de' suoi tempi, preferì Aristotele a Platone. Ma il Petrarca che avea letto in Cicerone, quando loda Aristotele; che dice: «Platonem semper excipio»; e che avea letto Santo Agostino affezionato tanto ai Platonici, non dubita di porre innanzi Platone a Aristotele ne' *Trionfi*.

Ibid., c. 125v:

E 'l vostro anello. Gli antichi serravano, e sigillavano con gli anelli. Onde *anuli signatorji. Obsignare, resignare.* Ma qui ci è qualche equivoco non troppo onesto: Ser Brunetto Latini nel *Pastaffio*: «Fin vo' far; che vi sien rotti gli anelli».

Ibid., c. 127v:

Dovizio mio. Scrive a Mr. Bernardo Dovizio, suo parente, detto il Cardinale di Bibbiena del quale il med.^o Berni dice nell'*Orlando innamorato*, verso la fine: «Io servji molto tempo un Cardinale / che non mi fece mai né ben né male».

Ibid., c. 128r-v:

Manco d'un fio, cioè d'uno *hypsilon*, o *hy* tenue che facendo sonare l'*h* come un *f* per darle corpo di suono; viene a dirsi volgarmente *fio* simile sarebbe a dire:

Il Primo Libro delle Opere Burlesche, p. 450-1:

Come il Petrarca: tu sola mi piaci al son. 173 parte prima, a cui io dissi: *tu sola mi piaci*, imitando il verso d'Ovidio nell'*Arte amandi*: *Elige cui dicas: tu mihi sola places.*

Filosofica Rassegna: Petrarca nel Trionfo della Fama, capitolo 3, ove pone *Aristotile* dopo *Platone*.

Ibid., p. 452:

Voi avete il mio Cor serrato e stretto sotto la vostra chiave: cioè ne siete padroni assoluti. *Diciamo tener sotto chiave*, l'aver cosa in loco sicuro serrata a chiave. *e stretto sotto il vostro Anello*: sotto il sigillo che si porta scolpito in gemma in un'anello: l. *Annulus Signatorius*. V'è però sotto un'equivoco.

Ibid., pp. 468:

Dovizio. Bernardo Dovizio Cardinale da Bibbiena, gran letterato parente del Berni, del quale egli dice nell'*Orlando innamorato* verso 'l fine:

Io servji molto tempo un Cardinale
Che non mi fece mai né Ben né Male.

Ibid., p. 472:

Manco d'un Fio, cioè d'uno *hypsilon*, o *hy* tenue che facendo sonare l'*h* come un *f* viene a dirsi volgarmente *Fio*. Dicesi similmente: *manco d'un'iota; non vale*

*manco d'un iota; non vale un acca, non un acca, &c*²³.
vale un iota.

Le differenti modalità di ripresa operate da Rolli, le quali andarono dallo sviluppo di singoli spunti alla trasposizione pressoché pedissequa nell'apparato ermeneutico, testimoniano dunque un'incidenza del commento salviniano ben più estesa e capillare di quanto avesse lasciato intendere lo stesso editore tramite i rinvii asteriscati.

Nella nostra prospettiva le *Annotazioni* rappresentano soprattutto un'ulteriore e importante prova della proficua collaborazione editoriale che venne a instaurarsi fra Rolli e Salvini sul principio degli anni Venti. Ma c'è un altro dato paratestuale che rimanda inequivocabilmente ai contatti inglesi di Salvini, andando dunque ad infittire questa ricca trama di relazioni e scambi, in cui di lì a poco si sarebbe iscritta con altrettanta coerenza la sopracitata dedica a Plumer del secondo volume. Il *Primo Libro delle Opere burlesche* fu infatti indirizzato a Thomas Coke, giovane aristocratico inglese, che sotto la guida del connazionale Thomas Hobart aveva soggiornato in Italia fra il 1713 e il 1717, dividendosi soprattutto fra Firenze, Roma e Napoli, centri dove poté coltivare i propri interessi antiquari e divenire così un importante acquirente di libri e opere d'arte²⁴. E lo stesso Rolli, che aveva avuto modo di conoscere Coke già a Roma, non mancò di sottolineare la coerenza della dedica, proprio in considerazione della ricca collezione artistica, avviata dal futuro conte di Leicester nel corso del proprio viaggio in Italia:

A quelle riguardevoli Persone che, viaggiata la bella Italia; a questa loro gran Patria co 'l vero Profitto de' Viaggi ne tornano; sono come per Diritto dovute le più belle Opere de' più sublimi Italiani Ingegneri, che io qui, per compiacere a' generosi Amatori delle medesime, in nova e più chiara luce ripongo. V. S. Illustrissima è uno di quei Gentiluomini che ammirai e distinsi già in Italia, ed ora più distinguo in Londra; sì per lo meritato Nome di Conoscenza e buon Gusto di Voi rimasto in quella; come per le rare e singolari Cose trasportatene in questa. Non voglio rammemorar qui la vostra numerosa e perfetta Scelta di

²³ Le glosse ora riproposte in forma sinottica nelle loro redazione manoscritta e a stampa fanno rispettivamente riferimento ai *Capitoli In lode di Aristotele* e *Ai Signori Abati*, al *Sonetto al Divizio*, al *Capitolo del pescare*. Lo specifico rinvio salviniano ai *Trionfi*, da inquadrare nel più ampio interesse del cruscante per l'opera petrarchesca, non stupisce anche in considerazione del fatto che Salvini aveva abbozzato un lavoro di commento al poema, poi rimasto incompiuto. I materiali salviniani sui *Trionfi* sono conservati nel ms. riccardiano 1092. Al riguardo si vedano le indicazioni contenute in G. BARTOLETTI, *I manoscritti riccardiani provenienti dalla libreria di Anton Maria Salvini*, p. 137.

²⁴ Per un profilo di Thomas Coke, personaggio conosciuto anche da Cocchi durante gli anni trascorsi oltremarina, vd. *ad v.*, in INGAMELLS, pp. 225-6.

Libri Pitture e Disegni; ma della singolarissima Raccolta di Bassirilievi, Busti e Statue antiche; egli è d'uopo che almeno tre ne rammenti: cioè il *Semicolosso di Giove*, la *Statua di Lucio Antonio*, e quella di *Diana*, inestimabili per il maestrevole Lavoro e per la fortunata Conservazione. Al giusto Merito di VS. Illustrissima, io dunque tributo questa nova Edizione del primo Libro delle *Rime giocose* del Celebratissimo Berni e de' suoi non meno stimabili Seguaci: Libro raro non solo per scarsezza del Numero; ma per la Novità e Vaghezza totalmente originale delle Cose contenute, le quali sono Scherzi è vero; ma Scherzi de' più elevati Genij dell'aureo Secolo delle Italiane Lettere²⁵.

Nell'allestimento di quella «numerosa e perfetta Scelta di Libri Pitture e Disegni» non poco peso avevano avuto anche i periodi trascorsi a Firenze, dove Coke aveva contratto rapporti particolarmente stretti con Filippo Buonarroti e con gli ambienti eruditi cittadini²⁶. La presenza di Coke a Firenze e la sua vicinanza con Buonarroti diedero così impulso anche a diversi e significativi progetti editoriali. Nel 1716 fu infatti per diretto interessamento di Coke che lo stesso Buonarroti e Sebastiano Bianchi iniziarono a lavorare a un'edizione illustrata di Tito Livio, sulla scorta della recentissima riedizione veneziana dell'*Ab Urbe condita*, uscita in sei volumi fra il 1714 e il 1715, per i tipi di Carlo Bonarrigo²⁷. Per quanto rimasta incompiuta, l'iniziativa promossa da Coke si dimostrava nei propri intenti del tutto coerente coi fermenti 'repubblicani' che insorsero nel Granducato in concomitanza con la crisi dinastica medicea e che costituirono il preludio di quella riscoperta settecentesca di Machiavelli, inaugurata sul fronte toscano nel 1730, con l'anonima pubblicazione del *Discorso intorno alla nostra lingua* in appendice all'*Ercolano* del Varchi, ad opera dei cruscanti Bottari, Alamanni e Martini²⁸.

²⁵ *All'Illustrissimo Signore. Il Signore Tommaso Coke di Norfolk*, in *Il Primo Libro delle Opere Burlesche*, pp. non numerate. Su questa dedicatoria vd. anche C. CARUSO, *Italian Books in Eighteenth-Century Britain*, pp. 88-9. Specificamente per i soggiorni romani di Coke, cfr. M. MODOLO, *I disegni di Bartoli nelle collezioni di Thomas Coke a Holkham Hall*, in *Seduzione etrusca. Dai segreti di Holkham Hall alle meraviglie del British Museum*, a cura di P. Bruschetti et al., Milano 2014, pp. 149-62 e, nello stesso volume, E. FILERI, *Sulle tracce di Thomas Coke a Roma*, pp. 173-229. Utili indicazioni sui rapporti contratti da Coke negli ambienti napoletani si hanno invece in A. BUSSOTTI, *Gli inglesi tra Napoli e Roma nel primo Settecento*, pp. 77-8.

²⁶ Nel corso del periodo trascorso in Italia, i soggiorni fiorentini di Coke furono quattro (18 dicembre-26 dicembre 1713; 10 giugno-3 luglio 1714; 15 settembre-25-ottobre 1716; 13 aprile-30 aprile 1717) ed è stato possibile offrirne una ricostruzione dettagliata, grazie al registro di conti tenuto da William Jarret e ora conservato a Holkham Hall (segnatura: F/TC 4). A tal proposito cfr. specificamente B. GIALLUCA, *Thomas Coke tra Firenze e Roma. I monumenti, le collezioni, le committenze e gli acquisti*, in *Seduzione etrusca*, pp. 107-23.

²⁷ Al riguardo si veda soprattutto il saggio di S. REYNOLDS, *Thomas Coke e la storiografia romana: le virtù repubblicane e il giovane virtuoso*, in *Seduzione etrusca*, pp. 79-89.

²⁸ *L'Ercolano. Dialogo di M. Benedetto Varchi nel quale si ragiona delle lingue. Ed in particolare della toscana e della fiorentina*, Firenze 1730 (il *Discorso* machiavelliano fu accluso alle pp. 449-67). Per questa edizione del *Discorso* cfr. in primis G. PROCACCI, *Machiavelli nella cultura europea*, pp. 305-26 e

È in questa specifica prospettiva che s'inquadra anche un altro importante progetto di edizione, patrocinato in prima persona da Coke: nell'autunno del 1719 prese infatti avvio la pubblicazione del *De Etruria Regali* di Thomas Dempster, opera antiquaria che il professore di Pandette dello Studio pisano aveva composto nel corso della seconda metà degli anni Dieci del Seicento, per dimostrare su basi erudite la continuità politica e culturale fra antichi Etruschi e Toscana medicea. L'impressione del trattato dello studioso scozzese, effettivamente portata a compimento fra il 1723 e il 1724 da Buonarroti, Biscioni e Bottari su una copia del manoscritto di proprietà di Coke, non costituì soltanto un momento fondamentale nella rinascita del mito etrusco, ma diede soprattutto voce – al pari delle coeve ristampe degli storici repubblicani Varchi, Segni e de' Nerli – alle istanze perorate in quella difficile congiuntura dal ceto dirigente granducale, in difesa della lunga tradizione di autonomia politico-istituzionale toscana²⁹.

In entrambi i casi si trattava evidentemente di operazioni editoriali con finalità non dissimili da quelle che avevano spinto poco prima la cerchia inglese di Molesworth e Salvini a tradurre il *Cato* di Addison. E d'altra parte il grecista fiorentino non era rimasto estraneo nemmeno alle iniziative promosse da Coke: era stato infatti Salvini a rinvenire negli archivi granducali di Palazzo Pitti l'autografo di Dempster, successivamente venduto a Coke e alla base dell'edizione curata da Buonarroti, Biscioni e Bottari; e inoltre fu sempre Salvini, come testimonia inequivocabilmente una nota di pagamento conservata nei fondi manoscritti di Holkham Hall, a procurare al nobile inglese la collazione di alcuni codici dell'*Ab Urbe condita*³⁰.

M. ROSA, *Dispotismo e libertà nel Settecento*, in part. pp. 1-2. Il progetto editoriale liviano ad opera di Coke, Buonarroti e Bianchi costituisce indirettamente un ulteriore e rilevante tassello in favore dell'ipotesi recentemente formulata da Francesca Fedi circa la diretta incidenza inglese nel rilancio del Machiavelli 'repubblicano' sul Continente, e in particolare in Italia, a ridosso dei trattati di pace di Utrecht e Rastadt. A tal proposito vd., dunque, F. FEDI, 'Piste' inglesi per la lettura settecentesca di Machiavelli, in FEDI-TONGIORGI, pp. 151-68.

²⁹ L'edizione, uscita in due volumi recanti rispettivamente le date del 1723 e 1724, fu impressa in realtà nel 1726 col titolo di *Thomae Dempsteri De Etruria regali libri VII nunc primum editi curante Thoma Coke. Opus potumum in duas partes divisum*. Su questi punti cfr. M. CRISTOFANI, *La scoperta degli Etruschi. Archeologia e antiquaria nel '700*, Roma 1983, pp. 15-43; M. VERGA, *Da "cittadini" a "nobili"*, pp. 31-45; e, infine, B. GIALLUCA, *Da Hetruria Regalis (1619) a De Etruria Regali (1723-1724). Thomas Coke e Filippo Buonarroti editori di Thomas Dempster*, in FEDI-TONGIORGI, pp. 37-53, studio – quest'ultimo – che mette in luce su solide basi testuali le modifiche apportate da Bottari e Biscioni al *De Etruria Regali*, laddove l'opera tendeva a legittimare le prerogative imperiali sul Granducato.

³⁰ Vd. E. COCHRANE, *Florence in the forgotten centuries*, pp. 387-8 e M. CRISTOFANI, *La scoperta degli Etruschi*, pp. 16-7.

Pur nella sua estrema complessità, il quadro tracciato sembra dunque tenersi con coerenza tanto per i nomi coinvolti a più riprese nei progetti editoriali fin qui indagati, quanto per la continuità ‘ideologica’ di fondo, ravvisabile in questa fitta intersezione d’interessi linguistico-letterari, studi storico-antiquari e traduzioni di testi d’ispirazione variamente ‘repubblicana’. Ma come si è già avuto modo di accennare, proprio attorno all’attività editoriale di Rolli quel *milieu* erudito e cruscante, che è parso muoversi finora con una sostanziale sintonia d’intenti, anche nel ricorso al patrocinio di diplomatici e viaggiatori inglesi diversamente stanziati nel Granducato, mostrò al suo interno le prime e importanti divergenze. In questa operazione di rilancio e promozione della tradizione letteraria toscana, funzionale alla redazione delle voci del nuovo *Vocabolario* e anch’essa pienamente inscrivibile nella composita propaganda politica granducale a ridosso dell’estinzione della casata medicea, non mancarono infatti voci di dissenso, ostili a un’appropriazione dei *monumenta* letterari patri, percepita come indebita e per di più potenzialmente lesiva della loro stessa affidabilità testuale. Una prospettiva che sarebbe stata perfettamente esemplificata nel marzo del 1732 da Bottari in una lettera al maestro Biscioni, a quell’altezza in contatto con alcuni stampatori inglesi per la pubblicazione del proprio Indice della Laurenziana: «l’Inghilesi non pensano ad altro, che a rubarci la gloria delle Lettere, usurpandosi tante l’invenzioni de’ Galilei, de’ Torricelli, de’ Borelli, del Magalotti, e d’altri»³¹.

Nonostante il diretto coinvolgimento di un autorevole cruscante come Salvini, le prime reazioni forti all’attività editoriale di Rolli furono proprio in concomitanza con l’uscita del primo volume delle *Opere burlesche*, iniziativa dalla quale – del resto – lo stesso «Giornale de’ Letterati d’Italia», fino ad allora favorevole alle edizioni rolliane, avrebbe preso ufficialmente le distanze. La protesta opposta all’impressione dei poeti burleschi, un’opera di cui mancava un’edizione integrale dagli anni Sessanta del Cinquecento, rispecchiava in sostanza le ragioni topiche che avevano determinato la precoce censura ecclesiastica dei componimenti berneschi:

Quanta sia la stima che de’ nostri scrittori si sia nel regno vastissimo d’Inghilterra, dove in numero grande fioriscono i letterati, e la maggior parte sono d’un ottimo gusto, si può agevolmente comprendere dalle molte e nobili edizioni che quivi escono alla giornata, di

³¹ Lettera di Bottari a Biscioni (Roma, 24 marzo 1732), in E. SALVATORE, «Non è questa un’impresa da pigliare a gabbo», p. 45.

que' libri che appresso di noi più sono pregio [...]. Non mai però giudicheremo degno delle stesse lodi chi mettesi a multiplicar con ristampe certi libri, i quali pe' loro scandalosi argomenti, con censure gravissime notati essendo dalla Chiesa, per esser divenuti rarissimi, giaccionsi in meritata obblivione pressoché seppelliti. Tale noi giudichiamo quello che segue: *Il primo libro delle opere burlesche di M. Francesco Berni, M. Gio. Della Casa, del Varchi, del Mauro, del Bino, del Molza, del Dolce e del Firenzuola, Londra, per Giovanni Pickard, 1721 in 8. gr. pagg. 437, dove poi seguono fino a carte 549 alcune annotazioni di due persone, per altro erudite, che si vanno mascherando a' nomi di Antinoo Nivalisi, e di P. Antinoo Rullo, con in fine la lettera con cui il Lasca intitolò le due prime edizioni dello stesso libro a M. Lorenzo Scala*³².

Ma l'iniziativa di Rolli e Salvini, ancor prima di andare incontro a rimostranze di ordine censorio, aveva attirato critiche sul piano più prettamente ecdotico, dando ben presto impulso – come avremo ora modo di constatare – a edizioni alternative e nei fatti concorrenziali: fattore che probabilmente determinò più di qualunque altro il ritardo dell'uscita del secondo volume, annunciata da Rolli per l'anno successivo nella prefazione al primo libro dei berneschi³³.

Quale potesse essere il tenore delle perplessità da parte degli ambienti colti toscani nei confronti del testo presentato nel primo volume delle *Opere burlesche* si può arguire da una lettera del più volte citato Anton Francesco Marmi, indirizzata a Muratori già nel giugno del 1722: «È venuta di Londra la nuova edizione del Berni, che sento che quell'avvocato Rolli l'abbia voluta alterare nell'ortografia, come ha fatto nel Pastor Fido, la qual cosa presso di me mi rende screditata l'edizione»³⁴. Un atteggiamento di simile chiusura doveva però essere ben più ampio e condiviso, se a strettissimo giro s'intraprese a Napoli un'altra edizione dei poeti berneschi, il cui primo volume uscì nel 1723 con la falsa indicazione di Londra³⁵.

³² «Giornale de' Letterati d'Italia», 35, 1724, pp. 401-2. Sulla condanna da parte del periodico di Maffei, Vallisneri e Zeno, ha già richiamato l'attenzione G. BUCCHI, *L'italiano in Londra*, pp. 251-2, e in part. nota 40.

³³ Di questo avviso era già G.E. DORRIS, *Paolo Rolli and the Italian Circle in London*, p. 186.

³⁴ Lettera di Marmi a Muratori (Firenze, 30 giugno 1722), in CM, XXVIII, p. 363.

³⁵ *Il Primo Libro delle Opere Burlesche di M. Francesco Berni, M. Gio. Della Casa, del Varchi, del Mauro, del Bino, del Molza, del Dolce e del Firenzuola, ricorretto, e con diligenza ristampato*, Londra 1723. Allo stesso anno è probabilmente da far risalire anche la stampa del secondo volume, recante sempre l'indicazione di «in Londra 1723». Il terzo uscì invece sul finire degli anni Venti, questa volta con un frontespizio che faceva riferimento a «Firenze 1723». A favore dell'identificazione del luogo di stampa con Napoli si era già espresso A. VIRGILI, *Francesco Berni*, p. 525, proposta successivamente avvallata anche da M. VITALE, *Leonardo Di Capua e il capuismo napoletano*, in ID., *L'oro nella lingua*, pp. 173-272 (e più specificamente pp. 184-6) e da E. SALVATORE, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo», p. 63.

I retroscena editoriali di questa iniziativa restano ad oggi in gran parte sconosciuti, ma appare pressoché certo che dietro l'impressione napoletana dei berneschi, priva di qualsiasi riferimento allo stampatore, si celassero i nomi dei tipografi che collaborarono più attivamente con Bottari nel corso di tutti gli anni Venti e dell'inizio degli anni Trenta, dando alla luce edizioni clandestine delle *Novelle* di Sacchetti, della *Catrina* berniana, dell'*opera omnia* di Firenzuola e del *Morgante* pulciano. Nelle stamperie clandestine napoletane, e in particolare nelle figure di Lorenzo Ciccarelli e dell'avvocato Giuseppe Di Lecce, Bottari aveva infatti trovato la sponda migliore per i propri progetti di edizione, atti *in primis* alla «rivalutazione della letteratura toscana del buon secolo»: un punto di vista che certamente condivisero anche i colleghi Tommaso Bonaventuri e Rosso Antonio Martini, allertati in egual misura dall'emanazione di una prammatica, databile al maggio del 1725, con la quale il Viceré di Napoli tentò di limitare la pratica dilagante delle stampe illegali³⁶. D'altra parte questi furono circuiti clandestini che anche Salvini venne a conoscere nella stessa precisa congiuntura, come attesta inequivocabilmente l'impressione napoletana dei due volumi del commento boccacciano alla *Commedia*, arricchiti dalle annotazioni salviniane ed editi da Ciccarelli negli ultimi scorcì del 1724, con la falsa e generica indicazione di Firenze³⁷.

³⁶ Su questi punti la disamina più recente e documentata dalla prospettiva specificamente cruscante è quella offerta da E. SALVATORE, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo», pp. 58-65 (la citazione è tratta da p. 61). Va rilevato che l'attività londinese di Rolli non avrebbe mancato successivamente di suscitare grande fascinazione negli ambienti dell'editoria clandestina napoletana. Nel 1751 Raimondo di Sangro, principe di Sansevero, stampò infatti la traduzione del *Rape of the Lock* ad opera di Antonio Conti in un volumetto recante l'indicazione di «Londra, dal Pickard», dove era altresì inclusa una versione anonima del *Comte de Gabalis* di Villars. Sul Sansevero cfr. *in primis* V. FERRONE, *I profeti dell'Illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Roma-Bari 2000², pp. 208-37 e A.M. RAO, *La massoneria nel Regno di Napoli*, in *Storia d'Italia. Annali XXI: La Massoneria*, pp. 513-42. Più specificamente per l'edizione pseudo-londinese del *Riccio rapito* contiano vd. F. FEDI, *La traduzione e circolazione del Rape of the Lock*, in *Antonio Conti*, pp. 167-88 ed EAD., «Non obtusa adeo gestamus pectora»: i lettori italiani e le traduzioni settecentesche del *Rape of the Lock*, in *Traduzioni e traduttori del Neoclassicismo*, pp. 103-22.

³⁷ *Comento di M. Giovanni Boccaccio sopra la Comedia di Dante Alighieri, colle Annotazioni di Anton Maria Salvini...prima impressione*, Firenze 1724. I retroscena editoriali di questa edizione trovano la loro più ampia testimonianza nella corrispondenza fra Muratori e Marmi, *magna pars* nell'intera impresa editoriale. In particolare, il 10 ottobre 1724 Marmi annunciava la prossima stampa del commento boccacciano a Napoli (CM, XXVIII, p. 388): «Si stamperà in Napoli per opera mia quel Comento del Boccaccio sopra Dante che già ho mandato al sig. Diego Valletta a questo fine, e ci metterò mano ogni volta all'impressione, che sarà in 8°, per accompagnamento delle altre opere che quivi hanno ristampate». Il successivo 12 dicembre Marmi poteva quindi avvisare il bibliotecario estense dell'impressione ormai avviata: «A Napoli hanno ristampato il Berni secondo la migliore edizione de' Giunti, e L'Orlando innamorato del medesimo; il Comento del Boccaccio sopra Dante da me mandato si è principiato a stampare in detta città o in quei contorni sotto gli auspici della duchessa di Laurenzano, che me ne aveva istantemente richiesto». Nella collezione dei manoscritti di Salvini confluiti in Riccardiana, si segnala coerentemente la

L'iniziativa di ristampa dei poeti berneschi s'inscriveva dunque con coerenza nella serie d'imprese editoriali portate avanti clandestinamente fra Firenze e Napoli per tutto il terzo decennio del secolo, ma in considerazione della sua prossimità con l'uscita del primo volume rolliano delle *Opere burlesche* essa sembrava altresì assumere i contorni dell'esplicita presa di distanza e della vera e propria controffensiva. Ancora all'altezza del 1724, in concomitanza con l'uscita del secondo volume della raccolta bernesca, Rolli tentò in qualche misura di assicurarsi il primato nell'opera di riedizione dei poeti burleschi, annunciando l'intenzione di «continuare con terzo libro questa Raccolta, perché rimangono ancora altri meno antichi e moderni Berneschi Autori degnissimi d'accrescere il Numero, per grazioso trattenimento nelle ore oziose de' più gravi Amatori delle Lettere»³⁸. Tale promessa rimase però del tutto disattesa, probabilmente per il sopraggiungere di un'altra, alquanto misteriosa, edizione clandestina delle *Opere burlesche*, pubblicata in tre volumi nel 1726 con la falsa indicazione di «in Usecht al Reno, appresso Jacopo Broedelet»³⁹.

L'uscita di questa raccolta, ulteriormente ampliata da un terzo libro in cui furono inclusi capitoli e sonetti di Girolamo Benivieni e Francesco Sansovino, indusse Bottari e Di Lecce a replicare a loro volta con un terzo volume, impresso non più tardi del 1728, ma con la data di «Firenze 1723». Nell'allestimento di quest'ultima parte dell'edizione

presenza del «Comento di Giovanni Boccaccio sopra Dante. Testo antichissimo copiato intorno a quei tempi da maestro Grazia dell'ordine de' Frati minori ed è il più antico testo che si trovi. In folio. Con note del Salvini». L'esemplare in questione è il Ricc. 1053, come puntualmente indicato da G. BARTOLETTI, *I manoscritti riccardiani provenienti dalla libreria di Anton Maria Salvini*, p. 144. Sul coinvolgimento diretto di Ciccarelli anche nella stampa del *Comento di M. Giovanni Boccaccio sopra la Comedia*, cfr. almeno V. FERRONE, *Scienza natura religione*, p. 92, e in part. nota 64, e V. TROMBETTA, *Tasso e Virgilio sulle sponde del Sebeto. Le versioni dialettali nell'editoria napoletana tra Sei e Settecento*, «Seicento & Settecento», 2, 2007, pp. 147-68, e più specificamente pp. 159-61.

³⁸ *All'Illustrissimo Signore. Il Signore Gualtiero Plumer*, in *Il Secondo Libro delle Opere Burlesche*, pp. non numerate.

³⁹ *Il Primo [-Terzo] Libro dell'Opere burlesche...ricorretto, e con diligenza ristampato in questa nuova edizione accresciuto d'alcuni Capitoli oltre quelli di Firenze degli anni 1551 1552, e 1555, e dell'intero Terzo Libro di Rime giocose e burlesche d'altri eruditi, e celebri Autori*, Usecht al Reno 1726. Pressoché nulla si sa di questa ulteriore riedizione primo-settecentesca delle *Opere burlesche*, al di là della sua probabile impressione a Roma. Pur dimostrando di non essere perfettamente al corrente di quanto si stava parallelamente stampando del Berni a Napoli, è il solito Marmi a offrire una testimonianza per-spicua a sostegno dell'identificazione del luogo di stampa con Roma, in una lettera spedita da Firenze a Muratori il 31 maggio 1727 (CM, xxviii, pp. 419-20): «In Roma sento che si ristampino alla macchia intere interissime le Rime piacevoli del Berni con dell'aggiunte; non può essere altro che la *Catrina*, atto scenico rusticale del medesimo rarissimo; sopra quegli'altri settatori del Berni possono farsi considerabilissimi accrescimenti di poesie inedite che ricrescerebbono più tomi». Anche Muratori doveva essere al corrente dell'iniziativa, com'è possibile appurare dalla relativa risposta a Marmi del successivo 6 giugno (*ibid.*, p. 421): «Ho anche ricevuto il frontespizio della ristampa di quelle del Berni, la quale non fa gran vista d'essere assai corretta».

napoletana dei poeti berneschi l'effettiva incidenza del lavoro bottariano risulta immediatamente più visibile e chiara nelle proprie finalità, a partire dall'anonimo avviso ai lettori, posto pressoché in chiusura di volume. Qui Bottari passava infatti in rassegna le recentissime edizioni della raccolta, denunciandone le diffuse scorrettezze filologiche e ortografiche, che avevano dunque reso necessario un vasto lavoro di «confronto dell'edizioni de' Giunti per le rime già stampate, e de' Mss. per quelle che non erano prima impresse»:

Erano già due secoli andati, che le *Rime burlesche* del Berni e di altri eccellenti autori non si erano date alle stampe; dopo le edizioni de' Giunti di Firenze nel secolo del '500, avvegnaché ne siano state impresse due altre edizioni del 1609, in Verona e Vicenza dal Grossi e dal Babbi così sfigurate, che non si ravvisano per quelle che sono; quando in questo secolo sene son vedute tre edizioni tutte in un tempo, una di Londra in ottavo grande in due tomi, il primo tomo del 1721 e 'l secondo del 1724, ch'è copia d'una dell'edizioni de' Giunti, con alcuni capitoli aggiunti, e altri mancanti, e colle annotazioni; della quale poche copie ne son venute in Italia; un'altra del 1723 che parte ha in fronte la data di Londra, parte quella di Firenze, e col contrassegno che solevano usare i Giunti, in tre tomi in ottavo; e l'ultima del 1726, che porta in fronte la data di Usecht al Reno appresso Jacopo Broedelet, pure in tre tomi in dodici. Queste edizioni, fuorché il terzo tomo della seconda edizione, che vedesi abbia avuta la sorte di miglior correggitore; le ho ritrovate non poco varie dalla vera lezione, e con cattiva ortografia, senza venire a quella del 1726, la quale è cotanto scorretta, che ben si ravvisa, che chi n'ha avuta la cura di tutt'altro ha saputo che di si fatte cose; anzi, per far l'edizione più copiosa di rime, che non sono quelle de' Giunti, ha scelto le peggiori e le più rifiutate che in questo stile si abbiano [...]. Per la qual cosa [...] ho scelto una di queste edizioni la meno cattiva, e vi ho fatte le correzioni col confronto dell'edizioni de' Giunti per le rime già stampate, e de' Mss. per quelle che non erano prima impresse [...]. Ciò facendo, acciò almen una edizione, ch'è quella del 1723 in ottavo in tre tomi, possa leggersi come va letta, quando vorrà colui a chi capiterà alle mani, darsi la briga di farne il confronto e le correzioni [...]. Non lasciando di commendare le ottime rime, che sono nel terzo, per essere elle di autori degni di tutta la lode, e di accrescimento alla toscana favella, siccome di molto piacere agli intendenti. State sani⁴⁰.

Le verifiche condotte sul piano variantistico avevano quindi avuto come esito delle vere e proprie liste di lezioni ed emendazioni dei tre tomi napoletani, atte a conferire una maggiore affidabilità testuale all'edizione, ormai a ridosso dell'uscita del primo volume del quarto *Vocabolario*. La revisione di Bottari diede infatti piena legittimità alla

⁴⁰ *Un amante delle Rime burlesche a' leggitori*, in *Il Terzo Libro dell'Opere burlesche di M. Francesco Berni, di M. Gio. Della Casa, dell'Aretino, de' Bronzini, del Franzesi, di Lorenzo de' Medici, del Galileo, del Ruspoli, del Bertini, del Firenzuola, del Lasca, del Pazzi, e d'altri autori*, Firenze 1723, pp. non numerate.

stampa napoletana, la quale non incidentalmente venne presa come riferimento per le citazioni dei poeti berneschi nella nuova impressione del *Vocabolario della Crusca*⁴¹.

Le vicende primo-settecentesche della raccolta dei poeti burleschi concorrono così a mettere esemplarmente in luce non solo quelle strategie di stampa clandestina che avrebbero progressivamente scardinato le tradizionali procedure censorie, ma anche l'esigenza maturata in seno alla Crusca di riabilitare i testi fondamentali della tradizione letteraria toscana, parallelamente alla stesura del nuovo *Vocabolario*. Una scelta – quest'ultima – che andava ben oltre l'insofferenza e i rigurgiti verso il monopolio culturale ecclesiastico, ma che rifletteva sul piano editoriale quella tendenza al più stretto toscanismo, ben ravvisabile nell'impostazione 'conservatrice' del quarto *Vocabolario* e ugualmente sintomatica delle «tensioni politiche che animarono profondamente il dibattito culturale fiorentino di questi primi due o tre decenni del Settecento»⁴².

Erano questi in sostanza i paralleli, ma complementari piani d'azione messi in atto dalla Crusca nel pieno della crisi politico-istituzionale granducale: versanti operativi estremamente complessi, che per presentarsi coerenti nel loro assetto 'ideologico' in-

⁴¹ Relativamente alle *Rime burlesche* di Berni, si legge infatti nel sesto e ultimo volume della quarta impressione, al quale era acclusa la *Tavola delle abbreviature degli autori da' quali sono tratti gli esempj citati nel Vocabolario. Nella quale si dà anche conto delle stampe a tale effetto adoperate, e de' possessori de' Testi a penna allegati*: «Sebbene dall'Indice non apparisce, si vede nondimeno, che gli antichi Compilatori si servirono della raccolta di esse data alla luce per opera del Lasca da' Giunti di Firenze in due parti, la prima nel 1548 e la seconda nel 1555 in 8°. Nella presente impressione abbiamo fatto uso anche della Raccolta dell'*Opere burlesche del Berni, e d'altri Autori* stampata modernamente nel 1723 in 8°, de' quali i primi due portano la data parte di Londra, e parte di Firenze, il terzo quella di Firenze. I due numeri, che in questa impressione si sono aggiunti alle allegazioni di queste *Rime*, accennano il volume, e le pagine di ciascheduno di essi talora dell'edizione antica de' Giunti, ma per lo più moderna». La citazione è dunque tratta dal *Vocabolario degli Accademici della Crusca. IV impressione...*, Firenze 1738, VI, p. 16.

⁴² Per una lettura del quarto *Vocabolario*, al pari del coevo *Museum Florentinum* di Gori, come manifesto culturale delle spinte autonomistiche toscane, a ridosso dell'estinzione della casata medicea, cfr. in primis M.P. DONATO, M. VERGA, *Mecenatismo aristocratico e vita intellettuale. I Corsini a Roma, Firenze e Palermo nella prima metà del Settecento*, in *Naples, Rome, Florence*, pp. 547-74 (la citazione è tratta da p. 556). Per gli indirizzi lessicografici fondamentali della quarta impressione cfr. il già citato M. VITALE, *La IV edizione «Vocabolario della Crusca»*, pp. 349-82; S. PARODI, *Quattro secoli di Crusca. 1583-1983*, Firenze 1983; E. SALVATORE, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo», pp. 225-85. Utili indicazioni si hanno inoltre in M. SESSA, *La Crusca e le Crusche. Il Vocabolario e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, Firenze 1991. Da segnalare infine il fatto che lo stesso Rolli ebbe interesse a procurarsi sia la nuova edizione del *Vocabolario* sia il *Museum Florentinum*, come risulta espressamente attestato dalle lettere scritte ad Antonio Cocchi nella prima metà degli anni Trenta. All'altezza del 31 dicembre 1733, Rolli aveva infatti già ricevuto una copia incompleta di quanto era stato fino ad allora edito del *Museum* (ABF, *Epistolario Cocchi*, 219/1): «al Museo mancava ancora non so quale foglio». Il 27 aprile dell'anno seguente Rolli scriveva invece a Cocchi (*ibid.*, 217/1): «Vi scrissi già che ò due 2.^{di} volumi carta piccola del nuovo *Vocabolario* e che ò 2.^{do} e 3.^o di carta grande: ricordavi il compiermene quel che manca, e proseguirmene a mano a mano il resto».

dussero molti autorevoli membri dell'Accademia ad applicare una sorveglianza filologica ed editoriale quanto più possibile stretta a un mercato librario sempre più sfuggente e centrifugo. La difesa delle prerogative cruscanti in rapporto alla riedizione dei testi letterari toscani portò inevitabilmente a reazioni, contrasti e controffensive e uno dei campi sui quali si giocò questa partita fu appunto il rilancio delle *Opere burlesche*, le cui vicende interne dimostrano però, a partire dal coinvolgimento diretto di Salvini nella ristampa londinese dei berneschi, come non tutti i membri dell'Accademia fossero concordi sui fronti e sugli interlocutori da privilegiare in questa vastissima campagna di riabilitazione editoriale.

Quelle appena illustrate sono dinamiche che si sarebbero riproposte in termini ancora più accesi appena un anno dopo l'uscita del secondo volume delle *Opere burlesche*, con l'impressione londinese del *Decameron*, a cura di Rolli e per i tipi di Thomas Edlin⁴³. Com'è stato puntualmente rilevato da tutti i principali studiosi di Rolli, l'edizione del capolavoro boccacciano si caratterizzava per una strettissima fedeltà alla giuntina del 1527 e per un ricchissimo apparato critico, che constava dell'inedita *Vita di messer Giovanni Boccaccio* di Filippo Villani; di un ampio ragguaglio sulle principali edizioni a stampa e su alcuni autorevoli testimoni manoscritti, conservati nelle biblioteche fiorentine; infine, di una cospicua serie di *Osservazioni* linguistico-grammaticali, poste in chiusura del volume⁴⁴.

⁴³ Il frontespizio reca il solo titolo di *Decameron di messer Giovanni Boccaccio. Del 1527*. I veri dati tipografici si ricavano invece da un secondo frontespizio interno con l'indicazione completa di *Decameron di messer Giovanni Boccaccio nuovamente corretto et con diligentia stampato. 1527*, Londra 1725. Esplicito è il riferimento allo stampatore, così come dichiarata è la curatela di Rolli, il quale firmò col proprio nome la dedica indirizzata ad Antonio Romualdo di Collalto, inviato straordinario veneto a Vienna e già dedicatario nel 1711 dell'edizione modenese delle *Rime petrarchesche*, curata da Muratori. Lo stesso Rolli non mancò di porre l'accento sulla precedente dedica da parte di Muratori, così da inscrivere idealmente la propria edizione di Boccaccio nel solco di quella modenese di Petrarca (*All'Eccellenza d'Antonio Romualdo del S. R. I. Conte di Collalto...*, *ibid.*, pp. non numerate): «Chi è sì altamente della Provvidenza distinto per Chiarezza di Natali e per isplendor di Fortuna, altrettanto possieditor, che fautor delle Lettere; è in conseguenza uno de' più rifulgenti Lumi del Secolo, e perciò se gli debbono i più considerabili Letterarj Tributj. Questo argomento fece al preclarissimo Muratori dedicare all'E. V. la sua pregiata Edizione del *Canzoniere* di Petrarca, e questo movemj a tributarvi la mia del *Decameron* di Boccaccio: a fine che i due primi e i due più perfetti Raffinatori di nostra lingua sotto il favore dello stesso cotanto illustre Personaggio, a nuova luce risorgano». Occorre infine notare che l'incisione dell'antiporta è esattamente la stessa delle precedenti edizioni rolliane, uscite per i torchi di John Pickard.

⁴⁴ Vd. G. BUCCHI, *L'italiano in Londra*, pp. 252-8 e C. CARUSO, *Italian Books in Eighteenth-Century Britain*, p. 98, e in part. nota 50. Al di là del titolo recato nel frontespizio, la fedeltà di Rolli alla giuntina del 1527 è dichiarata con vigore nella *Prefazione a chi legge*, luogo deputato *in primis* all'illustrazione della sorte critico-editoriale del capolavoro boccacciano. Dopo aver riportato il giudizio dei Deputati del 1573 in merito alla giuntina, Rolli infatti asseriva (*Prefazione a chi legge*, in *Il Decameron di messer*

Nella nostra prospettiva appare immediatamente significativo rivolgere l'attenzione alla lista dei sottoscrittori, nella quale comparivano molti dei nomi che abbiamo avuto modo evocare a vario titolo, in riferimento alle imprese editoriali fin qui sondate: il principe Eugenio di Savoia, Lord Burlington, Richard Mead, Ludovico Antonio Muratori, Walter Plumer e Giuseppe Riva⁴⁵. Nell'elenco dei sottoscrittori erano altresì presenti i nomi di Antonio Cocchi, all'epoca ancora a Londra, e di Thomas Coke, personaggi che in tempi e modi ben differenti risultarono direttamente coinvolti nelle vicende del *Decameron* rolliano. In particolare al primo, definito dallo stesso Rolli nella già citata missiva del 27 aprile 1734 il «plenipotenziario» dei suoi affari sul fronte toscano, sarebbe infatti spettato diversi anni dopo il compito di smistare alcune copie del *Decameron*, destinate a importanti uomini politici, a lui molto vicini, quali Camillo Piombanti e il marchese Carlo Rinuccini:

Non ò negletta la prima occasione di mostrarvi che mi ricordo di voi. Mando a cotesto Libraro Sig.^{re} Giuseppe Rigacci alcuni libri, ed includo nella cassetta la *Iliade* del Clerk e un esemplare della trad.^e Miltoniana per voi: un altro della medesima con un *Decamerone* per il vostro Sig.^{re} cognato che amo e stimo di molto, ed un altro per l'Ill.^{mo} Sig.^{re} Carlo Rinuccini, a cui priegovi consegnarlo co 'l mio ossequioso rispetto⁴⁶.

Giovanni Boccaccio, pp. non numerate): «Questo chiaro Testimonio de i Deputati rese cotanto preziosa l'Edizione del XXVII, e deve rendere egualmente stimabile questa che n'è l'esattissima Ristampa: e per vero dire meravigliomi come gli altri Editori del *Decameron* non abbian ristampato a puntino quella Edizione, e che abbian preferita la frivola vanità della propria ortografia, o il loro Capriccio nella forma del libro, al giusto Compiacimento degli Amatori di quest'Opra, questa Edizione della quale deve esser loro altrettanto gradita, quanto è la Ristampa del vero e più approvato Testo, pagina per pagina e linea per linea, con la medesima ortografia e puntazione».

⁴⁵ *Nomi de' Signori sottoscrittenti*, in *Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio*, pp. non numerate.

⁴⁶ Lettera di Rolli a Cocchi (Londra, 7 ottobre 1737), in ABF, *Epistolario Cocchi*, 159/1. Nella missiva appena ricordata del 27 aprile 1734, Rolli aveva già avuto modo di scrivere a Cocchi in merito al *Decameron* (*ibid.*, 217/1): «Voi mi scriveste non curarvi de' miei *Boccacci*, ma se pensate altrimenti ve ne manderò da bastarvene: mi pare ne abbiate uno in carta grande che vi donai, onde ne manderò in altra occasione un esemplare in dono a cotesto Gentil.^{mo} Sig.^{re} Piombanti. Quel di Venezia non può essere più fedele del mio; e certamente il mio è di migliore stampa perché di carattere tondo, e di migliore carta perché della migliore di Foligno che feci venire apposta: e voi, come ò già scritto, ne sarete plenipotenziario». L'impressione veneziana fondata sul testo della giuntina, a cui Rolli fa qui riferimento, è precisamente quella uscita nel 1729 con la falsa indicazione di Firenze, a cura di Stefano Orlandelli. Si ricordi che il notaio Camillo Piombanti, strettissimo collaboratore di Pompeo Neri a Milano a partire dalla fine degli anni Quaranta, era cognato di Cocchi. Nel corso dei primissimi mesi del 1738, Piombanti svolse da Vienna, dove sperava di divenire storiografo cesareo, un ruolo di mediazione fondamentale per la nomina del cognato ad antiquario della Galleria fiorentina. Sempre Piombanti avrebbe successivamente seguito da vicino le ultime fasi redazionali del trattato *Dei Bagni di Pisa*. Per i rapporti intercorsi fra Cocchi e il cognato cfr. M. FILETI MAZZA, B. TOMASELLO, *Antonio Cocchi primo antiquario della Galleria fiorentina*, pp. XXXIII-VII, e ancor più specificamente p. XXXIV nota 131. Per i testi delle missive di Piombanti, variamente indirizzate a Cocchi da Vienna, Pisa e Milano fra il 1738 e il 1753, vd. *ibid.*, pp. 3-6; 60-1;

Oltre a dimostrarsi una testimonianza paradigmatica del fitto scambio librario intercorso fra Rolli e Cocchi negli anni centrali del quarto decennio del secolo (un punto sul quale avremo modo di tornare più diffusamente in séguito), l'*excerptum* epistolare risulta di estremo rilievo anche per l'esplicita menzione del «Libraro» che favorì concretamente l'inoltro degli esemplari del *Paradiso perduto* rolliano e del *Decameron* in arrivo dall'Inghilterra. L'evocazione del librario Giuseppe Rigacci, di lì a poco coinvolto nell'attacco sferrato dall'Inquisizione alla prima loggia massonica fiorentina, si rivelava ancora una volta spia del ricorso a *réseaux* latomistici nella circolazione di opere censurate. A poco più di un anno di distanza dalla sopracitata missiva di Rolli, lo stesso Rigacci, vicino a Cocchi *in primis* per la comune affiliazione massonica, avrebbe infatti subito nella propria bottega una perquisizione non autorizzata da parte del Sant'Ufficio di Firenze per presunti traffici illeciti di libri proibiti. Per quanto privo di gravi e dirette ripercussioni sul libraio fiorentino, l'episodio costituì di fatto la premessa all'arresto congiunto di Crudeli, Cerretesi e Buonaccorsi da parte dell'Inquisizione fiorentina, contribuendo così a creare quel contenzioso attorno a cui si sarebbero giocati – com'è noto – gli equilibri di potere fra i tribunali ecclesiastici e la nuova dinastia granducale e che avrebbe portato, solo pochi anni dopo, all'emanazione della già citata legge sulle stampe del marzo 1743⁴⁷.

Ma torniamo più specificamente ai contorni dell'impressione londinese del *Decameron* e al ruolo che in essa ebbe il più volte citato Thomas Coke. Secondo modalità non dissimili da quelle esperite in precedenza per la pubblicazione del *Lucrezio* marchettiano e dei due volumi delle *Opere burlesche*, anche nel lavoro filologico intorno al *Decameron* Rolli si avvale infatti di un testimone giunto recentemente dall'Italia e confluito in una ricchissima biblioteca privata. Come abbiamo avuto modo di osservare poc'anzi, già la lettera di dedica del primo libro delle *Opere burlesche* faceva esplicita menzione della «numerosa e perfetta Scelta di Libri Pitture e Disegni», allestita da Coke nel corso degli anni italiani. Se però nel caso della riedizione dei poeti berneschi Rolli

78-9; 84; 98-9; 117. Su Piombanti vd. anche M.A. MORELLI TIMPANARO, *Per una storia di Andrea Bonducci, ad indicem*.

⁴⁷ Su questi punti cfr. M.A. MORELLI TIMPANARO, *Autori, stampatori, librai: per una storia dell'editoria a Firenze nel secolo XVIII*, Firenze 1999; S. LANDI, *Il governo delle opinioni: censura e formazione del consenso nella Toscana del Settecento*, Bologna 2000 (su Rigacci, vd. in part. pp. 59-63); R. PASTA, *Fermenti culturali e circoli massonici nella Toscana del Settecento*, pp. 459-66; F. FEDI, 'Piste' inglesi per la lettura settecentesca di Machiavelli, pp. 161-2.

aveva reperito la copia della giuntina laschiana presso la biblioteca di Walter Plumer, questa volta fu proprio la collezione libraria di Coke ad offrire un'importante sponda al progetto di stampa del *Decameron*.

Nella *Prefazione a chi legge* Rolli si premurò infatti di proporre una rassegna di alcuni importanti testimoni manoscritti del *Decameron*, non mancando di citare il codice pergamenaceo, precedentemente appartenuto al convento francescano di S. Spirito di Reggio Emilia, che Coke aveva acquistato *in loco*, durante gli anni trascorsi in Italia:

Il Signor Tommaso Coke di Norfolk ne à un Nitidissimo M. S. antico, di lettera semigotica in pergamena, in foglio, con bel Frontespizio miniato e lettere iniziali colorite ad oro. Egli nel suo viaggio per l'Italia fra molti altri preziosi acquisti che fecevi di Pitture, Statue e Libri, comprò questo bellissimo Testo in Reggio di Modena, dove apparteneva al Luogo Pio di S. Spirito. A piè del Frontespizio v'è in Miniatura la Chiesa di S. Maria Novella con la gentile Brigata delle sette Donne e de' tre Uomini. Dentro l'inizial Lettera d'ogni Giornata v'è il Ritrattino delle Persona che regna in quel Dì, assai bene per que' tempi, dipinto. V'è osservabile in fine il differente Titolo della Conclusione dell'Autore, ed è questo: «Qui comincia l'argomento il quale è facto ad dichiarazione degl'ignoranti i quali questa laudevole Opera biasimar volessono». Questo riguardevole M. S. è in foglio grande, scritto a Colonna, e di fogli 165, con vaghissime Lettere iniziali miniate ad Oro⁴⁸.

La sola descrizione del codice nelle pagine prefatorie lasciava evidentemente intendere una sua visione autoptica, ma non incidentalmente fu nell'introdurre le proprie *Osservazioni* al *Decameron* che Rolli diede una più precisa testimonianza di come avesse impiegato il manoscritto di proprietà di Coke:

Nell'attenta e minuta Revision di questa Edizione mi sono occorsi molti Passi, dove o mal disposta puntazione o falsa terminazion di parola o superflua particella o negligenza di stampatore o altra simil cosa rendono l'intelligenza del Testo infinitamente difficile per non dire manchevol di senso. Pensai che obbligo mio fosse di non lasciare inosservati quei Passi, come altri Editori fecero, e tentare o di correggere le mancanze o di spianarne la difficoltà, e ciò facendo consultai le seguenti Edizioni: quella d'Aldo, quella di Giolito, quella del Ruscelli e quella de i Deputati, ed il Ms. del Signor Coke di Norfolk. Troveras-

⁴⁸ *Prefazione a chi legge*, in *Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio*, pp. non numerate. Sul manoscritto di Coke, ora conservato alla Bodleian Library, vd. V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio, II. Un secondo elenco di manoscritti e cinque studi sul testo del «Decameron» con due appendici*, Roma 1991, pp. 102-3.

si in ogni Osservazione, accennata la pagina P. la linea L. e gli Editori per le Iniziali Lettere A. G. R. D. e Ms⁴⁹.

L'esemplare manoscritto di Coke era quindi risultato importante nell'esame variantistico alla base della stesura delle *Osservazioni*: un dato che conferma ancora una volta l'apporto quanto mai decisivo nell'attività rolliana di diplomatici e viaggiatori inglesi, che avevano avuto modo di alimentare i propri interessi letterari e collezionistici nel corso di precedenti viaggi in Italia, dove – d'altro canto – non avevano mancato di dare concreto impulso a rilevanti iniziative editoriali e di porsi in veste di veri e propri mediatori culturali. Come nel caso della poco precedente impressione dei poeti berneschi, il progetto di ristampa di Boccaccio non rispondeva unicamente ai gusti e a gli interessi dei potenziali lettori inglesi, ma s'inscriveva evidentemente in una temperie ben più ampia, tesa alla piena riabilitazione, anche sul piano editoriale, dell'opera boccacciana. Ne sono ancora una volta prova il rilevante contributo dato a questa edizione dai circuiti eruditi granducali e il forte dibattito che negli ambienti cruscanti venne a innestarsi intorno all'impressione londinese del *Decameron*.

In questa occasione il principale collaboratore di Rolli sul versante toscano fu però un personaggio che fino ad allora aveva guardato con sospetto e disappunto alla sua attività oltremarina, deprecando in prima battuta la scelta di dare alla luce il *Lucrezio* di Marchetti, così da esporlo all'inevitabile proibizione da Roma: il custode della Magliabechiana e cavaliere di Santo Stefano Anton Francesco Marmi⁵⁰. Il coinvolgimento di-

⁴⁹ *Osservazioni*, in *Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio*, p. 1 (la numerazione delle pagine delle *Osservazioni* è infatti autonoma rispetto a quella del testo boccacciano).

⁵⁰ Si è già detto delle perplessità, espresse da Marmi in una lettera a Muratori del 22 giugno 1722, circa la veste grafica dell'edizione rolliana delle *Opere burlesche*. In merito all'impressione londinese del *Lucrezio*, Marmi aveva dato la sua più esplicita opinione in una missiva al senese Uberto Benvoglianti in data 17 dicembre 1718: «V. S. Ill.ma avrà intesa la insolita e strepitosa proibizione della traduzione del *Lucrezio* di Marchetti in prima classe, e vietati ancora i manoscritti esemplari, de' quali è ripiena Firenze, Pisa e altri luoghi. E dubito forte che pochi siano per volersene disfare, anzi con questa solenne proibizione in Olanda, in Inghilterra e altrove, sarà subito ristampato, come appunto seguì dell'*Adone* del Cav.re Marino. Povero galantuomo ha pure faticato male in queste due traduzioni, cioè del *Lucrezio* e di *Anacreonte*, anch'esso proibitogli quando tutti gli altri sono tollerati, parlando del secondo. Io impedii circa tre anni sono che il *Lucrezio* non fusse stampato in Napoli, mi riuscì e n'ebbi soddisfazione, e se quell'imprudente del Rolli non gli veniva un tal capriccio in Londra, si sarebbe potuto leggere impunemente sopra i manoscritti, o almeno doveva farlo con impugnate ardentemente il dogma e 'l sentimento del gentil poeta, e così Roma l'avrebbe sofferto. Quel sesto libro, s'io non sbaglio, è briccone e troppo bene spiegato». La lettera in questione è stata edita in L. GUERRINI, *Anton Francesco Marmi e la vita filosofica d'inizio Settecento*, «Studi Settecenteschi», 21, 2001, pp. 9-34 (la citazione è tratta da p. 34). Per un profilo esaustivo di Marmi vd. inoltre M. SAMBUCCO HAMOUD, *Marmi, Anton Francesco*, in DBI, LXX, 2008, pp. 618-21. Più specificamente sui suoi rapporti con Magliabechi, di cui fu discepolo ed esecutore

retto di Marmi, figura molto vicina ai fratelli Salvini e fin qui evocata soprattutto per la ricchissima messe di informazioni editoriali disseminata nel suo carteggio, è intuibile in filigrana fin dalle pagine prefatorie al *Decameron*, dove Rolli, nell'elencare alcuni autorevoli manoscritti boccacciani conservati a Firenze, lasciava trasparire chi fosse stato il suo principale informatore al riguardo:

Non pochi Manoscritti del *Decameron* si trovano in pubbliche e private Librerie. Nella Medicealaurenziana v'è il più stimato di tutti, perché fu scritto soli anni nove dopo la morte Boccaccio e fu postillato da Francesco Amaretto Mannelli. Nella Magliabechiana ve n'è un M. S. del principio del 1400, non che un altro di carattere più antico. Il Cavaliere Anton Francesco Marmi successore al celebre Magliabechi n'è un Testo di carattere tondo scritto con Data del 25 di luglio del 1396 per D. Nicolò Monaco di S. Benedetto [...]. Nella Libreria Magliabechiana si conserva il M. S. de i casi degli Uomini illustri di Boccaccio, il quale fu tradotto di lingua Latina in Volgare dal Betussi, che fu poi stampato in Firenze per Filippo Giunti nel 1598 in 8°. Quivi è pure M. S. un Comento del Boccaccio sopra la Commedia di Dante sino al Canto XVII [...]. E'vvi ancora il M. S. in Pergamena della Traduzione antica del libro delle Donne illustri del nostro Autore [...]. Il Cavaliere Marmi ne à pure un'antica Traduzione in Codice Cartaceo di carattere del principio del 1400⁵¹.

L'apporto di Marmi non si era però limitato alla segnalazione d'importanti codici boccacciani di sua proprietà o conservati presso le biblioteche Laurenziana e Magliabechiana. Secondo la testimonianza successivamente offerta da Lorenzo Mehus nella *Praefatio* alla propria edizione delle lettere latine di Ambrogio Traversari, fu infatti sempre Marmi a inoltrare a Londra il manoscritto della *Vita di messer Giovanni Boccaccio* di Filippo Villani, posta da Rolli in apertura di volume: un'operazione avvenuta su precisa istanza di quello stesso marchese Rinuccini, che di lì a pochi anni sarebbe stato fra i più importanti finanziatori dell'impressione del quarto *Vocabolario* e che sarebbe ricorso con tanta frequenza nelle lettere di Rolli a Cocchi⁵².

testamentario, utili indicazioni si hanno ora in G.C. ROMBY, *Da 'teatro d'istrioni' a 'teatro di sapienza'. L'architettura della pubblica Libreria Magliabechiana tra decoro e ornamento*, in *Antonio Magliabechi nell'Europa dei saperi*, pp. 429-43 e in C. VIOLA, *Introduzione a A.F. MARMI, Vita di Antonio Magliabechi*, Pisa 2017, pp. 7-33.

⁵¹ *Prefazione a chi legge*, in *Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio*, pp. non numerate.

⁵² Cfr. *Ambrosii Traversarii generalis Camaldulensium aliorumque ad ipsum, et ad alios de eodem Ambrosio Latinae Epistolae a domno Petro Canneto abbate camaldulensi in libros XXIV tributae variorum opera distinctae, et observationibus illustratae...a Laurentio Mehus Etruscae Academiae Cortonen-sis Socio*, Florentiae 1744, p. CXXIII: «Praeterea Antonius Franciscus Marmius duce, & auspice Carolo Rinuccino Marchione amplissimo excripsit vitam Ioannis Bucaccii, eamque in Angliam missam Londini edidit Paulus Rollius Tudertinus. Exstant adhuc inter codices Bibliothecae Magliabechianae adversa eiusdem Marmii, atque adeo vestigia illius diligentiae, qua Rollii incepta prosequutus est. In eodem quoque

Anche nel caso della stampa della *Vita di messer Giovanni Boccaccio*, favorita in maniera decisiva da Marmi e Rinuccini, sembra d'altra parte lecito scorgere una puntuale contiguità coi fermenti editoriali che stavano animando la Crusca e, più specificamente, con l'attenzione rivolta in quel preciso frangente da molti suoi membri all'opera cronachistica dei Villani. Proprio in quello stesso 1725 la stamperia granducale avrebbe infatti avviato il progetto di edizione delle *Croniche* dei fratelli Villani, come risulta attestato espressamente in una lettera di Bonaventuri a Bottari del luglio di quell'anno. L'iniziativa mai portata a compimento coinvolse a vario titolo i soliti Bottari, Alamanni e Martini e furono in particolare quest'ultimi due a confezionare un manoscritto *ad hoc* in cui vennero collazionate le diverse stampe giuntine con alcuni autorevoli testimoni manoscritti e di cui in séguito si sarebbe tacitamente tenuto conto nelle citazioni del quarto *Vocabolario*⁵³.

Se questa trama di connessioni e liminarietà è già ravvisabile per l'inserito della breve biografia boccacciana di Filippo Villani, il *fil rouge* si fa evidentemente ancora più ma-

miscellaneo codice Claudiani, ac Zanobii de Strata vitam legi e Philippi Villani opuscolo depromptam». La notizia sarebbe stata successivamente ripresa da Giambattista Tondini nelle *Memorie* su Rolli, da lui stilate e premesse al *Marziale in Albion di Paolo Rolli...*, Firenze 1776, pp. 22-3: «Credette però con tutta ragione di dover rivolgere le sue più serie premure al maggiore de' nostri Prosatori. Questi è il Boccaccio. Ne ristampò egli il *Decamerone*, a cui prefisse la *Vita* dell'Autore scritta da Filippo Villani; e mandatagli a Londra da Antonfrancesco Marmi, che la trascrisse da un Ms. della Magliabechiana ad istanza del Marchese Carlo Rinuccini». Nulla di tutto questo aveva invece lasciato intendere Rolli nella *Prefazione*, dove si era limitato a offrire i dati bibliografici essenziali, contraddicendo in parte quanto asserito successivamente da Mehus circa la collocazione del manoscritto: «Cortese Lettore, questa *Vita* scritta da antico Autore, e non edita ancora, erti qui stampata non per accrescerne le notizie già date a pieno da altri egregi scrittori, ma per maggiore Onorevolezza al Boccaccio, per novo Ornamento all'Edizione, e per far cosa grata alla tua lodevolmente insaziabile Curiosità. Filippo Villani fu figliuolo di Matteo che continuò l'istoria di Giovanni suo Fratello il quale avea continuato quella del Padre. Di questo Filippo esistono manoscritte ventotto Vite di più antichi Fiorentini celebri in diverse Facoltà, nella Biblioteca Medicealaurenziana, et al numero 3 si legge questa di *Messer Giovanni Boccaccio*». Su questi punti vd. L. GUERRINI, *Anton Francesco Marmi e la vita filosofica d'inizio Settecento*, p. 17, e più specificamente nota 25. Per un quadro dei principali finanziatori della stampa del quarto *Vocabolario* cfr. almeno M.P. DONATO, M. VERGA, *Mecenatismo aristocratico e vita intellettuale*, p. 556.

⁵³ Al riguardo vd. specificamente E. SALVATORE, «*Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo*», pp. 351-7. La sopracitata lettera di Bonaventuri a Bottari del 10 luglio 1725 recitava infatti (*ibid.*, pp. 351-2): «Alla Stamperia Granducale hanno risoluto di stampare il Villani, ed hanno pregato Alamanni, e Rosso a dar le varie lezioni di Matteo, e Filippo, ed a riscontrare Giovanni; [...] pensano di far la stampa in quarto grande, nel carattere servito pel Tasso, colle varie lezioni in piè d'ogni pagina in carattere più piccolo; per fare i Tomi eguali, pensano di divider Gio. in due, uno Matteo, uno Filippo colle Note di sopra tutta l'opera, e l'Indice». Si segnala il fatto che nell'Indice dei manoscritti di Salvini, acquistati nel 1735 da Gabriello Riccardi, è indicato anche un esemplare postillato dal grecista di «Giovanni Villani, Cronache di carattere antichissimo, e forse l'originale dell'autore, come appare con qualche coniettura. Codice stimatissimo, e citato per ottimo da più autori». Vd. dunque G. BARTOLETTI, *I manoscritti riccardiani provenienti dalla libreria di Anton Maria Salvini*, p. 135. Specificamente sull'attività lessicografica del più volte citato Martini, vd. E. SALVATORE, *La «IV Crusca» e l'opera di Rosso Antonio Martini*, «Studi di lessicografia italiana», 33, 2016, pp. 79-121.

nifesto nel caso del *Decameron*, opera che proprio agli inizi del secolo decimottavo era andata incontro a una rinnovata fortuna critico-editoriale, soprattutto negli ambienti cruscanti fiorentini. Già nel corso del 1711 Anton Maria Biscioni, su impulso di Salvini e Bonaventuri, aveva infatti approntato una trascrizione completa del codice Mannelli (Laurenziano Pluteo 42.1), per poi avvalersi dell'ausilio di Bottari nella revisione testuale dell'apografo e nella sua collazione con un esemplare dell'edizione del *Decameron*, uscita ad Amsterdam nel 1665, di cui lo stesso Salvini possedeva sicuramente una copia⁵⁴. La prassi filologica, che aveva guidato Biscioni e Bottari nell'allestimento del codice inoltrato al marchese Capponi nell'ottobre del 1714, si fondava dunque sul confronto di un autorevolissimo testimone manoscritto con un'edizione tratta dalla giuntina del 1527: un principio editoriale largamente invalso negli ambienti cruscanti fiorentini che, come ha ben illustrato Eugenio Salvatore, avrebbe inciso direttamente anche sul giudizio espresso da Bottari in merito al *Decameron* rolliano.

Inoltre, a soli quattro anni dal confezionamento dell'attuale codice Capponiano 143 della Biblioteca Apostolica Vaticana, il già citato Lorenzo Ciccarelli fece stampare a Napoli, ma con la falsa indicazione di Amsterdam, un'edizione illegale del *Decameron*, anch'essa fondata sulla giuntina del 1527: iniziativa editoriale che s'inscriveva idealmente nel solco della ristampa olandese secentesca e che avrebbe dato impulso – col decisivo concorso di diversi eruditi toscani – all'impressione di altre opere boccacciane a Napoli, compreso il summentovato *Comento sopra la Comedia*, con le annotazioni di Salvini⁵⁵.

Con la riapertura nei primi anni Venti dei lavori per il quarto *Vocabolario*, l'interesse per l'opera si fece via via più fitto, come dimostra inequivocabilmente il ciclo di lezioni apologetiche sul *Decameron*, avviato da Bottari presso la Crusca, proprio a partire da

⁵⁴ Su questi punti cfr. E. SALVATORE, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo», pp. 39-42 e, dello stesso studioso, *La fortuna del Decameron nella Firenze di primo Settecento*, in *Intorno a Boccaccio. Boccaccio e dintorni*, Atti del Seminario Internazionale, Certaldo, Casa del Boccaccio, 25 giugno 2014, Firenze 2015, pp. 13-22. Per una descrizione del codice confezionato da Biscioni e Bottari, ora conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana con la segnatura Capponiano 143, vd. V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, II, p. 127. L'edizione secentesca ora evocata è precisamente *Il Decameron di messer Giovanni Boccacci cittadino fiorentino. Sì come la diedero alle stampe gli SS.ri Giunti l'Anno 1527*, Amsterdam 1665. Nel già citato «Catalogo di libri appartenuti ad Anton Maria Salvini», conservato nel manoscritto riccardiano 3481, compare infatti a c. 36v la puntuale indicazione del «Decameron di Messer Gio. Boccacci come lo diedero i Giunti nel 1527, Amsterdam 1665».

⁵⁵ L'edizione di Ciccarelli è precisamente: *Del Decameron di messer Giovanni Boccacci cittadino fiorentino*, Amsterdam 1718. Su questa impressione illegale del capolavoro boccacciano, vd., oltre ai saggi citati alla nota precedente, V. TROMBETTA, *Tasso e Virgilio sulle sponde del Sebeto*, p. 159.

quel 1725 in cui era uscita a Londra l'edizione rolliana⁵⁶. Non può quindi stupire il fatto che l'impressione londinese del *Decameron* avesse attirato immediatamente l'attenzione degli ambienti cruscanti fiorentini e in particolare di un erudito, quale Bottari, impegnato nello studio della tradizione testuale boccacciana da oltre un decennio. E sono ancora una volta le indagini documentarie di Eugenio Salvatore, condotte sui materiali bottariani della Corsiniana, a dimostrare a quali critiche fosse andato incontro l'edizione del *Decameron* allestita da Rolli, fin dai primi mesi del 1725.

Già il 19 marzo di quell'anno Bonaventuri aveva dichiarato in una missiva a Bottari che l'edizione rolliana, e ancor di più le *Osservazioni* ad essa accluse, facevano letteralmente «pietà», non mancando di rilevare come «costoro che si vogliono mescolare della stampa delle nostre cose sono sguaiati»⁵⁷. Simili riserve avrebbero di lì a poco trovato una loro più organica strutturazione nella recensione che del *Decameron* rolliano fece lo stesso Bottari. Nel documento manoscritto, attualmente conservato nel codice corsiniano 2465, il cruscante stroncava infatti l'edizione londinese, accusando Rolli di non intendere «un'acca della nostra Toscana favella, dal non sapere che cosa sia il testo del Mannelli, né conoscere il pregio dell'edizione del 27. del 73. e del Salviati, dal non aver lette né le Annotazioni de' Deputati, né gli Avvertimenti di quel dotto Cavaliere». In maniera del tutto coerente con quanto messo in pratica già nel corso della prima metà degli anni Dieci con l'allestimento del manoscritto Capponiano 143, Bottari concludeva così che solo tramite il confronto della giuntina col testo del codice Mannelli e la modernizzazione dell'ortografia, «che è ottima, dove l'antica è pessima, irregolare, e inconstante», l'editore «sarebbe stato benemerito della Toscana favella, e la sua diligenza commendabile»⁵⁸.

Si trattava dunque di argomentazioni dai toni veementi che investivano soprattutto, e non senza ragioni, la scelta di riproporre il testo della giuntina in una forma pressoché 'anastatica'. Ma la critica bottariana sembrava tradire anche una certa gratuità nel momento in cui giungeva ad accusare espressamente l'editore di una totale mancanza di competenze in merito alla tradizione boccacciana, a fronte invece dell'ampia rassegna

⁵⁶ Per un inquadramento delle *Lezioni sopra il Decamerone*, cfr. in part. P. STELLA, *Il giansenismo in Italia*, II, pp. 153-7.

⁵⁷ Lettera di Bonaventuri a Bottari (Firenze, 19 marzo 1725), in E. SALVATORE, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo», p. 41.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 42.

dei *testimonia* manoscritti e delle principali impressioni del *Decameron*, premessa da Rolli alla propria edizione, anche sulla scorta delle puntuali indicazioni che gli erano state inoltrate da Firenze. Al di là dell'impronta fortemente polemica e del diverso grado di legittimità di tali critiche, i documenti ora ricordati costituiscono *in primis* altrettante spie della crescente insofferenza maturata in seno alla Crusca verso le edizioni di testi letterari toscani, non riconducibili al suo più diretto e condiviso avallo, per ragioni che andavano da sincere divergenze filologico-ermeneutiche alla concreta difesa delle proprie prerogative in ambito editoriale.

Solo l'anno successivo questi malumori verso l'edizione rolliana assunsero però una dimensione pubblica, con l'uscita a Parigi della *Lettera critica sopra il Decameron del Boccaccio* del letterato fiorentino e maestro di lingua italiana Giuseppe Buonamici. La critica messa in atto da Buonamici prendeva avvio dalle perplessità che Rolli aveva talvolta manifestato circa l'oscurità morfosintattica di alcuni passi del *Decameron*, per dispiegarsi così in un ampio resoconto della storia editoriale delle *Centonovelle*, in cui trovarono particolare spazio il codice Mannelli e i lavori editoriali dei Deputati e di Leonardo Salviati, e in una minuziosa risposta a tutti i dubbi avanzati dall'editore nelle pagine delle *Osservazioni*⁵⁹. In piena sintonia – dunque – coi giudizi espressi privatamente da Bonaventuri e Bottari, la *Lettera* di Buonamici arrivava a mettere in discussione le competenze di Rolli in fatto di lingua letteraria toscana e a delegittimare esplicitamente parti cospicue delle *Osservazioni* rolliane al *Decameron*:

A me dispiace del Sig. Rolli, il quale benché io non conosca se non per reputazione, nondimeno lo amo e l'onoro; essendosi mercé le fatiche sue, veduti alcuni libri Italiani buoni e rari colle stampe publicati. Egli è sicuramente persona di merito, e forse non volendo è trascorso a far quelle sue osservazioni, che non mi par che si possan far quell'onore che io gli bramerei. Non che nel *Decameron* non sia forse possibile di trovare errori, e che Boccaccio sia da certi Italiani giudicato impeccabile, come V. S. scherzando dice, ma perché quelle cose nelle quali viene dal Sig. Rolli ripreso, non si trova difetto alcuno⁶⁰.

⁵⁹ La prima edizione della *Lettera critica sopra il Decameron del Boccaccio* di Buonamici uscì con la sola indicazione dell'anno di stampa. Per un inquadramento della *querelle* vd. il più volte citato G. BUCCHI, *L'italiano in Londra*, pp. 256-8. Su Giuseppe Buonamici e la sua attività a Parigi, utili indicazioni sono reperibili in R. RABBONI, *Il carteggio Cocchi-Conti*, pp. 39-40.

⁶⁰ La citazione è tratta dalla riedizione della *Lettera* di Buonamici, uscita a Parigi nel 1728 per i tipi di Giovanni Battista Coignar, con a séguito la relativa *Risposta* rolliana. Cfr., pertanto, *Lettera critica del Sig. Buonamici sulle osservazioni aggiunte all'edizione del Decameron del Boccaccio fatta in Londra nel*

A fronte dell'attacco subito, Rolli non mancò di controbattere tempestivamente con un'apposita *Risposta*, inoltrata a Parigi pochi mesi dopo la prima impressione della *Lettera critica* e poi effettivamente edita solo sul principio del 1728, insieme al testo di Buonamici. La *Risposta* di Rolli era volta ovviamente a rivendicare la liceità della linea critico-editoriale da lui adottata, ponendo così l'accento sul fatto che la scelta di rifarsi strettamente alla giuntina del 1527 era dipesa *in primis* dall'avallo dato a quella stessa edizione proprio dai Deputati, precedentemente chiamati in causa da Buonamici. Circa l'accusa di aver frainteso la prosa boccacciana per scarse competenze linguistiche, la replica rolliana tendeva a superare – non senza sforare nella smaccata causticità – i più stretti conservatorismi toscaneggianti, presentando così da un lato il *Decameron* come patrimonio letterario condiviso e dall'altro lo stesso testo critico delle *Osservazioni*, come il commento di uomo di lettere italiano e membro ideale della *République des Lettres*:

Il Bembo, l'Ariosto, i due Tassi, il Chiabrera, il Guarini, Baldassar Castiglioni, Paolo Beni, Annibal Caro, l'Alunno, il Tassoni, il Cinonio, il Castelvetro e molti altri nostri celebri Letterati non nacquero in Toscana, e il più di loro non vi furono mai. Ma e' furono Italiani. Il Menagio e il Desmarais erano vostri Paesani, e pure l'uno à vanto d'essere ottimo Etimologista di nostra lingua, e l'altro il più gentil traduttore d'Anacreonte in nostri versi. Il Signor Buonamici nel suo soggiorno in Parigi avria dovuto imparare da' vostri gravi Letterati a spogliarsi delle prevenzioni, ed a ricercare la verità nuda delle cose. Che sciocca prevenzione è la sua! La lingua Italiana è come ogni altra culta lingua: Niun Nazionale, non che gli Stranieri, la parla e la scrive bene; se non v'è fatto studio: o non è d'uopo essere grande Autore per esserne Giudice. Ogni Persona di buon senso e di polita Lettura è competentissimo giudice di sua Lingua, perché di tali è composta quella moltitudine che, unendosi nel significato delle voci, le rende autorevoli. [...] Che povera figura de' fare un Toscano che si vanta di parlare e scrivere bene, solamente perch'egli è toscano⁶¹!

Nel corso della propria risposta polemica Rolli decise inoltre di entrare nel merito della dibattuta storia editoriale del *Decameron* e del ruolo che in essa rivestivano il codice Mannelli, la giuntina del 1527 e le edizioni del 1573 e di Salviati. A sostegno dell'acribia che l'aveva guidato nell'allestimento della *Prefazione*, adibita alla storia del testo boccacciano, nella *Risposta* a Buonamici Rolli non mancò di chiamare in causa – ed è questo il dato più significativo nella nostra prospettiva – i suoi autorevoli interlocu-

1725 esattamente simile pagina per pagina e linea per linea alla rarissima edizione de i Giunti in Firenze nel 1527. E Lettera rispondente del Sig. Rolli, Parigi 1728, p. 8.

⁶¹ *Ibid.*, pp. 33-4.

tori fiorentini, con cui aveva potuto confrontarsi con specifico riguardo anche alle oscure vicende editoriali della giuntina. E così, accanto al nome di Marmi, il quale era ricorso espressamente già nelle pagine prefatorie al *Decameron*, faceva ancora una volta la sua comparsa quello di Salvini:

Il Sig. Buonamici asserisce francamente che l'edizione Ventisettana fu intrapresa e data fuori da tre nobili e valorosi Giovani. Le notizie cortesemente mandatemi da' Signori Antonmaria Salvini e Cavaliere Marmi successore del Magliabechi al Posto di Bibliotecario Ducale in Firenze, asserironmi che quegli Editori furon tredici, e che non v'è rimasta memoria veruna de' loro Nomi. Ma il Critico à migliore notizia. Io righiesi i Letterati nativi delle cose che non sapevo, e per onore del loro Paesano, e per propria gentilezza favoritemi, le esposi nella mia Prefazione⁶².

Il passo della *Risposta* attesta dunque inequivocabilmente il coinvolgimento diretto di Salvini anche nell'impresa editoriale del *Decameron*, per la quale il grecista fiorentino aveva prevedibilmente offerto, in pieno accordo con Marmi, la propria consulenza nella stesura dello *status quaestionis* editoriale, poi confluito nella *Prefazione*. Alla luce di questo dato, possiamo ipotizzare con ancor più verosimiglianza che fu lo stesso Rolli a inoltrare a Salvini la copia del proprio *Decameron*, ora conservata nei fondi della Riccardiana. Fra i libri a stampa del grecista fiorentino, successivamente acquistati da Gabriello Riccardi, è infatti presente anche l'esemplare del *Decameron* rolliano, di cui Salvini postillò fittamente – e in maniera pressoché scontata – la parte delle *Osservazioni*⁶³.

I *marginalia* approntati da Salvini sulla propria copia del *Decameron* londinese consentono di riscontrare come, accanto alla consueta attenzione per gli aspetti etimologici e a giudizi positivi su alcuni rilievi linguistici delle *Osservazioni*, si fossero insinuati qua e là dubbi consentanei con quanto messo in evidenza dai più diretti detrattori di Rolli. Il grecista fiorentino non mancò infatti di appuntare immediatamente la dichiara-

⁶² *Ibid.*, pp. 40-1.

⁶³ L'esemplare del *Decameron* rolliano, appartenuto a Salvini e ora consultabile in Riccardiana, reca l'attuale segnatura NNN – IV – 3365. Precisa attestazione al riguardo si ha inoltre nel più volte citato «Catalogo di libri appartenuti ad Anton Maria Salvini» del ms. Ricc. 3481, dove a c. 76v si legge infatti: «Il Decameron di Ms. Gio. Boccaccio stampato in Inghilterra su quello del 1527. Con osservazioni, e Postille Mss. d'A. M.^a Salvini». Nel loro complesso le annotazioni autografe salviniane si concentrava soprattutto nei paratesti (*Prefazione a chi legge* e *Osservazioni*), mentre del testo boccacciano Salvini si limitò a chiosare solo alcuni inserti poetici. Anche nel caso della copia del *Decameron* edito da Rolli, manca una nota di possesso che aiuti a contestualizzare con precisione e attendibilità i tempi e i modi attraverso cui Salvini ne era entrato in possesso.

zione programmatica dell'editore in merito alla scelta di riportare le varianti testuali di altre edizioni, solo dove ritenuto più strettamente necessario, rilevando dal canto suo come invece «le varie lezioni son sempre buone»⁶⁴. Ma a destare in Salvini le maggiori perplessità furono quei punti delle *Osservazioni*, in cui Rolli aveva dato spazio, e talvolta anche credito, alle emendazioni inserite da Girolamo Ruscelli nella sua quanto mai controversa edizione del *Decameron*, uscita a Venezia per i tipi di Girolamo Valgrisi nel 1552: un punto – quest'ultimo – su cui del resto avrebbe insistito lo stesso Buonamici nella *Lettera critica*, al punto da assimilare espressamente la prassi esegetica di Rolli a quella di Ruscelli⁶⁵.

⁶⁴ La chiosa di Salvini, contenuta nella copia riccardiana del *Decameron* londinese (NNN – IV – 3365), si legge nel margine destro della pagina d'apertura delle *Osservazioni*.

⁶⁵ Sono infatti diverse le annotazioni in cui Salvini rammentò l'imperizia dell'editore viterbese e la sua incompetenza in fatto di lingua toscana, in piena sintonia con i giudizi a dir poco severi espressi nel 1573 dai Deputati. Un'esplicita presa di distanza dall'avallo dato da Rolli a Ruscelli si legge, ad esempio, in concomitanza col luogo delle *Osservazioni*, in cui l'editore, con riferimento a un passo della quinta novella della terza giornata («non poté perciò alcuno sospiretto nascondere quello che &c»), aveva definito «lodevole» l'emendazione ruscelliana «con alcun sospiretto», in sostituzione del «perciò» della giuntina. Salvini liquidò così l'osservazione rolliana con un perentorio quanto laconico «No Sig.^{te}». Cfr. quindi *Osservazioni*, in *Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio* (BRF, NNN – IV – 3365), p. 12. Circa l'attenzione di Rolli per le congetture di Ruscelli, Buonamici scrisse nel corso della propria requisitoria (*Lettera critica del Sig. Buonamici*, pp. 7-8): «Io non dubito se il Sig. Rolli avesse letto i sopradetti libri, o se pur letti avesse avuto in mente quello che in essi si contiene, non dubito dico, che egli non avesse tralasciato di mettersi a seguir le pedate del Ruscelli, condannando molte voci del Boccaccio come superflue, dichiarando molte espressioni strane, maniere di dire da non imitarsi, periodi oscuri, senza costruzione, ed altre simili cose ch' e' va biasimando nel Decameron, come appunto fece il Ruscelli». Nella *Risposta* Rolli non mancò di tornare puntualmente su quanto detto da Buonamici su Ruscelli (*ibid.*, pp. 43-4): «S'erigge il Critico in censore alla pag. 4 contra Ludovico Dolce e Girolamo Ruscelli, e del primo con la solita giustezza di frase, dice che andò rovinando in peggio, come se si potesse rovinare in meglio. Oh ella è frase de i D. D.! vedete dunque come il nostro elegante Critico imita gli Autori nel buono. Il Dolce non fu certamente uno de' primi Ingegner della sua età, ch'era in vero nell'aureo secolo delle Lettere Italiane; ma fu però tale, che molte gentili sue Produzioni diè in luce, e va co' più illustri Poeti di quell'Età nelle migliori Raccolte: il solo Capitolo del Naso nel primo volume delle Rime Bernesche, basterebbe a denotarlo un gentilissimo Poeta. Ebbe per antagonista il Ruscelli, assai maggior Letterato di lui, e del quale non avria dovuto scrivere sì dispregievolmente il Sig. Buonamici. Il solo libro delle Imprese tanto dotto e graziosamente scritto, e pieno di varj Trattati d'Istorie private, dovealo mettere a coperto dallo schermo di chi non è certamente un altro Castelvetro, e non à prodotto altro ancora alla pubblica vista se non questa gran Critica. Leggasi quel che il Ruscelli scrisse della sua Edizione del Decameron alla pag. 10 del discorso primo nel libro de' suoi tre Discorsi, edito in Venezia nel 1553; e chi potrà poi biasimarlo nel Testo? Che poi nelle sue Postille egli prendesse molti abbagli; questa è un'altra questione. Io stesso gliene ò rimproverati molti della maggiore importanza, nelle mie Osservazioni». Lo stesso Bonaventuri nella già citata lettera a Bottari del 19 marzo 1725 aveva commentato in maniera corrosiva la scelta delle edizioni per l'allestimento delle *Osservazioni* e soprattutto l'uso che ne aveva fatto l'editore (E. SALVATORE, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo», p. 41): «il Rolli per fare queste sue Note s'è servito del Ruscelli, dell'Alunno, del Dolce, e de' Deputati, e d'un certo Manoscritto di che dice avere il Cuch, che comprò a Bologna, e con quel bel capitale stampa, e scorca nuove pazzie». Per un quadro sul dibattito che venne a innestarsi intorno all'edizione decameroniana di Ruscelli, variamente criticata da Dolce, Castelvetro, dai Deputati e dal Lasca, vd. C. GIZZI, *Girolamo Ruscelli editore del Decameron: polemiche editoriali e linguistiche*, «Studi sul Boccaccio», 31, 2003, pp. 327-48.

Se si tiene conto delle aspre critiche a cui andò incontro il *Decameron* di Rolli fin sul piano della pubblica *querelle*, non stupisce certamente il fatto che di lì a poco fu l'edizione pseudo-olandese di Ciccarelli ad essere adottata dagli Accademici della Crusca come testo di base per parte considerevole delle citazioni decameroniane, contenute nel nuovo *Vocabolario*⁶⁶. Il ragguardevole implemento delle citazioni boccacciane, anche tratte da passi censurati, rappresentò nei fatti l'approdo ultimo del fitto lavoro ecdotico, avviato sul testo del *Decameron* negli ambienti cruscanti, a partire dai primissimi anni Dieci: una congiuntura nella quale s'inscrissero con coerenza, al di là delle divergenze critico-testuali e delle differenti prospettive ad esse sottese, anche le nuove edizioni integrali di Ciccarelli e Rolli e le *Lezioni* apologetiche di Bottari.

Nella storia degli studi sul Boccaccio in ambito cruscante, fu proprio l'esplicita menzione nella *Tavola delle Abbreviature* dell'edizione Ciccarelli a costituire il dato realmente innovativo del quarto *Vocabolario*, ancor più dell'ampia riconsiderazione di passi decameroniani proibiti per l'allestimento delle voci. Se infatti anche nei precedenti *Vocabolari della Crusca* l'impianto stratificato dei lemmi aveva consentito d'includere pericopi testuali del *Decameron* in realtà censurate, mai prima della quarta impressione si aveva fatto espressamente ricorso a edizioni diverse da quella espurgata di Salviati⁶⁷.

L'esplicito richiamo all'edizione napoletana del 1718 si configura dunque come un segnale di rottura, coerente con un clima in cui la messa in discussione delle restrizioni censorie si stava facendo – almeno *in nuce* – più forte e condivisa, anche grazie ai progressi della tipografia clandestina e al ricorso a canali di circolazione, funzionali alla stampa di testi censurati in aree che sfuggivano al diretto controllo ecclesiastico. È in questo preciso contesto che si inserirono le ristampe integrali della raccolta bernese e del *Decameron*, opere al centro di un più vasto rilancio di testi fondativi della tradizione

⁶⁶ Cfr. il *Vocabolario degli Accademici della Crusca. IV impressione*, VI, p. 17: «Si cita l'esemplare corretto del Cav. Lionardo Salviati a ciò espressamente deputato dal Granduca Francesco, e stampato in Firenze da' Giunti l'anno 1587. [...] Ma perciocché l'Infarinato giudicò di dover tralasciare, o alterare varj luoghi di quest'Opera, negli esempli da noi allegati abbiamo supplito cotali mancanze, e variazioni per lo più colla moderna edizione, che ha la data d'Amsterdam dell'anno 1718 in due volumi in 8° e talvolta ancora col celebratissimo Testo a penna scritto di mano di Francesco d'Amaretto Mannelli, che di presente si conserva nella Libreria di San Lorenzo al Banco XLI, segnato col num. I e molte volte ne abbiamo avvertito i Lettori con una parentesi dopo l'esempio, lo che abbiamo anche praticato in qualche luogo più sospetto, o oscuro, dove le lezioni del Testo del Mannelli è stata da noi creduta più sicura dell'esemplare corretto dall'Infarinato».

⁶⁷ Su questi punti vd., anche per ulteriori ragguagli bibliografici, il già citato E. SALVATORE, *La fortuna del Decameron nella Firenze di primo Settecento*, in part. pp. 17-22.

letteraria toscana, direttamente promosso dagli ambienti cruscanti fiorentini in vista del nuovo *Vocabolario*. Al pari delle diverse impressioni delle *Opere burlesche* che si succedettero in maniera concorrenziale lungo tutto il corso degli anni Venti, l'ampio dibattito intorno alla riedizione di Boccaccio costituisce un'altra testimonianza perspicua della profonda avversione suscitata dalle edizioni rolliane nei più diretti responsabili del quarto *Vocabolario*, per ragioni variamente ascrivibili alla difesa delle prerogative cruscanti in fatto di edizione di testi letterari toscani.

Come è apparso evidente dal quadro fin qui tracciato, di fronte all'impossibilità d'impegnarsi sistematicamente nella riedizione delle opere oggetto di spoglio per il nuovo *Vocabolario*, il gruppo cruscante che faceva capo a Bottari trovò nelle stamperie clandestine napoletane la sponda più atta ai propri progetti editoriali. Ma tanto il contributo di Salvini nelle riedizioni di Berni e Boccaccio, quanto il diretto coinvolgimento nell'impresa del *Decameron* di Marmi e di un futuro patrono della quarta impressione, quale Carlo Rinuccini, consentono verosimilmente d'intravedere una via alternativa, ma alla prova dei fatti minoritaria e perdente, che aveva guardato – con finalità del tutto sovrapponibili a quelle del gruppo di Bottari – a Rolli e all'Inghilterra.

2. IL *PARADISE LOST* DA MAGALOTTI A ROLLI. 'PISTE' ANGLO-TOSCANE PER LA FORTUNA DI MILTON NEL PRIMO SETTECENTO ITALIANO

Come abbiamo avuto modo di accennare in più occasioni, nel corso del proprio soggiorno londinese Rolli non si limitò al lavoro di editore e librettista, ma s'impegnò altresì in una vasta attività traduttiva, che lo portò a confrontarsi direttamente con l'opera di Steele, Shakespeare, Newton e Milton. Nel novero delle traduzioni dall'inglese, le quali costituirono un ulteriore e significativo versante della poliedrica mediazione culturale fra Italia e Inghilterra svolta da Rolli durante il periodo londinese, fu in particolare il cantiere del *Paradise Lost* a rappresentare il suo *magnum opus*, tanto per la complessità interna delle vicende compositive ed editoriali, quanto per il vasto lavoro critico che accompagnò la stessa traduzione del poema miltoniano.

La versione italiana del *Paradise Lost*, la quale avrebbe addirittura contato tredici edizioni nel corso del secolo, fu certamente ideata intorno alla metà degli anni Dieci, tanto che già a Parigi, nel corso del proprio viaggio alla volta dell'Inghilterra, Rolli ebbe modo di sottoporre una prima e parziale stesura a un gruppo di letterati francesi, vicini

ad Antonio Conti⁶⁸. I successivi impegni in qualità di editore, maestro di lingua italiana e librettista incisero considerevolmente sui tempi redazionali della traduzione: solo nel 1729 videro infatti la luce a Londra, per i tipi di Samuel Aris, i primi sei libri del *Paradiso perduto*, preceduti dalla dedica al cardinale Fleury e dalla *Vita di Giovanni Milton*⁶⁹. A questa prima e ancora parziale edizione avrebbe fatto séguito solo un anno dopo la già citata ristampa veronese con dedica a Scipione Maffei, nella quale vennero accolte per la prima volta le *Osservazioni* contro l'*Essay on the Epic Poetry* di Voltaire. Come abbiamo avuto modo di ricordare in precedenza, nonostante Rolli si fosse premurato di espurgare il testo della traduzione in vista della sua prima stampa italiana, l'edizione Tumermani venne prontamente messa all'Indice nel corso del gennaio 1732, col parere decisivo di Bottari⁷⁰.

Dalla censura ufficiale della Santa Sede passarono così altri tre anni prima che fosse impressa a Londra, presso l'editore Charles Bennet, la prima edizione completa del poema, corredata esclusivamente della biografia di Milton⁷¹. All'edizione del 1735 seguirono infine nel 1740 e nel 1742 due ulteriori ristampe per i tipi Tumermani, ma recanti la falsa indicazione di Parigi, le quali vennero a dare un assetto definitivo tanto al testo della traduzione quanto al suo ricco apparato ermeneutico. Fu in particolare nell'edizione in due volumi del 1740 che Rolli incluse per la prima volta, accanto alla

⁶⁸ Precisa testimonianza al riguardo venne offerta non incidentalmente dallo stesso Rolli nelle *Osservazioni* antivoltairiane, a sostegno della funzionalità della lingua letteraria italiana anche in ambito traduttivo. Cfr. quindi *Il Paradiso Perduto poema inglese del Signor Milton tradotto in nostra lingua al quale si premettono le Osservazioni sopra il libro del Signor Voltaire che esamina l'Epica Poesia delle Nazioni Europee*, pp. 18-9: «Quando io era in Parigi, feci quivi conoscenza con alcuni Letterati Francesi che intendevano la lingua Inglese ed avean letto il Poema del Paradiso Perduto [...]. Uno di loro, il cui nome non mi sovviene, ch'era grande amico dell'eruditissimo Nobile Veneto Abate Conti; aveva incominciato a tradurre quel Poema: quando io gli lessi la mia traduzione degli due primi libri; egli disse che veramente la lingua Italiana era la più atta ad una tale impresa, e che la Francese non avrebbe potuto mai farne una traduzione così litterale, per molte ragioni ch'egli allegò, la principale delle quali era la mancanza del verso sciolto: verso usato a primo da' Poeti Italiani». Il brano delle *Osservazioni* ora citato induce dunque a retrodatare ulteriormente le primissime fasi compositive del *Paradiso perduto* rispetto a quel 1717, fissato da Sesto Fassini come *terminus a quo* sulla base di una lettera inedita di Rolli. Vd. dunque S. FASSINI, *Paolo Rolli contro il Voltaire*, p. 87, e in part. nota 5 e F. SANTOVETTI, *Nella città di Arcadia*, pp. 178-9.

⁶⁹ *Del Paradiso Perduto poema inglese di Giovanni Milton libri sei parte prima tradotti da Paolo Rolli...*, Londra 1729.

⁷⁰ Per tutta la documentazione relativa alla proibizione del *Paradiso perduto* rolliano, la quale trovò piena ufficializzazione il 21 gennaio 1732, sulla scorta del parere stilato da Bottari in data 17 luglio 1731, vd. G. COSTA, *La Santa Sede e Milton*, in part. pp. 67-70. Per una disamina della strategie adottate da Rolli per smussare i contenuti dogmaticamente più spinosi e gli spunti più apertamente antiromani del poema vd. F. SANTOVETTI, *Nella città di Arcadia*, pp. 182-90.

⁷¹ *Del Paradiso Perduto poema inglese di Giovanni Milton traduzione di Paolo Rolli...*, Londra 1735.

Vita di Milton e alle *Osservazioni*, le *Note sopra i dodici libri del Paradiso Perduto*, traduzione dei diciotto articoli dello «Spectator» che Joseph Addison aveva specificamente dedicato al poema miltoniano nel corso dei primi mesi del 1712: un tassello – quest’ultimo – estremamente significativo non solo nell’economia complessiva del commento al *Paradiso perduto*, ma anche nella storia della prima ricezione italiana del periodico londinese⁷².

La sola rassegna delle diverse edizioni, che si succedettero fra la fine degli anni Venti e l’inizio degli anni Quaranta, dimostra in maniera estremamente perspicua la complessità del progetto, il quale si prefiggeva di offrire per la prima volta il testo del *Paradise Lost* in traduzione e – contestualmente – una serie di strumenti critico-biografici, utili e complementari alla lettura del poema. Nel suo insieme l’impostazione esegetica sottesa al *Paradiso perduto* si dimostrava pienamente coerente con l’attenzione che Rolli aveva costantemente dimostrato nell’allestimento dei paratesti, e talvolta dei veri e propri apparati di commento, posti a corredo delle proprie edizioni.

Si è avuto modo d’insistere diffusamente sui solidi legami che Rolli venne a instaurare con Salvini e Cocchi, a partire dai primissimi anni Venti, e sugli importanti esiti editoriali che scaturirono da tali collaborazioni. Ed anche nel caso dell’impresa del *Paradiso perduto* rolliano sembra ravvisabile, seppur sulla scorta di una documentazione a tratti indiscutibilmente frammentaria e problematica, una significativa convergenza con l’interesse variamente rivolto da Salvini e Cocchi all’opera miltoniana. L’attenzione, che in tempi e modi differenti i due eruditi toscani dedicarono a Milton e al suo poema, s’inscriveva d’altra parte in una precisa tradizione, direttamente alimentata dal soggiorno toscano del poeta inglese, risalente all’ultimo scorcio degli anni Trenta del Seicento⁷³. Molto precoce si era infatti rivelata la circolazione dell’opera miltoniana nel Gran-

⁷² Cfr. *Il Paradiso Perduto poema inglese di Giovanni Milton del quale non si erano pubblicati se non i primi sei canti tradotto in verso sciolto dal Signor Paolo Rolli con la vita del Poeta e con le annotazioni sopra tutto il Poema di G. Addison aggiunte alcune osservazioni critiche*, Parigi [Verona] 1740. A sostegno della centralità del cantiere miltoniano nella sua opera, va segnalato il fatto che Rolli tornò sulla propria traduzione del *Paradise Lost* anche dopo l’impressione del 1742. La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze conserva infatti una copia della sopracitata ristampa veronese, postillata dallo stesso Rolli sul principio degli anni Sessanta: a tal proposito si veda G. BUCCHI, *Un esemplare del Paradiso perduto postillato da Paolo Rolli*, pp. 58-76.

⁷³ Sul viaggio in Italia di Milton vd. ancora H. GLAESNER, *Le voyage de Milton en Italie. Prélude au «Paradis perdu»*, «Revue de Littérature Comparée», 16, 1936, pp. 294-329 e a J.H. HANFORD, *Milton in Italy*, «Annuaire Mediaevale», 5, 1964, pp. 49-63. Seppur da una prospettiva d’indagine strettamente legata all’impegno di Milton presso il Consiglio di Stato, in qualità di segretario per le lingue estere, è utile

ducato, tanto che già sul principio del gennaio 1675 Cosimo III aveva incaricato Francesco Terriesi, mercante e agente diplomatico per suo conto in Inghilterra, di far pervenire nel porto franco di Livorno alcuni scritti di Milton, fra i quali spiccava ovviamente il *Paradise Lost*⁷⁴. Come a suo tempo ipotizzato da Anna Mario Crinò, dietro la richiesta avanzata da Cosimo III doveva esserci stato verosimilmente quello stesso Lorenzo Magalotti, che solo pochi anni prima aveva accompagnato l'allora gran principe nel suo viaggio oltremarino e che sul finire del primo decennio del Settecento avrebbe intrapreso per primo la traduzione italiana del *Paradise Lost*.

Tale progetto s'inscriveva nel quadro di una più ampia attenzione per la letteratura inglese contemporanea, che nella stessa congiuntura aveva portato Magalotti a trasporre in italiano il *Cyder* e lo *Splendid Shilling* di John Philips e la *Battle of the Summer Islands* di Edmund Waller, autore conosciuto personalmente in Inghilterra nel 1669⁷⁵. E se proprio l'esperienza oltremarino aveva dovuto giocare un ruolo decisivo nella maturazione di uno specifico interesse per la cultura letteraria inglese, sul principio del nuovo secolo fu anche per l'impulso diretto dell'inviato straordinario Henry Newton che Magalotti decise di cimentarsi nella traduzione di Milton, Philips e Waller.

All'altezza del luglio 1709, infatti, Newton aveva già inoltrato in Inghilterra i versi miltoniani tradotti da Magalotti, come risulta attestato espressamente in una missiva dello stesso letterato toscano, da pochi mesi *fellow* della *Royal Society*, a John Somers, esponente di primo piano del partito *whig*, già presidente dell'Accademia a cavallo dei due secoli, nonché importante mecenate di Addison in concomitanza col suo *Grand Tour*:

altresì rinviare allo studio di S. VILLANI, *Le lettere di Stato inglesi scritte al Granduca di Toscana tra il 1649 e il 1659 e tradotte in latino da John Milton*, «Archivio storico italiano», 166, 2008, pp. 703-66.

⁷⁴ Al riguardo cfr. A.M. CRINÒ, *Le opere di Milton a Firenze nel Seicento*, «Italice», 28, 2, 1951, pp. 108-10. Per un ampio profilo di Terriesi vd. S. VILLANI, *Note su Francesco Terriesi (1635-1715), mercante, diplomatico e funzionario mediceo tra Londra e Livorno*, «Nuovi studi livornesi», 10, 2002-2003, pp. 59-80.

⁷⁵ Su Magalotti traduttore, oltre al già citato studio di A.M. CRINÒ, *La traduzione italiana del «Cider» di John Philips*, cfr., della stessa studiosa, *La traduzione metrica inedita di «The Battle of the Summer Islands» di Edmund Waller eseguita nel 1708 da Lorenzo Magalotti*, «Studi secenteschi», 27, 1986, pp. 93-109 e *La traduzione metrica inedita del poemetto «The Splendid Shilling» di John Philips eseguita nel 1708 da Lorenzo Magalotti*, «Studi secenteschi», 28, 1987, pp. 75-88. Su questi punti si vedano inoltre G. PELLEGRINI, *La poesia didascalica inglese nel Settecento italiano*, Pisa 1958 e U. LIMENTANI, *Lorenzo Magalotti traduttore del «Cyder» di John Philips*, «Studi secenteschi», 28, 1987, pp. 3-74.

A conto poi d'aver fatto parlare Milton *the most flowing and copious language of Europe*, giacché vedo che il signor Enrico ha mandato a V. E. quelle poche decine di versi che io tradussi quest'inverno, bisogna ch'ell'abbia adesso la pazienza di sentirsi raccontare un'istorietta. Secondo che da alcuni anni in qua cominciai a perdere il sonno, m'è bisognato andarmi delle difese contro di quei pensieri più fastidiosi, che al favore del buio vengono ad attaccarmi in quell'ore con doppia noia. A quest'effetto capitatami la state passata quella galantissima Georgichetta del *Sidro*, il di cui Autore seppi appunto ieri con mio vivissimo sentimento essere morto, presi a tradurla in versi sciolti, benché al mio genio odiosissimi: ma la poltroneria del non avermi a lambiccare il cervello con la rima meglio rimise in grazia. Finita questa, o per meglio dire abbozzata, sovvenutomi una notte de' primi versi del Poema del Milton, per non sapere che mi fare, mi misi a tradurgli; non perché mi venisse in testa la pazzia di mettermi a tradurre in mia vecchiaia un'opera come quella, ma per arrivare a finirne il primo libro, a dire assai. [...] Oltre di che (come mi ricordo ch'io dissi al Sig. Enrico, quando perduto affatto d'animo *I did lose my top sails*) niente niente più che ch'io mi fossi familiarizzato con quelle specie così forti, e sì orride, e addomesticato con quella conservazione di diavoli, e di versiere, non c'era per me da fare altra fine che impazzire, o spiritare: e così buttato là Milton, presi in quello scambio Waller, traducendone i tre canti della Battaglia delle Bermude, roba meno diabolica assai⁷⁶.

Al di là dell'enfasi autoironica, la lettera a Somers del 16 luglio 1709 risulta di estremo rilievo non solo perché costituisce la più precisa e diffusa testimonianza relativa all'impegno traduttivo di Magalotti, ma anche perché dimostra ancora una volta il ruolo di mediazione culturale svolto da Newton nel corso del proprio incarico in Toscana, secondo dinamiche di committenza e circolazione libraria che di lì a poco si sarebbero riproposte in termini del tutto analoghi con Salvini e le sue traduzioni tratte dall'opera di Addison.

⁷⁶ *Delle lettere familiari del conte Lorenzo Magalotti e di altri insigni uomini a lui scritte*, Firenze, 1769, II, pp. 182-3. L'iscrizione di Magalotti alla prestigiosa accademia londinese è certa a partire da una lettera a lui inviata dal Segretario della *Royal Society*, Hans Sloane, in data 11 maggio 1709 (*ibid.*, p. 177): «Tengo comandamento dalla Società Reale di Londra di portare a V. S. l'avviso, essere qualche tempo, che il giustamente onorabile Sig. Sommers fece alla Società l'onore di significarle, che la vostra Signoria non avrebbe disaggradito l'essere eletto membro della Società. La raccomandazione d'uno pel sapere, e discernimento del quale la Società ha così gran deferenza, unita alla meritata stima, che voi vi siete acquistato, e la cognizione personale, che diversi della Società hanno l'onore di avere della Signoria vostra, portarono la Società in un insolito tempo dell'anno ad una straordinaria Assemblea, nella quale senza perdere momento di tempo si diedero immediatamente l'onore d'eleggere la vostra Signoria per uno del loro numero; il che pregano la Signoria vostra a voler ricevere come un riscontro della grande stima, che hanno per uno della distinzione, e qualificazione della Signoria V. Mi comandò parimenti la Società di rendere alla Signoria V. le loro umilissime grazie per i diversi favori, che voi, e i vostri paesani di Toscana avete loro fatti, non solamente come promotori degli studj in generale, e più particolarmente per la via dell'esperienza, ma ancora per aver condisceso a promuovere diverse particolari ricerche, nelle quali alcuni membri del loro corpo erano interessati».

La stessa missiva a Somers certifica in maniera inequivocabile anche il rapido naufragio del progetto di traduzione del *Paradise Lost*, il quale venne interrotto da Magalotti quando non aveva ancora ultimato la stesura del primo libro. Il dato trova precisa conferma nella copia autografa della traduzione, conservata presso l'Archivio Ginori-Venturi di Firenze, e nella copia del manoscritto miscellaneo *Lansdowne* 845 della British Library, che contiene inoltre due discorsi di Salvino Salvini alla Crusca, l'orazione funebre di Giuseppe Averani per lo stesso Magalotti e – quanto mai significativamente – una trascrizione parziale del *Lucrezio* di Marchetti⁷⁷.

La rinuncia a un'impresa così complessa e ambiziosa andava certo imputata in prima istanza alle difficoltà traduttive, che abbiamo visto denunciate esplicitamente da Magalotti nella lettera a Somers. Se però si tiene conto della materia e delle proposizioni a dir poco controverse del poema, risulta estremamente difficile credere che la decisione di Magalotti non fosse dipesa anche da concreti timori di ripercussioni censorie, del tutto sovrapponibili a quelli che l'avevano già indotto a non dare alle stampe le proprie *Lettere familiari contro l'ateismo*⁷⁸. E d'altra parte, come abbiamo già avuto modo di osservare tangenzialmente, a quasi vent'anni di distanza lo stesso Muratori non avrebbe mancato di interrogarsi, nella corrispondenza con Riva, sulla sorte a cui sarebbe andata incontro l'ormai imminente impressione londinese del *Paradiso perduto* di Rolli, prevedendo facilmente che la «sua fatica sarà tosto qui proibita»⁷⁹.

Proprio l'interesse di Muratori per le vicende del *Paradiso perduto* e la sua fittissima corrispondenza con Marmi costituiscono il punto di partenza obbligato per la ricostru-

⁷⁷ La copia londinese della versione magalottiana è precisamente conservata – sotto la titolatura «Il Paradiso perduto di Giovanni Milton Inglese tradotto dall'Ill.^{mo} et Excell.^{mo} Sig.^{re}. Il Signor Lorenzo Magalotti» – in BL, Ms. *Lansdowne* 845/4, cc. 14r-20r. L'apografo della British Library è stato segnalato da ultimo in A.M. CRINÒ, *La traduzione metrica inedita del poemetto «The Splendid Shilling» di John Philips*, p. 76. La traduzione magalottiana del I libro del *Paradise Lost* è stata edita oltre un secolo fa, sulla base dell'autografo dell'Archivio Ginori-Venturi, da F. VIGLIONE, *Lorenzo Magalotti primo traduttore del Paradise Lost di John Milton*, «Studi di filologia moderna», 6, 1913, pp. 74-84.

⁷⁸ Sulle *Lettere familiari*, il loro impianto controversistico e le cause dell'autocensura magalottiana, si vedano G. SPINI, *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*, Firenze 1983², pp. 369-86 e A. NACINOVICH, *Un amico 'immaginario' a cui affidare un dibattito reale: le Lettere familiari di Lorenzo Magalotti*, in *Le carte false. Epistolarietà fittizia nel Settecento italiano*, a cura di F. Forner *et alii*, Roma 2017, pp. 67-75.

⁷⁹ Cfr. *supra*, cap. II, nota 130. Muratori non avrebbe inoltre mancato di chiedere direttamente a Rolli raggugli sullo stato d'avanzamento della traduzione. Cfr. dunque la lettera di Muratori a Rolli (Modena, 2 settembre 1728), in EM, VII, p. 2792: «Animo a nostro signor Rolli a dar fuori L'Apologia Italica contro le insolenze di Voltaire. Ma e quando ci ha egli da condurre al suo Paradiso? L'una e l'altra opera è da me sommamente desiderata per onore dell'Italia».

zione dei possibili nessi fra il primo tentativo di traduzione di Magalotti e il successivo impegno di Rolli sul poema miltoniano. A conferma di un rapporto che era andato oltre il sodalizio a distanza per la nuova edizione *Decameron*, Rolli aveva infatti inoltrato a Marmi una copia del proprio *Paradiso perduto*, come ebbe a dire lo stesso erudito fiorentino in una lettera a Muratori del 14 luglio 1731⁸⁰. Già il successivo 18 agosto Marmi tornava a scrivere al bibliotecario estense della traduzione rolliana, riferendo in quell'occasione quanto gli era stato rivelato poco tempo prima da Salvino Salvini:

È, come provvisto, per V. S. illustrissima l'Omero tradotto in versi sciolti dal fu nostro Salvini, e in qualche maniera sarà da me trasmesso a V. S. illustrissima, e in defetto d'occasione, inviato almeno a Bologna al Sig. Francesco Bernardi, maestro di casa del signor marchese Orsi, e questo mi sarà facilissimo, attesa la corrispondenza de' nostri spedizionisti con quelli di detta città. In questa occasione dell'Omero del Salvini ho scoperto che di questi sia la traduzione di metà del poema di Giovanni Milton del *Paradiso perduto*, che da Paol Rolli, come le scrissi, ha stampato per sua a Londra, avendomene assicurato il canonico Salvino suo fratello, d'averla di pugno scritta nel margine del libro di Milton, per lo che noi siamo sicuri di non vederne più la continuazione, la quale non credo che gli venissi fatta: il bello è che io, in rispondere al Rolli, dissi che anche al signor dott. Salvini era venuto in testa di tradurre, a persuasione del fu conte Magalotti, quest'istesso poema, come egli in più congiunture mi disse; e come egli era facile a concedere altrui le sue fatiche, questa di facile altresì averà mandata al Rolli⁸¹.

La notizia riportata da Marmi nell'agosto del 1731, sulla scorta del precedente colloquio col canonico Salvini, risulta così clamorosa e sconcertante, da non aver ricevuto particolare attenzione in sede critica, fatta la sola eccezione di Gustavo Costa, il quale non ha esitato a ricondurre esplicitamente l'esternazione dell'erudito toscano al suo più smaccato campanilismo⁸². Secondo la testimonianza offerta da Marmi, Anton Maria Salvini non solo avrebbe iniziato ad interessarsi alla traduzione del *Paradise Lost* su diretto incoraggiamento di Magalotti, ma addirittura avrebbe successivamente inoltrato in Inghilterra la propria versione dei primi sei libri, approntata sui margini di una copia del poema, affinché Rolli potesse servirsene in sede editoriale.

⁸⁰ Lettera di Marmi a Muratori (Firenze, 14 luglio 1731), in CM, xxviii, p. 470: «Oggi mi è pervenuto di Londra il *Paradiso perduto*, che in quella lingua fece Giovanni Milton, in versi toscani ridotti da quel Pauol Rolli che melo ha mandato a ragalare stampato in carta turchina di foglio reale, con la Vita del Milton e suo ritratto a bulino».

⁸¹ *Ibid.*, pp. 471-2.

⁸² G. COSTA, *La Santa Sede e Milton*, p. 46-7 nota 149.

I pochi ma importanti indizi offerti dal medesimo Rolli in merito alla prima fase compositiva della propria traduzione del *Paradise Lost*, collocabile cronologicamente a ridosso della metà degli anni Dieci, sembrano contraddire immediatamente l'attribuzione dei primi sei libri del *Paradiso perduto* al solo Salvini. La dichiarazione di Marmi, ulteriormente smentita dalla regolare prosecuzione del lavoro traduttivo sulla seconda metà del poema e dall'impressione del testo completo del *Paradiso perduto* rolliano nel 1735, risultava nondimeno sintomatica di uno stato di cose oggettivo, quale la strettissima collaborazione editoriale coltivata a distanza da Rolli e Salvini per buona parte degli anni Venti. A partire dalla comprovata assiduità fra i due e in assenza di fondate ragioni che inducano a scartare aprioristicamente quanto detto da Marmi in relazione allo specifico interesse maturato dal traduttore di Addison per il poema miltoniano, pare legittimo ipotizzare che Rolli e Salvini si fossero quantomeno confrontati anche sul difficile versante della trasposizione italiana del *Paradise Lost*.

La dispersione cui sono andati incontro tanto i carteggi rolliani del periodo londinese quanto i libri di sua proprietà, oggi solo in parte confluiti nei fondi della Biblioteca Comunale di Lucera, rende estremamente difficoltosa la verifica puntuale della 'pista' offerta da Salvino Salvini e da Marmi⁸³. Non è stato finora possibile accertare l'esistenza o meno di una copia del *Paradise Lost* con la traduzione a margine «di pugno» di Salvini; ma ancora un volta i libri di sua proprietà, ora conservati in Riccardiana, offrono una prova indiretta e collaterale che certo non smentisce la testimonianza epistolare di Marmi e che anzi apre un ulteriore fronte sul potenziale apporto del grecista fiorentino al complesso cantiere del *Paradiso perduto*.

Occorre così rivolgere nuovamente l'attenzione alla copia della terza edizione dello «Spectator» appartenuta a Salvini, sulla cui scorta abbiamo potuto appurare la sua accurata lettura del saggio n. 39, dove Addison aveva sviluppato un'ampia disamina del genere tragico, giungendo a teorizzare quella poetica dei «sentiments» di lì a poco decisa nell'ultima fase redazionale del *Cato*⁸⁴. Lo stesso esemplare riccardiano del periodico londinese attesta infatti l'esistenza di traduzioni marginali del *Paradise Lost* ad opera

⁸³ Sulla biblioteca di Rolli cfr. specificamente C. CARUSO, *La biblioteca di un letterato del Settecento: Paolo Rolli*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 86, 1989, pp. 141-233. I volumi rolliani sono giunti a Lucera (Foggia) nel corso dell'Ottocento, a séguito del lascito del marchese Pasquale De Nicastri, il quale aveva avuto modo di acquistarli per il tramite di un libraio napoletano.

⁸⁴ Cfr. *supra*, cap. I, paragrafo 3.

di Salvini nelle numerose pagine che Addison aveva dedicato al poema miltoniano, a partire dal gennaio 1712.

Il progetto di un ciclo di saggi su Milton e sul *Paradise Lost* era stato annunciato da Addison già il 31 dicembre 1711 nel numero 262 dello «Spectator»⁸⁵. Coerentemente con quanto prospettato, la serie di articoli di argomento miltoniano venne così inaugurata dal saggio n. 267 del 5 gennaio 1712, cui fecero séguito a cadenza settimanale altre diciassette dissertazioni, fino all'ultima del successivo 3 maggio (n. 369). La disamina dispiegata da Addison nei diciotto saggi si prefiggeva da un lato di sondare la conformità del poema miltoniano rispetto al genere epico e dall'altro di offrire un commento puntuale ad ogni singolo canto.

Addison dedicò infatti i primi sei articoli all'illustrazione dei tratti di continuità e discontinuità del *Paradise Lost* rispetto alla tradizione epica, non solo grazie al confronto con i più illustri modelli classici, ma anche tramite la verifica del grado di adesione ai principi costitutivi del genere, categorizzati nella *Poetica* di Aristotele. Tale era l'incidenza della relativa teorizzazione aristotelica da indurre l'autore – già all'altezza dell'articolo n. 273 – a dichiarare in maniera esplicita e programmatica che le sue considerazioni intorno a Milton avrebbero voluto costituire al contempo un affondo sulla *Poetica*⁸⁶. Dopo i primi sei saggi, volti dunque a inquadrare l'opera nell'alveo del genere epico e a definire contestualmente i criteri esegetici sottesi alla propria lettura, Addison adibì quelli restanti al commento 'monografico' di ciascun libro, non mancando ovviamente di riprenderne ampi brani.

Proprio a margine dei passi miltoniani esaminati da Addison Salvini abbozzò talvolta le relative traduzioni, cimentandosi in maniera più sistematica con l'ottavo e il nono libro (n. 345 e 351), dove Milton aveva dato spazio rispettivamente al racconto della Creazione e a quello del peccato originale⁸⁷. La copia riccardiana dello «Spectator» te-

⁸⁵ Cfr. J. ADDISON & R. STEELE, *The Spectator*, II, p. 280: «As the first Place among our *English Poets* is due to *Milton*, and as I have drawn more Quotations out of him than from any other, I shall enter into a regular Criticism upon his *Paradise Lost*, which I shall publish every *Saturday* till I have given my Thoughts upon that Poem».

⁸⁶ *Ibid.*, p. 315: «In my next I shall go through other Parts of *Milton's Poem*; and hope that what I shall there advance, as well as what I have already written, will not only serve as Comment upon *Milton*, but upon *Aristotle*».

⁸⁷ Così, ad esempio, recita la postilla di Salvini relativa alla prima apostrofe di Adamo al Sole, contenuta nel quarto tomo della copia riccardiana dello «Spectator» (attuale segnatura LLL – III – 2804), p. 103: «“Tu Sole, bella luce”, ei dice, “Tu illuminato suol, si fresco e gaio, Voi colli e Valli e Fiumi, Bo-

stimonìa dunque in maniera inequivocabile lo specifico riguardo di Salvini per gli articoli addisoniani sul *Paradise Lost* e le postille in essa contenute documentano – pur nella loro forma fisiologicamente frammentaria e desultoria – uno dei più precoci tentativi di traduzione del poema in ambito italiano, andando dunque a confermare parzialmente quanto riferito da Marmi nella lettera a Muratori⁸⁸. Ma al di là della loro rilevanza storico-letteraria, le glosse salviniane si rivelano di estremo interesse proprio per il loro possibile nesso con l'impegno critico di Rolli sul *Paradise Lost*.

Come si è avuto modo di accennare poc' anzi, il secondo volume dell'edizione pseudo-parigina del 1740 presentava infatti per la prima volta, fra i vari testi critici che vennero a corredare il *Paradiso perduto* rolliano, la traduzione italiana dei diciotto articoli dello «Spectator», dedicati al *Paradise Lost*. La scelta operata da Rolli sembrava rispondere in prima battuta alla necessità di sopperire all'assenza di un commento organico, ma vista la riproposizione nell'apparato critico delle *Osservazioni* antivoltairiane è altresì possibile che egli mirasse a presentare gli articoli di Addison in una chiave polemica e militante, ad essi originariamente estranea.

Impresso per la prima volta a Londra nel 1727, congiuntamente all'*Essay upon the Civil Wars of France*, e in seguito accluso come premessa alle numerose riedizioni dell'*Henriade*, l'*Essay on the Epic Poetry* di Voltaire aveva propugnato in un'ottica anticlassicista la specificità delle singole nazioni europee in fatto di gusto, tanto da arrivare a sostenere che non tutti i contenuti e gli stilemi di importanti poeti epici, come Tasso e Milton, sarebbero stati adeguati a contesti nazionali diversi dai propri. Furono così la distinzione in letterature nazionali, il mancato riconoscimento di una grande tradizione epica alla cultura letteraria italiana e le critiche specificamente rivolte a Tasso e a Milton gli snodi da cui presero avvio le *Osservazioni* di Rolli, pubblicate autonomamente in

schì, e Piani, Voi che vivete e moto avete, belle Creature, mi dite, dite, pregovi, se 'l vedeste, com'io venni così, e come qui adesso io mi ritrovo!" ». Salvini non mancò inoltre di tradurre dal nono libro il brano in cui Adamo decideva di seguire la dolorosa sorte dell'amata Eva (*ibid.*, p. 129): «alcuna maledetta fraude, ovver nimico con essa incognito te ha fatto rea e me con te ruinato, Perché con te fermato ho di morire: E come senza te viver poss'io, come obbliar tua dolce compagnia, E 'l così caramente munito amore, E 'l vivere solitario in questi boschi?». In endecasillabi sciolti metricamente più definiti è infine la traduzione del passo desunto dal discorso rivolto da Adamo ad Eva, dopo aver assaggiato il frutto proibito (*ibid.*, p. 131): «“Non fu mai tal la tua beltà dal giorno / in ch'io ti vidi in pria, e te sposai / Di tutte perfezioni adorna, come / Vien ora ad infiammare il seno mio / Con desio di goderti: tu se' ora / Più che mai bella; per bontà di questo / Ardore virtuosa”. Ei così disse».

⁸⁸ L'interesse di Salvini per l'opera miltoniana trova un'ulteriore e precisa conferma nell'elenco dei libri di sua proprietà ora conservati in Riccardiana, tra i quali si annovera anche l'*History of Britain*. Cfr., quindi, BRF, ms. Ricc. 3481, c. 90v: «Giovanni Milton, Storia della Britannia in Inglese, 1677».

inglese già nel 1728 e poi riproposte in italiano nell'edizione del *Paradiso perduto* del 1730 e in quelle d'inizio anni Quaranta. Secondo sviluppi argomentativi e toni talvolta non dissimili da quelli impiegati poco prima nella *querelle* con Giuseppe Buonamici, il testo delle *Osservazioni* si configurava dunque come una difesa a tutto tondo degli ideali sovranazionali della *République des Lettres* e della più recente storia letteraria italiana, con finalità tese certamente a legittimare – come si è già avuto modo di asserire in apertura di capitolo – la scelta del loro autore di tradurre in italiano il poema di Milton.

Del *Paradise Lost* Voltaire aveva criticato in particolare la struttura eccessivamente digressiva, la lunghezza degli *incipit* e l'oscurità del dettato poetico. In aperta opposizione con l'approccio razionalistico dell'*Essay*, le *Osservazioni* andavano invece a ribadire come le scelte narrative e stilistiche di Milton fossero pienamente consentanee col genere epico, facendo così ricorso in più punti all'*auctoritas* di Addison⁸⁹. Già negli ultimi scorci degli anni Venti, Rolli aveva dunque giudicato l'esegesi addisoniana quanto mai funzionale alla propria critica dell'*Essay* di Voltaire. Nella prospettiva di Rolli la disamina sviluppata da Addison nello «Spectator», atta a mettere in risalto la matrice classica del *Paradise Lost* per quanto concerneva la grandezza della materia, la sublimità dei sentimenti, la compenetrazione di verosimile e meraviglioso e l'impiego dei registri più elevati, andava in sostanza a confermare la propria concezione di poesia come fenomeno culturale ed espressivo non meramente circoscrivibile alle mode e ai gusti nazionali e rispondente *in primis* al principio universale e 'acronico' del «bello»⁹⁰.

⁸⁹ Il rinvio ad Addison era infatti esplicito fin dalle prime pagine delle *Osservazioni*. Cfr. quindi *Il Paradiso Perduto poema inglese del Signor Milton tradotto in nostra lingua al quale si premettono le Osservazioni sopra il libro del Signor Voltaire che esamina l'Epica Poesia delle Nazioni Europee*, pp. 2-3: «Osservando io dunque in varie parti di questo nuovo Trattato, molte false Nozioni del Nazionale Italiano Gusto in Letteratura, e non poco di falsissima acutezza a dispregio d'uno de' migliori nostri Poemi, e a disistima di molte sublimissime parti del divino Poema Inglese, del Paradiso perduto; pensai che la naturale obbligazione di difendere il generale letterario Gusto del mio Paese, e l'amor della verità, m'astringessero a vendicare due gran Poeti assaliti da questo nuovo Critico: tanto particolarmente più; per aver io già da molti anni intrapresa la Traduzione dell'Inglese criticato Poema. Prima ch'altri venisse allo stretto esame delle da me trovate difettose parti di questo *Saggio*, specialmente di quelle che al Poema del Milton concernono, saria d'uopo o il rammentarsi o il leggere quei dottissimi *Spettatori* che il Celebre Gentiluomo Giuseppe Addison Segretario di Stato già scrisse sopra il *Paradiso Perduto*: tal lettura ridesterebbe quelle or viepiù al proposito e rettilissime Idee; che forse potrebbero essere state sopite da questa artificiosa Critica». Sulla funzione assolta dagli articoli addisoniani nell'assetto interpretativo del *Paradiso perduto*, cfr. S. FORLESI, *Una polemica 'mediata' tra Addison e Voltaire intorno al genere epico*, in part. pp. 87-91.

⁹⁰ Sul «concetto dell'universalità del bello», propugnato nelle *Osservazioni* rolliane, in maniera del tutto consonante con le coeve posizioni di Muratori e Quadrio, cfr. M. FUBINI, *Dal Muratori al Baretti*.

Non si può quindi escludere che anche il comune interesse di Salvini e Rolli per il periodico londinese, e in particolare per gli articoli di Addison sul *Paradise Lost*, fosse stato oggetto di dibattito e confronto, soprattutto in concomitanza con la stesura in parallelo del *Paradiso perduto* e del testo di quella che Muratori definì nella già citata missiva a Rolli del settembre 1728 l'«Apologia Italica contro le insolenze di Voltaire». E del resto, pur con un punto di vista a tratti ben divergente da quello dell'autore delle *Osservazioni*, non appare certo incidentale nemmeno l'attenzione di lì a poco manifestata dall'allievo di Salvini più vicino a Rolli per il dibattito critico che si era venuto a innestare intorno al *Paradise Lost*, all'*Henriade* e all'*Essay*. Nel 1733 Antonio Cocchi, che era stato a sua volta lettore dello «Spectator» ancor prima di soggiornare a Londra, pubblicò infatti per il «Mercure de France» la propria *Lettre sur la Henriade*, un breve saggio indirizzato al marchese Rinuccini, nel quale il poema epico voltairiano si configurava soprattutto quale manifesto contrario a ogni fanatismo religioso e modello di una nuova epica, vicina al sistema di valori eroici e verosimili proprio del genere tragico⁹¹.

Se il giudizio estremamente positivo sull'*Henriade* non sembra destare in sé particolare stupore, certo appare più problematico – anche in considerazione dell'assiduità intercorsa fra Cocchi e Rolli – inquadrare con coerenza la chiusura del saggio, dove Cocchi aveva riconosciuto al Voltaire dell'*Essay* il merito di aver tributato il giusto onore alla cultura letteraria italiana, grazie alla preferenza accordata a Virgilio e a Tasso rispetto ad ogni altro poeta epico: un'asserzione estremamente destabilizzante, che non a caso sarebbe andata incontro trent'anni dopo agli strali di Baretti nella relativa recensione dei *Discorsi toscani*⁹². Al di là delle ragioni profonde sottese a una dichiarazione

Studi sulla critica e sulla cultura del Settecento, Bari 1968³, in part. pp. 70-1 (1 ed. *ibid.* 1946). Su questi punti vd. inoltre F. ARATO, *La storiografia letteraria nel Settecento italiano*, pp. 139-88.

⁹¹ L'articolo, successivamente incluso anche in diverse ristampe dell'*Henriade*, fu riedito anche da Andrea Bonducci nel secondo volume dei *Discorsi toscani del dottore Antonio Cocchi medico ed antiquario cesareo dedicati a sua eccellenza la signora contessa D'Orford*, Firenze 1762, pp. 271-80. Come si apprende dalla stessa nota bonducciana relativa alla *Lettre*, Cocchi aveva redatto l'articolo in italiano e solo in un secondo momento esso fu tradotto in francese da un «rispettabile Personaggio», coperto però dall'anonimato. Per l'importanza di questo contributo nella storia della ricezione italiana dell'*Henriade*, cfr. L. GUERRINI, *Antonio Cocchi naturalista e filosofo*, pp. 147-9 e S. ROTTA, *Montesquieu e Voltaire in Italia*, pp. 207-8.

⁹² *Discorsi toscani del dottore Antonio Cocchi*, II, p. 280: «Plus il y a réussi, plus il est obligent à lui, envers notre Italie, d'avoir, dans un discours à la suite de son Poëme, préfère notre Virgile & notre Tasse à tout autre Poëte, quoique nous n'osions nous – mêmes les éгалer à Homere, qui a été le premier Fondateur de la belle Poësie». Non mancando di sviluppare contestualmente una durissima requisitoria contro l'*Essay* voltairiana, molto simile nella sostanza a quanto asserito in precedenza da Rolli nelle *Osservazioni*, Baretti definì la *Lettre* di Cocchi un'«opera d'inchiostro molto meschina». A partire dal passo sopraci-

così cursoria e in controtendenza da apparire fin sospetta e ‘viziata’, la *Lettre sur la Henriade* dimostra ancora una volta la dimensione europea di Cocchi, il quale dovette evidentemente trarre non pochi spunti e aggiornamenti dai contatti costruiti nel corso del proprio viaggio fra Parigi e Londra, dove – rispettivamente – aveva avuto modo di fare la conoscenza diretta di Voltaire e di frequentare con assiduità il circolo italiano londinese cui faceva capo anche Rolli.

D'altra parte già nelle primissime fasi del soggiorno inglese Cocchi aveva potuto avvicinarsi alla lettura di Milton, col favore di Giuseppe Riva e della contessa di Darlington⁹³. Come risulta ampiamente attestato nelle pagine delle *Effemeridi*, fu in particolare nel maggio del 1723 che Cocchi si rivolse con assiduità al testo del *Paradise Lost*, inaugurando così una serie di letture che lo avrebbe condotto in successione agli scritti di Locke, Toland, Shaftesbury e Hobbes: un ‘canone’ di autori e filosofi inglesi poi riproposto pressoché integralmente a Muratori all’altezza del gennaio del 1727⁹⁴.

tato dell’articolo del «Mercure de France», Baretti ebbe inoltre modo di riprendere la *vexata quaestio* del primato poetico fra Ariosto e Tasso, declinandola specificamente in un’ottica antivoltairiana: «Il discorso stampato dietro all’*Enriade*, a cui il Cocchi allude, è il *Saggio sull’epica poesia di tutte le nazioni da Omero sino a Milton*, che Voltaire pubblicò prima in lingua inglese a Londra nel 1727 con questo titolo *An Essay upon the Epick Poetry of the European Nations from Homer down to Milton*, e poi in molt’altre parti in lingua francese. In quel discorso, in cui, al dir del Cocchi, il signor Voltaire fu tanto cortese alla nostra Italia, è duopo sapere che Voltaire ne usa la somma cortesia di non attribuirci alcun poema epico, fuorché l’*Italia Liberata* del Trissino, e la *Gerusalemme* del Tasso, negando alquanto scortesemente un posto fra i nostri poeti epici all’Ariosto e ad alcuni altri, che molto più di Virgilio meritano da noi l’appellativo nostri. Anzi, fra le altre bestialità che Voltaire dice in quel suo discorso o saggio sull’epica poesia dice questa. [...] “I virtuosi d’Italia hanno disputato per lungo tempo, e tuttavia disputano, quale de’ due, Ariosto o Tasso, merita la precedenza; ma in ogni altro luogo (*cioè in ogni altro paese*) la principale eccezione che gli uomini d’intendimento fanno al Tasso, è quella d’aver troppo dell’Ariosto in sé”. Ecco con qual dispregio il cortese Voltaire parla del nostro maggior epico; [...]. Queste sono le cortesie sciocche, che Voltaire ne usa quasi ogni volta che scrive di noi, e in quel *Discorso* o *Saggio* specialmente, in cui ogni sillaba detta degl’Italiani è uno spropositaccio da cavallo. So bene che Voltaire in qualch’altro scritto posteriore a quel saggio, quasi vergognandosi del torto fatto singolarmente all’Ariosto, fa una specie d’*amende honorable*, dicendone qualche bene, e lodandolo per invenzione; ma siccome non intende un’acca d’italiano, e che il suo franco giudicare di noi, e della poesia, e della lingua nostra, non è in lui che una sfacciata impostura, egli giudicò anche a rovescio quando si pose a lodar l’Ariosto, sventuratamente lodandolo appunto di cosa, in cui l’Ariosto non ha merito alcuno, né il pretende né altri il pretende per lui; voglio dire che Voltaire loda l’Ariosto come inventore delle fate, che è quanto a dire inventore della moderna mitologia, quando non v’è un gatto in tutta Italia che ignori, come le fate non furono punto inventate dall’Ariosto, ma da altri qualche secolo prima dell’Ariosto». La citazione è tratta da G. BARETTI, *Frusta Letteraria*, a cura di L. Piccioni, Bari 1932, I, pp. 207-9. Su Baretti e la polemica con Voltaire, è utile rinviare, anche per l’ampio spettro bibliografico in esso riassunto, al recentissimo contributo sul *Discours sur Shakespeare et Monsieur de Voltaire* di F. SAVOIA, *Ancora su Baretti, Voltaire e Shakespeare*, in *La critica letteraria nell’Italia del Settecento*, pp. 117-28.

⁹³ BBF, *Effemeridi* di Antonio Cocchi, R. 207.24.I.2, 16 aprile 1723: «there I saw Mr. Riva, who brought to me Milton from Mylady Darlington».

⁹⁴ *Ibid.*, 19 aprile 1723: «I red Milton». Simili notazioni sono largamente rintracciabili nello stesso quaderno delle *Effemeridi* fra il 4 e il 27 maggio 1723.

L'interesse di Cocchi per Milton non trova però testimonianza esclusiva nelle sue notazioni diaristiche e nella corrispondenza avviata con Muratori, all'indomani del rientro in Italia. Allo stesso Cocchi si deve infatti una lettera critica sul *Paradise Lost*, edita solo postuma a inizio Ottocento⁹⁵. Il taglio quanto mai divulgativo, la pubblicazione estremamente parziale del testo e l'assenza di dati contestuali, che facciano luce sui modi e sui tempi di redazione, non consentono d'inquadrare con sicurezza lo scritto; ma tanto il soggetto quanto la forma dell'epistola-saggio, impiegata da Cocchi anche per le proprie considerazioni sull'*Henriade*, sembrano ugualmente riflettere una convergenza d'interessi con l'attività traduttiva e critica del sodale residente oltremarica.

Del resto, in questa specifica prospettiva va forse inserita buona parte del carteggio intercorso fra Rolli e Cocchi durante gli anni Trenta, sulla cui scorta abbiamo precedentemente avuto modo di appurare come nell'ottobre del 1737 Rolli avesse deciso di appoggiarsi al libraio Giuseppe Rigacci e allo stesso Cocchi, per far giungere a Firenze alcune copie del *Decameron* londinese e del *Paradiso perduto*, destinate a Camillo Piombanti e a Carlo Rinuccini⁹⁶. Già all'altezza del dicembre del 1733, nella prima delle missive a Cocchi conservate presso l'Archivio Baldasseroni di Firenze, Rolli chiedeva infatti al suo corrispondente di porre rimedio ad un errore nella spedizione delle *Opere* di Tasso, alludendo – secondo ogni verosimiglianza – al testo della più recente edizione fiorentina, uscita in sei volumi nel corso del 1724, per i torchi della stamperia granducale e a cura del solito Bottari:

Spero a quest'ora giuntavi la grossa botte di libri: e sto aspettando con l'avviso, le nuove di vostra salute che ve l'auguro felice nel nuovo anno. Sappiate che nelle *Op.*^e del Tasso manca nel tomo 3 il foglio BBB e v'è doppio il BBB. 2 e nel tomo 6 manca il foglio jj2; ciò m'ha cagionato il non poterle vendere al D.^r Mead che le volea. [...] Quando si mandan libri così lontano è d'uopo farli esattam.^e collazionare. Priegovi dunque per mandarmi que' due fogli siate invigilante all'occasione di chi manda alcuna cosa qui, e particolar.^e al nostro Ottimo Pucci. Sabato prossimo comincerà l'Opera dei Sig.ⁿⁱ con un mio drama intitolato Arianna in Naxo: spero sian per cominciare migliori giorni per me⁹⁷.

⁹⁵ Cfr. *Lettera inedita di Antonio Cocchi sul poema del Paradiso perduto di Milton*, «Giornale enciclopedico di Firenze», 7, 1814, pp. 146-56 e 161-72. Per un inquadramento dei contenuti della *Lettera* è ancora utile rinviare ad A. CORSINI, *Antonio Cocchi. Un erudito del Settecento*, Milano 1928, pp. 91-2.

⁹⁶ A tal proposito si veda – di questo stesso capitolo – *supra*, paragrafo 1.

⁹⁷ Lettera di Rolli a Cocchi (Londra, 31 dicembre 1733), in ABF, *Epistolario Cocchi*, 219/1. Per questa edizione fiorentina di Tasso cfr. E. SALVATORE, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo», pp. 114-7 e soprattutto R. RABBONI, *L'edizione delle «Opere» di Tasso: due iniziative di primo Settecento*

Almeno una copia delle *Opere* di Tasso era quindi destinata al facoltoso Richard Mead, di lì a poco impegnato in prima linea, accanto agli stessi Rolli e Cocchi, nelle travagliate vicende anglo-fiorentine della stampa dei *Chirurgici veteres*. La richiesta venne però trascurata, costringendo dunque Rolli a tornare sull'argomento nell'agosto dell'anno successivo: «Aspetto anch'io nuove, e particolarmente circa libri. Spero non vi siate scordato de' due fogli che mancano alle *Opere* di Tasso, che priegovi mandare in un priego al Sig.^r Honorato Berti a Livorno, quando non vi sia comodo mandarmi altro»⁹⁸. Ulteriori sollecitazioni in merito giunsero a Cocchi nella già citata missiva del 20 dicembre 1735, dove Rolli gli aveva annunciato come ormai prossima la sua ascrizione alla *Royal Society*: «Il Sig.^{re} Pucci mi fa venire il primo e il 4° volume in gran carta del *Vocabolario*: priegovi consegnare que' fogli che mancavano alle *Opere* del Tasso, al di lui Fratello, priegandolo d'inserirli in uno di que' due volumi»⁹⁹. Neanche in questa occasione Cocchi si decise però a rimettere mano a Tasso, tanto che a distanza di quasi due anni i «fogli mancanti» delle *Opere* non erano ancora pervenuti a Londra: «O il d.^o Rigacci o il fratello di questo Sig.^{re} Pucci mandino qui alcuna cosa; non mancate mandarmi que' fogli mancanti al corpo delle *Opere* del Tasso. Datene la comm.^{ne} al vostro Sig.^{re} cognato; perché altrimenti so che ve ne scorderete»¹⁰⁰.

Come si è avuto modo di vedere gradualmente, accanto alle trattative per l'impressione dei *Graecorum Chirurgici Libri* e agli aggiornamenti sul versante della *Royal Society*, le lettere di Rolli a Cocchi documentano dunque una significativa circolazione libraria fra Londra e Firenze, che incluse, da un lato, i più recenti lavori di Rolli e, dall'altro, alcuni dei manifesti della cultura letteraria toscana a ridosso dell'estinzione della dinastia medicea, quali il *Museum Florentinum* e il nuovo *Vocabolario* ancora in corso di stampa. L'invio oltremarino della più recente edizione fiorentina di Tasso si rivela innanzitutto sintomatico della più ampia attenzione rivolta da Rolli all'attività della stamperia granducale, indissolubilmente legata nei propri indirizzi al parallelo lavoro di

(Venezia 1722, Firenze 1724), in *La critica letteraria nell'Italia del Settecento*, pp. 47-63. Va inoltre segnalato il fatto che proprio nel 1724 aveva visto la luce a Londra, per i tipi di Jacob Tonson e John Watts, l'importante edizione della *Gerusalemme liberata*, curata dall'erudito, compositore e librettista Nicola Francesco Haym. Su questa edizione vd., anche per ulteriori ricognizioni bibliografiche, C. CARUSO, *Italian Books in Eighteenth-Century Britain*, pp. 100-1.

⁹⁸ Lettera di Rolli a Cocchi (Londra, 26 agosto 1734), in ABF, *Epistolario Cocchi*, 216/1.

⁹⁹ Lettera di Rolli a Cocchi (Londra, 20 dicembre 1735), *ibid.*, 189/1.

¹⁰⁰ Lettera di Rolli a Cocchi (Londra, 7 ottobre 1737), *ibid.*, 159/1.

spoglio da parte degli accademici della Crusca per la quarta impressione del *Vocabolario*. La documentazione *in medias res* non consente però di chiarire fino in fondo se l'inoltro in Inghilterra delle *Opere* tassiane avesse come unica finalità la vendita del relativo esemplare a Mead o se invece dovesse costituire – almeno nelle intenzioni di Rolli – solo il primo passo in un'operazione di rilancio su più vasta scala.

Tenendo conto dell'altezza cronologica delle missive, è forse lecito avanzare alcune ipotesi in merito alle possibili implicazioni sottese alla richiesta di Rolli. Proprio nel corso del 1737, anno a cui risale l'ultima lettera a Cocchi a noi nota, uscirono infatti per i tipi di Thomas Edlin le edizioni rolliane dei *Suppositi* e della *Scolastica* di Ariosto, alle quali avrebbe fatto séguito solo due anni dopo anche una nuova impressione della *Lena*¹⁰¹. Nel corso degli anni Trenta, segnati altresì da diverse ristampe della precedente edizione delle *Satire e rime* ariostesche, Rolli aveva quindi dato nuovo slancio al proprio impegno editoriale con specifico riguardo all'Ariosto commediografo. Non si può quindi escludere che, accanto alla curatela della produzione comica ariostesca, Rolli avesse in cantiere un'analogha iniziativa per le opere teatrali dell'altro grande poeta epico-cavalleresco del nostro Cinquecento, decidendo contestualmente di avvalersi dell'ultima impressione cruscante.

D'altra parte, la volontà di far circolare a Londra la più recente e completa edizione di Tasso potrebbe rispondere coerentemente anche a strategie, non disgiunte dalla requisitoria contro *l'Essay* e dal completamento del vasto lavoro critico-traduttivo intorno al *Paradise Lost*. Due fronti dell'attività intellettuale rolliana quanto mai complementari, che erano venuti progressivamente a saldarsi anche nella difesa sul piano letterario della cultura italiana tardo-cinquecentesca, di cui la *Gerusalemme liberata* era al contempo riflesso e manifesto, e della tradizione poetica successiva, indelebilmente inscritta nel solco dello stesso modello epico tassiano.

¹⁰¹ Per un inquadramento di queste edizioni delle commedie ariostesche, tutte significativamente dedicate a nobildonne inglesi, cfr. ancora C. CARUSO, *Italian Books in Eighteenth-Century Britain*, pp. 93-4.

3. ANTONIO COCCHI, GAETANO BERENSTADT E LA PRIMA EDIZIONE DELLA *VITA* DI CELLINI

Le vicende quasi trentennali della stampa dei *Graecorum Chirurgici Libri* hanno dimostrato in maniera paradigmatica come parte importante dei rapporti contratti da Cocchi nel corso del proprio soggiorno a Londra fosse proseguita per via epistolare ben oltre il suo rientro in Italia, andando a costituire un fronte privilegiato – anche grazie alla sapiente mediazione dell’inviato inglese Horace Mann – per il compimento del progetto editoriale. Parziale riflesso del precedente viaggio in Inghilterra fu anche un’altra rilevante edizione, curata da Cocchi a pochi anni dal ritorno in Toscana: la prima impressione – anonima, senza data e con falso luogo di stampa – dell’autobiografia di Benvenuto Cellini, opera destinata a una grande fortuna europea fra Sette e Ottocento, tanto da essere tradotta in tedesco addirittura da Goethe e da rientrare esplicitamente, all’altezza della lettera datata «Milano, 11 novembre», nelle ricerche librerie di Jacopo Ortis¹⁰².

¹⁰² Cfr. U. FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, introduzione, testo e commento a cura di M.A. Terzoli, Roma 2012, p. 186: «Chiesi la vita di Benvenuto Cellini a un librajo – Non l’abbiamo. Lo richiesi di un altro scrittore; e allora quasi dispettoso mi disse, ch’ei non vendeva libri italiani. La gente civile parla elegantemente il francese, e appena intende lo schietto toscano. I pubblici atti e le leggi sono scritte in una cotal lingua bastarda che le ignude frasi suggellano la ignoranza e la servitù di chi le detta». Si ricordi che, ancor prima di quella tedesca, era uscita a Londra nel 1771 la relativa traduzione inglese, a cura di Thomas Nugent, la quale attirò ben presto l’interesse del grande lessicografo e critico letterario Samuel Johnson. Il giudizio di Johnson sulla *Vita* celliniana non dimostrava particolare originalità rispetto a quanto messo in luce già da Cocchi nella prefazione alla *princeps*, testo su cui avremo modo di tornare più diffusamente a breve. Il tratto più interessante della recensione di Johnson stava invece nella dichiarata *vis* anticuriale e nelle informazioni relative alla censura ecclesiastica della *princeps*: «The original of this celebrated performance lay in manuscript above a century and half. Though it was read with the greatest pleasure of Italy, no man was hardy enough, during so long a period, to introduce to the world a book in which the successors of St. Peter were handled so roughly: a narrative, where artists and sovereign princes, cardinals and courtesans, ministers of state and mechanics, are treated with equal impartiality. [...] the sale of Cellini was prohibited; the court of Rome has actually made it an article in their Index Expurgatorius, and prevented the importation of the book into any country where the power of the Holy See prevails. The life of Benvenuto Cellini is certainly a phenomenon in biography, whatever we consider it with respect to the artist himself, or the great variety of historical facts which relate to others: it is indeed a very good supplement to the history of Europe, during the greatest part of the sixteenth century [...]. As to the man himself, there is not perhaps a more singular character in the race of Adam [...]. He is at once a man of pleasure, and a slave to superstition; a despiser of vulgar notions, and a believer in magical incantations; a fighter of duels, and a composer of divine sonnets; an ardent lover of truth, and a retailer of visionary fancies; an admirer of papal power, and a hater of popes; an offender against the laws, with a strong reliance on divine providence. [...] The Tuscan language is greatly admired for its elegance, and the meanest inhabitants of Florence speak a dialect which the rest of Italy are proud to imitate. The style of Cellini, though plain and familiar, is vigorous and energetic. He possesses, to an uncommon degree, strength of expression, and rapidity of fancy». La citazione è tratta da *The Works of Samuel Johnson*, London 1820, II, pp. 194-7. In una prospettiva specificamente foscoliana, assume certo ancor più rilievo la seconda traduzione inglese della *Vita*, edita a Londra nel 1822 per le cure di Thomas Roscoe, storico e letterato vicino allo stesso Foscolo durante l’esilio londinese, nonché figlio di quel William Roscoe, elogiato per i suoi studi sui Medici già nel *Commento alla «Chioma di Berenice»*. Per un quadro sulla fortuna

Come si è già avuto modo di accennare in precedenza, introducendo il profilo di Cocchi nel complesso scacchiere delle relazioni culturali anglo-toscane di primo Settecento, lo specifico interesse per la *Vita* celliniana risaliva verosimilmente ai primissimi anni Venti, periodo in cui il giovane medico poté perfezionare – sotto l’egida di Salvini – i propri studi eruditi sui patrimoni manoscritti della Laurenziana. D’altra parte, la vicinanza con Salvini potrebbe costituire di per sé un elemento tutt’altro che estrinseco nella medesima ideazione del progetto di stampa della *Vita*, se si tiene conto del fatto che il grecista fiorentino aveva raccolto negli anni alcuni importanti codici celliniani, contenenti diverse note memorialistiche e sonetti inediti, e che la sua stessa collezione avrebbe avuto un peso considerevole nella stesura della *Prefazione* alla nuova edizione granducale dei *Trattati dell’oreficeria e della scultura*. Sono punti su cui torneremo più diffusamente in séguito, ma che in via preliminare aiutano a porre l’accento su un dato imprescindibile per inquadrare il contesto della prima edizione della *Vita*: la considerevole circolazione manoscritta degli scritti di Cellini negli ambienti colti granducali fra la seconda metà del Seicento e gli inizi del Settecento.

Del resto la stessa autobiografia era andata incontro da tempo a una significativa proliferazione manoscritta, venutasi a irradiare dal *codex optimus* parzialmente autografo, appartenuto nel corso del diciassettesimo secolo alla famiglia del cruscante Andrea Cavalcanti (attuale mediceo palatino 234² della Laurenziana). Com’è noto, già nel 1677 Giuseppe Cinelli aveva offerto la più precisa testimonianza in tal senso nella propria edizione delle *Bellezze della città di Firenze* di Francesco Bocchi:

Il Sig. Magliabechi mi ha mostrata una bellissima medaglia fatta da esso, col ritratto del Cardinal Bembo, e nel rovescio il Cavallo Pegaseo, l’uno, e l’altro fatto ammirabilmente. Di questa medaglia parla il medesimo Cellini nella sua vita, scritta da sé medesimo, la quale va attorno M.S. e se ne veggono molte copie, inserendovi al solito varie curiosità¹⁰³.

na sette-ottocentesca della *Vita* cfr. in primis G. GASPARI, *La «Vita» di Cellini e le origini dell’autobiografia*, «Versants», 21, 1992, pp. 103-17.

¹⁰³ *Le bellezze della città di Firenze...scritte già da M. Francesco Bocchi, ed ora da M. Giovanni Cinelli ampliate, ed accresciute*, Firenze 1677, pp. 573-4. A tal proposito cfr. inoltre le *Notizie letterarie ed istoriche intorno agli uomini illustri dell’Accademia fiorentina*, Firenze 1700, p. 182: «Scrisse egli medesimo la sua Vita, l’Originale della quale è appresso i SS. Cavalcanti, e di esso dice il Cinelli a car. 574 delle Bellezze di Firenze, che ce ne sono molte Copie». Infine vd. anche le *Notizie di professori del disegno da Cimabue in qua...opera postuma di Filippo Baldinucci*, Firenze 1728, III, p. 267: «Aveva scritto, in gran parte di proprio pugno, un grosso e assai curioso volume di tutto il corso della sua vita, sino a quel tempo, il quale volume oggi si ritrova fra molte degnissime e singolari memorie, nella Libreria degli Ere-

Un dato – si è appena detto – estremamente importante, perché la preminenza rivestita nella *constitutio textus* dal medico palatino 234², a partire dall'edizione primonovecentesca di Orazio Bacci, ha di fatto indotto la critica a disinteressarsi dei testimoni *recentiores*, compreso quello su cui si fondò la prima edizione cocchiana. Scarsa è stata inoltre l'attenzione contestualmente rivolta alle vicende editoriali della *princeps*, tanto che ancora nelle più recenti edizioni della *Vita* trova pieno avallo la tradizione in parte scorretta, che vuole ricondurre la sua prima impressione, allestita su un manoscritto d'inizio Settecento non sempre affidabile sul piano testuale, a Napoli e al 1728¹⁰⁴. E in effetti un'annotazione diaristica dello stesso Cocchi, risalente al novembre 1727 e resa nota agli studiosi da circa un ventennio, indurrebbe a credere che la stampa della *Vita* avesse potuto concretizzarsi a Napoli proprio a quell'altezza cronologica: «Andai da Gaetano Berenstadt gli portai la prefaz.^{ne} alla Vita del Cellini gli diedi il buon viaggio e alla Sig.^{ra} Luisa sua sorella»¹⁰⁵.

Per quanto – come vedremo – fuorviante in merito alla datazione, il medesimo passo delle *Effemeridi* aiuta però immediatamente a dirimere qualsiasi dubbio circa la paternità cocchiana dell'anonima prefazione alla *princeps* e attesta altresì il coinvolgimento diretto di un personaggio già evocato in più occasioni, ma rimasto finora sullo sfondo della nostra disamina: il contralto evirato Gaetano Berenstadt. Di origini evidentemente tedesche, ma fiorentino di nascita, Berenstadt fu un cantante di spessore, tanto da essere scritturato per tre prime londinesi di Georg Friedrich Händel. Nel corso della sua ven-

di di Andrea Cavalcanti». Si ricordi che la prima testimonianza relativa all'autobiografia di Cellini era stata offerta da Giorgio Vasari nelle *Vite*. Vd. dunque G. VASARI, *Le Vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori*, nelle redazioni del 1550 e 1568, testo a cura di R. Bettarini, commento secolare a cura di P. Barocchi, Firenze 1987, VI, p. 245: «Ora, se bene potrei molto più allargarmi nelle opere di Benvenuto, [...] non ne dirò qui altro, atteso che egli stesso ha scritto la Vita e l'opere sue, et un trattato dell'oreficeria e del fondere e gettar metallo, con altre cose attenenti a tali arti, e della scultura con molto più eloquenza et ordine che io qui per avventura non saprei fare».

¹⁰⁴ *Vita di Benvenuto Cellini*, testo critico con introduzione e note storiche per cura di O. Bacci, Firenze 1901. L'erronea identificazione del luogo e della data di stampa con Napoli e con il 1728 è ancora avvalorata in B. CELLINI, *Vita*, a cura di E. Camesasca, Milano 1985 e in ID., *La Vita*, a cura di L. Bellotto, Parma 1996. A quanto mi è stato possibile verificare, l'eziologia dell'erronea datazione del 1728 è verosimilmente da ricondurre alle «Novelle letterarie», 35, 31 agosto 1787, col. 545, dove veniva annunciata la nuova disponibilità della *Vita* di Cellini, per lo stampatore Francesco Bartolini (il continuatore dell'attività tipografica di Andrea Bonducci), con la contestuale rassicurazione che l'edizione era la «stessa, che quell'unica che si conosce in 4°, colla falsa data di Colonia, e senz'anno; sebbene si sappia che fu stampata in Napoli nel 1728, colla Dedicatoria, e la Prefazione del celebre Dott. Antonio Cocchi, senza nome».

¹⁰⁵ BBF, *Effemeridi* di Antonio Cocchi, R. 207.24.II.13, 28 novembre 1727. Lo stralcio diaristico è stato pubblicato da M.A. MORELLI TIMPANARO, *Su Gaetano Berenstadt, contralto (Firenze 1687-1734), e i suoi amici*, «Studi italiani», 9, 2, 1997, pp. 145-211, e precisamente p. 168.

tennale carriera Berenstadt si mosse dunque fra le principali città italiane e i più importanti centri operistici europei, come Dresda, Londra, Parigi e Vienna, godendo della protezioni di mecenati d'eccezione, quali la principessa di Toscana Beatrice Violante di Baviera, l'elettore palatino di Düsseldorf Giovanni Guglielmo e l'elettore di Sassonia, nonché re di Polonia, Augusto I¹⁰⁶. Collateralmente alla propria carriera canora, Berenstadt coltivò inoltre importanti interessi collezionistici e librari, che lo portarono ad entrare in contatto diretto con esponenti di primo piano della cultura fiorentina e italiana, come lo stesso Salvini, l'abate Niccolini e Antonio Conti.

Per quanto Cocchi e Berenstadt fossero in rapporti fin dagli anni giovanili a Firenze, fu – secondo ogni verosimiglianza – l'assidua frequentazione londinese fra il 1723 e il 1724 a dare concreto impulso al progetto di stampa della *Vita*: periodo al quale del resto è da ascrivere certamente, come avremo modo di ribadire a breve, anche la conoscenza da parte di Cocchi del futuro dedicatario della *princeps*. Dopo il comune periodo oltremarina, Berenstadt proseguì le proprie tournée europee, rimanendo in contatto epistolare con Cocchi, fino al loro nuovo e decisivo incontro a Firenze nell'estate del 1727. La sopracitata annotazione delle *Effemeridi* testimonia dunque come il progetto di edizione fosse ormai prossimo alla realizzazione, in concomitanza col trasferimento di Berenstadt a Napoli, luogo dove, d'altro canto, le impressioni clandestine si erano susseguite numerosissime per tutto il corso degli anni Venti, anche per diretto impulso degli ambienti eruditi e cruscanti fiorentini¹⁰⁷.

Nulla fin qui appare in alcun modo in controtendenza rispetto all'identificazione del luogo e della data di stampa con Napoli e con il 1728. Ma già all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso l'ampia ricostruzione documentaria condotta da Lowell Lindgren fra Bodleian Library e Biblioteca Estense aveva messo in crisi la datazione tradizional-

¹⁰⁶ Su Berenstadt si vedano, oltre al saggio della Morelli Timpanaro citato nella nota precedente, C. VITALI, *Gaetano Berenstadt tra Roma, Firenze e Napoli. Interessi culturali e frequentazioni erudite di un «eunuco letterato»*, in *Antonio Vivaldi: teatro musicale, cultura e società*, a cura di L. Bianconi e G. Morelli, Firenze 1982, II, pp. 499-519; L. LINDGREN, *La carriera di Gaetano Berenstadt, contralto evirato (ca. 1690-1735)*, «Rivista italiana di musicologia», 19, 1, 1984, pp. 36-99; ID., *An Intellectual Florentine Castrato at the End of the Medicean Era*, in «*Lo stupor dell'invenzione*»: *Firenze e la nascita dell'opera*, a cura di P. Gargiulo, Firenze 2001, pp. 139-63.

¹⁰⁷ Su questi punti vd., in questo stesso capitolo, *supra*, paragrafo 1. Inoltre, per un utile inquadramento delle edizioni di scritti d'arte nella Napoli del periodo cfr. T. WILLETTE, *The First Italian Publication of the Trattato della Pittura: Book Culture, the History of Art, and the Naples Edition of 1733*, in *Re-Reading Leonardo: The Treatise on Painting across Europe from 1550 to 1900*, edited and introduced by C. Farago, Aldershot 2009, pp. 147-71 e F. CONTE, *Tra Napoli e Milano. Viaggi di artisti nell'Italia del Seicento*, Firenze 2012-14, voll. I-II.

mente invalsa, soprattutto sulla scorta di una missiva indirizzata il 2 agosto 1731 dal medico Girolamo Giuntini allo zio materno Giovanni Giacomo Zamboni, mercante e diplomatico fiorentino di stanza a Londra, frequentato con assiduità dallo stesso Cocchi nel corso del proprio soggiorno oltremarica:

Ho parlato al signor Berenstadt in sua propria casa intorno alla cassetta de' consaputi libretti che doveva egli ricevere dal signor [Massimiliano] Soldani [Benzi], la quale in effetto, me presente, fugli recapitata. Ma circa all'esito de i menzionati esemplari di Apprius, ho incontrato in esso una totale repugnanza, la quale per vero dire non è priva di fondamento; tirandosi egli fuori da questa impresa con dire che se al signore Cavaliere Gaburri, che ne ha da esitare da lungo tempo in qua una simil partita, non è mai stato possibile di concluderne la vendita, molto meno la può sperare egli medesimo, il quale sebbene ha aperto casa in Firenze, nondimeno è instabile, convenendogli andare or qua or là, ove lo chiamano di mano in mano le sue recite; ed al Novembre prossimo parte appunto alla volta di Roma, ove dimorerà, cred'io, l'intero carnevale. Sicché né in vendita, né in baratto sa trovare egli modo di disfarsi di questa partita di libri che in verità non è quivi, né forse in alcun luogo esitabile; che però m'ha detto di volerla rimandar senza indugio al signor Soldani. A questo proposito mi ha egli raccontato di avere mesi sono fatta imprimere la Vita di Benvenuto Cellini, alla nostra stamperia granducale, libro, come egli dice, molto migliore di Apprius, e pur non di meno ritrovarsi quasi tutti gli esemplari addosso senza averne potuti esitare se non alcuni pochi mandati a Venezia ed una piccola partita quivi in Firenze, e la maggior parte in dono¹⁰⁸.

La testimonianza offerta da Giuntini, a séguito di un colloquio privato con lo stesso Berenstadt, non lascerebbe apparentemente dubbi né sul periodo in cui la *Vita* venne effettivamente pubblicata né tantomeno sull'identificazione del luogo di stampa: tutto, in sostanza, rimandava in modo esplicito all'attività tipografica della stamperia granducale nel primo scorcio degli anni Trenta. I contenuti della missiva si configurano però in parziale contraddizione con quanto lasciava trapelare la precisa notazione diaristica cocchiana, in merito alla consegna della prefazione a Berenstadt, in procinto di partire per Napoli. E del resto una buona sicurezza circa l'impressione napoletana della *princeps* avrebbe espresso anche un personaggio che abbiamo già ricordato tanto per la vicinanza con l'ambiente della stamperia granducale quanto per la dimestichezza con i canali dell'editoria clandestina napoletana.

Nella *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura*, uscita a Roma in più tomi a partire dalla metà secolo, il curatore Giovanni Bottari, pubblicando una lettera

¹⁰⁸ Lettera di Girolamo Giuntini a Giovanni Giacomo Zamboni (Firenze, 2 agosto 1731), in L. LINDGREN, *La carriera di Gaetano Berenstadt*, pp. 83-5.

dell'agosto 1724 indirizzata dal grande collezionista e antiquario francese Pierre Crozat al futuro segretario dell'Accademia del Disegno di Firenze Francesco Maria Niccolò Gaburri, segnalò infatti in nota, con riferimento a un manoscritto della *Vita* posseduto dallo stesso Gaburri, che l'autobiografia di Cellini era stata «fatta stampare in Napoli, sotto la data di Colonia, dal sig. Gaetano Bernestat»¹⁰⁹. La missiva in questione e la documentata assiduità fra Berenstadt e Gaburri hanno fatto credere per lungo tempo che fosse stato proprio il manoscritto in possesso di quest'ultimo ad essere impiegato nell'allestimento del testo della *princeps*. Lo stralcio delle *Effemeridi* e la nota di Bottari hanno però indotto Maria Augusta Morelli Timpanaro ad ampliare lo spettro delle ricerche sulle carte Cocchi e sui carteggi dei personaggi all'epoca più vicini alla stamperia granducale. Tali supplementi d'indagine hanno dunque permesso da un lato di offrire un preciso *terminus ante quem* per l'impressione e un cospicuo *corpus* di testimonianze in favore dell'identificazione del luogo di stampa con Napoli; dall'altro d'individuare con precisione nell'*Antinori* 229 della Laurenziana il manoscritto su cui Berenstadt e Cocchi avevano lavorato più diffusamente in vista della stampa¹¹⁰.

Risolutivo per la datazione è ancora una volta un passo delle *Effemeridi*, nel quale Cocchi registrava – in riferimento al novembre 1730 – di aver ricevuto in dono da Berenstadt due copie della *Vita* di Cellini: «In questo mese ho avuto di doni due fiaschi olio di Calci dal D.^r Bern.^o Tanucci, e due esemplari della Vita di Benven.^o Cellini da

¹⁰⁹ Cfr. la lettera di Pierre Crozat a Francesco Maria Niccolò Gaburri (Parigi, 20 agosto 1724), in G. BOTTARI-S. TICOZZI, *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura*, Milano 1825, II, pp. 149-56 e in part. pp. 151-2 [rist. anast. Bologna 1980]: «Io ho piena cognizione dell'eccellenza di Lorenzo Ghiberti e di Benvenuto Cellini, ambedue bravi scultori. Di questo ultimo si dice che abbia gettato in bronzo le più belle statue ricavate dalle antiche, che sono a Fontamblò. Ci saranno del medesimo altre opere che non sono a nostra notizia. Io so ch'ella ne ha la Vita scritta a mano composta da lui stesso, nella quale egli non avrà tralasciato di far la descrizione delle opere che avrà fatto per Francesco I. Io le confesso che sarei molto curioso di averne una copia, o almeno un estratto di tutto quello che questo grand'uomo ha fatto in Francia. Se questo non le fosse troppo incomodo, io le sarei molto obbligato di farlo fare, e mandarmelo co' disegni che le ho richiesto. [...] Io mi lusingo che VS. III. mi farà questa grazia; come anche di fornirmi di notizie particolari che ella abbia intorno alle vite d'altri pittori fiorentini che non sono ne' libri stampati. Tra questi che trattano della pittura e della scultura, mi manca quello del Cellini, stampato nel 1568. Se ella lo trovasse presso qualche libraio di costì, m'obbligherebbe assai se me lo comprasse per mandarmelo». Per un esauriente profilo di Gaburri cfr. F. BORRONI SALVADORI, *Francesco Maria Niccolò Gaburri e gli artisti contemporanei*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere, s. III, 4, 4, 1974, pp. 1503-55.

¹¹⁰ Il codice in questione fu redatto sicuramente all'inizio del XVIII secolo e in esso, oltre a quella del copista, sono rintracciabili almeno due mani. Alla prima è attribuibile la revisione in vista della stampa, con l'indicazione dei vari *corsivi* e *a capo*; alla seconda si deve invece – alle cc. 380-1 – l'appendice documentaria su Cellini, riprodotta poi fedelmente nella *princeps* alle pp. 317-8. Attraverso il confronto con altri documenti autografi, quest'ultima è identificabile – al di là di ogni ragionevole dubbio – con la mano dello stesso Berenstadt. Cfr. quindi M.A. MORELLI TIMPANARO, *Su Gaetano Berenstadt*, pp. 172-4.

Gaet.^o Berenstadt»¹¹¹. Se si tiene conto del ruolo avuto da Cocchi nell'impresa editoriale, non c'è motivo per ritenere che le copie della *Vita* gli fossero state inoltrate con molto ritardo rispetto all'effettiva pubblicazione dell'opera. Inoltre, a quell'altezza Berenstadt si trovava ancora a Napoli, dato con evidenti riflessi sull'accertamento del luogo di stampa¹¹².

La testimonianza di Cocchi trova poi un ulteriore e importante riscontro, tanto sulla datazione quanto sul luogo di stampa, in una lettera dello stesso novembre 1730, indirizzata a Bottari, nella quale Rosso Antonio Martini asseriva non senza ironia: «ho veduto la Vita di Benvenuto Cellini, che qua si vende 16 paoli e per la mole mi è parsa carissima, ma forse la piglierò non ostante, perché, come voi altri la farete proibire, ella costerà molto di più»¹¹³. Il successivo 19 dicembre, Martini scrisse nuovamente a Bottari, annunciando come ormai imminente l'impressione dei due *Trattati* celliniani da lui curati, con annesse richieste di precisazioni circa le modalità d'inoltro a Roma dei relativi volumi. Appare rilevante il fatto che in queste due missive, spedite a stretto giro da un personaggio tanto vicino alla stamperia granducale da divenirne di lì a qualche mese soprintendente, non si faccia alcun cenno, nonostante i contenuti così stringenti e consentanei, alla presunta pubblicazione dell'autobiografia di Cellini per Tartini e Franchi¹¹⁴.

D'altro canto, appena una settimana prima, precisamente il 12 dicembre 1730, l'informatissimo Anton Francesco Marmi aveva scritto ad Alessandro Gregorio Capponi, entrando nel merito del coevo rilancio editoriale di Cellini, con una precisa distinzione fra la stampa napoletana della *Vita* e quella ormai imminente del *Trattato dell'oreficeria*, ad opera della stamperia granducale: «Ho avuto di Napoli, se bene apparisce di Colonia, la Vita di Benvenuto Cellini, la quale dovrebbe per la sua ingenuità essere proibita ben presto. L'Orificeria del medesimo, pur rara, è stata dalla Stamperia

¹¹¹ BBF, *Effemeridi* di Antonio Cocchi, R. 207.24.II. 15, fine novembre 1730, in M.A. MORELLI TIMPANARO, *Su Gaetano Berenstadt*, p. 171.

¹¹² Per gli spostamenti di Berenstadt fra Napoli e Firenze in quel giro d'anni, cfr. M.A. MORELLI TIMPANARO, *Per una storia di Andrea Bonducci*, 175-7.

¹¹³ Lettera di Rosso Antonio Martini a Giovanni Bottari (Firenze, 21 novembre 1730), *ibid.*, p. 169. L'originale si conserva presso il *Carteggio Bottari e Foggini* della Biblioteca Corsiniana.

¹¹⁴ La proposta di divenire soprintendente della stamperia granducale era stata avanzata a Martini dal senatore Gondi non più tardi del gennaio 1728, come attesta esplicitamente una missiva dello stesso Martini a Bottari. Al riguardo cfr. E. SALVATORE, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo», p. 241 e in part. nota 64.

Granducaale ridonata al pubblico». Punto su cui Marmi tornò più diffusamente appena il giorno dopo con lo stesso Capponi:

L'Oreficeria di Benvenuto Cellini, libro assai raro, è quasi ristampato, [...] dovevano procurar di veder l'Originale, che è appresso di me, e vi sono molte variazioni, e alcune Poesie di più. Ma VS. Ill.^{ma} procuri in ogni maniera di acquistar la Vita di Benvenuto, scritta da se medesimo, che per opera del musico Pernistott si è stampata in ottimo carattere, e carta, in 4.°, sotto nome di Colonia in Napoli, che vi sentirà di belle notizie, e con qual candore egli le abbia scritte, poiché quando Roma l'annaserà verrà certamente proibito¹¹⁵.

Benché non si possa escludere fino in fondo che la lettera di Girolamo Giuntini dell'agosto 1731 facesse riferimento a una seconda tiratura limitata fiorentina, i documenti, vagliati con la consueta acribia dalla Morelli Timpanaro, fanno dunque propendere nettamente per la collocazione della *princeps* nell'autunno del 1730 a Napoli¹¹⁶.

Dalla stessa documentazione che abbiamo ora passato in rassegna, sulla scia dei principali studi su Berenstadt, si è già avuto modo di arguire quale fosse stato il falso luogo di stampa prescelto dai due curatori. Precisamente la *princeps* della *Vita* di Cellini era uscita con la sola indicazione tipografica di «Colonia, per Pietro Martello». Come accennato in precedenza con riferimento alla prima edizione delle *Lettres persanes* di Montesquieu, impressa in realtà dallo stesso stampatore olandese che nel 1713 aveva pubblicato il *Caton* di Boyer, il rinvio a «Pietro Martello» – o «Pierre Marteau» o «Peter Hammer» – era divenuto dalla seconda metà del Seicento una sorta di topico falso luogo di stampa per opere variamente eterodosse e controverse, passibili di censura.

Solo per rimanere nell'ambito primo-settecentesco italiano, sono riconducibili al falso editore almeno due edizioni precedenti la stampa della *Vita*. Per «Pietro Martello» erano uscite infatti nel 1709 le *Considerazioni sopra al nuovo libro intitolato Regni Neapolitani erga Petri cathedram religio adversus calumnias anonymi vindicata, distinte in cinque parti, volume primo della parte I*, scritto anticuriale e giurisdizionalista di Rinaldo Serra d'Isca, *alias* Alessandro Riccardi, stampato in realtà a Napoli per

¹¹⁵ Lettere di Anton Francesco Marmi ad Alessandro Gregorio Capponi (Firenze, 12-13 dicembre 1730), *ibid.*, pp. 170-1. Le missive si conservano fra i *Manoscritti Capponi* della Biblioteca Apostolica Vaticana.

¹¹⁶ A Napoli faceva espressamente riferimento anche il relativo annuncio bibliografico delle «Novelle della Repubblica delle Lettere», Venezia 1731, p. 92.

l'editore Giustiniani¹¹⁷. Ma soprattutto nello stesso 1721, in cui avevano visto la luce a «Cologne, chez Pierre Marteau» le *Lettres persanes* montesquieuiane, l'esule fiorentino Francesco Settimanni pubblicò per la prima volta (in realtà ad Augusta) la *Storia fiorentina* di Benedetto Varchi: impresa editoriale che, a partire dalla scelta del sottotitolo (*nella quale principalmente si contengono l'ultime Rivoluzioni della Repubblica Fiorentina, e lo stabilimento del Principato nella Casata de' Medici*), s'inscriveva dichiaratamente nel dibattito in corso sulla crisi dinastica medicea e che di fatto costituì la premessa alla già citata ristampa dell'*Ercolano*, uscita nel 1730 per le cure di Alamanni, Bottari e Martini¹¹⁸.

Appare evidentemente significativo il fatto che gli editori dell'autobiografia celliniana, ben consapevoli dei contenuti spesso forti, irriverenti e anche eterodossi del testo (si pensi solo all'episodio di negromanzia nei pressi del Colosseo, a cui si allude con intenti apologetici anche nella prefazione alla *princeps*), l'abbiano voluto inscrivere, attraverso il riferimento a «Colonia, per Pietro Martello», in un filone di opere che – da diversi piani e punti vista – costituivano altrettanti manifesti del libero pensiero, fosse esso filosofico o politico¹¹⁹. Al di là delle necessarie cautele legate alla censura, questione anche al centro delle testimonianze epistolari scorse poc'anzi e della più tarda recensione di Samuel Johnson alla prima traduzione inglese dell'autobiografia, il rinvio al falso editore «Pietro Martello», fra le infinite possibilità di contraffazione dei riferimenti tipografici, non doveva certo rappresentare un dato incidentale né tantomeno neutro sul piano ideologico.

Altrettanto coerente e rilevante si configurava la scelta del dedicatario, caduta su un personaggio molto vicino a Thomas Coke, a cui lo stesso Rolli aveva indirizzato solo

¹¹⁷ Su Alessandro Riccardi vd. innanzitutto G. RICUPERATI, *Alessandro Riccardi e le richieste del «ceto civile» all'Austria nel 1707*, «Rivista storica italiana», 81, 1969, pp. 745-77. Si segnala inoltre la recente voce di D. LUONGO, *Riccardi, Alessandro*, in DBI, LXXXVII, 2016, pp. 149-52.

¹¹⁸ Su questa vicenda editoriale è ancora utile rimandare a E. ROSSI, *La pubblicazione delle Storie del Varchi e del Segni*, «Giornale storico della letteratura italiana», 117, 1, 1941, pp. 43-54. Inoltre si veda il più volte citato M. VERGA, *Da "cittadini" a "nobili"*, pp. 37-8. Per un quadro sulle complesse vicende compositive della *Storia fiorentina*, commissionata dallo stesso Cosimo I de' Medici, vd. ora D. BRANCATO, *Filologia di (e per) Cosimo I: la revisione della Storia fiorentina di Benedetto Varchi*, in *La filologia in Italia nel Rinascimento*, a cura di C. Caruso ed E. Russo, Roma 2018, pp. 257-73. Più in generale, sulla storiografia fiorentina a ridosso del definitivo consolidamento del potere mediceo vd. S. LO RE, *La crisi delle libertà fiorentine. Alle origini della formazione politica e intellettuale di Benedetto Varchi e Pietro Vettori*, Roma 2006.

¹¹⁹ Per un saggio della *vis* caustica e ironica della *Vita* celliniana, cfr. N. CATELLI, *Scherzar coi santi. Prospettive comiche sul sacco di Roma*, Parma 2008, pp. 185-97.

pochi anni prima la propria edizione del *Pastor fido* di Guarini. La *Vita* di Cellini venne infatti dedicata al già citato Richard Boyle, conte di Burlington e Cork, importante architetto inglese, mecenate dell'opera lirica italiana a Londra e, soprattutto, figura di primissimo piano nella promozione del palladianesimo in Inghilterra, a partire dagli anni Venti del Settecento.

Dopo aver compiuto un primo viaggio in Italia nel 1714, Lord Burlington vi era tornato nuovamente nel corso del 1719, soggiornando per alcuni mesi tra Vicenza e Venezia per studiare *in loco* le opere di Palladio e per raccogliere contestualmente una vasta collezione di disegni autografi e di edizione dei *Quattro libri dell'Architettura*. Una volta tornato in Inghilterra, Burlington era divenuto il *leader* indiscusso del movimento neopalladiano britannico, progettando, ma senza portarla mai a termine, un'edizione delle ricostruzioni di edifici antichi eseguite da Palladio e promuovendo – più o meno direttamente – una serie di edizioni di trattati di architettura, culminanti nell'edizione londinese di Palladio a cura di Isaac Ware, uscita nel 1738 sotto la sua più stretta sorveglianza¹²⁰.

Non può quindi stupire la scelta compiuta dall'anonimo editore, celato dallo pseudonimo di «Sebastiano Artropolita», di dedicare a un così ragguardevole architetto e mecenate inglese l'autobiografia di un artista di primo piano del nostro Rinascimento. D'altra parte la stessa dedicatoria non mancava d'insistere proprio sull'interesse primariamente artistico che l'opera avrebbe dovuto suscitare nel suo destinatario:

La Vita di Benvenuto Cellini, come d'un Uomo singolare e famoso, ove alcune non volgari notizie s'incontrano non solo riguardanti le sue azioni, o le persone illustri, colle quali egli ebbe conoscenza, ma ancora le più difficili operazioni delle Arte utili e belle ch'ei possedeva; io ho creduto poter facilmente incontrare il gradimento di V. E., sapendo, e avendo veduto il piacere, che ella prende, in conoscere, e possedere tutto ciò ch'ella incontra di migliore e più raro. Ad un senso così nobile, e così delicato ascriver si dee la generosità, colla quale l'E. V. ha sempre accolto e favorito i buoni Professori delle Scienze, e delle Arti, facendogli operare a pubblica utilità o diletto; e la magnificenza mostrata nelle fabbriche splendide, e negli ornamenti preziosi de' suoi palagi e delle sue ville, con

¹²⁰ Su Lord Burlington, il suo *Grand Tour* e l'attività dei più stretti discepoli, cfr. variamente C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del «Grand Tour»*, in *Storia d'Italia. Annali V: Il Paesaggio*, a cura di C. De Seta, Torino 1982, pp. 127-264, e nello specifico pp. 160-2; J. RYKWERT, *I primi moderni: dal classico al neoclassico*, Milano 1986, pp. 145-313; J. CARRÉ, *Lord Burlington (1694-1753): le connaisseur, le mécène, l'architecte*, Paris 1993; R. WITTKOWER, *Palladio e il palladianesimo*, Torino 2007³, in part. pp. 103-231. Infine, un'utile sintesi è offerta dalla voce *Burlington, Richard Boyle, 3rd Earl of*, in INGAMMELLS, pp. 160-1.

cui ha ella accresciuto la bellezza della sua Patria. [...] Ella ha cercato sempre d'accrescere il tesoro della mente; sicché al fine in V. E. si veggono felicemente unite quelle sì diverse, e sì rare cognizioni, da cui resulta, secondo il sentimento di Vitruvio, l'Architettura, alla quale appartiene il governo, e 'l comando di tutte l'altre Arti, e la quale V. E. sì profondamente possiede, e fa suo più caro divertimento tralle importanti pubbliche occupazioni. Supplico dunque V. E. a ricevere benignamente questo piccolo segno del mio ossequio, e della viva riconoscenza ch'io ho de' molti e grandi favori che da lei ho ricevuti, non men che dell'altissima stima ch'io avrò sempre delle sue virtù¹²¹.

La dedica a Lord Burlington, il quale doveva aver avuto una parte considerevole nel finanziamento del progetto editoriale, riverberava dunque con coerenza la rete di contatti costruiti da Cocchi e Berenstadt nel corso dei loro anni londinesi. Già all'altezza del giugno 1723 le *Effemeridi* iniziavano infatti a registrare alcune visite a «Burlington's House», anche in compagnia del patrono Lord Huntingdon, le quali costituirono la premessa più diretta alla conoscenza dell'architetto neopalladiano, inequivocabilmente attestata all'altezza del settembre successivo in una lettera di Cocchi all'amico Girolamo Nefetti¹²².

Come già accennato in precedenza, certamente a Cocchi si deve la stesura dell'anonima prefazione alla *Vita*, la quale, d'altro canto, sarebbe stata inclusa in forma autonoma da Bonducci nel secondo volume postumo dei già citati *Discorsi toscani del dottore Antonio Cocchi*, andando così incontro alla sferzante stroncatura della «Frusta letteraria»¹²³. La lettera prefatoria era tesa innanzitutto a evidenziare gli aspetti salienti e meritori dell'autobiografia, quali i «fatti sommamente autentici» in essa narrati e lo spaccato storico che da essa era possibile trarre. Nell'avviso ai lettori emergeva però in maniera altrettanto nitida la fondata preoccupazione di ripercussioni censorie, a causa

¹²¹ *Vita di Benvenuto Cellini orefice e scultore fiorentino da lui medesimo scritta...*, Colonia s.d. [Napoli 1730], pp. III-IV. D'altra parte, anche in sede critica la *Vita* celliniana ha ricevuto specifico riguardo come forma di autorappresentazione e di autoritratto artistico. A tal proposito, si segnala – anche per ulteriori ragguagli bibliografici – il contributo di G. RIZZARELLI, *Vita di un artista scrittore. Self-fashioning di un doppio talento nella biografia di Cellini*, in *La letteratura italiana e le arti*. Atti del XX Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016), a cura di L. Battistini *et alii*, Roma 2018, reperibile e consultabile online all'indirizzo: http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039 (agosto 2018).

¹²² BBF, *Effemeridi* di Antonio Cocchi, R. 207.24.I.2, 1 giugno 1723; 19 giugno 1723. Per la lettera a Nefetti (Londra, 20 settembre 1723), a cui si è fatto ora riferimento, cfr. M.A. MORELLI TIMPANARO, *Antonio di Diacinto Cocchi e Francesco di Girolamo Nefetti*, p. 304: «Ho principiato una nuova conoscenza, e questa è con Milord Burlington, e ieri desinai da lui in Villa sua; è ricchissimo e splendido, ha bella moglie, e fabbrica continuamente credendosi grande Architetto; gli parlai per la prima volta venerdì, mi si mostra molto cortese. Voi vogliatemi bene, e state sano. Ho veduto il S.^r Berenstadt, che m'ha dato una buona nuova della S.^{ra} Luisa, me ne rallegro con lei di tutto 'l mio cuore, e le auguro contento e pace».

¹²³ *Discorsi toscani del dottore Antonio Cocchi*, II, pp. 183-8.

della reiterata «maldicenza» con cui Cellini aveva apostrofato «molti de' più illustri Personaggi del suo secolo» e delle «incredibili cose altresì che ei racconta», giustificate da Cocchi – con intenti evidentemente apologetici – come il frutto di una mente troppo fervida e immaginifica:

Il gradimento, che sogliono incontrare le notizie de' Professori del Disegno appresso coloro, che le belle Arti amano e coltivano, de' quali in questo erudito secolo è grande il numero; mi fa credere che laudevole possa parere omai l'impresa già per un secolo e mezzo negletta, di publicar colle stampe la Vita di un sì eccellente Artefice, qual fu Benvenuto Cellini, uno de' migliori allievi dell'insigne Scuola Fiorentina [...]. S'aggiunge al pregio della novità un altro più raro, cioè l'essere questi racconti sommamente autentici, come scritti da lui medesimo in matura età, e col principal riguardo dell'ammaestramento e utilità altrui, nell'ingegnose opere dell'arti ch'egli ottimamente possedeva. Vi sono però ancora moltissime circostanze, che hanno relazione co' più importanti punti dell'Istoria universale di que' tempi, avendo costui avuto occasione, o per l'esercizio di suo mestiero, o per lo continuo moto in cui visse, di parlare o di trattare con molti de' più illustri Personaggi del suo secolo; onde anco per questo rendesi quest'Opera più considerabile: osservandovi pur troppo, che dalle minute azioni, e familiari discorsi degl'Uomini può meglio ritirarsi il verace carattere di lor costume, che dal composto contegno nell'azioni loro più solenni, e dalla pittura per lo più ideale che ne fanno le maestose Istorie. Non voglio però dissimulare, che per entro a questi racconti molte cose sono sparse in biasimo altrui, alle quali non va forse prestata intera fede; non perché l'Autore non sembri assai ardito amico del vero, ma perché rapportandosi esso alla fama vaga, e sovente fallace, o alle conietture, può essere stato senza sua colpa in inganno: né la sola sua maldicenza potrebbe dar fastidio ad alcuno, ma l'incredibili cose altresì che ei racconta forse gli scemerebbero l'autorità; se non si riflettesse che tutto ciò può aver egli detto di buona fede, credendo averle veramente vedute, quando realmente non furono altro che sogni, o illusioni d'un offesa fantasia¹²⁴.

Accanto ai rilievi complessivi sull'opera e alle necessarie formule cautelative, il giudizio critico di Cocchi non mancava di soffermarsi sullo stile altrettanto vivido dell'autobiografia, chiaro riflesso del «pregio proprio e naturale del volgar Fiorentino, col quale è impossibile lo scrivere rozzamente, avendolo da qualche secolo un tacito consenso degli altri Popoli d'Italia scelto, come più culto e più leggiadro, e consacrato al nobile uso de' pubblici Scritti»¹²⁵. Al di là delle dure critiche della «Frusta letteraria», dove la prefazione di Cocchi era stata liquidata come «insulsa e melensa», quelli tracciati dall'erudito toscano furono in realtà motivi che avrebbero goduto di larga eco nella

¹²⁴ *Vita di Benvenuto Cellini orefice e scultore fiorentino da lui medesimo scritta*, p. V.

¹²⁵ *Ibid.*, p. VI.

ricezione della *Vita*, proprio a partire dal consenso entusiastico accordato all'opera dallo stesso Baretti in virtù della sua «sommissima ingenuità», per giungere così alla recensione di Johnson e alla lettera ortisiana, in cui l'autobiografia di Cellini sarebbe assurta implicitamente a manifesto del più «schietto toscano»¹²⁶.

Con l'edizione bonducciana dei *Discorsi toscani* e la contestuale recensione di Baretti siamo però già agli inizi degli Sessanta del secolo. Nella nostra prospettiva è invece un'altra testimonianza, relativa alla prima ricezione della *princeps*, a risultare di primaria importanza per mettere a fuoco il contesto in cui venne ad iscriversi l'impresa editoriale di Cocchi e Berenstadt.

I primi dubbi sull'affidabilità dell'edizione pseudo-coloniense avevano infatti cominciato a diffondersi negli ambienti cruscanti fiorentini fin dagli anni Trenta, parallelamente all'uscita del nuovo *Vocabolario*. Ne abbiamo ancora una volta un'esplicita conferma nel sesto e ultimo volume della quarta impressione, adibito allo scioglimento delle sigle delle opere, che erano state via via impiegate nelle citazioni poste a corredo dei diversi lemmi. Si può quindi leggere nella nota relativa alla *Vita* di Cellini, dietro cui si celava verosimilmente lo stesso Martini, che si era preferito rifarsi direttamente al manoscritto appartenuto alla famiglia Cavalcanti e poi a Francesco Redi, piuttosto che impiegare la scorretta, seppur recente, edizione di Cocchi e Berenstadt:

Questo Libro ora per la prima volta è citato nella presente impressione. Fu spogliato da Francesco Redi, il quale così scrive di questo codice in una postilla di sua mano inserita nel margine del suo esemplare del Vocabolario: *Vita* di Benvenuto Cellini orefice e scul-

¹²⁶ Cfr. G. BARETTI, *Frusta Letteraria*, I, pp. 203-4: «Io vorrei anzi rompermi la mia gamba di legno, che lasciar passare l'opportunità di tornare a dire che noi non abbiamo alcun libro nella nostra lingua tanto dilettevole a leggersi quanto la *Vita* di quel Benvenuto Cellini scritta da lui medesimo nel puro e pretto parlare della plebe fiorentina. Quel Cellini dipinse quivi se stesso con sommissima ingenuità, e tal quale si sentiva di essere: vale a dire bravissimo nell'arti del disegno e adoratore di esse non meno che de' letterati, e specialmente de' poeti, abbenché senza alcuna tinta di letteratura egli stesso, e senza saper più di poesia, che quel poco saputo per natura generalmente da tutti i vivaci nativi di terra toscana. Si dipinse, dico, come sentiva d'essere, cioè animoso come un granatiere francese, vendicativo come una vipera, superstizioso in sommo grado, e pieno di bizzarrie e di capricci [...]. Di questo bel carattere l'impetuoso Benvenuto si dipinge nella sua *Vita* senza pensarvi più che tanto, persuasissimo sempre di dipingere un eroe. Eppure quella strana pittura di se stesso riesce piacevolissima a' leggitori, perché si vede chiaro che non è fatto a studio, ma che è dettata da una fantasia infuocata e rapida, e ch'egli ha prima scritto che pensato [...]. E tanto più riesce quel suo libro piacevole a leggersi, quanto che, oltre a quella viva e natural pittura di sé medesimo, egli ne dà anche molte rare e curiosissime notizie de' suoi tempi, e specialmente delle corti di Roma, di Firenze, e di Parigi [...]. La *Prefazione* però postagli in fronte dal Cocchi e qui ristampata, come ho già accennato in altro luogo, è una cosa insulsa e melensa, non avendo il morto scrivere del Cocchi in tale prefazione alcuna proporzione collo scrivere vivo vivissimo e tutto pittoresco di Benvenuto Cellini nella sua *Vita*».

tore fiorentino, testo a penna in foglio di Lorenzo Maria Cavalcanti. Questo autore compose questa sua vita da se medesimo, e da se di sua propria mano la cominciò a scrivere, ma non la continuò di propria mano. La cito perché ci sono molte voci appartenenti alla Scultura, Pittura e Arte dell'Orefice, le quali sono necessarie al vocabolario. Questo testo a penna la cortesia del Sig. Lorenzo Maria Cavalcanti ha poi donato a me Francesco Redi. Questa *Vita* è stata data anche modernamente alle stampe sotto la finta data di Colonia, ma noi non ci siamo serviti di questa edizione per essere assai scorretta e difettosa¹²⁷.

La sorte a cui andò incontro l'edizione pseudo-coloniense della *Vita* finì dunque per ricalcare quella delle più recenti impressioni londinesi di Berni e di Boccaccio. Ma al pari delle iniziative di Rolli, rilette in precedenza nelle loro connessioni con i contemporanei indirizzi editoriali del *milieu* erudito e cruscante fiorentino, l'inedita autobiografia di Cellini pubblicata per scelta di Cocchi e Berenstadt sembrava rispondere a impulsi e fini non disgiunti dal complesso lavoro della Crusca per il nuovo *Vocabolario*, il quale stava allora portando – come si è detto in più occasioni – a una vasta e stratificata riabilitazione di testi letterari toscani, rimasti inediti o difficili da rintracciare per ragioni variamente riconducibili alla censura.

D'altro canto non appare certo casuale il fatto che Cocchi e Berenstadt si fossero rivolti alla *Vita* proprio nella fase in cui i principali estensori del nuovo *Vocabolario* stavano lavorando alla riedizione dei due *Trattati* celliniani presso la stamperia granducale. Come si evince dalle stesse missive di Marmi e Martini passate prima in rassegna, la *princeps* della *Vita* aveva infatti iniziato a circolare quando a Firenze era ormai tutto pronto per la stampa dei *Trattati*, la quale fu poi portata a effettivo compimento sul principio del 1731¹²⁸. Alla strettissima vicinanza delle due impressioni o forse già a una tacita presa di distanza dall'edizione pseudo-coloniense si deve la mancanza di qualunque riferimento alla stampa della *Vita* nella *Prefazione* ai *Trattati*, benché in essa fosse ampio lo spazio assegnato alla storia testuale delle opere celliniane, inclusa – ovviamente – l'autobiografia:

La stabilità, e durevolezza de' bronzi, e de' marmi bene hanno conservati i lavori delle sue mani, e de' suoi scarpelli; ma gli scritti suoi (parte per non essere stati da esso condotti a perfezione, parte per trascuratezza di chi doveva averne cura, e parte perché o non

¹²⁷ *Vocabolario degli Accademici della Crusca. IV impressione*, VI, pp. 15-6 nota 23. Come si avrà modo di vedere a breve, questa nota riprende da vicino i contenuti della *Prefazione* ai *Trattati*, curati da Martini.

¹²⁸ *Due Trattati di Benvenuto Cellini scultore fiorentino uno dell'oreficeria l'altro della scultura*, Firenze 1731.

mai, o una sola volta, e ciò molti anni fa, sono stati dati alla luce) o interamente si sono smarriti, o divenuti sono così rari, e difficili ad aversi, che in vano da molti intendenti sono stati lungamente ricercati, e manifesto pericolo corrono di perdersi del tutto con danno gravissimo delle buone arti, se ciò addivenisse, o di andare affatto in dimenticanza. [...] La vita sua oltremodo curiosa, e bizzarra, e di amene, ed importantissime notizie, e particolarità arricchita, è un grosso volume fino a questi tempi scritto a penna, e raro non meno per la vaghezza degli accidenti in essa con molto brio, e vivacità narrati, che per la scarsezza de' buoni, e corretti esemplari, che sene ritrovano. Uno di questi si trovava già nella Libreria di Lorenzo Cavalcanti, che per quanto dice il compilatore della prima Parte delle *Notizie Istoriche degli uomini illustri dell'Accademia Fiorentina*, era l'originale stesso di Benvenuto; ma il suddetto Cavalcanti poscia il donò al celebre Dottor Francesco Redi Medico di quella insigne letteratura, che a tutto il mondo è nota, il quale non solo il tenne carissimo, ma da esso ancora cavò molti esempli di voci Toscane appartenenti alle arti dell'oreficeria, scultura, e pittura da aggiungersi alla quarta edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca, siccome da alcune postille di sua mano scritte nel margine del suo Vocabolario della terza edizione, cioè del 1692, si ricava, nelle quale egli dice, che Benvenuto scrisse una gran parte del mentovato volume di suo proprio pugno, ma che poscia straccatosi, ed essendo in età assai avanzata incominciò a dettarlo. Un altro antico, ed emendato manoscritto della medesima vita dicono conservarsi nella doviziosissima Libreria del Real Palazzo del Serenissimo Granduca; ed un altro abbiamo notizia, che ne fu modernamente ritrovato fra i libri di Alessandro Cavalcanti, non ha guari defunto, ultimo di questa illustre famiglia, dal qual Testo per altro non gran fatto corretto sono stati tratti tutti que' pochi esemplari, che gli amatori di sì fatte cose si han fatto per proprio comodo trascrivere¹²⁹.

Il lungo brano della *Prefazione* attesta dunque lo specifico interesse per gli scritti di Cellini maturato da Francesco Redi già all'indomani dell'uscita del terzo *Vocabolario*, nel momento in cui intraprese una vasta postillatura della stessa impressione, che avrebbe in séguito costituito la base per il considerevole ampliamento delle voci e degli esempi nella nuova edizione. A detta dello stesso Martini, l'attenzione lessicografica di Redi per l'opera celliniana era stata rivolta innanzitutto ai termini tecnici impiegati nei *Trattati*, una prospettiva d'indagine potenzialmente tanto importante e proficua nella propria specificità da indurre gli estensori del quarto *Vocabolario* a progettare – senza però mai portarlo a termine – un apposito e distinto *Vocabolario* delle arti e dei mestieri¹³⁰.

La riscoperta di Cellini scrittore a cavaliere dei secoli XVII e XVIII è quindi da ricondurre *in primis* alle attività di ricerca in seno alla Crusca: un punto su cui Martini

¹²⁹ *Ibid.*, pp. v-vi.

¹³⁰ Sulla questione dei tecnicismi all'altezza del quarto *Vocabolario*, cfr. E. SALVATORE, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo», pp. 267-79.

non mancò d'insistere espressamente nella propria *Prefazione*, asserendo da un lato che la riedizione dei *Trattati* non era destinata ai soli «dilettanti di queste professioni», ma soprattutto agli «amatori della Lingua Toscana», e dall'altro che essa s'inscriveva idealmente nel solco degli studi avviati autorevolmente dal Redi¹³¹. In questa prospettiva non può quindi stupire il fatto che nella biblioteca privata di uno dei più stretti collaboratori di Redi durante le ultime fasi di allestimento della terza impressione fossero presenti diversi manoscritti di Cellini. Come si è già avuto modo di anticipare poc'anzi, Anton Maria Salvini era infatti entrato in possesso di un numero cospicuo di manoscritti dell'artista, tra i quali figuravano due codici di sonetti autografi ed una serie di documenti privati e professionali (anch'essi in parte di mano di Cellini), poi messi a disposizione dal fratello Salvino per la *Prefazione ai Trattati*¹³².

Nel quadro della propria ricognizione dei principali *testimonia* celliniani conservati a Firenze, Martini poté infatti avvalersi della collezione manoscritta dei fratelli Salvini per una rassegna dei componimenti in versi, per un elenco di opere scultorie e orafe perdute e, soprattutto, per la citazione di un motuproprio con cui Cosimo de' Medici – «del merito delle virtuose persone giusto stimatore e conoscitore» – aveva assegnato all'artista una dimora nel quartiere di Santa Croce¹³³. È evidentemente quest'ultimo un punto quanto mai nevralgico e controverso per l'inquadramento 'ideologico' della stessa ristampa granducale dei *Trattati*, opera nella quale – al pari dell'autobiografia – Cellini aveva lasciato trapelare in maniera del tutto manifesta i propri risentimenti nei confronti del mecenate Cosimo de' Medici, tacciato al tempo stesso d'irricoscenza e ignoranza.

Non incidentalmente i *Trattati* erano così andati incontro, ancor prima che vedessero la luce nel 1568 per i tipi di Valente Panizzi e Marco Peri, a una significativa revisione dei contenuti anticostimiani da parte di Gherardo Spini, segretario dello stesso cardinale

¹³¹ Cfr. *Due Trattati di Benvenuto Cellini*, pp. VIII-IX: «abbiamo intrapreso la ristampa de' suddetti Trattati, una forse non vana speranza affidati, che questa nostra fatica per le accennate ragioni sia per riportare l'applauso, e l'aggradimento universale non tanto de' dilettanti di queste professioni, quanto degli amatori della Lingua Toscana, conciossiachè i segreti, e gl'insegnamenti in essi esposti sieno dettati in uno stile così naturale, semplice, e vago, e di così bella proprietà, ed espressione adorno, che non è maraviglia, se il mentovato Redi finissimo conoscitore delle bellezze di nostra lingua giudicasse degno d'esser citato dagli Accademici della Crusca nel loro gran Vocabolario questo Scrittore».

¹³² I manoscritti celliniani appartenuti a Salvini e poi venduti nel 1735 a Gabriello Riccardi trovano puntuale attestazione nel catalogo redatto da G. BARTOLETTI, *I manoscritti riccardiani provenienti dalla libreria di Anton Maria Salvini*, pp. 141-2.

¹³³ *Due Trattati di Benvenuto Cellini*, pp. XV-XVI.

Ferdinando, a cui venne infine indirizzata l'opera. Come ha puntualizzato in tempi recenti Diletta Gamberini, il depotenziamento delle istanze antimedicee, messo in atto da Spini verosimilmente col consenso coatto dello stesso Cellini, aveva dunque riconfigurato il testo dei *Trattati* in un «anòdino *vademecum* tecnico per artisti e cultori dell'oreficeria e della scultura, del tutto funzionale a promuovere il mito del perfetto mecenatismo cosimiano»¹³⁴. Una finalità apologetica e una propaganda della politica culturale medicea che nel pieno della crisi dinastica stavano evidentemente andando ad assumere attualità e cogenza rinnovate, tanto da essere riproposte da Martini fin dalle prime pagine della *Prefazione*, utili ad introdurre il profilo dell'autore dei *Trattati*:

Poco più di due secoli sono trascorsi, da che sotto questo Cielo fiori, e lo splendore, e la fama di sue virtù per una gran parte dell'Europa diffuse Benvenuto di Giovanni d'Andrea Cellini Cittadino Fiorentino, orefice, e scultore eccellente, uomo certamente d'animo coraggioso, e feroce, ma altresì di uno straordinario, e maraviglioso talento dotato, per cagione del quale a molti gran Principi, ed altri illustri personaggi fu caro oltremodo, i quali dell'opera sua utilissimamente si valsero, e generosamente a' loro stipendj intertenendolo, occasione di altamente segnalarsi co' suoi lavori, e di divenire nel mondo, mediante le opere sue, famoso, gli somministrarono. Fra essi annoverar si possono i due Romani Pontefici Clemente VII e Paolo III, il magnanimo Re di Francia Francesco Primo di questo nome, i Duchi di Firenze Alessandro, e Cosimo I, da' quali in diversi tempi potentemente, e generosamente, come meritavano le virtù sue, protetto, assistito, e stipendiato, non solo molti nobilissimi lavori di oreficeria, e varie celebratissime statue d'argento, di bronzo, e di marmo condusse a fine, ma ancora utilissime opere scritte lasciò [...]¹³⁵.

L'immagine di un *patronage* così giusto e favorevole da aver dato concreto impulso non solo alla produzione artistica, ma anche a quella letteraria di Cellini, stride palesemente con la giustificazione che lo stesso autore del *Perseo* aveva voluto dare della propria 'conversione' alla scrittura, quale diretta conseguenza della forzata inattività sul versante artistico. La *Prefazione* di Martini lasciava quindi intravedere risvolti e finalità che andavano oltre lo specifico interesse per il lessico tecnico dei *Trattati* e che riflettevano, analogamente alla nuova edizione del *Vocabolario*, la difesa di un sistema culturale messo inevitabilmente in pericolo dall'ormai imminente estinzione dei Medici.

¹³⁴ D. GAMBERINI, «E' principi grandi hanno per male che un lor servo dolendosi dica la verità delle sue ragioni». *La censura dei «Trattati» di Benvenuto Cellini*, «Schifanoia», 44-5, 2013, pp. 47-61 (la citazione è tratta da pagina 48). Della stessa studiosa cfr. inoltre *Benvenuto Cellini, o del sapere "pur troppo dire il fatto suo" a Cosimo de' Medici*, «Annali d'italianistica», 34, 2016, pp. 199-218.

¹³⁵ *Due Trattati di Benvenuto Cellini*, pp. IV-V.

La pressoché parallela edizione dell'autobiografia celliniana, curata da Cocchi e Berenstadt, s'inseriva quindi con coerenza nel dibattito sulla crisi dinastica in atto. Fermenti che sul piano culturale erano stati fino ad allora alimentati in maniera decisiva dalle impressioni della stamperia granducale, presso cui era uscito già nel 1715 il *Catone* di Salvini. Tutto da circoscrivere e verificare resta invece il grado di adesione a questa linea 'ufficiale' da parte di Cocchi e Berenstadt, nel momento in cui decisero di mettere in circolazione il testo *Vita*: un'opera le cui sorti avevano chiaramente dimostrato, al pari di quelle della *Storia repubblicana* di Varchi, pubblicata solo pochi anni prima sotto l'insegna dello stesso «Pietro Martello», i reali spazi di autonomia intellettuale e di libertà di parola nella fase del definitivo consolidamento del potere mediceo. Nel suo confronto con la coeva ristampa dei *Trattati*, la scelta di pubblicare l'autobiografia celliniana sembrerebbe infatti rispondere alla crescente necessità di un reale bilancio sull'eredità medicea, snodo che sarebbe stato pienamente sviluppato nel segno di Machiavelli dalle generazioni d'intellettuali toscani a più diretto contatto con la dinastia degli Asburgo-Lorena, trovando infine pieno compimento sul piano letterario nella *Congiura de' Pazzi*, nel *Don Garzia* e nell'*Etruria vendicata* di Alfieri¹³⁶.

¹³⁶ Su questi punti cfr. *in primis* *Alfieri in Toscana*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Firenze, 19-21 ottobre 2000, a cura di G. Tellini e R. Turchi, Firenze 2002, dove si segnalano in part. R. TURCHI, *Dalla Pazzini alla Didot*, I, pp. 51-85 e F. FIDO, *Il circolo tirannide/tirannicidio nella saga medicea di Alfieri: L'Etruria vendicata*, II, pp. 427-36. Più specificamente sul *Don Garzia* cfr. B. ALFONZETTI, *Garzia lo straniero*, «La rassegna della letteratura italiana», s. IX, 107, 2004 (numero monografico su *Alfieri tragico*, a cura di E. Ghidetti e R. Turchi), pp. 616-36.

PER UNA STORIA DEI RAPPORTI CULTURALI FRA ITALIA E INGHILTERRA NELLA PRIMA METÀ DEL SETTECENTO. UN'APPENDICE DOCUMENTARIA.

1. INTERROGATORIO DEL DUCA DI NOTTINGHAM AD ABEL BOYER¹:

[Apr. 1703]

[98r] On Sunday the 25 of April I was summon'd by M^r Robert Stevens Messenger of the Press to attend the Earle of Nottingham. Accordingly the Next day at half an houre past nine in the Morning I went to his Lord's lodgings in the Cock pitt, but his Lord^p. being taken up in giving audience to, and dispatching severall persons particularly the D.^{ss} of Powis C. Wrtatislan, L^d Weymouth and some others, it was three in the afternoon, before I was calld in to his Lord^p. closett, where was his Lord^p and his head Clerk M^r Ward: At my first Coming in, his Lords askd me wheter I was a frenchman. A. yes. Q. if I could speak English A. yes. Q. How long I had been in England. A. 13 or 14 years. Q. Whether Naturalizd. A. No. Q. Whether free denizd. A. No. Then he showd me a paper Intitul'd The Lawfulness &c. and askd whether I was the Author of it. A. I was. He next enquird into the Occasion of my writing it, A. I had been sollicitd to it by severall french protestant Officers in her Maiesty's half pay, who were Desirous to Venture their Lives for the Relief of the Cevennois, their persecuted brethren, the glory of her Maiestys Government, and the good of the Common Cause; That whilst I was gathering hints from those officers and looking over books to Justify the lawfulness of assisting the Cevennois, M.^r Rodier a french Physitian brought to my lodging one M.^r Fotard a Languedocian lately come from the Cevennois, who had written some papers in French relating the Condition of the malecontents there, which he left with me to make what use I pleased of them, That whereas the Said Fotard did particularly mention the place of Landing in languedoc, I thought it best to Conceal it, least the Ennemys should take Care to fortify it. That on Sunday the 11th instant The paper I had written in favour of the Cevennois was read and Examin'd in the M. de Miremont's Chamber in S.^t James' house, both in the presence of that Noble person and of severall others whom I forbore the Name; Then my Lord read this part of the third Paragraph in the 5th page of the said pamphlet «For whilst the honest &c. the Sticklers for strain'd Monarchy, the passive obedience Men, in plain terms Those, that are but a short remove from frenchifyd papists **[98v]** Endeavour to shew the ill Consequence of assisting Rebellious Subiects against their Natural Prince». And the latter part of the last paragraph of 25 page of the 1st Edition or the 24 page of the 2^d Edition at which he seemd very much incensed. And told me that We french gave our selves great libertys, though we were but strangers tolerated by the Government; That the Queen's subiects were not permitted to Reflect upon any body, and as for a stranger it was presumption in him, to Characterize even the greatest Villains in England. I answerd That the strangers, we were protestants, had been invited over by the late King, and that severall Votes of

¹ BL, Add. Ms. 61648, cc. 98r-99r.

parliament had been past in our favour, That for my own part my Intentions were honest, and I hoped my Expressions Consonant to my Intentions, And that I would not meddled in this affair had I thought to have incurrd his displeasure. Then he askd me who who I meant by those passive obedience men and frenchified papists that were against relieving the Cevennois, because they were rebels, and whether I knew any such. A. I was not bound to turn informer, but however I lookt upon those, who would not take the Oates either to the Late king or our present gracious Sovereign to be passive obedience Men and frenchified papists, And I hope the Government would not be Concernd, if such persons were Exposed, And that severall persons did daily in Coffee houses call the Cevennois rebels, Then his Lord.^p askd me why I did not communicate my writing either to him, or to some other Member of the privy Coucill, I answerd that being a Stranger, and having no access to his Lord.^p I thought this writing would Naturally fall into his Lord.^{ps} Hands when printed And that I expected to be sent for to be thankd for my Overtures, And that then I would have produced the persons who would Iustifie what I had advanced about the possibility of assisting the Cevennois. He said that publishing this paper in this manner, shewd as if I writ for the Mob, and in order to bring a Reflection [99r] On the Government, if they did not follow my Chimerical Notions, adding That in such a Case the Queen her self must be thought a frenchified papist, I exclaimd, God Almighty avert such abominable thoughts, and said my very writing would satisfy all the world how Desirous her Maiesty was to relieve the Cevennois. He told me, That had I writt that book in france, I had been broke alive upon the wheel, I thought this a very hard expression and therefore told his Lord.^p That france was a Tyrannical Government, and I hoped to see all Tyranny pulled down, He said he hoped so too; Then he said that for his part he believed I was a french Emissary by publishing a Writing, wherein I give the French government Notice of our designs of assisting the Cevennois, I answerd that I lookt upon it, to be the blackest Imputation that could be said on any man that breathes English air, to be in the french Interest, That thank God, I was known to be a good Protestant, not only by all the most Eminent french Refugees in England, but likewise by severall persons at Court, particularly by S^r Beniamin Bathurst, in whole family I had lived seven years, as Tutor to his sons, and Severall other honourable persons vouch for my honest Principles, and for my particular Love for the English Constitution, That this very writing was an undeniable proof of my Not being in the french Interest for having had the prudence Not to mention the place of Landing, The publishing the design of assisting the Cevennois is so far from obstructing it, that it will give fresh heart to the Cevennois themselves, and Encourage their Protestant brethren in the Neighbouring provinces to rise likewise; To which his Lord.^p had nothing to Reply, He asked me my Name and my Lodging, both which I told him, and withdrew.

2. LETTERE DI HENRY NEWTON E JOHN MOLESWORTH AL DUCA DI MARLBOROUGH²:

[c. 183r] Florence Nov. 20 1708

Lisle is now, My Lord, by all Europe acknowledged to bee justly the Consequence & Effect of the Victory at Oudenard: the Battaile there led the way to this; & the same happy Conduct which procurd the one, supported & securd the Seige & the Conquest of the other. And I should have been glad indeed, (& much earlier but for the failure of the posse) not onely to have appeared amongst the Number & the crowd of those who Congratulate with your Grace on this occasion for the Advantage thereby obtaind for the Common Cause, & the Greatnesse & Glory of her Sacred Majesty & their Native Country; but to have carryd & transmitted it farther, then the bare Minister might have done in the same company; if a [183v] Member of the Florentine Academy & of Arcadia could any wayes have answerd those names on a Subject indeed wich gives a value to every thing: but in this can pretend to no other advantage, then to bee read on this side the Alpes, & that it may at least have the good fortune to been seen by the D. of Marlborough; wich is more then Hon.^d enough to,

My Lord,

Your Grace most humble, obedient & faithfull Ser^t.

Hen. Newton

[186r] Florence, Jan. 1708/9

Out of Duty & Justice I come to Congratulate with your Grace, upon the French retiring from the Scheld, & the late Elect of Bavaria from Brussels, at the approach of your Grace's Arms; the happy Consequence of wich, has bin the Conquest of the Cittadele, so to compleat in the takings of Lisle, the Ruine of the French in their own Flanders: wich your Grace, not hirdred by the [...], when allmost all the other Armyes of the Allyes are in their Quarters, is carrying farther on, by making that whole Province subject again to the House of Austria. That your Grace may therefore not onely finish that great [186v] Worke, but likewise that much greater of Restoring by her Majesty's Arms under your Grace successfull conduct the Ballance to Europe, & a secure Peace thereby to Mankind: that the present Yeare may rise upon the Glories of the last; & perfect what the others have lead the way to; & that your Grace may after all in a long & healthfull Repose, look back with pleasure upon the past Tayls, & forwards to a fame wich must ever last; are the due prayers & wishes of

Your Grace most humble, obedient & faithfull Ser^t.

Hen. Newton

² BL, Add. Ms. 61153 (*Blenheim Papers*, LIII), cc. 183r-209v.

[188r] Florence Feb. 5 1708/9 N. S.

With my humblest acknowledgments for the last great Hon.^r done mee by your Grace upon the compleating the Conquest of Lisle; I ought likewise at the same time to congratulate with your Grace upon the putting so glorious an end to this allready very happy Campaigne, by the reduction of Gaunt & Bruges: Another such will give no occasion for any more to come; nor for any other Wigh, than that your Grace may long in Repose enjoy the Glory & Satisfaction of having brought peace to Europe; & the Balance of power to G. Brittain; to bee made here after by

Your Graces,
most humble, obedient & faithfull Servant
Hen. Newton

[190r] Florence Jun. 11 1709 N. S.

My Lord,

Your Grace will give mee leave at this time to congratulate with all others, who have any Concerne for the Common Cause & Interest; your safe Arrivall on this side the water again: where by your Grace constant & still successful Conduct & Counsells, Gloryes that few others have ever had an equall share in; the World with your own Country now; may justly expect an [190v] Honourable & Durable peace & Quiet. I can therefore onely add with the whole, or as an inconsiderable part of that, the poor, the heavily wishes & desires of

My Lord,
Your Grace's most humble, most obedient, & most faithfull Ser.^t
Hen. Newton

[*Post scriptum*] All things are now settled for the marriage of the Cardinall de Medices with the m.^d Princesse of Guastalla: wich will bee a means, if they have children, of preserving the future quiet of all this Country.

[196r] Florence Mar. 4 1709/10 N. S.

I receivd the hon.^r of your Grace's the last post, & I have with much pleasure imployd the time since, togheter with my friends, particularly the Grand Priori, Sign.^d Del Beni, & S.^r Thomas Dereham, in endeavouring to make good your Grace's commands; but the Caval.^{rs} to whom the statues belong, thê they fall somew.^t in their demands, yet still they aske double what [196v] they are thought to bee worth, pretending that under 12000 Crowns, they will not part with them. Sign.^r Soldani will bee very proud to doe whatever lyes in his power for your Grace's service; & indeed hee has an Universall esteem, his workes in brasse being very much prizd, not onely here, but at Rome, Vienna, & Paris. The G. Duke is very ready to give any orders that may tend to your Grace's satisfaction, about the statues in his Gallery; concorder at my desire,

has been sent mee today on that occasion, wch will much expedite the workes & I have been taken care to inform his Highnesse, how kindly your Grace has been pleased pleasd to take what [197r] hee has allready done in this particular. But according to the orders receivd from your Grace I have written more at large upon all matters by your post, to Mr. Vanbrugh; & doe humbly beg of your Grace, to accept favourably of the endeavour, & to continue the honour of your Commands to,

Your Grace's
most humble, obedient & faithfull Servant
Hen. Newton

[198r] Legorne May 5 1710 N. S.

Upon the receyv'd of your Grace's fav.^r at Florence I immediately took care to put those instructions in execution, an accompt of all w.^{ch} I short by after transmitted to M.^r Vanbrug, thô I have not yet had, nor those concern'd here, the good fortune to receive any answers to it. When I found after all of endeav.^{rs}, & the assistance of Sign.^r Del Bene the Grand Prior, that there were no hopes of obtaining the 12 statues from the Bracci's, but at a very extravagant rate, & double what they were thought to bee really worth; I procurd of a friend here to write to Sign.^r Baratta who was then at Massa, for the making a couple of statues in Marble, & accordingly by hee return'd his proposalls as to the Designs, & Value. Presently after I likewise procurd the Forms (thereby to hasten the worke for your Grace's Service) that had bin just before taken on the accompt of the Elector Palatine, for the casting in Brasse the four famous statues in the Tribune of the G. Duke's gallery at Florence, by Sign.^r Soldani; who has already taken them exactly & excellently in wax, [198v] & onely now wants the mettale, to compleat a Worke, wch will not at this time any where exceeded in Europe; & may therefore in some measure, bring on hand of their kind to the Place, & bee worthy of the vein & possession of their most illustrious Owner, who is now going to repeat, & to finish his Conquests, & thereby to procure a lasting settlement & repose for Europe; & that your Grace may afterwards long at ease enjoy the Happinesse, & the ornaments of Peace, in your Castle of Blenhaime, are the humble hopes & wishes of

Your Grace's
most humble, obedient & faithfull Servant
Hen. Newton

[202r] Florence Feb. 3 1710/11 N. S.

Upon the hearing of your Grace's arrival in England, I thought it my Duty, to congratulate Your Grace, both upon that occasion, & the glorious Campaigne preceding it in Flanders, to the great hand of her Ma.^{ty} & the Kingdome, & the advantage of the Common Cause, wch has ever bin successfull, & triumphs under the D. of Maleboroug's Conduct. Sign.^r Soldani has very neare finish the statues, on wch accompt, the G. Duke did lately at my desire permit a considerable quantity of Brasse to bee brought in without paying ant Dutyes: & has often bin pleased to ex-

presse his readiness for your Grace's Service; & the great esteem hee has for a prince who deservedly makes so considerable a figure in the World; having allready hon.^{ed} his Gallery, & his Pallace with Portraictures of Your Grace

Your Grace's
most humble, obedient & faithfull Servant
Hen. Newton

[204r] Florence, March the 29th N. S. 1711

My Lord Duke,

In Obedience to your Grace's commands I have been to view the Statues that are Copy'd here, by your Orders from the four famous Ones in the Great Duke Gallery. And it is with great Satisfaction that I make my report concerning them, because I can assure your Grace that they are little inferior to the Originals, even in the Opinion of Criticks. [204v] The Venus and the Faunus are finish'd; the Wrestlers are the Peasant whetting his knife will require but little more of the Master's work before they are ready to sent away, according to the direction I shall receive from your Grace, which I will Observe with the greatest care and diligence I am capable of. These Statues I have mention'd are in brass, by Soldani and two more are bespoke here, as I am inform'd by M.^r Vanbrook for your Grace's use, which are to be cut in stone by one Baratta. I have seen the Models, and hope they will answer your Expectations; but the Master desires to have the third part of the money advanc'd to him, as usual, before he begins to work on Marble. He has Allready receiv'd a small summ from M.^r Newton, and 100 pistoles more will make some what above the third part of the charge, but not much, by the calculation I made with him. If your Grace pleases to direct M.^r Vanbrook to remit that Summ to [205r] him, it will encourage the work, and whatever is over the third, I will take care to let him know is to be plac'd to the Account of the whole Expencc. When I was at Venice, I heard of a parcel of very fine Busto's & Statues wich belong'd to the late D. of Mantua whose Heirs are at Law, and have had several Tryals but can come to no Issue; so that it is probable the whole personal Estate will be sold to make an Equal division, and these things among the rest may, perhaps, be had at reasonable rates. I thought it proper to give your Grace this intelligence of them, that if you have any thoughts of being a purchaser, you may, in time, employ some person to watch a proper Opportunity, for when the sale begins, these curiositys will be presently caught up by the Virtuosi of this Country. I have already employ'd a man to give me Notice when they are to be dispos'd of, and how; which as soon as I hear, your Grace [205v] shall know. My lord, there are very few things in which I can pretend to be usefull to your Grace, but I shall take it for a great mark of your favour to be employ'd an all Occasions that may demonstrate me to be, as I really am with the utmost sincerity & respect

My Lord Your Grace's most humble & most obedient servant
J. Molesworth

[206r] Florence October the 6th N. S. 1711

My Lord,

The Statues made here by Sign^r. Soldani according to your Grace's Order being quite finish'd, and an Opportunity offering by Commodore Mighell's arrival at Leghorne, of conveying them safe as [206v] far as Barcelona; I apply'd to the Great Duke for leave to carry them out of town, which his Highness readily granted; and having order'd them to be carefully pack'd up in Cases, they were sent to Livorne, where M^r Consul Crowe saw them embark'd on board the Hampton Court & Sterling Castle. I write by this post S^r John Jennings to forward them to England by the first Ships of force which he shall have Occasion to send thither, and I hope your Grace will have the Satisfaction of seeing them in good condition at London [207r] by the time you arrive there. It is probable the beauty of there will tempt Your Grace to have other fine Statues (of which here are a great number) Copy'd by the same hand: and I may hope by there means to be frequently honour'd with your Commands, which I am extremely Ambitious of, and regret that the Station I am in does not put it into my power to serve your Grace in matters of greater Moment. Permit me to Congratulate your Grace on the glorious Event of your Undertakeings against the Enemy's Lines and Bouchain, [207v] and to assure your Grace that no man living more sincerely rejoyces in your past Successes. No more Earnestly wishes the happy continuance of them than

My Lord
Your Grace's
Most humble & most Obedient Servant
J. Molesworth

[*Post scriptum*] I humbly beg the fav^r. the your Grace's Secretary may send likewise one of the circular letters into these past wise during the Campaigne I shall with in a day remove from hence with the Court for Florence.

[208r] Florence Nov.^{br} 30th N. S. 1711
From M^r. Molesworth

My Lord Duke,

I am honour'd with your Grace's letter of the 28.th past and am extremely glad you approve of the measures taken in relation to the Statues. I have since seen S^r John Jennings at Leghorne and recommended the care of them more particularly, but I found they needed No [208v] thing to Engage his concern for them besides the knowledge that they belong'd to your Grace. I have sent to M^r Cardonnell an account of the Germans March into this Country, for which several reasons are assign'd; and as your Grace may desire to be inform'd of them I shall acquaint you with those that seem to me the most probable. The sending these troops is universally thought to be an Effect of the Emperours resentment; some say for the Gr. Duke's unwillingness to owne him for King of Spain; Others that his Highness refuses to take the investiture for Sienna, from his Majesty. [209r] The delay of the Election at Francfort for twelve days by th'Elector Pala-

tine, at instigation of this Court, with their Endeavours to lessen the Emperour Authority in Italy; is one of the Causes which carrys the most weight in it. But the most probable of any is the strong suspicious of the Gr. Duke's disposing of the Succession otherwise than the Court of Vienna thinks he has a right to do it; which the Emperour has a Mind to prevent by takeing possession before hand, or at least by haveing a sufficient force ready to seize on these Dominions, when ever the Ducal Family shall fail. [209v] I am, My Lord, with the utmost respect

Your Grace's
Most, faithfull and most obedient humble Servant
J. Molesworth

3. NOTE MANOSCRITTE DI ANTON MARIA SALVINI PER LA NUOVA EDIZIONE LONDINESE DELLE OPERE BURLESCHE³:

[c. 123r] *Annotazioni del Sig.^{re} Ab. Anton M.^a Salvini mandate da esso in Inghilterra al Sig.^{re} Ab.^e Rolli per la nuova Ediz.^e del Berni.*

Dall'edizione delle Rime del Berni e altri di Venezia del 1627 appo il Baba

Son. Del Lasca in lode del Berni

Non sia alcun che ragioni di Burchiello. Questi era un Barbiere della contrada di Callimala; anticamente chiamata *Callis mala de' panni Franceschi*: onde il sonetto del med.^o che comincia: «La Poesia combatte col rasoio». Fiorì nel principio del 1400.

Paride e il nume zotto dal martello. Leggi: *zoppo*. Omero il disse *κυλλοποδίωνα*, zoppettino.

Over d'oca il cervello. Noi diciamo *non aver cervello per un'oca*, di chi ha poco cervello. E: *esser l'oca*; *esser un'oca*; cioè semplice, scempiato.

o d'Asiuolo. Leggi *Asiuolo*. Lat. *asio*, sorta di nottola.

Il Lasca a chi legge.

Che vi gli par toccar proprio con mano. Leggi *Che ve gli*. Per la figura detta da Aristotele: *πρὸ ὀμμάτων*; *prae oculis*.

Il Berni in nome di Ms. Pinzivalle

Voi avete a saper buone persone. ὃ ἀγαθοὶ ἄνδρες. Noi di qualche cosa ch'è riuscita bene per via d'amici, e di aderenti diciamo: *coll'aiuto di Dio, e delle buone persone*.

Capitolo al Fracastoro

Non son, diceva, di lettere ignaro. Imitato dalla Satira di Orazio, che comincia: *Ibam forte via sacra, sicut meus est mos*, ove dice quello impertinente: *Noris nos inquit: docti sumus*.

Finché ad Adamo, e a me dette di piglio. Adamo Fumano, Letterato Veronese, e Canonico di Verona.

Questa è la casa, dicev'io, dell'Orco. L'Orco è noto per le novelle che si dicono a' bambini, ed è questo nome usato per fare a quelli paura dal lat. *Orcus*. Al contrario Omero: questa è la casa dell'Olimpio Giove. Ζηνὸς Ολυμπίου ἐνδόθεν ἄυλή.

Non così spesso quando l'anche ha rotte. E. Virg. l. 9. *Tum sonitu Prochyta alta tremit, durumque cubile Inarime Iovis imperyis imposta Typhoeo*. Omero Iliad. l. 2. εἰν Ἀρίμοις.

³ BMF, ms. A 3, cc. 123r-132r.

[c. 123v] *Il mio compagno ch'ebbe anch'ei la stretta.* Nel vecchio Gallese *detresce*, come si trova nel Romanzo messo in prosa di Bertrando di Guesclin, stampato in Parigi nel 1611, e in Inglese *distress*.

Dall'uva che comincia a farsi ghezza. Ghezzo è moro, nigro, forse dalla voce Egizio. I nostri contadini dicono: *quando l'uva comincia a saracinare*, da i saracini, cioè mori. Omero nella descrizione degli orti di Alcinoio disse *περκάζειν*.

Come si fa dell'oche l'Ognissanti. Tutti i quartieri anno i loro mercati, o fiere: S. M.^a Novella il p.^o di di Quaresima. Santa Croce per S. Simone. Santo Sp.^o per S. Martino; e S. Pio: per l'Ognissanti, e si vendono l'Oche.

Cap.^o 2.^o della Peste.

Hor le sue laudi sono un'edifizio. Pindaro di una sua Ode disse che bisognava, che d'un buon Palazzo la facciata, cioè il principio di quella, fosse splendida *παντὸς ἔργου δεῖ πρόσωπον εἶναι τηλαυγές*. D'ogni lavoro è d'uopo che la fronte sia luminosa. Orazio le sue Ode chiamò edificio: *Exegi monumentum aere perennius Regalique situ Pyramidum altius*. Dall'essere l'Ode, o il Poema, come un'edifizio credo io che sia venuto il dirsi le strofe, e l'ottave; stanze.

Poscritta

Col Cardinal Salviati a Passignano, Et indi al Pino con esso andar volete. Vuol dire, alla Villa del Ponte alla Badia di Fiesole; villa anch'oggi posseduta dal Duca Salviati; per andare alla quale si passa presso d'un luogo detto, il *Pino*; luogo illustrato dall'aver quivi avuto il nascimento, il famoso nostro Marcello Virgilio, Segretario della Rep. Fiorentina, e che scrisse tanto bene in Latino sopra Dioscoride. *Pin con* fa sembianza di parola oscena; che Quintiliano dice questo vizio addomandarsi *κακήφραζον*; e per questo i Latini non aver detto *cum nobis* perché suona male all'orecchio; ma *nobiscum*. La plebe nostra dice: *Pin colle foglie*, per far questo equivoco.

A Fra Bastiano.

Ed anche antichi, andate tutti al Sole: noi: mostra le barbe al Sole; dalle piante scalzate [c. 124r] e che si seccano. Di un mendico diciamo: *Egli è rovinato dalle barbe*. Lat. *radicitus*.

E non senza ragion: sì ben v'appaia Amicizia perfetta, e singolare. Proverbio: *Dio fa gli uomini, e poi gli appaia*. Il Latino: *Pares cum paribus facillime congregantur*. Esiodo: Ἄπει γὰρ τὸν ὁμοιον ἄγει θεὸς ὡς τὸν ὁμοιον. Che il simil sempre Iddio ne guida al simile.

Abbiate poi com'asini a morire. Tutti torniamo alla gran madre antica. E la morte, quando all'apparenza, ci è comune colle bestie; e a questa apparenza alluse il savio nello *Ecclesiaste*, cap. 3. in fine: *Quis novit si spiritus filiorum Adam ascendat sursum, et si spiritus iuventorum discenda deorsum?*

Basta che vivon le querce, e gli olivi. Tibullo disse della bellezza, bene caduco. *Crudeles divi, serpens novus exiit annos, Formae non ullam fata dedere moram.*

Non vi paia ritrar bello ogni faccia. non vi paia bello, onesto. Gr. καλόν Gli antichi: non mi abbelli, non vi piaccia. Dante facendo parlare Arnaldo Daniello famoso Poeta Provenzale, nella

sua propria lingua, là nel Purgatorio: *Tan mabelis vostre cortes deman*, cioè sì l'inchiesta di voi cortese abbellami.

Risposta in nome di Fra Bastiano

Del medico minor. Segretario del Card.^o de' Medici a differenza del medico maggiore, cioè Papa Clem. VII.

D'ogni tempo son vostro, e d'ogni quando. Dante disse più volte, dove, per luogo. E nel Purg. 3. «Chiaro mi fu allor, com'ogni dove, In Cielo, e'n Paradiso»: forse dal Predicamento Aristotelico, chiamato *ubi*: ὅπου. Gl'Inglese *every where*. Per ogni dove. Per ciascun dove. Così qui Berni volle con elegante allusione dire: *ogni quando*.

A M. Anto.^o da Bibbiena.

Pur non so s'io più dica fame, o sete, ch'io tenga della vostra salvazione. L'uno e l'altro sono desij forti. Onde Virgilio, *Auri sacra fames*. E Orazio la medesima avarizia paragona all'idropico sitibondo: *Crescit indulgens sibi dirus hydrops*. Nelle Beatificazioni presso San Matteo cap. 5: *Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam*. οἱ πεινῶνζες καὶ διψῶνζες τὴν δικαιοσύνην.

Io vi ricordo ch'egli è or di state. L'Abate poeta faceto di Gubbio [c. 124v] in un suo Capitolo: «Donne egli è state; io più con voi non pecco». L'estate si danno le Vacanze degli Studi pubblici. Marziale: *Aestate pueri si valent, satis discunt*. La state non è stagione da fare disordini.

Quando vi vengon quelle fantasie. Omero di Giove che desiava il letto di Giunone: γλυκὺς ἴμερος ἄρει. Dolce valente pigliami.

Diluvio di Mugello

Il diavolo, e 'l nemico, e la Versiera. L'*adversaire*, lo *Aversier*, come dice il Beato Jacopone da Todi: ha prodotto la Versiera. S. Pietro nella epist. *Adversarius vester diabolus. Primarius*: Primiero. *Adversarius*: l'avversario. Il Menzini nelle Satire «ed ha una cera D'un satiraccio, / che conduca al ballo giù per Monte Murello una Versiera».

Cap.^o in lode della Gelatina.

In fine *Che tu sei, o Poeta, o buon Dottore*: il Petr. del lauro. Onor d'imperadori, e di poeti.

In lode di Aristotele

Che parentado o genealogia. Questo ragionam.^o abbia con quello una cosa simile a un'altro, noi lo diciamo sorella carnale di quella. Un discorso simile ad un altro si direbbe dai Greci ἄδελφος λόγος discorso fratello, e dai Latini, *geminus*, cioè gemello, nato a un corpo; e anche *cognatus*, *affinis*, συγγενής. Che questo è 'l bello τοῦτο τὸ καλόν ἐστι.

E governomi a volte di cervello: noi diciamo; sono a Lune: fo secondo ch'ella gira. Orazio. *Ex quocumque tulit tempestas, deferor hospes*.

Quel ch'è fra l'astinenza, e fra 'l Panunto; tra la quaresima, e 'l Carnevale. Libro del Pan unto si chiama per ischerzo il Ricettario di vivande, e di delicati mangiari, laonde un gentiluomo, che si dilettava, come diciamo della Buccolica, si diceva, che avesse fatto le postille al Pununto.

Come il Petrarca: tu sola mi piaci. Ciò il Petrarca trasse da Ovidio *De arte amandi: Elige cui dicas: tu mihi sola places*. Il qual Petrarca avea più del discreto per Dante, come dava ad Aristotele, e a S. Tommaso; seguendo l'uso [c. 125r] l'uso de'suoi tempi, preferì Aristotele a Platone. Ma il Petrarca che avea letto in Cicerone, quando loda Aristotele; che dice: *Platonem semper excipio*; e che avea letto Santo Agostino affezionato tanto ai Platonici, non dubita di porre innanzi Platone a Aristotele ne' *Trionfi*.

A Mr. Marco Veneziano.

Che vive come vivono gli umani. Gli uomini, i galantuomini. I Franzesi ancora: *les humains*.

Poi certi bozzolai impeverai. cioè Bozzolai impepati; Parla Veneziano. come il Burchiello in un sonetto, ove si legge. ai, e zevole, per agli, e cipolle. Bozzolari è dal Lat. buccella; quasi buccellata; Pevere dal Lat. piper; onde Peverata; minestra con brodo. perché ci mettevano per condimento il pevere.

In torte, marzapani, e 'n culicioni. Calissoni, a Milano, marzapane, è voce composta da μάζα. Lat. placenta; e pane. Ermolao Barbaro in una epistola a Francesco Piccolomini Cardinale di Siena, la quale si trova tra quelle del Poliziano nel C. 12 in proposito dell'essere stato regalato delle famose torte marzapane di Siena, dice: *quod vero ad munus ipsum attinet scito sacchareas tuas placentas non modo salutare, et voluptuarias nobis fuisse, verum etiam eruditioris cuiusdam interpretationis occasionem dedisse ut videlicet ab inventore martios panes appellatos dicamus & aut si hoc parum placet a maza, et pane mazapanes vocatos existimemus*.

Incontro al lito, che quì dicono Lio. Così i Franzesi *visa vié*. Ruta, erba, rue.

Ai Signori Abati

Massimamente che non siete brutti: Virg. *Gratior, et pulcro veniens in corpore virtus*.

Per dirla in lingua furba. Noi la chiamiamo lingua furbesca; che è la lingua colla quale parlano i nostri ciechi, per non essere intesi, e si dice Gergo, e lingua zerga dai Veneziani. Ne è stampato il dizionario in Venezia, e in Firenze. Canzonare vale canti, decanti, celebri.

Non tanto perché siete buoni buoni. Cioè buonissimi. Così gli Ebrei *meod meod*. molto molto, cioè moltissimi.

[c. 125v] *A chi piace l'onor, la roba; piaccia*. Così io virgolerei. Tibullo *Divitias alius fulvo sibi congerat auro, Et teneant culti iugera magna soli. Me mea paupertas vita traducat inertes, Dum meus assiduo lucea tigne focus*. Noi diciamo volgarm.^e Voglio vedere quanto compra un poltrone.

Il verno al fuoco. Virg. ecloga V. *Ante focum si frigus erit; si messis in umbra*.

Voi avete il mio cuor serrato, e stretto sotto la vostra chiave. Il Petrar. disse: tener del cuore ambo le chiavi, cioè aprire, e serrare a sua posta.

E 'l vostro anello. Gli antichi serravano, e sigillavano con gli anelli. Onde *anuli Signatorji. Ob-signare, resignare.* Ma qui ci è qualche equivoco non troppo onesto: Ser Brunetto Latini nel *Pa-taffio*: «Fin vo' far; che vi sien rotti gli anelli».

Al Card. Hyppolito de' Medici

M'è stato detto mo', che voi vorreste. Mo' dal Lat. *modo*; voce frequente in Lombardia, di dove scrive questo capitolo l'Autore.

Come sarebbe se 'l vostro Gradasso. Gradasso nome di Gigante; e qui d'un nano del Cardinale.

Che questo è 'l proprio umor, dove tu pecchi. Umore peccante, termine di medicina.

Arte non è da te cantar d'Achille. Il Latino *mimographo: Quam quisque norit artem, in hac se exerceat.* Il nostro dettato dice: chi fa l'altrui mestiere fa la zuppa nel paniere. Anacreonte nella I. Ode θέλω λέγειν Ατρείδας. θέλω δέ Κάδμον ᾄδειν. Vo' cantar degli Atridi, e vo' cantar di Cadmo, con quel che segue. Ovidio. *Arma gravi numero, violentaque bella parabam edere.* E dà la colpa ad Amore, che non volle, siccome qui il Berni a messer Apollo.

Ad un pastor poveretto tuo pari. Pastore; perché nato in Casentino. Nell'*Orlando innamorato* l'Autore dice di suo padre, che, benché Fiorentino, s'accasò a Bibiena, ch'è una terra sopr'Arno molto amena. *Pastore ancora, vale, idiota, rustico.*

E metterocci mano unquanco, e guari. Voci antiche de' nostri Toscani, che a luogo, e tempo non fanno male. Il Tasso nel famoso sonetto sopra Carlo V: «Di sostener qual grave incarco il mondo / Il magnanimo Carlo era omai stanco: / Vint'ho, dicea, terre non viste unquanco, / Corso la terra, e corso il mar profondo». La voce *Guari*, viene dal Lat. *valde*, che è lo stesso che *valide*, come *calidus, caldus*. Così da *Valere, guarire*. I francesi dicono *gueres*. I Provenzali antichi *gaire*. Gl'Inglese *wery*. Nella *Secchia rapita* del Tassoni vi è una ottava tessuta di tutte queste voci, come dicono i Francesi *surannées*, per deridere di quegli che affettano gli arcaismi.

Indole vostra, e del felice giorno. A questo proposito fa il nostro proverbio: che il buon di si conosce da mattina.

La lettera è minuta che si nota. Una minuta diciamo uno sbizzo di lettera. Forse από τοῦ μινύειν, dalla voce greca *menuein* cioè accennare; o pure dalla brevità, e contrazione, quasi lettera minuta. Cioè non piena.

Al Card. de' Medici in lode di Gradasso nano.

Egli è nella Poesia del Vida. I versi del Vida sono: *nec iussa canas nisi forte cactus / magnorum imperio Regum.*

A quel gran Serican. Il Gradasso Re di Sericana, cioè de' popoli seri nell'India, di cui il Berni nell'*Orlan.*^o

Per la spada di Orlando. Cioè Durlindana, o Durindana; a cui Orlando in Roncisvalle fa una bellissima parlata presso Turpino; la qual comincia *O ensis pulcherrime, sed semper lucidissime, longitudinis decentissime, latitudinis congrue, fortitudine fermissime, capulo eburneo candidissime, cruce aurea splendidissime &* questa spada è chiamata da Turpino *Durenda*; e *durenda* secondo lui, *interpretatur durus ictus.* e in fine dice: *6 spatha felicissima, acutissimorum acutissima cui similis non fuit, nec amplius erit.* Questo si legge negli Annali Latini de' Germa-

ni; nel lib. intitol.º *Joannis Turpini Historia de vita Caroli Magni, et Rolandi*. Questo povero Arcivescovo è citato, e messo in ridicolo da i nostri Poeti Romanzatori, come Istorico [c. 126v] favoloso, e a ogni poco lo citano in quello, che non ha mai detto. Non è però che egli non sia infetto dal vizio di favoleggiare ed è del tempo, detto da Varrone μύθικόν, che precede il tempo dal med. detto ιστορικόν.

Bettonica. Noi diciamo: ha più virtù che non ha la Bettonia. Lat. *Vettonica*, da i popoli Vettoni della antica Gallia.

Pare un viso di sotto. Plauto: *infimum guttum*: Catull: *Non ita me dij ament; quicquam referre putavi, Utrumne os, an culum olfacerem Aemylio. Nil immundius hoc, nihiloque immundius illud.*

Quando i topi assaltarono i ranocchi. Allude alla *Batrachomyomachia* d'Omero.

Egli era fatto Condottier dei Granchi: I Granchi in quel poema fanno la conclusione della battaglia. La descrizione de Granchi è curiosissima: "Ἠλθον δ' ἐξαίφνης νοτάκμονες, ἀγκυλοχῆλαι, λοξοβάται, στρεβλοὶ, ψαλιδόστομοι, ὀστρακόδερμοι ὄστοφυεῖς, πλατύωζοι. ἀποστίλβοζες ἐν ὤμοις βλαισσοὶ χειροτένονζες, ἀπό στέρνων ἐσορῶντες, οκζάποδες. δικάρηνοι. ἀχειρεές, οἱ δὲ καλοῦνται. Vennero di repente co' lor dorsi a incudine, e con lor ricurve branche, A sghembo camminanti, co' piè torti, Con bocche di tanaglie, e pelle dura Qual coccio; di natura ossuti, ed ampi negli orecchi, e lucenti nelle spalle, Scilinguati; ch'han tendini per mani, E guardano dal petto; d'otto gambe, E di due teste, e senza mani; i quali s'appellan Granchi.

Lamento di Nardino Canattieri

Agli uccei così vecchi, come nuovi. Greco νέοι, che vale nuovi, e ancora vale giovani.

I chiovi. Malattia; Lat. *clavi*. Greco ἤλοι.

Tu sarai la cagion, ch'io verrò stolto. Cioè diverrò.

E dà lor bastonate da marrani. Marrano discende [c. 127r] da Mori, che ha abbracciato di fresco la Religione Cristiana; che ritiene ancora qualche cosa dell'antica credenza. Noi nell'uso diciamo: Bastonate da ciechi; dov'ella coglie, coglie.

Ognun mi guarda per trasecolato. Cioè fuor del secolo, fuor del mondo, forsennato per lo stupore.

Mi pareva un bel che. Esserne fuora, καλόντι. Come una barca che è arrenata, e poi liberata dalla rena, si dice navicella; esserne fuora.

E sia Turco io, s'ella è ancor giudea. Guitton d'Arezzo, nelle *Rime*: «O voi che siete ver me si Giudei»; cioè così perfidi, ostinati.

Ch'io ti farò parere una civetta. Dal giuoco detto la Civetta; ove si dà delle ceffate a chi non abbassa il capo.

Io gli farei così bel manichino. Segno di scherno, che si fa ponendo la mano sinistra sotto il gomito destro, e alzando il detto gomito verso la faccia. Simile è quella del far pepe, che è il pugno destro serrato, muovendo sopra il capo davanti alla propria faccia quasi si cospergesse del pepe: modo descritto da Persio: *O Jane, a tergo quem nulla ciconia pinsit, Nec manus auricola imitata est mobilis albas*. Che è un altro segno di scherno far colla mano l'orecchio d'asino.

In lode al Debito.

Questi anno certi chiamata indolenza. Epicuro la dice ἀλπίαν. Cicerone *vanitatem doloris*. Quindi Lucrezio: *nonne videtis Nil aliud sibi natura latrare, nisi ut cui. Corpore seiunctus dolor absit, mensque fruatur Iucundo sensu, cura semota metuque.* Epicuro non voleva piacere, che fosse seguito da noia, o da pentimento, ed era più tosto maestro di quello interno contenta mento, che viene dalla privazione di dolore, ed è stabile, che dal piacere positivo, cosa mobile, e passeggera. Questo scrive uno Istorico di Como, cioè il Giovio.

[c. 127v] *Son queste opinion più di novanta. Quot capita, tot sententiae.*

Un debitor che è savio dorme sodo. È da vedere in Macrobio tra i Detti faceti d'Augusto quello, che vedendosi all'incanto le robe d'un uomo morto con grandi debiti, mandò a comprare la coltrice del letto di quello; con dire: che bisognoso ch'ella fosse di gran virtù dormendovi sopra, colui, riposam.^e con tutti i debiti.

Come disse Alcibiade al suo zio. Cioè a Pericle suo zio, e tutore, onde Persio nella satira: *Rem populi tractas?* Volgendosi a Alcibiade; lo chiamò *magni pupilli Pericli*. Trovollo Alcibiade tutto maninconoso, e soprappensiero. Lo domandò: «che avete Sig.^{te} Zio». Pericle disse: «Ho da render conto alla Repubblica della mia amministrazione». «O perché» (disse il pupillo) «non trovate voi modo, o non vi mettete in istato da non lo rendere?».

Verdi panni sanguigni. È verso del Petrarca. Παρωδία.

Si può dire al maestro, vatt'anniega. Terenzio introduce a parlar così un giovane, cui il padre voleva maritare: *Visus est mihi dicere: abi cito et suspende te.*

Berni Canz.^e a Mr. Antonio

bastoncini a pesce spina. Cioè a Spina pesce. come le lische de' pesci. L'Arme de' nostri Guadagni è una Croce a pesce spine. V. Borghini dell'arme e delle Famiglie Fiorentine. Sono cordoni o verghe del saio.

Son. 21.

Dovizio mio. Scrive a Mr. Bernardo Dovizio, suo parente, detto il Cardinale di Bibbiena del quale il med.^o Berni dice nell'*Orlando innamorato*, verso la fine: «Io servji molto tempo un Cardinale / che non mi fece mai né ben né male».

Son. 22.

Empio sig.^{re}. Intende del duca Alessandro de' Medici.

Son. 23. Po' fare il ciel

Papa Cleme.^{te}. Papa Clemente VII

[c. 128r] *E non fanno per lor questi soldati.* Cioè la guerra non fa per la Città di traffico, come era Firenze.

Ballata

Amor io te ne incaco. cioè non te ne so grado. Il soggetto è l'essere stato fatto fattore di una Badia in Abruzzo da Gio. Matteo Ghiberti Vesc.^o di Verona suo amico.

Far quietanze. Far ricevute ; e saldi di conti, altrimenti quietanze.

Son. 27

O la prebenda del Canonicato. Il Berni era Canonico della Chiesa metropolitana di Firenze. l'uno è Ridolfi, e quell'altro è Verona. Il Card. Ridolfi Fiorent.^o e Gio. Matteo Ghiberti Vescovo di Verona.

Risposta di Fra Bastiano

La carne che nel sal si purga, e stenta. Intende di monsig. Carnesecchi; il quale poi fu giustiziato, come racconta Scipione Ammirato nelle storie. Evvi una Epistola del Mureto a Paolo Manuzio; nella quale, gli domanda consiglio se per l'accidente seguito al Carnesecchi, debba nella Ristampa delle sue opere lasciare stare un' de fatta dal med, Mureto in lode del Carnesecchi, o pure levarla. Il Carnesecchi è messo dal Mureto in Greco, col nome di ξηροκρέας.

Veggonsi al sole e colle candele. Cioè la lor bellezza vedesi in aperto e non ha bisogno di mostrarsi a debil lume. Allude al n.^o dettato né donna, né tela voler guardare al lume di candela.

Il Bernia ringraziate mio Sig.^{re}. Perch'egli non essendo io nulla, e conoscendolo egli bene, che io son tale; pure co' suoi versi m'ha fatto esser qualcosa.

Che chi mi stima è in grande errore. Cioè imperocché chi mi stima.

Cap. del Pescare

Di Fabrian le carte. Cioè la carta che si fabbrica in Fabriano della quale si serve Roma.

Sta in quattro ritto. Si dice de'quadrupedi quando s'alzano in pie.

Manco d'un fio, cioè d'uno hyspilon, o hy tenue che facendo sonare l'h. come un f. per darle corpo di suono; viene a dirsi volgarm.^e fio simile sarebbe a dire: manca [c. 128v] d'un iota; non vale un acca, non vale un iota.

Cap. del Legno Santo.

S'io vivessi più tempo che 'l Disitte. Qui bisogna fare a indovinare. Può essere che questo disitte sia fatto alla caricatura Italiana terminando in vocale, dal Lat.^o *Dixit*; e che voglia dire; il Sig.^{re} Iddioche è eterno. Dalle parole *dixit deus, dixit dominus, dixit et facta sunt.* Così da *davit* o *davi* si fece *dauidde* e *davitte*. Burchiello sonetto 1^o: «La gloriosa fama de' Davitte», cioè dei david.

Britannio, e il Cassio. Ed. di Venez. Britonio, e 'l Casio.

Che 'l se l'avea presa per sua manza. manza è da Amanza cioè amore detto per la donna amata. Così i Greci ὤ φιλότης o amicizia dicono invece ὤ φίλε, o amico. Per Attica eleganza. E qui manza o amanza, cioè dama è simile alla maniera Greca colla quale ogni diletta cosa, e favorita d'alcuno, dicono τὰ παιδικά. I Latini: *deliciae atque amores.*

Un esempio di *fare il Giorgio* si trova presso lo stesso Berni nello *Orlando Innamorato* lib. 1. canto 1: «Undici conti armava il traditore / per fare il Giorgio in una bella mostra». Noi diciamo: *armato come un S. Giorgio*.

[c. 129r] *Cap.º della Zampogna*.

Dell'eccellenza e virtù della Piva. Piva, dal lat. *tibia*, ma la zampogna propriamente è *Asclaulos*, cioè *tibia utricularis*. Benché con queste si suona alle stelle. Il Poeta Latino: *ferit aethera clamor*.

Fu tenuto Temistocle ignorante: ἄμουσος ἀπαίδευτος, cioè *alienus a Musis; ineruditus*. Cicero nella prima Tusculana dice ciò della lira e non della piva: Themistocles, propterea quod fidibus canere nescit, habitus est indoctior.

Cap. I alla sua Innamorata

Da compensarne Bacco e Carnovale. Credo abbia a dire Bacco, per voler dire, un personaggio grasso. Il porco, per essere, o farsi grasso, credo perciò fusse detto dagli'Inglesi *Bacon*; o più tosto così detto il lardo da παχύς, grasso. Carnovale si effigia grasso, onde *grasso come un Carnovale*.

Di Marcon ci staremo in buona pace. Noi diciamo: *far la pace di Marcone*; cioè una pace che dura poco tempo. E diciamo anche *starsene in santa pace*, cioè in pace grande, e solenne, come sono le cose sante.

Cap. II alla detta

Prima che tu mi voglia soccorrere. Dialecto sanese, che dice *correre* in vece di *correre* e *buttega* in vece di *bottega*.

Onde avrai da me altro che spalmata. Spalmata colpo di frusta o di nerbo, o di bacchetta che dà il maestro sulle palme della mano al fanciullo scolare. Gli antichi dissero palmata. Franco Sacchetti nelle novelle: «Era così vago delle femmine, come i fanciulli delle palmate»; ironicamente detto, a imitazione del Boccaccio nella novella di Ser Ciappelletto; che dice, «che era così vago delle femmine, come il cane del bastone».

Cap. in lode del caldo del letto

Se 'l Mauro, Monte, Varchi, 'l Firenzuola. Montevarchi va scritto tutto in una parola, e intende di messer Benedetto Varchi, storico, oratore e poeta fiorentino e gran letterato, il quale era di Montevarchi, luogo [c. 129v] nel Fiorentino. Firenzuola, cioè Agnolo Firenzuola, discendente del luogo detto Firenzuola; tanto l'uno che l'altro, nobili Fiorentini.

Cap. in lode del Pescare

Non basterian di Fabrian le carte. Carta di Fabriano, della quale si servono a Roma, collosa e lustra.

Che tanto seguitar l'Astrologia? Appresso i cervelli deboli, e superstiziosi trova gran credito l'astrologia. *Genus hominum* (dice Tacito degli Astrologi) *quod semper reicietur, et semper retinebitur*.

E serra bene i pesci che v'incappano. Questa voce sdrucchiola non rima colle seguenti *dibattano fracassano*, perocché ne' versi sdrucchioli non si pigliano nella fine le due sillabe per rimare, ma le tre ultime.

E perché nel piacer poscia gli è sano. Qui, come in altri luoghi di queste rime, sono equivochi alquanto disonestucci, propri della libertà di quei tempi, e del superiore secolo ancora, come si vede ne' canti Carnescialeschi, che il Poliziano nell'Epistole chiama *versus Fescenninos*; a similitudine di quelli, che per libero brio si cantavano nelle nozze, come in alcuni di Catullo, e nell'Epitalamio d'Elena di Teocrito si vede, e più di tutti, nel Centone nuziale Virgiliano di Ausonio.

Si sbatte, e 'l pescator n'h tal piacere. Nella mia Traduz.^o di Oppiano del lib. I. della Pescagione, all'Imperadore Antonino: «e sì il suo cuor gioisce, monarca della terra; che negli occhi e nell'alma è a veder molto diletto pesce legato, che si volge, e sbatte».

A rispetto al pescar, manco d'un fio. *Hypsilon*, che, perché tutte le voci che cominciano dall'*hypsilon*, si aspirano, per far sentire l'aspirazione, questo *i* tenue e sottile, si profferisce nell'Alfabeto Toscano. *Fio*: così si dice *non istimare un fio*, che poi si disse anche *non istimare un fico*; e *non istimare un iccase*, cioè *x*, e anche *non istimare un iota*.

Cap. in lode del Mortaio

E chi cantò del forno sì soave. Monsignor Della Casa che fece il *Capitolo del forno*.

[130r] *Capitolo del Mortaio*

Se non avesser pestello e mortaio. V. Bocc. Proemio della 4 Giorn.

E chi cantò del forno. Intende M.^r Della Casa.

Materia da Petrarchi, e da Burchiello. Curioso accozzamento del Toscano maggiore Lirico, e del Fiorentino Rimatore Burliere. È simile a quello *l'un'era Padovano e l'altro laico*.

Era di maggio, era la Primavera. Spiegazioni inaspettate, e bizzarre. Simile nel *Capitolo a Fracastoro*. *Fua sette d'Agosto, idest di state*.

Cap.^o in Lode dell'Asino

Ed è che mai non si genera addosso. È falso perché il Redi trovò i pidocchi dell'asino, spaventosi a vedere coll'occhialino, o *microscopis*. E vi è infino poi chi ha trovato i pidocchi dei pidocchi; cioè il Vallisnieri, celebre lettore di Padova. *Laus Asini* fu fatta da Daniello Heinsio per esercizio d'ingegno, come Luciano fece della Mosca. Ben mostran gli Empolesi aver cervello. A Empoli per S. Andrea fanno volare un Asino coll'ale per una fune gettandolo giù da un campanile per trattenimento del popolo. Proverbio n'è nato. *Tu crederesti, che gli Asini volassero*, e si dice sopra i semplici e creduli.

Va di. È la stessa figura come *fare age* e presso Omero βᾶσκ' ἴθι; dare i massimi insieme.

Io mi ricordo già scoparsi un tristo. Vide scoparsi e frustarsi dal boia, onde scopatura, andare per una scopatura, cioè per una ciarla d'infamia, una vergogna pubblica, un pubblico biasimo. Noi diciamo *andar sull'asino* che così vanno questi condannati con una misera di carta in capo per ischernò; Colle mani legate dietro, e con un cartello dietro le rene che palesa il loro delitto.

Ch'andava adagio, quanto più poteva. Raccontasi d'uno Spagnuolo, che frustato dal carnefice era rimbrottato dal popolo dell'andare adagio: *dos azotes* (disse egli) *mas, o menos, no importa por qué se consierva la granedad.*

E morto col formar lo scarafaggio. Che lo scarafaggio si produca dal cadavere dell'estinto, e altri animaletti si generino *ex putri* come credeano gli antichi; è opinione rifiutata dall'esperienze; e dall'oculatissimo Redi nel libro degli insetti. Ma il Poeta non è obbligato a tanto, e si serve delle comuni opinioni, e volgari, quando elle fanno a suo uopo.

[c. 130v] *C'a questo messer Asino è concesso.* Noi abbiamo un dettato che dice: *Messer è l'Asino*; notavo perché questo titolo di messere rispondeva anticamente al Latino *dominus*, onde ancora si dice *Messer domeneddio*. E si dava ai Cavalieri e dottori. Forse perché all'asino che passa co' cestoni, gli si fa largo, e gli si fa piazza, come ai Signori più qualificati, e onorati.

Poco sopra. *Imbondato.* Voce popolare, quasi vogli dire, *in buona data; in buona quantità e dose.*

Più sopra. *Ma ritornando a Giove, c'avea inteso.* Questo è tratto da una favola, che è tra quelle d'Esopo.

Cap.º in lode del Bacio.

Noi diciamo *Signore io ve le bacio.* Gli Spagnuoli B. L. M. introdussero come formula, cioè *beso las manos*

Cap.º sopra il nome di Gio.

Contra questo capitolo Giovanni Francesco Grazini detto il Lasca fece una lunga Filastrocca di versi, che credo per come lunga si chiami madrigalesa.

Del martello d'Amore

Martello d'amore corrisponde a *zelotypia*, che vorrebbe dire un battere fa il cuore nella passione della gelosia, la qual passione non da *psiche*, come i poeti scherzano è detta, ma da $\xi\eta\lambda\omicron\varsigma$, cioè bollimento da $\xi\epsilon\iota\nu$, bollire, che è tutto il contrario di *psiche*, essendo ella una *vis caldamenta*.

C'a Giove fe la barba già di stoppa. Tagliandoli quella d'oro, a Giove barbato; come fece già Dionisio tiranno a Esculapio; mettendosi la cattività in ischerzo con dire non esser dovere Esculapio tener la barba, quando Apollo suo padre n'era senza.

Perché quel trafurel fece garbuglio. Plauto *turbellas dare.* Trafurel quasi *trifur*, come *trifurcifer*.

E in un vasetto, per vaso di Pandora, descritto da Esiodo.

Gotte, gomme, dolor. Orazio: *et mala febrius Terris incubuit cohors.*

Cap.º in lode della Stizza

Ma pur di questo io non ne pago un fio, cioè un *hypsilon*, lettera che da noi si dice *fio*, poiché lo *hypsilon* sempre da Greci pronunziando *i* sempre aspirato, venne a profferirsi [c. 131r] quale *Fi* quella aspirazione; siccome in vece della *F* gli spagnuoli usano in principio delle parole aspirate la *H* quasi equivalente a quella *hazer*, che gli antichi diceano *Fazer*, *Hyo*, *Fijo*. *Fio* vale anche feudo, Francese *fief*, laonde diciamo *pagare il fio d'una cosa*; L. *luere*, *solvere poenas*. Così per una cosa minima diciamo: *non ne darei un ette, un iota*.

Che i colerici fan le lor bisogne. Qui i lor bisogni naturali, per questo il luogo si dice necessario. Per altro le *bisogne* vagliono più tosto, cose, faccende. *Così va la bisogna*, cioè così va la cosa. Lo che non è male avvertire.

È veritiera. Sp. *verdadera*.

In sul tagliere. In sul piatto dove si taglia la carne. Francese antico *tailler*. Proverbio: *due ghiotti a un tagliere*.

Che sete solo in caffo, e l'eccellenza. *Caffo* il numero impari, perché ha una unità non accoppiata e sola, la quale pare sia il capo del numero pari a quella sottoposto: onde forse numero *deus impare gaudet*. Il numero impari perciò è detto $\pi\epsilon\rho\iota\zeta\omicron\varsigma$, cioè soprabbondante. Poiché il numero impari è più eccellente, e perfetto del numero pari, assegnato da' Pitagorici alla materia, della quale era segno la dualità. *Caffo* può derivarsi da *Capo*, perché il numero impari ha capo, cioè quella Unità, che gli avanza.

Che tal mangia la sapa cheto cheto. Cioè chetissimo. Così presso gli Ebrei *meod meod*: cioè molto, molto; moltissimo.

Tuttavia tocca al più dolce di sale. Cioè sciocco, minchione. Noi diciamo al contrario: *una minestra amara di sale*, cioè presta sale.

Perché se vi montasse il moscherino. Teocrito $\acute{\alpha}\ \pi\iota\kappa\rho\acute{\alpha}\ \delta\grave{\epsilon}\ \chi\omicron\lambda\acute{\alpha}\ \acute{\epsilon}\pi\iota\ \rho\acute{\iota}\nu\iota\ \kappa\alpha\theta\acute{\iota}\xi\epsilon\iota$. L'amara bile sovra il naso siede. Il furore, e lo sdegno perciò gli Ebrei chiamano col nome di *Aph*, cioè naso. Levarsi le mosche dal naso, diciamo d'uno, che si vendica; che vale soddisfare la passione, e 'l prurito della vendetta.

Ha la stizza, la lingua, e la man pronta. Noi diciamo *esser delle mani*, *esser manesco*, *aver le mani leggiere*.

[c. 131v] *Cap.º delle Tasche*

Quel che ci resta dirà il mio Mattio. Cioè Mattia, che in Firenze dicono Mattio, e intende Mattio Franzesi poeta bernesco, che malamente nelle notizie dei poeti in questo libro si dice Matteo, ch'è un altro nome.

Un Tascon, ch'è come una Signoria, cioè come un Repubblica, a Firenze detta così dai Signori, cioè dagli Eccelsi Gonfalonieri, e Priori che presso li tempi si facevano. E vuol dire un tascone grandissimo.

Cap.º delle Uova sode

Chi loda Marzial. Inter oves turdus, e poi soggiunge *Inter quadripedes gloria prima lepus*. E nacque prima la gallina o l'ovo. Plutarco trattò questa questione nelle *Convivali*, e Macrobio nei *Saturnali*.

Se si facesse a sassi. Fare a sassi la stessa che in Latino dilapidare; cioè usar pazzam.^e e prodigam.^e d'una cosa. Ma qui è nel proprio, perché in Firenze, per isfogare la plebe, si faceva anticam.^e alle sassate in certi giorni, siccome il carnevale si tiravano alle maschere gusci d'uovo pieni d'acqua.

Cap.º contra l'uova sode

Si che quel giallo v'è posto a credenza. Cioè gratis.

Parvegli onesto che di Marziale. È citato da alcuni autori. *Marzialis Cocus*, ma sono autori de' tempi bassi.

Che credete di farci da Ribuoi. Riboaia piccolo villaggio forse quasi Rio de' buoi, come Rimaggio *Rivus maior* de' quali ce ne sono più d'uno nel Fiorent.^o. Cioè che credete che noi siamo villani, ignoranti e dicesi ancora *venire dalla Mammurra*.

E si pensò d'aver trovato allocchi. Allocco sorta di nottola. Vale qui gente che non veggono, che non considerino. Vedi appresso Gellio *Helucus*, e il Lat. *hallucinari*.

E sai che non la mise sul liuto. Si dice anche *metterla in musica*, *cincischiarla*, *tentennarla*, perché la musica tira le parole in lungo.

E cominciò che pareva il Secento. Il Borghini nel *Trattato della moneta fiorentina* a carte 64 dice d'un cavallo, detto Scorzone, adoprato [c. 132r] in una giostra, che costa dugenssessanzei fiorini perché ve ne fu, egli dice, di maggior valuta, e fuor di questa occasione ne tenne uno la famiglia de' Benci per correre di questi, che per essere stato pagato fiorini seicento d'oro, si chiamò il Secento: dal qual macque quel proverbio ancora in uso di chi per bellezza di veste o di ricchi drappi, ch'egli abbia intorno, si pagoneggia, e gli par essere il Secento.

Et allor giureresti alle guagnelle. In una carta de' tempi de' Longobardi, lo letto *vagnelia*, in vece di *Evangelia*. Il Boccaccio l'usa nel *Decamerone*.

In somma non è cibo da famiglia. *Panis cibarius*; è il pane da famiglia a differenza di *Panis procerus*, presso Plinio, che noi diciamo *Pan della bocca* (cioè del Principe), ma in Toscana cibo vale manicaretto squisito. Il Petrarca: «Pasco la mente d'un sì nobil cibo». O che avea il gusto sordo. In greco κωφόν, che vale sordo, e ancora vano.

Dell'Arte Caballistica. Dicono gli Ebrei che Mosè non iscrivesse ogni cosa, ma desse una certa tradizione a bocca a suoi vecchi consiglieri, detta scienza orale, che si propagasse di padre in figliuolo. *Cabala*, vale ricevimento; ed è correlativo alla nostra parola *tradizione*: siccome δόσις, dose di una medicamento si dice in certi casi da noi una presa.

4. LETTÈRE DI JOHN MOLESWORTH AD ANTON MARIA SALVINI⁴:

[13r] Monsieur,

Vous n'aurez peutetre pas appris que selon mes souhaits les fortunes m'a fait le plaisir de m'envoyer encore une fois dans ce païs, ainsi c'est avec satisfaction que je vous mande cette Nouvelle, vous assurant que la Situation ou je me trouves n'est accompagnée d'aucune Circos-tance qui me soit plus Agreable que l'esperance de revoir un jour mes Amis de Florence. Je conserve tousjours le Souvenir de leur Agreable conversation, et des Manieres aussi polies que genereuses [13v] qu'ils ont eu a mon egard: et j'auray une veritable joye si le Voisinage me fournit des Occasions de leur rendre quelque Service! Je vous prie, Monsieur, de faire mes Compliments, dans les formes que vous jugerez convenables, a la doc[te] Assemblée du Chocolat: et ne manquez pas aussi de Saluer les Membres du *Mormatorio* quoyque la Saison de l'anneé ne vous permett[e] pas de le faire sur le lieu. Au reste, j'espere que voüs conservez tousjours cette heureuse Veine jointe a la candeur et l'Elegance d'Esprit [14r] qui vous rendoient Apollon favorable et les Muses faciles. Ceux qui vous connoissent sont interessés a vous souhaiter la continuation de Sante et de gayeté Philosophique qui vous fortifiant l'ame contre le chagrin inspirent une veritable joye a ceux [qui] jouissent de votre conversation. Le [s]ens de bon goût, dis je, le doivent desirer pour l'Amour d'eux memes, et j'y ajoute mes Voeux par cette Amitie sincere avec la quelle je suis

Monsieur

A Turin ce 15 Janv. 1721

Votre tres humble et obeisant serviteur
Molesworth

[15r] A Turin ce 20.^e Sept.^r 1724

Monsieur,

Je viens de prendre les Eaux d'Aix dont j'ay bien proffité à l'egard de la Santé; ce que je vous mande vous connoissant assez de mes Amis pour en avoir du plaisir; Pendant tout le tems de ce remede j'ay été en Contumace avec mes Correspondants, rien n'étant plus de Contrebande dans ces regions souffrés que le papier, la plume, et de l'encre. Voila, Monsieur, pourquoy j'ay demeuré si long tems debiteur insolvent de vos deux dernieres lettres. Sig.^{re} Fabroni vous aura sans doute escrit que j'ay fait quelques pas pour le placer comme il avoit souhaiter; mais l'occasion m'ayant présenté des esperances assez bien fondées de luy faire obtenir un Avantage plus considerable, je menage cette dernieres Affaire sans prejudice de la premiere. Ce me saroit une satisfaction de le servir [15v] parce qu'il me paroît un jeune home bien disposé et propre pour la Carriere qu'il entreprend: mais le Motif le plus pressant pour m'engager à travailler en

⁴ BMF, ms. A 75, cc. 13r-16r.

sa faveur, c'est Monsieur que je ne voudrois perdre aucune Occasion de vous montrer le Cas que je fais de vos racommandations et l'Estime avec laquelle je suis tres sincerement

Monsieur

Votre tres humble et obeisant serviteur
Molesworth

[16r] [*Post scriptum*] Permettez moy de vous charger de mes Complimens pour Mons.^{re} le Senateur Pandolfini, Monsieur Jean Laurent Pucci, et tous ceux que vous connoissez etre de mes amis.

5. LETTERE DI DANIEL PREVERAU AD ANTONIO COCCHI⁵:

Monsieur,

J'ai reçu la Lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 29^e du mois passé, la quelle m'a donné un plaisir extreme en m'apprenant que vous n'aviés pas perdu le souvenir d'une Personne qui a toujours eu pour vous la plus parfaite consideration depuis qu'elle a eu le bonheur de vous connoitre; et je suis ravi que l'occasion du depart de Mo.^f Colman de Florence m'ais donné bien de vous renouveler mes sentimens là dessus. Il ne pouvoir remettre sa Correspondance dans de meilleures mains que les vôtres, et vous pouvés conter sur toute mon attention et mes soins à communiquer vos Memoires aux Personnes donc vous me parlés afin qu'ils en fassent l'usage convenable. Je vous suis infiniment redevable des offres obligeantes que vous me faites de vos services dans vos Quartiers; s'il y avoit quelqu'un de vos *virtuosi* d'Italie qui eût trouvé un secret pour la Gouté, vous me feriés beaucoup de plairis de m'en donner part; car je ne fais que de sortir d'un accès si violent, que j'ay réellement cru en mourir ayant été pendant 15 jour à la torture; me voilà cependant encore à flot, tout prêt et disposé à eocuter les ordres dont vous voudrés bien m'honorer dans ce Pais icy. Nous avons perdu depuis trois mois Mad.^{me} Leti qui est allée à Amsterdam pour passer l'hvèr auprès de Mo.^f Le Clerc son Beaufrere, qui étant fort mal alors, avoit souhaite de la voir avant que de mourir. Je ne doute poins que comme amy de me bonne Demoiselle vous n'ayés appris avec chagrin qu'elle avoit eu le malheur de perdre sa Pension de 200£ sous ce nouveau Regne. Il est encore incertain si elle reviendra, comme elle nous la fait esperer, quoyqu'elle ait laissé tout son Equipage icy; car il est difficile de rouler icy sur le pié qu'elle a fait avec le seul Interêt de son Capital. Elle m'honora il y a quelques pours d'une de ses Lettres pleine de politesse et de bonté, et me donnoit à connoitre que Mo.^f Le Clerc ne pouvoit pas aller loin. Pour notre amy Mo.^f Coste, il est depuis deux mois à la Campagne avec sa duchesse et le jeune duc, et ne conte de revenir qu'après ces fêtes de Noël. Il paroît estre assés las de la vie qu'il mene dans cette Solitude, où il se plaint de n'avoir pas sa santé comme en ville, et l'Endroit estant mal sain dans l'Hyver à cause d'une extraordinaire humidité qui y regne la Maison estant située dans un siond rempli d'Eau et de Marceages, ce qui, a ce qu'il dis, luy donne des Indigestions et Compêche de dormir. Ce qui contribue à luy faire passr un peu plus doucement le tems, est la nouvelle Edition, qui ruole actuellement sous la Presse, de sa Traduction du Livre de l'Entendement humain de Locke, à la quelle il a fait beaucoup de Changemens et qu'il a rendu plus parfaite. Je n'ai pas manqué de luy faire vos Complimens, et de luy dire que vous luy escriviés bientôt saihant que cela luy fera plaisir, pur l'estime particuliere qu'il a pour vous. Je vous prie de m'accorder toujours un peu de part dans l'honneur de vos bonnes graces, et de me écrire avec l'attachement le plus sincere

Monsieur
votre très humble et très obeissant serviteur Dan.^l Preverau

⁵ ABF, *Epistolario Cocchi*, rispettivamente 251/1 (Londra, 15 dicembre 1728) e 213/1 (Londra, 17 ottobre 1734).

Monsieur,

J'ai l'honneur de vous envoyer la Lettre incluse que le D.^f Mangey m'a adressé pour vous faire tenir, me prians en meme temps de vous recommander la Collation des Manuscripts pour son Livre, que vous avés bien voulu entreprendre de luy procurer; comme il a fait à creur de voir la fin de cet ouvrage qui luy a donné tant de peine et causé tant de depense, il espere de votre bonté que vous l'aiderés à lui donner la plus de perfection qu'il sera possible, en luy envuyant aussitot que vous le pourrés ce qu'il attend de vous; et il se flatte d'autant plus que vous luy accorderés cette grace, qu'il a deja mis son Livre sous la presse, et qu'il ne luy manque que vos Collations pour donner à son ouvrage tante la forme qu'il s'est prescrite. Et afin que vous, ou les Personnes que vous employerés pour les Collations en question, ne soyiés point amétés faute de l'argent dont vous esses convenus, il m'a chargé de vous faire seavoir, que vous pouviés prendre de Mo.^f Ginne, ministre du Roy a Gilorene ou bien tirer sur moy pour la sommé de dix Guinées, si vous insistés de les avoir presentement. Il promet de plus de donner dix Guinées d'avantage lorque la Collation sera finie. Comme le D.^f Mangey est riche et d'ailleurs très galant homme, vous ne devés douter aucunement du Payement de ce qu'il s'engagera de vous donner, mais il s'attend aussi de son coté que vous luy fournirés les Collations que vous luy avés fait esperer, et que vous pouvés envoyer sous mon Couvert, et j'auray soin de les luy faire tenir seurement, vous ne pouvés l'obliger plus sensiblement qu'en le mettant en etat par ces Collations de donner á son Livre toute la perfection dont il est susceptible. Il me paya il y a quelque tems les 10 Guinées que vous aviés tiré sur luy pour Mad.^e Leti à qui je les remis aussitôt. Elle est passée depuis peu en Hollande pour y voir le pauvre Mo.^f le Clerc son Beaufrere, qui après tant de beaux ouvrages qu'il a publiés est tombé dans un etat le plus triste du monde, etant comme fou, et ne se souvenant pas de la moindre chose qu'il ait fait pendant la vie; il n'a pas de plus grand plaisir si on le laissait faire que de dechiver ses Livres. Mo.^f Casse qui est toujours chez la duchesse de Buchiry car quoy qu'il n'ait rien à faire auprès du duc, vous fait ses Compliments. Honourés moy, s'il vous plait, d'un mot de réponse afin que je fasse voire au d.^f Mangey que je me suis requitté de sa commission. J'ai l'honneur d'estre avec la Consideration la plus parfaite.

Monsieur,

Votre très humble et très obeissant serviteur
Dan.^l Preverau

6. LETTERE DI PAOLO ROLLI AD ANTONIO COCCHI:

6.1. Londra, ult.^o del 1733⁶:Amico St.^{mo}

Spero a quest'ora giuntavi la grossa botte di libri: e sto aspettando con l'avviso, le nuove di vostra salute che ve l'auguro felice nel nuovo anno. Sappiate che nelle *Op.*^e del Tasso manca nel tomo 3 il foglio BBB e v'è doppio il BBB. 2 e nel tomo 6 manca il foglio jj2; ciò m'ha cagionato il non poterle vendere al D.^r Mead che le voleva; al *Museo* mancava ancora non so quale foglio; ma siccome né è fatti esitare al Sig.^r Ricci, così feci che il legatore ne desse colpa a un di quelli. Quando si mandan libri così lontano è d'uopo farli esattam.^e collazionare. Priegovi dunque per mandarmi que' due fogli siate invigilante all'occasione di chi manda alcuna cosa qui, e particolar.^e al nostro Ottimo Pucci. Sabato prossimo comincerà l'Opera dei Sig.^{ri} con un mio drama intitolato Arianna in Naxo: spero sian per comiciare migliori giorni per me. Non è ancora partito questo M.^r Fane, nominato per ministro costà; già è parlato per conoscerlo prima che parta; suppongo però che non sarà così presto. Parmi avervi già scritto, che la Colman abita fra Senesino e me: l'ò vista una volta in casa altrui; scrivetemi quello state facendo in materie letterarie, perché il d.^r Mead desiderava saperlo. Priego far miei complimenti d'anno nuovo al Sig.^r Marchese Carlo Rinuccini, e dire a S. Sig.^{ria} Ill.^{ma} che parliamo sovente di lui e del suo Sig.^r Fratello con Mylady Murray, tornata d'Italia; e ch'ella m'impose riverirlo umil.^e a suo nome, riamate il vostro Rolli.

6.2. Londra, 27 Aprile del 1734⁷:Amico Stim.^{mo}

Rispondo alla vostra del 18 di Marzo: circa il vostro calcolo de' *Senonfonte* che mai poss'io rispondere di più di più preciso? Fatelo voi stesso, fissate quel credito che ve ne risulta, ed io mi ci sottoscriverò. Io non posso e non voglio pensarci e intieramente mi rimetto alla vostra a me già notissima onestà. Vi scrissi già dell'accadutomi in Ollanda ove ne mandai copie per bastarvi, ma sian pur quelle di mia perdita: poco fa ritrovai quelle due copie che vi mancano: le manderò a prossima occasione. Ò già fatto per voi l'acquisto dell'*Omero* del Clerk. Voi dite che circa il conto mandatovi io sarei cred.^e di paoli venti, ma che quel Catacuzeno era caro a 40 ergo toglietene quei paoli venti e fate partita pari. Se le mie Canzonette sono care, e voi fatele di buon mercato: voi conoscete meglio di me quel che si può fare costà, e perciò d'ora in poi per sempre vi fo mio Plenipotenziario. Mi dispiace della sventura di alcuni de' libri, ma mi sono fidato de' librari, ed io non ne è esperienza, perché di cose fuor di mia spesa, ma invigilerò a rimediarmi, or che il buon tempo di andare attorno ricomincia. Le legature qui ben sapete che co-

⁶ ABF, *Epistolario Cocchi*, 219/1.

⁷ *Ibid.*, 217/1.

stano care, e voi mi scriveste ch'avevate costà ottimi legatori; non vi lamentate dunque di qualche poco buona condizione di libri poiché vegli mando come gli sono; e bene scuserete della varietà dei prezzi di quelli sia bene o mal tenuto e legato. Vidi il D. Mangey: egli pagò le dieci ghinee alla Leti; ed io ne vidi la ricevuta in calce al vostro ordine. Mi disse che il Console Inglese aveagli scritto avervi pagato quel danaro ch'era di cotesta ragione, sicché egli vi restava debitore di sole dieci ghinee, che avrebbe date a vostro ordine, o mandate; pregandovi mandargli in breve il rimanente del Ms. che aveate a mandargli, poiché in breve si dava principio all'Edizione. Mi disse ancora, ch'egli era contentissimo di voi, e che vi avrebbe scritto, anzi mi avria mandato la lettera; ma non l'ò vista. Mi piace non vi scordiate del D.^f Mead, egli vi stima ed ama, e vi può essere di profitto e di onore. Farete bene a riprender moglie: vorrei poterlo fare anch'io, ma *paupertas quasi vir armatus* me ne sgomenta. Le cose mutate qui in materia teatrale non sono andate prospere questo anno a cagione di due teatri e della cura nostra non benevola, ma l'anno prossimo saremo padroni del campo, e tutto andrà bene. Vi scrissi già che ò due 2.^{di} volumi carta piccola del nuovo *Vocabolario* e che ò 2.^{do} e 3.^o di casa grande: ricordavi il compiermene quel che manca, e proseguirmene a mano a mano il resto. Quando avrete la mente quieta, mandatemi nuova lista di quel che vi manca se desiderate, acciò io ne vada facendo inchiesta, e prenda più favorevoli misure. Fatemi servidore al Cancelliere Piombanti, e ringraziatelo della cortesia che mi rifà. Voi mi scriveste non curarvi de' miei *Boccacci*, ma se pensate altrimenti ve ne manderò da bastarvene: mi pare ne abbiate uno in carta grande che vi donai, onde ne manderò in altra occasione un esemplare in dono a cotesto Gentil.^{mo} Sig.^{re} Piombanti. Quel di Venezia non può essere più fedele del mio; e certamente il mio è di migliore stampa perché di carattere tondo, e di migliore carta perché della migliore di Foligno che feci venire apposta: e voi, come ò già scritto, ne sarete plenipotenziario. Non mi scrivete mai nuova dell'ottimo Marchese Carlo Rinuccini, vi priego rassegnarli la mia ossequiosa servitù: non gli scrivo per non disturbarlo nelle sue suppongo affollate cure in tempi così affaccendati, ma conservo pronto a servirlo il cuore la spada e la penna. Addio carissimo e dottissimo amico, riamate il vostro amatissimo Rolli.

[*Post scriptum*] Favorite incamminare le accluse. Ricordatevi di scrivere al Tumermani libraro a Verona che à fatto l'intiera edizione delle mie *Rime* di mandar alla prima occasione 4 copie, una per voi, l'altra per il d.^o Marchese, e due altre a chi vorrete; Egli porria consegnarle a qualche viandante inglese.

6.3. L.^a, a' 26 d'Ag.^o 1734⁸:

Mio Car.^{mo} Amico

L'altrieri m'arrestò in New Bond Street il D.^f Mead, e mi domandò vostre nuove. Io gli dissi non averne, ma che ne aspettavo. Or da sua parte vi scrivo ch'ei desidera sapere in che vi occupate, e particolarmente se il lavoro vostro su i Chirurghi antichi va innanzi: opera ch'egli vorrebbe veder pubblicata, e per la quale ei vuol esservi di grande ajuto. Aspetto anch'io nuove, e particolarmente circa libri. Spero non vi siate scordato de' due fogli che mancano alle *Opere* di

⁸ *Ibid.*, 216/1.

Tasso, che priegovi mandare in un priego al Sig.^r Honorato Berti a Livorno, quando non vi sia comodo mandarmi altro. Riamate il vostro Rolli

[*Post scriptum*] Priegovi metter le accluse alla posta.

6.4. London, Oct. The 19 1734⁹:

Dear Doctor,

Your letter is already in D.^r Mead's hands, and I don't doubt but you will soon hear for him, what shall please you. I hope next post to send you good news, for I shall see him and consult with him. Your scheme is a very advantageous one but not for you, and I will have you used better than you propose. Quando vi giunge alcuna mia lettera bianca apritela: vedrete allora a cui va e la mandarete; io non ò secreti, e avendoli ve gli confido. Mi riserbo ad altra posta il rispondere più a lungo. In quello spendere per me, non ci rimetterete al certo, ma spero esservi di maggior utile che non pensate. Suppongo le lettere vadano di Firenze direttamente a Todi: desidero sapere come quella posta vada. Questa che accludo e l'altra che avrete senza indirizzo manderete al mio fratel Giovanni a Todi. Addio, riamate il vostro Rolli.

6.5. Londra, a' 27 di O.^{bre} 1734¹⁰:

Mio dotto Dottore,

Il colpo è fatto: se la lett.^a del D.^r Mead giunge in tempo, come la promise mandarmela, ve l'accludo, se no, l'avreste nel prossimo ordinario. Egli accetta la vostra offerta, ma a vostro solo vantaggio; vuole avvanzarvi danaro, quand'io ne risponda, e vuole che immediatamente cominciate a stampare costì l'opera in due volumi in foglio: vi promette forse sottoscriventi qui; e scriverà al Boherave in Olanda per farvene trovare costà altrettanti. Voi dunque mandatemi subito uno scritto latino delle proposizioni, esprimenti il contenuto dell'opera, e a un dipresso di quanti fogli per volume. Queste si faranno qui stampare, ed egli farà in sorte che si paghi la metà in soscrivere. Ciò fatto egli intende avvanzarvi fino a cinquanta lire sterline. Dal calcolo d'un foglio potrete allo ingrosso computare la spesa, e così regolarvi circa il presso; e proporre alcune copie di gran carta. Non bisogna passare una ghinea per volume. Or non son io il miglior vostro amico? Or sarete voi pigro? Su rianimatevi, e ridetevi di codesti cacastecchi. Questo fatto vi produrrà non massimo, e più lucro in un anno, che vi darebbe in venti l'ammazzare tutti i cecchibimbi con le vostre ricette. Spero però che non avrete avuto mano a rifinire Berenstat, che qui si dice presso a morire se non morto di ritenzione d'orina. Il che mi dispiacerebbe in verità, perché egli è un altro Narsete di lingua se non di mano. Ma avvertite non contrattar con librari, compratevi la vostra carta che se non avrete buona costì, potrete farla venire da Foligno come

⁹ *Ibid.*, 212/1.

¹⁰ *Ibid.*, 211/1.

quella della mia ed.^e in foglio del *q*; ma credo ne abbiate buona abbastanza come veggio dalle nuove edizioni fiorentine; e fate accordo con lo stampatore: pensate stampare 500 in carta fina o fine con la sconcordanza toscana; e 500 in ordinaria e di minor margine per Italia. Non vi scordate prefiggere il tempo almeno d'un volume, e ricordatevi che gl'Inglesi amano ottenere subito quel che desiderano. Il buon D.^r Mead dissemi ch'egli fin da quando vide que' mss. costì desiderò che si pubblicassero; e che godeva d'avervi parte perché saran pubblicati da voi; fecemi un elogio del vostro ingegno. Quando sarete in pronto di dare il primo volume io vi farò proporre dal D.^r Mead per socio nostro: o se vi parrà lo riserberemo al 2.^{do} volume, per vostro maggiore lustro d'approvazione e lode al primo. Se non mi riamate avrete gran torto, perché io vi do continue prove che v'amo

Vale

[*Post scriptum*] Mandate l'acclusa: se scrivete quel che spendete per mie lett.^e io penserò a non farvici perdere.

6.6. L.^a, a' 20 di D.^{bre} 1735¹¹:

Stim.^{mo} Amico,

con molta compiacenza ricevè il D.^r Mead il vostro complimento che gli notificai, ed imposemi assicurarvi ch'egli à una distinta e particolare stima del vostro valore, e saravvi tenuto della dimostrazione intendete fargli, come di cosa onorevole a lui. Seguitate dunque l'impresa ideatevi e non dubitate ch'egli alle cortesi parole non accompagni i buoni fatti. Voi siete già sulla tabella de' candidati nella Reale Società, e in Febraro sarete annoverato F. R. S. Il Sig.^{te} Folkes è vostro particolare amico, e degnissimo d'esserlo. Manderete l'acclusa al Sig.^{te} Onorato Berte, e direte al mio gentile amico il Sig.^{te} Piombanti che il d.^o Onorato m'è scritto aver già ultimato quell'affare di cui gli scrissi nella mia, onde non avrò di che incomodarlo per ora. Il Sig.^{te} Pucci mi fa venire il primo e il 4.^o volume in gran carta del *Vocabolario*: priegovi consegnare que' fogli che mancavano alle *Opere* del Tasso, al di lui Fratello, priegandolo d'inserirli in uno di que' due volumi: ò pregato il rev.^o quando mandi alcuna cosa a Firenze, d'unirvi alcun'altra di mio; vedrete allora ch'io mi ricorderò che sono il vostro Rolli.

6.7. Londra, a' 30 di Maggio 1737¹²:

Il Sig.^{re} Lethuieller la sua Dama e il Sig.^{te} Friderick lor compagno, persone distintissime e di parlamentari famiglie, se ne vengono a veder l'Italia: io ve gli raccomando, acciò nella vostra Patria sian conosciuti ed accolti da' Letterati e da' Nobili. Vi priego raccomandarli al mio amico padrone il Sig.^{re} March.^e Carlo Rinuccini; in breve manderò a voi ed al vostro Sig.^{te} cognato al-

¹¹ *Ibid.*, 189/1.

¹² *Ibid.*, 166/1.

cuni libri, e priegovi amendue ricordarvi di me che v'amo e stimo del pari. Farete conoscere ai due Cavalieri, gl'antiquarj di costì, perch' e' lo sono per professato diletto, e riamate il

vostro Rolli

6.8. Londra, a' 7 di Otto.^e 1737¹³:

Mio Carissimo Amico,

Non ò negletta la prima occasione di mostrarvi che vi ricordo di voi. Mando a cotesto Libraro Sig.^{re} Giuseppe Rigacci alcuni libri, ed includo nella cassetta la *Iliade* del Clerk e un esemplare della trad.^e Miltoniana per voi: un altro della medesima con un *Decamerone* per il vostro Sig.^{re} cognato che amo e stimo di molto, ed un altro per l'Ill.^{mo} Sig.^{re} Carlo Rinuccini, a cui priegovi consegnarlo co 'l mio ossequioso rispetto. Spero godiate buona salute. Non vi scrivo più nulla circa il D.^{re} Mead, se non che mal fate, e contra il vostro interesse, a negligere un tal uomo. O il d.^o Rigacci o il fratello di questo Sig.^{re} Pucci mandino qui alcuna cosa; non mancate mandarmi que' fogli mancanti al corpo delle *Opere* del Tasso. Datene la comm.^{ne} al vostro Sig.^{re} cognato; perché altrimenti so che ve ne scorderete. Spero che il mio non iscrivere al med.^{mo} non gli faccia pensare ch'io lo negligo. Lo stretto ordine a questo Ministro di non ricevere Lettere altrui nel suo piego; me ne impedisce, perché non vorrei porlo a spesa veruna per me. Ma abbracciatelo a mio nome ed assicuratelo della mia stima ed amicizia, onde gli mostrerò sempre effetti nelle occasioni. Suppongo le convenienze vostre non soffrir alterazioni nelle presenti gran circostanze toscane e datemi talvolta vostre nuove: desidero vostre lettere di quando in quando o almeno quelle del vostro cognato. Vado preparandomi un agiato ritiro in Todi, ove ò già fatto considerabili compre di terreni onde se a Dio piace in pochi anni non saremo troppo lontani. Addio addio, riamate il vostro Rolli.

¹³ *Ibid.*, 159/1.

7. LETTERE DI RICHARD MEAD AD ANTONIO COCCHI:

7.1. London, Nov.^r 3 1734¹⁴:

Our Friend Sig.^r Rolli having lately communicated to me part of a letter of yours to him, in which you mention your design of publishing not only the Greek Surgeons in the Medicean Library, but also several other collections from Mss. in the famous Library, it gave me great pleasure to find that this valuable Body of ancient Surgery (which ever since I saw it when I was abroad, about 36 years ago, I have always bin thinking how I might find out means to have it published by some learned hand) was at last like to come out to the World. I am extremely obliged to you for the honour you propose to do me in putting out this Work, and for the generous and disinterested manner in which you offer to do it; but to speak the truth, I think you have too little regard to your own advantage in this affair; I know no learned Man in the world so capable of doing this service to the Publick as yourself; You have bin at a vast deal of pains in Transcribing, Translating, and Colleting Materials for the whole valuable Treasure which You have got ready for the Press; and You ought certainly to have the Award of your Labour, which I am sure You may, if you take a right Method in this undertaking. What therefore I would propose and advise in the matter is this; You should immediately publish proposals in print to receive Subscriptions for this Work; in which you will give some short account of the whole, with a specimen of the Letter and Paper; you will make a computation as near as you can of the number of sheets exc. and of the Price it shall be sold at to Subscribers; half of the Money shall be payd down at Subscribing, the other half upon the Delivery of the Book. I would have it printed on a very good Paper, and a good New Letter, especially the Greek, which, by the by, I think is not good commonly at Florence. If you will do this, I dare promise you will got Subscriptions sufficient to pay the whole charges of the Work, before you put it to the Press, and will in the end got three or four hundred pounds profit for your labour. I doubt not but I shall be able to get a hundred Subscriptions in England, and I will write to Dr. Boerhaave, who, I am persuaded, will give encouragement to such an usefull Undertaking, and procure Subscriptions in Holland and Germany I shall do the same with some Friends in France. In short, S.^r, I will do my utmost to serve you in this affaie, and shall be very proud of bring instrumental in producing so usefull and curious Work. I am of opinion that it will be proper to Print the Book in Folio; I suppose the Greek Surgeons will make own Volume and the other Pieces another; and if You think fit, the Surgeons may come out first, and the other Volume afterwards. But of this whole matter, you will be pleased to signifye your Mind to our Friend Sig.^r Rolli, who I am sure will joyne with Mr. in everything that may make this Undertaking succeed both your honour and profit. I am, with most sincere Respect,

S.^r Your most obedient and humble Servant
R. Mead

¹⁴ BL, Ms. Facsimile 589. Allo scopo di offrire una lettura complessivamente organica delle missive di Mead a Cocchi si è deciso di riproporre nella presente *Appendice* anche le lettere precedentemente discusse nel corso del cap. II, paragrafo 3.

7.2. London. March 15 1735/6¹⁵:

The Gentleman who delivers this to you, S.^r Daniel Molineaux, bring a Man of Learning and my particular Friend, I take this liberty to recommend him to your acquaintance. As he travels for his improvement you will be so kind to assist him in seeing what is curious in your City. I shall be very glad to hear that You go on in your design of publishing The *Chirurgici Graeci veteres*, and other Antient Pieces in the Florentine Library. I am

S.^r Your obedient humble Servant
R. Mead

7.3. London. July 22 1736¹⁶:

D.^r Cunningham, a learned and ingenious Physician, making the Tour of Italy for his improvement, I take the liberty to recommend him to your favour and acquaintance. I should be very glad to hear from You how you proceed in the learned Work which You have given Us hopes of. I am, with great Respect

S.^r Yo.^r most obedient and most humble Servant
R. Mead

7.4. London. Aug. 25 1739¹⁷:

The Gentleman who desire to pay his Respects to You with This is D.^r Marten of Scotland, an ingenious Physician particularly a very good Anatomist and Mathematician. I take this opportunity of returning you most hearty thanks for the two excellent Performances which you was pleased to send Me the last year by Mr. Mallet. You will do Me a great pleasure by acquainting D.^r Marten when We may report to see the Book of the Greek Surgeons, which You have so long by you ready for the Press, published to the great Satisfaction of the learned World; there is nothing I should be more desirous of, and if in any way what forever You will accept of my assistance and encouragement towards the doing it, I will not be wanting to the utmost of my power. If by any other Commands you will give me an opportunity of showing the respect and Esteem I have for you, it will be a pleasure to Me, for I am most truly

S.^r Yo.^r most obedient and most humble Servant
R. Mead

¹⁵ ABF, *Epistolario Cocchi*, 203/1.

¹⁶ *Ibid.*, 179/1.

¹⁷ *Ibid.*, 62/1.

7.5. London. Aug. 26 1745¹⁸:

I return you most hearty thanks for your two most acceptable Books; *Del Vitto Pythagorico* and *Discorso anatomico*, which I have received by the care of our friend D.^r Clephane. All your Works recommend themselves by Ingenuity and the Learning which shine them; but there is something particular in this last which strikes me, that is the Fragments at the latter end, taken out of the noble Ms. Of the Greek Surgeons which is in the Medicean Library. You will give me leave on this occasion to repeat to you the earnest desire which I have often expressed of seeing that fine Collection published; there is nothing in the World which would more oblige the true Professors of Physick. I have sayd often how unhappy I have bin in regard to this matter. When I was at Florence, above 45 years ago, I looked into this Ms. and had a design to get it transcribed, in order to bring it to England and have it printed; I could have obtained leave from the Grand Duke for this; but the Librarian told me, that I might save my selfe that trouble and charge, for the famous Mr. Tollius, who was just then returned home from Italy, had actually don it, when I was come back to Holland, I told this to the learned Graevius who informed me that Tollius was newly dead, and that he could not learn what was become of this his Copy. In short, S.^e, it would be very wrong that we should repeat this Work from any one but your selfe, who are capable by better qualifed by your Erudition and skill in our Profession than any Man living to finish it. Let me therefore once more intreate you to think of going about it immediately, and if you will be pleased to let me know the manner you resolve upon to oblige the Learned with it, it will be great pleasure to me to give all the assistance I possibly can to the noble Undertaking, and to be your Ἐργοδιώκτης, as I am, with great Respect,

S.^r Yo.^r most obedient and most humble Servant
R. Mead

P. S. I take the opportunity of sending you my two Books, one on the Plague, the other on Poisons; which though of small value, I hope you will accept as a Token of sincere and great Respect. To these, I have added a Book *de Febribus* which was dedicated to me some years since and I think both for the matter, and purity of the style, is worthy of your notice.

7.6. London. Jun. 10 Jun. 1746¹⁹:

The Gentleman who has the honour to deliver this to you, Mr. Askew, Sir my very particular Friend; a Student in Physic, who travells to Italy not so much for the pleasure of seeing the Curiosities of your fine Country, as for improvement in our Profession, and all other Learning, particularly, that Fountain of Science, the Greek; to which he has so great Genius and application, that even at his young age, he is already owe of the best Grecian in our Country. You who are arrived to a great eminency in all Knowledge and Literature, will, I am persuaded, be very ready to incourage one who promise hopes of his being in time a Man of distinguished Merit. He is desirous of viewing that Treasure of ancient MSS, the Laurentian Library, but above all things,

¹⁸ *Ibid.*, 22/2.

¹⁹ *Ibid.*, 290/3.

of reading that invaluable Collection of the Greek Surgeons. He told me that would be at the pains of transcribing that whole Book; but I informed him that you had already don this, and had it by you translated into Latin. You will therefore be so kind to let him know what you have resolved to do with that noble Work, and whether or no you will now at last oblige the learned World by publishing it; if you are determined to do this, he will in all manner of ways be your Assistant, and it will be a great satisfaction to me to be to the utmost of my power, an Ἐργοδιώκτης. He will immediately transmit to me your final resolutions. I will you all manner of happiness, and am always, with the greatest Respect

S.^r Yo.^r most obedient and most humble Servant,
R. Mead

7.7. London. February the 3.^d 1749²⁰:

I have just now received with the greatest pleasure imaginable the favour of your Letter of January 17. You will easily believe that it rejoyses me very much to see hopes of a fine Edition of the Work, by so learned hand, which I have bin labouring to procure for so many years. You are your self a witness of my indeavours to accomplish this, by several Offers, a long time. I am extremely obliged to you that you are so good to pay that regard to my Letter, by Dr. Askew, as to have actually begun to print this noble Book. I think you are right, as I before advised, to do this by Subscription; and the Price you set is certainly very reasonable, and will, I verily believe, in the end, reward you, not only with immortal honour and thanks from the learned World, but also with some real profit for your useful labour. That I may begin my incouragement, I desire you will, by the first opportunity, send me over fifty Subscriptions, that is, 40 in Carta mezzana grande, and 10 in Carta reale. And I will immediately pay the money to your order here, in the manner you propose it should be payed. I do not understand by your Letter whether this Work is to be comprehended in one or in two volumes, because you mention only Apollonius Ciziensis, Soranus and Oribasius, whereas I remember there are several more Authors mentioned in the Index. I therefore suppose there will be two Volumes; what makes me doubt is, that you say, you have materials for a second volume of unpublished Greek and Latin medical Writings, if the event of this proves incouraging. I dare say it will. I'll pleased however, in your next, to explain this matter to me. I have lately read a Letter from our friend Dr Askew from Florence, in which, expressing a great sense of your kindness to him, he tells me he hopes to be in England, in about four months time.

P.S. Febr. 7.th S.^r I was just closing this Letter, when I had the pleasure of receiving another from you, dated January 24.th with your Proposals for printing the Greek Surgeons. They please me very much; and though the Greek Types are not, as you observe, so handsome as might be wished, yet, with your care in correting, I think they may do very well. I see by these Proposals, that I needed not to have made the Query about one or two Volumes, because it is plain that the Work is to be comprehended in one. I hope to live to have the satisfaction of seeing not only this Book finished, but also another which you have ready, relating to Physick. I must ask one

²⁰ *Ibid.*, 107/3.

favour of you, which is, that you would inform me whether anymore than 3 Volumes of Eustathius upon Homer, which I have, by Politus and Salvini, were published. The last Bookseller here, to whom you may send Proposals and Tickets, is Isaac Vaillant. I am,

S.^r your most obedient and most humble Servant
R. Mead

7.8. London. June 24 1749²¹:

I had, four or five days ago, the pleasure of receiving fifty Subscriptions to your Book of the Greek Surgeons; where upon I went presently to Mr. Mann, the Wollen-Draper, Brother to our Friend at Florence, and payd into his hands thirty three pounds fifteen shillings; the sum which, according to your Proposals, forty Subscriptions for the Small, and ten for the Large Paper amount for this money will be remitted to you by Mr. Mann, as soon as over you pleased. I have ordered Mr. Vaillant the Bookseller, to advertise Your Book in our News Papers; and I think you should take care to have the same thing don in Holland, and France. Mr. Vaillant thinks it will be proper for you to send over some of the Specimen you sent me of to me, to show the Curious. You may at the same time send to me four or five more of them. I have not yet seen Dr. Askew, but expect him here every day. I shall be glad to hear from time to time here you proceed; and with most hearty. Wishes of success and health.

I am, S.^r Yo.^r most obedient humble Servant
R. Mead

7.9. London. Sept.^r 21. S. V. 1749²²:

I have the favour of the Letter of the Sept.^r 3.^d N. S. It gives me very great concern to find that you meet with so much difficulty in Printing yo.^r noble Work of the Greek Surgeons. Our Friend Dr. Askew is now with me; and we have resolved to have the Work go on, cost it what it will; and that in the same manner as is mentioned in the Specimen and the Proposals. In order to effort this, beside the 33 £ which is in Mr. Brace's hands, Dr. Askew and I will endeavour to put off as many of the 150 Subscriptions which he has in his hands, before Christmas, as he can. By that time you may expect to receive as much as, with my Money, will make up 200 £ which you say, will pay the Expence of Printing. We must therefore press you to put your Book to the Press immediately; and to desire the 33 £ in Mr. Brace's hands may be payd by the first opportunity. I shall be glad to see yo.^r Book of the Baths of Pisa; be pleased to send two Copies; one for Dr. Askew, the other for my self. The Dr. joynes with me in his best Respects to you. I am

S.^r yo.^r most faithfull humble Servant
R. Mead

²¹ *Ibid.*, 86/3.

²² *Ibid.*, 68/3.

8.1. Lettera di Giulio Carlo Toschi di Fagnano a Paolo Rolli (Senigallia, 29 aprile 1751)²³:

[163r] Ho sempre nudrito un'ambiziosa brama di dar qualche contrassegno della mia riverentissima Stima alla Reale Società di Londra, la più antica, la più dotta e la più famosa dell'Universo; ma per mancanza di merito non ho ardito di effettuarlo. V. S. Ill.^{ma} che è l'Onore delle nostre Italiche Muse mi anima ora a presentare per suo messo a detta inclita Adunanza le mie Produzioni Matematiche; io con tutto lo spirito incontro questa fortunata occasione, e infinite grazie le rendo per così segnalato favore. Nel tempo stesso la supplico a degnarsi rappresentare all'Ill.^{mo} Sig.^{re} Presidente della medesima Regia Società le seguenti considerazioni, che concernono alcune parti della mia Opera. Per quello che riguarda il mio Trattato delle Proporzioni, pareva che fosse necessario un libro di tal natura per i motivi che adduco nella Prefazione di esso. Tanto più, che io vi comprendo le dimostrazioni esatte di molte operazioni, che gli Analisti sogliono maneggiar ciecamente; e senza saperne il vero perché: mentre il *Perché* de' più dimostrativi di loro consiste nell'analogia, che hanno dette operazioni *universali* con le operazioni particolari dell'Aritmetica; e perciò le prove **[163v]** di essi non possono appellarsi dimostrazioni *veri nominis*. Penso ancora, che non riuscirà ingrata agl'Intendenti l'Invenzione mia del *Nuovo* Algoritmo istituito con leggi diverse da quelle dell'Algoritmo *Comune*. In ordine all'Algebra ho trovato tante novelle maniere di risolvere l'equazioni tanto nel primo, quanto nel secondo Tomo, che forse niun'altro Algebrista si farà in ciò più curiosamente esercitato. Si vedrà nella pag. 466 del secondo Tomo la Soluzione del Problema Algebraico proposto negli Atti di Lipsia dell'anno 1749 pag. 627. Nel Trattato de' Triangoli si leggono Proposizioni molto universali, i Corollarj delle quali sono anch'essi Proposizioni universali. Vi si trovano eziandio delle proprietà de' Triangoli affatto nuove, come per cagion d'esempio nel Corollario secondo del Teorema quinto, Tomo secondo, pag. 6. Il Teorema di Pittagora, che meritò l'Ecatombe, è una conseguenza della maggior parte dei miei Teoremi. Anzi nello Scritto in sesto alla pag. 177, e seg. pur del secondo Tomo si vede non solo una nuova maniera di risolvere l'Equazioni quadratiche mediante il Triangolo rettangolo, ma ancora nella pag. 196, e seg. se ne deduce la Risoluzione dell'Equazioni cubiche; benché io non l'abbia accennata nel Titolo di quello Scritto. **[164r]** Altre curiosità parimenti nuove intorno il Triangolo rettangolo si contengono ne' Corollarj del Teorema settantesimo, moltissimamente dalla pag. 144 Corollario trentesimonono sino alla pag. 198. Circa la Geometria più sublime e la Scienza delle Curve mi sembra di averla promossa; come per esempio nelle rettificazioni delle differenze degli Archi d'infinite Curve Paraboliche. Ho trovata in oltre una nuova maniera di rettificare la differenza degli Archi della Parabola Archimedeana ed anche degli Archi ellittici, Iperbolici; e Cicloidali. Di più; altre novelle e simili misure dell'Iperbole equilatera, e di una specie di Elisse conica ho poi scoperte, come si vede negli ultimi due Schediasmi del secondo Tomo. Si fatte rettificazioni non erano credute possibili dal sommo Geometra Sig.^{re} Giovanni Bernulli, conforme evidentemente apparisce da quanto egli pronunzia negli Atti di Lipsia dell'anno 1698 pag. 465. Spero che non dispiaceranno le mie novelle maniere di misurare la Curva Lemniscata. Cioè la prima misura mediante gli Ar-

²³ BL, Add. Ms. 4439 (*Royal Society Papers*, VIII), cc. 163r-165v.

chi di un'Elisse conica dell'Iperbola equilatera e la linea retta. L'altra misura l'ottengo in più modi per mezzo della Retta, e degli Archi della Parabola cubica primaria. Questa medesima illustre Parabola è da me misurata mediante l'estensione dell'Iperbole equilatera, di una specie [164v] d'Elisse conica, e della linea retta. Sono di tal peso queste Invenzioni, che l'eminente geometra Sig.^{te} Giacomo Bernulli asserì negli Atti di Lipsia dell'anno 1694 pag. 33e6, essere la lemniscata la più semplice Curva dopo il cerchio, e le Sezioni Coniche per la costruzione delle Curve Meccaniche. Oppure l'Equazione costitutiva della Lemniscata ascende *al quarto grado*. Negli Atti di Lipsia dell'anno 1695, pag. 543, lin. 14, e seg. il detto Sig.^{te} Giacomo Bernulli replica brevemente la medesima asserzione ed aggiunge, che il Sig.^{te} Leibnizio avea stimolato il Sig.^{te} Giovanni Bernulli a ricercare quelle Curve Algebraiche le quali seguono immediatamente la Circolare, e la Parabolica ordinaria nella costruzione delle Curve Meccaniche; pregiandosi in tal guisa il Sig.^{te} Giacomo di aver egli trovato, che la Lemniscata era una delle Curve *immediatamente* seguenti il Cerchio, e la Parabola Conica l'enunciato effetto. È visibile, che se egli avesse potuto congetturare, che la Lemniscata fosse mesurabile essa medesima per mezzo d'altre più semplici curve, non avrebbe portata così costantemente la medesima opinione. Rispetto all'accennata mia misura della Parabola cubica primaria; per fissare il pregio di questa mia scoperta, convien riflettere, che il Sig.^{te} Leibnizio negli atti di Lipsia del 1694 pag. 370, e dell'anno 1695 pag. 164 dice, che parevagli di aver trovato una volta, qualmente la misura della [165r] Parabola cubica primaria era connessa con la dimensione dell'Iperbola equilatera. Si osservi, che dell'Elisse non parla punto; indizio, che il supposto suo Ritrovamento non sussisteva; tantopiù ch'egli promette ivi di trattarne in avvenire più accuratamente, e questo massimo Geometra non l'ha eseguito giammai. Il Sig.^{te} Giovanni Bernulli negli Atti di Lipsia dell'anno 1695 pag. 64 così spiegasi in ordine a questa pretesa scoperta Leibniziana «Verum Vir celeb. demonstrationem huius publicare haud gravabitur; ostendetur enim curvas parabolae cubicalis primae et hiperbolae a se invicem dependere, et unam alteram mensurare, id quod nobile prorsus, et omnino novum esset inventum in Geometria». Perciò, che immediatamente concerne la Lemniscata; in niuna Curva geometrica non rettificata erasi trovata la bella proprietà, che a qualunque suo Arco assegnar in essa si potesse un Arco dissimile uguale. Ho ben' io scoperta nel Quadrante della mia Lemniscata questa particolarissima prerogativa. In oltre ho anche scoperto il modo di tagliare il Quadrante della Lemniscata in due, in tre; in cinque parti eguali; anzi in tante parti eguali, quanti numeri si contengono in queste tre formole 2×2^m ; 3×2^m ; 5×2^m ; nelle quali l'esponente m significa qualunque numero intiero positivo, e il segno x denota moltiplicazione. Questa proprietà [165v] della Lemniscata è nuova, e singolare; poiché non conviene (o almeno finora non si sa, che convenga) ad altra Curva Algebraica non rettificata, trattone il Cerchio, dove non è tanto difficile ritrovarsi; e non riesce così mirabile, attesa la perfetta uniformità della sua curvatura. Altre proprietà della Lemniscata da me trovate, e dimostrate, potranno vedersi nel secondo Tomo della mia Opera. Infine vorrei, che si considerasse intorno i due Schediasmi in sesti nel secondo Tomo alla pag. 476, e 485, ch'io sono stato il primo a trovar la maniera di far servire alla geometria le dignità immaginarie. Si vedrà ivi accennata l'antiorità di queste mie scoperte d'una maniera irrefragabile. L'alta penetrazione, e vasta dottrina de' Signori, che compongono la Società Reale saprà meglio di me discernere l'altre cose rimarcabili onde i miei due Volumi sono corredati, seppur lo sono. Io mi stimerò felice, se mi onoreranno di un benigno compatimento, poiché senza Maestro ho studiate da i primi Elementi queste astruse Scienze; e in tutta la mia vita non ho intesa giammai la viva voce di un verun Matematico: tanto questi nostri Paesi sono alieni da i profondi Studj. Prego V. S. Ill.^{ma} procurarmi un trattamento favorevo-

le, e da i suoi Meriti ne desumo la fiducia; mentre con pienezza di verace ossequio ho l'onore di costituirmi

Sinigaglia 29 aprile 1751

S. S. S. Ill.^{ma}
 Sig.^{re} Paolo Rolli Todi
 Sin.^{mo} ed Ogglig.^{mo} Servitore
 Giulio de' Toschi di Fagnano

8.2. Lettera di Paolo Rolli a Martin Folkes (Todi, 1 marzo 1753)²⁴:

[121r] Honourable Sir,

The greatest Satisfaction I met with in this Part of Italy at my Return from England, was to find a great Improvement on true Philosophy, according the Principles of S^r. Isaac Newton the Glory of Your Nation & of Your Age. Two persons that distinguish them selves in it, are these, whose works & humble Petitions to be admitted in the Royal Society, I take Liberty to send to y^r. Honour^e, to whom I made them address them selves to the worthy successor of S^r. Isaac in the Presidency on the most Respectable Body of Learned Gentlemen in which I had the honour to be kindly admitted when I was in London. One of'em is Giulio Toschi Nobleman of Senogallia & Count of Fagnano, the other is Dom Andrea Bina Gentleman born of Milan, a Benedictin Monk who resides now in Perouse where is the perpetual Secretary of the Academy Augusta. As I hope they'll be kindly accepted, after the usual Examination of their Works & Merits, so I crave the favour of you to send then the kind Answer for both of'em, to M^r James Hickford of Brewer Street by great Pultney Street, who is [121v] to write to me about other things & will join both the Letters. If ever I can be of any Service to the Royal Society & to your Honour in this part of the World, I shall be proud of y^r. Comands, & ready to endeavour to obey them. I am with all due Respect

Honourable Sir
 Todi in Umbria March the I 1753
 The most humble servant Paul Rolli

²⁴ BL, Add. Ms. 4443, cc. 121r-v.

BIBLIOGRAFIA*

OPERE

Cinna, ou la Clémence d'Auguste. Tragedie, Paris 1643

De resistentia solidorum Alexandri Marchetti in Alma Pisana Academia Ordinariam Philosophiam publice profitentis, Floreantiae MDCLXIX

Le bellezze della città di Firenze...scritte già da M. Francesco Bocchi, ed ora da M. Giovanni Cinelli ampliate, ed accresciute, Firenze 1677

Anacreonte tradotto l'originale greco in rima toscana da Anton Maria Salvini..., Firenze 1695

Notizie letterarie ed istoriche intorno agli uomini illustri dell'Accademia fiorentina, Firenze 1700

Comentarj di Gio. Mario Crescimbeni...intorno alla sua Istoria della volgar poesia, Roma 1702-1711, voll. I-V

Diarium italicum. Sive monumentorum veterum, bibliothecarum, musaeorum, & c. Notitiae singulares in Itinerario Italico collectae. Additis schematibus ac figuris. A R. P. D. Bernardo de Montfaucon, monacho benedectino, Congregationis Sancti Mauri, Parisiis 1702

Poetical Miscellanies: the Fifth Part. Containing a Collection of Original Poems, with Several New Translations. By the most Eminent Hands, London 1704

Remarks on Several Parts of Italy in the years 1701, 1702, 1703, London 1705

Sancti Martyris Ignatii Antiochensis Episcopi Epistolae septem genuinae..., Oxford 1708

Orationes quarum altera Florentiae anno MDCCV altera vero Genuae anno MDCCVII habita est, Amstedolami 1710

Aeschinis Socratici Dialogi tres graece e latine, ad quos accessit quarti latinum fragmenta..., Amstedolami 1711

L'Arcadia del canonico Gio. Mario Crescimbeni..., Roma 1711

* Per la prima sezione della bibliografia si è deciso di applicare un ordine cronologico, confacente alla fedeltà con cui sono stati trascritti il frontespizio e il colophon delle edizioni antiche. La rassegna degli studi, via via citati nel corso del lavoro, segue invece l'ordine alfabetico.

A Philological Essay, or, Reflections on the Death of Free-Thinkers, London 1713

Caton. Tragedie par Mr. Addison. Traduite de l'Anglois par Mr. A. Boyer, Amsterdam 1713

Il Catone. Tragedia tradotta dall'Originale Inglese, Firenze 1715

Prose toscane di Anton Maria Salvini Lettore di Lettere Greche nello Studio fiorentino e Accademico della Crusca..., Firenze 1715

A Collection of Papers which passed between the late learned Mr. Leibnitz and Dr. Clarke in the years 1715 and 1716 relating to the Principles of Natural Philosophy and Religion, with an Appendix, London 1717

Di Tito Lucrezio Caro Della natura delle cose libri sei. Tradotti da Alessandro Marchetti lettore di filosofia e matematiche nell'Università di Pisa et accademico della Crusca. Prima edizione, Londra 1717

Rime di Paolo Rolli. Dedicato dal medesimo all'Eccellenza di My Lord Bathurst, Londra 1717

Catalogo degli Arcadi per ordine alfabetico. Colla serie delle Colonie, e Rappresentanze Arcadiche, s.l. s.d. [Roma 1720]

Notizie storiche degli Arcadi morti, Roma 1720, voll. I-III

Recueil de diverses pièces sur la philosophie, la religion naturelle, l'histoire, les mathématiques &c. par Mrs. Leibniz, Clarke, Newton, et autres Auteurs célèbres, Amsterdam 1720, voll. I-II

Il Primo Libro delle Opere Burlesche di M. Francesco Berni, M. Gio. Della Casa, del Varchi, del Mauro, del Bino, del Molza, del Dolce e del Firenzuola, Londra 1721

The Works of the right honourable Joseph Addison..., London 1721, voll. I-IV

Di Senofonte Efesio degli Amori di Abrocome e d'Anthia Libri V. Tradotti da A. M. Salvini, Londra 1723

Il Primo [-Terzo] Libro dell'Opere burlesche di M. Francesco Berni, di M. Gio. Della Casa, dell'Aretino, de' Bronzini, del Franzesi, di Lorenzo de' Medici, del Galileo, del Ruspoli, del Bertini, del Firenzuola, del Lasca, del Pazzi, e d'altri autori, Londra-Firenze [Napoli] 1723

Comento di M. Giovanni Boccaccio sopra la Comedia di Dante Alighieri, colle Annotazioni di Anton Maria Salvini...prima impressione, Firenze 1724

Il Secondo Libro delle Opere Burlesche di M. Francesco Berni, del Molza, di M. Bino, di M. Ludovico Martelli, di Mattio Franzesi, di P. Aretino, e d'altri autori. Con aggiunta in fine del Simposio del Magnifico Lorenzo de' Medici, Londra 1724

Il Decamerone di messer Giovanni Boccaccio nuovamente corretto et con diligentia stampato. 1527, Londra 1725

Il Primo [-Terzo] Libro dell'Opere burlesche...ricorretto, e con diligenza ristampato in questa nuova edizione accresciuto d'alcuni Capitoli oltre quelli di Firenze degli anni 1551 1552, e 1555, e dell'intero Terzo Libro di Rime giocose e burlesche d'altri eruditi, e celebri Autori, Usecht al Reno [Roma]1726

Ξενοφώντος Ἐφεσίου τὰ κατὰ Ἀνθίαν καὶ Ἀβροκόμην Ἐφεσιακῶν λόγοι πέντε. Xenophontis Ephesii Ephesiacorum libri V. De amoribus Anthiae et Abrocomae. Nunc primum prodeunt e vetusto codice Bibliothecae Monachorum Cassinensium Florentiae, cum Latina interpretatione Antonii Cocchii Florentini, Londini 1726

Xenophon's Ephesian History: or The love-adventures of Abrocomas and Anthia. In five books. Translated from the Greek. By Mr. Rooke, London 1727

Lettera critica del Sig. Buonamici sulle osservazioni aggiunte all'edizione del Decameron del Boccaccio fatta in Londra nel 1725 esattamente similmente pagina per pagina e linea per linea alla rarissima edizione de i Giunti in Firenze nel 1527. E Lettera rispondente del Sig. Rolli, Parigi 1728

Notizie di professori del disegno da Cimabue in qua...opera postuma di Filippo Baldinucci, Firenze 1681-1728, voll. I-VI

Oppiano della pesca e della caccia. Tradotto dal greco, e illustrato con varie annotazioni da Anton Maria Salvini. al Serenissimo Principe Eugenio di Savoia tenente generale cesareo, Firenze 1728

Delle lodi dell'abate Anton Maria Salvini, gentiluomo fiorentino. Orazione funerale di Bindo Simone Peruzzi..., Firenze 1729

Del Paradiso Perduto poema inglese di Giovanni Milton libri sei parte prima tradotti da Paolo Rolli..., Londra 1729

Vocabolario degli Accademici della Crusca. IV impressione..., Firenze 1729-1738, voll. I-VI

Histoire du Théâtre italien...par Louis Ricoboni, Paris 1730

L'Ercolano. Dialogo di M. Benedetto Varchi nel quale si ragiona delle lingue. Ed in particolare della toscana e della fiorentina, Firenze 1730

Il Paradiso Perduto poema inglese del Signor Milton tradotto in nostra lingua al quale si premettono le Osservazioni sopra il libro del Signor Voltaire che esamina l'Epica Poesia delle Nazioni Europee..., Verona 1730

Vita di Benvenuto Cellini orefice e scultore fiorentino da lui medesimo scritta..., Colonia s.d. [Napoli 1730]

Delle lodi dell'abate Anton Maria Salvini, orazione funerale di Marco Antonio de' Mozzi..., Firenze 1731

Delle lodi dell'abate Anton Maria Salvini, orazione funerale dell'abate Bindo Giovanni Filippo Peruzzi..., Firenze 1731

Due Trattati di Benvenuto Cellini scultore fiorentino uno dell'oreficeria l'altro della scultura, Firenze 1731

Del Paradiso Perduto poema inglese di Giovanni Milton traduzione di Paolo Rolli..., Londra 1735

Prose toscane di Anton Maria Salvini recitate dal medesimo nell'Accademia della Crusca. Parte seconda, Firenze 1735

An Apology for the Life of Mr. Colley Cibber, Comedian... Written by Himself, London 1740

Il Paradiso Perduto poema inglese di Giovanni Milton del quale non si erano pubblicati se non i primi sei canti tradotto in verso sciolto dal Signor Paolo Rolli con la vita del Poeta e con le annotazioni sopra tutto il Poema di G. Addison aggiunte alcune osservazioni critiche, Parigi [Verona] 1740, voll. I-II

Discorsi di anatomia di Lorenzo Bellini... ora per la prima volta stampati dall'originale esistente nella libreria Pandolfini..., Firenze 1741

Sonetti e canzoni toscane del conte Gio. Bartolomeo Casaregi accademico della Crusca. Dedicato all'illustrissimo signor abate Pietro Metastasio, Firenze 1741

Philonis Judæi Opera quæ reperiri potuerunt Omnia..., London 1742, voll. I-II

Breve ragionamento sopra il contagio pestilenziale e sopra i metodi da mettersi in uso per prevenirlo. Dato in luce dal Dott. Riccardo Mead, medico di sua Maestà britannica e socio del Collegio de' medici e tradotto dal linguaggio inglese nel toscano dal dott. Giovanni Gentili, medico del Magistrato di Santità di Livorno..., Firenze 1744

Clarorum Belgarum ad Ant. Magliabechium nonnullosque alios epistolae, Florentiae 1745, voll. I-II

Dell'anatomia. Discorso d'Antonio Cocchi Mugellano, Firenze 1745

Prose e poesie del Signor Abate Antonio Conti patrizio veneto. Tomo secondo, e postumo, Venezia 1746

Miscellaneous Works of Mr. John Toland, now first published from his original manuscripts..., London 1747, voll. I-II

Symbolae litterariae opuscula varia philologica scientifica antiquaria signa lapides numismata gemma set monumenta Medii Aevi nunc prima edita complectentes, Firenze 1748-1753, voll. I-X

Lettere di Apostolo Zeno, cittadino veneziano, istorico e poeta cesareo..., Venezia 1752, voll. I-III

Graecorum Chirurgici Libri. Sorani unus de fracturarum signis, Oribasii duo de fractis et de luxatis, e collectione Nicetae ab antiquissimo et optimo codice florentino descripti, conversi atque editi ab Antonio Cocchio Anatomae Professoris Publico et Antiquario Caesaris, Florentiae 1754

Poesie scelte di vario genere per la prima volta insieme raccolte e stampate da un Socio Lombardo, Firenze 1754

Teocrito volgarizzato da Antonmaria Salvini gentiluomo fiorentino. Edizione seconda accresciuta colle annotazioni del celebre signor abate Regnier Desmarais date per la prima volta in luce, Arezzo 1754

Il Giulio Cesare. Tragedia istorica di Guglielmo Shakespeare tradotta dall'Inglese in Lingua Toscana dal dottor Domenico Valentini..., Siena 1756

Di Senofonte Efesio degli Amori di Abrocome e d'Anthia Libri V. Tradotti da A. M. Salvini. Edizione seconda, corretta e accresciuta, Londra [Firenze] 1757

Prospetto di una nuova compilazione della storia fiorentina da' suoi principi fino alla estinzione della Reale Casa de' Medici esposto in tre Dissertazioni recitate nell'Accademia degli Apertisti dal cavaliere Anton Filippo Adami, Pisa 1758

Discorso apologetico dell'avvocato Francesco Marchetti, ove si esaminano, e si ribattono varie censure del signor abate Domenico Lazzarini contro alla traduzione di Lucrezio del Sig. Alessandro Marchetti..., Lucca 1760

Gli Scrittori d'Italia, cioè notizie storiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani del conte Gianmaria Mazzucchelli Bresciano, Brescia 1753-1763, voll. I-II

Dei discorsi toscani del dottore Antonio Cocchi medico ed antiquario cesareo dedicati a sua eccellenza la signora contessa D'Orford, Firenze 1761-1762, voll. I-II

Lettere scritte a Roma al Signor Abate Giusto Fontanini dappoi arcivescovo d'Ancira intorno a diverse materie, spettanti alla storia letteraria..., Venezia 1762

Risposta apologetica dell'avvocato Francesco del nobile Alessandro Marchetti da Pistoia, nella quale si confuta il Saggio dell'istoria del secolo decimo settimo, scritto in varie lettere dal signor Gio. Battista Clemente Nelli, Lucca 1762

Letters, written by the late Jonathan Swift...and several of his friends. From the Year 1703 to 1740..., ed. by J. Hawkesworth, London 1766-1767, voll. I-III

Letters by John Hughes, Esq. and several other eminent persons deceased, ed. by J. Duncombe, London 1773, voll. I-III

Delle lettere di uomini illustri pubblicate ora per la prima volta dall'abate Giambattista Tadini..., Macerata 1782, voll. I-II

Bibliotheca sive thesaurus librorum quem excellentiss. comes Carolus a Firmian sub Maria Theresia Aug. primum, dein sub Jos. II. Imp. Provinciae Mediolanensis per annos XXII. Plena cum potestate Administrator, magnis sumptibus collegit. Libri anglico sermone conscripti, Mediolani 1783

Anecdotes, Observations and Character of Books and Men. Collected from the Conversation of Mr. Pope, and Other Eminent Persons of his Time. By the Rev. Joseph Spence..., ed. by S. Weller Singer, London 1820

The Works of Samuel Johnson, LL. D., London, J. Haddon, 1820, voll. I-XII

Lettere di Carlo Roberto Dati, Firenze 1825

G. BOTTARI-S. TICOZZI, *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura*, Milano 1825 voll. I-VIII (rist. anast. Bologna 1980)

Degli Amori di Abrocome e d'Anthia Libri V. Tradotti da A. M. Salvini. Nuova accurata edizione del testo del Salvini con l'aggiunta in fine delle emendazioni di Ennio Quirino Visconti, Milano 1863 (rist. anast. Bologna 1975)

The Life, Unpublished Letters, and Philosophical Regimen of Anthony Collins, Earl of Shaftesbury, ed. by B. Rand, London-New York 1900

Vita di Benvenuto Cellini, testo critico con introduzione e note storiche per cura di O. Bacci, Firenze 1901

L.A. MURATORI, *Epistolario*, a cura di M. Càmpori, Modena 1901-1922, voll. I-XIV

J. ADDISON, *The Miscellaneous Works*, ed. by A.C. Guthkelch, London 1914, voll. I-II

P. ROLLI, *Liriche*, a cura di C. Calcaterra, Torino 1926

G. BARETTI, *Frusta Letteraria*, a cura di L. Piccioni, Bari 1932, voll. I-IV

H. WALPOLE, *The Yale Edition of Horace Walpole's Correspondence*, ed. by W.S. Lewis, London-New Haven, 1937-1983, voll. I-XLVIII

Riformatori lombardi, piemontesi e toscani, a cura di F. Venturi, Milano-Napoli 1958

J. ADDISON & R. STEELE, *The Spectator in four volumes*, ed. by C. G. Smith; new introduction by P. Smithers, London-New York 1961-1963

Riformatori napoletani, a cura di F. Venturi, Milano-Napoli, 1962

A. CONTI, *Versioni poetiche*, a cura di G. Gronda, Bari 1966

G. VASARI, *Le Vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori*, nelle redazioni del 1550 e 1568, testo a cura di R. Bettarini, commento secolare a cura di P. Barocchi, Firenze 1966-1987, voll. I-VI

- A. CONTI, *Scritti filosofici*, a cura di N. Badaloni, Napoli 1972
- B. CELLINI, *Vita*, a cura di E. Camesasca, Milano 1985
- JEAN LE CLERC, *Epistolario*, a cura di M.G. e M. Sina, Firenze 1987-1997, voll. I-IV
- P. ROLLI, *Libretti per musica*, edizione critica a cura di C. Caruso, Milano 1993
- B. CELLINI, *La Vita*, a cura di L. Bellotto, Parma 1996
- U. FOSCOLO, *Lecture di Lucrezio*, a cura di F. Longoni, Milano 1999
- L.A. MURATORI, *Edizione Nazionale del Carteggio. Carteggi con Mansi...Marmi*, a cura di C. Viola, XXVIII, Firenze 1999
- F. GALIANI, L. MEHUS, *Carteggio (1753-1786)*, a cura e con un'introduzione di G. Nicoletti, Napoli 2002
- L. CORSI, T. CRUDELI, *Il calamaio del padre Inquisitore: istoria della carcerazione del Dottor Tommaso Crudeli di Poppi e della processura formata contro di lui nel tribunale del S. Offizio di Firenze*, a cura di R. Rabboni, con un saggio di M. Cerruti, Udine 2003
- P. ROLLI, *Il Paradiso perduto di John Milton*, a cura di F. Longoni, Roma 2003
- XENOPHON EPHESIUS, *De Anthia et Habrocome Ephesiacorum libri V*, edidit J.N. O'Sullivan, Monachii et Lipsiae 2005
- U. FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, introduzione, testo e commento a cura di M.A. Terzoli, Roma 2012
- L.A. MURATORI, *Edizione Nazionale del Carteggio. Carteggi con D'Abramo...Evangelista*, a cura di M. Al Kalak, XVI, Firenze 2012
- L.A. MURATORI, *Edizione Nazionale del Carteggio. Carteggi con Mabillon...Maittaire*, a cura di C. Viola, XXVI, Firenze 2016

F. ABBRI, *Una difficile assimilazione: Conti, le metafisiche e le nuove scienze*, in *Antonio Conti: uno scienziato nella République des Lettres*, a cura di G. Baldassarri, S. Contarini e F. Fedi, Padova 2009, pp. 13-25

M. AL KALAK, *Henry Davenant: mediazione e diplomazia fra Italia e Inghilterra*, in FEDI-TONGIORGI, pp. 55-70

M. VON ALBRECHT, *Lucrezio nella cultura europea*, «Paideia», 58, 2003, pp. 264-86

B. ALFONZETTI, *Il corpo di Cesare. Percorsi di una catastrofe nella tragedia del Settecento*, Modena 1989

B. ALFONZETTI, *Garzia lo straniero*, «La rassegna della letteratura italiana», s. IX, 107, 2004 (numero monografico su *Alfieri tragico*, a cura di E. Ghidetti e R. Turchi), pp. 616-36

B. ALFONZETTI, *Eugenio eroe perfettissimo. Dal canto dei Quirini alla rinascita tragica*, «Studi storici», 45, 3, 2003, pp. 259-77

B. ALFONZETTI, *La Felicità delle Lettere*, in *Felicità pubblica e felicità privata nel Settecento*, a cura di A.M. Rao, Roma 2012, pp. 3-30

B. ALFONZETTI, *Riccoboni, Luigi Andrea*, in DBI, LXXXVII, 2016, pp. 392-4

B. ALFONZETTI, *Le committenze del console Smith e il sapere architettonico (Algarotti, Arrighi-Landini, Conti, Poleni)*, in FEDI-TONGIORGI, pp. 203-20

J. ALMAGOR, *Pierre Des Maizeaux (1673-1745), journalist and English correspondent for franco-dutch periodicals. 1700-1720*, Amsterdam-Maarssen 1989

F. ARATO, *La storiografia letteraria nel Settecento italiano*, Pisa 2002

N. BADALONI, *Antonio Conti: un abate libero pensatore tra Newton e Voltaire*, Milano 1968

N. BADALONI, *Intorno alla filosofia di Alessandro Marchetti*, in ID., *Inquietudini e fermenti di libertà nel Rinascimento italiano*, Pisa 2005, pp. 447-79

J.-F. BAILLON, *Early eighteenth-century Newtonianism: the Huguenot contributions*, «Studies in History and Philosophy of Science», 35, 2004, pp. 533-48

U. BALDINI, *Cocchi, Antonio*, in DBI, XXVI, 1982, pp. 451-61

F. BARBIERATO, *Letteratura e Controriforma: gli indici dei libri proibiti*, in *Atlante della Letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, Torino 2011, II, pp. 144-58

R.A. BARRELL (ed. by), *The Correspondence of Abel Boyer Huguenot Refugee 1667-1729*, Lewinston-Queenston-Lampeter 1992

G. BARTOLETTI, *I manoscritti riccardiani provenienti dalla libreria di Anton Maria Salvini*, «Atti e memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere La Colombaria», 74, 2009, pp. 119-50

R. BECK, *Mystery Religions, Aretalogy and the Ancient Novel*, in *The Novel in the Ancient World*, ed. by G.L. Schmeling, Leiden 1996, pp. 131-50

B. BEGLEY, *John Toland's Conjecture on the First Invention of Typographic Printing as Inspired by Cicero: Text and Context*, «History of European Ideas», 42, 3, 2016 pp. 320-8

F. BERETTA, *Atomismo*, in DSI, I, pp. 120-1

F. BERETTA, *Galilei, Galileo*, in DSI, II, pp. 636-40

M. BERETTA, *Gli scienziati e l'edizione del De rerum natura*, in *Lucrezio, la natura e la scienza*, a cura di M. Beretta e F. Citti, Firenze 2008, pp. 177-224

M. BERNABÒ, *Tre recuperi dell'antico. Una introduzione alla Collezione di Niceta*, in *La Collezione di testi chirurgici di Niceta. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 74.7. Tradizione medica classica a Bisanzio*, a cura di M. Bernabò, Roma 2010, pp. 1-12

H.R. BERNSTEIN, *Leibniz and the Sensorium Dei*, «Journal of the History of Philosophy», 15, 2, 1977, pp. 171-82

G. BERTONI, *Giuseppe Riva e l'Opera italiana a Londra*, «Giornale storico della letteratura italiana», 89, 3, 1927, pp. 317-24

M. BIANCHI, *Sul Lucrezio di Alessandro Marchetti. Contesto europeo e analisi interna di una traduzione*, in *Lingue, testi, culture. L'eredità di Folena, vent'anni dopo*. Atti del XL Convegno Interuniversitario (Bressanone, 12-15 luglio 2012), a cura di I. Paccagnella ed E. Gregori, Padova 2014, pp. 185-207

N. BIANCHI, *Il codice Laur. Conv. soppr. 627 (F): problemi e ipotesi di localizzazione*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli studi di Bari», 44, 2001, pp. 161-81

N. BIANCHI, *Poliziano, Senofonte Efesio e il codice Laur. Conv. soppr. 627*, «Quaderni di Storia», 55, 2002, pp. 183-214

N. BIANCHI, *Caritone e Senofonte Efesio. Inediti di Giovanni Lami*, Bari 2004

N. BIANCHI, *Un romanzo postillato. Marginalia di Anton Maria Salvini a Senofonte Efesio*, in ID., *Il codice del romanzo. Tradizione manoscritta e ricezione dei romanzi greci*, Bari 2006, pp. 83-146

- N. BIANCHI, *Filagato di Cerami lettore di Eliodoro (e di Luciano e Alcifrone)*, in ID., *Romanzi greci ritrovati. Tradizione e riscoperta dalla tarda antichità al Cinquecento*, Bari 2011, pp. 31-46
- N. BIANCHI, *Poliziano, i romanzi antichi e Senofonte Efesio*, in ID., *Romanzi greci ritrovati*, pp. 69-98
- L. BOLZONI, *La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa*, Torino 1995
- L. BOLZONI, *Note su Bruno e Ariosto*, «Rinascimento», s. II, 40, 2000, pp. 19-43
- G. BONARDI, *Lord Coleraine tra Roma e Firenze: agli albori della collezione*, «Studi di Memofonte», 8, 2012, pp. 149-70
- I. BONOMI, *Il docile idioma. L'italiano lingua per musica*, Roma 1998
- A. BORGOGNO, *Sugli emendamenti di Ennio Quirino Visconti alla traduzione degli Ephesiaka di Senofonte Efesio di Anton Maria Salvini*, «Fontes», VI, 11-12, 2003, pp. 1-39
- F. BORRONI SALVADORI, *Francesco Maria Niccolò Gaburri e gli artisti contemporanei*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere, s. III, 4, 4, 1974, pp. 1503-55
- F. BORRONI SALVADORI, *Tra la fine del Granducato e la Reggenza: Filippo Stosch a Firenze*, «Annali della Scuola Normale Superiore», Classe di Lettere, s. III, 8, 2, 1979, pp. 565-614
- H. BOTS, F. WAQUET, *La République des Lettres*, Paris 1997
- D. BOYD HAYCOCK, *Hare, Henry, third Baron Coleraine*, in ODNB, XXV, pp. 249-50
- V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio, II. Un secondo elenco di manoscritti e cinque studi sul testo del «Decameron» con due appendici*, Roma 1991
- D. BRANCATO, *Filologia di (e per) Cosimo I: la revisione della Storia fiorentina di Benedetto Varchi*, in *La filologia in Italia nel Rinascimento*, a cura di C. Caruso ed E. Russo, Roma 2018, pp. 257-73
- M. BRERA, *'Non istà bene in buona teologia': Four Italian Translations of Paradise Lost and the Vatican's Policies of Book Censorship (1732-1900)*, «Italian Studies», 68, 1, 2013, pp. 99-122
- A. BRUNI, R. TURCHI (a cura di), *A gara con l'autore. Aspetti della traduzione nel Settecento*, Roma 2004
- G. BUCCHI, *Poeti, librettisti, editori e viaggiatori italiani in Inghilterra nella prima metà del Settecento*, «Studi medievali e moderni», 7, 2, 2003, pp. 27-45
- G. BUCCHI, *L'italiano in Londra: Paolo Rolli editore dei classici italiani*, «Versants», 43, 2, 2003, pp. 229-65

- G. BUCCHI, *Un esemplare del Paradiso perduto postillato da Paolo Rolli*, «Seicento & Settecento», 1, 2006, pp. 55-76
- P.-C. BUFFARIA (éd. par), *Diplomatie et littérature. Textes offerts à Paolo Grossi*, Paris 2011
- A. BUSSOTTI, *Gli inglesi tra Napoli e Roma nel primo Settecento: l'Accademia degli Inculti e le sue colonie*, in FEDI-TONGIORGI, pp. 71-84
- C. CALCATERRA, *Il Capitolo di Paolo Rolli a Giampietro Zanotti*, «Giornale storico della letteratura italiana», 87, 1926, pp. 100-110
- C. CALCATERRA, *Un'edizione rolliana invano cercata*, «Giornale storico della letteratura italiana», 88, 1926, pp. 203-8
- C. CALCATERRA, rec. a T. VALLESE, *Paolo Rolli in Inghilterra*, Napoli 1938, «Giornale storico della letteratura italiana», 113, 1939, pp. 150-4
- M. CAMEROTA, *Galileo, Lucrezio e l'atomismo*, in *Lucrezio, la natura e la scienza*, pp. 141-75
- G. CANTARUTTI, S. FERRARI (a cura di), *Traduzione e transfert nel XVIII secolo. Tra Francia, Italia e Germania*, Milano 2013
- A. CAPRA, "The (Un)happy Romance of Curleo and Liliè". *Xenophon of Ephesus, the Cyropaedia and the Birth of the 'Anti-tragic' Novel*, «Ancient Narrative», 7, 2008, pp. 29-50
- G. CARDUCCI, *Alessandro Marchetti*, in ID., *Primi saggi*, Bologna 1921, pp. 215-72
- N. CARRANZA, *Adami, Anton Filippo*, in DBI, I, 1960, pp. 232-3
- J. CARRÉ, *Lord Burlington (1694-1753): le connaisseur, le mécène, l'architecte*, Paris 1993, voll. I-II
- C. CARUSO, *La biblioteca di un letterato del Settecento: Paolo Rolli*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 86, 1989, pp. 141-233
- C. CARUSO, *Italian Books in Eighteenth-Century Britain. Readers, Collectors, Editors, Publishers*, in FEDI-TONGIORGI, pp. 85-101
- C. CARUSO, *Rolli, Paolo Antonio*, in DBI, LXXXVIII, 2017, pp. 175-9
- P. CASINI, *Newton: The Classical Scholia*, «History of Science», 22, 1984, pp. 1-58
- C. CASSANI, *Giannelli, Basilio*, in DBI, LIV, 2000, pp. 436-9
- N. CATELLI, *Scherzar coi santi. Prospettive comiche sul sacco di Roma*, Parma 2008
- G.M. CAZZANIGA, *Conti e la Massoneria*, in *Antonio Conti*, pp. 27-44

- E.W. COCHRANE, *Tradition and Enlightenment in the Tuscan Academies. 1690-1800*, Roma 1961
- E.W. COCHRANE, *Florence in the forgotten centuries. 1527-1800*, Chicago 1973
- F. CONTE, *Tra Napoli e Milano. Viaggi di artisti nell'Italia del Seicento*, Firenze 2012-14, voll. I-II
- A. CONTINI, *La Reggenza lorenese tra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)*, Firenze 2002
- C. CORDARO, *Anton Maria Salvini. Saggio critico-biografico*, Piacenza 1906
- E. CORP, *I giacobiti a Urbino, 1717-1718. La corte in esilio di Giacomo III re d'Inghilterra*, Bologna 2013
- A. CORSINI, *Antonio Cocchi. Un erudito del Settecento*, Milano 1928
- G. COSTA, *Un avversario di Addison e Voltaire: John Shebbeare, alias Battista Angeloni, S. J. Contributo allo studio dei rapporti italo-britannici da Salvini a Baretti (con due inediti addisoniani)*, «Atti della Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», 99, 1964-1965, pp. 565-761
- G. COSTA, rec. a G.E. DORRIS, *Paolo Rolli and the Italian Circle in London, 1715-1744*, The Hague-Paris 1967, «Comparative Literature», 23, 1, 1971, pp. 92-4
- G. COSTA, *Rapporti intellettuali fra l'Italia e il mondo anglo-americano nel secolo XVIII*, «Forum italicum», 9, 2-3, 1975, pp. 296-304
- G. COSTA, *La Santa Sede e Milton: contributo alla ricezione delle «State Letters» e del «Paradise Lost» in Italia*, «Nouvelles de la République des Lettres», 1, 2006, pp. 23-80
- G. COSTA, *Epicureismo e pederastia. Il «Lucrezio» e l'«Anacreonte» di Alessandro Marchetti secondo il Sant'Uffizio*, Firenze 2012
- S. CREHAN, *The Roman Analogy*, «Literature and History», 6, 1, 1980, pp. 19-42
- A.M. CRINÒ, *Le opere di Milton a Firenze nel Seicento*, «Italica», 28, 2, 1951, pp. 108-10
- A.M. CRINÒ, *Un principe di Toscana in Inghilterra e in Irlanda nel 1669. Relazione ufficiale del viaggio di Cosimo de' Medici tratta dal Giornale di L. Magalotti, con gli acquerelli palatini*, Roma 1968
- A.M. CRINÒ, *La traduzione italiana del «Cider» di John Philips eseguita da Lorenzo Magalotti nel 1708*, in *Critical Dimensions. English, German and Comparative Literature Essays in Honour of Aurelio Zanco*, ed. by M. Curreli and A. Martino, Cuneo 1978, pp. 253-82
- A.M. CRINÒ, *La traduzione metrica inedita di «The Battle of the Summer Islands» di Edmund Waller eseguita nel 1708 da Lorenzo Magalotti*, «Studi secenteschi», 27, 1986, pp. 93-109

- A.M. CRINÒ, *La traduzione metrica inedita del poemetto The Splendid Shilling di John Philips eseguita nel 1708 da Lorenzo Magalotti*, «Studi secenteschi», 28, 1987, pp. 75-88
- F. CRISTELLI, *Alle origini della Massoneria fiorentina*, «Rassegna storica toscana», 45, 1999, pp. 185-207
- M. CRISTOFANI, *La scoperta degli Etruschi. Archeologia e antiquaria nel '700*, Roma, 1983
- R. CUMMINGS, *Addison's 'Inexpressible Chagrin' and Pope's Poem on the Peace*, «Yearbook of English Studies», 18, 1988, pp. 143-58
- A. D'ANCONA, *Viaggiatori e avventurieri*, Firenze 1912
- C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del «Grand Tour»*, in *Storia d'Italia. Annali V: Il Paesaggio*, a cura di C. De Seta, Torino 1982, pp. 127-264
- C. DEL VENTO, *La biblioteca di V. Alfieri a Parigi: nuovi sondaggi e considerazioni*, in *Alfieri beyond Italy*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Madison 2002), a cura di S. Buccini, Alessandria 2004, pp. 143-66
- P. DELPIANO, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, Bologna 2007
- P. DELPIANO, *Liberi di scrivere. La battaglia per la stampa nell'età dei Lumi*, Roma-Bari 2015
- A. DI RICCO, *Settecento letterario toscano*, «Giornale storico della letteratura italiana», 181, 3, 2004, pp. 321-72
- A. DI RICCO, *L'amaro ghigno di Talia. Saggi sulla poesia satirica*, Lucca 2009
- F. DIAZ, *L'idea repubblicana nel Settecento italiano fino alla Rivoluzione francese*, in ID., *Per una storia illuministica*, Napoli 1973, pp. 423-63
- F. DIAZ, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino 1976
- F. DIAZ, *I Lorena in Toscana. La Reggenza*, Torino 1988
- M.P. DONATO, *L'onere della prova. Il Sant'Uffizio, l'atomismo e i medici romani*, «Nuncius», 18, 2003, pp. 69-87
- M.P. DONATO, M. VERGA, *Mecenatismo aristocratico e vita intellettuale. I Corsini a Roma, Firenze e Palermo nella prima metà del Settecento*, in *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII^e-XVIII^e siècle)*, sous la direction de J. Boutier, B. Marin e A. Romano, Rome 2005, pp. 547-74
- M.P. DONATO, *Scienza e teologia nelle congregazioni romane. La questione atomista, 1626-1727*, in *Rome et la science moderne: entre Renaissance et Lumières*, études réunies par A. Romano, Rome 2008, pp. 595-634
- M.P. DONATO, *Scienze della natura*, in DSI, III, pp. 1394-8

G.E. DORRIS, *Paolo Rolli and the Italian Circle in London, 1715-1744*, The Hague-Paris 1967

M.G. DULUŞ, *Allegorizing Love in Twelfth-Century Sicily. Philagatos of Cerami, Heliodorus' Aethiopica, and the Christian Tradition*, «Annual of Medieval Studies at Ceu», 14, 2008, pp. 47-64

C. DUNN HENDERSON, M.E. YELLIN, “*Those Stubborn Principles*”: *from Stoicism to Sociability in Joseph Addison's Cato*, «The Review of Politics», 76, 2014, pp. 223-41

J. DYBIKOWSKI, *Des Maizeaux, Pierre (1673-1745)*, in ODNB, XV, pp. 898-90

W. EISLER, *Le medaglie dei Dassier di Ginevra nello studio del conte Carlo Firmian*, in *Le raccolte di Minerva. Le collezioni artistiche e librerie del conte Carlo Firmian*. Atti del convegno, Trento-Rovereto, 3-4 maggio 2013, a cura di S. Ferrari, Trento-Rovereto 2015, pp. 169-89

M. ELLIS (ed. by), *Eighteenth-Century Coffee House Culture*, London 2006, voll. I-IV

E. FASANO GUARINI, *Cosimo III de' Medici*, in DBI, XXX, 1984, pp. 54-61

S. FASSINI, *Paolo Rolli contro il Voltaire*, «Giornale storico della letteratura italiana», 49, 1907, pp. 83-99

S. FASSINI, *Il melodramma italiano a Londra nella prima metà del Settecento*, Torino 1914

F. FEDI, *L'ideologia del bello. Leopoldo Cicognara e il classicismo fra Settecento e Ottocento*, Milano 1990

F. FEDI, *Diplomazia, collezionismo e massoneria nel tardo Settecento (il caso Denon)*, in EAD., *Artefici di numi. Favole antiche e utopie moderne fra Illuminismo ed Età napoleonica*, Roma 2004, pp. 113-35

F. FEDI, *Comunicazione letteraria e generi «massonici» nel Settecento italiano*, in *Storia d'Italia. Annali XXI: La Massoneria*, a cura di G.M. Cazzaniga, Torino 2006, pp. 50-89

F. FEDI, *La traduzione e circolazione del Rape of the Lock*, in *Antonio Conti*, pp. 167-88

F. FEDI, «*Non obtusa adeo gestamus pectora*»: *i lettori italiani e le traduzioni settecentesche del Rape of the Lock*, in *Traduzioni e traduttori del Neoclassicismo*, a cura di G. Cantarutti, S. Ferrari, P.M. Filippi, Milano 2010, pp. 103-22

F. FEDI, *Le officine del Rape of the Lock: redazioni e traduzione da Londra a Napoli*, in *L'eroicomico dall'Italia all'Europa*. Atti del Convegno, Università di Losanna, 9-10 settembre 2011, a cura di G. Bucchi, Pisa 2013, pp. 247-66

F. FEDI, “*Come la gemma più cara*”: *la sezione dei libri inglesi*, in *Le raccolte di Minerva*, pp. 239-59

- F. FEDI, *Una foresta tra storia e politica: osservazioni su Alfieri traduttore di Pope*, in *Lo spazio tra prosa e lirica nella letteratura italiana. Studi in onore di Matilde Dillon Wanke*, a cura di L. Bani e M. Sirtori, Bergamo 2015, pp. 117-29
- F. FEDI, 'Piste' inglesi per la lettura settecentesca di Machiavelli, in FEDI-TONGIORGI, pp. 151-68
- M. FEINGOLD, *The Newtonian Moment: Isaac Newton and the Making of Modern Culture*, Oxford 2004
- V. FEOLA, *Prince Eugen and his Library. A preliminary analysis*, «Rivista storica italiana», 126, 3, 2014, pp. 742-87
- S. FERRARI, *L'energia degli eroi. Gli exempla virtutis di Martin Knoller per il conte Carlo Firmian*, in *Le raccolte di Minerva*, pp. 35-55
- V. FERRONE, *Galileo, Newton e la libertas philosophandi nella prima metà del XVIII secolo in Italia*, «Rivista storica italiana», 93, 1981, pp. 143-85
- V. FERRONE, *Scienza natura religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli 1982
- F. FIDO, *Dall'Arcadia all'Europa e ritorno*, «Italice», 45, 3, 1968, pp. 365-76
- F. FIDO, *Il circolo tirannide/tirannicidio nella saga medicea di Alfieri: L'Etruria vendicata*, in *Alfieri in Toscana*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Firenze, 19-21 ottobre 2000, a cura di G. Tellini e R. Turchi, Firenze 2002, II, pp. 427-36
- E. FILERI, *Sulle tracce di Thomas Coke a Roma*, in *Seduzione etrusca. Dai segreti di Holkham Hall alle meraviglie del British Museum*, a cura di P. Bruschetti et al., Milano 2014, pp. 173-229
- M. FILETI MAZZA, B. TOMASELLO, *Antonio Cocchi primo antiquario della Galleria fiorentina, 1738-1758*, Modena 1996
- V. FIORELLI, *Ateisti*, in DSI, I, pp. 118-20
- N.R.R. FISHER, *Robert Balle, Merchant of Leghorn and Fellow of the Royal Society (ca. 1640-ca. 1734)*, «Notes and Records of the Royal Society of London», 55, 3, 2001, pp. 351-71
- G. FLAMMINI, *Gli Anecdota graeca di Ludovico Antonio Muratori e l'indagine filologica all'alba del secolo XVIII*, Macerata 2006
- M.C. FLORI, *Mehus, Lorenzo*, in DBI, LXXIII, 2009, pp. 196-200
- G. FOLENA, *L'italiano in Europa*, Torino 1983
- S. FORLESI, *Committenza diplomatica whig e antigesuitismo: Anton Maria Salvini e la traduzione della Letter from Italy di Joseph Addison*, «Versants», 61, 2, 2014, pp. 13-27

S. FORLESI, *Diplomazia, letteratura ed editoria nella Toscana del primo Settecento: Henry Davenant e Anton Maria Salvini*, in *Il libro. Editoria e pratiche di lettura nel Settecento*. Convegno annuale SISSD – Pisa, 26-28 maggio 2014, a cura di L. Braida e S. Tatti, Postfazione di A. Alimento, Roma 2016, pp. 293-304

S. FORLESI, *Tra erudizione classica e propaganda whig: Salvini e i diplomatici inglesi a Firenze*, in FEDI-TONGIORGI, pp. 103-18

S. FORLESI, *Una polemica 'mediata' tra Addison e Voltaire intorno al genere epico. Lo «Spectator» nel cantiere del «Paradiso perduto» di Paolo Rolli*, in *La critica letteraria nell'Italia del Settecento. Forme e problemi*, a cura di G. Bucchi e C.E. Roggia, Ravenna 2017, pp. 81-91

S. FORLESI, *Un capitolo negletto della riscoperta settecentesca di Machiavelli: La Mente di un uomo di Stato di Stefano Bertolini*, «Giornale storico della letteratura italiana», 196, 4, 2017, pp. 499-527

G. FRAGNITO, *Aspetti e problemi della censura espurgatoria*, in *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della ricerca (Roma, 24-25 giugno 1999), Roma 2000, pp. 161-78

G. FRAGNITO, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna 2005

G. FRAGNITO, *“Vanissimus et spurcissimus homo”*: Ariosto all'esame dei censori, in *Dalla bibliografia alla storia. Studi in onore di Ugo Rozzo*, a cura di R. Gorian, Udine 2010, pp. 107-29

G. FRAGNITO, *Evangelismo e intransigenti nei difficili equilibri del pontificato farnesiano*, in EAD., *Cinquecento italiano. Religione, cultura e potere dal Rinascimento alla Controriforma*, Bologna 2011, pp. 188-220

C. FRANCOVICH, *Storia della massoneria in Italia. Dalle origini alla Rivoluzione francese*, Firenze 1974

D. FRIGO (a cura di), *Ambasciatori e nunzi. Figure della diplomazia in età moderna*, Roma 1999

M. FUBINI, *Dal Muratori al Baretti. Studi sulla critica e sulla cultura del Settecento*, Bari 1968³

M. FUMAROLI, *Héros et orateurs. Rhétorique et dramaturgie cornéliennes*, Geneve 1996²

M. FUMAROLI, *La Repubblica delle Lettere*, Milano 2018

L. GALLI MICHERO (a cura di), *I principi e le arti. Dipinti e sculture della collezione Liechtenstein*. Catalogo della mostra (Milano, 28 settembre – 17 dicembre 2006), Milano 2006

P. GALLUZZI, *La scienza davanti alla Chiesa e al Principe in una polemica universitaria del secondo Seicento*, in *Studi in onore di Arnaldo D'Addario*, a cura di L. Borgia et alii, Lecce 1995, IV, 1, pp. 1317-44

- D. GAMBERINI, «E' principi grandi hanno per male che un lor servo dolendosi dica la verità delle sue ragioni». *La censura dei «Trattati» di Benvenuto Cellini*, «Schifanoia», 44-5, 2013, pp. 47-61
- D. GAMBERINI, *Benvenuto Cellini, o del sapere "pur troppo dire il fatto suo" a Cosimo de' Medici*, «Annali d'italianistica», 34, 2016, pp. 199-218
- L.R. GÁMEZ, "And Art reflected Images to Art": Addison's Use of Numismatic in Cato, «Modern Philology», 85, 3, 1988, pp. 256-64
- L.R. GÁMEZ, *Histrionics and Authority: Colley Cibber and Performance-Influenced Variants in the 1713 Cato Duodecimo*, «The Papers of the Bibliographical Society of America», 91, 1, 1997, pp. 5-29
- E. GARIN, *La rivoluzione copernicana e il mito solare*, in ID., *Rinascite e rivoluzioni. Movimenti culturali dal XIV al XVIII secolo*, introduzione di M. Ciliberto, Roma-Bari 2007⁵, pp. 257-81
- E. GARMS-CORNIDES, *Riflessi dell'illuminismo italiano nel riformismo asburgico: la formazione intellettuale del conte Carlo Firmian*, in *L'Illuminismo italiano e l'Europa*. Atti dei Convegni Lincei 27 (Roma, 25-26 marzo 1976), Roma 1977, pp. 75-96
- E. GARMS-CORNIDES, *Un trentino tra Impero, antichi stati italiani e Gran Bretagna: l'anglomane Carlo Firmian*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di C. Mozzarelli e G. Olmi, Bologna 1985, pp. 467-93
- E. GARMS-CORNIDES, *Firmian, Carlo Gottardo*, in DBI, XLVIII, 1997, pp. 224-31
- E. GARMS-CORNIDES, *Diventare collezionista. Appunti sulla formazione del conte Carlo Firmian*, in *Le raccolte di Minerva*, pp. 11-32
- G. GASPARI, *La «Vita» di Cellini e le origini dell'autobiografia*, «Versants», 21, 1992, pp. 103-17
- G. GASPARI, *Il secolo delle cose. Appunti su modelli e generi della divulgazione letteraria nel "Caffè"*, «Archivio Storico Lombardo», 140, 2014, pp. 95-123
- D. GENERALI, «*Giornale de' Letterati d'Italia*», in DSI, II, pp. 697-9
- C. GHETTI, *Notizie su la vita e le opere di Alessandro Marchetti. Con appendice di poesie inedite*, Fermo 1900
- B. GIALLUCA, *Thomas Coke tra Firenze e Roma. I monumenti, le collezioni, le committenze e gli acquisti*, in *Seduzione etrusca*, pp. 107-23
- B. GIALLUCA, *Da Hetruria Regalis (1619) a De Etruria Regali (1723-1724). Thomas Coke e Filippo Buonarroti editori di Thomas Dempster*, in FEDI-TONGIORGI, pp. 37-53
- G. GIARRIZZO, *Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia 1994

- G.C. GIBBS, *Boyer, Abel*, in ODNB, VII, pp. 61-4
- E. GIBSON, *The Royal Academy of Music 1719-1728. The Institutions and Its Directors*, New York-London 1989
- G. GIORGETTI, *Stefano Bertolini: l'attività e la cultura di un funzionario toscano del sec. XVIII*, «Archivio storico italiano», 109, 1951, pp. 84-120
- C.A. GIROTTO, «*Anton Francesco Doni richiede anch'egli qualche notizia speciale*». *Un secolo, o poco più, di ricerche doniane*, in *Dissonanze concordi. Temi questioni e personaggi intorno ad Anton Francesco Doni*, a cura di G. Rizzarelli, Bologna 2013, pp. 405-24
- F. GIUDICE, *Isaac Newton e la tradizione dei principi attivi nella filosofia naturale inglese del XVII secolo*, in *Scienza e teologia fra Seicento e Ottocento. Studi in memoria di Maurizio Mamiani*, a cura di C. Giuntini e B. Lotti, Firenze 2006, pp. 39-55
- C. GIZZI, *Girolamo Ruscelli editore del Decameron: polemiche editoriali e linguistiche*, «Studi sul Boccaccio», 31, 2003, pp. 327-48
- H. GLAESENER, *Le voyage de Milton en Italie. Prélude au «Paradis perdu»*, «Revue de Littérature Comparée», 16, 1936, pp. 294-329
- C.A. GORDON, *A Bibliography of Lucretius*, London 1962
- A. GRAF, *L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII*, Torino 1911
- L. GRAVERINI, *Amore, "dolcezza", stupore. Romanzo antico e filosofia*, in "Lector, intende, laetaberis". *Il romanzo dei Greci e dei Romani*. Atti del Convegno nazionale di studi (Torino, 27-28 aprile 2009), a cura di R. Uglione, Alessandria 2010, pp. 57-88
- G. GRONDA, *Antonio Conti e l'Inghilterra*, «English Miscellany», 15, 1964, pp.135-74
- G. GRONDA *L'opera critica di Antonio Conti*, «Giornale storico della letteratura italiana», 141, 1, 1964
- G. GRONDA, *Conti, Antonio (Schinella)*, in DBI, XXVIII, 1983, pp. 352-9
- A. GUERRINI, *Mead, Richard*, in ODNB, XXXVII, pp. 636-41
- L. GUERRINI, *L'erudizione al servizio della scienza: Anton Maria Salvini traduttore del Galilei e commentatore di Torricelli*, «Giornale critico della filosofia italiana», s. VI, 17, 2, 1997, pp. 250-62
- L. GUERRINI, *Anton Francesco Marmi e la vita filosofica d'inizio Settecento*, «Studi Settecenteschi», 21, 2001, pp. 9-34
- L. GUERRINI, *Antonio Cocchi naturalista e filosofo*, Firenze 2002

- A. GUIDA, *Una nuova collazione del codice di Senofonte Efesio*, «Prometheus», 1, 1975, pp. 65-79
- A. GUIDA, *Un apografo sconosciuto di Caritone, un'ambigua nota di Pasquali e una fallita impresa editoriale del '700*, in *Vetustatis indagator. Scritti offerti a Filippo di Benedetto*, a cura di V. Fera e A. Guida, Messina 1999, pp. 277-308
- P.J. GUSKIN, "A very remarkable Book": *Abel Boyer's View of Gulliver's Travels*, «Studies in Philology», 72, 4, 1975, pp. 439-53
- E. HAAN, *Vergilius Redivivus: Studies in Joseph Addison's Latin Poetry*, Philadelphia 2005
- R. HALSBAND, *Addison's Cato and Lady Wortley Montagu*, «Publications of the Modern Language Association of America», 65, 6, 1950, pp. 1122-9
- S. HANDLEY, *Newton, Sir Henry*, in ODNB, XL, pp. 704-5
- J.H. HANFORD, *Milton in Italy*, «Annuaire Mediaevale», 5, 1964, pp. 49-63
- S. HARVEY, E. GRIST, *The Rainbow Coffee House and the Exchange of Ideas in Early Eighteenth-century England*, in *The Religious Culture of The Huguenots, 1660-1750*, ed. by A. Duman-Page, Aldershot 2006, pp. 163-72
- D.W. HAYTON, *Molesworth, Robert, first Viscount Molesworth (1656-1725)*, in ODNB, XXXVIII, pp. 530-2
- J. HOPPIT, *Davenant, Charles*, in ODNB, XV, pp. 250-2
- D.B. HORN, *The British Diplomatic Representatives 1689-1789*, London 1932
- D.B. HORN, *The British Diplomatic Service 1689-1789*, Oxford 1961
- S. HUTTON (ed. by), *Benjamin Furly (1646-1714): a quaker merchant and his milieu*, Firenze 2007
- F. IEVA (a cura di), *I trattati di Utrecht. Una pace di dimensione europea*, Roma 2016
- M. INFELISE, *I libri proibiti da Gutenberg all'Encyclopédie*, Roma-Bari 2018⁶
- J. INGAMELLS (compiled by), *A Dictionary of British and Irish Travellers in Italy 1701-1800*, New Haven-London 1997
- L. IVONINA, *The Peace of Utrecht in English Poems*, in *Utrecht – Rastatt – Baden 1712-1714. Ein europäisches Friedenswerk am Ende des Zeitalters Ludwigs XIV*, hrsg. von H. Duchhardt und M. Espenhorst, Göttingen 2013, pp. 395-413
- M.C. JACOB, *I newtoniani e la rivoluzione inglese, 1689-1720*, Milano 1980
- M.C. JACOB, *L'Illuminismo radicale. Panteisti, massoni e repubblicani*, Bologna 1983

- M.C. JACOB, *Il significato culturale della rivoluzione scientifica*, Torino 1992
- G.H. JONES, *Inghilterra, Granducato di Toscana e Quadruplici Alleanza*, «Archivio storico italiano», 138, 1980, pp. 59-87
- L. JORDANOVA, *Portraits, People and Things: Richard Mead and Medical Identity*, «History of Science», 41, 3, 2003, pp. 293-313
- M.M. KELSALL, *The Meaning of Addison's Cato*, «The Review of English Studies», 66, 1966, pp. 149-62
- M. KISHLANSKY, *L'età degli Stuart. L'Inghilterra dal 1603 al 1714*, Bologna 1999
- A. KOYRÉ, I.B. COHEN, *Newton and the Leibniz-Clarke Correspondence*, «Archives International d'Histoire des Sciences», 15, 1962, pp. 63-126
- L. LABORIE, *Huguenot propaganda and the millenarian legacy of the Désert in the Refuge*, «Proceeding of the Huguenot Society of Great Britain and Ireland», 29, 5, 2012, pp. 640-54
- S. LANDI, *Libri, norme lettori. La formazione della legge sulla stampa in Toscana (1737-1743)*, in *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*. Incontro internazionale di studio, Firenze, 22-24 settembre 1994, a cura di A. Contini e M.G. Parri, Firenze 1999, pp. 143-83
- S. LANDI, *Il governo delle opinioni: censura e formazione del consenso nella Toscana del Settecento*, Bologna 2000
- A. LAZZERI, *Agostino Coltellini e l'Accademia degli Apatisti di Firenze*, in *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di L. Boehm ed E. Raimondi, Bologna 1981, pp. 237-44
- A. LAZZERI, *Intellettuali e consenso nella Toscana del Seicento. L'Accademia degli Apatisti*, Milano 1983
- F.J. LELIÈVRE, *Maittaire and the Classics in Eighteenth-Century Britain*, «Phoenix», 10, 3, 1956, pp. 103-15
- L. LEWIS, *Connoisseurs and Secret Agents in Eighteenth Century Rome*, London 1961, pp. 21-90
- U. LIMENTANI, *Lorenzo Magalotti traduttore del 'Cyder' di John Philips*, «Studi secenteschi», 28, 1987, pp. 3-74
- L. LINDGREN, *La carriera di Gaetano Berenstadt, contralto e virato (ca. 1690-1735)*, «Rivista italiana di musicologia», 19, 1, 1984, pp. 36-99
- L. LINDGREN, *An Intellectual Florentine Castrato at the End of the Medicean Era*, in «*Lo stupor dell'invenzione: Firenze e la nascita dell'opera*», a cura di P. Gargiulo, Firenze 2001, pp. 139-63

- J. LINDON, *La 'denonzia' di Antonio Conti per ateismo*, in *Antonio Conti*, pp. 45-70
- S. LO RE, *La crisi delle libertà fiorentina. Alle origini della formazione politica e intellettuale di Benedetto Varchi e Pietro Vettori*, Roma 2006
- S. LONGHI, *Lusus. Il capitolo burlesco nel Cinquecento*, Padova 1983
- D. LUCCI, *Newton, Isaac, e newtonianesimo*, in *DSI*, II, p. 1114
- D. LUONGO, *Riccardi, Alessandro*, in *DBI*, LXXXVII, 2016, pp. 149-52
- F. MARCHETTI, *Le illustrazioni dei testi Sulle articolazioni (Περὶ ἄρθρων πραγματεία) di Apollonio di Cizio e Sulle fasciature (Περὶ ἐπιδέσμων) di Sorano di Efeso*, in *La Collezione di testi chirurgici di Niceta*, pp. 55-90
- F. MARRI, M. LIEBER, *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori col mondo germanofono: carteggi inediti*, con la collaborazione di D. Gianaroli, Frankfurt am Main 2010
- A. MARTORELLI (a cura di), *Giuseppe Baretti letterato e viaggiatore*, Atti del Convegno (Napoli, 15 dicembre 1989), Napoli 1993
- K. MASLEN, *Bowyer, William*, in *ODNB*, VI, pp. 997-8
- S. MATTIACCI, *Apuleio in Fulgenzio*, «Studi italiani di filologia classica», 96, 2003, pp. 229-56
- J.E. MCGUIRE, P.M. RATTANSI, *Newton and the 'Pipes of Pan'*, «Notes and Records of the Royal Society of London», 21, 2, 1966, pp. 108-43
- A.M. MEGALE VALENTI, *Il viaggio europeo di Antonio Cocchi attraverso le sue "Effemeridi"*, «Miscellanea di storia delle esplorazioni», 5, 1980, pp. 79-146
- A. M. MEGALE VALENTI (a cura di), *Le carte di Antonio Cocchi*, Milano-Firenze 1990
- P. MESSINA, *Santi e libertini. Gli storici italiani del Seicento e la 'rivoluzione puritana'*, in *Storie inglesi. L'Inghilterra vista dall'Italia tra storia e romanzo (XVII sec.)*, a cura di C. Carminati e S. Villani, Pisa 2011, pp. 115-69
- A.V. MIGLIORINI, *Diplomazia e cultura nel '700. Echi italiani della guerra dei sette anni*, Pisa 1984
- S. MINIATI, *Antonio Magliabechi e la scienza moderna*, in *Antonio Magliabechi nell'Europa dei saperi*, a cura di J. Boutier, M.P. Paoli e C. Viola, Pisa 2017, pp. 233-55
- S. MINUZZI, *Mediatori di cultura italiana nell'Inghilterra del Settecento: da Rolli a Baretti*, «Versants», 33, 1998, pp. 37-59
- M. MIRRI, *Profilo storico di Stefano Bertolini. Un ideale montesquieuiano a confronto con il programma di riforme leopoldino*, «Bollettino storico pisano», 33-35, 1964-1966, pp. 433-68

- M. MIRRI, *Bertolini, Stefano*, in DBI, IX, 1967, pp. 602-6
- A. MIRTO, *Alessandro Segni e gli Accademici della Crusca. Carteggio (1659-1696)*, Firenze 2016
- M. MODOLO, *I disegni dei Bartoli nelle collezioni di Thomas Coke a Holkham Hall*, in *Seduzione etrusca*, pp. 149-62
- A. MOLHO, *Corbinelli, Antonio*, in DBI, XXVIII, 1983, pp. 745-7
- B. MOLONEY, *Florence and England. Essays on cultural relations in the second half of eighteenth century*, Firenze 1969
- A. MOMIGLIANO, *Scipione Maffei e Hendrik Brenkmann: due progetti di collaborazione intellettuale italo-olandese nel Settecento*, in ID., *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1966, I, pp. 179-96
- F. MONTECUCCOLI DEGLI ERRI, *Il console Smith. Notizie e documenti*, «Ateneo Veneto», 82, 1995, pp. 111-81
- C. MONTI, *Incidenza e significato della tradizione materialistica antica nei poemi latini di Giordano Bruno: la mediazione di Lucrezio*, in *Fonti e motivi dell'opera di Giordano Bruno. Atti del Convegno (Cassino, 11-12 dicembre 1992)*, a cura di M. Fattori, «Nouvelles de la République des Lettres», 14, 2, 1994, pp. 75-87.
- M.A. MORELLI TIMPANARO, *Per una storia di Andrea Bonducci (Firenze 1715-1766). Lo stampatore, gli amici, le loro esperienze culturali e massoniche*, Roma 1996
- M.A. MORELLI TIMPANARO, *A Livorno, nel Settecento. Medici, mercanti, abati, stampatori: Giovanni Gentili (1704-1784) ed il suo ambiente*, Livorno 1997
- M.A. MORELLI TIMPANARO, *Su Gaetano Berenstadt, contralto (Firenze 1687-1734), e i suoi amici*, «Studi italiani», 9, 2, 1997, pp. 145-211
- M.A. MORELLI TIMPANARO, *Antonio di Diacinto Cocchi e Francesco di Girolamo Nefetti: appunti per la storia della loro vita*, in *Tra libri e carte. Studi in onore Luciana Mosiici*, a cura di T. De Robertis e G. Savino, Firenze 1998, pp. 237-336
- M.A. MORELLI TIMPANARO, *Francesco di Giovacchino Moücke, stampatore a Firenze, tra Medici e Lorena, ed i suoi rapporti con il dottor Antonio Cocchi*, in *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, pp. 455-576
- M.A. MORELLI TIMPANARO, *Autori, stampatori, librai: per una storia dell'editoria a Firenze nel secolo XVIII*, Firenze 1999
- J. MORI, *The culture of diplomacy. Britain in Europe, c. 1750-1830*, Manchester-New York 2010

- S. MORPURGO, *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze. Manoscritti italiani*, Prato 1900
- A. NACINOVICH, «*Nel laberinto delle idee confuse*». *La riforma letteraria di Gianvincenzo Gravina*, Pisa 2012
- A. NACINOVICH, *Diplomatici e scienziati nei carteggi rediani*, in FEDI-TONGIORGI, pp. 19-35
- A. NACINOVICH, *Un amico 'immaginario' a cui affidare un dibattito reale: le Lettere familiari di Lorenzo Magalotti*, in *Le carte false. Epistolarità fittizia nel Settecento italiano*, a cura di F. Forner et alii, Roma 2017, pp. 67-75
- G. NICOLETTI, *Agli esordi del petrarchismo arcadico. Appunti per un capitolo di storia letteraria fra Sei e Settecento*, in ID., *Dall'Arcadia a Leopardi. Studi di poesia*, Roma 2005, pp. 13-53
- G. NICOLETTI, *Giovanni Lami e gli scrittori del suo tempo*, in ID., *Cronache letterarie del Granducato di Toscana (1740-1860)*, Pisa 2012, pp. 1-42
- D. NIEDDA, *Joseph Addison e l'Italia*, Roma 1993
- D. NIEDDA, *Joseph Addison e l'eredità di Roma repubblicana*, in *Viaggiatori inglesi tra Sette e Ottocento*, a cura di V. De Caprio, Roma 1999, pp. 7-28
- H.S. NOCE, *Early Italian translations of Addison's Cato*, in *Petrarch to Pirandello: Studies in Italian Literature in honour of Beatrice Carrigan*, ed. by J.A. Molinaro, Toronto 1973, pp. 111-30
- M.P. PAOLI, *Anton Maria Salvini (1653-1729). Il ritratto di un «letterato» nella Firenze di fine Seicento*, in *Naples, Rome, Florence*, pp. 501-44
- M.P. PAOLI, *Salvini, Anton Maria*, in DBI, XC, 2017, pp. 58-61
- E. PARATORE, *Studi su Corneille*, Roma 1983
- S. PARODI, *Quattro secoli di Crusca. 1583-1983*, Firenze 1983
- R. PASTA, *Oltre le mura. La traduzione lucchese del «Journal encyclopédique de Liège» (1756-1760)*, in ID., *Editoria e cultura nel Settecento*, Firenze 1997, pp. 147-91
- R. PASTA, *Fermenti culturali e circoli massonici nella Toscana del Settecento*, in *Storia d'Italia. Annali XXI: La Massoneria*, pp. 447-83
- G. PELLEGRINI, *La poesia didascalica inglese nel Settecento italiano*, Pisa 1958
- A. PETRUCCI, *Biscioni, Anton Maria*, in DBI, X, 1968, pp. 668-71
- L. PIAZZI, *Lucrezio. Il De rerum natura e la cultura occidentale*, Napoli 2009

- J.G.A. POCOCK, *Il momento machiavelliano. Il pensiero politico fiorentino e la tradizione repubblicana anglosassone*, Bologna 1980, voll. I-II
- C. PRETI, *Marchetti, Alessandro*, in DBI, LXIX, 2007, pp. 628-32
- P. PRETO, *De Gaspari (De Gasparis), Giambattista*, in DBI, XXXVI, 1988, pp. 75-7
- G. PROCACCI, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Roma-Bari 1995
- A. PROSPERI, *L'Inquisizione fiorentina al tempo di Galileo*, in ID., *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma 2003, pp. 183-98
- A. PROSPERI, *Censurare le favole*, *ibid.*, pp. 345-84
- V. PROSPERI, *Per un bilancio della fortuna di Lucrezio in Italia tra Umanesimo e Controriforma*, «Sandalion», 31, 2008, pp. 191-210
- A. QUONDAM, *Cultura e ideologia di Gianvincenzo Gravina*, Milano 1968
- R. RABBONI, «*Monsignor / il Dottore Mordi Graffiante*». *Le rime inquisite di Tommaso Crudeli*, prefazione di G. Baldassarri, Udine 2000
- R. RABBONI, *Il carteggio Cocchi-Conti (con lettere inedite)*, «Seicento & Settecento», 1, 2006, pp. 33-53
- R. RABBONI, *L'edizione delle «Opere» di Tasso: due iniziative di primo Settecento (Venezia 1722, Firenze 1724)*, in *La critica letteraria nell'Italia del Settecento*, pp. 47-63
- L. RADFORD, «*Alas! I fear I've been too hasty!*» *And other reconsiderations of Addison's Cato*, «Restoration and Eighteenth Century Theatre Research», 10, 2, 1995, pp. 32-41
- A.M. RAO, *La massoneria nel Regno di Napoli*, in *Storia d'Italia. Annali XXI: La Massoneria*, pp. 513-42
- I.G. RAO, *Una storia complessa: l'ingresso in Laurenziana della Collezione chirurgica greca*, in *La Collezione di testi chirurgici di Niceta*, pp. 37-45
- P. REDONDI, *Galileo eretico*, Roma-Bari 2009³
- S. REYNOLDS, *Thomas Coke e la storiografia romana: le virtù repubblicane e il giovane virtuoso*, in *Seduzione etrusca*, pp. 79-89
- S. RICCI, *La fortuna del pensiero di Giordano Bruno. 1600-1750*, Firenze 1990
- G. RICUPERATI, *Alessandro Riccardi e le richieste del «ceto civile» all'Austria nel 1707*, «Rivista storica italiana», 81, 1969, pp. 745-77
- G. RICUPERATI, *Libertinismo e deismo a Vienna: Spinoza, Toland e il «Triregno»*, in ID., *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*, Milano-Napoli 1970, pp. 395-492

G. RICUPERATI, *In margine alla biografia di Eugenio: un principe fra libertinismo e illuminismo radicale*, in *L'Europa nel XVIII secolo. Studi in onore di Paolo Alatri*, a cura di V.I. Comparato, E. Di Rienzo, S. Grassi, Napoli 1991, I, pp. 445-60

G. RICUPERATI, *Tra Napoli, Roma e Vienna. Le grandi biblioteche europee tra collezionismo aristocratico ed ecclesiastico*, in *Il libro*, pp. 59-72

G. RIZZARELLI, *Vita di un artista scrittore. Self-fashioning di un doppio talento nella biografia di Cellini*, in *La letteratura italiana e le arti. Atti del XX Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti* (Napoli, 7-10 settembre 2016), a cura di L. Battistini *et alii*, Roma 2018 [www.italinisti.it]

G.C. ROMBY, *Da 'teatro d'istrioni' a 'teatro di sapienza'. L'architettura della pubblica Libreria Magliabechiana tra decoro e ornamento*, in *Antonio Magliabechi nell'Europa dei saperi*, pp. 429-43

A.M. ROOS, *Taking Newton on tour: the scientific travels of Martin Folkes, 1733-1735*, «British Society for the History of Science», 50, 4, 2017, pp. 569-601

M. ROSA, *Sulla condanna dell'Esprit des Lois e sulla fortuna di Montesquieu in Italia*, «Rivista della Storia della Chiesa in Italia», 14, 1960, pp. 411-28

M. ROSA, *Per la storia dell'erudizione toscana del '700: profilo di Lorenzo Mehus*, «Annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», 2, 1962, pp. 41-96

M. ROSA, *Cattolicesimo e «lumi»: la condanna romana dell'Esprit des lois*, in ID., *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari 1969, pp. 87-118

M. ROSA, *Dispotismo e libertà nel Settecento. Interpretazioni 'repubblicane' di Machiavelli*, Pisa 2005²

M. ROSA, *Gesuitismo e antigesuitismo nell'Italia del Sei-Settecento*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 42, 2006, pp. 247-80

M. ROSA, *Morte e trasfigurazione di un sovrano: due orazioni per Cosimo III*, in ID., *La contrastata ragione. Riforme e religione nell'Italia del Settecento*, Roma 2009, pp. 3-20

S. ROSSEN (a cura di), *Gli ultimi Medici: il tardo barocco a Firenze, 1670-1743*. Catalogo della mostra (Detroit, The Detroit Institute of Arts, 27 marzo – 2 giugno 1974; Firenze, Palazzo Pitti, 28 giugno – 30 settembre 1974), Firenze 1974

E. ROSSI, *La pubblicazione delle Storie del Varchi e del Segni*, «Giornale storico della letteratura italiana», 117, 1, 1941, pp. 43-54

P. ROSSI, *Clavis universalis. Arti della memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, Milano-Napoli 1960

- E. ROSTAGNO, N. FESTA, *Indice dei Codici greci Laurenziani non compresi nel Catalogo del Bandini*, «Studi italiani di filologia classica», 1, 1893, pp. 129-232
- S. ROTTA, *Montesquieu e Voltaire in Italia. Due studi*, a cura di F. Arato, con una prefazione di R. Minuti, Modena 2016
- U. ROZZO, *La letteratura italiana negli 'Indici' del Cinquecento*, Udine 2005
- J. RYKWERT, *I primi moderni: dal classico al neoclassico*, Milano 1986
- R. SABBATINI, P. VOLPINI (a cura di), *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, Milano 2011
- M. SACCENTI, *Il manifesto galileiano di Alessandro Marchetti*, «Lettere italiane», 17, 4, 1965, pp. 406-19
- M. SACCENTI, *Lucrezio in Toscana. Studio su Alessandro Marchetti*, Firenze 1966
- E. SALERNO, *Rinuccini, Carlo*, in DBI, LXXXVII, 2016, pp. 610-4
- E. SALVATORE, *Citazioni testuali e censura nel «Vocabolario della Crusca»*, «Studi di lessicografia italiana», 32, 2015, pp. 83-107
- E. SALVATORE, *La fortuna del Decameron nella Firenze di primo Settecento*, in *Intorno a Boccaccio. Boccaccio e dintorni*, Atti del Seminario Internazionale, Certaldo, Casa del Boccaccio, 25 giugno 2014, Firenze 2015, pp. 13-22
- E. SALVATORE, *La «IV Crusca» e l'opera di Rosso Antonio Martini*, «Studi di lessicografia italiana», 33, 2016, pp. 79-121
- E. SALVATORE, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo». *Giovanni Gaetano Bottari filologo e lessicografo per la IV Crusca*, Firenze 2016
- M. SAMBUCCO HAMOUD, *Marmi, Anton Francesco*, in DBI, LXX, 2008, pp. 618-21
- F. SANI, *Il Settecento*, in *La massoneria a Livorno. Dal Settecento alla Repubblica*, a cura di F. Conti, Bologna 2006, pp. 27-98
- F. SANTOVETTI, *Nella città di Arcadia. Cultura fluviale e extra-territorialità nella poesia di occasione di Paolo Rolli*, Pisa 1997
- F. SAVOIA, *Ancora su Baretti, Voltaire e Shakespeare*, in *La critica letteraria nell'Italia del Settecento*, pp. 117-28
- R. SHACKLETON, *Montesquieu and Machiavelli: a Reappraisal*, «Comparative Literature Studies», 1, 1961, pp. 1-13
- M. SESSA, *La Crusca e le Crusche. Il Vocabolario e la lessicografia italiana del Settecento*, Firenze 1991

- A. SILVAGNI, A. PETRUCCI (a cura di), *Catalogo dei carteggi di G. G. Bottari e P. F. Foggini*, Roma 1963
- L. SIMONUTTI, *Toland e gli inglesi del circolo di Furly a Rotterdam*, in *Filosofia e cultura nel Settecento britannico*, a cura di A. Santucci, Bologna 2000, I, pp. 249-69
- F. SINOPOLI, *Dalla repubblica letteraria alla letteratura europea: Paolo Rolli tra Italia e Inghilterra*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*. Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi, Roma 2014 [www.italinisti.it]
- P. SMITHERS, *The Life of Joseph Addison*, Oxford 1968²
- G. SPINI, *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*, Firenze 1983²
- P.A. STADTER, *Cato the Younger in the English Enlightenment: Addison's rewriting of Plutarch*, in ID., *Plutarch and his Roman Readers*, Oxford 2014, pp. 304-12
- P. STELLA, *Il giansenismo in Italia*, Roma 2006, voll. I-III
- S. TATTI, *Le tempeste della vita. La letteratura degli esuli italiani in Francia nel 1799*, Paris 1999
- D. TONGIORGI, *Committenze inglesi nel Settecento veneto. Il 'caso Gray' e la traduzione dell'Elegy di Cesarotti*, in ID., "Nelle grinfie della storia". *Letteratura e letterati fra Sette e Ottocento*, Pisa 2003, pp. 25-47
- D. TONGIORGI, *Lord Bute e l'Italia: patronage letterario e reti diplomatiche dopo la guerra dei Sette anni*, in FEDI-TONGIORGI, pp. 221-36
- M. TORRINI, *Dopo Galileo. Una polemica scientifica (1684-1711)*, Firenze 1979
- M. TORRINI, *Atomi in Arcadia*, «Nouvelles de la République des Lettres», 4, 1, 1984, pp. 81-95
- V. TROMBETTA, *Tasso e Virgilio sulle sponde del Sebeto. Le versioni dialettali nell'editoria napoletana tra Sei e Settecento*, «Seicento & Settecento», 2, 2007, pp. 147-68
- R. TURCHI, *Dalla Pazzini alla Didot*, in *Alfieri in Toscana*, I, pp. 51-85
- E. VAILATI, *Leibniz and Clarke: a study of their correspondence*, New York-Oxford 1997
- M. VALENTE, E. KANDUTH (a cura di), *La tradizione classica nelle arti del XVIII secolo e la fortuna di Metastasio a Vienna*, Roma 2003
- T. VALLESE, *Paolo Rolli in Inghilterra*, Napoli 1938
- F. VANNINI, *Gori, Anton Francesco*, in DBI, LVIII, 2002, pp. 25-8

- F. VENTURI, *Settecento riformatore*, Torino 1969-1987, voll. I-V
- F. VENTURI, *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Torino 2001²
- M. VERGA, *Da "cittadini" a "nobili". Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano 1990
- Z. VERLATO, *Le inedite postille di Niccolò Bargiacchi e Anton Maria Salvini alla terza impressione del «Vocabolario della Crusca»*, «Studi di lessicografia italiana», 31, 2014, pp. 81-187
- F. VIGLIONE, *Lorenzo Magalotti primo traduttore del Paradise Lost di John Milton*, «Studi di filologia moderna», 6, 1913, pp. 74-84
- S. VILLANI, *Note su Francesco Terriesi (1635-1715), mercante, diplomatico e funzionario medico tra Londra e Livorno*, «Nuovi studi livornesi», 10, 2002-2003, pp. 59-80
- S. VILLANI, *I consoli della nazione inglese a Livorno tra il 1665 e il 1673: Joseph Kent, Thomas Clutterbuck e Ephraim Skinner*, «Nuovi studi livornesi», 11, 2004, pp. 11-34
- S. VILLANI, *La prima edizione in italiano del Book of Common Prayer (1685): tra propaganda protestante e memoria sarpiana*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 44, 2008, pp. 24-45
- S. VILLANI, *Le lettere di Stato inglesi scritte al Granduca di Toscana tra il 1649 e il 1659 e tradotte in latino da John Milton*, «Archivio storico italiano», 166, 2008, pp. 703-66
- S. VILLANI, *Toland, John*, in DSI, III, p. 1577
- S. VILLANI, *Encomi 'inglesi' di Gregorio Leti*, in *Forme e occasioni dell'encomio tra Cinque e Seicento*, a cura di D. Boillet e L. Grassi, Lucca 2011, pp. 213-36
- C. VIOLA, *Approcci all'opera di Shakespeare nel Settecento italiano*, in *Shakespeare: un romantico italiano*, a cura di R. Bertazzoli e C. Gibellini, Firenze 2017, pp. 73-99
- C. VIOLA, *Introduzione ad A.F. MARMÌ, Vita di Antonio Magliabechi*, Pisa 2017, pp. 7-33
- A. VIRGILI, *Francesco Berni, con documenti inediti*, Firenze 1881
- M. VITALE, *Leonardo Di Capua e il capuismo napoletano*, in ID., *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli 1986, pp. 173-272
- M. VITALE, *La III edizione «Vocabolario della Crusca». Tradizione e innovazione nella cultura linguistica fiorentina secentesca*, *ibid.*, pp. 273-333
- M. VITALE, *Neologismi in un tradizionalista cruscante (A. M. Salvini)*, *ibid.*, pp. 335-47
- M. VITALE, *La IV edizione «Vocabolario della Crusca». Toscanismo, classicismo, filologismo nella cultura linguistica fiorentina del primo Settecento*, *ibid.*, pp. 349-82

- C. VITALI, *Gaetano Berenstadt tra Roma, Firenze e Napoli. Interessi culturali e frequentazioni erudite di un «eunuco letterato»*, in *Antonio Vivaldi: teatro musicale, cultura e società*, a cura di L. Bianconi e G. Morelli, Firenze 1982, II, pp. 499-519
- F. VIVIAN, *Il console Smith mercante e collezionista*, Vicenza 1971
- D. WALKER, *Addison's Cato and the Transformation of Republican Discourse in the Early Eighteenth Century*, «British Journal for Eighteenth-Century Studies», 26, 2003, pp. 91-108
- K. WICKERT, *Xenophon von Ephesos*, in PAULY-WISSOWA, *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1967, IX, 2, coll. 2055-89
- T. WILLETTE, *The First Italian Publication of the Trattato della Pittura: Book Culture, the History of Art, and the Naples Edition of 1733*, in *Re-Reading Leonardo: The Treatise on Painting across Europe from 1550 to 1900*, edited and introduced by C. Farago, Aldershot 2009, pp. 147-71
- R.D. WILLIAMS, M.M. KELSALL, *Critical Appreciations V: Joseph Addison, Pax Gulielmi Auspiciis Europae reddita, 1697, lines 96-132 and 167-end*, «Greece & Rome», 27, 1, 1980, pp. 48-59
- R. WITTKOWER, *Palladio e il palladianesimo*, Torino 2007³
- K. WOLFE, *John Molesworth: British Envoy and Cultural Intermediary in Turin*, in *Turin and the British in the Age of the Grand Tour*, ed. by P. Bianchi and K. Wolfe, Cambridge 2017, pp. 163-78
- G. WRIGHT, *The Molesworths and Arcadia: Italian Poetry and Whig Constructions of Liberty 1702-28*, «Forum of Modern Language Studies», 39, 2, 2003, pp. 122-35
- F.A. YATES, *L'arte della memoria*, Torino 1972
- F.A. YATES, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Roma-Bari 2010⁷
- P. ZANARDI, *Molesworth, Toland, Shaftesbury: repubblicanesimo, religione, propaganda*, in *Filosofia e cultura nel Settecento britannico*, I, pp. 391-414

INDICE DEI NOMI

- Abati Antonio, 235
 Abbri Ferdinando, 93
 Achille Tazio, 102n
 Acropolita Giorgio, 103n
 Adami Anton Filippo, 63-72
 Addison Joseph, 6-7, 17n, 19-25, 28n-29n, 32n, 34, 43-45, 50-52, 55 e n, 56n, 58-62, 63n, 64-65, 66n, 69, 71, 73, 101-102, 145, 156, 170, 193-195, 198-202
 Adriani Marcello Virgilio, detto il Dioscoride, 234
 Afranio Lucio, 123
 Agostino Aurelio d'Ipbona, 167, 236
 Al Kalak Matteo, 51n, 60n
 Alamanni Andrea, 11n, 169, 183 e n, 215
 Albani Alessandro, 48n
 Albizzini Gaetano, 144n
 Albrecht Michael von, 99n
 Aldrich Charles, 18n
 Alessandro de' Medici, primo duca di Firenze, 239
 Alessandro III di Macedonia, detto Magno, 43n
 Alessio I Comneno, imperatore d'Oriente, 138
 Alfieri Vittorio, 27n, 72, 224
 Alfonzetti Beatrice, 34 e n, 38n, 43n, 53n, 75n, 98n, 224n
 Algarotti Francesco, 3
 Alighieri Dante, 62, 155, 167, 173n-174n, 182, 234-236
 Alimento Antonella, 39n
 Almagor Joseph, 94n
 Ammirato Scipione, 240
 Anacreonte, 58, 102, 181n, 187, 237
 Anassagora, 81
 Angioni Giovan Battista, 100 e n
 Anna d'Hannover, regina d'Inghilterra, 24, 26-27, 33, 35-36
 Anna Maria de' Medici, elettrice del Palatinato, 13n, 39
 Anna Maria d'Orléans, duchessa di Savoia e regina di Sardegna, 48
 Antinoo Nivalisi, pseudonimo, vedi Salvini
 Anton Maria
 Antinori Gaetano, 144n
 Antonino Pio, 242
 Apollonio di Cizio, 132n, 139, 145, 152
 Apollonio Rodio, 123
 Aprosio Angelico, 83n
 Arato Franco, 70n, 88n, 202n
 Aretino Pietro, 159
 Areteo di Cappadocia, 151n
 Ariosto Ludovico, 7, 75, 91n, 162, 187, 203n, 206
 Aris Samuel, 192
 Aristofane, 15
 Aristotele, 43, 78n, 79-82, 167, 199, 233, 236
 Armand de Bourbon-Malauze, marchese di Miremont, 35, 225
 Arnaut Daniel (Arnaldo Daniello), 234
 Arnold John, 94, 95n
 Aron Giovanni di, 132
 Asclepiade di Bitinia, 153 e n
 Askew Anthony, 134 e n, 146, 148-151, 257-259
 Augusto Caio Giulio Cesare Ottaviano, 41-42, 239
 Augusto I, re di Polonia ed elettore di Sassonia, 210
 Augusto II, re di Polonia ed elettore di Sassonia, 48n
 Ausonio Decimo Magno, 242
 Averani Giuseppe, 64n, 196

 Baba Francesco, 160 e n, 163n
 Bacci Orazio, 209 e n
 Badaloni Nicola, 4 e n, 77n, 93n,
 Baillon Jean-François, 94n
 Baldassarri Guido, 75n, 131n
 Baldasseroni Corsini Barbara, 114n
 Baldasseroni Giovanni, 144
 Baldini Ugo, 111n, 137 e n, 153n
 Balle Robert, 55 e n
 Bani Luca, 27n
 Baratta Giovanni, 229-230
 Barbaro Ermolao, 155, 236
 Barbierato Federico, 159n

- Baretto Giuseppe, 3, 5, 202 e n, 203n, 219 e n
 Barizzi Barezzo, 160n
 Barlettani Saverio Maria, 50n
 Barocchi Paola, 209n
 Barrell Rex A., 32n
 Barrow Isaac, 136
 Bartoletti Guglielmo, 44n, 168n, 174n, 183n, 222n
 Bartolini Francesco, 209n
 Bathurst Allen, I conte di, 32
 Bathurst Benjamin, 32, 36, 226
 Battistini Lorenzo, 217n
 Bayle Pierre, 32, 49, 94n, 100
 Beatrice Violante di Baviera, gran principessa di Toscana, 115n, 210
 Beck Roger, 126n
 Begley Bartholomew, 114n
 Bellini Lorenzo, 80n, 111 e n, 144
 Bellotti Michele, 64n
 Bellotto Lorenzo, 209n
 Bembo Pietro, 187, 208
 Benivieni Girolamo, 174
 Bennet Charles, 192
 Bentley Richard, 17 e n, 93
 Benvoglianti Uberto, 121n, 181n
 Berenstadt Luisa, 209, 217n
 Berenstadt Gaetano, 112 e n, 158, 209-214, 217 e n, 219-220, 224
 Beretta Francesco, 56n, 78n
 Beretta Marco, 74n, 78n-79n, 86n-87n, 92n, 113n
 Berigard Claudio, 77
 Bernabò Massimo, 132n
 Bernard Francis, 99
 Bernard Jacques, 94n
 Bernardi Francesco, 197
 Bernstein Howard R., 93n
 Berni Francesco, 76, 121n, 159 e n, 160n, 163 e n, 167, 169, 172, 173n-174n, 175, 176n, 191, 220, 235, 237, 239-241
 Bernoulli Jacob, 261
 Bernoulli Johann, 93, 260-261
 Bertazzoli Raffaella, 72n
 Berti Onorato, 205, 252
 Bertolini Stefano, 70 e n
 Bertoni Giulio, 3 e n, 112n
 Bettarini Rosanna, 209n
 Betussi Giuseppe, 182
 Bianchi Marco, 78n
 Bianchi Nunzio, 102n-104n, 126n,
 Bianchi Paola, 48n
 Bianchi Sebastiano, 169, 170n
 Bianconi Lorenzo, 210n
 Bina Andrea, 141, 262
 Bindi Cesare, 13
 Bindi Francesco, 13
 Biscioni Anton Maria, 13n, 57n, 88-90, 138n, 170-171, 184 e n
 Boccaccio Giovanni, 155, 159, 173n-174n, 177n, 181-182, 183n, 186, 189n, 190-191, 220, 241, 245
 Bocchi Francesco, 208
 Boehm Laetitia, 12n
 Boerhaave Hermann, 128, 133, 136, 141-142, 255
 Boileau Nicolas, 20
 Boillet Danielle, 116n
 Bolingbroke Henry St. John, I visconte di, 26, 33, 116
 Bolzoni Lina, 46n, 99n
 Bonamici Castruccio, 63n
 Bonardi Giulia, 54n, 113n
 Bonarrigo Carlo, 169
 Bonducci Andrea, 71, 131 e n, 202n, 209n, 217
 Bonomi Ilaria, 6n
 Borelli Giovanni Alfonso, 73, 77, 78n, 79, 82, 86n, 171
 Borghini Vincenzo, 239, 245
 Borgogno Alberto, 108n
 Borroni Salvadori Fabia, 48n, 212n
 Bossuet Jacques Bénigne, 35
 Bots Hans, 12n
 Bottari Giovanni Gaetano, 14n, 57n, 88-90, 158 e n, 169-175, 183 e n, 184-186, 189n, 190-192, 204, 211-215
 Boutier Jean, 12n, 84n
 Bowyer William, 114 e n, 115n, 119
 Boyer Abel, 32-36, 41, 50, 118-119, 214
 Boyle Richard, III conte di Burlington e IV conte di Cork, 112, 156n, 178, 216-217
 Boyle Robert, 101, 137n
 Braida Lodovica, 38n
 Branca Vittore, 180n, 184n,
 Brancato Dario, 215n
 Brenkmann Hendrik, 17, 18n, 105-106
 Brera Matteo, 158n
 Bruni Arnaldo, 6n
 Bruno Giordano, 97, 99-100, 12
 Bruto Marco Giunio, 23
 Bucchi Gabriele, 28n, 75n-76n, 157n, 163n, 172n, 177n, 186n, 193n
 Buccini Stefania, 27n
 Buckley Samuel, 44n
 Bonaventuri Tommaso, 173, 183-186, 189

- Buffaria Perett-Cecile, 6n
 Buonaccorsi Ottaviano, 179
 Buonamici Francesco, 78n
 Buonamici Giuseppe, 112, 186-189, 201
 Buonarroti Filippo, 133, 135, 138, 169-170
 Buondelmonti Giuseppe Maria, 63n, 70
 Buondelmonti Zanobi, 68
 Burman Pieter, 17 e n, 106n, 127n
 Burnet Gilbert, 32
 Bussotti Alviera, 49n, 161n, 169n
- Calcaterra Carlo, 3 e n, 100
 Camerota Michele, 74n, 78n
 Camesasca Ettore, 209n
 Cantarutti Giulia, 6n
 Caporali Cesare, 155
 Capponi Alessandro Gregorio, 184, 213-214
 Capra Andrea, 102n
 Cardonnel Adam, 231
 Carducci Giosuè, 73n
 Caritone d'Afrodisia, 102-106, 127 e n, 138-139, 151n
 Carlo II d'Asburgo, re di Spagna, 25
 Carlo III d'Asburgo, vedi Carlo VI
 Carlo V d'Asburgo, imperatore, 166, 237
 Carlo VI d'Asburgo, imperatore, 26, 39, 50
 Carlos di Borbone, re di Napoli e Sicilia, poi re di Spagna (Carlo III), 67
 Carlotta Felicita di Brunswick-Lüneburg, duchessa di Modena e Reggio, 59
 Carminati Clizia, 30
 Carnesecchi Pietro, 240
 Carolina di Brandeburgo-Ansbach, regina di Gran Bretagna e Irlanda, 112, 115
 Carranza Nicola, 63n
 Carré Jacques, 216
 Carteret John, 48, 116-117
 Caruso Carlo, 75n-76n, 169n, 177n, 198n, 205n-206n, 215n
 Casaregi Giovanni Bartolomeo, 11 e n, 18, 64n
 Casini Paolo, 93n
 Cassani Cinzia, 86n
 Cassiano Basso, 15
 Castaldi Girolamo, 63n
 Castelvetro Ludovico, 187, 189n
 Castiglione Baldassarre, 187
 Castres Abraham, 116-118
 Catelli Nicola, 215n
 Catilina Lucio Sergio, 31n
- Catone Marco Porcio, detto Uticense, 19, 23-24, 28, 32n, 40, 45
 Catullo Gaio Valerio, 123, 242
 Cavalcanti Alessandro, 221
 Cavalcanti Andrea, 208, 209n
 Cavalcanti Lorenzo Maria, 220-221
 Cazzaniga Gian Mario, 49n, 75n, 113n
 Cellini Benvenuto, 111, 158, 207-209, 211-214, 216, 218-223
 Cerati Gaspare, 143
 Cerretesi Giuseppe, 179
 Cerruti Marco, 132n
 Cesare Gaio Giulio, 28, 30
 Cesarini Virginio, 78n
 Cesarotti Melchiorre, 54
 Ceva Tommaso, 57
 Chamberlayne John, 33n
 Charleton Walter, 101 e n
 Chiarini Françoise, 5n
 Chillingworth William, 94n, 136
 Churchill John, I duca di Marlborough, 5n, 26-27, 30, 31 e n, 38n, 227
 Chute John, 153
 Ciampoli Giovanni, 78n
 Cibber Colley, 23, 25 e n
 Ciccarelli Lorenzo, 173, 174n, 184 e n, 190
 Cicerone Marco Tullio, 167, 236, 239, 241
 Ciliberto Michele, 122n
 Cinelli Giuseppe, 90, 208 e n
 Cinna Magno Gneo Cornelio, 41, 42n
 Citti Francesco, 74n
 Clarke Samuel, 93 e n, 95-97, 113n, 136, 137n,
 Clayton Robert, 47-48, 59n, 119
 Clemente VII (Giulio de' Medici), 223, 239
 Clemente XI (Giovanni Francesco Albani), papa, 34n, 48n
 Clephane John, 257
 Cocchi Antonio, 7-8, 69, 106 e n, 107n, 109-116, 119, 128-153, 156-158, 168n, 176n, 178-179, 182, 193, 202-213, 217-220, 224
 Cochrane Eric William, 12n, 170n
 Coke Thomas, I conte di Leicester, 112, 168-170, 178-181, 215
 Coleti Bastiano, 64n
 Collalto Antonio Romualdo, conte di, 177n
 Collins Anthony, 94 e n, 113n, 118
 Collins John, 128 e n, 130-131
 Colman Francis, 111, 128, 248
 Comenio Giovanni Amos (Jan Amos Komenský), 46n
 Comparato Vittor Ivo, 98n

- Condivi Ascanio, 64n
 Contarini Silvia, 75n
 Conte Floriana, 210n
 Conti Antonio, 3-4, 69, 72, 75n, 93 e n, 94n, 95 e n, 111, 112n-113n, 118 e n, 137 e n, 173n, 192 e n, 210
 Conti Fulvio, 145n
 Contini Alessandra, 39n, 54n
 Conway Robert, 153
 Copernico Niccolò, 100n
 Corbinelli Antonio, 103
 Cordaro Carmelo, 12n, 41n, 62n, 107n-108n
 Corigliano Giovanni Maria, 82
 Corneille Pierre, 41 e n, 43 e n
 Corp Edward, 34n
 Corsi Luca, 131n
 Corsini Andrea, 204n
 Corsini Vannoza, 114n
 Cosimo I de' Medici, granduca di Toscana, 80, 215n, 222-223
 Cosimo III de' Medici, granduca di Toscana, 12n, 17, 31, 38-40, 61, 74, 82 e n, 83-85, 87n, 120, 194
 Costa Gustavo, 4 e n, 5n, 13n, 50, 51n-52n, 56n-58n, 75n, 84n-87n, 101n, 117n, 120n, 158n, 192n, 197 e n,
 Coste Pierre, 112-113, 118-119, 248
 Craggs James, 60, 61n, 62, 102, 144n
 Crehan Stewart, 28n
 Crescimbeni Giovan Mario, 87, 88n
 Crinò Anna Maria, 12n, 16n, 194 e n, 196n
 Crisolora Manuele, 103n
 Cristelli Franco, 130n
 Cristina Vasa, regina di Svezia, 87
 Cristofani Mauro, 170n
 Crozat Pierre, 212 e n
 Crudeli Tommaso, 121, 131 e n, 179
 Cudworth Ralph, 129 e n, 136
 Cummings Robert, 27n
 Cuper Gisbert, 16n, 17 e n, 105-107
 Curreli Mario, 16n
 Curzio Rufo Quinto, 52
 Cyrano de Bergerac Hercule Savinien, 32

 D'Ancona Alessandro, 3n
 Dacier Anne Le Fèvre, 34-35
 Dalrymple George, 74n
 Dati Carlo Roberto, 12, 77n, 87n, 120
 Davenant Charles, 31n, 51 e n
 Davenant Henry, 51 e n, 55, 57-62, 64n, 101-102, 104n, 107-108, 109n-110n, 111, 115n, 116-119, 121
 De Caprio Vincenzo, 28n
 De Gaspari Giambattista, 127n
 De Matteis Paolo, 49
 De Miro Giovanni Battista, 85-86
 De Nicastri Pasquale, 198n
 De Robertis Teresa, 109n
 De Seta Cesare, 216n
 Defoe Daniel, 31n
 Del Bailo Francesco, detto Alunno, 187, 189n
 Del Bene Tommaso, 229
 Del Vento Christian, 27n
 Della Briga Melchiorre, 57
 Della Casa Giovanni, 159, 242
 Delpiano Patrizia, 75n-76n, 145n, 158n
 Democrito, 78n, 81-82
 Dempster Thomas, 170
 Dereham Thomas, 88n, 228
 Des Maizeaux Pierre, 33n, 47, 93-95, 97n, 113n, 118 e n
 Desaguliers John Theophilus, 113 e n, 118
 Desbordes Jacques, 32-33, 70n
 Descartes René, 92, 95, 100n
 Deslandes André-François, 33 e n
 Di Benedetto Arnaldo, 6n
 Di Capua Leonardo, 86n
 Di Lecce Giuseppe, 173-174
 Di Ricco Alessandra, 57n, 63n
 Di Rienzo Eugenio, 98n
 Diaz Furio, 38n-40n, 85n
 Diodoro Siculo, 125-126
 Diogene Laerzio, 13n
 Dolce Lodovico, 189 n, 235
 Domenico di Giovanni, detto il Burchiello, 236, 240
 Donato Maria Pia, 74n, 78n, 81n, 176n, 183n
 Doni Anton Francesco, 158
 Dorris George Edward, 4n, 76n, 112n-113n, 143n, 156n, 172n
 Dovizi Bernardo, detto il Bibbiena, 167, 239
 Dryden John, 20n
 Du Cange Charles Dufresne, 165
 Du Guesclin Bertrand, 234
 Duchhardt Heinz, 27n
 Duluş Mircea Gratian, 126n
 Dumont Jean, 33
 Dunan-Page Anne, 118n
 Dunn Henderson Christine, 37n

- Dybikowski James, 94n
- Edlin Thomas, 156n, 177, 206
- Eisler William, 69n
- Elisabetta Farnese, regina di Spagna, 39
- Ellis Markman, 118n
- Epicuro, 78 e n, 81, 92, 97, 239
- Epitteto, 13n
- Erodoto, 125
- Eroziano, 139
- Eschine Socratico, 18n
- Esiodo, 234, 243
- Esopo, 104, 243
- Espenhorst Martin, 27n
- Estienne Henri, 103
- Eugenio Francesco di Savoia, 26, 98-99, 100n, 155, 178
- Eusebio di Cesarea, 125
- Eustazio di Tessalonica, 259
- Faber Johannes, 78n
- Fabre Pierre-Antoine, 57n
- Fagel Franz, 48n
- Fagnano dei Toschi Giulio Carlo, 141 e n, 262
- Fane Charles, 250
- Fantechi Giovanni Paolo, 144
- Farago Claire, 210n
- Fasano Guarini Elena, 85n
- Fassini Sesto, 3 e n, 156n, 192n
- Fedi Francesca, 27n-28n, 48n-49n, 53n, 70n, 75n, 170n, 173n, 179n
- Feingold Mordechai, 8n
- Fénelon François, 35 e n
- Feola Vittoria, 98n
- Fera Vincenzo, 103n
- Ferdinando de' Medici, gran principe di Toscana, 38-39
- Ferdinando I de' Medici, granduca di Toscana, 223
- Ferdinando II de' Medici, granduca di Toscana, 77n, 79
- Fermor Arabella, 27
- Ferrari Stefano, 6n, 69n
- Ferrone Vincenzo, 16n, 89n, 173n-174n
- Festa Nicola, 103n
- Fido Franco, 4 e n, 5n, 224n
- Filemone, 17 e n, 105
- Fileri Eliana, 169n
- Fileti Mazza Miriam, 111n, 178n
- Filippi Paolo Maria, 6n
- Filippo di Borbone, duca di Parma, Piacenza e Guastalla, 67
- Filone di Alessandria, 111, 119 e n, 143 e n
- Finch Daniel, II conte di Nottingham, 36, 225
- Fiorelli Vittoria, 74n
- Firenzuola Agnolo, 163n, 165n, 173, 241
- Firmian Carlo, 68-71, 127n
- Fisher N.R.R., 55n
- Flammini Giuseppe, 15n
- Fleury André-Hercule de, cardinale, 192
- Flori Maria Chiara, 70n
- Flotard David, 36
- Folena Gianfranco, 6n
- Folkes Martin, 96n, 113n, 141-143, 151 e n, 153 e n, 253, 262
- Follini Bartolomeo, 70n
- Fontanini Giusto, 16n
- Forlesi Simone, 37n, 59n, 71n, 110n, 156n, 201n
- Forner Fabio, 196n
- Foscari Geronimo, 160n
- Foscolo Ugo, 74n, 207n
- Fossi Ferdinando, 70n
- Fragno Gigliola, 76n, 159n-160n
- Fraguier Claude François, 111
- Francovich Carlo, 130n
- Frigo Daniela, 6n
- Francesco I de' Medici, granduca di Toscana, 190n
- Francesco I di Valois, re di Francia, 133, 212n, 223
- Francesco Maria de' Medici, cardinale, 38 e n
- Francesco Stefano di Lorena, granduca di Toscana, poi imperatore (Francesco I), 131n, 132, 134n
- Franchi Santi, 88n, 148n, 213
- Franklin Benjamin, 37
- Freind John, 145n
- Fréret Nicolas, 75n
- Frugoni Carlo Innocenzo, 63n
- Fubini Mario, 201n
- Fumano Adamo, 233
- Fumaroli Marc, 12n, 43n
- Furly Benjamin, 49 e n
- Gaburri Francesco Maria Niccolò, 211-212
- Gabrielli Capizucchi Prudenza, 88
- Galeno, 78n, 132n,
- Galiani Ferdinando, 70n, 151n

- Galilei Galileo, 77n, 78-81, 88 e n, 89n, 92, 100n, 171
- Galli Michero Lavinia, 5n
- Galluzzi Paolo, 77n, 80n-81n
- Gamberini Diletta, 223 e n
- Gámez Luis R., 24n, 28n
- Garau Sara, 6n
- Gargiulo Piero, 210n
- Garin Eugenio, 122n
- Garms Cornides Elisabeth, 69n-70n
- Gaspari Gianmarco, 145n, 208n
- Gassendi Pierre, 78 e n, 81, 100n
- Generali Dario, 86n
- Gentili Giovanni, 144-145
- Gessner Salomon, 54
- Ghetti Cesare, 83n-84n, 89n-90n
- Ghiberti Lorenzo, 212n
- Ghidetti Enrico, 224n
- Giacomelli Michelangelo, 151n
- Giacomo Niccolò di, 132
- Giacomo II Stuart, re d'Inghilterra (VII di Scozia), 19
- Giacomo III Stuart (the Old Pretender), 34n, 48, 51n
- Gialluca Bruno, 169n-170n
- Gian Gastone de' Medici, granduca di Toscana, 12, 38, 61, 71
- Gianaroli Daniela, 60n
- Giannelli Basilio, 86n
- Giannetti Pascasio, 111
- Giarrizzo Giuseppe, 53n-54n, 113n
- Gibbs Graham C., 32n
- Gibellini Cecilia, 72n
- Giberti Gian Matteo, 159n, 240
- Gibson Elizabeth, 51n
- Gigli Domenico, 160 e n
- Giolito de' Ferrari Gabriele, 180
- Giorgetti Giorgio, 71n
- Giorgio di Danimarca, principe consorte di Gran Bretagna e Irlanda, 33
- Giorgio I d'Hannover, re di Gran Bretagna e Irlanda, 18, 28, 59 e n, 102, 113, 116-117
- Giorgio II d'Hannover, re di Gran Bretagna e Irlanda, 75n, 139
- Giovanni Guglielmo di Wittelsbach-Neuburg, elettore del Palatinato, 39, 210
- Giovio Paolo, 239
- Girolami Alba Lisabetta, 88
- Giroto Carlo Alberto, 44n
- Giuba I, re di Numidia, 28
- Giudice Franco, 96n, 101n
- Giunti Filippo, 160n, 162, 182
- Giuntini Chiara, 96n
- Giuntini Girolamo, 211 e n, 214
- Giuseppe I d'Asburgo, imperatore, 26
- Gizzi Chiara, 189n
- Glaesener Henri, 193n
- Godolphin Sidney, I conte di, 108n
- Goethe Johann Wolfgang, 207
- Goldoni Carlo, 53
- Gondi Francesco, 213n
- Gonzaga Eleonora, 38
- Gonzardi Bartolomeo, 160n
- Gordon Cosmo Alexander, 82n
- Gori Anton Francesco, 63-64, 104n, 107n, 176n
- Gorian Rudj, 76n
- Gotti Anton Domenico, 111
- Gould Daniel, 46, 50-53, 55, 57
- Graf Arturo, 3-5, 38n
- Grandi Guido, 15, 57, 111
- Grassi Liliana, 116n
- Grassi Silvia, 98n
- Graevius Johann Georg (Johann Georg Graeve), 17n, 140n, 257
- Graverini Luca, 126n
- Gravina Gianvincenzo, 74, 100 e n
- Gray Thomas, 54
- Graziani Girolamo, 87n, 155
- Grazzini Anton Francesco, detto il Lasca, 159-160, 163, 172, 176n, 189n, 243
- Gregori Elisa, 78n
- Gregorio di Nazianzo, 15
- Gregorio di Nissa, 111
- Grist Elizabeth, 118n
- Gronda Giovanna, 4 e n, 93n
- Grozio Ugo (Huig van Groot), 16
- Guarini Battista, 155, 187, 216
- Guazzesi Lorenzo, 63n
- Guerrini Anita, 114n
- Guerrini Luigi, 101n, 111n, 128n-130n, 134n, 145n, 153n, 181n, 183n, 202n
- Guglielmo, duca di Gloucester, 32
- Guglielmo III d'Orange-Nassau, re d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda, 19-20, 33, 35, 67
- Guicciardi Giovanni, 129n
- Guida Augusto, 103n-107n, 127n
- Guidi Guido, 133
- Guiguer George Tobie, 116n
- Guittone d'Arezzo, 238
- Guskin Phyllis J., 33n
- Guthkelch Adolph Charles Louis, 28n, 55n
- Haan Estelle, 20n

- Hales John, 94n
 Haller Albrecht von, 54
 Halsband Robert, 24n-25n
 Händel George Friedrich, 209
 Handley Stuart, 16n
 Hare Henry, III barone Coleraine, 54n, 113n
 Harley Robert, I conte di Oxford e conte di Mortimer, 26-27, 33
 Harrington James, 29
 Harvey Simon, 118n
 Hastings Theophilus, IX conte di Huntingdon, 111-112, 114, 115n, 135 e n, 136n, 217
 Hauksbee Francis, 88n
 Hawkesworth John, 24n
 Haym Nicola Francesco, 3, 205n
 Hayton David W., 47n
 Heinsius Anthonie, 39
 Hemsterhuis Tiberius, 15
 Hickford James, 262
 Hoare Henry, 153
 Hoare Prince, 149n
 Hobart Thomas, 168
 Hobbes Thomas, 93, 97, 136-137, 203
 Hohendorf Georg Wilhelm, 98-100, 126n
 Hoppit Julian, 51n
 Horn David Bayne, 59n, 117n
 Hotman François, 47
 Hughes John, 24, 32
 Hutton Sarah, 49n
- Iacopone da Todi, 235
 Ierocle di Alessandria, detto il Neoplatonico, 15
 Ieva Frédéric, 27n
 Ignazio d'Antiochia, 18n
 Infelise Mario, 158n
 Ingamells John, 47n, 50n-51n, 54n, 111n, 130n, 161n, 168n, 216n
 Isola Ippolito Gaetano, 83n
 Ivonina Ludmilla, 27n
- Jacob Margaret Candee, 48n-49n, 59n, 92n-94n, 96n-97n, 98, 126n
 Jarret William, 169n
 Jennings John, 231
 Johnson Samuel, 207n, 215, 219
 Jones George Hilton, 39n, 51n
 Jordanova Ludmilla, 134n
- Kanduth Erika, 6n
 Kelsall Malcom M., 20n, 28n
 Kerényi Károly, 126n
 Kishlansky Mark, 27n
 Koyré Alexandre, 93n
- La Monnoye Bernard de, 112
 Laborie Lionel, 36n
 Lambino Dionisio (Denis Lambin), 91
 Lami Giovanni, 127 e n
 Lampredi Giovanni Maria, 68n-71n
 Landi Sandro, 64n, 179n
 Lascaris Giano, 132
 Lazzeri Alessandro, 12n
 Le Clerc Jean, 15-18, 19n, 31, 33n, 49 e n, 50n, 52, 73, 105-107, 116 e n, 119, 121, 128, 178, 225, 248-250, 254
 Lee Nathalieu, 43n
 Leers Filippo, 11n
 Leibniz Gottfried Wilhelm von, 59, 85n, 93-97, 99, 101, 118 e n, 261
 Lelièvre F. J., 113n
 Lennox Charles, 142
 Leone X (Giovanni de' Medici), papa, 80
 Leoni Giovanni Domenico, 82 e n
 Leopoldo I d'Asburgo, imperatore, 38
 Leopoldo de' Medici, cardinale, 76, 77n, 81 e n, 83 e n
 Leti Gregorio, 116 e n
 Leti Suzanne, 115, 119, 128, 143 e n, 248-249, 251
 Levier Charles, 48n, 126n
 Lewis Lesley, 5n, 48n
 Lewis W. S., 69n
 Libanio, 15
 Lieber Maria, 60n
 Limentani Uberto, 194n
 Lindgren Lowell, 210 e n, 211n
 Lindon John, 94n
 Livia Drusilla, 42
 Lo Re Salvatore, 215n
 Locke John, 49, 94n, 112 e n, 129n, 136, 203, 248
 Lockier Francis, 46n
 Longhi Silvia, 159n
 Longo Sofista, 102 e n, 103
 Longoni Franco, 74n-75n, 158n
 Lorenzini Francesco Maria, 63n
 Lorenzo de' Medici, detto il Giovane, 68
 Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico, 132
 Lotti Brunello, 96n
 Lucano Marco Anneo, 108n

- Lucci Diego, 92n
 Luciano di Samosata, 15, 124, 242
 Lucrezio Caro Tito, 6, 52, 58, 74 e n, 77 e n, 78n, 79, 82-86, 87n, 89, 91-92, 95, 97, 99n, 100, 102, 113 e n, 115, 155, 181n, 239
 Luigi XIII di Borbone, re di Francia, 42
 Luigi XIV di Borbone, re di Francia, 20, 26, 34 e n, 39, 42, 47
 Luongo Dario, 215n
 Luzzatto Sergio, 159n
- Mabillon Jean, 16, 104
 Machiavelli Niccolò, 30n, 37, 51n, 68-71, 159, 169, 170n, 224
 Machin John, 142
 Macrobio Ambrosio Teodosio, 123, 239, 245
 Maffei Giovanni, 79-81, 85
 Maffei Scipione, 3, 43n, 86n, 113n, 133, 135, 172n, 192
 Magalotti Lorenzo, 8, 12 e n, 16, 63n, 77n, 131n, 141, 171, 194-197
 Maggi Carlo Maria, 14
 Maggi Melchiorre, 57n
 Magliabechi Antonio, 14 e n, 83-87, 91n, 181n, 182, 188, 208
 Maire Catherine, 57n
 Maittaire Michel, 52-53, 113-115, 161
 Mallet David, 256
 Malpaghini Giovanni (Giovanni da Ravenna), 103n
 Mandeville Bernard de, 94n
 Manfredi Eustachio, 11n, 128
 Mangey Thomas, 119 e n, 143 e n, 249, 251
 Mann Galfridus, 147, 259
 Mann Horace, 53, 69 e n, 71, 133, 134n, 144n, 147, 149 e n, 150, 151n, 153 e n, 207, 259
 Mannelli Francesco, 182, 185, 190n
 Manners Frances, 75n
 Manni Giuseppe, 13
 Manuzio Aldo, 180
 Manuzio Paolo, 241
 Marchetti Alessandro, 6-7, 13, 56, 58, 73-74, 76-79, 81-92, 95-96, 98, 111, 119, 152, 155, 181 e n, 196
 Marchetti Francesca, 133n
 Marchetti Francesco, 78n, 87n
 Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice, 131n
 Marin Brigitte, 12n
 Marino Giovan Battista, 155, 181n
- Marmi Anton Francesco, 89 e n, 90n-91n, 120-121, 172 e n, 173n-174n, 181-183, 188-189, 191, 196-198, 200, 213-214, 220
 Marri Fabio, 60n
 Martello Pier Jacopo, 43n, 50
 Marten John, 144, 256
 Martinelli Vincenzo, 70n
 Martini Rosso Antonio, 169, 173, 183 e n, 213 e n, 215, 219-23
 Martino Alberto, 16n
 Martorelli Arturo, 6n
 Marziale Marco Valerio, 235
 Maslen Keith, 114n
 Masson Jean, 116-118
 Masson Samuel, 117
 Mattiacci Silvia, 126n
 Mazzei Orazio, 104
 Mazzucchelli Gian Maria, 163
 McGuire J.E., 96n
 Mead Richard, 113, 114n, 133-134, 136, 139-152, 157, 178, 204-206, 250-259
 Megale Valenti Anna Maria, 107n, 111n-112n, 128n-129n, 135, 136n, 138n, 145n
 Mehus Lorenzo, 70 e n, 71n, 151n, 182, 183n
 Menagio Egidio (Gilles Ménage), 165, 187
 Menandro, 17 e n, 105
 Mencke Otto, 85n
 Menzini Benedetto, 57 e n, 235
 Merkelbach Reinhold, 126n
 Messina Pietro, 30n
 Metastasio Pietro, 63n
 Methuen John, 59n
 Methuen Paul, 58-59, 61, 117, 119
 Migliorini Anna Vittoria, 6n
 Millan John, 130n
 Milton John, 8, 16, 29, 52, 75, 129n, 136, 156, 191-195, 197 e n, 199-201, 203-204
 Miniati Stefano, 84n
 Minuti Rolando, 70n
 Minuzzi Sabrina, 75n
 Mirri Mario, 71n
 Mirto Alfonso, 13n
 Modolo Mirco, 169n
 Molesworth John, 5n, 7, 46-51, 55, 61, 74, 90-91, 97, 101, 107-108, 119, 170, 230-232, 246-247
 Molesworth Robert, 47 e n, 49n, 59n
 Molho Anthony, 103n
 Molinaro Julius A., 38n
 Molineaux Daniel, 256
 Moloney Brian, 153n
 Molyneux Samuel, 113

- Momigliano Arnaldo, 18n
 Moniglia Giovanni Andrea, 80n
 Montagu Charles, I conte di Halifax, 17n, 20, 55, 61, 108n
 Montagu Edward Wortley, 24n
 Montagu Mary Wortley, 24 e n, 44
 Montaigne Michel de, 42n
 Montauti Antonio, 41 e n, 45, 107
 Montecuccoli degli Erri Federico, 53n
 Montesecco Giovanni Battista, 72n
 Montesquieu Charles-Louis de Secondat, barone di, 32, 70, 72n, 214
 Montfaucon Bernard de, 103-104, 106n, 133
 Monti Carlo, 99n
 Montmort Pierre Rémond de, 93
 Morelli Giovanni, 210n
 Morelli Timpanaro Maria Augusta, 53n-54n, 63n, 68n, 109n, 111n, 130n-131n, 133 e n, 144n, 179n, 209n-210n, 212 e n, 213n, 214, 217n
 Moreni Domenico, 120-121, 131
 Mori Jennifer, 6n
 Morpurgo Salomone, 104n
 Moücke Francesco, 111n, 145n
 Mozzarelli Cesare, 69n
 Mozzi Marco Antonio de', 11n, 13n
 Muratori Ludovico Antonio, 14-15, 59-61, 86 e n, 91n, 113n, 121n, 128-129, 136-139, 145n, 157 e n, 172 e n, 173n-174n, 177n, 178, 181n, 196-197, 200, 201n, 202-204
 Mureto Marco Antonio (Marc-Antoine Muret), 240
- Nacinovich Annalisa, 100n-101n, 196n
 Needham Peter, 15
 Nefetti Girolamo, 109-110, 128 e n, 130, 134n, 217 e n
 Neri Pompeo, 128n, 178n
 Nerli Filippo de', 170
 Nerone Claudio Cesare, 42
 Neville Henry, 29
 Newton Henry, 5n, 15-18, 30-31, 38n, 52, 67, 73, 105, 107, 120-121, 194-195, 227-230
 Newton Isaac, 8, 75 e n, 92-97, 101, 112-113, 137n, 191, 262
 Niccolini Antonio, 70, 129n, 210
 Niceta, 111, 132-136, 138-139, 140n, 143, 145-146, 148 e n, 150, 152 e n, 157
 Nicoletti Giuseppe, 14n, 70n, 127n
 Niedda Daniele, 21n-22n, 28n, 37n
- Noce Hannibal Samuel, 38n
 Noguez Pierre, 112
 Noris Enrico, 84
 Nugent Thomas, 207n
- O' Sullivan James N., 103n
 Obolo Manuele Massimo, 103n
 Olmi Giuseppe, 69n
 Omero, 11, 34, 59n, 109 e n, 233-235, 238, 242
 Oppiano di Apamea, 97, 242
 Orazio Flacco Quinto, 13n, 233-235, 243
 Oribasio, 132n, 134, 148n, 153, 258
 Orlandelli Stefano, 178n
 Orosio Paolo, 16, 17n, 105
 Orsi Giovanni Gioseffo, 11n, 197
 Orville Jacques Philippe d', 106 e n, 127n, 138
 Ovidio Nasone Publio, 123, 167, 236-237
- Paccagnella Ivano, 78n
 Paleotti Adelaide, duchessa di Shrewsbury, 112
 Palladio, 132n
 Palladio Andrea, 216
 Pallavicini Cesare, 85-86
 Pandolfini Pandolfo, 247
 Panizzi Valente, 222
 Paoli Maria Pia, 12n, 15n, 51n, 55n, 84n, 117n
 Paolo Antinoo Rullo, pseudonimo, vedi
 Rolli Paolo Antonio,
 Paolo d'Egina, 132n
 Paolo III (Alessandro Farnese), 223
 Paolo IV (Gian Pietro Carafa), 158
 Paratore Ettore, 43n
 Parmenide, 100
 Parodi Severina, 176n
 Parrain Jacques, 86
 Parri Maria Grazia, 54n
 Pascal Blaise, 57 e n
 Pasquali Giambattista, 53 e n, 127
 Pasta Renato, 111n, 145n, 179n
 Pauw Jan Cornelis De, 17
 Pedullà Gabriele, 159n
 Pellegrini Giuliano, 194n
 Peri Marco, 222
 Persio Aulo Flacco, 64n, 238-239
 Peruzzi Bindo Giovanni, 11n
 Peruzzi Bindo Simone, 11n

- Petrarca Francesco, 14 e n, 66n, 155, 159n, 167, 177n, 236, 239, 245
 Petre Robert, VII barone di, 27
 Petrucci Armando, 88n-89n
 Philips Ambrose, 131n
 Philips John, 16, 194
 Piazzzi Lisa, 99n
 Piccioni Luigi, 203n
 Piccolomini Francesco, 165-166, 236
 Pickard John, 74-75, 102, 108, 120, 121n, 131, 156n, 161, 163, 172, 173n, 177n
 Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena, granduca di Toscana, poi imperatore (Leopoldo II), 70n
 Pindaro, 234
 Pio V (Antonio Ghislieri), 160
 Piombanti Camillo, 63n, 178 e n, 179n, 204, 251, 253
 Platone, 81, 123, 166, 236
 Plauto Tito Maccio, 238, 243
 Plebani Eleonora, 6n
 Plinio Gaio Secondo (il Vecchio), 245
 Plotino, 13n
 Plumer Walter, 52, 53n, 57, 113n, 161-162, 168, 178, 180
 Plutarco, 245
 Pocock John Greville Agard, 30n, 51n
 Politi Alessandro, 53, 259
 Poliziano Angelo, 103, 104n, 105, 115n, 166, 236, 242
 Polluce Giulio, 15
 Pomi Zanobi, 128n, 130
 Pope Alexander, 23-25, 27 e n, 29, 41, 44, 53 e n, 64n, 71, 109n
 Pope Hambly, 144
 Pozzi Giuseppe d'Ippolito, 63n
 Preti Cesare, 73n
 Preti Girolamo, 155
 Preto Paolo, 127n
 Preverau Daniel, 116-119, 143, 248-249
 Procacci Giuliano, 30n, 169n
 Prosperi Adriano, 77n, 159n
 Prosperi Valentina, 99n
 Pucci Gian Lorenzo, 247
 Pucci Vincenzo, 204-205, 250, 253-254
 Puccini Tommaso, 90

 Quadrio Francesco Saverio, 201n
 Quarteroni Arcangelo, 64n
 Quintiliano Marco Fabio, 234
 Quondam Amedeo, 100n

 Rabboni Renzo, 112n, 131n-132n, 186n, 204n
 Racine Jean, 33, 43, 72
 Radford Leslie, 28n
 Raimondi Ezio, 12n
 Rand Benjamin, 49n
 Rao Anna Maria, 53n, 173n
 Rao Ida Giovanna, 133n
 Redi Francesco, 12-13, 15, 86, 219-222, 242-243
 Redondi Pietro, 78n
 Régnier-Desmarais François-Séraphin, 13, 187
 Rémond de Monmort Pierre, 93
 Reynolds Suzanne, 169n
 Riccardi Alessandro, 214, 215n
 Riccardi Gabriello, 44n, 183n, 188, 222n
 Ricci Saverio, 99n-100n
 Ricci Giuliano de', 70
 Ricci Scipione de', 70n
 Riccoboni Luigi, 43n, 50
 Richecourt Dieudonné Emmanuel Nay conte di, 134n
 Richelieu Armand-Jean Du Plessis de, 42
 Ricuperati Giuseppe, 98 e n, 100n, 215n
 Ridolfi Niccolò, 133
 Rigacci Giuseppe, 178-179, 204-205, 254
 Rinaldo I d'Este, duca di Modena e Reggio, 59-60
 Rinuccini Carlo, 39 e n, 128 e n, 178, 182-183, 191, 202, 204, 250-251, 253-254
 Riva Giuseppe, 112 e n, 115, 128n, 129 e n, 137 e n, 157n, 178, 196, 203 e n
 Rizzarelli Giovanna, 44n, 217n
 Roggia Carlo Enrico, 156n
 Rolli Giovanni, 252
 Rolli Paolo Antonio, 3, 5, 7-8, 74-75, 76n, 90-92, 96n, 98n, 100, 101n, 104n, 108-110, 112, 115-116, 120, 121n, 128n, 129 e n, 137n, 139-143, 146, 152, 155-157, 159-166, 168, 171-172, 173n, 174, 176n, 177-182, 183n, 185-193, 196-198, 200-206, 215, 220, 250-254
 Romano Antonella, 12n, 78n
 Romby Giuseppina Carla, 182n
 Rooke John, 130 e n
 Roos Anne Marie, 141n
 Roper Abel, 33 e n
 Rosa Mario, 37 e n, 40 e n, 44-45, 54n, 57n, 68 e n, 70n, 170n
 Roscoe Thomas, 207n
 Roscoe William, 207n
 Rossen Susan, 5n

- Rossetti Donato, 80n
 Rossi Antonio de', 161n
 Rossi Ermete, 215n
 Rossi Paolo, 46n
 Rostagno Enrico, 103n
 Rotta Salvatore, 70n-71n, 145n, 202n
 Rousset de Missy Jean, 48n
 Rowe Nicolas, 108n
 Rozzo Ugo, 158n-160n
 Rucellai Cosimo, 68
 Rufo d'Efeso, 132n
 Ruscelli Girolamo, 180, 189 e n
 Russo Emilio, 215n
 Ruysch Frederick, 128
 Rykwert Joseph, 216n
- Sabbatini Renzo, 6n
 Saccenti Mario, 77n, 81n, 83n-84n, 87n, 89n
 Sacchetti Filippo, 63
 Sacchetti Franco, 173, 241
 Sackville Charles, II duca di Dorset e conte di Middlesex, 111
 Saint Amand James, 15, 49n
 Saint-Évremond Charles de Marguetel de Saint-Denis, signore di, 94n
 Salerno Emanuele, 39n
 Sallier Claude, 111
 Sallustio Crispo Gaio, 31n
 Salutati Coluccio, 103n
 Salvatore Eugenio, 13n-14n, 89n, 158n, 171n-173n, 176n, 183n, 184-185, 189n-190n, 204n, 213n, 221n
 Salviati Anton Maria, 234
 Salviati Francesco, 133
 Salviati Leonardo, 186-187, 190 e n
 Salvini Anton Maria, 4-8, 11-19, 22, 30, 37, 40-46, 48n, 49-59, 60n, 61-66, 71n, 72-73, 76, 88, 90, 97, 101-102, 104-107, 109-111, 113n, 115n, 116-117, 119-121, 123-125, 127n, 131n, 133, 135, 136n, 138, 141, 152, 156-157, 161-166, 168 e n, 170-173, 174n, 177, 182, 183n, 184 e n, 188-189, 191, 193, 195, 197-200, 202, 208, 210, 222, 224, 259
 Salvini Salvino, 44n, 64n, 89n, 196-198, 222
 Sambucco Hamoud Micaela, 181n
 Sangro Raimondo, principe di Sansevero, 173n
 Sani Filippo, 145n
 Sannazzaro Jacopo, 64n
 Sansovino Francesco, 174
- Santovetti Federica, 156n, 192n
 Santucci Antonio, 47n
 Savino Giancarlo, 109n
 Savoia Francesca, 203n
 Savonarola Girolamo, 68n
 Scala Bartolomeo, 72n
 Scala Lorenzo, 160n, 172
 Schmeling Gareth L., 126n
 Segni Alessandro, 12, 14
 Segni Bernardo, 170
 Seneca Lucio Anneo, 42-43
 Senofonte Efesio, 58, 102-106, 110n, 114, 120, 121n-122n, 127-131, 136
 Serafini Lorenzo, 111
 Sergardi Lodovico, 63n
 Sessa Mirella, 176n
 Settimanni Francesco, 215
 Shackleton Robert, 70n
 Shaftesbury Anthony Ashley Cooper, III conte di, 49-50, 97, 112 e n, 161, 203
 Shakespeare William, 43n, 52, 191
 Shebbeare John, 4
 Sherard William, 128
 Silvagni Angelo, 89n
 Simonutti Luisa, 49n
 Sinopoli Franca, 75n
 Sirtori Marco, 27n
 Sloane Hans, 142, 195n
 Smith G. Gregory, 43n
 Smith Joseph, 53
 Smithers Peter, 19n, 21n, 24n, 43n, 51n, 56n
 Sofia Carlotta di Brunswick-Lüneburg, regina di Prussia, 99
 Sophia Charlotte von Kielmansegg, contessa di Darlington e Leinster, 109n, 112, 203 e n
 Soldani Benzi Massimiliano, 5n, 211, 228-231
 Soldani Iacopo, 64n
 Solimena Francesco, 49
 Somers John, 20, 194-196
 Sorano d'Efeso, 134, 153
 Spanheim Ézéchiél, 17n
 Spannagel Gottfried Friedrich, 59-60
 Spence Joseph, 153
 Spini Gherardo, 222-223
 Spini Giorgio, 196n
 Spinoza Baruch, 98
 Stadter Philip A., 28n
 Statira, 43n
 Stazio Publio Papinio, 27

- Steele Richard, 23-24, 32, 43n, 45, 75 e n, 145, 191, 199n
 Stella Pietro, 57n, 158n, 185n
 Stosch Philipp von, 48 e n, 69-70, 129
 Strabone, 139
 Strange John, 54
 Swift Jonathan, 23-27, 33 e n
- Tacito Publio Cornelio, 242
 Tanucci Bernardo, 130, 212
 Tanzini Reginaldo, 70n
 Targioni Tozzetti Giovanni, 106n
 Tartini Giovanni, 88n, 148n, 213
 Tasso Torquato, 155, 166, 183n, 200, 202, 203n, 204-206, 237, 250, 252-254
 Tassoni Alessandro, 155, 166, 187, 237
 Tatti Silvia, 6n, 38n
 Tellini Gino, 224n
 Teocrito, 15, 58, 63-64, 102, 109, 242, 244
 Terenzio Publio Afro, 75n, 239
 Terriesi Francesco, 194 e n
 Terzoli Maria Antonietta, 207n
 Tibullo Albio, 234, 236
 Tickell Thomas, 19 e n, 21, 25, 32, 50, 60-61
 Tillotson John, 136
 Tito Livio, 169
 Toaldo Giuseppe, 95
 Toland John, 47-48, 49n, 94n, 97-100, 113 e n, 114n, 118, 203
 Tollius Jacob, 138 e n, 140n, 148n, 257
 Tomasello Bruna, 111n, 178n
 Tomasi Franco, 75n
 Tommaso d'Aquino, 167, 236
 Tondini Giambattista, 183n
 Tongiorgi Duccio, 49n, 54 e n,
 Tonson Jacob, 20n, 23, 32, 44n, 52n, 56n, 61-62, 108n, 113n, 205n
 Tornikes Giovanni, 103n
 Torriano Giovanni, 137n
 Torricelli Evangelista, 88n, 171
 Torrini Maurizio, 85n, 87n
 Townshend Charles, 39-40, 116
 Trampus Antonio, 31n
 Traversari Ambrogio, 182
 Trissino Gian Giorgio, 203n
 Trombetta Vincenzo, 174n, 184n
 Tumermani Giovanni Alberto, 192, 251
 Turchi Roberta, 6n, 224n
- Uglione Renato, 126n
- Vailati Ezio, 93n, 95n
 Vaillant Isaac, 147-148, 259
 Valente Mario, 6n
 Valentini Domenico, 68n, 72 e n
 Valeri Elena, 6n
 Valgrisi Girolamo, 189
 Vallese Tarquinio, 3n
 Valletta Diego, 173n
 Valletta Giuseppe, 49, 161
 Valletta Nicola Saverio, 49-50
 Vallisneri Antonio, 86n, 87, 172n
 Vanbrugh John (John Vanbrook), 229-230
 Vanni Giovanni Francesco, 85 e n
 Vannini Fabrizio, 64n
 Varchi Benedetto, 163n-164n, 169-170, 215, 224, 241
 Varrone Marco Terenzio, 238
 Vasari Giorgio, 209n
 Venturi Franco, 4 e n, 30n, 47n
 Venuti Filippo, 70, 144 e n
 Verga Marcello, 38n, 40 e n, 170, 176n, 183n, 215n
 Vergerio Pier Paolo, 159 e n
 Verlato Zeno, 12n
 Vico Giambattista, 49
 Viglione Francesco, 196n
 Villani Filippo, 177, 182-183
 Villani Giuseppe, 183 e n
 Villani Matteo, 183 e n
 Villani Stefano, 30n, 48n, 55n, 116n, 194n
 Villars Nicholas Pierre Henri Montfaucon de, 173n
 Viola Corrado, 72n, 84n, 113n, 182n
 Virgili Antonio, 163 e n, 172n
 Virgilio Marone Publio, 64n, 202, 203n, 235
 Visconti Ennio Quirino, 108n
 Visconti Scaramuzza, 112, 115-116
 Vitale Maurizio, 12n, 14n, 172n, 176n
 Vitali Carlo, 210n
 Vittorio Amedeo II, duca di Savoia e re di Sardegna, 48
 Vivian Frances, 5n
 Viviani Vincenzo, 89n, 141
 Volpini Paola, 6n
 Voltaire (François-Marie Arouet), 35n, 54, 155-156, 192, 196n, 200-203
- Walker David, 30n, 34n
 Waller Edmund, 131n, 194-195
 Walpole Horace, 69n, 149 e n, 151n, 153 e n

Waquet Françoise, 12n
Ware Isaac, 216
Washington George, 37
Watts John, 205n
Weller Singer Samuel, 23n
Willette Thomas, 210n
Williams R. D., 20n
Wittkower Rudolf, 216n
Wolfe Karin, 48n
Wolff Christian, 93
Wright Gillian, 46n-47n
Wrottesley Hugh, 113n

Yates Frances Amelia, 46n, 122n
Yellin Mark E., 28n, 37n

Zambeccari Giuseppe, 111
Zamboni Giovanni Giacomo, 137n, 211 e n,
Zanardi Paola, 47n
Zanobi da Strada, 183n
Zavarroni Francesco, 75n
Zeno Apostolo, 11n, 86-87, 89-90, 91n,
172n